LA VITA DELLA MADONNA

Secondo le contemplazioni
della pia Suora STIGMATIZZATA
Anna Caterina Emmerick
- Dai Diari di Clemente Brentano - (Compreso il periodo della vita e della Passione di Gesù)

PARTE INTRODUTTIVA

Esortazione di San Bernardo a rivolgersi alla Madonna E il nome della Vergine era Maria". Diciamo qualche parola su questo nome che si traduce come *"Stella del mare"* e che conviene perfettamente alla Vergine Maria. La si compara a ragione ad un astro che diffonde la sua luce senza diminuire d'intensità, così come la Vergine partorisce suo Figlio senza perdere nulla della sua purezza verginale. I raggi non diminuiscono la luminescenza dell'astro ed il Piglio non toglie nulla all'integrità della Vergine. Ella è questa nobile stella uscita da Giacobbe, i cui raggi illuminano l'universo intero, brillano nei cieli e penetrano fin negli abissi. Ella irradia la terra, riscalda le anime anziché i corpi, favorisce lo sviluppo delle virtù e consuma i vizi. Ella è questa stella bella e meravigliosa che, indispensabile, doveva levarsi al di sopra del mare immenso con la brillantezza dei suoi meriti e la luce del suo esempio. Chiunque tu sia, in questo mare che è il mondo, tu che piuttosto che calcare la terra ferma ti senti sballottato quaggiù, nel mezzo di uragani e tempeste, non distogliere mai i tuoi occhi dalla luce di quest'astro, se non vuoi vederti subito sommerso dai flutti della marea. Se il vento delle tentazioni ti assale, se gli scogli della sventura ti si parano davanti, guarda la Stella, rivolgiti a Maria. Se la collera, l'avarizia, la seduzione della carne sballottano la fragile barca della tua anima, rivolgi il tuo sguardo a Maria. Quando, tormentato dall'enormità e dall'atrocità delle tue colpe, vergognoso per le sozzure della tua coscienza, terrorizzato dalla minaccia del giudizio, cominci ad essere afferrato dal baratro della tristezza e dall'abisso della disperazione, pensa a Maria. Nei pericoli, nell'angoscia, nell'incertezza, invoca Maria. Che il suo nome mai abbandoni le tue labbra ed il tuo cuore. E per ottenere il sostegno della sua preghiera, non cessare di imitare l'esempio della sua vita. Seguendola, non ti smarrirai; pregandola, non conoscerai la disperazione, pensando a Lei, non ti sbaglierai. Se Ella ti sostiene, non affonderai; se Ella ti protegge, non avrai timore di nulla; sotto la sua guida non temere la fatica; con la sua protezione raggiungerai il porto. Tu proverai allora, con la tua personale esperienza, con quale verità siano state dette quelle parole: "11 nome della Vergine era Maria".

Note esplicative del curatore della versione italiana

La prima raccolta delle visioni della Veggente di Dùlmen fu curata e pubblicata da Clemente Brentano nel 1833: *"La Dolorosa Passione di Nostro Signore Gesù Cristo"*. In seguito il poeta preparò le altre due raccolte principali: "La *vita di Nostro Signore Gesù Cristo" e "La vita della Madonna".* Le medesime non furono pubblicate dal "pellegrino" perché lasciò questa terra. *"La vita della Madonna"* fu curata invece dalla moglie di Cristiano Brentano (il fratello di Clemente) con l'aiuto di un erudito conoscente, biblista e mariologo. La prima edizione potè così uscire nel 1852 a Monaco di Baviera[1], presentando però un vuoto nella vita di Maria Santissima: dall'infanzia alla Passione di Gesù. Per tale ragione, "La *vita della Madonna"* nelle versioni tedesche assume carattere di completamento delle due raccolte precedenti. Chi scrive invece ha fatto l'inverso, curando la presente versione italiana in modo che comprendesse tutte le visioni Mariane della Veggente citate nei Diari del "pellegrino Inoltre, per mantenermi fedele allo spirito del titolo, ho rimandato alle altre pubblicazioni tutte le visioni della Serva di Dio che sconfinano troppo nell'Antico Testamento e nella Vita di Gesù. Solo quand'è stato necessario ho riportato episodi

marginali o complementari alla vita della Madre di Dio, che la toccano però nell'ideale, nel simbolismo, o la riguardano strettamente da vicino, come la vicenda dei Magi dove mi sono permesso un approfondimento. Per rendere più chiaro e discorsivo il contesto biblico e storico dell'epoca di Maria Santissima ho creduto opportuno corredare il volume con note e approfondimenti tratti dalla bibliografia citata. Gli interventi del Brentano, ed altre citazioni, sono in corsivo per meglio distinguerli dalla narrazione vera e propria della Veggente sulla vita di Maria. Spero solo di aver fatto cosa gradita ai lettori e a tutti i fede-li di Suor Anna Caterina Emmerick e della Madre di Dio. Con un sincero sentimento di gratitudine verso l'Editrice Ancilla che ci ha concesso quest'occasione. Amburgo, 9 febbraio 1997.

Vincenzo Noja. Particolarità delle visioni trattate

Questa *"Vita della Madonna"* è frutto delle visioni avute dalla venerabile Suora particolarmente nelle diverse ricorrenze dell'ottava dell'Immacolata Concezione di Maria; quando cioè Suor Emmerick entrava negli stati estatici. Tali visioni furono raccolte e messe insieme dal poeta Clemente Brentano. Le medesime non seguono perciò il corso della vita della Santa Vergine, così come siamo abituati a leggere nel modello evangelico e storico nelle altre numerose biografie ufficiali e ufficiose di Maria Santissima, ma seguono **i** filo proprio della sua Vita "interiore" e della sua predestinazione nel mondo e per il mondo. Le contemplazioni mariane di Suor Emmerick gettano una luce intensa sui misteri magnifici degli antefatti, della preparazione, della venerazione e dell'elezione di questo Vaso sublime scelto da Dio onnipotente. Al lettore attento non sfuggirà che in alcuni punti del libro il linguaggio è al presente, questo avviene quando Anna Caterina Emmerick parla in stato di estasi. Ci è sembrato giusto introdurre le visioni con la preghiera di Anna Caterina Emmerick alla sua *Mamma celeste.* Una preghiera che noi tutti dovremmo imitare, per uscire dal dolore della nostra miserabile esistenza interiore e dalle tenebre del mondo, affidandoci alla misericordia della Madre di Dio e a Gesù Cristo, "Porta dell'umanità"

La Preghiera di Anna Caterina Emmerick alla Mamma Celeste:

"O Madre del Salvatore! Tu sei Mamma mia per due ragioni: perché tuo Figlio mi diede a Te come Madre quando disse all'apostolo S. Giovanni: "Ecco tua Madre!" e perché inoltre mi sono sposata con lo stesso Figlio tuo; adesso dopo aver disobbedito al mio Sposo e al tuo Figliolo, m~ vergogno di comparire alla sua presenza. Abbi dunque compassione di me, poiché il tuo cuore materno è tanto generoso! Digli che mi perdoni, poiché a Te Egli non rifiuterà alcuna grazia, nemmeno quella di perdonarmi."

Un trattato di viva mistica Mariana

Senza voler precorrere le decisioni della Santa Madre Chiesa, non si può ignorare che le contemplazioni della Veggente di Dùlmen sviluppano e arricchiscono la nostra conoscenza sulla vita terrena della Santa Vergine Maria. Possono essere paragonate solo alle visioni di Maria Agreda e Teresa di Konnersreuth e anche quelle di Santa Brigida di Svezia. Si potrebbe forse dire che le medesime costituiscono un trattato di viva mistica Mariana. Pur non avendo pronunciato ancora un parere definitivo sul carattere soprannaturale delle visioni di Anna Caterina Emmerick, la Chiesa Cattolica concede da oltre centocinquant'anni *l'"Imprimatur"* ecclesiastico, il nullaosta, per tutti gli scritti e le traduzioni che riportano le visioni e la vita della pia Suora, non riscontrando nel carattere generale di queste contemplazioni alcuna contraddizione con l'insegnamento e la Dottrina cristiana della fede cattolica.

Dichiarazione del Vescovo di Mùnster

"Ho appreso da Roma che Paolo VI ha confermato, il 18 maggio 1973, la decisione della Congregazione per la Dottrina della Fede di riprendere il processo di beatificazione della Serva di Dio Anna Caterina Emmerick. In quest'epoca di rinnovata barbarie del nuovo paganesimo, dedita alla venerazione del dio mammona (quello del denaro per intenderci) tutta rivolta alle scoperte scientifiche sempre più sofisticate dove l'ideale del cuore e dell'"umano" sono sacrificati interamente all'ideale faustiano di potenza, noi abbiamo bisogno di rivolgere un pensiero profondo a questa Martire e Sorella spirituale che già decise di sacrificarsi per tutte le anime del mondo e del Purgatorio, con le quali in modo particolare ebbe rapporti profondi, ed offrì loro

quotidianamente suffragi, preghiere, aspre penitenze e opere buone. Ci appelliamo a lei e al suo misericordioso intervento affinché molte creature ancora oggi come già fu al suo tempo, possano riconciliarsi con Nostro Signore Gesù Cristo per mezzo dell'intercessione della Santissima Vergine Maria (la quale fu tanto amata da Anna Caterina Emmerick). La pia Suora agostiniana resterà la *"Croce sulla Via"* per quanti vorranno salvarsi e trovare in lei consolazione ed orientamento sul cammino verso la Patria Celeste. *In nome di Gesù Cristo.*

Citazioni

La stigmatizzata Teresa Neumann, mistica tedesca, disse della Emmerick, al tempo di Pio XI: *"Questo Papa non dirà nulla di Lei; Pio XII dirà poco, ma i suoi successori ne parleranno molto. Verrà il tempo in cui ella sarà agnificata di una esaltazione gloriosa. Sarà coronata con le anime serafiche che circondano Cristo, perché possedeva i segreti del Re".*

D. Gueranger, Abate di Solesmes: *Nelle sue rivelazioni non vi sono contraddizioni con la verità della Bibbia e nemmeno con la tradizione orale della Chiesa. Esse completano meravigliosamente le Sacre Scritture e la storia ecclesiastica; chiariscono i punti oscuri spiegati ancora insufficientemente dai teologi e dagli esegeti. Quello che sorprende della Emmerick e persuade di quanto disse, èla ricchezza inesauribile che sorpassa ogni supposizione umana a riguardo della vita di Gesù e di Maria. Davanti a questa meravigliosa e inesauribile opera, non si può non esclamare: "Qui c'è il dito di Dio! Lei compie una grande missione".*

Il Cardinale Gibbons (1834-1921) così attestò: *"Papa Pio IX aveva delle visioni di Suor Anna Caterina un così alto concetto che le ftce tradurre dal testo originale tedesco (Dolorosa Passione di Nostro Signore Gesù Cristo). Notizia del vicepostulatore della causa di Beatificazione di Anna Caterina Emmerick[4], Parroco Dr. Clemens Engling, Dùlmen: "Herr Festring (Presidente della Commissione Vescovile - Emmerick) ed io restammo dal 15 al 18 novembre a Roma, per ricevere informazioni sulla reale possibilità della Beatificazione di Anna Caterina Emmerick. Ci recammo per questo motivo da Padre Ambrosio Eszer e dal Postulatore Padre Rojo nella Casa Generalizia degli Agostiniani. Entrambi ci informarono che le possibilità per la Beatificazione di Anna Caterina Emmerick sono concrete. In questo periodo la cosiddetta, "Positio", la documentazione di Padre Adam, viene attentamente esaminata a Roma. I due Padri ci esortano ad inviare sollecitamente a Roma ogni documentazione attendibile che tratti tutte le preghiere esaudite e i risultati, con i quali eventualmente si possa attestare un miracolo o una grazia avvenuti per intercessione della pia Suora Anna Caterina Emmerick. A questo punto rivolgo la mia preghiera a tutti i fedeli, e in particolare ai devoti di Suor Emmerick, di informarmi subito nel caso entrassero in possesso di significative informazioni a riguardo".*

Il Conte Leopold Stolberg, dopo la visita a Suor Emmerick, scriveva le sue impressioni alla moglie Sofia: *"Il suo fisico è delicato, il suo viso piacevole, e si può percepire uno spirito vivo e sensibile. Questa Suora, che ha lavorato duramente ed ha pascolato pecore, e munto mucche nella sua infanzia, parla con voce fine e delicata e si esprime sulla religione in una lingua così nobile che non avrebbe mai potuto imparare in un convento. Si esprime non solo con consapevolezza ma con uno spirito elevato. Il suo sguardo pieno di spiritualità, la sua sapienza chiaramente illuminata e il suo profondo amore si respirano in tutto ciò che dice. Lei parla sottovoce, ma con una voce chiara e pura*

Papa Giovanni Paolo Il rende omaggio a Suor Emmerick: Durante il suo secondo viaggio in Germania, il i e 2 maggio 1987, il Santo Padre visitò la città e il vescovado di Mùnster. Dopo la Santa Messa e il discorso ai fedeli, il Papa si recò a pregare sulla

tomba del vescovo e cardinale Clemente Augusto, conte di Galen. Nella prima parte del suo discorso egli rese omaggio pubblico ad Anna Caterina Emmerick con queste parole: *"...Sebbene molti altri nomi potrebbero essere citati, io mi ricordo in questo momento della Suora Anna Caterina Emmerick, che ci mostra con la sua particolare vocazione mistica il valore del sacrificio e della sofferenza in unione con il Signore Crocifisso".*
Paul Claudel, poeta francese, morto il 23.2.1955, all'età di 87 anni, nella sua autobiografia intitolata "La Conversione" così scrive: *"Le Sacre Scritture", la "Divina Commedia" di Dante e i meravigliosi racconti celesti di Suor Emmerick, sono le opere che mi hanno aiutato a convertirmi sinceramente alla fede cattolica*
Clemente Brentano: *"Povero cuore il suo, perché circondato da una corona di spine! Come sono strani quanti le stanno intorno! La osservano e la spiano! Soffre immensamente per avvenimenti che avvengono lontano da lei! Ma come si mantiene serena, anzi allegra! Io quindi nel guardarla posso constatare come sono miserabile...".*
Negli ultimi giorni di vita, Suor Emmerick terminò le visioni sulla Vita e la Passione di Gesù mentre si fece vivo sempre più il contatto con la Santa Vergine: *"Chi onora la eccelsa Madre di Dio sarà favorito da Lei che intercederà per i suoi devoti presso il Divin Figliolo. Durante le tentazioni conviene mettersi quest'immagine sul petto".*

PROFILO BIOGRAFICO DELLA VEGGENTE

Preambolo

L'esistenza terrena della pia Suora agostrniana, Anna Caterina Emmerick, colpisce in primo luogo perché fu profondamente intrisa in Cristo e il suo sentimento devozionale Mariano è conosciuto come molto profondo. Più di tutti i doni mistici con i quali Anna Caterina Emmerick fu privilegiata, risaltano particolarmente la scienza infusa da Dio (discernimento delle reliquie dei Santi e delle erbe medicinali; l'unione spirituale con le altre anime della terra e del Purgatorio, la veggenza e le sue innumerevoli visioni bibliche), ma quello che più sorprende fu proprio la sua simbiosi cristica. L'unione mistica di Suor Emmerick alla crocifissione, alla Passione e agli insegnamenti di Gesù è attestata dal simbolo e dal privilegio sublime delle sante stigmate. Sembra che la pia Suora sia vissuta fin dalla nascita nello stato contemplativo di Dio, fu cioè, per predisposizione naturale, un Vaso di elezione, strumento della Coscienza universale Divina. Come ci dimostra la sua storia espiatoria per le anime del mondo e del Purgatorio. Questa penetrazione interiore di Gesù Cristo in lei fu certo dono della Mamma Celeste, la quale apparve spesso con il Santo Bambino alla Serva di Dio per istruirla e consolarla nel suo difficile e tanto sofferto cammino. Anna Caterina nacque proprio nella ricorrenza della nascita della Madonna, l'8 settembre 1774, nella comunità contadina di Plamske (Coesfeld/Westfalia). La sua nascita in questo giorno fu interpretata dai credenti come un segno celeste e segnerà la vita della Veggente in un profondo legame interiore con la Santa Vergine. La venerabile Suor Emmerick soffrirà gli stessi dolori che la Madre di Dio ebbe a patire sotto la Croce e ne percorrerà misticamente e in tutti i dettagli la vita. *"Fin da fanciulla i miei pensieri erano rivolti al presepe con il bambino Gesù e alla Madre di Dio. Spesso mi sento ferita perché non si racconta quasi nulla e si è scritto così poco sui progenitori della Madre di Dio".* In questo modo la Mistica di Dùlmen si lamentava con il poeta Brentano. Anna Caterina Emmerick vide la Regina del cielo già nella sua infanzia, come una donna santissima, maestosa e benevola, che le correva incontro per i campi, la proteggeva e le conduceva il Figliolo Divino sotto diverse forme. La Serva di Dio nacque in un'epoca travagliata dal fanatismo antireligioso dei fautori della "dea ragione" e sembra scelta da Dio, quale suo strumento, per testimoniare l'eternità dei valori cristiani dell'umanità e il trionfo dello Spirito Santo sulla materia e sulla secolarizzazione del mondo. Era una caratteristica della condotta interiore della Veggente di non dedicare mai le sue preghiere e gli eserdzi espiatori a singole persone o a se stessa, bensì sempre e solo per la consolazione delle pene emergenti. In questo caso la sua preghiera diveniva utile, rappresentando un'immagine oppure un simbolo. La pia Suora offriva i propri dolori e gli esercizi di penitenza per i peccati del mondo e

a beneficio di tutta la Chiesa, di tutti i sofferenti e per le anime del Purgatorio, con le quali fu fin da fanciulla particolarmente legata[5]. Esercizi preferiti della sua infanzia furono infatti l'incessante preghiera per i sofferenti e la rinuncia al mondo e alle cose dei sensi: *"Io ho sempre percepito che Gesù Cristo è il Corpo di tutti, e tutti portiamo i dolori degli altri. Ho sempre pregato Gesù di farmi avere abbastanza dolori per pagare le pene ed i dolori del prossimo".* La Santa Madre Chiesa si sorregge sul suolo fertile, bagnato dal sangue mistico *dei Martiri, dei Mistici e delle Santità cristiane di tutti i tempi.* Alle soglie del terzo millennio, la Chiesa cattolica, nonostante le cadute, gli scismi, le proteste e le molteplici conte-stazioni che porta nel seno della sua lunga storia, può vantare, grazie al patrimonio indissolubile delle molteplici eroiche virtù di costoro, una saldezza incontestabile che affonda le sue radici fino ai confini della terra. Noi crediamo che pure Anna Caterina Emmerick si accompagni a queste gernme spirituali che incastonano la corona del Corpo mistico di Cristo e della Chiesa di Dio.

LA VITA

La pia pastorella fu la quinta dei nove figli di Anna Hiller e Bernard Emmerick, famiglia contadina e povera ma ispirata ai più profondi principi cattolici e religiosi. Caterina poteva ricordare il giorno della sua cerimonia battesimale quando dinanzi agli occhi interiori vide l'Angelo custode e la Santa Vergine con il bambino Gesù, come anche le sue Sante protettrici: Anna e Caterina. Nel 1786 ricevette la prima Comunione con gran fervore e vide accanto a sé Santa Cecilia e la sua Patrona, Santa Caterina. Da allora la futura Suor Emmerick fu privilegiata sempre più dalle numerose visioni e contemplazioni che l'accompagnarono fino al momento del trapasso. La Veggente partecipò nel suo intimo più profondo, ripercorrendone quasi i passi, alla vita biblica di Nostro Signore Gesù Cristo, a quella dei progenitori e dei genitori della Madonna, Anna e Gioacchino, e poi della Santa Vergine, degli Apostoli, degli Angeli e dei Santi. La piccola e umile Suora fu accompagnata nei suoi viaggi nel Purgatorio dall'Angelo custode e fu sollevata dalle sue sofferenze dalle anime di Chiara da Montefalco, Giuliana di Liegi, Sant'Ignazio di Loyola, Sant'Agostino, il fondatore dell'ordine religioso a cui lei appartenne, Santa Rita e tante altre sante Anime che accorsero spesso al suo capezzale per incoraggiarla a patire nel modo più giusto. L'umile pastorella e poi sarta, mai si era sentita attratta dalla vita secolare. Aveva sempre sognato di entrare in convento per consacrarsi tutta a Dio. La sua condizione miserabile non le permetteva però di soddisfare quest'aspirazione sacrificale. Infine quasi in virtù di un prodigio, il 13 novembre 1803 potè pronunciare i voti come monaca agostiniana ed entrare, a 28 anni, nel convento di Agneteberg. La via del convento le era stata indicata da una visione molto chiara: Anna Caterina vide un Santo e due Suore beate dirigersi al suo letto, dopo averle consegnato un grande libro dorato con fogli dai caratteri rosso e oro, somigliante ad un messale di chiesa, il Santo le disse: "Se tu leggerai questo libro apprenderai tutto ciò che è necessario a una monaca". Poi il santo corteo sparì lasciandole il libro in latino, una lingua che Anna Caterina non aveva mai studiato, ma tuttavia comprendeva bene per grazia divina. Come nella vita laica, anche nella vita religiosa consacrata esistono illusioni e pesanti frustrazioni; i patimenti e le incomprensioni nel convento e la sua costituzione delicata favorirono certamente lo sviluppo dei suoi mali. Si unì a questi un incidente domestico a causa dei servizi pesanti che le venivano affidati dalle sue superiori, e che svolgeva volentieri. A questo punto bisogna sapere che il convento di Agneteberg era abbastanza povero e non poteva permettersi di accogliere persone di umili condizioni che non potevano badare al proprio mantenimento. Per tale ragione, Anna Caterina fu più volte rifiutata e alla fine venne ammessa solo al seguito e per volontà di una conoscente benestante entrata anch'essa in convento. Fu però trattata dalle consorelle spesso come una serva. Inoltre, nonostante si fosse sempre preoccupata di celarle, le grazie mistiche si facevano sempre più evidenti e finirono per provocare la gelosia, seppur inconscia, delle altre consorelle. Sebbene Suor Emmerick fosse consapevole di questa situazione, pregò sempre per tutte e nei loro confronti si mantenne sempre sinceramente umile. Anche se la vita conventuale le diede queste mortificazioni, il suo animo buono e la vicinanza della presenza di Dio l'aiutarono a superarle e ad accettarle

con cristiana accettazione. Infatti nel periodo trascorso nel convento di Agneteberg la pia Suora fu molto felice. Durante le malattie Suor Ernmerick si curava con le erbe medicinali che conosceva abbastanza bene; pur accontentando d'altra parte il medico del convento, il quale con i suoi farmaci non faceva altro che aggravarla. Nel 1811, per disposizione napoleonica, si procedette alla chiusura di tutti i conventi e delle case religiose, tra questi fu chiuso anche il convento agostiniano di Agneteberg. Il buon confessore di Anna Caterina, Padre Lambert Martin, portò con sé la pia Suora e la sistemò, debole e molto malata, in una stanzetta presso una vedova devota. Come abbiamo già detto, la sua missione espiatrice sulla terra e la sua devozione a Dio meritò il sigillo celeste delle sante stigrnate, che la Emmerick tenne in stretta riservatezza finché le fu possibile. In particolare la Serva di Dio è famosa per la croce sul petto apparsa il 28 agosto 1812 e sanguinante ogni mercoledì, la notorietà involontaria che ne provenne costò alla mistica Suora ancor più sofferenze ed umiliazioni. Infatti Anna Caterina fu sottoposta a numerose indagini da parte di commissioni d'inchiesta ecclesiastiche e laiche, che si succedettero per accertare la veridicità delle manifestazioni mistiche e dell'assenza assoluta di alimenti per lunghi periodi. Tutte le commissioni istituite, perfino una laica presieduta da un massone, nonostante l'impegno per accertame il contrario, non poterono che documentare l'autenticità soprannaturale e prodigiosa di queste manifestazioni. I sistemi usati dalle suddette commissioni, per accertare una *verità* che volevano sfuggire a tutti i costi, toccarono la vera crudeltà (perfino spingendo le dita nelle piaghe). Anche i Diari del medico curante della Veggente, poi divenuto suo devoto, il dott. F. W. Wesener, provano infatti l'assoluta assenza di alimentazione e il naturale sanguinamento delle sacre Stigmate. Profondi devoti, ma anche alcuni curiosi, accorsero a Dulmen per visitare la mistica Suora che aveva tanto fatto parlare di se. Tra i primi ci furono noti personaggi del mondo ecclesiastico e della cultura, come anche tanta gente semplice che dimostrava un vero sentimento devozionale per la pia Suora; ne citiamo appena alcuni: Bernhard Overberg, il conte F. Leopold Stolberg, scrittore e traduttore, i fratelli Brentano, Achim von Arnim, Luise Hensel, Monsignor Ciamberlani, il futuro vescovo di Liegi, Cornelio van Bommei, ecc. Anna Caterina continuava a soffrire, inchiodata al letto, con il corpo ancora in questo mondo mentre con lo spirito viveva in comunione perenne con i Misteri Divini. Dal 1819, fino al momento del suo trapasso nel 1824, le visioni di Suor Emmerick furono annotate su sedicimila pagine dal famoso poeta del Romanticismo tedesco Clemente Brentano. Egli abbracciò questo compito come missione divina, convertendosi da una vita disordinata e mondana al più fervente cattolicesimo. La pia Suora l'aiutò a convertirsi e a confessarsi bene per dedicarsi con tutto l'animo a Dio. Il poeta, che poi Caterina avrebbe chiamato "il pellegrino" (pellegrino su questa terra in cammino verso la Patria celeste), sedette quasi ininterrottamente al suo capezzale per circa sei anni e annotò tutto quanto la pia Suora esternava. Durante le estasi mistiche la Emmerick parlava prodigiosamente in aramaico, latino e altre lingue dell'antichità, come anche in stretto dialetto vestfalico. Spesso infatti Clemente Brentano fu costretto a consultare un amico teologo studioso di lingue antiche all'università di Berlino, o gente del luogo per quanto riguarda le frasi dialettali. L'enorme materiale raccolto venne ordinato dal Brentano e poi pubblicato nel seguente modo:
1) La Dolorosa Passione di Nostro Signore Gesù Cristo; 2) La Vita di Nostro Signore Gesù Cristo; 3) La Vita della Santa Vergine Maria; 4) Le Visioni sulle anime del Purgatorio, la Chiesa trionfante, purgante e sofferente, la Comunità dei Santi, gli Angeli Custodi; 5) Le Visioni sui Misteri dell'Antica Alleanza. Queste furono le raccolte principali; seguirono poi delle annotazioni sparse minori come Gli Insegnamenti di Gesù. Anche il dott. Wesener, il decano Resing e Padre Overberg raccolsero alcune visioni di Anna Caterina Emmerick. Nel 1842, dopo aver sistemato le raccolte e curata direttamente pubblicazione del libro *La Dolorosa Passione*, Clemente Brentano morì. Aveva appena finito quello che sembrò il suo compito sulla terra: mettere in forma scritta le visioni della pia Suora. Il 9 febbraio 1824, alle ore venti e trenta circa, Anna Caterina, sposa mistica di Cristo, lasciò il corpo fisico segnato dai dolori della sua Passione e finì nell'eterno abbraccio del Signore. La sua

esistenza terrena sembra essere stata il simbolo del suo insegnamento profònd6 per gli uomini di tutti i tempi. Questo è raccolto nelle sue poche e semplici parole come lei fu, piccola e semplice: *"Tutti portiamo anche i dolori degli altri".* Noi speriamo che questo suo insegnamento possa aprire i nostri cuori alla vera devozione cristiana.

LA MADONNA Notizie biografiche (dai canoni ufficiali)

Maria deriva quasi certamente dall'aramaico e significa "amata da Dio". Senza concorso d'uomo concepisce Gesù, annunziato dall'arcangelo Gabriele, che la proclama la *"piena di grazia"* (cfr. Lc 1,26-38). Visita la parente Elisabetta, moglie di Zaccaria, da sei mesi incinta di Giovanni Battista. Da quest'incontro ha origine *il Magnificat* che esprime la gioia sua e della discendenza di Abramo. Per osservare l'editto di Augusto di censimento per tutto l'Im-pero Romano, parte di nuovo con lo sposo per la Giudea, e a Betlemme in una grotta da alla luce Gesù. Otto giorni dopo Maria e Giuseppe si recano al tempio di Gerusalemme per consacrare il Neonato. Qui incontrano Simeone, sacerdote pio e giusto, il quale predice a Maria, alludendo alla Passione di Gesù, che *una spada le avrebbe trafitto l'anima, "perché sia-no svelati i pensieri di molti cuori"* (cfr. Lc 2,33ss). Il re Erode, che vuole uccidere Gesù, costringe la famiglia a fuggire in Egitto, dove questa rimane fino alla morte del tiranno. Invece di tornare a Betlemme, territorio del tiranno Archelao, figlio e successore di Erode, Giuseppe conduce il Santo Bambino e sua Madre a Nazareth, compresa nella giurisdizione del tetrarca Antipa (cfr. Mt 2,13-23). Ogni anno Maria si reca al tempio di Gerusalemme dalla Galilea. Gesù ha dodici anni quando una volta Ella lo smarrisce, dopo affannosa ricerca lo ritrova nel tempio dove sta discutendo tra i dottori della Legge (cfr. Lc 2,41-52). Dopo lunghi anni trascorsi nella vita domestica umile e tranquilla la rivediamo a Cana di Galilea, ad un banchetto nuziale, dove sollecita Gesù a compiere il famoso prodigio del vino. Il Redentore è ormai trentenne. Segue Gesù nella predicazione con altre pie donne e i discepoli, confusa tra la folla (cfr. Gv 2,12; Lc 11,27-28; Mt 12,46-50), finché la ritroviamo sul Calvario, dove agonizzante di dolore riceve Giovanni per figlio ed è affidata a questo come Madre (cfr. Gv 19,25-27). La sua ultima comparsa è nel Cenacolo di Gerusalemme, raccolta in preghiera insieme con gli Apostoli quale Madre del primo nucleo della Chiesa nascente (cfr. At 1,14). Per le circostanze della sua vita dopo la morte di Cristo e della sua morte, i libri del Nuovo Testamento tacciono. La letteratura apocrifa, dal Il al VII secolo invece è ricca di dettagli biografici. Solo dal *Protovangelo di Giacomo* sappiamo che i genitori di Maria si chiamano Gioacchino ed Anna.

La vita della Madonna secondo le Contemplazioni di Anna Caterina Emmerick

PARTE PRIMA

LA PROMESSA SI COMPIE

"L'anima mia magnifica il Signore... perché... grandi cose ha fatto in me..." (Lc ~, 46-49)

Capitolo I

VISIONI SUGLI ANTENATI DELLA MADONNA

I - In generale sui progenitori della Madonna e di Sant'Anna. 2 - I Progenitori di Sant'Anna: gli Esseni - Abiti sacerdotali presso gli Esseni -Le scuole del tempio - I fiorellini di San Luca - Notizie intorno agli Esseni. 3 - La nonna di Anna si consulta con il Proftta del monte Oreb - L'approssimarsi della nascita della Santa Vergine Maria. 4 - Gioacchino, disprezzato nel tempio, ritorna al suo gregge. 5 - Anna accoglie l'annuncio della fecondità e si reca al tempio - L'Angelo del Signore scrive il nome "Maria". 6 - Gioacchino consolato dall'Angelo si reca ancora una volta al tempio con nuove offerte sacrzficali. 7 - Gioacchino riceve la benedizione dell 'Alleanza. 8 - Gioacchino ed Anna si incontrano sotto la "porta d'oro" - Nota esplicativa sulla Concezione della Santissima Vergine Maria. 9 -La rigenerazione dell'umanità mostrata da Dio agli Angeli. 10 - Un'immagine simbolica di Maria Santissima in Egitto prima di Elia. il - Elia ha una visione della Santa Vergine e

apprende i misteri relativi alla sua venuta. 12 - Chiarimenti intorno alla visione di Elia. 13 - L'immagine della Santa Vergine in Egitto. 14 - Maria Santissima annunciata az m~stici pagani. 15 - Apparizione della Santa Madre Anna e della Madonna alla Veggente.

1 - In generale sui progenitori della Madonna e di Sant'Anna

Visioni rivelate al "pellegrino" la mattina del 27 giugno 1819.

Stanotte ho ricevuto di nuovo visioni sui progenitori dell'amata Vergine Maria. Si sono susseguite dinanzi alla mia vista interiore lentamente e per lungo tempo. Mentre le visioni si susseguivano, sentivo le mie pene diminuire e trovavo molto sollievo. Adesso posso raccontarle al "pellegrino", che sarà felice di ascoltarle. La storia della Madonna ha avuto per me sempre un'attrazione particolare, fin da bambina mi sono sentita intimamente fedele alla storia della Madre di Dio a tal punto da contestare chiunque mi raccontasse la medesima in modo diverso: - No! Non è così! - rispondevo, volendo attestare con tutta la forza quello che avevo visto. Tempo dopo, quando il mondo mi rese insicura, preferii tacere per meglio custodire nel mio intimo quella verità che avevo ricevuto dalle mie visioni. Stanotte con tanta gioia le ho riviste fin nei minimi particolari. Nella mia infanzia rivolgevo spesso i pensieri al presepe con il bambino Gesù e la Madre di Dio. Non riuscivo a comprendere perché non si raccontasse nulla e si scrivesse così poco dei parenti e degli antenati della Santa Vergine. Quando scrutavo nel mio essere interiore mi sentivo ferita per queste mancanze. Rinchiusi alla fine in me questa mia grande sete di conoscenza sulla vita della Beata e Santa Vergine Maria. Questa sete lentamente si trasformò in profonda nostalgia e all'improvviso presero a fluire dinanzi ai miei occhi interiori le numerose visioni degli antenati della Madonna, fin dalla quarta o quinta generazione. Li vidi come persone pure e innocenti che vivevano con una celata e straordinaria nostalgia per la promessa della venuta del Messia. I progenitori della Santa Vergine mi sembrarono differenti dalle altre persone dal portamento e dall'agire selvaggio. Nel notare questa profonda differenza nacque in me un grande timore per loro e riflettei, assorta nel silenzio della mia contemplazione: come potevano, essi che erano così pieni di grazia e silenziosi, vivere tra queste persone così rozze e aggressive? Fui presa da ansia e preoccupazione e mi assalì l'impulso di cercarli per aiutarli, portandoli lontano dal pericolo, desideravo metterli al riparo in un bosco. Li vidi vivere con tanta abnegazione e spesso anche da sposati si separavano per qualche tempo, come lo facevano da fidanzati. Quest'usanza mi colmò di letizia pur senza capirne il motivo. Usavano pure separarsi in occasione delle celebrazioni religiose, delle funzioni con incensamento e preghiere. In queste cerimonie riconobbi alcuni di loro mentre espletavano le funzioni di sacerdoti. Gli antenati di Maria, per non essere turbati nella loro quiete dalla gente cattiva e rozza, erano costretti spesso ad emigrare da un luogo all'altro, lasciando grandi beni e possedimenti per adattarsi ad altri minori. Per costoro il bene supremo erano la pace e la quiete, poiché erano animati da una devozione mistica che ardeva nei loro cuori, tanto che quest'impulso li spingeva a correre spesso nei campi solitari supplicando Dio. Li vidi di giorno strapparsi perfino gli abiti dal petto ai raggi cocenti del sole, come per invitare Dio a divampare nel loro cuore; oppure, di notte, alla luce lunare o al chiarore delle stelle, come a voler saziare la sete di realizzazione della profezia antica. Queste visioni mi si manifestavano mentre solitaria mi trovavo al pascolo per custodire il gregge, o di notte, sui pascoli più alti, quando mi inginocchiavo per le orazioni; oppure nel tempo dell'Avvento, a mezzanotte, mentre mi recavo sulla neve ad assistere alla funzione religiosa nella chiesa di San Giacomo a Coesfeld, distante quasi un ora di cammino dalla nostra comunità contadina. Qualche altra volta volli imitare i progenitori di Maria e correvo chiamando il Messia, così giunsi sempre in tempo a Coesfeld per assistere alla Messa mattutina dell'Avvento, sebbene le care anime del Purgatorio mi avessero guidato per lungo tempo attraverso tutte le stazioni della *Via Crucis.* Le figure dei progenitori della Santa Vergine, affamate di Dio, mi apparvero, per il comportamento e il modo di vestire, estranee, lontane e antiche, ma d'altra parte anche così chiaramente vicine al mio cuore da averne spesso l'immagine impressa dinanzi agli occhi. In seguito a queste visioni pensavo: "Tutto ciò che vedo di quel tempo antico è già successo,

eppure essi sono qui, ne avverto la presenza. Io sono con loro!". Queste brave persone erano molto precise ed esatte in tutte le loro azioni, in tutti i discorsi e specialmente nella funzione religiosa e mai si lamentavano per le sofferenze.

Notizie personali della Veggente

Di sera, e anche nella notte, prego diligentemente per le povere anime che, forse, non avevano risvegliato abbastanza, nella vita terrena, il desiderio per la salvezza dell'anima loro, e si erano abbandonate invece ai desideri per le creature ed i beni del mondo. Tali anime, cadute durante questa vita nelle varie mancanze, adesso languiscono nello struggi-mento per la redenzione. Per questo dedico loro la mia preghiera e la mia supplica a Dio Redentore, mi offro volentieri a Lui per espiare io stessa queste colpe. Con tale misericordia ne traggo anche un piccolo vantaggio personale: godo il conforto della loro gratitudine e inoltre vengo svegliata in tempo per le preghiere salvifiche in loro favore e non passo il tempo dormendo. Un giorno, in particolare, queste anime mi si manifestarono librandosi a differenti altezze nell'aria; esse, come piccole, silenziose e deboli luci, si avvicinarono al mio letto, svegliandomi in tempo. Grazie al loro aiuto potei così anche quel giorno implorare Dio con le orazioni del mattino, poi spruzzai su di me e su di loro dell'acqua benedetta, mi vestii e mi recai sulla strada. Vidi le piccole e povere luci gnole accompagnarmi sul cammino ordinate come in processione. Commossa dalla loro tristezza e toccata dalla forte nostalgia per il Divino, presi a cantare con il cuore supplicante: "Cielo! Sciogli il Giusto, nuvole fatelo piovere!"

2 - I Progenitori di Sant'Anna: gli Esseni Abiti sacerdotali presso gli Esseni - Le scuole del tempio - I fiorellini di San Luca - Notizie attorno agli Esseni

Visioni rivelate nel periodo giugno-agosto del 1821.

In questo periodo ho visto molto sui progenitori della madre della Santa Vergine, Anna. Ieri mi è sembrato di essere quasi tutto il giorno tra questa gente ma, siccome ho ricevuto alcune visite, ho dimenticato tanto. Voglio raccontare però ciò che mi ricordo: ho visto Anna che viveva a Mara, nella zona del monte Oreb. Aveva relazioni spirituali ed era affiliata con un genere di Israeliti molto pii e devoti a Dio. Quei religiosi si chiamavano Esseni. Costoro però ebbero nei tempi più antichi altri due nomi: il primo nome, Escareni, prende origine da Eskara o Askarah, come viene chiamato l'incenso odoroso e l'offerta del grano macinato rivolta a Dio. Il secondo da Chassidim, che significa "misericordioso" (compassionevole) e devoto. Da dove altro provenga la parola "Esseni" non lo so più. Questi religiosi hanno la loro origine nel tempo di Mosè e Aronne, e cioè di quei sacerdoti che portarono l'Arca dell'antica Alleanza. Essi mantennero nel periodo di tempo tra Isaia e Geremia le loro precise regole religiose di vita quotidiana. All'inizio gli Esseni non erano molti, poi aumentarono e andarono ad abitare, organizzati in comunità, nella terra promessa, in una regione che era in lunghezza pari a 48 ore di cammino e 36 in larghezza. Più tardi giunsero fino alla zona del Giordano. La maggior parte di essi abitò il monte Oreb e il Carmelo, dove dimorò Elia. Io vidi che gli Esseni erano divisi in tre comunità con ordinamenti e costituzioni differenti. Quella che viveva sul monte Oreb ebbe una guida spirituale assai valida nel vecchio profeta dal nome Archas o Arkas. La loro costituzione era molto simile alla regola di un ordine spirituale dei nostri giorni: i candidati ammessi dovevano superare un noviziato di un anno e solo quando essi avevano provato di avere sufficiente temperanza venivano accettati, per un periodo lungo o breve, secondo i risultati dei supremi vaticmi profetici. Li vidi praticare il più stretto celibato. In un'altra comunità di Esseni, alla quale poi appartennero anche i nonni di Sant'Anna, era permesso invece il matrimonio. Costoro, pur vivendo al di fuori dell'ordine religioso del monte Oreb, avevano stabilito nel proprio ambiente lo stesso comportamento e le medesime abitudini educative dei primi. Tra i due tipi di comunità intercorreva un rapporto, così come lo è oggi tra i cosiddetti Terziari (Terzo Ordine) e il clero regolare. Infatti questa comunità di coniugati si consultava spesso, per le conduzioni spirituali e coniugali, con il profeta della cosiddetta *Montagna di Dio.* Il terzo genere di Esseni che vidi erano anch'essi coniugati, costoro commisero molti errori perché portarono all'esasperazione tutti gli insegnamenti e perciò non erano tollerati dagli altri. Essi finirono per costituire una propria comunità. In particolare, gli Esseni dell'ordine

religioso erano molto abili e inclini in cose profetiche, ed il profeta della Montagna era spesso nella caverna di Elia, partecipe alle manifestazioni divine relative alla venuta del Messia. Egli aveva ricevuto dai suoi oracoli profonde conoscenze della Famiglia dalla quale sarebbe dovuta provenire la madre del Messia. Quando Archas predisse gli avvenimenti relativi ai progenitori di Sant'Anna, in relazione alle loro nozze, vide anche che la venuta del Messia si approssimava proprio con queste unioni. Egli però non sapeva dire, a causa dei peccati, quanto tempo ancora sarebbe occorso e quali impedimenti ci sarebbero stati per la nascita della Madre del Salvatore. Questo sarebbe dipeso dalla volontà espiatoria dei progenitori e di tutti gli Esseni. Il profeta, in seguito al suo vaticinio, esortò perciò ancor più tutta la comunità alla preghiera e ai sacrifici espiatori di purificazione per favorire la venuta del Messia. Vidi questi pii Israeliti essere fin dai tempi più antichi molto diligenti nella vita devozionale e nelle mortificazioni. Essi vivevano isolati e dispersi prima che Isaia li riunisse e desse loro un regolare statuto. Li vidi sempre con le stesse vesti che non cambiavano e non rammendavano mai finché, lacere e consumate, cadevano dal corpo. Gli Esseni combatterono con eccellente abilità il malcostume e, nella comunità degli sposati, le coppie vivevano tra loro come nella vita consacrata: spesso con lunghe astensioni, in capanne molto distanti tra i coniugi, partecipando alla vita coniugale, e in particolare al rapporto intimo, solo con l'intenzione di creare una discendenza sacra che avrebbe favorito l'arrivo del Salvatore. Vidi gli uomini prendere i pasti separati dalle loro mogli; solo quando l'uomo lasdava il tavolo, allora la donna prendeva il suo posto. Tra questa comunità di devoti coniugati c'erano i predecesson di Sant'Anna e altra santa gente. Geremia era in contatto religioso e spirituale con alcuni di questi ed in particolare con quelli che erano chiamati "i profeti minori". Tali profeti vivevano nel deserto, intorno alla *Montagna di* Do e sul Carmelo. In altre visioni ne vidi anche molti in Egitto, ma questo dev'essere accaduto successivamente all'epoca in cui vissero i progenitori di Anna. Ho visto anche molti Esseni scacciati dal monte Oreb per un periodo di tempo e poi riunirsi sotto nuove guide. Mi apparvero tra costoro i Maccabei. Gli Esseni ebbero una grande venerazione per Mosè, al punto tale da usare quale oggetto di culto devozionale un sacro lembo di stoffa tolto da una sua veste. Questo lembo era stato dato da Mosè ad Aronne ed era divenuto per loro una reliquia santa. In un'altra visione mi apparvero quindici Esseni che subivano il martirio in difesa di questo sacrario. Vidi anche com'era profonda la conoscenza dei santi misteri dell'Arca dell'Alleanza presso i loro profeti superiori. Quelli non sposati, del monte Oreb, riuscivano a conservarsi illibati ed emanavano un'aurea di indescrivibile purezza e religiosità. Avevano il compito di educare i fanciulli ad una profonda santità interiore. L'Ordinamento di questi Esseni era molto severo: non si poteva sperare di essere accolti nell'Ordine prima dei 14 anni; coloro che erano già stati esaminati preliminarmente con esito favorevole erano ammessi come neofiti a un anno di prova, poi dovevano superare due anni di noviziato per divenirne membri. I membri dell'Ordine non potevano commerciare per i loro bisogni, ma solo scambiare i prodotti del loro campo per lo stretto fabbisogno. Se qualcuno degli Esseni cadeva in un peccato grave veniva emessa una sentenza di esilio dal superiore. La guida spirituale riconosceva i simboli della colpa dagli Oracoli e poteva ben identificare il peccatore e scomunicarlo. Tale scomunica aveva un potere come quella che ebbe Pietro su Anania[10]. Per tutti i peccati minori gli Esseni ricevevano solo penitenze, come per esempio dovevano restare in piedi vestiti di una tunica rigida, le cui maniche immobili e allargate in forma crocifissa erano piene di spilli. Abitavano in celle naturali, cioè in piccole grotte sul monte Oreb. In una grotta più grande era stata costruita con intrecci di canne una sala in cui i religiosi si riunivano ogni giorno alla stessa ora, le undici, per mangiare. Vidi che ognuno aveva dinanzi a sé un piccolo pezzo di pane e un bicchiere. Dopo che il superiore aveva benedetto il pane, si mangiava. Poi tutti ritornavano nelle loro singole celle. In questa sala per il pasto comune si trovava pure un altare e sopra, coperti, c'erano pani benedetti, questi erano considerati come qualcosa di sacro. Io penso che poi venissero distribuiti ai poveri. Gli Esseni allevavano e addomesticavano molte colombe, che si cibavano sulle loro mani e con le quali avevano un'usanza rnisteriosa: dicevano qualcosa e subito le colombe si

levavano in volo. Vidi anche che essi adoperavano la stessa funzione con i capretti che lasciavano andare nel deserto, dopo aver detto loro qualcosa. Ebbi la percezione che gli animali assumessero in se stessi i peccati di questa gente. Vidi gli Esseni recarsi al tempio, a Gerusalemme, tre volte all'anno. I sacerdoti sul monte Oreb pulivano e confezionavano i paramenti sacri. Li vidi prodigarsi nella cura degli allevamenti; dell'agricoltura e specialmente dell'orticoltura. Questa montagna era piena di giardini e alberi da frutta che stavano tra le capanne degli Esseni. La comunità non produceva la seta, occorrente per esempio per i paramenti sacerdotali, ma veniva scambiata con altri prodotti e smerciata a matasse. A Gerusalemme gli Esseni dell'Ordine avevano una loro zona particolare riservata per abitare e commerciare, così nel tempio avevano anche un proprio spazio separato dagli altri. A causa dei loro costumi severi, si attiravano l'avversione dei Giudei. Li vidi inviare molti doni per i sacrifici del tempio, per esempio giganteschi grappoli d'uva appesi a lunghe aste e portate da due uomini, come anche l'offerta di molti agnelli, non per farli uccidere, bensì per lasciarli correre liberi nei giardini del tempio. Non ho mai visto che gli Esseni compissero sacrifici cruenti per il tempio. Si recavano in questo luogo di preghiera con portamento molto serio, in spirito contemplativo, orazione, digiuno e penitenza; perfino preparati precedentemente da autoflaggellazioni. Ma se qualcuno di questi non aveva espiato abbastanza per le sue colpe e commetteva l'errore di recarsi ancora carico di peccati al tempio e inoltrarsi fino al Santissimo, moriva improvvisamente. Quando sul cammmo verso Gerusalemme gli Esseni incontravano qualche ammalato, oppure persone bisognose d'aiuto, interrompevano il viaggio per soccorrere costoro con tutte le cure del caso. Li vidi prodigarsi con guarigioni prodigiose. Questa gente raccoglieva soprattutto erbe medicinali e preparava bevande e lozioni per gli infermi. In un'altra visione ebbi chiaramente alcune immagini su delle persone dai lineamenti spirituali che adagiavano gli ammalati su una lettiera di erbe medicinali e li curavano con infusi di erbe e misture di fiori, oppure con l'imposizione delle mani sul capo e sulle differenti parti del corpo. Li ho veduti anche guarire in lontananza, in un modo meraviglioso. Solo tempo dopo appresi che costoro erano gli Esseni del monte Oreb.

I fiorellini di San Luca

Questa visione di Anna Caterina Emmerick è legata ad un episodio particolare che sarebbe opportuno spiegare dettagliatamente: la figlioletta del fratello della pia Emmerich era stata mandata da lei nell'inverno del 1820 da Coesfeld. La fanciulla si ammalò di convulsioni, dal tono forte e ripugnante, che si man?festavano in certe determinate ore della sera e spesso duravano fino a mezzanotte. Le pene della nipote, che dormiva proprio vicino a lei, portarono Suor Emmerick a comprenderne il motivo, come spesso fu capace di capire la provenienza delle malattie degli altri. Anna Caterina invocò il Signore, prostrata in ginocchio, affinché le fosse donata la grazia di essere messa a conoscenza di un rimedio adatto a guarirla; allora improvvisamente vide un fiore, a lei già noto per averne visti raccogliere da San Luca contro l'epilessia. In seguito alla precisissima descrizione di questo fiore fatta da Suor Emmerick, il dottor Wesener, suo medico curante, lo trovò nelle vicinanze di Dtilmen. La Veggente riconobbe subito i fiorellini con la pianta, comunemente chiamata "astranzina", appartenente alle specie di Cerastium arvense Linnaei oppure Holosteum caruophylleum veterum (specie di erbe con piccoli fiorellini bianchi). Rilevai poi che anche il libro antico sulle erbe medicinali "Tabermontantani" cita l'uso di questa pianta contro l'epilessia. Nel pomeriggio del 22 maggio 1821, in uno stato di sopore estatico, Suor Emmerick disse: "Mi è stato comunicato interiormente che dovrei far bere alla ragazza una pozione di Ruta graveoleus (che lei aveva già precedentemente adoperato) e tre fiori di questa pianta, il tutto spruzzato con acqua benedetta e ben spremuto; la ragazza deve bere il succo dalle mie mani. Questa comunicazione l'ho ricevuta per tre volte, non posso più attendere". Lo scrittore Clemente Brentano, desiderando che Caterina gli comunicasse qualcosa di più preciso su questo rimedio curativo, avvolse in una carta alcune erbette dei fiori medicinali come una reliquia e di sera applicò il mazzettino con uno spillo al suo farsetto. Lei si svegliò e subito disse: "Questa non è una reliquia ma un' astranzina". Con tutto ciò Suor Emmerich volle mantenere per

tutta la notte l'astranzina appuntata al suo farsetto; la mattina del 23 maggio 1821, la Veggente così raccontò al "pellegrino ": "Ero stesa su un campo pieno di astranzine e vidi anche ogni specie di utilizzazione di quest'erba medicinale, poi udii una voce che mi disse: - Se gli uomini venissero a conoscenza degli effetti curativi di questa pianta non sarebbe più tanto facile entrarne in possesso. -Vidi pure diverse utilizzazioni di questi fiori già in un'epoca antichissima. Infine mi apparve un grandissimo campo dove Gesù sfamava cinquemila persone là accampate. Un po' più appartati, non lontani dalla massa di popolo, sotto una grande tettoia di foglie, vidi molti infermi distesi su giacigli fatti di fiorellini, i quali erano rivolti verso l'interno dei giacigli stessi, mentre gli steli e le foglie al contrario erano rivolte all'infuori. Vidi i poveri ammalati soffrire £on convulsioni e tremori, quasi tutti avevano sotto il capo questi fiorellini. Ai piedi gonfi di alcuni di loro, venivano applicati pure impacchi dei medesimi. Vidi perfino alcuni ammalati mangiarne e berne un infuso. I guaritori, o uomini di medicina, portavano una lunga veste di seta con la cintola. Prima di adoperare le erbe con i fiori vidi che queste venivano benedette dai sacerdoti. I fiori e la pianta che essi adoperavano, pur essendo della stessa specie che avevo usato, erano più delicati, con le foglie rotonde, più robuste e più succose. Questa pianta è molto rara e cresce su un suolo molto più fertile. Credo che venga detta comunemente "la consolazione degli occhi". La vidi presso Dernekamp e ne constatai le proprietà più forti dei fiorellini". Anna Caterina diede, come abbiamo già detto, alla fanciulla malata tre di questi fiorellini, la seconda volta cinque. Poi la Veggente disse della fanciulla: "Vedo la natura interiore di questa ragazza come un abito lacerato che esige una pezzuola per ogni buco".

Questi devoti praticavano il culto delle sacre reliquie dell'antichità che conservavano in stoffe pregiate di seta e di cotone. Erano le ossa dei profeti e dei figli d'Israele che erano periti in quelle zone. I sacri resti erano custoditi nelle nicchie con inferriate, costruite appositamente nelle caverne dagli Esseni del monte Oreb. La venerazione delle reliquie era assai profonda, i vasi con le erbe sempre verdi ne erano la testimonianza devozionale. Gli Esseni non ammogliati osservavano l'assoluta castità, le loro vesti erano lunghe e, anche se lacere, apparivano di un candore straordinario. Sembravano quasi creature angeliche pellegrine sulla terra. Sul monte Oreb appariva di tanto in tanto il supremo sacerdote per la celebrazione solenne, quando il suo paramento sacerdotale scintillava al sole, egli sembrava come avvolto in una veste di luce, in una nube di fuoco sacro. Ma appena egli si spostava, ed i raggi del sole non investivano più direttamente la lunga veste, allora essa si rivelava non più così lucente e magnifica svelando la povertà di quella gente. Quella veste sembrava senza taglio e fatta ad imitazione di quella del supremo pontefice di Gerusalemme. Era composta da Otto pezzi. Sul petto e sul dorso del sacerdote si mostrava uno scapolare: un'importante reliquia la cui tradizione si riportava a Mosè e ad Aronne che l'avevano portata sul petto nudo, poi trasmessa agli Esseni. Quando il capo spirituale del monte Oreb profetava, indossava sul torace nudo questo scapolare; la parte inferiore del corpo era cinta solo da una fascia. Lo scapolare era composto da un doppio triangolo intagliato superiormente con un foro all'altezza del collo. Aveva la forma di una chitarra senza manico, la stoffa era assai ruvida e sembrava fosse composta da capelli umani. Sul petto e sul dorso era trapunta una figura triangolare, vedevo anche delle lettere trapuntate con piccoli chiodi che terminavano in acuti uncini e tormentavano il petto del sacerdote. Precisamente non so cosa contenessero questi triangoli. Il supremo sacerdote degli Esseni, nelle grandi cerimonie e ricorrenze, indossava sullo scapolare una lunga camicia grigia di lana e al disopra la lunga veste bianca, che era allacciata da una cintura assai alta ed adornata di lettere. Intorno al collo portava una specie di stola. Mentre la parte anteriore era un po' più corta, la parte posteriore della lunga veste scendeva fino a terra con due campanelle alle estremità del lembo, le quali richiamavano il popolo a raccolta per il servizio divino mentre il sacerdote camminava. La barba del sacerdote scendeva sul bavero del collo della sacra veste, il quale era rigido e alto, appuntato da uncinetti. L'acconciatura del capo era come un turbante imbottito al cui centro si mostrava una piccola lamina d'oro guarnita di pietre preziose. Una piuma di seta era appuntata sul turbante.

Notizie intorno agli Esseni

Anche questa volta le visioni della Veggente di Dulmen vengono convalidate dalle ricerche degli storici e dei ricercatori: secondo le fonti dell'antichità, per esempio Flavio Giuseppe (Guerra giud., Il, 119-161), Filone Plinio ed altri, consultate e raccolte dal Ricciotti (Op. cit. pag. 51 e 52), gli Esseni esistevano già nella seconda metà del Il secolo a.C. in vari luoghi della Palestina e particolarmente intorno al Mar Morto. Erano quattromila. Quest'associazione di religiosi era molto simile agli ordini monastici del Cristianesimo. Per esservi ammessi bisognava fare un noviziato di un anno, alla fine del quale si riceveva un battesimo; seguivano altri due anni di probandato, poi avveniva l'affiliazione definitiva mediante solenni giuramenti. Tra gli affiliati e i novizi esisteva gran differenza quanto a dignità e a purezza legale, tantoché se un novizio toccava per caso un affiliato, costui con traeva una certa impurità da cui doveva purificarsi. I beni materiali erano posseduti in perfttta comunità ed amministrati da ufficiali eletti a tale scopo; tutti lavoravano, specialmente nell'agricoltura, e i proventi andavano nel fondo comune. Erano proibiti il commercio, la fabbricazione di armi, la schiavitù. Il celibato era lo stato normale: il solo Flavio Giuseppe da notizia di un particolare gruppo di Esseni i quali contraevano matrimonio sotto condizioni speciali (Guerra giud., Il, 160-161), ma il fatto non è ben certo, e ad ogni modo non sarà stata che una limitata eccezione alla norma comune, secondo Plinio, gli Esseni sono una "gens in qua meno nascitur" (in Natur. hist., v, 17). Questa mancanza di procreazione faceva sì che accettassero a scopo di proselitismo anche fanciulli come probabili candidati all'associazione. La giornata era divisa fra il lavoro e la preghiera. Di prima mattina una preghiera comune era rivolta al sole. I pasti, consumati in comune, avevano un carattere di cerimonia sacra perché erano presi in un luogo speciale e dopo aver praticato particolari abluzioni e indossato abiti sacri, inoltre erano preceduti e seguiti da particolari preghiere; i cibi, semplicissimi, erano preparati da sacerdoti secondo regole speciali. In tutta la giornata si osservava abituale silenzio. Il rispetto per il riposo del sabato era di un rigore singolare: tanto che per questo rispetto, come pure per un accresciuto riguardo alla purezza legale, in detto giorno non si soddisfaceva alle necessità corporali maggiori. Per Mosè si aveva somma venerazione e chi ne bestemmiava il nome era punito con la morte. Di sabato si leggeva in comune la Legge di lui, e se ne davano spiegazioni; ma oltre ai libri di Mosè, l'associazione usava altri libri segreti, che erano studiati ugualmente durante la consacrazione del sabato. D'altra parte non tutte le prescrizioni di Mosè erano praticate, al tempio di Gerusalemme gli Esseni inviavano offerte di vario genere, ma non sacrzfici cruenti di animali. Salvo il giuramento per l'affiliazione, ogni sorta di giuramento era rigorosamente proibito; ci si dice infatti: "Ogni loro detto ha più forza d'un giuramento"; ma dal giurare 5 'astengono considerandolo peggiore dello spergiuro, giacché dicono che risulta già condannato colui che non è creduto (Guerra giud., Il, 135). È probabile che nelle consuetudini degli Esseni e nelle loro dottrine, il cui fondo principale proveniva certamente dal patrimonio ebraico, si fossero infiltrati elementi stranieri: tali ad esempio la dottrina loro attribuita della preesistenza delle anime, ignota all'ebraismo, e la pratica del celibato mai tenuto in onore presso gli Ebrei. Ma la precisa provenienza di questi elementi non ebraici rimane dubbia, nonostante le molte congetture che si sono fatte in proposito. Sembra che gli Esseni esercitassero un'influenza scarsissima sul restante del giudaismo contemporaneo, dal quale erano segregati anche materialmente da tante norme di vita pratica. Essi dovevano apparire come un "hortus conclusus", che si ammirava volentieri ma rimanendo-ne al di fuori; tuttavia, oltre a coloro che entravano stabilmente nell'associazione, v'erano taluni che ne seguivano solo per qualche tempo il tenore di vita, mossi da un vago desiderio ascetico, come narra d'aver fatto nella prima giovinezza Flavio Giuseppe (Vita, 10-12). Di questioni politiche gli Esseni ordinariamente non si occupavano, mostrandosi ossequenti verso le autorità costituite. Tuttavia nella grande rivolta contro Roma, alcuni di essi si lasciarono vincere dall'entusiasmo e presero le armi: un Giovanni Esseno è ricordato con funzioni di comando tra i Giudei insorti (Guerra giud., Il, 567; III 11, 19). Dai vincitori Romani essi ebbero a soffrire gravissimi tormenti (ivi, lì,

152-153), ma non per questo violarono i giuramenti della loro associazione. Dopo qualche tempo scomparvero del tutto dalla storia. - È da ricordare che importanti scoperte relative agli Esseni sono state fatte dal 1947 in poi a Khirbet Qumran, lungo le sponde settentrionali del Mar Morto: le scoperte hanno portato alla luce l'insediamento principale degli Esseni con molto materiale archeologico, compresi scritti (biblici, essenici, profani, ecc.). -

3 - La nonna di Anna si consulta con il profeta del monte Oreb L'approssimarsi della nascita della Santa Vergine Maria

Una visione mi portò alla conoscenza di Chariot; era un Esse-no dedito ad una vita contemplativa e di espiazione. Aveva la sua dimora nelle vicinanze di Gerico e visse circa cento anni prima di Gesù Cristo Redentore. Vidi poi che gli Esseni avevano un modo di vivere molto austero e misurato: essi mangiavano per la maggior parte solo la frutta che cresceva nei loro giardini. Anche Arcos mangiava della frutta amara e gialla. Il vecchio profeta del monte Oreb, guidò gli Esseni per novant'anni. Sembra strano che questo veggente abbia profetizzato sempre la nascita di creature di genere femminile e che i progenitori di Anna e quest'ultima stessa ebbero per la massima parte una discendenza femminile. Vidi la nonna di Anna consultano in merito alle sue nozze. Sembra che questo profeta rivolgesse tutte le sue preghiere e devozioni a Dio, affinché benedicesse le pie madri dalle quali sarebbe discesa la famiglia della Vergine Maria, la Madre del Salvatore, e le famiglie dei servi e dei discepoli di Gesù Cristo. Anche il luogo di preghiera e dei vaticini del profeta era situato sul monte Oreb, nella grotta che era stata la dimora di Elia. Questa grotta era posta lungo una salita sul Monte e vi si accede-va per un'entrata scomoda, dopo aver disceso alcuni gradini naturali scavati nella roccia. Arcos ci andava sempre solo. Quando il profeta si recava in questo luogo assumeva lo stesso significato del supremo sacerdote del tempio quando si recava nel Santissimo, poiché nella grotta di Elia si trovava il Santissimo degli Esseni. In questo posto erano celati alcuni misteri sacrali, che non si possono svelare e perciò non posso nemmeno ricordare. Spiegherò poi quello che è nelle mie possibilità. Come dissi, ebbi una visione nella quale la nonna di Anna, prossima alle nozze, si recò dal profeta Arcos per avere un consiglio. Questa pia donna abitava nel deserto, a Mara, con la sua famiglia che faceva parte della comunità degli Esseni coniugati e aveva in questo luogo dei beni. Udii una voce che mi disse il nome di questa antenata: Moruni o Emorun. La voce mi disse che significava "buona madre" o "sublime madre " Quando giunse il tempo per prendere marito, furono in molti a chiedere la sua mano, ed ella si recò sul monte Oreb per consultare il supremo sacerdote, affinché l'aiutasse nella scelta consultando gli Oracoli. Le donne potevano parlare in udienza privata con il sacerdote solo attraverso un'inferriata, in un angolo riservato nella grande sala delle adunanze. Vidi Archos, con addosso i sacri paramenti, salire molti gradini, e giunto alla cima del Monte ne discese altri che lo condussero alla soglia deUa grotta di Elia. Entrò e chiuse dietro di sé la piccola porta della caverna. L'interno, ordinato e riempito di sacri arredi, era immerso in una luce crepuscolare con venature azzurre. Alcuni vasi contenevano delle erbe basse dalle proprietà terapeutiche e miracolose. Saranno le stesse che cresceranno e si rinvigoriranno al passaggio del lembo della veste di Gesù Io conosco quest'erba, cresce anche presso di noi, sebbene di costituzione più debole. Serviva alle rivelazioni profetiche di Archos perché col fiorire o con l'appassire forniva gli indizi negativi o positivi degli Oracoli. Il simbolismo è chiaro. Tra queste erbe vidi un piccolo alberello con le foglie giallicce rivolte in alto a forma di spirali. Alla mia vista interiore apparvero tante piccole immagini sulle foglie dell'alberello, mi sembrò che fosse *il tronco di Jesse~*[5] o l'albero genealogico che mostrava quanto fosse vicina la venuta della Madre di Dio. Archos teneva sempre nelle mani il bastone di Aronne, particolarmente quando pregava nella grotta di Elia. Lo vidi con questo bastone durante il vaticinio del matrimonio dei progenitori della Santa Vergine. Egli chiese alla divina Provvidenza se il matrimonio contribuisse positivamente alla venuta del Messia, allora il bastone fiorì alcuni virgulti e fu chiaro che, secondo la volontà di Dio, la specie doveva continuare in quella direzione. Vidi Archos che, osservando in che modo si sviluppavano i virgulti, profetava, interpretando quel vivo simbolismo. Gli Esseni possedevano pure un'altra preziosa reliquia nella caverna di Elia sul monte

Oreb; era una parte del più sacro segreto dell'Arca dell'Alleanza. Il sacro oggetto era celato da un velo nell'Arca. Solamente i più santi sacerdoti e profeti ne conoscevano il mistero. Questa reliquia era un mistero divino che preannunciava la venuta della Santa Vergine piena di grazia, nella quale per volontà dello Spirito Santo si sarebbe incarnato il Verbo fattosi uomo. Gli Esseni conservavano parte di quella santissima reliquia in un calice lucente fatto di pietre preziose; prima della schiavitù babilonese era stata custodita nell'Arca dell'Alleanza. Vidi che da questo sacro calice crescevano talvolta dei piccoli fiori. Archos pregò rivolto verso un'apertura in alto da dove entrava la luce, poi si gettò a terra col viso rivolto al suolo. In questo momento Archos aveva ricevuto un'estasi e una rivelazione profetica: egli vide crescere sotto il cuore di Emorum, che gli aveva domandato consiglio, un bastone di rose con tre rami, ciascuno dei rami portava una rosa. La rosa del secondo ramo era ornata di una lettera, credo che fosse la N o la *M*. Il sacerdote poi vide un Angelo che scriveva delle lettere, potè leggere e capirne subito il significato. Subito dopo uscì dalla caverna ed annunciò alla progenitrice di Anna, la quale lo aveva interrogato, che si sarebbe maritata col sesto pretendente al matrimonio e avrebbe partorito una bambina eletta da Dio, contraddistinta da un segno. Emorum infatti sposò Stolano, che era anch'egli un Esseno ma non di Mara, dopo il matrimonio assunse il nome di Garescha o Sarzirius. Stolano ed Emorum ebbero tre figlie: Ismeria, Emerenzia e Enue. La famiglia si trasferì da Mara a Ephroa. Ho visto Ismeria diventare la madre di Sant'Anna, e non Emerenzia come fu detto da alcuni. Emerenzia invece sposò Aphras o Ophras, un levita. Dalla coppia nacque Elisabetta, la madre di Giovanni il Battista. Un'altra figlia si chiamò Enue come la zia, e all'epoca della nascita di Maria Santissima era già diventata vedova. La figlia primogenita di Ismeria e di Eliud si chiamava Sobe ma, siccome in questa fanciulla non si era manifestato il segno della promessa, la coppia ne era assai afflitta e perciò i coniugi si recarono dal profeta del monte Oreb. Archos li consigliò di pregare, di offrire sacrifici, e supplicare insistentemente Dio. Ismeria rimase sterile per diciotto anni poi fu di nuovo benedetta da Dio, che le diede una visione notturna: vide un Angelo scrivere sulla parete vicino al suo letto la lettera "M". Quando la coppia si svegliò scorse il segno realmente sulla parete. Dopo nove mesi Ismeria diede alla luce Sant'Anna che portava la lettera sul petto. A cinque anni la bambina fu inviata alla scuola del tempio, come farà anche Maria. Dodici anni dopo ritornò a casa e trovò una sorellina di nome Maraha. Un anno dopo Ismeria si ammalò gravemente. Dal letto di morte diede alcune istruzioni e ammonizioni ai suoi parenti, raccomandò loro Anna, come futura madre della famiglia. Infine volle parlare solo con Anna, la consigliò di sposarsi e di lasciarsi guidare dal profeta del monte Oreb; le raccomandò di prepararsi a divenire un vaso della Grazia divina. Poi lasciò questo mondo. I genitori di Anna erano ricchi, ma donavano moltissimo ai bisognosi e tenevano per loro solo una piccolissima parte. Li avevo già visti, insieme a devoti e religiosi, portare l'Arca dell'Alleanza, la quale emanava una luce maestosa che presagiva il prossimo evento delle sacre nascite di Sant'Anna e della Santa Vergine Maria. Sobe, la sorella maggiore di Anna, si maritò con un certo Salomone e generò due figli: Eliud e la figlia Maria Salome, la quale si sposò con Zebedeo e partorì Giacomo il Maggiore. Anna aveva ancora una terza sorella, molto povera ma che era molto saggia. Sant'Anna era nata a Betlemme, tempo dopo i suoi genitori si erano trasferiti a Sephoris poco distante da Nazareth. Essi avevano poderi e terreni nella valle di Zabulon. Dopo la morte della consorte, il padre della Santa decise di ritirarsi in questo podere con il resto della famiglia. Così entrò in amicizia con i genitori di Gioacchino, della tribù di David. Il padre di Gioacchino, che pure si era stabilito da tempo in quella valle, si chiamava Matthat ed era il fratello minore di Giacomo, il padre di San Giuseppe. Sebbene Anna non fosse bellissima, sembrava la più bella tra le altre ragazze. Semplice ed innocente. Sua figlia, Maria Santissima, sarà la più bella di tutte. Anna si conservò per tutta la vita semplice ed innocente. Non voleva prendere marito e rifiutava tutti i giovani che la chiedevano in sposa. Ne aveva subito allontanati almeno sei. Secondo la tradizione di famiglia e la volontà di sua madre, Anna si recò a chiedere consiglio agli Esseni e seppe che era giusto che sposasse un certo Gioacchino; lei però non lo aveva mai conosciuto e mai ne aveva sentito parlare. Quando il padre di Anna si trasferì nella

valle di Zabulon, Matthat chiese la mano di Anna per conto di suo figlio. Così avvenne che la futura madre di Maria Santissima conobbe Gioacchino. Questi era un giovane molto pio ma non era bello, e San Giuseppe non era più tanto giovane, però era molto più bello di lui. Il modo di chiedere moglie era semplice: accomodata la cosa con i genitori, si faceva la promessa nella sinagoga del paese. il sacerdote pregava sul santo luogo dove erano i *sacri Libri della Legge,* mentre i genitori pregavano a casa loro. Poi il sacerdote accettava la dichiarazione degli sposi, i loro patti e le loro intenzioni. Il giorno seguente venivano congiunti con numerose cerimonie che si svolgevano all'aperto. Quando Anna si sposò aveva circa diciannove anni. Un solo sacerdote assistè alla cerimonia. Essi andarono ad abitare a casa di Eliud, il padre di Anna, la cui casa era poco distante da Sephoris; vi abitarono per sette anni. Il loro aspetto era chiaramente ebraico, ma lasciava intravedere tratti somatici fini ed insoliti. La serietà e la compostezza che sprigionava dal loro atteggiamento e dai costumi di vita erano assai rari. Nonostante fossero giovani, mostravano una maturità e una saggezza da persone più che anziane. Come i loro antenati, essi donavano quasi tutti i loro averi al tempio, ai poveri e ai parenti bisognosi; vivevano con molta temperanza, donando il superfluo ai più bisognosi. Vidi spesso che quel poco che la coppia tratteneva per sé, dopo poco si moltiplicava per essere diviso ancora. Per questo da ragazza pensavo che chi dà, riceve sempre il doppio. In ogni occasione parlavano con grande ansia dell'attesa del Messia. Spesso li vedevo, insieme ad amici e parenti, seduti al suolo in cerchio, parlare di cose sante. Tra i parenti bisognosi vidi alcuni malvagi che, invidiosi ed arroganti, chiedevano solo doni. Nonostante quest'atteggiamento, costoro ricevevano molto e venivano trattati bene. A causa di una disgrazia in famiglia, Anna partorì una bambina prematuramente, non era quella *dell'antica Promessa* perché non ci furono i segni. Sant'Anna ritenne per questo di aver peccato e temendo che fosse stata la conseguenza del castigo di Dio, divenne molto triste. Malgrado ciò furono felici per la nascita della fanciulla che venne chiamata Maria. Essi amarono questa bambina ma, non avendo ricevuto il tanto atteso santo frutto, erano contemporaneamente inquieti e tristi. Vissero in reciproca astinenza e penitenza per un lungo periodo di tempo. Anna diventò sterile e ritenendo ciò come conseguenza dei suoi peccati, aumentò le sue opere buone. Vidi le sue preghiere solitarie e gli sposi vivere divisi per molto tempo. Le loro offerte al tempio furono quasi raddoppiate. Decisero di vivere in solitudine per guadagnarsi di nuovo la benedizione di Dio, allora lasciarono la casa del padre Eliud e si recarono in un podere nei dintorni di Nazareth, un lascito dei genitori di Gioacchino. I parenti. di Anna prep ararono tutte le cose occorrenti: divisero il gregge, sortirono le stoffe, impacchettarono i vasi fragilissimi, e le tante altre cose che occorrono alla partenza definitiva di una famiglia che è vissuta sette anni in una stessa casa con i parenti. Vidi i parenti dare in una borsa alla coppia in partenza un piccolo oggetto, ma pesante, simile ad un pezzo di metallo prezioso. Quando tutto fu pronto, Anna e Gioacchino presero commiato da quella brava gente con profonda commozione. Il corteo di servi e ancelle che spingevano avanti il bestiame, si mosse per primo, seguito da Anna e Gioacchino seduti sugli asini. Nella colonna, tra la polvere alzata dai buoi, gli asini e le pecore, scorsi pure il viso di Maria Heli, la prima figlia di Anna, dell'età di circa cinque o sette anni. La nuova abitazione si trovava a circa un'ora di cammino da Nazareth e si erigeva su una collina circondata da prati, era tra la valle di Nazareth e quella di Zabulon. La casa era fatta di pietra. Più avanti si erigeva una tettoia e le stalle per il bestiame, non lontani si trovavano gli alloggi della servitù. Vicinissimo alla casa vidi un albero molto strano, era grandissimo e i suoi rami scendevano fino a terra, mettevano radici e spuntavano da queste nuovi alberi più piccoli. L'interno della casa aveva la struttura di una chiesa non tanto grande, era suddiviso molto bene in numerose stanze con pareti mobili, fatte di intrecci di vimini, che non giungevano fino al soffitto, le pareti erano alte poco più di una persona. C'era la grande sala del banchetto e un'antisala, alcune separazioni di vimini potevano servire all'occorrenza per formare piccolissime stanze da letto per numerosi ospiti, per esempio in occasione di un grande banchetto nuziale di più giorni. Al centro della casa si trovavano quattro stanze da letto a destra e quattro a sinistra, tutte erano formate con lo stesso sistema

delle pareti di vimini. Dalle medesime si penetrava nella terza parte della casa, la posteriore, che finiva con la forma di mezzo cerchio come il coro di una chiesa. Al centro di questo spazio si trovava il grande focolare davanti al quale al soffitto era appeso un candelabro con cinque candele. Dietro al focolare alcuni arazzi coprivano ancora due locali: quello in cui la famiglia pranzava e il luogo di preghiera e di meditazione, l'oratorio. Fuori della casa c'era un giardino meraviglioso con un bel frutteto, dietro apparivano i campi di grano e un grande bosco che si estendeva fino ai piedi di un monte. Quando la pia famiglia giunse nella nuova dimora trovò tutto in ordine perché la servitù aveva già provveduto ad organizzare e pulire la casa. I servi furono di grande aiuto, erano coscienti e intelligenti, come lo era la servitù in quell'epoca. In poco tempo tutto fu in ordine ed ebbe inizio la nuova vita. Vidi i membri della famiglia spesso seduti in cerchio sul tappeto con altre persone mentre discorrevano della santa attesa. Essi continuavano a donare buona parte dei loro averi ai poveri e al tempio mentre ritenevano solo la parte minore e peggiore di tutte le loro sostanze. Miracolosamente, quanto più li vidi donare gran parte del raccolto e delle mandrie, tanto più tutto si moltiplicava improvvisamente. Spesso vidi dormire Anna e Gioacchino in stanze separate. Vivevano nella più grande continenza e spirito di abnegazione. Vidi Gioacchino pregare mentre pascolava le pecore e gli agnelli. La tristezza di questa coppia andava sempre aumentando perché Anna era sterile da diciannove anni, da quando era nata la loro prima figlia. Sebbene lei si vergognasse di non essere feconda, era fiduciosa nella venuta del Messia per mezzo di qualche sua parente. La gente cattiva del vicinato parlava male di loro perché non avevano altri figli. Anna frattanto si sforzava con Gioacchino di raggiungere una sempre maggiore purezza. Vidi Gioacchino, di costituzione piccola e robusta, recarsi a Gerusalemme col bestiame destinato al tempio. Anna era divenuta molto debole e infossata nelle guance, che però mantenevano il colore roseo.

4 - Gioacchino, disprezzato nel tempio, ritorna al suo gregge

Passarono così molti anni invocando la benedizione del Signore sulla loro unione; Gioacchino si approssimava ad offrire un ennesimo sacrificio al tempio. Alcuni giorni prima di quest'offerta, la coppia si era ritirata in orazione rivestita di dolorosi cilici. L'ultima notte in particolare rimasero prostrati al suolo. All'alba, Gioacchino si incamminò con i suoi servi verso il tempio: portavano colombi, uccelli di varie specie, agnelli ed altre cose da sacrificare e offrire a Dio. Li vidi su un prato verde grandissimo che si trova a mezza strada tra Betania e Gerusalemme, sul quale vidi in altre occasioni anche Gesù. Prima di entrare nel tempio lasciarono i loro asini nelle stalle adiacenti, vicino al mercato del bestiame. Il gruppo salì le scale e varcò la soglia del sacro luogo. Mentre i servi consegnavano le vittime, Gioacchino attraversò le diverse sale del tempio, anche quella dove si trovava il bacino dell'acqua in cui si lavavano tutte le vittime prima del sacrificio. Poi attraversò un lungo corridoio ed entrò in una sala posta alla sinistra dello spazio dell'altare su cui ardevano le vittime, dove c'era la tavola del pane di propiziazione ed il candelabro dalle sette braccia. In questo luogo vidi come Gioacchino fu messo alla prova dal sacerdote Ruben, il quale disprezzò i doni sacrificali del pio uomo gettandoli in un canto e non mettendoli con gli altri in mostra sotto le inferriate sul lato destro della sala. Inoltre Ruben rimproverò Gioacchino dinanzi a tutti gli astanti a causa della sua infecondità. Il pover'uomo si mise per la vergogna in un angolo in cui vi era uno steccato chiuso da sbarre. Poi se ne andò addolorato riprendendo la via del ritorno. Passando per Betania, nella zona di Machàrus, si recò ad una riunione di Esseni per rinvigorirsi alle loro parole e ricevere consigli e consolazione. In questa stessa casa vivrà il profeta Manachem che predisse ad Erode i suoi misfatti. Poi Gioacchino, passando il Giordano, si ritirò tristemente sul monte Hermon, che da un lato è illuminato dal sole, verdeggiante e coperto di alberi rigogliosi di frutta, mentre dall'altro lato è ricoperto di neve. Sull'Hermon Gioacchino aveva un gregge di pecore. era il più lontano dalla sua abitazione.

5 - Anna accoglie l'annuncio della fecondità e si reca al tempio L'Angelo del Signore scrive il nome "Maria"

Gioacchino non fece sapere ad Anna che si era ritirato sull'Hermon. Dopo l'offesa al tempio, egli si sentiva frustrato ed afflitto al punto che non poteva parlare con nessuno

e non voleva mostrarsi nemmeno a sua moglie. Anna seppe da altre persone della vicenda del tempio e si senti profondamente rattristata. Vidi la pia donna piangere col volto chinato al suolo e fortemente preoccupata perché non sapeva dove era finito Gioacchino. Egli restò per cinque mesi presso l suo gregge ritirato in questo modo. Una sera Anna ebbe un alterco con una sua ancella che voleva recarsi alla festa dei Tabernacoli. Per vari motivi fu costretta a rimandare quest'ancella a casa dei genitori. Inviperita per l'affronto, la serva le rinfacciò la sterilità e l'abbandono del marito. Dopo quest'offesa, Anna si senti malissimo e si ritirò nelle sue stanze a meditare e a bussare alla porta di Dio. In seguito a queste preghiere, seguendo la voce Celeste, andò in giardino e, avvolgendosi interamente in un ruvido panno che le copriva pure la testa, si pose sotto il grande e strano albero che formava una specie di pergolato. Accese una lampada, appesa in una specie di cassetta fissata all'albero, e si dispose a leggere delle preghiere scritte su un papiro. I rami di quest'albero grandissimo cadevano fin sul terreno e sul muro circostante e vi mettevano perfino radici. Queste radici producevano nuovi rami, che a loro volta cadevano al suolo e facevano crescere altri rami; così si era formato un lunghissimo viale di pergolati. Quest'albero era molto raro, era della stessa specie di quello del frutto proibito del Paradiso terrestre. Produceva della magnifica frutta che pendeva dai rami, credo che fossero grandi pere assai succose. Le foglie poi erano grandissime, direi quasi enormi, della stessa fattezza di quelle che usarono Adamo ed Eva per coprirsi dopo il peccato. Gli Ebrei adoperavano le foglie specialmente in occasione della festa dei Tabernacoli per adornare le pareti, disponendole a scaglie. Anna, seduta sotto l'albero, s'immerse in una preghiera profonda e pregò Dio, che se anche l'avesse condannata alla sterilità, almeno le facesse ritrovare Gioacchino. Mentre pregava in questo modo, scese dalla sommità dell'albero un Angelo di Dio che le apparve improvvisamente e le annunciò che l'Onnipotente avrebbe esaudito tutte le sue suppliche e le avrebbe dato tutto quanto abbisognava. Infine la esortò a recarsi al tempio con due ancelle e a portarvi un sacrificio di due colombe. Le annunciò che avrebbe incontrato Gioacchino sotto la "porta d'oro", poiché anch'egli era stato avvertito che era entrato nella grazia del Signore. Poi le disse che presto avrebbe saputo il nome della figlia che era prossima per volontà celeste. Subito dopo l'Angelo scomparve. Anna si senti riempita di grazia, e colma di gioia, ringraziò Dio onnipotente e misericordioso. La pia donna rientrò subito nelle sue stanze in uno stato di felicità estatica. Vidi che, dopo essersi svestita, si avvolse dalla testa ai piedi in un lenzuolo molto ampio. Quindi si mise a letto, pregò e si sdraiò sul fianco destro. Dormi alcune ore, improvvisamente un Angelo luminoso scese su di lei, mentre tutta la stanza fu avvolta da una luce potente. Vidi che l'Angelo stese su di lei la mano e scrisse sulle grandi pareti luminose il nome "Maria". Poi la santa presenza scomparve nella luce. Anna era rimasta come rapita in un sogno estatico. Ripresa conoscenza si sedette sul letto e pregò fervidamente; poi ricadde in un sonno profondo. A mezzanotte, come per una chiamata interiore, Anna si svegliò e vide con immensa gioia del cuore, lo scritto alla parete. Erano come grandi lettere rosse, dorate e luminose; Anna le contemplò fino all'alba, quando disparvero con il fascio luminoso. La santa Donna era divenuta bellissima e sembrava ringiovanita, la visita dell'Angelo e il nome di sua figlia l'avevano rigenerata nelle più intime profondità del cuore. Vidi che Anna era divenuta un vaso per contenere la volontà di Dio, la donna scelta per essere la madre della Santa Madre era stata trasformata in un tabernacolo vivente e miracoloso per accogliere e custodire degnamente una tale santità. Credo che Anna avesse a quel tempo quarantatre anni. La futura madre di Maria, riempita di spirito e di santità, si alzò, accese la lampada, pregò e preparo il suo viaggio verso Gerusalemme con i doni sacrificali. Quella mattina tutta la casa sembrava più luminosa e la servitù si dimostrava inebriata da una gioia meravigliosa, sebbene nessuno avesse appreso la notizia o avesse visto apparire l'Angelo.

6 - Gioacchino consolato dall'Angelo si reca ancora una volta al tempio con nuove offerte sacrificali

Vidi Gioacchino sul monte Hermon in grande tristezza mentre si preparava per la festa dei Tabernacoli. I pastori, suoi dipendenti, non sapevano della sua storia e non sospettavano nemmeno il motivo per cui egli si era ritirato sul monte vicino al Gior-

dano. Guardava i capretti saltellare vicino alle loro mamme e si rattristava pensando che non poteva aver mai più figli. Mentre pregava e si sentiva scoraggiato di recarsi come al solito a Gerusalemme per l'offerta al tempio, gli apparve l'Angelo che lo consolò, esortandolo ad andare al tempio poiché le sue offerte questa volta sarebbero state ben accolte e le sue preghiere esaudite. Egli si sarebbe congiunto con la sua sposa sotto la "porta d'oro" del tempio. Allora vidi Gioacchino illuminarsi dalla gioia e suddividere il gregge in tre parti: la minore per lui, la migliore agli Esseni e la più bella parte, quella scelta con accuratezza, la inviò al tempio per mezzo dei suoi servi. Egli giunse a Gerusalemme il quarto giorno della festa dei Tabernacoli e si diresse subito al tempio. Nello stesso giorno arrivò anche Anna e andò ad alloggiare presso i parenti al mercato del pesce. Quando Anna e Gioacchino si incontrarono sotto la "porta d'oro" era l'ultimo giorno della festa. Entrambi si riempirono di luce. Vidi come questa volta i sacerdoti accolsero bene le offerte del sant'uomo, addirittura alcuni di essi gli andarono incontro nel vestibolo appena egli fu annunciato. La sua offerta sacrificale al tempio di Gerusalemme consisteva in due agnelli e tre animali graziosi, credo che fossero capretti. Molte persone che lo conoscevano si complimentarono con lui per la buona accettazione dei suoi doni sacrificali. Vidi il tempio tutto aperto e luminoso a causa della festa, era adornato di ghirlande di foglie e frutta, una capanna di frasche veniva addobbata dove c'erano otto colonne ancora libere. Gioacchino percorse la stessa via dell'ultima volta e vide le sue bestie uccise e bruciate sull'altare sacrificale del tempio. Qualcosa di queste vittime era stato già bruciato a destra del vestibolo, vicino alla grande cattedra. Vidi i sacerdoti nel *Santo* tenere un sacrificio incruento con l'incenso odoroso. Furono anche accese le sette candele nei sette bracci del candelabro d'oro, ma non contemporaneamente. Ho visto spesso infatti che le candele disposte nel candelabro vengono accese in momenti particolari e non tutte insieme, poiché ogni braccio ha il suo significato particolare. Quando il sacrificio fu consumato e sali al cielo vidi un raggio di luce scendere sui sacerdoti nel *Santo* e, contemporaneamente, Gioacchino, che era fuori nella sala, fu anch'egli riempito della medesima luce. Seguendo un comando celeste vidi due sacerdoti dirigersi improvvisamente nella sala dove si trovava il pio uomo, lo presero e lo portarono con loro attraverso le sale laterali fino all'altare d'oro dei sacrifici odorosi. Il sacerdote allora sciolse sull'altare una miscela di ingredienti che appartengono alla tradizione religiosa Giudea dei sacrifici odorosi quotidiani. Da questo mucchio di erbe aromatiche si alzò un odore acre e penetrante, che dall'incensiere d'oro dell'altare dei sacrifici raggiunse il vestibolo del *Santissimo.* Poi i sacerdoti se ne andarono, lasciando Gioacchino solo nel *Santo.* Mentre il sacrificio odoroso si consumava, egli rimase prostrato in ginocchio con le braccia aperte e sollevate in stato di profonda adorazione. Improvvisamente calò su lui la figura di un Angelo avvolta in un fascio di luce radiosa che gli diede un foglietto sul quale lessi tre nomi scritti con lettere luminose: *Elia, Anna, Myriam.* Vicino a quest'ultimo nome vidi l'immagine di una piccola Arca dell'Alleanza oppure di un Tabernacolo. Gioacchino depose con cura questo foglietto sul petto, sotto la sua veste. L'Angelo gli disse che la sua infecondità del momento si sarebbe rivelata per lui una gloria e non una vergogna poiché l'attesa avrebbe presto fruttificato quello che la sua sposa doveva accogliere: il Frutto immacolato della Benedizione Divina, la massima benedizione di Abramo. Siccome Gioacchino non poteva comprendere quanto gli diceva l'Angelo, quest'ultimo lo guidò dietro una tenda non lontana dall'inferriata del Santissimo. Vidi poi l'Angelo avvicinarsi all'Arca dell'Alleanza e prendervi qualcosa che diede al sant'uomo. Era una sfera luminosa o un cerchio di luce, l'Angelo gli ordinò di alitarci sopra e guardare. L'alitare di Gioacchino produceva delle immagini nel cerchio di luce, egli le guardava con meraviglia e silenziosa devozione. Il suo alito non rendeva opaca la sfera. L'Angelo allora gli disse: "Come è rimasta pura questa sfera dal tuo alito, così verrà accolta la bambina da Anna". L'Angelo allora innalzò la sfera di luce nell'aria ed io vidi, attraverso un apertura laterale della medesima, susseguirsi un carosello di immagini sacre e di simboli: dalla caduta fino alla redenzione dell'umanità. L'una dopo l'altra, si susseguirono le molteplici immagini relative allo sviluppo dell'umanità. Furono talmente numerose che le ricordo solo confusamente. Ricordo però che su tutte

le immagini si stagliava la Trinità, sotto e dilato vedevo il Paradiso. Vidi Adamo ed Eva, il peccato, la promessa della redenzione, e così tutte le immagini legate alla Promessa: Noè, il diluvio, l'Arca, la Benedizione di Abramo, la tradizione della Benedizione che si trasmetteva al primogenito, da Abramo a Isacco, da Isacco a Giacobbe; poi vidi quando la Benedizione venne presa da Giacobbe e quest'ultimo lottare con l'Angelo; indi mi fu mostrato come essa raggiunse Giuseppe in Egitto e come entrò in lui e nella sua sposa in un'altissima solennità spirituale. Vidi pure le reliquie di Giuseppe e Asenet, sua moglie; e come, per mezzo di Mosè, il sacrario della Benedizione venne portato fuori dall'Egitto e divenne il Santissimo dell'Alleanza, la sede del Dio vivente tra i suoi popoli. Vidi ancora il servizio e la condotta del popolo di Dio in relazione al *Sancta Sanctorum* e il succedersi della santa generazione che avrebbe procreato la Santa Vergine e il Salvatore; la loro presenza eterna nella storia del mondo e dei profeti. Vidi tutto questo, roteare in una giostra di immagini simboliche all'interno del cerchio di luce, e anche sotto e sopra di esso: grandi città, torri, palazzi, troni, portoni, giardini, fiori e tutte le immagini e i simboli collegati armonicamente tra loro da fasci di luce. Tutto era però turbato e minacciato da animali feroci e da figure orrende. Queste fiere mostruose simbolizzavano i molteplici turbamenti e le lotte attraverso le quali si sviluppava la stirpe della Santa Vergine, da cui Dio si farà carne per divenire uomo. Mi ricordo di aver visto anche un magnifico giardino circondato da una fitta siepe di spine la quale era ricolma di serpenti e di altri animali ripugnanti. Essi non riuscivano a penetrare nel luogo meraviglioso, nonostante l'assediassero e facessero di tutto per invaderlo. Vidi anche una torre attaccata da tutte le parti da guerrieri che poi, una volta conquistata, precipitavano da essa. Vidi molte immagini e simbolismi in stretta relazione con la storia della Santa Vergine e i suoi progenitori; i passaggi e i ponti, che tutto collegano, significano la vittoria sui turbamenti e sugli ostacoli alla salvezza.
"Vedo una carne pura e un sangue purissimo che erano stati offerti dalla misericordia di Dio per la salvezza dell'umanità. Questa carne e questo sangue entrarono, disperdendosi, nel torrente oscuro del mondo terreno, in quel torrente che tendeva sempre più a straripare e ad intorbidirsi. Intanto, per mezzo delle innumerevoli grazie di Dio e delle ftdeli devozioni offerte dagli uomini, con immensa fatica furono ritrovati gli elementi dispersi di questa carne e questo sangue ed uscì, finalmente, fuori dal torrente placato, la Santa Vergine dalla quale il Verbo si è fatto carne ed ha abitato tra noi".
Tra quello che vidi nella sfera di luce c'erano anche le immagini che conosco da tempo, esse si riferiscono alle Litanie lauretane; quando prego la Madonna con queste Litanie le contemplo con la vista del cuore. Come ho detto, le migliaia di immagini si susseguirono nella sfera fino al compimento di tutta la misericordia di Dio e alla caduta dell'umanità. La sfera luminosa mostrò inoltre l'altra parte del Paradiso di fronte alla Gerusalemme Celeste ai piedi del Trono di Dio. Quando tutto scomparve, mi resi conto che la sfera non era altro che un punto di luce meravigliosa in cui si erano avvicendate le immagini del~ rivelazione dell' Angelo.

7 - Gioacchino riceve la benedizione dell'Alleanza

Adesso vidi che l'Angelo con la punta del suo pollice e dell'indice segnava oppure ungeva la fronte di San Gioacchino e gli metteva qualcosa nella bocca, mentre un raggio di luce rendeva luminoso il bocconcino; poi, da un piccolo calice irrorato di luce splendente, gli diede da bere un liquido chiaro. Gioacchino afferrò il calice con due dita e bevve. Il calice era simile a quello usato da Gesù nell'ultima Cena, solo che mancava la parte inferiore. Mi sembrò che l'Angelo, con quel bocconcino, gli avesse dato una piccola spiga di grano luminosa e dell'uva luccicante. Subito dopo questa funzione, tutte le colpe, le voglie peccaminose e le impurità di Gioacchìno scomparvero. Compresi interiormente che l'Angelo aveva fatto partecipe Gioacchino del santissimo fiorire di quella benedizione, all'origine data da Dio ad Abramo e che finalmente da Giuseppe in poi era divenuta il sacrario dell'Alleanza, la sede di Dio tra i suoi popoli. L'Angelo diede a Gioacchino questa benedizione nello stesso modo come

l'aveva ricevuta Abramo. Il benedicente Angelo di Abramo la prese dal suo stesso petto, mentre con Gioacchino fu presa dal Tabernacolo del *Santissimo* come fosse trasmessa ad un sacerdote nel quale il Verbo si incarna. Dio introdusse la tradizione di questa grazia con la benedizione di Abramo, e così la medesima si tramandò attraverso tutti i Padri del suo futuro popolo. Fin dalla mia prima gioventù, nelle molteplici contemplazioni sull'Antico testamento spesso ho visto nell'Arca dell'Alleanza la base per la fondazione di una Chiesa perfettissima ma molto austera. Mai vidi le Tavole della Legge, ma tantissime altre cose.

8 - Gioacchino ed Anna si incontrano sotto la "porta d'oro"

Quando l'Angelo scomparve, Gioacchino, guidato da un'intuizione Divina, si diresse verso un vestibolo sotterraneo santificato che si trova sotto il pavimento del tempio e la "porta d'oro". Ho avuto visioni sul significato e l'esistenza di questo vestibolo sotterraneo del tempio e anche sulla sua funzione: seppi che era santificato per la benedizione degli infecondi. In questo luogo si usava praticare, dietro determinate condizioni, la purificazione e la propiziazione del Cielo, l'assoluzione dai peccati e così via. Così la devota coppia si ricongiunse e fu riempita di luce. Maria Santissima stava per essere concepita senza peccato. Questo vestibolo, dove Gioacchino era entrato per una piccola porta, era meraviglioso: all'inizio la sala era in discesa e stretta poi si allargava sempre più; le pareti irradiavano una luce dorata con venature verdine, come se fossero state coperte d'oro. Dall'alto appariva una luce vermiglia. Dappertutto c'erano magnifiche colonne. Gioacchino percorse più della metà della grande sala e, giunto ad una colonna che raffigurava un albero di palma con foglie ricurve e frutti, incontrò Anna. Essi si abbracciarono colmi di santa letizia manifestandosi reciprocamente la felicità interiore che li pervadeva. Li vidi avvolti come da una nuvola luminosa. Vidi su questa nuvola una schiera di Angeli, la quale portava una torre alta e piena di luce che si librava su Anna e Gioacchino. Questa torre d'avorio era simile a quella di David delle Litanie lauretane. Infine, quando la torre scomparve, i due rimasero circondati da un'aureola raggiante di strali lucenti. Vidi allora, in seguito alla benedizione ricevuta, svilupparsi la Concezione di Maria pura e pulita dal peccato originale. Ebbi una visione indicibile: su di loro si aprì il Cielo magnifico e si manifestò la gioia della Santa Trinità, degli Angeli e di tutte le Sante Anime partecipanti alla benedizione segreta dei genitori di Maria. Lodando Dio, Anna e Gioacchino si diressero in alto verso la "porta d'oro". Giunsero sotto un arco bellissimo e alto come una specie di cappella illuminata da candelieri e dal fuoco di numerose torce. Qui vennero accolti dai sacerdoti che li guidarono all'uscita del tempio. Passarono per la sala del Sinedrio, sita giusto sopra la sala sotterranea dell'incontro. Così Gioacchino ed Anna si trovarono presto fuori dal tempio, al più esterno margine della montagna, verso la valle di Giosafat dove non si può andare avanti ma bisogna voltare a destra oppure a sinistra. Dopo aver fatto visita ad una dimora di sacerdoti, la coppia si incamminò sulla via del ritorno. Giunti a Nazareth, Gioacchino tenne un allegro banchetto dove sfamò molti poveri e distribuì loro elemosine. Spesso questa pia coppia dedicò sinceramente a Dio copiose lacrime di gratitudine. Il profondo sentimento religioso di Anna e Gioacchino agì fortemente sui figli facendo lievitare in loro la sincera devozione per Dio; la Santa Vergine crebbe quindi in un clima di lucente purezza e massimo rispetto verso le leggi divine. Vidi come tutte le astinenze e le moderatezze di questa coppia, particolarmente dopo il Concepimento di Maria Santissima, allontanarono dal frutto i numerosi germogli dei peccati. Con queste visioni ebbi occasione di capire sempre più come fosse smisurata la radice dei peccati e la loro deformità negli esseri umani.

Nota esplicativa alle visioni sulla Concezione della Santissima Vergine Maria

Le visioni che seguono furono raccontate dalla venerabile Suor Emmerick nell'ottava delle celebrazioni della Concezione di Maria. Le visioni gettano una luce magnifica sul mistero dell'elezione, della preparazione e della venerazione del Vaso della grazia. La Veggente le raccontò in modo frammentario al poeta Brentano perché era afflitta da molteplici sofferenze. Lo scrittore cercò di dare loro una forma discorsiva e unitaria.

9 - La rigenerazione dell'umanità mostrata da Dio agli Angeli

Ebbi una meravigliosa visione di Dio, il quale dopo la caduta dell'uomo mostrava agli Angeli in che modo intendeva rigenerare l'umanità. A prima vista io non compresi quella visione ma poco dopo essa mi apparve chiarissima. Vidi il trono di Dio e la Trinità Santissima, e contemporaneamente le Tre Persone che La compongono; i nove Cori degli Angeli e l'indicibile giubilo che ricevettero quando il Signore annunciò loro il modo in cui voleva fosse rigenerata l'umanità avvilita. Le intenzioni benefiche del Signore per l'uomo mi si aprirono allo sguardo interiore con un molteplice simbolismo. Vidi questi simboli manifestarsi dinanzi ai nove Cori degli Angeli formando una specie di storia generale del destino dell'umanità. Gli Angeli si erano predisposti all'accoglienza di quelle immagini con la contemplazione più profonda. Non mi è possibile ricordare l'ordine in cui si svolsero queste visioni, ma mi affiderò a Dio nella narrazione. Comparve dinanzi al trono del Signore un monte di pietre preziose con dei gradini; lo vidi crescere finché assunse la forma definitiva di una torre contenente tutti i tesori spirituali e tutti i doni della Grazia Celeste. La torre era circondata dai nove Cori angelici. Allora vidi apparire in cielo una figura simile ad una Vergine che si posò prima sulla torre e poi scomparve in essa. La torre era molto larga ed aveva alla sommità una piattaforma aperta dalla parte posteriore, per la quale mi parve fosse entrata la Vergine. Non era la Santa Vergine Maria nel tempo materiale, bensì nell'eternità Celeste e in Dio. La sua figura si trasformava a poco a poco, dinanzi alla Santissima Trinità, in una piccola nube che usciva dall'alito di Dio. A questo punto della visione scorsi tra i Cori degli Angeli un Vaso della Santissima Trinità che si ricoprì a poco a poco di numerosi simboli dal significato più diverso; ai lati stavano due figure che si tendevano la mano. Il Vaso si ingrandiva divenendo sempre più splendido e magnifico. Allora la piccola nuvoletta luccicante fu inviata dall'alito di Dio in quel Vaso, dove ivi giunta disparve dentro. La nuvoletta, leggerissima, che aveva attraversato i nove Cori degli Angeli, era la benedizione pura che recava la Grazia Divina alla sacra discendenza affinché potesse procreare spiritualmente senza peccato. Vidi poi una schiera di figure simboliche sinistre, rappresentanti gli spiriti del peccato e dell'errore, emergere dalle più basse profondità della terra per bloccare il piano universale salvi-fico deciso dall'Onnipotente. Ma gli Angeli combatterono contro di esse e le ricacciarono. Vidi ancora sorgere dal basso una chiesa falsa perché non aveva il campanile. Infatti gli Angeli la respinsero e vidi che, crollando, si rovesciava su di un solo lato. Gli Angeli prepararono un calice che aveva una forma simile a quello della santa Cena e lo inviarono dalla Santa Vergine. Vidi altresì comparire una casa o torre mozza dalle molte porte. Grandi masse di gente vi entravano, e nella folla mi parve di riconoscere le figure di Abramo e dei figli d'Israele. Credo che si alludesse alla loro schiavitù, e la torre, rotonda e fatta a gradini, simbolizzava l'Egitto. Fu respinta pure dagli Angeli e crollò da un lato. Poi vidi erigere un tempio egiziano alla cui estremità scorsi degli idoli e l'immagine di una vergine velata. Vidi il messo di Elia descrivere ai sacerdoti il simbolo della nascita della Santa Vergine che il profeta aveva visto sul monte Carmelo, di cui parlerò più avanti. Questo tempio venne pure allontanato dagli Angeli e fu messo in posizione obliqua come gli altri. Vidi infine fiorire fra i Cori degli Angeli, alla destra della santa torre, un ramo che si trasformò in un vero albero genealogico con molte piccole figure d'uomo e di donna che si porgevano la mano. L'albero terminava con una piccola mangiatoia dove giaceva un bambino. Infine comparve un tempio grande e magnifico. Tutte queste immagini erano legate tra loro da una meravigliosa armonia e da un legame misterioso. La descrizione dei simboli sembra quasi impossibile. Credo che le apparizioni malvagie e di cattivo significato, come la torre rotonda e la falsa chiesa, respinte dagli Angeli, dovevano servire alla purificazione del mondo terreno. Erano tutti simboli relativi alla salvezza e all'approssimarsi della venuta della Santa Vergine sulla terra.

10 - Un'immagine simbolica di Maria Santissima in Egitto prima di Elia

Molto tempo prima di Elia, in una parte remota dell'antico Egitto piuttosto lontana dalla Terra Promessa, vidi un avvenimento simbolico legato alla venuta della Santa Vergine: un idolo assai strano era stato consacrato a un tempio pagano, un'immagine

sacrificale e crudele con la testa che non aveva né la forma di un uomo e neppure di un bue e mostrava tre corna delle quali una sporgeva in mezzo alla fronte. L'idolo era cavo internamente per bruciarvi dentro le vittime. I piedi avevano la forma di zanne. In una mano teneva una pianta che sorge dall'acqua, simile ad un giglio che si apre e si chiude sempre rivolto al sole, mentre nell'altra teneva una spiga di grano. Vidi poi vicino all'idolo un'orribile ed oscura apparizione; ma fui però immediatamente illuminata dalla visione di un grande Angelo simile a quello che comparve a Giovanni l'Evangelista. L'Angelo battè col bastone il dorso della figura oscura e questa, che era il diavolo in persona, dovette inchinarsi e parlare dall'idolo dicendo al popolo che doveva consacrare il tempio non a lui ma ad una Vergine che sarebbe apparsa sulla terra; disse inoltre che bisognava crederle perché si doveva a Lei ogni vittoria sugli spiriti del male. Allora quel popolo si convinse ed eresse un nuovo tempio, consacrandolo all'immagine di una vergine alata che fu posta sulla parete. L'immagine raffigurava una vergine che si librava su una navicella in cui giaceva un bambino in fasce. La navicella si posava su una piccola colonna. Due figure indistinte ponevano alcune cose in una bilancia che pendeva da una delle due braccia che la vergine teneva aperte. La navicella, nella quale riposava il fanciullo, era simile a quella in cui era stato posto Mosè sul Nilo, con la sola differenza che era tutta aperta nella parte superiore mentre quella di Mosè, meno una piccola apertura, era interamente chiusa.

11 - Elia ha una visione della Santa Vergine e apprende i misteri relativi alla sua venuta

Vidi la Terra Promessa languire per mancanza di piogge, ed Elia, accompagnato da due servi, ascendere il monte Carmelo e pregare il Signore per la grazia di una pioggia ristoratrice. Salirono un'erta scoscesa, poi, salendo altri gradini scavati nelle rupi, arrivarono ai piedi di un'altura sulla quale si ergeva un salita di grossi massi con in cima una caverna. Elia raggiunse quella cima mentre i servi, seguendo il suo ordine, erano rimasti sul pianoro ai piedi dell'altura; ad uno di essi era stato affidato il compito di osservare il lago di Galilea, che si presentava in uno stato deplorevole: quasi prosciugato con fosse piene di acqua stagnante e di scheletri imputriditi. Elia si genuflesse al suolo, chinò il capo fra le ginocchia e supplicò ardentemente il Signore di mandare la grazia della pioggia per far cessare tutta quell'aridità. Quindi domandò per sette volte al servo se avesse visto qualche nube. Per sei volte il servo rispose sempre negativamente, alla settima vide sollevarsi una piccola nube sul lago e lo annunciò ad Elia che, appena apprese la notizia, spedì immediatamente il servo dal re Achab. Subito dopo vidi al centro del lago formarsi un bianco vortice, che poi divenne una nuvoletta nella quale vidi stagliarsi la piccola figura luminosa di una Vergine con il capo circondato da un'aureola luminosissima. Aveva le braccia aperte nel simbolo della croce e da una delle sue mani pendeva una corona, simbolo di vittoria salvifica. Portava una lunga veste fin sotto ai piedi. Mi sembrò che la Vergine volesse distendere le braccia su tutta la Terra Promessa. La nuvoletta si sciolse lentamente in gocce di rugiada che vidi cadere sopra alcuni luoghi santi e benedetti dove abitavano uomini pii e desiderosi dell'eterna salvezza. Mi fu rivelato che la benedizione della rugiada su quei luoghi era il simbolo della grazia. In questo modo la terra veniva resa feconda e preparata ad accogliere la nascita della Madonna. Feci poi un sogno nel quale vidi i misteri relativi alla venuta della Santa Vergine nel mondo. Poiché Ella apparve alla settima chiamata, Elia ne dedusse che sarebbe comparsa sulla terra nella *settima età dell'universo.* Egli vide pure la genealogia dalla quale la Vergine avrebbe avuto origine: scorse il simbolo di un albero genealogico assai basso e molto largo, mentre dalla parte opposta gli apparve un altro albero largo assai alla radice, il quale si assottigliava verso la cima ed inchinava la sua sommità verso il primo. Con questa visione Elia comprese come e quando sarebbe stata concepita la futura Madre del Salvatore. Dopo questa rivelazione, allargò la spelonca in cui pregava e cercò di stabilire una diversa disciplina devozionale tra i figli dei profeti. Tra questi ci furono alcuni che diedero origine alla devozione della Vergine supplicando Dio per la sua venuta. La devozione continuò durante tutta l'esistenza di Maria Santissima sulla terra, prima da parte degli Esseni e poi tra gli eremiti, dai quali provennero i monaci

Carmelitani. Questi portarono avanti il culto della Madonna fino ai giorni nostri.

12 - Chiarimenti intorno alla visione di Elia

Vidi il popolo in gran tumulto dinanzi al tempio di Gerusalemme: gente agitata correre di qua e di là, dappertutto vidi parlare e crearsi piccole assemblee di popolo. Tutti pregavano e invocavano Dio per la pioggia, si cercava Elia in ogni luogo. Frattanto l'Angelo del deserto lo dissetava con un bariletto lucente, a strisce bianche e rosse. Vidi Elia con Achab, il sacrificio sul Carmelo, la sconfitta dei sacerdoti idolatri, le sue preghiere per ottenere l'acqua e la formazione delle nubi. Il profeta invocò con le sue suppliche la grazia divina, dopo di che si addensarono le nubi che egli suddivise e dispose secondo il contenuto interno, altrimenti ne sarebbe derivato un acquazzone rovinoso. I sette interrogativi, da lui rivolti al servo prima che comparisse il simbolo della grazia, accennavano a sette epoche o generazioni che dovevano succedersi prima che la vera benedizione ponesse ferme radici in Israele. Nella prima nube che comparve vide egli stesso un simbolo della Santa Vergine e vi riconobbe parecchi misteri che erano relativi alla famiglia ed alla prossima apparizione sulla terra della Madre di Dio. Vidi quelle nuvole piene di rugiada costeggiare il Giordano ed addensarsi su alcune zone; vidi anzi che i vortici rilucenti cadevano particolarmente sopra Ainon, davanti a Salem, sui luoghi che più tardi avrebbero dovuto essere testimoni del Santo Battesimo. Domandai al mio Angelo il significato degli orli variopinti che si vedevano nelle nubi rugiadose: questi mi spiegò la cosa col paragone di una conchiglia marina, la quale porta i colori dell'iride alle estremità ed esposta al sole ne assorbe le tinte fin nelle viscere, dove nasce la perla candida e bella.. Il

riferimento simbolico era abbastanza chiaro. Mi fu pure detto che senza quella rugiada e quella pioggia ristoratrice la venuta della Santa Vergine sarebbe stata ritardata di un secolo; invece la terra così inumidita e benedetta avrebbe ristorato e nutrito la gente con i suoi frutti, e la carne si sarebbe nobilitata ricevendo la grazia. Scorsi la luce della rugiada fecondatrice passare di generazione in generazione fino alla Madonna. Vidi anche che prima di Elia il terreno e la carne languivano inariditi per la mancanza d'acqua, come lo spirito degli uomini prima del battesimo di Giovanni. Questa visione raffigurava chiaramente la condizione dell'umanità prima di San Giovanni Battista. Quelle angustie, quel languore, le preghiere per ottenere con la pioggia un refrigerio ed un conforto, la ricerca dappertutto di Elia, altro non erano che il vivo desiderio con cui l'umanità stanca ed avvilita dalla cecità della Sinagoga, aspettava la luce e l'acqua del battesimo, la rigenerazione dall'ignoranza, e l'inizio della missione di Giovanni.

13 - L'immagine della Santa Vergine in Egitto

Secondo la visione che ebbi, il messaggio salvifico fu diffuso in Egitto nel modo che segue. Elia ricevette il comando divino di convocare da levante, da settentrione e da mezzogiorno tutte le devote famiglie che vivevano disperse, a questo scopo scelse tre discepoli a cui affidò la missione di annunciare questa convocazione. La scelta dei legati fu molto difficile perché i messi dovevano essere capaci di evitare le numerose insidie e le difficoltà a cui andavano incontro. Quando venne il segnale, l'uno si diresse verso settentrione, l'altro verso levante ed il terzo verso mezzogiorno. Quest'ultimo doveva attraversare l'Egitto dove gli Israeliti correvano il concreto pericolo di essere uccisi. Il messo di Elia fece la stessa via che più tardi percorrerà la Santa Famiglia nella sua fuga in Egitto; infatti lo vidi passare nelle vicinanze di On dove sarà condotto tempo dopo Gesù bambino. Vidi il messo passare trafelato dinanzi ad un tempio idolatra che si ergeva sopra una vasta pianura ed era circondato da prati e da molti edifici. Quando passò per questo luogo i pagani stavano proprio in quel momento adorando un toro vivente. Nel tempio avevano l'immagine di un toro e di parecchi altri idoli. I loro sacrifici erano orrendi, uccidevano anche tutti i bambini nati deformi. Il discepolo del Profeta, appena fu visto dagli adoratori del toro, fu afferrato e condotto dinanzi ai sacerdoti. Per la forte curiosità di sapere chi era non pensarono di ammazzano subito, invece gli domandarono chi fosse e perché fosse passato per quel luogo. Egli rispose loro sinceramente che stava per nascere una Vergine da cui sarebbe provenuta la salvezza dell'universo per mezzo della quale sarebbero stati distrutti tutti gli idoli. La sua dichiarazione impressionò profondamente i pagani; così essi lo

lasciarono andare senza arrecargli alcun male. Dopo aver discusso a lungo tra loro decisero di scolpire l'immagine di una vergine con le braccia aperte, che assicurarono al centro del soffitto del tempio. Questa figura era piuttosto simile a tutti gli altri idoli del loro tempio: metà donna e metà leone. La vergine portava sulla testa un canestro da frutta, piccolo ma alto; la parte superiore delle braccia fino al gomito era parallela, quasi unita al corpo; la parte inferiore sporgeva fuori e impugnava delle spighe di grano. Aveva tre mammelle, una molto grossa nel mezzo del petto; le altre due più piccole stavano ai lati. La parte inferiore del corpo era avvolta in una lunga veste, i piedi erano assai piccoli in proporzione alla persona e terminavano in una forma appuntita. Sulle braccia si mostravano delle ali fatte di finissime penne intrecciate tra loro. Così pure lungo i fianchi si vedevano penne intrecciate che scendevano fino alla metà del corpo. La veste non formava pieghe di sorta. Il popolo pagano adorava quest'immagine e le offriva sacrifici di ringraziamento affinché non distruggesse il dio Apis e tutti gli altri dei della loro tradizione. Ma nonostante il nuovo culto istituito, essi continuarono i loro riti orrendi. Scolpirono la figura della vergine descritta dal discepolo di Elia secondo la loro immaginazione.

14 - Maria Santissima annunciata ai mistici pagani

Vidi allora che il Signore, nella sua infinita misericordia, volle che si annunciasse ai devoti pagani la futura nascita del Messia per mezzo di una Vergine della Giudea. Una stella del firmamento fu il segnale che rivelò questo avvenimento ai Caldei, popolo che studiava intensamente il corso degli astri e da cui provennero i Santi tre Magi. I Caldei ne trassero i vaticini. I simboli che esistono nei loro templi mi mostrarono in che modo essi fossero pervenuti alla conoscenza della Santa Vergine. Dì questo ne ho parlato esaurientemente quando ho raccontato le visioni sul viaggio di Gesù dopo che Egli richiamò Lazzaro in vita.

15 - Apparizione della Santa Madre Anna e della Madonna alla Veggente

Nel pomeriggio del 26 luglio 1819, dopo aver narrato molte cose intorno alla vita di San t'Anna, Suor Emmerick si addormentò. Il giorno seguente così disse:

"Nel dormiveglia vidi una ragazzina avvicinarsi al mio letto, l'avevo già vista altre volte nei sogni e nelle meditazioni: era vergine, graziosa e bella; il suo capo era coperto da una benda candida che si allacciava sulla nuca e vi teneva raccolti i capelli; la lunga veste che la ricopriva era di lana bianca con le maniche chiuse ma alquanto rigonfie vicino al gomito. Sopra portava un mantello lungo di lana scura, credo fosse di cammello. Si avvicinò ancor più al letto, dicendomi laconicamente: - Tu hai parlato assai di me, ora devi osservarmi e tenermi presente, - allora le chiesi: - Ho parlato troppo? - No! - rispose seccamente, quindi sparì. Rimasi assopita in una specie di estatica letizia, quando ad un tratto apparve innanzi al mio letto un'anziana ebrea di circa cinquant'anni. Aveva la testa un po' inclinata e le guance infossate. Sebbene avesse una figura assai macilenta, era di gradevole aspetto. Mi stavo chiedendo appunto cosa volesse da me quella donna anziana quando mi parlò così: - Non ti devi spaventare giacché intendo mostrarmi a te come effettivamente ero quando ho generato la Madre del Signore. - Allora le domandai: - Dov'è Maria, quell'amabile bambina? - ed Anna così mi rispose: - Non è più con me. -Le domandai ancora: - Quanti anni ha adesso? - Quattro! - mi fu risposto. La pregai di aiutarmi a non parlar troppo di loro. Sant'Anna non mi rispose e scomparve. Un simbolo bellissimo da contemplare apparve subito dopo ai miei occhi interiori, ma poiché fui assalita da dolori lancinanti ne persi subito la memoria".

Capitolo Il

VISIONI SUI MISTERI E IL CONCEPIMENTO DI MARIA SANTISSIMA

16 - Visioni intorno alla festa della Concezione di Maria Santissima. 17 - La Santa Vergine parla dei misteri del Concepimento. 18 - Il Monte dei Profeti - La Veggente di Dulmen annuncia la Concezione di Maria Santissima nei vari Paesi del mondo. 19 - I Santi tre Magi celebrano la Concezione di Maria. 20 - Abolizione dei sacrifici cruenti di fanciulli da parte dei popoli Caldei osservatori delle stelle. 21 - Visione ed interpretazione delle offerte sacrificali dei fanciulli. 22 - Visioni sulla storia della

Concezione di Maria Santissima. 23 - Precisazioni dello scrittore sull'incontro di Gioacchino ed Anna. 24 - Concepimento di Maria Santissima. 25 - Nascita di Maria Santissima. 26 - Letizia in Paradiso per la nascita di Maria. 27 -La nascita della Santissima Vergine è annunciata nel Limbo agli antichi Patriarchi. 28 - Commozione nella natura e negli uomini per la nascita della "Vergine Celeste" - Considerazioni su Simeone ed Anna. 29 - La nascita di Maria Santissima è annunciata ai Caldei da cinque vergini-veggenti. 30 - La caduta della "vergine alata" in Egitto. 31 - Visite alla neonata Maria. 32 - La neonata riceve il nome "Maria". 33 - L'avvenimento che diede origine alla ftsta della nascita di Maria. 34 - La Preghiera nella ricorrenza della nascita di Maria (La novena delle partorienti). 35 - Sacrificio di purificazione della Santa Madre Anna. 36 - La festa della vestizione della Santa Vergine. 37 - Partenza di Maria Santissima per il tempio e il simbolismo dei profeti. 38 - In viaggio verso il tempio. 39 - Arrivo a Gerusalemme: la città e **l** *tempio - L'abitazione dei sacerdoti - La casa di Zaccaria. 40 - Maria Santissima viene presentata e accolta al tempio: passaggio della Santa Vergine attraverso la "porta d'oro" - Il sacrificio di Gioacchino - Maria portata all'altare sacnficale - Le cerimonie di presentazione - La cella di Maria nel tempio. 41 - Visioni intorno alla vita di Maria nel tempio - Noemi, la maestra delle vergini del tempio. 42 - Visioni sulla gioventù di San Giuseppe: la casa di Giuseppe - L'infanzia e la sua famiglia - Le angherie dei fratelli; la fuga - I fratelli maggiori di Giuseppe - Le pie Essene e il vecchio falegname - L'Angelo del Signore Notizie su un fratello maggiore di Giuseppe. 43 - L'Angelo annuncia a Zaccaria la nascita di Giovanni.*

16 - Visioni intorno alla festa della Concezione di Maria Santissima

Narrazione dell'8 dicembre 1819.

Dopo aver trascorso tutta la notte assorta nella triste contemplazione dei peccati e delle colpe degli uomini, allo spuntar dell'alba mi addormentai e vidi Gerusalemme, mi vidi vicina al tempio, poi mi recai nei dintorni di Nazareth dove c'era la casa di Anna e di Gioacchino. Riconobbi quei posti per averli contemplati altre volte. Improvvisamente, nella visione, vidi sorgere dal terreno una debole colonna di luce che, come uno stelo, portava alla sommità un fiore simile ad un calice. Esso portava alla cima una chiesa ottangolare piena di luce: era la Chiesa celeste. La colonna luminosa assumeva la forma di un alberello all'interno della chiesa, sui cui rami stavano le figure dei componenti la famiglia della Beata Vergine Maria. La Santa Madre Anna stava tra San Giacomo e un altro uomo, forse suo padre. Sotto il petto della Santa vidi uno spazio luminoso a forma di calice in cui appariva in embrione la figura di una fanciulla vestita di luce, la quale diveniva sempre più grande invadendo lo spazio luminoso. Teneva le mani incrociate sul petto e la piccola testa, pure inclinata sul petto, mandava un'infinità di raggi lucenti verso una determinata direzione del globo. Mi sorprese di vedere che i raggi erano diretti in una sola e precisa direzione. Sopra gli altri rami dell'albero vidi diverse figure in adorazione, mentre intorno alla Chiesa c'erano Cori innumerevoli di Santi che pregavano e veneravano la Santa Madre della Madonna. La dolce armonia e la concordia soave, che prendeva sempre più posto in quel rito, non può essere descritta con le parole umane perché appartiene al mondo celeste. A queste visioni mi sovviene però l'immagine di un soave campo di fiori, i quali emanano il loro profumo nell'aria e mostrano i variopinti colori al sole da cui hanno ricevuto la vita. Questo era il simbolo della festa della venerazione dell'Immacolata Concezione. Alla cima dell'alberello si riprodussero nuovi rami dove vidi Maria e Giuseppe inginocchiati e, sotto di essi, la Santa Madre Anna in preghiera: essi adoravano solennemente il bambino Gesù che sedeva alla cima suprema dell'albero circondato da uno splendore abbagliante mentre manteneva il globo del mondo. Vidi inoltre, genuflessi a terra, assorti in profonda orazione, i Re Magi, gli Apostoli, i pastori e i discepoli, e, ad una certa distanza da tutti, i Cori dei Santi. Più in alto ancora scorsi

delle forme indefinite di altre potenze e dignità Celesti illuminate da un fascio di luce vivissima. Ancora più sopra, come attraverso la cupola di una chiesa, provenivano i raggi di un mezzo sole. Ebbi la sensazione spirituale che quest'immagine annunciasse la prossima festa della Nascita di Cristo dopo quella della Concezione. Dapprima contemplai la visione sentendomi fuori della chiesa celeste ma poco dopo mi sentii all'interno, vicino alla colonna di luce. A questo punto mi fu svelato nei particolari il mistero della Concezione senza il peccato originale, allora vidi la nascitura che, da sotto il cuore luminoso della Santa Madre Anna, inviava i raggi dorati dell'amore più sublime in direzione di una chiesa in cui si onorava questa nascita divina. Il sacro luogo poi andò distrutto a causa di indecenti controversie sul santissimo mistero; la Chiesa celeste però continua a festeggiarne la ricorrenza nello stesso posto.

17 - La Santa Vergine parla dei misteri del Concepimento

Così narrò in stato estatico Suor Emmerick, il 16 dicembre 1822, interrompendo le visioni sulla vita di Gesù.

Spesso odo la Santa Vergine partecipare alle sue devote, Giovanna Chusa, Susanna di Gerusalemme e altre, i misteri della sua vita e quelli del suo Signore. La Madonna aveva appreso questi misteri per rivelazione interiore al tempio, e in parte anche dalla sua Santa Madre Anna. Un'altra volta Maria raccontò a Susanna e a Marta che quando portava Nostro Signore sotto il proprio cuore non ebbe a risentire il minimo dolore ma la gioia più grande. Anch'Ella fu concepita sotto il cuore di sua madre per intervento dello Spirito Divino nel momento solenne in cui Gioacchino ed Anna si erano ritrovati sotto la "porta d'oro" del tempio. Maria Santissima disse che altrettanto pura come la sua sarebbe stata la concezione di tutti gli altri uomini se non ci fosse stato il peccato originale. Poi parlò della sua amata sorella maggiore, Maria Heli, la quale non era il vero frutto promesso. Allora i genitori, divenuti coscienti della propria impurità, decisero di ritirarsi nell'astinenza più completa e nelle preghiere. Mi fece piacere sentire proprio dalla Santa Vergine quelle stesse cose che avevo precedentemente udito da altre persone e visto in altre occasioni. Rividi quei due sposi eletti circondati da una schiera di Angeli fiammanti. Credo che sotto la "porta d'oro" si eseguissero pure gli esami e le cerimonie di purificazione e di assoluzione delle donne incolpate di adulterio e altre cerimonie di riconciliazione. Sotto il tempio si contavano cinque sotterranei simili, uno dei quali era sito sotto il corridoio abitato dalle vergini. Dopo alcune cerimonie espiatorie occorreva un permesso per essere introdotti in uno di questi vestiboli di "espiazione, purificazione e conciliazione", il cui accesso non era concesso con molta facilità. I sacerdoti infatti erano assai austeri nel concedere permessi alle coppie condannate alla sterilità. Le mie visioni mi mostrarono solo Gioacchino ed Anna introdotti nel vestibolo sotterraneo.

18 - Il Monte dei Profeti. La Veggente di Dùlmen annuncia la Concezione di Maria Santissima nei vari Paesi del mondo

L'8 dicembre 1820, nella festa dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima, l'anima della Veggente fu trasportata dal suo Angelo custode in numerose regioni della terra. Dalle visioni su questo lungo viaggio della sua anima, che lei comunicò al "pellegrino", diamo solo un accenno di quelle che qui ci riguardano. La Veggente giunse a Roma e si recò presso il Santo Pontefice, visitò una monaca in Sardegna a lei assai cara; poi fu a Palermo, arrivò in Palestina e nelle Indie, finalmente salì sopra un Monte chiamato "dei profeti" . *Giunse poi nell'Abissinia e salì sopra un'altra rupe sulla quale sorgeva una meravigliosa città ebraica, vi si recò a visitare la regina Giuditta con la quale tenne una conversazione intorno al Messia e all'odierna festa della Concezione di Maria. In questo lunghissimo viaggio mistico attraverso il mondo e i continenti, la Veggente di Dulmen si comportò come un diligente Apostolo, approfittando di ogni occasione per pregare, insegnare, prestare soccorso, consolare e preparare il mondo di quell'epoca alla festa della Concezione di Maria.*

19 - I Santi tre Magi celebrano la Concezione di Maria

L'8 dicembre di ogni anno, secondo la loro corrispondente datazione, i Magi celebravano col popolo una solennità di tre giorni per commemorare la ricorrenza dell'apparizione della cometa. Quella era la *stella promessa da Balaam* che, quindici anni prima della nascita di Cristo, essi avevano veduto nella notte ed era attesa da diversi secoli dai loro antenati. I Magi riconobbero nella stella il simbolo di una Vergine che teneva in una mano lo scettro e nell'altra la bilancia,. Manteneva da un lato della bilancia una bella spiga e sull'altro un grappolo, in modo da stabilire un perfetto equilibrio. Dei tre Magi ne sopravvissero poi due che celebrarono sempre più devotamente la ricorrenza dell'8 dicembre.

20 - Abolizione dei sacrifici cruenti di fanciulli da parte dei popoli Caldei osservatori delle stelle

Dalla notte in cui la stella fece la sua apparizione nei cieli della Caldea, annunciando la Concezione della Santa Vergine, i popoli astronomi abolirono l'orribile culto del crudele sacrificio di fanciulli, usanza sanguinaria praticata fin dai tempi più antichi. Il rito proveniva da rivelazioni diaboliche. Costoro sceglievano un fanciullo tra i figli di una donna nota per la sua devozione, la quale si sentiva felice di vedere suo figlio prescelto per il sacrificio. La vittima veniva cosparsa di farina poi la si immolava e se ne raccoglieva il sangue. La farina intrisa nel sangue veniva trangugiata come un cibo sacro, e, finché il ragazzo non era del tutto dissanguato, continuavano a coprirlo di farina ed inghiottirla. Infine la vittima veniva tagliata a pezzi, divisa e divorata. La pratica cannibalesca affondava la sua origine in una devozione demoniaca e grossolana. Dalla mia voce interiore seppi che questi sacrifici orrendi erano frutto della cattiva interpretazione dei profeti intorno alle visioni della santa Cena. Nel giorno della Concezione di Maria, il re della Caldea ebbe una rivelazione celeste in cui venne esortato interiormente ad abolire quei sacrifici disumani.

21 - Visione ed interpretazione delle offerte sacrificali dei fanciulli

Una notte, mentre ero stesa sul mio giaciglio, vidi alla mia destra l'immagine straziante del fanciullo assassinato. Ne fui molto spaventata, mi voltai sul fianco sinistro e mi trovai ancora dinanzi la sanguinosa scena. Pregai ardentemente il Signore che mi liberasse da quell'immagine così orribile. Allora mi svegliai e, mentre udivo battere l'orologio, mi apparve il mio Sposo celeste che indicò col dito lo spazio intorno a sé dicendomi: ***"Guarda quante offese si commettono ogni giorno nel mondo contro di me!"*** Si presentò così nella mia anima una visione in cui mi fu concesso di contemplare in modo profondo la crudeltà di quel sacrificio e di tutti i crimini orrendi della cosiddetta umanità. Scorsi Gesù stesso, crudelmente immolato sull'altare sacrificale, celebrato falsamente e spietatamente, così come oggigiorno i Santi Misteri vengono celebrati da alcuni sacerdoti. Vidi il bambino Gesù giacente sull'altare, dinanzi a sacerdoti indegni e degenerati, mutilato con la patena. Vidi i tormenti e le persecuzioni fatte a innumerevoli brave persone ed anche ai buoni sacerdoti veri figli Dio, come se questi tormenti fossero fatti a Gesù Cristo stesso. I nostri tempi sono davvero orribili, nessuno può più sfuggire la nebbia densa della colpa che pesa sull'universo intero. La cosa più tragica è che vedo l'uomo perseverare con fredda indifferenza nelle perversità. Mentre venivo trasportata con l'anima da un luogo all'altro del mondo mi si presentavano numerose visioni, tra queste ancora alcune sulla festa della Concezione di Maria.

22 - *Visioni sulla storia della Concezione di Maria Santissima*

Mentre dormivo fui trasportata in luoghi lontanissimi e in epoche diverse, dove ho veduto celebrare la solennità della Concezione della Santa Vergine. Ad Efeso vidi la celebrazione di questa solennità nella casa della Madre di Dio, la casa mi apparve in forma di tempio e dietro vidi la seconda *Via della Passione* eretta da Maria. La prima *Via Crucis* fu segnata a Gerusalemme con le lacrime della Madonna sulle orme insanguinate di suo Figlio, la terza poi a Roma. Molto tempo prima che si staccassero dalla Chiesa cattolica, vidi i Greci che celebravano già la Concezione di Maria. Mi apparve un Santo (forse Sabas) il quale aveva veduto la Santa Vergine sul globo terrestre mentre schiacciava la testa del serpente. Da allora egli comprese che la Madre

di Dio era stata concepita Immacolata, cioè non toccata dall'alito del serpente. In questo contesto vidi anche che una chiesa dei Greci, o un vescovo, non voleva accettare la festa dell'Immacolata Concezione. Allora l'immagine dell'Immacolata si presentò a loro attraversando il mare, entrò nella chiesa e si collocò sull'altare maggiore. Subito dopo quell'evento miracoloso, la festa fu accettata e celebrata. Allo stesso posto dove era apparsa l'Immacolata Concezione fu appeso un dipinto meraviglioso di San Luca, raffigurante in grandezza naturale la Santa Vergine biancovestita e con un velo dello stesso colore, che corrispondeva all'abbigliamento effettivamente usato nella sua vita. Io credo che quel dipinto fosse un dono di Roma e sostituì in quella chiesa un altro di Maria Santissima a mezzo busto. In Inghilterra vidi introdurre e celebrare la festa dell'Immacolata Concezione fin dai tempi più antichi. Alla festa di San Nicolò ebbi una visione in cui un prete inglese che si trovava su un vascello in alto mare correva il serio pericolo di annegare nei marosi. Mentre tutti i marinai invocavano soccorso alla Madre Divina, vidi apparire nell'aria la figura del vescovo Nicolò di Myra inviato dalla Madonna che, librandosi sulle onde agitate, s'avvicinò al vascello ed offrì al prete inglese la salvezza a condizione che egli introducesse in Inghilterra la celebrazione della Concezione dell'Immacolata. Quando il prete domandò quali preghiere si dovessero elevare, il Santo gli rispose: "Le stesse che si usano in occasione del parto di Maria". Dopo che la festa fu istituita si suppose che il sacerdote sul vascello in pericolo fosse stato un certo Anselmo. Vidi la solennità introdotta anche in Francia e San Bernardo opporsi con i suoi scritti perché la festa non era stata ufficializzata da Roma

23 - Precisazioni dello scrittore sull'incontro tra Gioacchino ed Anna

Nella ricorrenza dell'Immacolata Concezione del 1821, Suor Emmerick ebbe la percezione che l'incontro tra Gioacchino e Anna sotto la "porta d'oro" non si sarebbe svolto in occasione della festa dei Tabernacoli (25 novembre- Casleu), citata dalle fonti ufficiali, ma piuttosto alla fine dei Tabernacoli, durante la ricorrenza della consacrazione del tempio fatta da Salomone. A quest'ultima vi assistè una volta anche Gesù nel secondo anno di predicazione. Le più autorevoli fonti di antichità ebraiche tacciono su questa festa. Durante la solennità Dio benedì con la sua grazia l'incontro della santa coppia, e con i raggi luminosi della sua volontà sigillò la nuova epoca di purificazione nel mondo.

24 - Concepimento di Maria Santissima

Fui confortata da una meravigliosa visione sull'unione dell'anima di Maria Santissima col suo castissimo corpo: mi apparve una massa luminosa che assumeva dimensioni sempre più grandi. Si trovava sotto la Santissima Trinità. Era un'anima pura che lentamente veniva rivestita di forme materiali finché assunse l'aspetto di una figura umana. Era sola al cospetto di Dio. Vidi il Signore indicare l'indescrivibile bellezza di quell'anima agli Angeli e questi ultimi provare un indefinibile gioia nel contemplarla. Non posso descrivere con parole opportune questa meravigliosa visione. Subito dopo vidi Anna a buon punto con la sua gravidanza: aveva concepito nel suo seno la Santa Vergine da diciassette settimane e due giorni. La vidi dormire tranquilla nel letto della sua casa vicino a Nazareth, ricoperta da un raggio luminoso. Da questo se ne prolungava un altro che penetrava all'interno del suo corpo e si trasformava in una piccola figura umana luminosa. Ad un tratto Anna, avvolta da uno splendore indescrivibile, si alzò dal giaciglio. La vidi entrare in uno stato di santo rapimento, contemplava l'interno del suo corpo trasformato nel tabernacolo salvifico dell'umanità. Quello fu il momento in cui Anna iniziò a sentire il corpicino di Maria che si muoveva sotto il suo cuore. Allora si vestì e partecipò la sua gioia a Gioacchino; quindi ambedue ringraziarono il Signore con l'orazione. Vidi la Santa pregare in giardino vicino all'albero dove fu consolata dall'Angelo.

25 - Nascita di Maria Santissima

Giunse il momento del parto, vidi Anna mentre lo annunciava a Gioacchino. Quindi la santa Donna inviò alcuni messi ad invitare le parenti a recarsi da lei: a Sephoris presso sua sorella minore Maraha, nella valle di Zabulon dalla vedova Enue e dalla sorella Elisabetta, ed infine anche a Betsaida dalla nipote Maria Salome. Vidi queste donne mettersi in viaggio: la vedova Enue fu accompagnata da due servi mentre le altre due

dai rispettivi mariti, che le accompagnarono fino alle porte di Nazareth. Il giorno prima del parto di Anna, Gioacchino mandò i suoi servi a pascolare il gregge. Egli stesso se ne andò al pascolo più vicino mentre a casa restarono solo le ancelle. Maria Heli si assunse la cura delle cose domestiche; allora aveva diciannove anni ed era sposata con Cleofa, il capo dei pastori di Gioacchino. Maria di Cleofa, di quattro anni, era la loro figlioletta. Gioacchino scelse i migliori agnelli, capretti e buoi per offrirli a Dio come dono di ringraziamento; li fece quindi condurre al tempio dai pastori. Egli ritornò a casa a notte inoltrata. Quella stessa sera giunsero da Anna le tre congiunte: entrate nella stanza da letto dietro al focolare, abbracciarono la santa Donna. Anna disse loro che il momento del parto era vicino, allora tutte insieme intonarono il salmo: "Lodate Dio, il Signore, poiché ebbe pietà del suo popolo, ha redento Israele ed ha compiuto la promessa fatta nel paradiso ad Abramo; il seme della donna schiaccerà la testa al serpente...". Vidi Anna che, rapita in questa preghiera, iniziò ad esaltare la Vergine con simpatiche espressioni: "In me è maturato il seme dato dal Signore ad Abramo". Poi parlò della promessa fatta ad Isacco e Sara: "Il fiore dello scettro d'Aronne è nato in me". Mentre Anna innalzava questi canti di lode, vidi la stanza illuminarsi intensamente di una luce meravigliosa e apparirle vicino la Scala di Giacobbe; credo che anche le altre donne avessero avuto quest'apparizione perché le vidi intimamente rapite in estasi profonda. Dopo le preghiere, seguì un pasto frugale consistente in pane, frutta e aromi. Le donne mangiarono in piedi, poi andarono a riposarsi e dormirono fino a mezzanotte, momento in cui Anna le destò. Si alzarono e si recarono in un luogo chiuso da una tenda dove la Santa era solita ritirarsi in meditazione. Vidi Anna accostarsi vicino ad un piccolo armadio infisso nella parete che conteneva alcune reliquie chiuse in un'urna con due candele ai lati. Nel reliquiario, posto su una specie di sedia a due braccioli, vidi una ciocca di capelli di Sara, per i quali Anna coltivava una devozione particolare, inoltre c'erano le ossa di Giuseppe, che Mosè aveva recato con sé dall'Egitto, e alcune reliquie di Tobia, consistenti in brandelli di una sua veste; vidi pure quel piccolo bicchiere scintillante a forma di pera in cui aveva bevuto Abramo quando fu benedetto dall'Angelo. Questo bicchiere fu poi tolto dall'Arca e dato a Gioacchino quando gli fu impartita la grazia. Adesso comprendo che la grazia gli fu donata nel pane e nel vino, il cibo e ristoro. Dopo aver aperto l'armadio, Anna s'inginocchiò e iniziò a cantare un salmo nel quale mi sembrò si accennasse al roveto ardente di Mosè. Frattanto due delle parenti si posero ai lati della santa madre, l'una a destra e l'altra a sinistra, la terza si mise dietro a lei. Allora vidi una luce soprannaturale invadere nuovamente la stanza, poi, agitandosi vicino al corpo di Anna, si condensò intorno a lei. Le parenti, frattanto, si erano genuflesse a terra in contemplazione profonda e il fascio di luce, che avvolgeva intensamente Anna, aveva assunto una forma simile a quella del roveto ardente veduto da Mosè. Così fu che Anna accolse tra le proprie mani quella luce fatta di forme umane, la bambina Maria intrisa di splendore. La Santa Madre l'avvolse subito nel proprio mantello e se la strinse al seno, poi continuando a pregare, la depose nuda dinanzi al reliquiario sulla sedia. Appena la Neonata iniziò a piangere, Anna l'avvolse nei pannolini color rosso e bruno che aveva estratto dall'ampio mantello. Le lasciò scoperto solo il petto, le braccia e la testa. Frattanto il roveto ardente che la circondava era scomparso. Le donne, invase dalla gioia e dalla magnificenza del momento miracoloso, presero tra le braccia la Neonata intonando un nuovo canto di lode. Infine Anna protese in alto Maria Santissima, in atto di offerta al Creatore per la salvezza del mondo e dell'umanità. A quel gésto vidi la stanza invasa dai raggi del sole, affollarsi di numerose figure angeliche che intonavano *il Gloria e l'Alleluia*. Gli Angeli comunicarono ad Anna che trascorsi venti giorni la Neonata avrebbe dovuto ricevere il nome "Maria". Quindi la Santa Madre si recò nella sua camera e si coricò. Le donne frattanto bagnarono Maria, la fasciarono e la posero dentro una piccola cesta di vimini vicino a sua madre. Appena le tre donne annunciarono a Gioacchino l'evento, questi entrò nella stanza e, avvicinandosi al letto di Anna, s'inginocchiò e pianse commosso contemplando la Neonata. Poi la prese tra le braccia e l'offrì anch'egli al Cielo in segno di offerta devozionale, mentre intonava un canto di lode simile a quello di Zaccaria quando nascerà Giovanni. Nell'inno di lode di Gioacchino si celebrava il salmo del

seme posto da Dio in Abramo. Il seme che si era conservato nell'Alleanza suggellata dalla circoncisione e aveva reso possibile quella nascita benedetta. Si compiva così anche l'Oracolo del profeta: "Nascerà un ramo dalla radice di Iesse". Gioacchino esclamò con profonda umiltà che in quel momento di radiosa letizia avrebbe voluto morire. Durante la notte molti avevano visto la casa di Anna stranamente illuminata. Fin dal primo mattino servi, ancelle e gente del popolo furono richiamati dalla notizia del lieto evento. Numerosi, invasero l'alloggio della pia famiglia. Dopo aver atteso, a poco a poco vennero introdotti nella stanza di Anna e videro la Neonata. Non pochi si sentirono intimamente convinti che quella nascita fosse miracolosa, essendo stata Anna per molto tempo sterile. Alcuni si sentirono profondamente commossi e, toccati nella coscienza, si dedicarono alla vita devota. Sebbene Maria Heli fosse madre di Maria di Cleofa, non le fu consentito di assistere alla nascita della Santa Vergine, forse in osservanza alla legislazione religiosa ebraica.

26 - Letizia in Paradiso per la nascita di Maria Santissima

Contemporaneamente alle visioni della venuta di Maria Santissima nel mondo, La vidi in Cielo, al cospetto della Santissima Trinità, salutata dai Cori celesti dei Santi e degli Angeli con giubili di gioia indescrivibili. Appresi allora che in quel momento le fu rivelato tutto il suo passaggio sulla terra: le future letizie e i dolori. Nonostante i grandi misteri che le furono svelati, Maria si mantenne sempre umile ed innocente. Questo suo modo silenzioso di conoscere le cose Celesti è certamente a noi sconosciuto. L'intuizione della Santissima Maria era profondissima e la sede dell'apprendimento era il centro del cuore. La Santa Vergine conosceva tutto in un modo molto semplice e ingenuo, così come un bambino che conosce istintivamente la sede dell'allattamento nel seno della madre. Scorsi la Madonna istruita dalla Grazia del Cielo; la vidi per la prima volta piangere. Sono sicura che non potrei descrivere le altre meravigliose immagini nel modo giusto e nemmeno gli altri le saprebbero comprendere nel significato più profondo, perciò preferisco tacere.

27 - La nascita della Santissima Vergine è annunciata nel Limbo agli antichi Patriarchi

Nello stesso momento in cui nacque Maria Santissima giunse nel Limbo l'annuncio di quest'avvenimento e vidi gli antichi Patriarchi dell'umanità festeggiarlo con giubilo immenso. Particolarmente Adamo ed Eva videro in questa nascita il compimento della Promessa del Cielo. Appresi che da quel momento essi avanzarono nello stato di grazia, la loro dimora s'illuminò e s'ingrandì e da allora acquistarono maggiore influenza sulla terra. Era come se la penitenza e i dolori che avevano sostenuto, la lotta, la speranza, il desiderio di redenzione avessero raggiunto il loro compimento salvifico.

28 - Commozione nella natura e negli uomini per la nascita della "Vergine celeste" - Considerazioni su Simeone ed Anna

Quando nacque Maria Santissima ci fu un risveglio generale della natura assopita, negli animali e nei cuori delle persone buone, mentre una deliziosa armonia si diffondeva su tutta la terra. Al contrario, i peccatori erano invasi da angoscia e da spavento. Infatti in tutta la terra promessa, in particolare nella zona di Nazareth, al momento della santa nascita molti ossessi caddero in un delirio disperato. Con strida violente venivano gettati di qua e di là ed i demoni, insediati nelle viscere di costoro, sussurravano: "Dobbiamo cedere, non abbiamo speranza! Dobbiamo andarcene da questo luogo!" Il vecchio Simeone, un sacerdote di Gerusalemme che abitava vicino al tempio, rimase spaventato dalle grida strazianti dei pazzi e degli ossessionati che stavano rinchiusi in un edificio sito vicino al tempio. Simeone aveva con altri l'incarico di sorvegliare quei numerosi infelici. A mezzanotte, quando le urla di questi indemoniati si erano fatte terrificanti, il sacerdote si recò nella piazza dinanzi alla Casa degli ossessionati e domandò ad uno di loro quale fosse il motivo per cui mandava tali grida che svegliavano tutti dal sonno. Questi, gridando forte, gli disse che voleva uscire; allora gli fu aperta la porta e il posseduto si precipitò fuori mentre Satana gridava all'interno di lui: "Devo partire! È nata la Vergine celeste! La terra è piena di Angeli che ci tormentano; dobbiamo andar via, non possiamo possedere più nessuno".

Il vecchio sacerdote pregò ardentemente per quel povero uomo posseduto dal demonio; alla fine, dopo essere caduto in convulsioni tremende, lo spirito infernale dovette abbandonare la vittima e allontanarsi. Mi ha fatto molto piacere aver avuto visioni del vecchio Simeone. Anche le profetesse Anna e Noemi, quest'ultima era la sorella della madre di Lazzaro, si svegliarono improvvisamente e per mezzo di visioni vennero edotte sulla nascita dell'eletta Fanciulla. Esse si comunicarono quanto avevano veduto; credo che conoscessero già la Santa Madre Anna.

29 - La nascita di Maria Santissima è annunciata ai Caldei da cinque vergini veggenti

Nella stessa notte in cui nacque la Madonna vidi cinque vergini sibille in una città caldea. Queste ebbero una visione molto significativa della nascita della Madre di Dio e subito corsero ad avvertire i sacerdoti. Annunciarono dappertutto la Concezione di una Vergine più grande di tutte le vergini, in ossequio alla quale erano scese sulla terra numerose figure angeliche e spiriti buoni mettendo in fuga i demoni e gli spiriti del male. Quel popolo osservatore degli astri aveva già veduto in una stella l'immagine di una Vergine con una bilancia, dentro c'era dell'uva e del frumento; ma quando Maria Santissima venne alla luce, e fu annunciata dalle cinque veggenti, nell'astro l'immagine non si vide più. Dopo l'annuncio delle vergini-veggenti, i Caldei collocarono nel loro tempio un idolo mostruoso che si riferiva a questa Vergine. Tempo dopo posero un'altra immagine della Vergine e un pic colo giardino recintato con una grata d'oro. Nel tempio Caldeo c'erano animali dalle più strane fattezze; vidi anche dei cani assai grandi ben accuditi, capii allora che quegli animali servivano da loro alimento. Nel tempio dei Santi *Magi* si manteneva per tutta la notte un'illuminazione magnifica, con torce e lampade. Guardando verso il soffitto vi era dipinto un cie lo stellato simile al naturale, alcuni lumi erano disposti in modo tale da ottenere quest'effetto. Quel cielo artificiale seguiva il cambiamento delle osservazio ni delle stelle: i candelieri erano disposti nella posizione adatta ad indicare le diverse situazioni. Così avvenne anche in occasione della nascita di Maria Santissima: l'illuminazione fu disposta in modo che i raggi di luce provenissero dal di fuori verso l'interno.

30 - La caduta della "vergine alata" in Egitto

Quando nacque Maria Santissima, vidi che l'idolo della vergine alata in Egitto fu rovesciato in mare. Qualche tempo dopo il tempio fu sostituito da una chiesa. Nello stesso giorno, nell'altro tempio egiziano, l'idolo della vergine con tre mammelle assicurato al soffitto, improvvisamente si lesionò: il volto e tutta la parte inferiore del corpo si frantumarono in cento pezzi, mentre la corona che la statua teneva sul capo, le braccia che tenevano le spighe di frumento e le ali rimasero intatte.

31 - Visite alla neonata Maria

Due giorni dopo la nascita della Santa Vergine, cioè il dieci settembre, numerosi parenti si recarono in visita dalla Santa Madre Anna. Sentii pronunciare i nomi di molte persone. Dai pascoli più lontani vidi giungere i pastori di Gioacchino. A tutti venne mostrata la Neonata, e li vidi ricolmi di gioia. Fu tenuto un allegro banchetto. Il 10 e l'11 settembre altre persone giunsero in visita alla pic cola Maria, e fra queste, gli altri parenti di Gioacchino che abitavano nella valle di Zabulon. La Bimba venne portata nella parte anteriore della casa e posta con la sua culla sopra un alto piedistallo simile ad un tronco su cui si sega il legname. In questo modo tutti poterono ammirarla meglio. Fu avvolta in un panno rosso che la fasciava fin sotto le ascelle ed intorno al collo aveva un velo trasparente. La piccola culla era dipinta esternamente di bianco e di rosso. Vidi Maria di Cleofa, una bella bambina, accarezzare Maria e giocare con lei. Era molto robusta e indossava una piccola veste bianca senza maniche, il cui orlo rosso era adornato di bottoncini dello stesso colore che parevano piccole mele. Le sue braccine ignude portavano dei braccialetti bianchi fatti di penne, seta o lana.

32 - La neonata riceve il nome "Maria" *Visioni del 22-23 settembre.*

Oggi ho veduto nella casa di Anna una gran festa; tutte le pareti di vimini erano state rimosse per preparare un'ampia sala con al centro una tavola lunghissima e bassa, addobbata di vasi e di altri arredi per il banchetto. Vidi molti arredi e vasi che altre volte non avevo notato. Si mostravano colà disposti dei vasi leggerissimi e forati alle

estremità, somigliavano a canestri e pareva che dovessero servire per riporvi dei fiori. Sopra un tavolo vidi dei piccoli bastoncini bianchi che parevano d'osso, cucchiai che assomigliavano a profonde conchiglie munite di un manico e terminanti con un anello, delle canne ricurve che servivano forse a succhiare bevande. Nel mezzo della sala si ergeva una specie di altare addobbato di rosso e bianco sul quale stava una culla dai medesimi colori, con una piccola coperta azzurra; vicino a questa vidi un leggio con sopra vari rotoli di pergamene sacre per le preghiere. Cinque sacerdoti di Nazareth stavano dinanzi all'altare rudimentale, fieri nei loro pomposi abiti sacerdotali. Uno di quei religiosi portava una veste adornata con i simboli del supremo sacerdote. In mezzo a costoro vidi anche Gioacchino. Circondavano l'altare molti uomini e donne con abbigliamenti da cerimonia. Vidi anche la sorella di Anna, Maria di Sephoris, e altri. Nonostante si fosse alzata, Anna non si presentò alla cerimonia ma rimase nella propria camera dietro al focolare. Enue pose Maria tra le braccia di Gioacchino, la Neonata era tutta fasciata fino agli omeri da un velo rosso e trasparente. I sacerdoti avanzarono verso l'altare ponendosi intorno alle sacre pergaméne e cominciarono a pregare ad alta voce.Due di essi sostenevano lo strascico dei paramenti al sommo sacerdote. Allora Gioacchino tese la Neonata a quest'ultimo che la sollevò verso il cielo, elevandola alla grazia di Dio e offrendola in sacrificio, indi la ripose nella culla sull'altare. Poi prese un paio di forbici, alla cui estremità c'era un piccolo contenitore dove cadeva quello che si era tagliato, e tagliò alla neonata tre ciocche di capelli: l'una a destra, l'altra a sinistra e la terza nel mezzo del capo; quindi le arse sopra un braciere. Prese una boccetta d'olio e unse alla Neonata le sedi dei cinque sensi, col pollice le strofinò le orecchie col balsamo, gli occhi, il naso, la bocca e la cavità del petto. Scrisse, infine, sopra una pergamena il nome "Maria" e pose lo scritto sul petto della Fanciulla. Poi Gioacchino riebbe Maria e la consegnò ad Enue che la riportò ad Anna. Quindi si intonarono dei salmi ed incominciò il banchetto. A questo punto non vidi più nulla....

33 - L'avvenimento che diede origine alla festa della nascita di Maria Santissima

La sera del 7 settembre, la vigilia della solennità, sebbene Suor Emmerick si sentisse assai male, appariva d'umore straordinariamente lieto, come poi confermò Lei stessa. La pia Suora parlò vivacemente del giubilo che inondava l'intera natura per la ricorrenza della nascita di Maria. Disse che l'indomani sarebbe stato un giorno di vera gioia per lei e per molti altri.

Odo il cinguettio degli uccelli, vedo gli agnelli ed i capretti che saltellano, e le colombe che volano aggirandosi sul luogo dove fu la casa di Anna. Adesso non è rimasto nulla che la ricordi, è tutto abbandonato. La natura però emana una piena armonia come se fosse stata rigenerata. Nei tempi antichi questo luogo fu abitato da eremiti scesi dal monte Carmelo. Vidi alcuni pellegrini di passaggio domandare meravigliati agli eremiti quale fosse la causa della gioia che regnava nella natura. I pellegrini portavano il cappuccio calato sul volto ed erano appoggiati ai loro bordoni, essi attraversavano questo territorio con profondo spirito devozionale ed avevano ricevuto da Dio la sensibilità di percepire i movimenti interiori della natura circostante. Alla domanda dei pellegrini risposero che alla vigilia di ogni ricorrenza della Concezione di Maria la natura reagiva con movimenti di gioia e di armonia, anche per il fatto che probabilmente in quel luogo si era trovata la casa di Anna. Mi fu poi mostrata l'origine della festività della nascita della Madonna. Duecentocinquant'anni dopo la morte della Beata Vergine Maria vidi un mistico pellegrinare in Terrasanta; visitò tutti i luoghi dove era vissuto il Salvatore, i suoi discepoli e i parenti. Sentii che quell'uomo era guidato da ispirazioni divine, lo vidi soffermarsi, meditare e pregare per diversi giorni nei luoghi che portavano impressi i ricordi più evidenti delle sante persone vissute all'epoca di Gesù. Spesso il mistico cadeva in dolcissimo rapimento. Da molti anni, nella notte tra il sette e l'otto settembre, percepiva il levarsi nella natura ed udiva una deliziosa armonia diffondersi nell'aria. Una volta gli comparve in sogno un Angelo e gli rivelò che quella data corrispondeva all'anniversario in cui era nata la Vergine Maria. Egli ebbe tale visione mentre era in viaggio per il monte Sinai. L'Angelo gli rivelò pure che su quel Monte si trovava la caverna del profeta Elia, ed in essa una cappella murata eretta in onore della Madre del Messia; infine lo esortò a

comunicare queste notizie agli eremiti di quel luogo. Il mistico giunse al Sinai, precisamente nel luogo dove ora sorge il convento; in quel tempo gli eremiti vivevano isolati nelle caverne. Dalla parte della valle, il Monte si ergeva a picco e quindi per raggiungere la cima bisognava farsi alzare per mezzo di rudimentali carrucole di legno e funi. L'uomo manifestò la cosa ad un gruppetto di eremiti e poi si genuflesse assorbendosi in preghiera e chiedendo a Dio che gli fosse rivelato dove si trovasse la caverna di Elia. Per mezzo della locuzione interiore gli fu risposto che avrebbe riconosciuto la caverna del profeta da un segno evidente: dal rifiuto di un Giudeo di entrarvi. Un vecchio si prestò ad accompagnarlo e insieme si posero alla ricerca della grotta. Dopo aver cercato tra le numerose caverne abitate dagli eremiti e dagli Esseni, ne trovarono a fatica una che sembrava quella di Elia con la cappelletta eretta in onore della Vergine. La spelonca era circondata da giardini di piante fruttifere ormai inselvatichite. Quando giunsero all'ingresso angusto della spelonca, il Giudeo ne fu rigettato fuori da una forza misteriosa. In tal modo il mistico e gli eremiti seppero con certezza che quella era la caverna di Elia. Scoprirono all'interno della medesima una seconda caverna murata. Vi praticarono quindi un foro e penetrarono nel luogo in cui Elia aveva pregato per il compimento della Promessa. L'ingresso era stato chiuso con grandi pietre scolpite a florami, le quali più tardi furono adoperate per erigere la chiesa. Nella spelonca furono rinvenute le sante ossa dei profeti e degli antichi abitanti delle caverne, così pure i resti delle pareti di vimini e gli arredi sacri che erano servite ai riti antichi. Tutto questo venne conservato nella chiesa che sorse più tardi. In quest'occasione vidi molte cose intorno al monte Oreb, ma ora mi ricordo solo del posto dove Mosè scorse il roveto ardente, *"il luogo dell'ombra di Dio".* Vidi anche un monte di sabbia rossa sopra il quale cresceva della bellissima frutta. In seguito alle rivelazioni del mistico, i devoti eremiti celebrarono la Festa della nascita della Santa Vergine l'8 settembre dell'anno 250. La solennità sarà adottata poi da tutta la Chiesa di Gesù Cristo.

34 - La preghiera nella ricorrenza della nascita di Maria Santissima *(La novena delle partorienti)*

Ebbi molte visioni su Santa Brigida, la quale mi comunicò alcune rivelazioni che aveva avuto sulla Concezione e la nascita della Madre di Dio. La Santa Vergine, fra l'altro, così le aveva detto: "Se le partorienti celebreranno la vigilia della ricorrenza della mia nascita con digiuni e con *la devozione delle nove Ave Maria*, onoreranno la mia permanenza nel grembo materno, e se questa commemorazione fosse rinnovata più spesso dalle partorienti anche durante il corso della loro gravidanza, innanzi tutto alla vigilia del loro parto con l'accoglienza dei Santi Sacramenti, allora io porterò le mie preghiere davanti a Dio per loro. In particolare per quelle partorienti che si trovano in circostanze difficili, esorterò Dio a soccorrerle affinché abbiano un parto fortunato". Stamattina ho avuto io stessa un'apparizione della Santa Vergine che, avvicinandosi al mio letto, mi ha detto tra l'altro: "Chi, oggi a mezzogiorno, per onorare la mia nascita e per dimostrare il suo amore per me nel tempo della mia permanenza nel grembo materno potrà recitare le nove Ave Maria e proseguire così per nove giorni, l'Angelo allora riceverà da queste preghiere quotidianamente nove fiori. Egli me li porterà ed io ne farò subito dono alla Santissima Trinità esortandoLa ad esaudire la preghiera dell'orante". Quindi mi sentii come trasportata sopra un'altura fra il cielo e la terra. La terra era mesta ed oscura sotto i miei piedi; in Cielo vedevo i Cori degli Angeli, i Santi ed in mezzo a loro la Santa Vergine dinanzi al trono di Dio. Vidi due porte e due troni di gloria innalzarsi alla Vergine, crescere e divenire templi e poi trasformarsi in intere città nate dalle preghiere dei credenti. Era meraviglioso vedere quegli edifici formati da erbe, fiori e ghirlande, che esprimevano la maniera ed il valore dei diversi modi con cui erano state elevate quelle preghiere dai singoli credenti. Gli Angeli ed i Santi prendevano dalla mano degli oranti le loro preghiere sacrificali e le portavano in Cielo.

35 – Sacrificio di purificazione della Santa Madre Anna

Alcune settimane dopo la cerimonia battesimale, Anna e Gioacchino con la Figlioletta intrapresero un viaggio verso il tempio per offrire il sacrificio di ringraziamento. Condussero la Neonata nel tempio come atto di devozione e di gratitudine verso Dio

che li aveva liberati dalla lunga sterilità. Il giorno seguente al loro arrivo offrirono il sacrificio e promisero di consacrare per alcuni anni la loro Bimba al servizio di Dio nel tempio. Quindi ritornarono a Nazareth con Maria. Così pure farà la Santa Vergine, quando, obbedendo alla Legge, offrirà nel tempio il bambino Gesù.

36 - La festa della vestizione della Santa Vergine

Il 28 ottobre 1821, in stato estatico, la Veggente così descrisse le sue visioni sulla piccola Maria: Alcuni anni dopo la Fanciulla era già preparata per essere condotta al tempio di Gerusalemme: Anna sedeva in una stanza della sua casa di Nazareth e istruiva Maria Santissima alla preghiera, mentre si attendevano i sacerdoti che dovevano esaminare la Fanciulla per ammetterla al tempio. Nella casa di Anna si festeggiava la festa della preparazione e presso di lei vedevo raccolti tutti gli ospiti, parenti, uomini, donne e perfino ragazzi. Vidi tre sacerdoti, tra i quali Sephoris, un nipote di Anna, un altro di Nazareth e l'ultimo di un paese di montagna distante circa quattro ore da Nazareth. Erano venuti per esaminare se Maria Santissima fosse stata idonea per essere presentata al tempio ed anche per istruire i genitori sui dettagli della vestizione prescritta per quest'occasione dal tempio. Tre erano gli abbigliamenti di differenti colori e consistevano ciascuno in una piccola giubba, in una tunica e in un mantello. Si aggiungevano due ghirlande aperte, una di seta e l'altra di lana e una corona con sopra piccoli archi. il sacerdote tagliò alcune parti degli abiti e le adattò insieme secondo la prescrizione di rito.

Alcuni giorni dopo il 2 novembre, la narrazione della mistica continuò.

Oggi ho visto di nuovo una gran festa in casa dei genitori della Santa Vergine. Non posso dire se questa fosse una continuazione della festa che vidi o solo una ripetizione della mia visione, perché già da tre giorni mi si presenta la stessa immagine dinanzi agli occhi. Ho visto ancora i tre sacerdoti, numerosi parenti e molti figli, come per esempio Maria Heli con la figlia di sette anni, Maria di Cleofa, molto più forte e robusta della Madonna. Maria Santissima infatti aveva un fisico molto delicato, aveva i capelli biondi, un po' rossicci e ricci. La Santa Fanciulla sapeva già leggere e tutti si meravigliavano della sapienza delle sue risposte. Era presente anche la sorella di Anna, Maraha, venuta da Sephoris con le sue figlie; vidi altri parenti con le loro figliole. Dopo che i sacerdoti ebbero tagliato le vesti di Maria Santissima, le donne le ricucirono insieme. Quegli abiti furono fatti indossare alla Fanciulla in differenti occasioni. Mentre si abbigliava delle sacre vesti le furono poste varie domande. La cerimonia fu solenne. I vecchi sacerdoti guardavano sorridendo con santa soddisfazione la saggia Fanciulla ed i suoi genitori che piangevano di gioia. La funzione si svolgeva in una camera quadrata, vicino alla sala dei banchetti, ed era illuminata da un'apertura praticata nel soffitto e ricoperta da un velo. Un tappeto rosso era steso al suolo dove s'ergeva l'altare addobbato di rosso e bianco. Una specie di tenda nascondeva un piccolo armadio in cui stavano gli scritti sacri e le pergamene delle preghiere. Sulla tenda era ricamata o cucita un'immagine. Oltre ai tre abbigliamenti liturgici, dinanzi all'altare erano state offerte molte stoffe donate dai parenti per la vestizione della Santa Vergine. Una specie di piccolo trono su alcuni gradini si vedeva quasi al centro della sala e intorno vi erano radunati Gioacchino, Anna e tutti gli altri parenti; le donne stavano ritirate da un lato, ma le ragazzine invece circondavano Maria Santissima e la guardavano ammirate. I sacerdoti camminavano a piedi scalzi. Adesso erano cinque, ma tre soli vestivano paramenti sacerdotali durante la cerimonia. Uno di questi prendeva i singoli pezzi del vestiario di Maria Santissima, e dopo averne indicato l'uso e il suo significato li passava alla sorella di Anna, giunta da Sephoris, la quale vestiva la piccola Maria. Prima di tutte le altre vesti la donna porse alla Santa Vergine una tunica gialla con piccoli fiocchi e con uno scapolare o un ornamento sul petto guarnito di nastri. Quest'abbigliamento veniva infilato prima intorno al collo, quindi scivolava sul corpo coprendolo. Quindi Maria indossò un mantello scuro che aveva fori per passarvi le braccia. Calzava dei sandali di colore marrone che avevano le suole alte di color verde. I capelli, arricciati alle estremità, erano ben pettinati. Si pose poi attraverso la testa della pia Bambina un gran panno di forma quadrangolare di color cenere che poteva passare fin sotto i gomiti, permettendo alle braccia di riposare fra le due grandi pieghe. Sembrava che fosse un mantello da utilizzare in viaggio o per

la preghiera o da penitenza. Quando Maria Santissima fu così completamente abbigliata, i sacerdoti la istruirono e le rivolsero varie domande sul metodo di vita che dovevano tenere le ancelle del tempio, fra le altre cose le dissero: "Quando i tuoi genitori ti hanno consacrata al tempio, hanno fatto voto per te che non avresti assaggiato né vino, né aceto e nemmeno uva o fichi; vuoi aggiungere tu stessa a questo voto un altro? Pensaci durante il banchetto". Bisogna sapere che gli Ebrei e specialmente le donne amavano assai l'aceto, e Maria pure lo gradiva moltissimo. Perciò la rinuncia al medesimo costituiva da parte di un ebreo un vero sacrificio. Dopo simili interrogazioni fecero cambiare a Maria il primo abbigliamento e le si fece indossare il secondo. Questo consisteva in una veste color celeste, un corpetto molto più pesante del primo e un mantello di colore azzurro-chiaro, un altro di seta scintillante e formato a pieghe era assicurato sulla testa da una coroncina di foglie verdi. Poi i sacerdoti la rivestirono di un velo bianco, annodato superiormente come un cappuccio. Tre fibbie lo tenevano unito in modo che il cappuccio si fosse potuto alzare dal viso per un terzo, per una metà o interamente. La Bambina venne istruita sull'uso che doveva fare di questo velo: doveva alzarlo mentre mangiava ed abbassarlo quando rispondeva alle domande dei sacerdoti, e così via. Inoltre venne istruita su tutte le altre pratiche da osservarsi durante il pranzo; poi tutti passarono in una sala vicina dove avrebbero pranzato. Durante il banchetto il posto di Maria Santissima fu in mezzo a due sacerdoti, l'altro le sedeva dirimpetto. Le donne e le fanciulle sedevano separate dagli uomini all'altra estremità del tavolo. Durante il pranzo Maria fu interrogata più volte sull'uso del velo, poi le dissero che poteva gustare ogni cibo e le presentarono diverse vivande per tentarla, ma la pia fanciulla non cadde nell'inganno e prese solo una piccola porzione di alcune vivande. Con i suoi assennati ragionamenti fece meravigliare tutti. Vidi che durante il banchetto fu ispirata dagli Angeli. Più tardi tutti ritornarono dinanzi all'altare. Maria indossò allora il terzo indumento, che era il paramento solenne. Questo consisteva in una veste di color violetto scuro a fiori gialli, e un corsetto ricamato a vari colori. Sopra indossava un mantello color violaceo, più adorno e pomposo degli altri, che terminava nella parte posteriore con uno strascico ricurvo. Le falde del manto avevano sul davanti tre strisce in argento e tra queste si vedevano rose dorate come bottoni. All'altezza del petto il manto era tenuto da una sciarpa che passava per un nodo del corsetto. Degli uncini tenevano unito il manto nella parte inferiore del corpo, e lungo i lembi si scorgevano cinque linee di ricami. Anche l'orlo era adorno di ricami. Lateralmente nella direzione delle braccia il manto pendeva in ricche pieghe. Infine le si pose sul capo un gran velo scintillante, bianco da una parte e violaceo dall'altra. La corona questa volta consisteva in un cerchio piccolo e leggero di cui l'arco superiore, che era più ampio di quello inferiore, era formato a punte ed adornato di nodini lucenti e da cinque pietre preziose. il cerchio risplendeva internamente d'oro. Superiormente alla corona si congiungevano cinque piccoli fili di seta che la chiudevano sul capo formando un nodo piuttosto grande. Così solennemente abbigliata, e dopo essere stata sufficientemente istruita sull'uso speciale di ciascuna parte dell'abbigliamento, Maria fu condotta sul piccolo palco dinanzi all'altare. Le altre giovinette rimasero vicino a lei. Allora Ella manifestò le rinunce che intendeva sostenere nel tempio. Disse che mai avrebbe mangiato carne né pesce e non avrebbe bevuto latte, che sarebbe stato sostituito da una bevanda consistente in succo di canna palustre con acqua e qualche volta si sarebbe permessa di aggiungere a quella pozione un po' di succo di terebinto. Le famiglie povere nella Terra Promessa usano quella bevanda pressappoco come da noi si usa l'acqua di orzo. Il succo di terebinto è una specie di olio glutinoso assai rinfrescante, sebbene non sia pregevole come il balsamo. Maria rinunciò a qualunque specie di radice e alla frutta, con la sola eccezione di alcune bacche gialle, le quali crescono in grappoli e servono di nutrimento alla povera gente. La pia fanciulla disse che avrebbe voluto dormire sulla terra nuda, e che tre volte ogni notte si sarebbe alzata per pregare. Le altre novizie non si alzavano che una volta per notte. I genitori di Maria furono intimamente commossi dalle sue parole. Gioacchino l'abbracciò esclamando: "Oh! Mia diletta figliola, questa vita è per te troppo severa ed il tuo vecchio padre forse non ti rivedrà più". I sacerdoti le dissero che bastava si alzasse una sola volta per notte come tutte le altre. Inoltre mitigarono

anche i suoi proponimenti mistici, per esempio permettendole di mangiare pesce nei giorni di grande solennità. A questo punto vidi il grande mercato del pesce situato in uno dei quartieri più bassi di Gerusalemme. Vidi pure un rivolo d'acqua proveniente dal lago di Bethseda che forniva l'acqua al quartiere. Quando una volta il rivolo si essiccò, Erode il grande pensò di costruire una fontana ed un acquedotto; per sostenerne le spese pensò di vendere i paramenti sacri ed i vasi del tempio; quando si diffuse tra il popolo la notizia poco mancò che non scoppiasse una sommossa. Gli Esseni, che avevano gran considerazione e devozione per gli abiti sacerdotali, si riunirono e si recarono a Gerusalemme per opporsi chiaramente al disegno di Erode. Dopo queste visioni rividi Maria in mezzo ai sacerdoti. Essi le dissero: "Molte novizie che non possono sostenersi e non hanno corredo vengono ugualmente ricevute al tempio, devono però corrispondere alle spese di mantenimento lavando i sacri abbigliamenti cosparsi dal sangue sacrificale delle vittime. Inoltre, in un'età più matura e appena le loro forze lo concederanno, devono lavare le altre ruvide stoffe di lana. Quest'ultimo è un lavoro molto duro e faticoso, spesso le mani sanguinano, ma tu non hai bisogno di farlo poiché i tuoi parenti hanno la possibilità di mantenerti al tempio". Maria allora, senza esitazione alcuna, dichiarò che si sarebbe assunta volentieri anche quell'incarico se i sacerdoti l'avessero creduta degna di adempierlo. Con questi colloqui, ai quali Maria partecipò con molta umiltà e saggezza, si concluse la festa della vestizione. Durante la sacra cerimonia, l'immagine di Maria Santissima appariva al mio sguardo gigantesca in mezzo ai sacerdoti che la circondavano. Ciò mi parve un simbolo della sapienza e della grazia di cui Dio la colmava. Vidi i sacerdoti pieni di santa ammirazione. Appena la cerimonia ebbe termine, il loro superiore imparti a Maria la benedizione. Due sacerdoti stavano ai fianchi della Santa Vergine che sedeva su un piccolo alto trono. Mentre costoro pregavano, secondo le pergamene su cui erano scritte le preci, il capo dei sacerdoti benedisse la Santa Vergine stendendo su di lei la mano. Nello stesso momento ebbi un'altra visione in cui vidi le condizioni dello spirito della Santa Fanciulla. Fu uno spettacolo meraviglioso: la benedizione del sommo sacerdote penetrò di luce la futura Madre del Redentore e sotto il suo cuore vidi che le si manifestò, circondato da una luce indescrivibile, quello splendore che avevo già veduto nell'Arca dell'Alleanza. Ebbi poi una visione in cui il frumento ed il vino, la carne ed il sangue si fondevano insieme. Vidi infine il cuore della Madre di Dio aprirsi a questa fusione, come la porta di un tempio. L'apertura del suo cuore era circondata da pietre preziose di ogni genere. Fu come se avessi visto l'Arca entrare nel santuario del tempio. Vidi infine il cuore della divina Fanciulla chiudersi dopo aver raccolto in sé il supremo bene della terra. Mi restò dinanzi agli occhi la divina Fanciulla penetrata dal favore della Grazia e mi parve che, illuminata da Dio, s'alzasse aleggiante dal suolo. Nello stesso momento vidi cadere su uno dei sommi sacerdoti un raggio di quella Grazia ricevuta dalla Vergine. Così egli fu convinto che Maria Santissima fosse l'eletto Vaso della salvezza. Quando Maria fu abbigliata solennemente, i sacerdoti la condussero alla presenza dei suoi genitori. Anna strinse la figlioletta al petto materno e la baciò con fervore devozionale. Gioacchino, profondamente commosso, le strinse con rispetto la mano. La sorella maggiore di Maria abbracciò la Santa Vergine con molta più vivacità di Anna, che era in tutte le cose prudente e moderata. Maria di Cleofa, la piccola nipote, anch'essa piena di spontaneità, le gettò le braccia al collo. Quando tutti gli astanti se ne andarono, la Fanciulla si spogliò delle sacre vesti ed indossò il suo solito abbigliamento. Gli ospiti, e fra questi alcuni sacerdoti, prima di ritornarsene alle proprie abitazioni presero un piccolo pasto con frutta e pane e bevvero tutti da un solo bicchiere in segno di fraternità; le donne, come era d'uso, erano rimaste separate dagli uomini.

37 - Partenza di Maria Santissima per il tempio e il simbolismo dei profeti

Vidi alcuni parenti nella casa di Maria Santissima immersi nel sonno, era notte fonda. La santa Famiglia era già pronta per intraprendere il viaggio verso Gerusalemme. Vicino al focolare una lampada con numerose piccole luci illuminava la sala. Tutti si svegliarono e si posero lentamente in movimento. il giorno prima Gioacchino aveva già inviato per mezzo dei servi al tempio le bestie per il sacrificio. La spiegazione del racconto si riferiva tutta a Mosè. il fanciullo minore portava nelle mani il rotolo con lo

scritto e lo faceva saltare di qua e di là come un giocattolo. Mai potrei descrivere la profonda e sincera simpatia che sentivo per quei fanciulli; erano ben diversi da tutti gli altri che si trovavano in quel luogo.

Senza poter stabilire veramente chi fossero costoro, la Veggente continuò a parlare con loro con un interesse ingenuo. Dopo un certo tempo, quando si sentì intimamente convinta, così si espresse:

"Ho compreso finalmente chi fossero quei ragazzi, essi non erano realmente presenti, ma erano simboli dei profeti. il maggiore portava il suo rotolo con estrema serietà. Mi mostrò quel passo del secondo libro di Mosè, quando questi vede nel roveto ardente il Signore, il quale gli ordina di levarsi i sandali. Il fanciullo mi spiegò come mai il roveto ardesse senza consumarsi e mi disse che similmente ardeva in Maria Santissima, era il fuoco dello Spirito Santo, che Lei portava innocentemente in sé, senza averne la minima coscienza. Il fanciullo-profeta mi parlò della prossima fusione della divinità con l'umanità. Il fuoco si riferiva a Dio, il roveto di spine agli uomini. Mi spiegò anche quale fosse il significato del levarsi i sandali di Mosè. Sebbene non mi rammento tutto, credo avesse detto che l'ora in cui "il velo" sarebbe caduto era prossima e con questa si sarebbe manifestato l'Essere superiore a Mosè e a tutti i profeti: *Colui che avrebbe compiuto la Legge.* L'altro fanciullo più semplice, che agitava il rotolo, simbolizzava la purezza e l'innocenza della Vergine Santissima ed il prossimo compimento della promessa divina.

A questo punto la Veggente, mentre era scossa dai dolori e dalle intime sofferenze, esclamo:

"Quanto è semplice e bello tutto ciò che mi riveli! Come distintamente tu ti manifesti a me! Eppure io non posso raccontare bene tutto quello che vedo, dimentico molto a causa delle dolorose e tristi vicende di questa vita terrena".

Verso la metà del novembre 1820, l'estatica parlando delle visioni che aveva avuto sulla resentazione di Maria Santissima al tempio, tornò a discorrere della comparsa di quei fanciulli, simboli dei profeti. La sera del 16 novembre, mentre la Emmerick dormiva, le fu posta vicino una cintura penitenziale, una larga fascia di cuoio con dei chiodi acuti. Questa cintura era stata fatta da una persona che usava grandi mortificazioni, però, mancando di una vera e illuminata direzione spirituale, passò all'esagerazione con la conseguenza che non riuscì più a portare lo strumento della penitenza. Quando la Veggente si svegliò, gettò via la cintura di mortificazione con queste parole:

"È irragionevole! Nei primi anni di gioventù ho portato una cintura di penitenza per mortificarmi, ma era fatta di piccoli pungiglioni di filo d'ottone. La persona che portava questa cintura avrà sofferto molte pene e poi alla fine non avrà potuto sopportarla più nemmeno un paio di minuti. Non possiamo assolutamente fare queste cose senza il permesso di una guida spirituale".

Il giorno dopo la Veggente così disse:

"Arrivai a Gerusalemme guidata dal mio Angelo custode, penso che fosse l'epoca degli antichi re Ebrei. Mentre peregrinavo alla ricerca della casa della Santa Madre Anna in Nazareth, incontrai i due fanciulli-profeti che facevano lo stesso cammino. Mostrai loro quella cintura di penitenza ed Elia-fanciullo mi disse: "Questo è uno strumento di penitenza che non è lecito adoperare. Io ho portato una cintura penitenziale, poi l'ho lasciata sul monte Carmelo ai Carmelitani che sono discendenti del mio Ordine. La cintura che ho usato però non era così severa e mi ha giovato". Mi mostrò quindi la sua cintura larga come il palmo di una mano, era segnata con linee e simboli che si riferivano alle lotte e mortificazioni con il sé medesimo, al numero dei giorni per portarla indicati secondo la struttura degli uomini. Giungemmo all'abitazione di Anna, ma non potei entrare, il mio Angelo custode mi disse che per farlo dovevo ritornare all'età di nove anni, cioè prima dell'epoca in cui avevo trascorso tre anni a curarmi dell'abbigliamento e a farmi apprezzare vanamente dagli altri. Mentre riflettevo sulle parole dell'Angelo mi sentii spiritualmente di avere nove anni. Mi vidi nella casa di Anna e Maria Santissima mentre mi veniva incontro una vispa fanciulla di tre anni della mia stessa statura. Non mi meravigliai di avere in questa visione della mia vita spirituale nove anni, come non si meravigliavano i due profeti di essere presenti con lo

spirito di fanciulli in quel luogo."

38 - In viaggio verso il tempio

Sull'arco della porta della casa di Anna vedemmo il gruppo partire alla volta di Gerusalemme. Era ancora notte. La Santissima Vergine indossava quell'abito gialliccio ricevuto dai sacerdoti per la prima fase d iniziazione, e si era avvolta nel suo gran velo che circondandole strettamente il corpo formava due rigonfiamenti in cui manteneva le braccia distese. Gioacchino conduceva l'asino dov'era seduta Maria Santissima, mentre si appoggiava ad un alto bastone alla cui sommità aveva un gran nodo di forma circolare come il classico bastone dei pellegrini. Anna lo precedeva di alcuni passi con la piccola Maria di Cleofa e una serva. Altre donne e ragazzi, tutti parenti, accompagnarono Anna per un tratto di cammino; poi, man mano, li vidi prendere la loro strada. Era con loro anche uno dei sacerdoti. Il piccolo corteo illuminava il tragitto tenendo le fiaccole accese. il chiarore delle fiamme si perdeva nello splendore della sacra Famiglia. Mi sembrò di camminare a fianco di Maria Santissima e dei fanciulli-profeti che spesso intonavano il salmo: *Eructavit cor meum verbum;* ed il nono: *Deus deorum dominus locutus est,* che dovevano essere cantati da due cori quando la fanciulla sarebbe entrata nel tempio. Quando si affacciò l'alba, la comitiva si fermò ai piedi di una collina, nei pressi di una fonte che dava vita ad un ruscelletto vicino ad un prato. In questo luogo i viaggiatori si riposarono presso un cespuglio di erbe balsamiche, che dopo raccolsero in alcuni vasi. Mangiarono col pane della frutta o bacche che crescevano sulle vicine siepi. Frattanto i fanciulli-profeti erano scomparsi dalla mia vista interiore. Compresi però che la piccola Vergine continuava a vederli con la fantasia propria di tutti i fanciulli, o come alcuni casi di adulti che vedono comparire le immagini dei Santi e delle Sante senza che siano visibili agli altri. il gruppo entrò in una casa isolata nella campagna, abitata dai parenti che accolsero i viaggiatori affettuosamente, offrendo loro cordiale accoglienza e rinfreschi. La piccola Maria di Cleofa fu rimandata indietro alla sua abitazione; non ne conosco il motivo. Dopo poco i viaggiatori ripresero il faticoso cammino sui monti e attraverso le valli nebbiose e ingombre di vapore, dove non si conserva traccia alcuna di vegetazione, al di fuori di alcuni rari luoghi su cui splende la luce del sole. Essi tennero durante il viaggio la stessa direzione che avrà Gesù tempo dopo, quando nel settembre del suo trentesimo anno partirà da Nazareth alla volta di Betania per farsi battezzare da Giovanni. Sempre la stessa direzione terrà anche la Sacra Famiglia nella fuga da Nazareth verso l'Egitto. Questo tragitto è disseminato da numerosi paesi sparsi nella vastità del paesaggio. La Famiglia si riposò a Nazara, un piccolo villaggio fra Massaloth ed una città posta sopra un alto monte. Questa fu la prima tappa. La città aveva mancanza d'acqua e perciò gli abitanti erano costretti a portarla dalla pianura con delle vasche legate da funi. L'ospizio dove i viaggiatori chiesero alloggio era posto ai piedi del monte.

Il 4 novembre 1821 Suor Emmerick proseguì il suo raccontò.

Questa sera vidi giungere ad una locanda non molto distante da Gerusalemme Gioacchino, Anna e la Beata Vergine Maria, erano preceduti da un'ancella e dal servo. Quest'albergo era solito ospitare i mandriani che conducevano al tempio le offerte sacrificali di Gioacchino. Vidi Maria Santissima dormire insieme con la madre. In questo giorno fui tanto occupata nel pensare alle anime infelici dei peccatori che dimenticai molte cose relative al viaggio di Maria.

Il 5 novembre 1821, Anna Caterina disse:

"Questa sera ho veduto i santi Viaggiatori giungere nella città di Bethoron che si trova vicinissima a Gerusalemme. La città sorge ai piedi di un monte. Prima di arrivarvi attraversarono un fiume che sbocca in mare, in vicinanza di un paese dove Pietro predicherà poco dopo la discesa dello Spirito Santo. Questa città è a sei ore di cammino da Gerusalemme. Bethoron è abitata da leviti; nei suoi dintorni vegetano rigogliose viti e piante da frutta. La santa Famiglia fu ospitata da amici; il padrone era un maestro che teneva nella sua casa una scuola di leviti. Fu grande il mio stupore nel veder qui riuniti nuovamente tutti i parenti di Anna e molte di quelle donne partite da Nazareth, Sephoris e Zabulon; essi, dopo aver assistito all'esame della Santa Vergine, si erano affrettati per vie più brevi a raggiungere Gerusalemme per preannunciarvi e

prepararvi l'arrivo della santa Famiglia. Vidi pure la sorella maggiore della Madonna con Maria di Cleofa, partite da Sephoris, altre persone e numerosi fanciulli. Maria fu fatta sedere su una specie di trono e venne interrogata dal maestro della scuola e da altri astanti su diversi argomenti, dopo di che le posero una corona sul capo. Ascoltai che discorrevano anche di un'altra fanciulla molto savia di nome Susanna, che poi sarà tra le pie donne che seguiranno il Redentore. Questa ragazza aveva lasciato il tempio proprio in quei giorni per ritornare dai suoi genitori, Maria Santissima l'avrebbe sostituita coprendo il numero ammesso delle fanciulle. Susanna aveva lasciato il tempio all'età di quindici anni, aveva circa dodici anni più di Maria; era entrata nel tempio come Anna all'età di cinque anni. La Santa Vergine si sentiva molto felice di trovarsi così vicina al tempio. Suo padre piangeva e se la stringeva al petto continuando a dire: "Oh! Figlia mia, forse non ti rivedrò più". Frattanto il banchetto era pronto e tutti presero posto, vidi la piccola Maria che correva per la sala e spesso cingeva al collo sua madre con le sue deliziose manine".

Il 6 novembre Anna Caterina comunicò il seguito delle sue visioni:

"La santa Famiglia riparti per Gerusalemme, muovendo da Bethoron. Ad essa si associarono i parenti con i rispettivi figli, portando con loro i doni per Maria, vestiti e frutta. Mi sembrò che in quei giorni si svolgesse a Gerusalemme una grande festa. Nel viaggio non passarono né da Ussen Scheera e neppure da Gofria, bensì nelle vicinanze di questi luoghi".

39 - Arrivo a Gerusalemme: la città e il tempio L'abitazione dei sacerdoti - La casa di Zaccaria

La stessa sera la Veggente riprese il racconto.

Ho visto l'arrivo a Gerusalemme della Beata Vergine e di tutto il suo seguito; era verso mezzogiorno. Gerusalemme era una città straordinaria: profonde vallate e colline circondavano le mura, alle quali si appoggiavano gli alti edifici che rivolgevano al centro le loro facciate. I quartieri venivano costruiti a ritmo accelerato, l'uno dopo l'altro, occupando a poco a poco tutte le colline circostanti fuori della città antica, lasciando però sussistere le antiche mura. Le valli erano collegate da ponti di pietra alti e massicci. Le stanze che davano nei cortili interni, protetti dall'ombra di grandi pergolati, erano quelle più abitate delle case. Gli abitanti di Gerusalemme lasciavano le loro dimore ed i cortili solo per recarsi al tempio o per i loro affari, perciò le strade non erano molto affollate. Infatti nelle contrade regnava un profondo silenzio, ad eccezione dei luoghi pubblici di mercato ed i palazzi del governo in cui vi era un movimento di guardie e di viaggiatori. Quando la popolazione veniva chiamata al tempio in occasione delle solennità religiose, alcuni quartieri si spopolavano e diventavano senza vita. Gesù poteva aggirarsi tranquillo con i suoi seguaci per quelle stradine, appunto per la vita silenziosa e tranquilla che vi regnava e per la solitudine assoluta in cui si trovavano molte vie che percorrevano le valli. Gerusalemme mancava d'acqua; lunghi acquedotti la conducevano in città e veniva inviata nelle alte torri per mezzo di pompe. Nel tempio c'era bisogno di molta acqua per abluzioni o per lavare i vasi sacri, perciò si prestava ogni attenzione per moderarne il consumo. Molti negozianti abitavano a Gerusalemme e tenevano depositata la merce sotto i portici che circondavano i mercati o in leggere capanne costruite sulle pubbliche piazze. Vicino alla "porta delle pecore" si trovavano molti negozianti di gioielli, oro e pietre preziose; essi pure vivevano in piccole capanne di forma rotonda e nere, come se fossero tinte di pece o resina. Sebbene queste fossero costruite con materiale leggero, erano assai solide. Contenevano tutto quello che occorreva per gli usi domestici, mentre la merce veniva esposta fra una capanna e l'altra. Il tempio sorgeva su un monte, ad un lato del quale c'era un lieve declivio con case e stradine. I sacerdoti ed i servi abitavano in questa zona della città. I rifiuti che venivano gettati dal tempio, come per esempio gli avanzi e le ossa degli animali sacrificati, venivano trasportati dai servi giù per questo declivio fino ad una grande fossa fuori dalle mura della città e poi bruciate per giorni e giorni. Alla sommità del monte dove sorgeva il tempio si vedeva vegetazione, i sacerdoti ne avevano fatto un giardino. Sotto il tempio si trovavano molte gallerie, sotterranei e fonderie di metalli. Nell'edificio tutto era massiccio e poderoso ma io non vi rinvenni alcun buon luogo. I numerosi cortili del tempio erano angusti ed oscuri,

con molte panche e scanni esposti allo sguardo pubblico. I continui sacrifici cruenti ed il sangue che scorreva incessantemente, erano cosa davvero spiacevole, sebbene tutti i sacrifici venissero eseguiti con una grande precisione. Vidi i viaggiatori al seguito di Maria entrare in città, ma nonostante la porta nord fosse più vicina al loro cammino non entrarono da quel lato, bensì si diressero verso i giardini ed i palazzi di Gerusalemme verso la porta meridionale. Attraversarono una parte della valle di Giosafat, e lasciando a sinistra il monte degli Ulivi e la via di Betania, entrarono per "la porta delle pecore", che conduce al mercato delle bestie. Presso la porta c'era lo stagno nel quale si lavavano le pecore prima del sacrificio; questo non era lo stagno di Bethesda. Il corteo si inoltrò nelle strette vie della città fino al mercato del pesce, dove si trovava la casa paterna di Zaccaria di Hebron. In questa casa vi abitava un vecchio, forse lo zio di Zaccaria. Nonostante avesse finito il suo servizio sacerdotale al tempio, Zaccaria vi si era soffermato per assistere e preparare la presentazione della Santa Vergine. Molti parenti di Gioacchino erano rimasti ad attendere fuori della casa il gruppo di viaggiatori. Il sole picchiava rovente sul capo di quella gente: donne, uomini, giovani e fanciulle, adorne con ghirlande e ramoscelli, andarono impazienti incontro alla comitiva in arrivo. Vidi tra questa gente che attendeva anche due fanciulle nipoti di Elisabetta, giunte da Betlemme e da Helbron con i loro genitori. Elisabetta non era intervenuta. Tutti accolsero gli stanchi viaggiatori con grida di gioia e di indicibile allegrezza e li condussero nella casa di Zaccaria, dove ci fu un vero tripudio universale. Più tardi rientrò Zaccaria che volle accompagnare gli ospiti all'alloggio provvisorio presso il tempio. Allora tutti si disposero come in processione: Zaccaria, Anna e Gioacchino guidavano il folto gruppo di parenti e conoscenti della fanciulla consacrata al tempio, seguiva Maria Santissima che, in mezzo a tre o quattro fanciulle vestite di bianco, indossava il secondo abbigliamento solenne col mantello color azzurro, poi venivano i parenti delle quattro fandulle-ancelle con le loro famiglie. Passarono dinanzi al palazzo di Erode e poi alla futura abitazione di Pilato e per molte altre contrade. Avanzarono così, sfidando i raggi prepotenti del sole, verso il lato del tempio tra levante e settentrione, lasciandosi dietro la fortezza Antonia. Salirono molti gradini fino ad un alta muraglia. Vidi la Santa Fanciulla piena di vivacità salire rapidamente da sola i gradini, sotto lo sguardo ammirato ed attonito degli astanti. L'alloggio era un edificio vastissimo; numerosi locali simili si trovavano nelle vicinanze del tempio ed erano adibiti ad ospitare i visitatori giunti da lontano. Zaccaria aveva affittato quest'alloggio per la sacra Famiglia. Il locale era formato da quattro camere da letto, una sala grande per accogliere gli ospiti ed una cucina. Il mobilio consisteva in basse tavole. Vicinissimo si trovava l'altro cortile dove stavano le stalle con il gregge e le mandrie destinate ai sacrifici. Le due ali dell'edificio erano abitate dai servi del tempio. Quando la comitiva prese dimora in quest'appartamento, vennero dei servi a lavare i piedi agli uomini e delle serve alle donne, poiché questa era l'usanza tradizionale con i nuovi arrivati. Dopo questa cerimonia passarono in una sala al cui centro pendeva una gran candeliere a più luci, sotto il quale si trovava un largo bacino di bronzo colmo d'acqua nel quale ciascuno si lavò il viso e le mani. Gli asini liberati dai loro pesi, furono condotti nelle scuderie da un servo. Gioacchino annunziò di essere venuto per il sacrificio e, nel vicino cortile, lasciò esaminare ai servi del tempio le bestie. Dopo alcune ore, Gioacchino, Anna e Maria si recarono nell'abitazione di un sacerdote. Questa era posta in una posizione elevata. Maria Santissima, vivificata da un'energia incredibile e come spinta da uno spirito interiore, salì i gradini in pochi secondi. In quella casa vidi due sacerdoti: uno assai vecchio e l'altro più giovane. I prelati salutarono cortesemente i nuovi ospiti che erano già attesi. Ambedue erano tra quei sacerdoti che avevano partecipato all'esame di Maria a Nazareth. Li sentii parlare del viaggio e della prossima iniziazione della pia Fanciulla. Essi dissero che al tempio si trovavano delle celle in cui le vergini consacrate all'altare si ritiravano per la preghiera e la meditazione, inoltre potevano guardare inosservate l'interno del santuario. Quindi fecero chiamare un'anziana vedova addetta al luogo sacro che era incaricata di vegliare sulla piccola Maria. La matrona abitava con le altre donne in una casa vicino al tempio, ma alquanto discosta, si occupava dei lavori femminili e dell'educazione delle fanciulle. Si potrebbe paragonare nei tempi moderni

ad una "maestra" dei nostri paesi, cioè a quelle donne dallo spirito devoto che riuniscono intorno alla loro esperienza le fanciulle del luogo che vogliono imparare il ricamo, a scrivere e a leggere per prepararsi alla vita coniugale. La donna arrivò quindi avvolta nella sua veste, e le si poteva scorgere a malapena parte del volto. Dai genitori e dai sacerdoti le fu presentata la futura allieva. Vidi il suo viso illuminarsi dalla gioia per quel nuovo compito che lei sentiva molto importante. La Santa Vergine l'accettò con un contegno umile e rispettoso. La matrona venne istruita sulla nuova pupilla e sulla consacrazione di quest'ultima al tempio, quindi accompagnò in silenzio la Vergine e i suoi genitori al loro alloggio per prendere in consegna gli effetti più preziosi della pia Fanciulla, poi se ne ritornò al tempio a disporre l'accoglienza della nuova arrivata.

Il 7 novembre Suor Emmerick continuò.

In tutto il giorno ebbi visioni che riguardavano i preparativi di Gioacchino per il sacrificio e l'accettazione di Maria al tempio. Allo spuntar dell'alba, Gioacchino ed alcuni altri condussero il bestiame al luogo sacro. I sacerdoti lo esaminarono di nuovo, le bestie che rifiutarono furono subito inviate al mercato mentre quelle accettate furono condotte nel cortile del macello, dove vidi eseguire alcune operazioni. Di queste ricordo solo che Gioacchino, prima che le bestie fossero uccise, poneva una mano sul loro capo. Poi vidi alcuni pezzi degli animali uccisi che furono salati e messi da parte per l'offerta sacrificale all'Altissimo. Sacerdoti e leviti si muovevano a due per volta regolarmente e con molta precisione. Nell'abitazione provvisoria di Anna e Gioacchino frattanto si teneva una festa solenne alla quale partecipavano ben cento persone. Tra queste vidi più di ventiquattro fanciulle di diverse età, anche la giovinetta Seraphia di dieci anni; costei, dopo la morte di Gesù, fu chiamata Veronica. Si erano preparate e disposte ghirlande e corone di fiori per Maria e per le persone che l'accompagnavano. Sette fiaccole adornate ardevano rendendo l'ambiente molto solenne. Vidi molti leviti e sacerdoti entrare ed uscire dalla stanza. Anche alcuni sacerdoti presero parte al banchetto mostrandosi stupiti per la generosità di Gioacchino, il quale dichiarò che la sua riconoscenza verso l'Altissimo era assai grande. Erano veramente lontani i tempi in cui egli si era visto rifiutare la sua offerta al tempio. Vidi Maria passeggiare nei pressi della casa in compagnia di altre fanciulle.

40 - Maria Santissima viene presentata e accolta al tempio: passaggio della Santa Vergine attraverso la "porta d'oro" - Il sacrificio di Gioacchino - Maria portata all'altare sacrificale Le cerimonie di presentazione - La cella di Maria nel tempio

L '8 novembre 1821, La Veggente così narrava:

"Di buon mattino Gioacchino, Zaccaria ed altri si avviarono al tempio, erano seguiti a poca distanza da Anna, Maria di Heli, la nipotina Maria di Cleofa e la Santa fanciulla Maria. La Vergine indossava la veste dal manto color azzurro, mentre le braccia e il collo erano ornate di corone; portava in mano una fiaccola ornata di fiori. Tre giovinette la accompagnavano, erano vestite di bianco con ricami d'oro e si coprivano con un mantello azzurro; tra le mani portavano fiaccole come quella della Santissima Vergine. Ghirlande di fiori ornavano le braccia ed il collo delle giovinette. Seguivano uno stuolo di fanciulle con lampade accese, erano le altre vergini consacrate al tempio vestite tutte a festa e con i mantelli sugli omeri. Dietro a loro seguiva ancora una lunga fila di donne. Alle prime luci dell'alba furono viste queste simpatiche persone snodarsi in corteo. Nell'andare dalla casa al tempio, la compagnia fece un largo giro attraversando diverse contrade cittadine. La gente, nel vedere quella santa processione, si prostrava e qualcuno aveva esposto degli addobbi in segno di riverenza devozionale. Nel contegno e nell'aspetto di Maria Santissima si notava la santità e l'emozione per il vicino evento solenne".

Dio ha colmato Maria delle grazie e dei doni soprannaturali più grandi, infatti l'Angelo la saluterà: "Ave Maria, piena di grazia", come sede di tutte le grazie e i doni di Dio. La Santa Vergine si preparava così ad essere l'annuncio della primavera del mondo, Luce della salvezza di tutti gli uomini della terra.

Quando la processione giunse al tempio, vidi i servi indaffarati per aprire un'altissima e pesante porta scintillante, come se fosse d'oro. Infatti questa era proprio la "porta

d'oro" sotto la quale passarono Anna e Gioacchino al tempo della Concezione. Per passare sotto questa porta bisognava salire una scala di quindici gradini. Si voleva condurre Maria per mano, ma Lei non volle, anzi piena di fervore salì rapidamente tutti i gradini senza mai inciampare; allora tutti la guardarono di nuovo ammirati e commossi. Vidi il banchetto già disposto e la pia Fanciulla che fu ricevuta da alcuni sacerdoti, i quali la condussero a destra dell'entrata, in un andito che si divideva in parecchie sale. In una di queste i sacerdoti sottoposero la Santa Fanciulla all'ultima prova con alcune domande. Frattanto le donne e i fanciulli si erano recati nell'oratorio e Gioacchino e Zaccaria preparavano il sacrificio. Infine, rimasti soddisfatti della saggezza di quella Bambina, i religiosi del tempio furono convinti in modo definitivo. Allora Anna la vestì del terzo abbigliamento solenne, quello violetto con il manto, il velo e la corona. Vidi Gioacchino, con due sacerdoti ai suoi lati, prendere il fuoco con una specie di braciere e porlo dinanzi ad un altare. I riti che accompagnarono l'offerta sacrificale della Santa Vergine all'Onnipotente e al tempio furono molto commoventi: all'altare si poteva accedere solo da tre lati, i pezzi degli animali sacrificati erano collocati circolarmente in vario modo. Mentre l'offerta di Gioacchino ardeva già sulla fiamma, Anna con Maria, accompagnate dalle donne, si erano recate all'atrio delle dimore femminili nel tempio. Una muraglia separava quest'atrio dal luogo del sacrificio, le donne potevano assistere al sacrificio da una porta semiaperta che dava direttamente sull'altare. In un luogo appartato si trovava uno stuolo di fanciulli, erano novizi biancovestiti, addetti al tempio; essi suonavano flauti ed arpe. Dopo il sacrificio fu collocata davanti alla porta che comunicava con l'atrio delle donne una specie di tavola ricoperta come un altare. Vidi poi Gioacchino, Zaccaria e un sacerdote che lasciarono il cortile per recarsi dinanzi all'altare dove li attendevano un altro sacerdote e due leviti, i quali tenevano in mano i sacri papiri e l'occorrente per scrivere. Anna vi condusse pure la figlia adornata con gli abiti cerimoniali. Le altre fanciulle che avevano accompagnato Maria Santissima si ritirarono in un angolo dell'immensa sala del tempio. La Santa Vergine, avvolta da un bagliore luminoso, s'inginocchiò mentre i genitori le imposero le mani sul capo; allora il sacerdote, tagliata una ciocca di capelli, la bruciò su un braciere. I genitori pronunciarono alcune parole rituali che accompagnarono l'offerta al tempio della Fanciulla. Queste parole venivano scritte dai leviti su una grande pergamena. Allora le fanciulle che stavano in disparte iniziarono a intonare il salmo quarantaquattresimo: *Eructavit cor meum verbum bonum,* ed i sacerdoti a loro volta il salmo quarantanovesimo: *Deus deorum dominus locutus est.* mentre dall'altra sala si levava la musica soave dei fanciulli. Vidi la Madonna infusa in una trascendenza di simboli celesti. Due sacerdoti, i più anziani, la presero per mano e, salendo alcuni gradini, la fecero sedere su una specie di trono fatto a nicchia dal quale Lei poteva dominare tutta l'immensa sala. I due preti rimasero ai suoi fianchi, mentre gli altri si erano disposti lungo i gradini e leggevano a voce alta le preghiere nei loro libri. Al di là della parete divisoria si vedeva un vecchio sacerdote che stava dinanzi all'ara delle oblazioni, aveva una statura così alta che metà del corpo era visibile al di sopra della parete stessa. Il fumo delle sue oblazioni saliva in nuvole e si disperdeva nell'etere dinanzi a Maria. Mentre si svolgeva la cerimonia vidi apparire un simbolo sotto il cuore della Vergine che, a poco a poco, pareva invadere il tempio intero. L'aureola sotto il cuore della Santa Fanciulla consacrata al tempio era certamente l'annuncio dell'Evento, la benedizione più grande tra tutte le grazie divine. L'arca di Noè stava per trasformarsi nell'Arca della nuova Alleanza. Poco dopo quelle immagini scomparvero e vidi comparire nell'aureola sotto il cuore di Maria, il Calice della santa Cena. Un pane segnato da una croce apparve sul Calice davanti alla bocca di Maria. Vidi quindi la Beata Vergine circondata da innumerevoli raggi di luce che mostravano alle loro estremità i misteri e i simboli a lei relativi, come quelli delle Litanie lauretane. Dalla spalla destra e sinistra della Vergine Santa si incrociavano due rami diversi, quello dell'ulivo e l'altro del cipresso i quali si appoggiavano ad una bella palma che, con un piccolo fiocco di foglie, vidi spuntare pure dietro il suo dorso. In mezzo a quelle verdi foglie si mostravano in piccola dimensione gli strumenti della Passione di Gesù. Poi lo Spirito Santo, in forma umana e di colomba assieme, si librò su Maria Santissima e i suoi simboli. Il Cielo era aperto e scorsi la Gerusalemme

celeste, la città di Dio, con tutti i suoi giardini, i palazzi e le dimore, pronta per accoglière i futuri Santi e Martiri del Cristianesimo. Angeli giubilanti e l'aureola che circondava la Vergine riempivano la luminosissima visione. Questa visione è stata simile a quella del santo Rosario. I simboli che fanno riferimento alla Santa Vergine nell'Antico, nel Nuovo Testamento e nell'eternità, si tramutavano di continuo. Molte persone che sembrano sagge ne parlano con poca riverenza, mentre gente ignorante pratica la devozione del santo Rosario con sincero amore e spontaneità, ricevendone le grazie. Durante questa visione il tempio mi era apparso spoglio, come se avesse perduto ogni magnificenza e ornamento, perfino la meravigliosa e immensa sala dell'altare e del trono adesso mi sembrava una cosa rozza e meschina. Tutto cadeva nell'ombra e sembrava dissolversi dinanzi alla luce della magnificenza di Maria Santissima. Adesso io non avevo più dinanzi agli occhi Maria fanciulla, bensì la Vergine adulta, la Madonna. Il sacerdote del tempio esortò infine tutti i fedeli a ringraziare il Signore per aver loro concesso la presenza di quella Vergine, portatrice di grazie di inestimabile valore. Anche se nessuno degli astanti vedeva ciò che circondava la Santa Fanciulla, molti però ne percepivano la spiritualità sublime, per questo motivo li vidi assorti in solenne raccoglimento e profondo rispetto. A poco a poco tutto scomparve, rimase solo l'aureola splendente attorno al cuore di Maria Santissima. La promessa divina che si adempiva. Vidi allora la fine della cerimonia d'iniziazione: la Fanciulla abbigliata solennemente e circondata dai sacerdoti. Essi avevano ricoperto Maria con un velo bruno, e dopo averle tolto le corone dalle braccia e la fiaccola dalla mano, la fecero discendere dal trono e la condussero in una sala. Qui erano ad attenderla sei vergini adulte del tempio, appena la videro le andarono incontro spargendo dei fiori ai suoi piedi, davanti a Lei. Dietro stavano la maestra Noemi, zia di Lazzaro, la profetessa Anna ed un'altra matrona. Consegnata Maria a quelle donne, i sacerdoti, come anche i genitori ed i parenti, si ritirarono, mentre i canti e i cori cessarono lentamente. Tutto cadde nel profondo silenzio delle misteriose volte del tempio. Prima di allontanarsi, Gioacchino strinse al petto Maria e la pregò con le lacrime agli occhi di voler raccomandare a Dio l'anima sua. Dopo ciò Maria e le maestre, con le altre fanciulle, si ritirarono nella parte settentrionale dell'edificio riservata alle donne. Esse dimoravano in celle scavate nelle profondità delle mura del tempio e per mezzo di corridoi e di scale a chiocciola potevano salire in piccole stanze dove recitavano le loro preghiere vicine al *Sancta Sanctorum*. I parenti della Santa Vergine mangiarono nella sala vicina alla "porta d'oro" insieme ai sacerdoti. Sentii allora Anna dire entusiasta alle altre che l'attorniavano: "Adesso entra nel tempio il vero Spirito dell'Arca dell'Alleanza, il Vaso della Promessa divina". Non tutte capirono, ma quelle che compresero ebbero il concreto presentimento della predestinazione della Vergine. Finito il breve pasto, alcuni seguirono Anna e Gioacchino all'uscita del tempio, altri invece rimasero assorti in preghiera. Vidi che Anna, nonostante fosse di condizioni agiate, viveva nell'astinenza e senza prendere cibo caldo. Forse si limitava per far più elemosine ai poveri. La servitù invece era trattata e nutrita bene. Anna, Gioacchino ed i parenti partirono alla volta di Bethoron. Più tardi vidi le donne del tempio celebrare il rituale della "festa dell'accoglienza", nella quale Maria chiese alla maestra e alle condiscepole di essere ammessa tra loro. Poi seguì un banchetto e alcune danze sul tipo del minuetto. Talvolta, il ritmo delle danze richiedeva l'inchino del corpo come usano gli Ebrei durante la preghiera. Alcune vergini suonavano flauti, timpani ed altri strumenti, fra cui uno che era graditissimo all'orecchio e consisteva in una cassetta sulla quale erano stese le corde musicali. Lo strumento era tenuto sulle ginocchia della suonatrice. Infine Noemi condusse Maria nella piccola cella a Lei assegnata. Questa non era perfettamente quadrata e le pareti erano adorne di figure triangolari a vari colori. Il mobilio consisteva in uno scanno e un tavolino. In un angolo si trovava un giaciglio e un piccolo spazio per riporvi gli abiti. Maria Santissima pregò Noemi affinché le concedesse il permesso di alzarsi frequentemente la notte, ma quest'ultima per il momento non glielo permise. Le vergini del tempio erano velate e portavano vesti lunghe e larghe con maniche molto larghe. Tutte avevano delle cinture alla vita. All'epoca in cui Maria Santissima entrò al servizio del tempio, circa dodici anni prima della nascita di Gesù, erano in corso i re-

stauri di quest'edificio.

21 novembre.

Oggi ho visto la cella abitata da Maria, era posta nella parte settentrionale della muraglia del tempio che si affaccia sul *Santo*, alla parete sinistra vidi un tappeto arrotolato che, steso sul pavimento, formava il suo giaciglio. Nella parte superiore vidi i piccoli oratori che comunicavano con le celle delle vergini. Quello di Maria era uno dei più vicini al *Santissimo*. Un corridoio era separato da una tenda, che formava una specie di anticamera con la sua cella. Vidi degli armadi dove si conservavano abiti e arnesi. Dalla parte laterale, vicino alla porta della cella di Maria, c'erano dei gradini che conducevano al piccolo oratorio, nel quale un'apertura praticata nel muro e ricoperta da un velo permetteva di vedere la sala del tempio. Una torcia era accesa in una nicchia nel muro della cella, vidi Maria aureolata di luce ed assorta nella lettura di alcune pergamene e rotoli con fiocchi rossi. La Santa Vergine portava una veste a righe bianche e celesti coperte di fiori gialli. Era veramente commovente vedere quella fanciulla così piccola e innocente immolarsi per la salvezza dell'umanità. Vidi Anna, l'addetta al tempio, che entrò e pose su un tavolino rotondo una piccola bottiglia e un piatto con della frutta dalla forma simile ai fagioli.

41 - Visioni intorno alla vita di Maria nel tempio Noemi, la maestra delle vergini del tempio

Nel corso di undici anni, nella ricorrenza della solenne presentazione della Santa Vergine al tempio, la Veggente rivelò le sue contemplazioni sul soggiorno di Maria in questo luogo.

Maria era per la sua età abbastanza abile nei servizi al tempio, vidi che trascorreva i suoi giorni nel luogo sacro lavando e tessendo esili bende attaccate a lunghi bastoni e adoperate dai sacerdoti, o la vidi intenta a lavare i vasi dei fiori e delle offerte. Spesso la scorsi solitaria nella sua cella, assorta nella preghiera e nella meditazione, immersa nello studio dei Sacri Testi e nel lavoro. Qualche volta la vidi in compagnia delle altre vergini nelle loro celle. Mai la vidi punita corporalmente o con la mortificazione, non ne aveva bisogno. Come tutte le sante persone si nutriva solo per conservarsi in vita, non usava altri cibi al di fuori di quelli che aveva scelto ed era tutta dedita alla continua offerta dei suoi voti fervidi. Alzava al cielo le più ferventi preghiere, e mentre tutti dormivano si alzava dal suo giaciglio e pregava, mentre abbondanti lacrime scorrevano, irrorandola di divino splendore. Quando divenne adulta, la sua veste mi apparve sempre più azzurra e scintillante. Durante la preghiera si teneva velata e così pure quando parlava con i sacerdoti o quando andava nella sala terrena del tempio a prendervi o a recarvi il lavoro. Il tempio aveva dai tre lati vasti locali in cui vi si conservavano molti arredi custoditi dalle ancelle; questi locali mi riportano alla mente le nostre sagrestie. Vidi la Beata Vergine passare i suoi giorni in contemplazione ed astinenza, rapita dall'entusiasmo della preghiera, sembrava quasi che non fosse sulla terra ma vivesse in una condizione spirituale di abnegazione assoluta. Compresi che spesso veniva consolata dalle benedizioni celesti. Immenso era il suo desiderio di vedere avverata la Profezia, nella sua umiltà osava appena accennare al desiderio di divenire un giorno l'infima serva della Madre del Salvatore. Non pensava nemmeno lontanamente di essere Lei la predestinata da Dio. Noemi aveva circa cinquant'anni e come le altre inservienti del tempio proveniva da famiglie essene. Da costei Maria Santissima imparò a tessere i nastri. La Vergine l'aiutava a ripulire i vasi e gli altri arredi sacri dal sangue delle vittime; l'aiutava inoltre in cucina nella preparazione dei pasti per le donne del tempio ed i sacerdoti. I pasti consistevano spesso in alcune parti della vittima sacrificata. Quanto più Noemi diventava anziana tanto più la Santa Fanciulla si affaccendava per soddisfare le esigenze della comunità religiosa. Zaccaria la visitava spesso quando era di servizio al tempio. Anche Simeone la conosceva. Ai sacerdoti non era ignota la predestinazione della Santa Vergine. La sua sapienza, la sua bontà, e tutto il suo contegno non erano passati inosservati agli attenti religiosi, nonostante Lei avesse cercato di velarli col più profondo senso di umiltà. In seguito ai loro vaticini e alle profonde meditazioni, i preti del tempio avevano saputo perché Costei viveva nel mondo pur senza prendere parte al mondo. Essi, specialmente i più anziani, scrissero molte cose intorno alla Madre di Dio. Infatti, se ben mi rammento,

una volta mi vennero mostrati quegli scritti che giacevano polverosi in mezzo ad antichissime pergamene.

A questo punto l'estatica sospese le visioni della Madonna al tempio e diede invece alcune notizie sulla gioventù di San Giuseppe.

42 - Visioni sulla gioventù di San Giuseppe: la casa di Giuseppe - L'infanzia e la famiglia - Le angherie dei ratelli La fuga - I fratelli maggiori di Giuseppe Le pie Essene e il vecchio falegname - L'Angelo del Signore Notizie su un fratello maggiore di Giuseppe

Queste visioni furono comunicate dalla Veggente il 18 marzo 1820 ed il 18 marzo 1821.

Vidi molte cose relative alla gioventù di San Giuseppe, dirò quello che mi rammento: Giuseppe era il terzo di sei fratelli. Suo padre si chiamava Giacobbe ed abitava in un grande edificio vicino a Betlemme. La costruzione, che era la casa paterna di Davide, aveva qualche similitudine con quelle dell'antica Roma, un lato dell'edificio era circondato da numerose colonne e da un ridente pergolato. Sotto questo portico vidi alcune figure o statue che mi parvero personaggi molto antichi. Da un lato del cortile vi era un pozzo ricoperto da un tempietto di pietra. Fontane simili a fauci di belva zampillavano acqua fresca. Non si vedevano finestre lungo il piano inferiore della casa, solamente alla sommità si scorgevano alcune aperture circolari. La casa aveva una sola porta. In alto, ai quattro lati, si mostravano delle piccole torri che terminavano in piccole cupole da dove si poteva osservare tutto quello che accadeva intorno senza essere visti. Il palazzo di Davide in Gerusalemme portava simili torri e fu appunto da una di queste che Davide osservò Betsabea nel bagno. Giuseppe e i fratelli dormivano tutti in una sola stanza vicino ad una torre, e appena sopra, al piano superiore, abitava un vecchio ebreo che era il loro istruttore. I letti erano disposti in cerchio; consistevano in tappeti che durante il giorno venivano arrotolati verso la parete. I diversi giacigli erano separati da stuoie mobili. Vidi questi fanciulli giocare con pupazzi raffiguranti animali in forma di "cagnotti" *(così Anna Caterina usa chiamare tutte quelle figure di animali o quei brutti visi che non conosce)*. I genitori di Giuseppe, non saprei definirli buoni o tantomeno cattivi, non si curavano dei loro figli e avevano con loro ben pochi contatti. Giuseppe aveva circa otto anni e differiva assai nel contegno degli altri fratelli, aveva molto talento e imparava ogni cosa rapidamente; era di temperamento mite, semplice, silenzioso, devoto e senza superbia. Spesso veniva insultato dai fratelli che lo burlavano e lo perseguitavano. Ciascuno di essi aveva la propria aiuola, con dei pali sui quali si potevano scorgere delle immagini sacre, simili a quelle impresse sulle tende di Anna e Maria, al tempio in Gerusalemme e in tutto il mondo ebraico. Vidi quelle figure pure in Egitto, con qualche variazione. Pensai che rappresentassero Mosè quando ancor bambino fu lasciato sul Nilo. Vidi i fratelli distruggere l'aiuola, i cespugli, i fiori e gli alberi di Giuseppe, cagionandogli grave dolore. Durante la preghiera i fratelli lo prendevano a calci e lo urtavano con villania selvaggia. Vicino e dentro alla casa dei genitori di Giuseppe vidi donne della servitù portare acqua, lavare e scopare, arrotolare i letti e porre pareti di traliccio. I fratelli di Giuseppe parlavano e scherzavano con loro mentre egli era serio e riservato nel contegno. Le stanze, seppur simili nella struttura, erano più spaziose della casa di Anna. Giuseppe non godeva troppo la considerazione dei genitori perché era ingenuo e dedito alla preghiera. Per sottrarsi alle violenze dei fratelli, a dodici anni andò ad abitare presso alcune pie donne nei dintorni di Betlemme, dalla parte opposta del paese, precisamente vicino alla Grotta del Presepio. Le pie donne erano Essene che vivevano ritirate in spelonche ai piedi del monte sul quale sorgeva Betlemme, coltivavano piccoli giardini e istruivano i figli degli altri Esseni. Vidi Giuseppe che leggeva alcune preghiere da antiche pergamene e pregava con loro. Così egli si conquistava la propria pace e cresceva nello spirito mentre si occupava di semplici lavori di carpenteria lignea. Era al servizio di un vecchio falegname che aveva l'officina proprio in questo luogo, con lui Giuseppe imparava il mestiere e parlava di cose sante. Il giovane aveva appreso da un precettore, nella casa paterna, i principi di geometria che gli furono molto utili per il mestiere che aveva intrapreso. Vidi il

giovane Giuseppe ritirarsi spesso in preghiera in quella stessa grotta che testimonierà più tardi la nascita del Redentore. A diciotto anni, siccome i fratelli malvagi continuavano a perseguitarlo, con l'aiuto di un conoscente si allontanò per sempre da Betlemme. Andò a guadagnarsi la vita a Libonah. Lavorò in questo paese alle dipendenze di un altro falegname, presso il quale Giuseppe ebbe l'occasione di perfezionarsi in questo mestiere. Il maestro abitava in un quartiere poverissimo, in una casupola appoggiata ad un vecchio muro che costeggiava uno stretto sentiero infossato nel monte. Mi sembrò che la stradina conducesse ad un castello diroccato su un colle. Giuseppe lavorava certi lunghi bastoni che servivano da sostegno ai tralicci. La stanza da lui abitata aveva pareti altissime con le finestre poste in alto. Il suo padrone era molto povero e si occupava di rozze costruzioni, Giuseppe era un lavoratore assennato e tutti gli volevano bene. Lo vidi raccogliere le schegge di legno e portar le assi e le travi sulle spalle. Alcuni anni dopo, quando passò per questo paese con la Santa Vergine, visitò l'officina in cui aveva lavorato. I fratelli frattanto, dopo una lunga ricerca, lo trovarono e lo sgridarono severamente per il suo modo di vivere tanto misero, allora Giuseppe per tutta risposta abbandonò Libonah per trasferirsi a Thanath, o Taanach, città non molto lontana da Megiddo sulla riva di un piccolo fiume (il Kison). Questo paese è vicino ad Apheke, terra d'origine di Tommaso l'apostolo. Giuseppe trovò alloggio presso un agiato legnaiolo che produceva buona falegnameria. In un altro tempo ho veduto che lavorava presso un altro falegname di Tiberiade, e che dimorava solo in una casa sulla riva di un fiume. A quel tempo egli aveva trentatre anni. La sua famiglia era decaduta, i genitori erano morti da molto tempo e due dei suoi fratelli vivevano ancora a Betlemme, gli altri si erano dispersi; la casa paterna era passata in altre mani. Giuseppe era un uomo assai pio e pregava con fervore per la venuta del Messia. Mentre pensava di adibire nella sua casa un angolo dedicato alla preghiera, gli apparve un Angelo del Signore. Questi lo avverti che, per volere di Dio, come l'altro Giuseppe era divenuto amministratore dei granai dell'Egitto, egli sarebbe divenuto l'amministratore del granaio salvifico dell'umanità. L'umile uomo non lo comprese e continuò fervidamente la sua orazione, allora ebbe dal Cielo il comando concreto di recarsi al tempio per divenire lo sposo della Santa Vergine. Giuseppe ebbe un po' di timore perché era un uomo molto casto ed evitava ogni relazione col sesso femminile.

Nel giorno di San Bartolomeo, il 24 agosto 1821, la Veggen te, tenendo tra le mani le reliquie di San Giuseppe, comunicò le visioni avute di un fratello maggiore del Santo:

Il padre di Bartolomeo di Gessur, dimorò un tempo presso i bagni di Betulia, poi si stabili nei dintorni della città anche perché aveva stretto amicizia sincera con Zadok, un fratello maggiore di San Giuseppe. Egli andò quindi ad abitare nelle vicinanze di Dabbeseth nella valle in cui abitava Zadok, uomo assai virtuoso. I due avevano una profonda stima reciproca e rimasero affezionati. il fratello maggiore di Giuseppe aveva due figli e due figlie che avevano buoni rapporti con la Santa Famiglia. Quando Maria Santissima e Giuseppe cercavano Gesù rimasto nel tempio, vidi che andarono a cercarlo anche presso i figli di Zadok. Questi giovani rimasero sempre amici di Gesù.

43 - L'Angelo annuncia a Zaccaria la nascita di Giovanni

A causa della sterilità di Elisabetta, Zaccaria era ricevuto con freddezza al tempio. I sacerdoti mantenevano quest'atteggiamento anche quando lui era di servizio nel luogo sacro; ciò accadeva due volte all'anno. L'abitazione di Zaccaria non era proprio ad Hebron, ma poco lontana da Juta. Sembra, dai molti ruderi esistenti, che nell'antichità questi luoghi fossero stati congiunti in una sola città, estesa come Gerusalemme. In Hebron abitavano i sacerdoti minori, gli altri avevano la loro residenza a Juta. Zaccaria ed Elisabetta, in virtù della loro discendenza diretta da Aronne e per la loro devozione, erano molto considerati ed onorati presso quella popolazione; Zaccaria era considerato da molti come un sommo sacerdote. Il sant'uomo istruiva gli altri sacerdoti e pregava con loro, il che era una specie di preparazione all'imminente servizio al tempio. Infatti lo vidi, con alcuni di questi primi, ritirarsi per un periodo in un piccolo podere di sua proprietà a Juta. Gli stessi religiosi lo accompagnarono a Gerusalemme e là si fermarono ancora per quattro giorni, prima che Zaccaria venisse chiamato per officiare

al tempio. Egli trascorse quel periodo in assoluta preghiera e meditazione per prepararsi all'ufficio liturgico. Lo vidi entrare nel *Sancta Sanctorum* e porsi dinanzi all'ara d'oro del sacrificio che ardeva all'entrata del santuario. Essendo stato tolto il soffitto che stava al di sopra dell'ara, si poteva scorgere liberamente il cielo sereno. Mentre Zaccaria entrava, un sacerdote gli disse qualcosa e se ne andò. Rimasto solo, Zaccaria entrò in una stanza oscura attraverso una tenda e vi prese qualcosa che bruciò sull'ara. Allora una figura luminosa scese su di lui e lo avvolse di splendore; lo vidi cadere a destra dell'altare rapito in estasi. Un Angelo lo rialzò e parlò con lui per molto tempo, vidi Zaccaria rispondergli. Un altro Angelo luminoso discese dal cielo e gli tolse qualcosa dal corpo, mentre il primo, dopo aver accolto la risposta di Zaccaria, gli immise una specie di corpicino luminoso nel fianco. Quest'apparizione fu simile a quella che ebbe Gioacchino, quando gli fu promesso dall'Angelo che sarebbe stata concepita la Santa Vergine. Vidi frattanto il popolo orante attendere inquieto, perché era consuetudine che il sacerdote subito dopo aver acceso il fuoco sull'ara del sacrificio uscisse dal luogo santo. Zaccaria era diventato muto, perciò prima di uscire scrisse su una tavoletta alcune parole. Il popolo si affollò intorno appena lo vide, ma egli continuava a mostrare a tutti la tavoletta. Poi mandò la medesima ad Elisabetta affinché fosse subito istruita delle promesse misericordiose del Signore. Egli scrisse alla sua sposa come era divenuto muto e che presto avrebbe fatto ritorno a casa. Anche Elisabetta ebbe una visione ma non saprei dire quale...

A causa delle atroci sofferenze che la tormentavano, la pia Suora interruppe la narrazione, noi con tinuiamo con i passi del Vangelo:

"Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, poiché egli sarà gran-de davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto»" (Lc 1,11 55.).

La preghiera di Zaccaria di avere un figlio, da quanto lui stesso dirà subito dopo, non era molto recente. Giovanni, che sign:fica "Dio è misericordioso", ricevette il nome da Dio stesso. Non solo, ma venne san t?ficato da Dio fin nel grembo materno. Le sue rinunce ne fecero quasi un nazireo, consacrato con voto speciale a Dio (cfr. Nm 6,1>. La sua missione era ben delineata: sarebbe divenuto il precursore, colui che avrebbe spianato la strada al Messia, disponendo il popolo alla sua venuta. Egli era l'Elia, predetto da Malachia: "Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore, perché converta il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri; così che io venendo non colpisca il paese con lo sterminio". Elia aveva valore simbolico, Giovanni era dotato dello spirito profetico e della forza di convinzione dell'antico profeta. Ma non era Elia ridisceso sulla terra. Quando gli venne chiesto se fosse Elia, Giovanni aveva risposto: "Non lo sono" (Gv 1,21). Tuttavia la sua assimilazione sarà confermata da Gesù: "Orbene, io vi dico che Elia è già venuto" (Mc 9,13). "Zaccaria disse all'angelo: «Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni». L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annunzio. Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo»" (Lc 1,18-20.). Zaccaria aveva chiesto un segno, perché la cosa gli sembrava incredibile, nonostante i precedenti biblici delle nascite di Isacco, Sansone e Samuele. Certo aveva mostrato poca fede: solo l'apparizione dell'Angelo avrebbe dovuto convincerlo. E il segno l'avrebbe avuto in se stesso: sarebbe rimasto muto fino alla nascita del bambino. E, come vedremo, anche sordo. "Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meraviglia-va per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva

avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto" (Lc 1,21-22). Forse il popolo attendeva anche la benedizione, che Zaccaria non potè pronunciare. Fece dei cenni per far capire che non poteva parlare. "Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini»" (Lc 1,23-25.). Elisabetta si servì delle parole di Rachele (cfr. Gen 30,6) per ricordare la grande grazia di Dio. Per la donna ebrea era una grande vergogna non avere dei figli. Poi, forse anche per non dar luogo a strani commenti, l'anziana signora preferì restare appartata per cinque mesi. Dal nascondimento la trarrà la visita di Maria Santissima nel sesto mese.

LA VITA DELLA MADONNA

Parte Seconda

L'AVVENTO

"Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!" *(Lc 11,27)*

Capitolo III

LE NOZZE DELLA SANTA VERGINE MARIA

La vita di Maria, dalle sue nozze fino alla nascita del bambino Gesù.

44 - La Santa Vergine viene promessa a Giuseppe. 45 - Visioni sulle nozze e sulle vesti nuziali di Giuseppe Maria Santissima. 46 - Visioni sull'anello nuziale di Maria Santissima. 47 - L'Annunciazione dell'arcangelo Gabriele. 48 - Maria e Giuseppe si mettono in viaggio per recarsi da Elisabetta. 49 - La Visitazione: Giuseppe e Maria arrivano alla casa di Zaccaria e di Elisabetta - Le due maternità più eccelse della storia cristiana si incontrano. 50 - Il Magn~cat, il Santo Sacramento e l'Incarnazione di Dio - Maria, punto di congiunzione tra l'Antica e la Nuova Alleanza. 51 -La nascita di Giovanni - Maria ritorna a Nazareth e Giuseppe è consolato da lì 'Angelo.

44 - La Santa Vergine viene promessa a Giuseppe

Le vergini lavoravano occupandosi di ricami, adornando e lavando i tappeti, le vesti sacerdotali e gli arredi sacri. All'età di quattordici anni prendevano marito e lasciavano il tempio. I santi genitori, presentando al tempio Maria, l'avevano dedicata al Signore come prescriveva la tradizione delle pie famiglie. I sacerdoti israeliti più elevati spiritualmente attendevano da tale sacrificio l'atteso Messia. Secondo il regolamento del tempio anche per Maria e altre sette compagne giunse il momento di prendere marito. Allora vidi Anna recarsi a Gerusalemme; Gioacchino frattanto non viveva più e lei aveva preso un altro marito su invito di Dio. Vidi la Vergine tristemente commossa quando seppe che doveva lasciare il tempio, la sentii dire ai sacerdoti che era suo desiderio non andar via dal luogo sacro perché voleva dedicarsi interamente al Signore. Ma le fu risposto che era obbligata a sposarsi. Allora Maria si ritirò nella cella e pregò ardentemente. Spossata dall'emozione e dall'orazione, prese un vaso e andò ad attingere acqua da un pozzo; improvvisamente, sebbene non vedesse alcuna apparizione o forma umana, senti una voce che la ammoni e la confortò, esortandola ad abbracciare la volontà di Dio e ad acconsentire all'unione che le sarebbe stata proposta. Non fu ancora la vera Annunciazione perché questa avvenne a Nazareth. Eppure quand'ero giovinetta scambiavo spesso quest'avvenimento con quello dell'Annunciazione. Vidi il sommo sacerdote che, siccome era assai vecchio e non poteva reggersi da sé, veniva portato su una sedia fino al santuario. Mentre il fuoco del sacrificio ardeva, lo vidi leggere in lunghe pergamene appoggiate su un leggio. Improvvisamente cadde in estasi, vidi che l'indice della mano gli era caduto sul passo in cui il profeta Isaia dice: *"Ed uscirà un ramo dalla radice di Jesse, ed un fiore spunterà dalla sua radice"*. Quando il sacerdote ritornò in sé lesse quel passo e fu illuminato sul suo significato. Allora fece rivolgere un appello a tutti gli scapoli della tribù di Davide affinché si radunassero al tempio per prendere moglie. All'appello del tempio risposero numerosi uomini di devota fama e di buon nome. Il giorno in cui Maria Santissima doveva essere presentata ai devoti astanti, pianse nella sua cella

perché voleva restare vergine. Il sommo sacerdote, seguendo la sua locuzione interiore, porse a ciascuno dei convenuti un ramo, e ordinò loro di segnarci sopra il proprio nome e tenerlo in mano durante la preghiera ed il sacrificio. Poi i rami vennero raccolti e posti sull'altare dinanzi al Santissimo, il religioso allora disse ai giovani pretendenti che la Vergine Maria di Nazareth avrebbe sposato colui il cui ramo avesse sviluppato un germoglio. Mentre il fuoco ardeva e si faceva il sacrificio, tutti erano assorti in preghiera, i ramoscelli giacevano dinanzi al Santo dei Santi. Infine il sacerdote verificò i ramoscelli e, siccome nessuno dei medesimi era fiorito, li restituì a tutti gli scapoli rinviandoli a casa. Fu allora che vidi un giovinetto bellissimo pregare con fervore in uno degli atri del tempio con le braccia rivolte verso l'alto. Rividi questo giovinetto sul Carmelo, presso i figli solitari dei profeti; qui visse nel sacrificio della continua preghiera affinché Dio concedesse all'umanità la salvezza e il compimento della Promessa. Vidi i sacerdoti cercare nei registri per verificare se avessero trascurato qualcuno dei discendenti di Davide, dopo approfondite ricerche trovarono quindi segnati sei fratelli di Betlemme, tra i quali uno si era assentato dal paese da lungo tempo. I prelati videro in questo fratello disperso una chiara indicazione simbolica, e ne ebbero pure un antico ricordo. Lo fecero quindi cercare e lo trovarono in un paesino attraversato da un fiume non lontano da Samaria; Giuseppe lavorava vicino all'acqua. Ossequioso all'esortazione del sommo sacerdote, il pio uomo si pulì e, indossata una nuova veste, si recò al tempio di Gerusalemme. Egli aveva pregato fervorosamente per fare la volontà dell'Angelo, che significava l'adempimento delle antiche promesse messianiche. Sottoposto anch'egli alla prova degli scapoli, quando depose il ramoscello sull'ara questo fiorì. In tal modo Giuseppe fu riconosciuto come lo sposo destinato dal Signore alla Santa Vergine. Il sant'uomo fu così presentato a Maria al cospetto di Anna. La figlia della grazia lo accettò umilmente quale suo sposo, sottomessa al volere divino, liberata nella volontà di Colui al quale si era dedicata con tutta l'anima e il corpo.

45 - Visioni sulle nozze e sulle vesti nuziali di Giuseppe e Maria Santissima

Il matrimonio di Maria e Giuseppe si celebrò a Gerusalemme in una casa sita sul monte Sion, che spesso veniva presa in affitto per tali solennità. La festa delle nozze durò quasi otto giorni. Oltre alle maestre e alle condiscepole di Maria, vi assistettero molti parenti di Anna e Gioacchino ed una famiglia proveniente da Gophna, alla quale appartenevano due vergini. Le nozze furono solenni e molti agnelli furono immolati come sublime offerta al Signore. Ciò che attirò l'ammirazione generale fu l'abito nuziale della Vergine che era magnifico e divenne oggetto di attenzione da parte delle ospiti della festa. Ho visto distintamente Maria abbigliata con la pomposa veste nuziale. Era una veste larghissima azzurra senza maniche, le braccia erano coperte con le bende di lana bianca della camicia; allora le camicie non avevano le maniche ma solo bende penzolanti. Poi la Vergine si era posta subito sotto il collo una collana tempestata di gioielli e ricamata con perle ed altri ornamenti. Notai che questa collana era formata dagli stessi disegni che si mostravano sull'orlo inferiore della veste dell'esseno Arcos. Grandissime rose rosse, bianche e gialle, miste alle foglie verdi, erano tessute sull'abito o vi erano ricamate ad imitazione degli antichi abbigliamenti sacerdotali. Il lembo inferiore era adorno di fiocchi e frange, il superiore si univa col panno che ricopriva la testa. Al di sopra della veste si mostrava uno scapolare come quello di alcuni ordini monastici, per esempio dei Carmelitani: era di seta bianca, ricamato a fiorami d'oro e largo mezzo braccio, la parte esterna era adorna di pietre preziose. La Beata Vergine indossava sulla veste un ampio manto color azzurro che le ricadeva sulle spalle e terminava in uno strascico adorno di fiorami d'oro. I capelli erano stati acconciati in un modo veramente artistico: in tante ciocche riunite fra loro da fili di seta bianca e da perle, di cui le estremità erano rivolte all'indietro. Si veniva a formare così come un'ampia rete, che ricadendo all'indietro, lungo il dorso, lo ricopriva fino alla metà del mantello. Questa capigliatura era coperta da un ornamento che consisteva in frange e perle intrecciate tra loro. Sul capo portava una corona adorna di gioielli alta circa un palmo e, nel mezzo sopra la fronte, aveva incastrate tre perle, così tre altre ornavano ciascun lato. Le vergini del tempio si erano impegnate con abilità ad acconciare con destrezza la capigliatura di Maria. Nella mano sinistra la

Santa Vergine portava una piccola ghir- landa di rose di seta di color bianco e rosso, e nella destra, come uno scettro, manteneva un candelabro dorato senza piedistallo, sopra vi ardeva una fiammella. Ai piedi portava sandali di stoffa verde dalle suole alte circa due dita tenute unite al piede da due nastri di color bianco e dorato. Inoltre le dita dei piedi erano ricoperte da un pezzo di stoffa unito alla suola, come portavano le donne di condizioni agiate. Quando Anna le portò trepidante i begli abiti, la Santa Vergine era così umile che non voleva indossarli. Dopo le nozze i capelli le furono rivolti sul capo, le fu tolta la corona e le si poggiò sulle spalle un velo candido come il latte. La Vergine aveva un'abbondante chioma color biondo-rossiccio, le ciglia nere e ben formate, la fronte alta, l'occhio grande, lo sguardo basso, dignitoso e modesto allo stesso tempo, sopracciglia nere e vivaci; il naso ben profilato, la bocca piccola e graziosa, il mento acuto. Maria era di media statura e il portamento, nel suo magnifico abbigliamento, era solenne e pieno di dignità. Dopo le nozze indossò una veste a righe, molto modesta, io ne posseggo gelosamente un lembo tra le mie reliquie. A Cana e in altri luoghi la vidi portare questa stessa veste, mentre indossava l'altra, quella della cerimonia, solo nelle occasioni solenni. Durante le nozze gli ospiti di posizione agiata usavano cambiare più volte gli abiti. Quando Maria indossava i suoi abiti solenni assomigliava ad alcune donne famose nella storia dei tempi posteriori, per esempio all'imperatrice Elena e perfino alla regina Cunegonda, mentre la veste ordinaria delle Ebree la faceva somigliare piuttosto alle donne romane. Le stoffe erano opera di molti tessitori che abitavano a Sion nelle vicinanze del Cenacolo. La bellezza di Maria Santissima è indescrivibile. Giuseppe invece indossava una veste lunga e larga di color celeste, come quella dei mugnai, chiusa fino all'orlo inferiore mediante dei fermagli. Le ampie maniche si allacciavano ad uncinetto, avevano larghi risvolti e delle tasche interne. Intorno al collo aveva avviluppata una stola larghissima.

46 - Visioni sull'anello nuziale di Maria Santissima

Il 29 luglio del 1821, la Veggente ebbe una visione inerente alla Sindone in cui venne avvolto Gesù e dove si impresse la sua immagine corporea, in particolare il volto. Poi ella vide i luoghi dove si trovavano le sante reliquie dimenticate dall'uomo ma venerate dagli Angeli e dalle anime devote. Tra queste, Suor Caterina Emmerick vide anche l'anello nuziale della Santa Vergine che così descrisse:

"Vidi l'anello nuziale di Maria Santissima: non è né d'oro e neppure d'argento, né di alcun altro metallo, ma di materia bruna luccicante e largo più di un dito. La superficie liscia, dove si vedono intarsiati dei piccoli triangoli con delle lettere e una lastrina dorata. Vidi questa preziosa reliquia conservata in un piccolo e bel reliquiario in una chiesa o un santuario; tutti gli sposi toccavano il reliquiario con i loro anelli".

Visioni del 3 agosto 1821.

Oggi ho avuto alcune visioni relative all'anello nuziale della Santa Vergine: ricordo bene una festa in una chiesa italiana in cui la preziosa reliquia veniva esposta sull'altare, in un ostensorio adornato magnificamente. Durante la festa vidi comparire San Giuseppe e la Beata Vergine Maria, abbigliati con le vesti nuziali; quando Giuseppe infilò l'anello al dito della Santa Sposa vidi contemporaneamente scintillare e muoversi l'anello nell'ostensorio. Sull'altare di questa chiesa italiana vidi un quadro dell'Ecce *Homo,* il quale era giunto miracolosamente nelle mani di un governatore romano. Quest'uomo politico era assai devoto e amico di San Pietro. Alla sinistra, nel quadro, vedevo la Sindone in cui era stato avvolto nostro Signore. Ebbi poi la visione di un banchetto nella casa di Anna. Intorno alla tavola, su cui vedevo alcuni calici, sedevano Anna col suo secondo marito, Maria, Giuseppe e tutti i parenti con alcuni fanciulli e sei ospiti stranieri. La Vergine indossava un mantello variopinto rosso, celeste e bianco lavorato a fiorami, come gli antichi paramenti per il sacrificio della Messa. Aveva un velo trasparente ed al disopra di questo un altro nero. Mi parve che fosse una festa in occasione delle nozze. Quando la festa finì, Anna ritornò a Nazareth insieme agli altri parenti, seguita da Maria e dalle altre fanciulle congedate dal tempio. Abbigliate pomposamente uscirono tutte insieme dalla città, ma non so dire quando le vergini si accomiatarono dal gruppo per proseguire verso le proprie dimore. Vidi però che pernottarono nella scuola levitica di Bethoron. Maria fece tutto il viaggio a piedi.

Giuseppe invece, si era recato a Betlemme per espletare alcune commissioni.

47 - L'Annunciazione dell'arcangelo Gabriele

Anna aveva disposto per la Sacra Famiglia la piccola casetta di Nazareth di sua proprietà; quando Giuseppe si assentava la Vergine dimorava con sua madre. Stanotte, durante la meditazione, cercai la Santa Vergine, allora il mio spirito fu subito trasportato dall'Angelo custode in casa di sua madre Anna. Ne riconobbi ogni angolo, ma non vidi alcuno: né Maria e nemmeno Giuseppe. Vidi però Anna attraversare un bosco per recarsi a casa di Maria. La casa di Giuseppe era più piccola di quella di Anna, davanti c'era un piccolo cortile quadrato. Anna salutò la figlia e le diede un fagotto; forse era la prima volta che incontrava sua figlia dopo le nozze. Dopo aver conversato per molto tempo di faccende domestiche, vidi Anna accomiatarsi da Maria. La Vergine accompagnò sua madre per un lungo tratto di cammino. In un'altra visione vidi Giuseppe in viaggio, mentre nella casa erano rimaste con la Santa Vergine due fanciulle, la madre Anna e una sua parente vedova. Credo che le due ragazze fossero consorelle del tempio. Le vidi mettere in ordine la casa, quindi si riunirono nel cortile e conversarono amichevolmente. Verso l'imbrunire si sedettero intorno ad un tavolo rotondo, pregarono e mangiarono delle erbe. Dopo la cena ognuna si ritirò nella propria stanza, solo Anna fece prima un giro per la casa per controllare se tutto era a posto. La stanzetta di Maria si trovava accanto al focolare e vi si entrava dalla cucina. La Vergine vi entrò ed indossò una lunga veste di lana, poi si preparò alla preghiera coprendosi il capo con un lungo velo color giallo pallido. Si era tolta il velo nero che si abbassava sul volto quando parlava agli uomini. La fantesca entrò con un lumicino e accese un candeliere che pendeva dal soffitto; poi si ritirò. Allora vidi Maria prendere un basso tavolino a tre gambe coperto da un tappeto azzurro e rosso, sul quale si trovava un rotolo di pergamena. La Vergine collocò il tavolino fra il letto e la porta, a sinistra della stanza, dove al suolo era steso un tappeto con un cuscinetto di forma rotonda, sul quale si genuflesse. La Madonna, dopo essersi calata il velo sul candido viso e congiunte le mani sul petto, senza incrociare le dita, pregò per lungo tempo e con fervore con lo sguardo rivolto al Cielo. Ella chiese a Dio che la sua preghiera potesse accelerare il tempo della venuta del Redentore. Allora penetrò dall'alto una luce fortissima che andò diritta al suo fianco destro, in linea obliqua. Ne fui io stessa abbagliata, tanto che caddi sul pavimento vicino all'ingresso. In mezzo a quei raggi di luce intensa, vidi librare la figura dell'arcangelo Gabriele dinanzi alla Santissima Vergine. Di fronte a tanta luce magnifica, Maria era rimasta impietrita. Il Santo Gabriele era un giovinetto lucente dalla lunga chioma. Lievemente parlò alla Vergine muovendo le braccia ed emettendo le parole dalle labbra come lettere infuocate. Maria aveva rivolto timidamente a destra il capo velato e non osava guardare l'Angelo. Gabriele continuava a parlare, ed allora la Vergine Beata, quasi come se ubbidisse ad un comando, alzò il viso e gli rispose. L'Angelo parlò di nuovo, e questa volta Maria alzò interamente il velo, e fissandolo in volto ripetè le sante parole: "Ecco l'ancella del Signore; sia fatto di me secondo la tua parola". Dopo aver pronunciato queste parole ben chiare, la Vergine Santa rimase assorta in profonda estasi. Non vedeva più la luce della lampada, né il soffitto della camera, poiché la stanza era inondata da un torrente di luce. In quell'occasione sembrò che il Cielo si fosse aperto, e quando Maria levò lo sguardo in alto vide una striscia luminosa popolata da Angeli, all'estremità di quell'oceano di luce si mostrava la Santa ed adorabile Trinità nella forma di una fiamma triangolare le cui irradiazioni si compenetravano reciprocamente. Quando la Vergine pronunciò le parole: "Avvenga di me secondo la tua parola!" vidi scendere un alato messaggero, era lo Spirito Santo, non in forma di colomba, come viene ordinariamente dipinto, ma la sua testa aveva tratti umani aureolati da una luce soprannaturale. Due ali rilucenti gli si spiegavano a destra e a sinistra, dalle mani e dal petto gli uscivano tre torrenti di luce diretti al petto e al fianco destro dell'Annunziata, dove tornavano a riunirsi. La Vergine, trasfusa di luce, era divenuta quasi trasparente; sembrava che la sua carne si dileguasse a quella luce potente come la notte all'approssimarsi del sole. Lo splendore tanto e talmente la compenetrava, che nulla più in lei era oscuro e velato, la sua figura splendeva adesso in ogni sua forma. Appena

l'Arcangelo si ritirò anche la luce scomparve, quasi che il Cielo l'avesse riassorbita. In questo momento vidi cadere sulla Vergine un'infinità di rose bianche, ciascuna accompagnata da una foglia verde. Mentre contemplavo questa visione meravigliosa, provai contemporaneamente una sensazione orrenda e di agitazione, come se qualcuno mi stesse per tendere un'insidia. Vidi un orribile serpente strisciare sui gradini di accesso e giungere vicino alla porta della stanza della Santa Vergine. Era avanzato fino al terzo gradino quando la luce riempì la Santa Vergine. Il serpente era un vero mostro alto all'incirca come un fanciullo; il corpo era piatto e largo sul petto, aveva due corte zanne. I colori più orribili concorrevano a sfigurano, mi ricordava il serpente del Paradiso terrestre. Allora, quando l'Angelo uscì dalla camera della Vergine, dinanzi alla porta calpestò il serpente che mandò sibili spaventosi. Rabbrividii dall'orrore. Poi vidi comparire tre spiriti che, calpestandolo e battendolo, lo spinsero fuori dall'abitazione. Vidi Maria, rimasta in tranquilla solitudine, rapita in estasi profonda che nelle sue preghiere adorava la presenza del promesso Salvatore. A Gerusalemme le donne dovevano rimanere nell'atrio e non potevano entrare nel tempio, nel santuario solo i sacerdoti potevano accedere; ma a Nazareth la Vergine Santissima stessa era divenuta il tempio che ospitava il Santo dei Santi, in lei cresceva il Sacerdote supremo del mondo. Tutto mi apparve pieno d'amore e di grandezza, tutto così semplice e naturale! In quel momento vidi glorificare le parole di Davide nel suo quarantacinquesimo salmo: "Il Signore ha santificato la sua capanna: Dio è nel suo interno né alcuno potrà turbarla". Era mezzanotte quando Anna, svegliata da uno strano movimento della natura, vide una nube luminosa sulla sua casa. Così turbata si alzò, e svegliate le altre donne, si recò nella stanza di Maria. Appena videro la Vergine inginocchiata e assorta in devota preghiera, le donne si ritirarono rispettosamente. Maria Santissima si avvicinò all'altare accostato alla parete e calò il rotolo dove vi era raffigurata un'immagine maschile velata, simile a quella che avevo veduto nella casa di Anna. Accèsa la torcia assicurata alla parete, la Beata Vergine pregò con fervore dinanzi a questo simbolo. All'alba si coricò. Su un alto leggio vidi delle pergamene. Fu grande il mio spavento quando vidi di nuovo l'orribile serpente strisciare verso di me, quasi cercasse un rifugio fra le pieghe del mio abito. il mio Angelo custode mi sottrasse subito al pericolo e mi allontanò dalla bestia. Vidi i tre spiriti che comparvero e batterono un'altra volta il mostro che emetteva tremendi sibili. Rabbrividisco ancora al solo pensiero. La Santa Vergine adesso sapeva che avrebbe partorito il futuro Messia. Non aveva compreso però ancora a fondo il simbolismo del trono di David e che questo Figlio non era di questo mondo. Come non aveva capito le parole di Gabriele, secondo le quali la casa di Giacobbe su cui suo Figlio avrebbe regnato nell'eternità simbolizzava la Chiesa e la comunione dell'umanità rigenerata. Maria era il puro Vaso della grazia promesso da Dio ai suoi progenitori, destinata a partorire il Messia. Tutti i suoi devoti antenati, quei santi figli di Dio, avevano contribuito ad accelerare la sua venuta e quindi quella di Cristo, Redentore dell'umanità peccatrice. Lei sola in quest'epoca costituiva il puro oro di tutta la terra, il sangue immacolato dell'umanità intera. La venuta della Madre dell'Eterno piena di grazia era stata prevista fin dall'inizio dei tempi. Nelle solennità dedicate a Maria Santissima, la Chiesa fa parlare la Santa Vergine per bocca della divina Sapienza, nei proverbi di Salomone (Pr 8,22-36):

La Sapienza creatrice dell'Universo ***"Il Signore mi ha creato all'inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, fin d'allora. Dall'eternità sono stata costituita, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata; quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io sono stata generata. Quando ancora non aveva fatto la terra e i campi, né le prime zolle del mondo; quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull'abisso; quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell'abisso; quando stabiliva al mare i suoi limiti, sicché le acque non ne oltrepassassero la spiaggia; quando disponeva le fondamenta della terra, allora io ero con lui come architetto ed ero la sua delizia ogni giorno, dilettandomi davanti a lui in ogni istante; dilettandomi sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo. Ora, figli, ascoltatemi:***

beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l'esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l'uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire attentamente la soglia. Infatti, chi trova me trova la vita, e ottiene favore dal Signore; ma chi pecca contro di me, danneggia se stesso; quanti mi odiano amano la morte". In principio, prima che Dio creasse cosa alcuna io ero presso di Lui. Io esisto fino all'eternità e dall'origine dei tempi e fui prima che fosse la terra. Non esistevano ancora gli abissi ed io ero già, le sorgenti non scaturivano ancora, né i monti ancor si appoggiavano con la loro mole grave sulla terra, e neppure erano sorte le colline, ed io già esistevo. Non era ancor creata la terra, né i fiumi, e neppure i poli del circolo terrestre. Io ero presente quando Iddio creava i cieli, quando con leggi geometriche segnava le orbite dello spazio, quando assicurava il firmamento, de-terminava il livello delle fonti, poneva confini al mare e dettava leggi alle acque in modo che le onde non oltrepassassero i limiti assegnati. Ed io ero presente quando Lui poneva le fondamenta della terra; con Lui io dis ponevo tutte le cose. Mia gioia era stare sempre alla sua presenza; mi dilettavo con l'Universo: la mia allegrezza è abitare con i figli degli uomini. Uditemi dunque, figli miei! Felici sono coloro che osservano le mie vie. Ascoltate ai miei insegnamenti, e siate saggi: non rigetta te le mie ammonizioni! Felice chi mi ascolta e veglia ogni giorno alle mie porte, vigilando alla soglia di casa mia; perché chi trova me trova la vita, e ottiene il favore del Signore; chi invece mi perde danneggia se stesso, e chi mi odia, ha scelto la morte".

Quando Gesù Cristo assunse le sembianza umane, la Santa Vergine contava poco più di quattordici anni.

48 - Maria e Giuseppe si mettono in viaggio per recarsi da Elisabetta

Alcuni giorni dopo l'Annunciazione dell'Angelo a Maria, Giuseppe ritornò a Nazareth per sistemare alcune faccende e vi dimorò solo alcuni giorni. Egli non sapeva ancora nulla dell'incarnazione che si era compiuta nella sua sposa. Maria Santissima, divenuta la madre di Dio e la serva del Signore, conservava il segreto per umiltà. Quando la Vergine si accorse che il Verbo si era incarnato nel suo corpo, senti un'ardente necessità di recarsi a visitare la cugina Elisabetta in Juta, presso Hebron, poiché l'Angelo le aveva detto che il corpo di Elisabetta era stato benedetto come il suo, sei mesi prima. Giuseppe accompagnò Maria ed intraprese il viaggio verso Juta perché voleva recarsi a Gerusalemme per celebrarvi la Pasqua. Si diressero, quindi, verso il sud e portarono con loro un asino sul quale saliva Maria quando era stanca di camminare a piedi. L'asino portava il carico di una bisaccia con i viveri e vari arnesi. La santa Coppia aveva portato con sé, ben conservata, una veste marrone di Maria con una specie di cappuccio; questa si chiudeva con dei nastri e la Vergine l'indossava quando andava al tempio. Maria indossava per il viaggio una camicia scura di lana, so-pra aveva un abito grigio con una cintura e in testa portava una specie di cuffia gialla. Non restarono molto in viaggio. Li vidi attraversare la pianura di Esdrelon e, dirigendosi verso il sud, entrarono in Dothan, città posta sopra un'altura; presero alloggio nella casa di un amico del padre di Giuseppe. Il padrone di casa si chiamava Eldoa ed era considerato quasi un fratello da Giacobbe, il padre di Giuseppe. Ela, Eldoa o Eldad era un uomo agiato e discendeva da un re della tribù di Davide. Una volta li vidi pernottare in un tugurio, ed un'altra volta li ho veduti prendere alloggio in una capanna di vimini per i viaggiatori. La capanna si trovava a circa dodici ore di cammino dalla dimora di Zaccaria; il verde dei rami coperti di candidi fiori ne rendeva l'aspetto graditissimo. In quella regione si vedono numerosi pergolati di questo tipo o anche massicci edifici che, eretti lungo le strade maestre, servono ai pernottamenti o alle soste dei pellegrini. Qualche famiglia delle vicinanze si prendeva cura della capanna e forniva ai viaggiatori quanto occorreva loro di più essenziale, ricevendone un lieve compenso. Dopo aver assistito alle celebrazioni della Pasqua, la santa Coppia si diresse verso Juta, prendendo la via più lunga ma confortevole. Passarono vicino ad una piccola città nei pressi di Emanus. Queste strade saranno battute più tardi da Gesù nei suoi pellegrinaggi. Vidi San Giuseppe e Maria seduti in una valle per riposare. Tra i dintorni montuosi, mangiarono e si dissetarono con acqua mista ad un balsamo da loro molto usato. Ripresero il cammino passando tra enormi rupi ed arbusti secchi,

dappertutto c'erano spaziose caverne dove si vedevano pietre stranissime di svariati tipi. Le valli erano assai fertili. Il loro percorso attraversava boschi, campi e immensi prati; giunti in vista della casa di Zaccaria vidi un albero adorno di bellissime foglie di un bel colore verde e mazzetti di fiori. Ogni fiore era composto di nove campanelle di color rosso pallido. Compresi il simbolismo mistico di questo fiore bellissimo.

49 - La Visitazione: Giuseppe e Maria arrivano alla casa di Zaccaria e di Elisabetta Le due maternità più eccelse della storia cristiana si incontrano

La casa di Zaccaria era posta sopra una collina isolata, attorniata da gruppi di case sparse nella zona. Un torrente scorreva da un monte non molto lontano. Dopo aver celebrato la Pasqua al tempio, Zaccaria ritornò a casa. Vidi Elisabetta agitata andargli incontro. Era una donna attempata, d'alta statura e di viso gentile, aveva la testa coperta da un velo. La vidi percorrere emozionata la strada verso Gerusalemme. Zaccaria si preoccupò non poco nel vederla così lontana da casa in quelle delicate condizioni. Appena lei lo vide, gli narrò di aver sognato che la cugina, Maria di Nazareth, era in cammino per visitarla. Il pio uomo, servendosi di gesti e segni, cercò di dissuaderla dimostrandole con diverse argomentazioni l'inconcretezza del sogno. Egli era convinto che una donna sposata da poco tempo non avrebbe potuto intraprendere un viaggio così lungo. Malgrado tutte le premure di Zaccaria per convincere la consorte a desistere da quell'attesa, la santa Donna non sapeva rinunciarvi. Aveva visto in sogno che una sua parente sarebbe divenuta madre del promesso Messia. Il pensiero correva alla Santissima Maria e nel suo spirito la vedeva arrivare. Alla destra del vestibolo dell'abitazione di Zaccaria c'era una stanza con delle sedie, là sedutasi, il giorno seguente, Elisabetta stette per molto tempo ad osservare l'orizzonte. Improvvisamente scorse due figure lontane, allora si alzò e corse loro incontro. Maria, lasciando indietro Giuseppe, affrettò il passo. Le due donne si porsero calorosamente ma con timidezza la mano; ammirai allora un fascio di luce trasmettersi dalla Vergine a Elisabetta. Giuseppe era rimasto indietro, rispettoso. La meravigliosa figura carismatica della Vergine, aureolata di luce soprannaturale, aveva attratto la timida curiosità della gente del vicinato che, pur mantenendosi rispettosamente ad una certa distanza, fu inconsapevolmente testimone del santo incontro. Le vedo, l'una al braccio dell'altra, attraversare il cortile interno ed entrare in casa. Giunte alla porta, Elisabetta diede nuovamente a Maria Santissima il benvenuto, ed entrarono. Giuseppe, frattanto, tirava il somaro conducendolo all'interno del cortile della dimora di Zaccaria, e consegnatolo ad un servo, entrò in una sala della casa dove vide l'anziano sacerdote. Al cospetto del venerabile saggio, Giuseppe s'inchinò umilmente e si mostrò stupito di trovarlo muto. Zaccaria, abbracciandolo con effusione, gli scrisse su una tavoletta il motivo per cui era rimasto muto dall'apparizione dell'Angelo, che Maria già sapeva. Le due donne, oltrepassata la soglia, entrarono in una sala che mi pareva servisse anche da cucina. Qui si abbracciarono per la felicità di essersi trovate. Vidi di nuovo il raggio che, più luminoso di prima, da Maria Santissima penetrò nel cuore di Elisabetta. Questa, allora, inondata di Spirito Santo e di ardore celeste, alzò le palme al cielo ed esclamò: ***"Tu sei la benedetta tra le donne, e benedetto è il frutto delle tue viscere. Come posso spiegarmi il turbamento che tutta mi commuove? Perché è venuta a me la madre del mio Signore? Quando mi hai salutata il mio bambino è balzato di gioia vicino al mio cuore! Oh! tu sei la fortunata fra le donne! Tu hai creduto, e ciò che credesti si avverò e si verificherà quello che ti fu promesso dal Signore".*** Mentre Elisabetta parlava in questo modo, condusse Maria nella stanzetta che aveva già disposto per lei affinché potesse riposarsi dal lungo cammino. La Santa Vergine allora incrociò le mani sul petto e nella sua estasi intonò il canto di lode: "L'anima mia onora il Signore e il mio spirito si vivifica in Lui, mio Salvatore, perché Egli si è degnato di contemplare la nullità della sua ancella; ed ecco che da quest'istante tutte le genti mi chiameranno beata, perché in me il Potente fece grandi cose, Egli che è grande, il cui nome è santo, la cui misericordia si spande di generazione in generazione su tutti quelli che lo temono. Egli ftce opere di potenza col suo braccio ed ha distrutto le vane speranze dei superbi; ha deposto dal loro seggio i potenti ed ha esaltato gli umili; ha colmato di doni i poveri e rimandato senza conforto i ricchi. *Egli ha accolto Israele, suo servo, memore della sua misericordia, come*

aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo ed ai suoi figli per l'Eternità" (cfr. Lc 1,47-55). Vidi Elisabetta assorta in estasi che cantava il *Magnificat,* poi le due sante donne si avvicinarono ad un piccolo tavolo su cui si trovavano dei bicchieri. Oh! come sono stata felice di poterle accompagnare con la mia preghiera!

Suor Emmerick al pomeriggio dello stesso giorno così continuò in uno stato estatico:

"Giuseppe e Zaccaria sono assieme e discorrono della prossima venuta del Messia e del compimento dell'antica profezia. Zaccaria è un bell'uomo anziano, vestito da sacerdote. Egli risponde sempre con segni, oppure scrivendo su una tavoletta. La stanza dove essi si trovano ha una porta sul giardino, il sole splende e tutto richiama all'armonia del cuore. Vedo adesso i due nel giardino, all'ombra di un grande albero; sono seduti al suolo su un tappeto. Dietro l'albero vi è un pozzo da cui si attinge l'acqua aprendo un rubinetto. Ammiro meglio questo giardino: è coperto di erba molto verde, ci sono fiori ed alberi carichi di piccole susine giallognole. Mentre discorrono lentamente, mangiano un po' di frutta che prendono dal sacco portato da Giuseppe. Zaccaria prosegue la conversazione sempre scrivendo sulla tavoletta. Com'è commovente la loro semplicità! I due servi e le due ancelle addette alla casa si affaccendano nei servizi domestici, preparano la tavola sotto un altro albero, dove sopraggiungono Zaccaria e Giuseppe per mangiare qualcosa. Giuseppe rimane otto giorni a casa di Zaccaria. Fino a questo momento egli ignora ancora le condizioni in cui si trova il corpo della Santa Vergine. Maria ed Elisabetta, che si comprendono per i moti interiori dell'animo, tacciono. Alcune volte, specialmente poco prima del pranzo, le sante donne intonano una litania e poi pregano tutti insieme. Vedo apparire in mezzo a loro una croce.

3 luglio

Ieri sera si trattennero fino a mezzanotte sotto l'albero del giardino. Una torcia li rischiarava. Poi Giuseppe e Zaccaria si ritirarono per la preghiera, anche Maria ed Elisabetta, rapite in estasi, cantarono e contemplarono il *Magnificat,* come ogni sera. Vidi Zaccaria condurre San Giuseppe in un orticello che apparteneva pure alla casa, e siccome era un uomo ordinato e precisissimo, così pure quest'orto mostrava una coltura diligente: era ricco di belle piante e di alberi da frutta. Vidi nell'orto una casetta quasi nascosta tra il fogliame in cui scorsi due figure; penso che rappresentassero Zaccaria ed Elisabetta quand'erano più giovani. Di più non saprei dire, perché la visione di quelle figure fu assai breve e indistinta. Frattanto, Elisabetta e Maria erano rimaste, a casa assai affaccendate. La Vergine prendeva parte a tutte le vicende domestiche e preparava tutto quanto occorreva per l'imminente parto della cugina. Lavoravano insieme a tessere un gran tappeto che doveva servire da letto ad Elisabetta. Le ebree si servivano di tappeti nel cui centro era assicurato un largo mantello di lana, in modo tale che la partoriente vi si potesse avvolgere dentro interamente col nascituro. L'orlo del tappeto era ricamato a fiori e vi erano incisi dei proverbi. Le due donne prepararono pure molte cose da regalare ai poveri in occasione del parto. Zaccaria e Giuseppe, dopo aver pregato sotto le stelle, si ritirarono a dormire nella capanna dell'orto. Allo spuntar dell'alba tornarono a casa dove si ritrovarono con le rispettive consorti. Stanotte ho visto le sante donne assorte in preghiera. Improvvisamente in questa visione ho compreso molte allusioni contenute nel *Magnificat,* fra le quali una relativa all'istituzione del Santo Sacramento. Al passo: *"Tu hai fortificato il tuo braccio..." mi* sono comparsi moltissimi simboli relativi al Santo Sacramento dell'altare contenuti nell'Antico Testamento, fra questi Abramo mentre stava per sacrificare Isacco, e Isaia che predicava la verità ad un re cattivo, il quale lo scherniva. Ho visto numerose cose da Abramo fino ad Isaia e da questi fino ai tempi della Santa Vergine. Ho visto che i giorni del Santo Sacramento e della Chiesa di Gesù Cristo erano veramente prossimi. Il saluto dell'Angelo aveva consacrato la Santa Vergine alla Chiesa, e quand'Ella pronunciò le parole dell'accoglimento: "Ecco l'Ancella del Signore, avvenga di me come tu hai detto" il Verbo di Dio che dimorava nel tempio Celeste andò a germogliare nel suo seno. La Vergine in quel momento si trasformava nel tempio terreno e nell'Arca della Nuova Alleanza di Dio. Il saluto di Elisabetta e la vivificazione di Giovanni nell'utero della madre erano stati i primi omaggi tributati

dall'umanità all'Eletta del sacro Santuano.

Prima di addormentarsi Suor Emmerick recitò le litanie dello Spirito Santo, particolarmente il Veni Sancte Spiritus. La sera seguente, come una fanciulla innocente, Suor Emmerick levò in alto le mani segnate dai santi sigilli e continuò la narrazione.

Oggi non ho conversato quasi con alcuno, molte visioni che avevo dimenticato mi sono tornate alla mente come il mistero del Santo Sacramento dell'Antica Alleanza. Ho vissuto un momento di quiete profonda; com'è stato bello! Ho visto di nuovo la Terra Promessa dove abitava Maria. Faceva molto caldo. Vedevo quelle sante persone entrare nel giardino, prima Zaccaria e Giuseppe, poi Elisabetta e Maria. Erano sotto una specie di capanna vicino ad un albero gigantesco, sedevano su piccole sedie, mangiavano e discorrevano, ogni tanto passeggiavano, poi si fermavano per meditare e pregare. Hanno trascorso così la notte intera in quel giardino sotto la volta celeste. Mentre la bellezza della natura illuminata dalla volta stellata li circondava, Maria ha annunciato a Zaccaria che egli presto avrebbe ricevuto la grazia della parola. Il mio Angelo custode mi ha illuminato il cuore con un simbolo, il quale mostrava che solo un'ingenua e viva fede in Dio può operare e realizzare ogni cosa. Più tardi Giuseppe si è preparato per il viaggio di ritorno a Nazareth, che avrebbe fatto da solo; Zaccaria gli sarebbe stato compagno per un tratto di strada.

7 luglio.

Nella casa di Elisabetta ho visto la Vergine dormire nella sua stanza, era distesa su un fianco ed appoggiava la testa sul braccio. Maria era avvolta in un lenzuolo bianco dalla testa fino ai piedi. Sotto il suo cuore ho visto una gloria luminosa a forma di pera circondata da un cerchio di luce chiarissima. Avevo visto anche in Elisabetta manifestarsi una simile aureola che, sebbene fosse più ampia nella forma, presentava però minor pienezza di luce di quella di Maria.

Sabato 8 luglio.

Ieri sera, venerdì, ebbero inizio le solennità del sabato nella casa di Zaccaria. Alcune torce illuminavano il volto di Giuseppe e Zaccaria che, con altre sei persone dei dintorni, pregavano genuflessi intorno ad una cassa sulla quale stavano aperte le pergamene delle preghiere. Le teste degli oranti erano avvolte in panni. Mi sembrò che pregassero come gli Ebrei moderni. Un tramezzo di vimini divideva l'oratorio maschile da quello femminile, dove pregavano Maria, Elisabetta ed altre due donne. Vidi Zaccaria con una veste bianca con maniche non molto larghe, portava una larghissima cintura ornata di lettere e nastri pendenti. Un cappuccio era cucito alla parte posteriore della veste ed era ripiegato all'indietro. Anche Giuseppe indossava una veste sacerdotale assai bella. Consisteva in un mantello pesantissimo tessuto di stoffa bianca e color porpora; non aveva maniche, era agganciato sul petto per mezzo di tre fermagli ornati di gioielli. Dopo aver celebrato il banchetto del sabato, la Santa Vergine ed Elisabetta si ritirarono a pregare. Le vidi una di fronte all'altra, con le braccia congiunte sul petto e il velo nero sul volto. Durante la seconda parte del cantico un fascio di luce celeste scese su Maria. Era appena calata la notte quando Giuseppe, accompagnato da Zaccaria, si preparò ad intraprendere il cammino sotto le stelle. Prima di partire si genuflessero ancora una volta in preghiera. Giuseppe si appoggiava al suo bastone ritorto alla sommità e portava con sé un sacchetto con dei pani ed un piccolo fiasco. Anche Zaccaria si era munito di un lungo bastone. Prima della partenza strinsero le proprie consorti al petto in segno di fraterno amore; non vidi che si baciassero. Le pie donne li accompagnarono per un tratto, poi si separarono per rientrare in casa. Zaccaria e Giuseppe proseguirono da soli il cammino, confortati dalla limpida notte serena.

Martedì 11 luglio.

I due santi uomini passarono la notte in una capanna. Avevano preso la strada più lunga per far visita ad alcuni parenti. Credo che avessero calcolato per quel viaggio tre giorni complessivi di cammino.

13 luglio.

Ieri ho visto Giuseppe solo nella casa di Nazareth. L'ancella di Anna aveva ogni cura di provvederlo del necessario. Anche Zaccaria, dopo essere stato a Gerusalemme, era

ritornato alla sua dimora. La Santa Vergine ed Elisabetta, intanto, lavoravano e pregavano. Dopo cena passeggiavano nell'orto, godevano la brezza serale e parlavano di Dio. Di solito le sante donne si coricavano alle ventuno per alzarsi prima dello spuntare dell'alba. Maria rimase presso Elisabetta per tre mesi, fin dopo la nascita di Giovanni; non assistè alla circoncisione del nasciuturo.

Tutto questo fu quanto Suor Emmerick vide sulla Visitazione della Vergine ad Elisabetta. Ella raccontò le visioni del santo incontro nel mese di luglio, ma in realtà la visita di Maria ebbe luogo in marzo.

Abbiamo pensato di completare questo racconto della Veggente con i seguenti passi dal Vangelo di Luca: "I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei (Elisabetta) la sua misericordia e si rallegravano con lei" (Lc 1,58). "All'ottavo giorno vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria" (Lc 1,59). La circoncisione costituiva il segno dell'alleanza tra Dio e Israele (Gen 17,11) e si praticava l'ottavo giorno (Lv 12,3). Questa poteva farla chiunque, ma comunemente la faceva il padre. "Ma sua madre intervenne: "No, si chiamerà Giovanni". Le dissero: "Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome!". Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta, e scrisse: "Giovanni è il suo nome!". Tutti furono meravigliati. In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. Tutti i vicini furono presi da timore e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: "Che sarà mai questo bambino?" si dicevano. Davvero la mano del Signore stava con lui. Zaccaria, suo padre, fu pieno di Spirito Santo e profttò dicendo: "Benedetto il Signore Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi una salvezza potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano. Così egli ha concesso misericordia ai e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni. E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo, perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati, grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace". Il fanciullo cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele". (Lc 1,60-80).

51 - La nascita di Giovanni - Maria ritorna a Nazareth e Giuseppe è consolato dall'Angelo

La Vergine dunque ritornò a Nazareth e Giuseppe fece la metà del cammino per incontrarla. Durante la strada che portava da Juta a Nazareth, San Giuseppe notò per la prima volta che Maria era gravida. Egli fu turbato da molti sospetti, poiché nulla sapeva dell'Annunciazione fatta dall'Angelo alla Santa Vergine. Piena di umiltà, Maria aveva conservato in sé il segreto di Dio. Molto inquieto, Giuseppe combattè dentro se stesso l'angoscia del sospetto che lo pervadeva. La Vergine, che aveva previsto il turbamento di Giuseppe, divenne pensierosa e sempre più severa nel suo contegno; questo aumentò l'inquietudine del pover'uomo. Arrivati a Nazareth, si fermarono per due giorni presso alcuni parenti, che genereranno Parmena, il quale nacque all'epoca di Gesù e fu uno dei sette diaconi nella prima comunità cristiana riunita a Gerusalemme. Mentre alloggiavano presso questa famiglia, l'inquietudine di Giuseppe era giunta a tal punto che pensò di lasciare Maria e fuggirsene segretamente per non condannarla in pubblico. Stava appunto meditando quest'idea quando gli apparve un Angelo che lo consolò.

Capitolo IV
LA NASCITA DI GESÙ CRISTO

Visioni sull'Avvento e la Nascita del bambino Gesù. I Magi.

52 - Preparativi per il parto. 53 - Giuseppe è invitato dall 'Angelo a mettersi in viaggio con Maria per recarsi a Betlemme. 54 - Giuseppe comunica d Maria l'invito dell'Angelo: partenza della Sacra Famiglia. 55 -Il viaggio: come la Sacra Famiglia si lascia guidare dall'asinella - L'albero di terebinto della sacra tradizione. 56 - La Vergine istruisce i figli dell'oste - Il viaggio continua. 57 - Il viaggio si avvicina alla fine - Ingresso nella grande casa del pastore. 58 - L'ultimo tratto di cammino - L'arrivo a Betlemme. 59 - La Grotta del Presepio. 60 - La "Grotta del Latte o dei lattanti". 61 - La Sacra Famiglia si stabilisce nella grotta. 62 - Maria Santissima trascorre le ultime ore del sabato nella caverna di "Maraha". 63 -La Nascita di Cristo. 64 - Gli Angeli annunciano la Nascita del Signore ai pastori - Movimento ed emozione negli uomini e nella natura - La torre dei pastori. 65 - La Nascita di Cristo viene annunciata nel mondo antico: a Gerusalemme, a Roma e in Egitto.

52 - Preparativi per il parto

Domenica, 11 novembre 1821.

Maria ricevette grande sostegno dalla madre finché questa visse. La casa di Anna era sita nella valle di Zabulon, distante circa un'ora di cammino da Nazareth. Durante l'assenza di Maria, Anna aveva provveduto alle necessità di Giuseppe inviandogli la sua ancella ogni giorno. Vidi che la Santa Vergine si preparava al parto già da due settimane, cuciva e ricamava tappeti, bende e pannolini di ogni specie. Tutto era stato disposto nei minimi particolari. Il nuovo marito di Anna si occupava nel tempio alla cura del bestiame per i sacrifici. Gioacchino era ormai morto da molto tempo. Ogni giorno Anna inviava a suo marito pesci e pani mentre egli pascolava il gregge. il cibo veniva portato in una tasca di pelle divisa internamente in vari scompartimenti. Vidi anche una giovinetta che aiutava Maria nelle faccende domestiche e veniva istruita da Lei. Credo che fosse figlia di Maria di Cleofa. Il suo nome era pure Maria. In questo periodo Giuseppe si era recato a Gerusalemme ad offrire il bestiame per il sacrificio. Vidi la Santa Vergine circondata da molte altre donne nella sua stanza. Lo stato della sua gravidanza mi parve molto avanzato. Le donne stavano preparando vestiti ed altre cose che dovevano servire al parto di Maria. In particolare le vidi intente a rifinire ed avvolgere un grande tappeto finemente cucito. Eseguivano ricami d'oro e d'argento. Esse sedevano intorno ad una cassa e avvolgevano un filo di vari colori per mezzo di due piccole aste di legno. La Vergine si preparava in modo adeguato ad accogliere il nascituro e ad organizzare nel modo più conveniente l'ospitalità alle parenti e alle compagne che si sarebbero recate ad aiutarla. La magnificenza di quest'ospitalità avrebbe sancito la nascita del Fanciullo promesso. Quindi furono pure preparati un gran numero di tappeti eleganti e coperture di ogni specie. Avevo già visto uno di quei tappeti in casa di Elisabetta quando era nato Giovanni: era ornato da una quantità di immagini e di sacre sentenze e nel mezzo si vedeva assicurato una specie di mantello chiuso e comodo, entro il quale si avvolgeva la partoriente, ma già ne avevo parlato a suo tempo. Anna era affaccendata per prendere la lana e per organizzare i vari lavori domestici.

53 - Giuseppe è invitato dall'Angelo a mettersi in viaggio con Maria Santissima per recarsi a Betlemme

Visioni ricevute dalla Veggente lunedì 12 novembre.

Dopo aver lasciato l'offerta sacrificale in una stalla vicino a Gerusalemme, Giuseppe si mise in cammino verso Betlemme per osservare la legge, la quale ordinava che ciascuno dovesse prendere istruzioni nel luogo di nascita circa le nuove disposizioni sul censimento e le imposte. Giunto a Betlemme, Giuseppe pensò di stabilirsi qui con Maria, dopo che Lei avesse compiuto il rito di purificazione al tempio di Gerusalemme. Non saprei dire perché Giuseppe non dimorasse volentieri a Nazareth. A Betlemme egli infatti si informò sul materiale occorrente per fabbricarvi la sua abitazione. Quando ebbe ottenuto tutte le informazioni necessarie, se ne tornò

all'albergo vicino a Gerusalemme; prese gli animali dalla stalla e li condusse al tempio, poi si affrettò a ritornarsene a casa. Era forse mezzanotte, la notte era assai fonda quando egli si trovò ad attraversare il campo Chimki, a sei ore circa di distanza da Nazareth. Improvvisamente il cammino gli venne interrotto da una luce radiosa, allora Giuseppe vide un Angelo che lo esortò a prendere Maria e a ripartire subito alla volta di Betlemme, dove Lei avrebbe dato alla luce il Bambino. Poi l'Angelo lo istruì perfino sugli arnesi e sulle cose che avrebbe dovuto portare. Gli raccomandò di condurre con sé, oltre all'asino su cui si sarebbe seduta Maria, anche un'asinella di un anno che non avesse ancora generato. L'asinella avrebbe fatto loro da guida segnando il cammino, perciò doveva essere libera da ogni cavezza o fune. Anna aspettava a Nazareth l'arrivo di Giuseppe ignara di tutto; era convinta che il Pargoletto avrebbe visto la luce nella casa di Nazareth, infatti si era affaccendata con Maria per organizzare la casa in funzione di questo evento, ma i disegni del Signore erano altri. Alla sera giunse Giuseppe.

54 - Giuseppe comunica a Maria l'invito dell'Angelo: partenza della Sacra Famiglia

Visioni di martedì 13 novembre.

Appena giunse nella casa di Nazareth, Giuseppe raccontò ciò che nella notte gli era stato comunicato dall'Angelo. Andarono quindi all'abitazione di Anna e fecero i preparativi per la partenza. Anna si mostrava assai afflitta; Maria invece sapeva già che il parto sarebbe avvenuto a Betlemme e aveva taciuto solo per un sentimento di umiltà. La Vergine infatti era stata istruita dalle profezie sulla nascita del Messia. Questi scritti le erano stati forniti dalle maestre del tempio con alcune rivelazioni orali. Spesso Maria li rileggeva e poi pregava Iddio ringraziandolo della prossima nascita del Redentore dell'umanità. La Madonna si affrettava quindi a compiere il volere divino senza curarsi dell'asprezza della stagione, senza temere il freddo delle valli che si accingeva ad attraversare. Quella stessa sera Giuseppe e Maria partirono, accompagnati da Anna, Maria di Cleofa e alcuni servi. Vidi Maria seduta sulla sella dell'asino condotto per mano da Giuseppe; il somaro era carico anche dei bagagli. Frattanto il marito di Anna era sul pascolo ad accudire il gregge.

55 - Il viaggio: come la Sacra Famiglia si lascia guidare dall'asinella. L'albero di terebinto della sacra tradizione

Visioni di mercoledì 14, nonché del 15 e 16 novembre.

Stamattina ho veduto i santi Viaggiatori giungere al campo di Ginim, quello situato a sei ore da Nazareth, il luogo dove apparve l'Angelo a Giuseppe. I servi di Anna avevano procurato loro un'asinella di un anno che avrebbe dovuto guidare la santa Coppia sulla strada giusta. Commovente fu l'addio che Anna e Maria di Cleofa fecero ai viaggiatori prima di tornarsene all'abitazione con i servi. Il viaggio continuò diretto verso i monti di Gilboa. Quindi lasciarono da parte le città e continuarono per le vie solitarie che indicava l'asinella con il suo trotto. Li vidi alloggiare in un podere di Lazzaro nella direzione della Samaria. L'amministratore del podere li accolse amichevolmente perché aveva avuto l'occasione di conoscerli già durante gli altri viaggi. Questo podere era ricco di bei frutteti e viali; la posizione era così elevata che dal terrazzo si godeva una magnifica ed estesa prospettiva. Lazzaro aveva ereditato questo podere da suo padre. Gesù nei suoi pellegrinaggi si fermò più volte a predicare in questi dintorni. I padroni di casa si intrattennero amichevolmente con la Santa Vergine, si meravigliarono però che nelle sue condizioni avesse osato intraprendere un viaggio così lungo. Vidi poi l'asinella saltellare in modo strano intorno a loro. L'animale guidava Giuseppe e Maria con dei simbolismi molto chiari: se bisognava proseguire diritti, senza voltare a destra o a sinistra, essa andava avanti o li seguiva saltellando; invece se bisognava voltare a un bivio li precedeva indicando con i suoi passi il retto sentiero. Quando la santa Coppia faceva sosta, l'asinella rimaneva tranquilla a breve distanza. Dopo alcune ore di cammino, la Sacra Famiglia attraversò una fredda valle che portava verso un colle. Era notte e sembrava che fosse scesa molta brina. La Vergine aveva molto freddo ed era stanchissima, chiese allora a Giuseppe di fare una sosta. Appena espresse questa richiesta l'asinella si fermò sotto un grande albero antico di terebinto, vicino al quale c'era un pozzo. Giuseppe stese

sotto l'albero alcuni tappeti e preparò il giaciglio alla Vergine; poi prese una lampada dalla sua bisaccia e l'appese ad uno dei rami inferiori dell'albero, come usavano i viandanti che viaggiavano di notte. La Vergine pregò ardentemente Iddio che non la facesse soffrire troppo per il rigore della stagione. Mentre pregava in questo modo si sentì pervadere nelle profondità del cuore da un'ondata di calore; allora porse le mani a Giuseppe per trovare conforto. Fecero un breve pasto con piccoli pani e frutta e bevvero acqua mista al balsamo, che Giuseppe aveva portato in un fiaschetto per confortare Maria. Il sant'uomo soffriva molto nel vedere la Vergine in quelle condizioni e cercava perciò di consolarla in ogni modo. Quando Maria si lamentava per il freddo, egli le parlava del buon alloggio che sperava di trovare a Betlemme. Le disse di conoscere una famiglia presso la quale, con un modico compenso, avrebbero ricevuto una buona sistemazione. Giuseppe espresse l'opinione che è sempre meglio pagare qualche piccola somma piuttosto che ricevere un alloggio gratuito; egli si attendeva molto da Betlemme. Le sue erano speranze umane. Non credo che avessero trascorso tutta la notte sotto quell'albero. L'albero di terebinto della sacra tradizione *Il luogo in cui la Sacra Famiglia fece questa tappa appartiene alla sacra tradizione ebraica dell'Antico Testamento. Il terebinto è considerato un albero sacro ed antico che si trova nella pianura di Moreh, presso Sichem. In questo stesso luogo, sotto quest'albero, vidi Abramo mentre riceveva dal Signore la promessa del Paese per i suoi successori; Abramo vi innalzò un altare. Inoltre Giacobbe vi sotterrò gli strani idoli di Labano, ed i gioielli della sua famiglia, quando si recò a sacrificare in Bethel. Sotto quest'albero poi Giosuè edificò la capanna in cui pose l'Arca dell'Alleanza, innanzi alla quale il popolo radunato promise di abbandonare il culto degli idoli. In questo luogo Abimelech, figlio di Gedeone, fu salutato re dei sichemiti...*
Vidi la Santa Famiglia giungere ad un cascinale sito a circa due ore di strada a sud dell'albero sacro. La padrona della locanda era assente ed il marito li cacciò via bruscamente, rifiutando loro l'ospitalità. La Sacra Famiglia allora fu costretta a continuare il viaggio finché l'asinella si fermò dinanzi ad una capanna. Maria e Giuseppe vi entrarono e videro alcuni pastori affaccendati, costoro li accolsero bene e diedero loro della paglia per riposare. Essi ebbero particolare riguardo per Maria. Più tardi questi pastori si recarono al cascinale e raccontarono alla padrona quanto brava e pia fosse la Coppia che loro ospitavano. Dissero inoltre che Maria, donna bella e dall'aspetto di una santa, aveva bisogno di un pasto caldo perché gravida e stanca. Allora la padrona commossa, dopo aver rimproverato aspramente il marito per aver negato l'ospitalità a gente così brava, si recò con due fanciulli e delle provviste a far visita alla Coppia. Ella sentì il bisogno di scusarsi sinceramente per il malfatto del marito. In un primo momento non osò entrare nella capanna perché si sentiva in colpa, ma poi si fece coraggio, entrò ed offrì le vivande. Chiese quindi perdono per la scortesia del suo consorte. La donna li consigliò di continuare il viaggio e superare il colle, poiché dall'altra parte avrebbero trovato una buona locanda per riposare. Il luogo dove essi adesso si trovavano era fra Samaria e Thebez, a nord di un'alta collina. A mezzogiorno di questo luogo, al di là del Giordano, si trova Succoth, e più lontano ancora Ai-non. Seguendo il consiglio della locandiera, i santi Coniugi si rimisero in cammino verso mezzogiorno e dopo circa due ore giunsero alla locanda descritta dalla donna. Il luogo era composto di alcuni edifici circondati da giardini. Erano ricoveri per il pernottamento. Vi si scorgevano anche alte masse d'arboscelli di erbe terapeutiche nel lato sud della foresteria. La Vergine discese dall'asino, che era condotto per la cavezza da Giuseppe, e si avvicinarono alla casa. Ma l'oste si scusò dicendo che la casa era già tutta occupata. Allora la Vergine si avvicinò alla moglie di costui e la pregò umilmente per il ricovero. La donna profondamente intenerita da quel contatto profondamente umano pregò il marito di aiutare quella Coppia in qualche modo. Vidi infine il padrone della locanda assegnare loro una comoda stanza in una capanna vicina. Quando costui condusse l'asino nella stalla non vidi più l'asinella, infatti durante le soste non la vedevo mai. Nella stanza, Giuseppe iniziò a pregare fervorosamente insieme alla Santa Vergine per celebrare il sabato. il loro sentimento devozionale mi commosse nella profondità del cuore. Dopo essersi ristorati, si riposarono sulle stuoie.

56 - La Vergine istruisce i figli dell'oste - Il viaggio continua

Sabato 17 novembre.

Oggi ho visto la Santa Coppia trattenersi il giorno intero in questa locanda. Vidi la Vergine che aiutava i tre figli dei proprietari a leggere. Vicino a Lei c'erano anche alcune donne: la madre dei bambini e la moglie dell'oste che li aveva scacciati. Quest'ultima si era recata di nuovo in visita perché attratta dal carisma della Santa Vergine. Maria, aureolata d'amore, faceva leggere i fanciulli su piccoli rotoli di pergamena, istruendoli in un modo così gentile che i piccoli sembravano profondamente affascinati dalle sue parole. Era commovente vedere quella scena, ancor più toccante per lo spirito era sentir parlare Maria. Intanto San Giuseppe passeggiava con l'oste nei dintorni e, ammirando i prati e i giardini, discuteva di argomenti edificanti. Tale è l'uso delle pie persone in occasione della festa ebraica del sabato. La Sacra Famiglia si trattenne in questo luogo anche la notte successiva.

Visioni del 18 novembre, domenica.

La famiglia di quest'oste era veramente buona, si era affezionata tanto alla Santa Vergine da offrirLe ospitalità per il parto. Affabilmente i padroni della locanda le mostrarono una stanza comodissima che le sarebbe stata assegnata per il tempo del parto. La padrona offrì in modo molto cordiale ogni servizio. Ma essi rifiutarono, perché consci della missione che dovevano compiere. Il mattino seguente, quindi, si rimisero in viaggio seguendo la direzione sud-est ed allontanandosi sempre più dalla Samaria. Discendendo dal colle, scorsero il tempio sul monte Garizim che si vede anche in grande lontananza. Leoni e un'infinità di figure di animali, statue dai molteplici aspetti esposte ai raggi del sole, adornavano le terrazze superiori del monte. Sembravano custodi dell'eternità. Giuseppe e Maria viaggiarono per altre sei ore, poi presero alloggio in una ragguardevole dimora di contadini, dove furono accolti cortesemente. Questa casa era situata circa ad un'ora da Sichem nella direzione sud-est. il padrone era sovrintendente dei giardini della città che appartenevano ad alcune famiglie agiate. La dimora era posta sopra un lieve pendio. Da questo luogo a Betlemme si stendeva una catena di lunghe vallate dove vi erano disseminate numerose case di pastori. Anche qui, tempo dopo, si fermerà a predicare Gesù. Ho visto molti fanciulli che Giuseppe benedisse prima di ripartire.

Visioni di lunedì 19 novembre.

Vidi Giuseppe e Maria mentre percorrevano un paesaggio montuoso; spesso la Santa Vergine scendeva per camminare a piedi. Per la Madre di Dio, a causa dell'avanzata gravidanza, il viaggio era divenuto quasi impossibile. Infatti Maria si stancava presto e ogni qualvolta si presentava un luogo adatto si fermavano a riposare ed a ristorarsi. Vidi che si ristoravano spesso con quella bevanda assai rinfrescante a base di balsamo e mangiavano piccole forme di pane. Inoltre durante le numerose soste la santa Coppia si nutriva e si dissetava con la buona frutta degli alberi. Vedevo Maria sedere sulla sella senza cavalcare l'asino, ma appoggiando i piedi da un solo lato. Il movimento dell'animale era docile; in questo modo Lei poteva viaggiare nonostante fosse gravida. Spesso i santi Viandanti si bagnavano i piedi per ristorarli dalla calura e dal peso del cammino. Nell'oscurità della notte vidi Giuseppe chiedere ospitalità ad un oste. Questi, senza tenere in alcun conto le condizioni di Maria, lo trattò bruscamente mandandolo via. Furono costretti a continuare il cammino finché l'asinella si arrestò davanti ad un tugurio in cui c erano paglia e avena. Giuseppe accese la lampada e preparò un giaciglio a Maria, aiutato da lei stessa. Poi condusse dentro l'asino. La santa Coppia, dopo aver mangiato, pregò e dormi per alcune ore. Erano a ventisei ore di cammino da Nazareth e a dieci da Gerusalemme. Finora mai avevano battuto alcuna strada maestra, ma sempre seguito da vicino le carovaniere che conducevano dal Giordano alla Samaria. Le vie laterali e le scorciatoie che Maria e Giuseppe attraversarono tra i monti erano assai strette e anguste; gli asini però potevano percorrerle con destrezza.

57 - Il viaggio si avvicina alla fine Ingresso nella grande casa del pastore

Visioni di martedì 20 *novembre.*

Lasciato questo tugurio continuarono il cammino risalendo il colle. Credo che toccassero la strada che conduce da Gabara a Gerusalemme, la quale formava il

confine tra la Samaria e la Giudea. Mi sembrò che la santa Coppia fosse distante ancora molte ore da Betania quando Maria senti il bisogno di riposo e di ristoro. Giuseppe allora volse per una via laterale e andarono avanti ancora per circa mezz'ora. Giunsero così ad un bel fico, dove spesso in altri viaggi Giuseppe aveva visto accampati pellegrini e mercanti, ma lo trovarono spoglio e si sentirono molto afflitti. Così proseguirono ancora per un tratto e giunsero presto nelle vicinanze di una casa, allora Giuseppe bussò a quest'uscio e chiese ospitalità al padrone. Quest'ultimo alzò la lampada sul viso della Santa Vergine e subito beffò Giuseppe, chiedendogli se fosse per gelosia che conduceva con sé una moglie così giovane e bella in quelle condizioni. In quel momento uscì la moglie di costui e, mossa a pietà dello stato di Maria, assegnò loro cortesemente una stanza in un'ala separata della casa e portò pure dei pani perché si rifocillassero. Anche il marito, che subito dopo si era pentito per la beffa fatta, prese a trattare i santi Viaggiatori con ogni gentilezza. Il giorno seguente si rimisero in cammino, poi li vidi entrare in un altra casa abitata da giovani. Un vecchietto girava per le stanze appoggiandosi ad un bastone, nessuno si curava di loro e tutto dava un'impressione di squallore. Vidi Gesù, dopo il battesimo, che visitò la casa in cui il proprietario si era beffato di Giuseppe; Egli vide una specie di altare eretto nella stanza dove avevano dormito i suoi Genitori. Ebbi la percezione che quella famiglia avesse costruito quell'altare appena aveva appreso la meravigliosa nascita di Cristo. Il viaggio di Maria e Giuseppe si avvicinava dunque alla fine, mentre la Santa Vergine risentiva sempre più le pene fisiche della stanchezza. Invece di attraversare il deserto di Betania, via molto scomoda ma molto più breve, essi allungarono il cammino di un giorno e mezzo percorrendo le campagne poste ad oriente di Gerusalemme. Giuseppe conosceva benissimo questi luoghi poiché suo padre vi aveva posseduto i pascoli nelle vicinanze. Prodigiosamente l'asinella li aveva guidati per quest'altra strada attraverso le valli, avvicinandosi così al Giordano.

Mercoledì 21 novembre.

Ho veduto i santi Viaggiatori entrare in una grande casa, posta a tre ore di cammino dal luogo del battesimo di Giovanni sul Giordano e sette circa da Betlemme. Questa è la stessa dimora dove trent'anni dopo Gesù vi trascorrerà la notte dell'11 ottobre, quando si recherà a visitare il Battista dopo il battesimo. Pare che il padrone fosse assai ricco, la casa era grande, aveva annesso un cascinale e nel cortile si vedeva un pozzo. Vedevo servi andare e venire, recando cibi e radunarsi per il pasto. Il padrone accolse gentilmente i viaggiatori, si dimostrò cortese e pieno di premure verso di loro. Li fece entrare in una comoda sala ed ordinò che si avesse cura del loro asino. Un servo condusse Giuseppe al pozzo e gli lavò i piedi, poi gli diede altre vesti mentre puliva il suo abito dalla polvere. Un'ancella rendeva uguali servizi a Maria. In questo luogo la santa Coppia mangiò e trascorse la notte. La consorte del padrone aveva un carattere assai stravagante, viveva isolata in una camera. Era ancor giovane e di mentalità vana, perciò avendo veduto di nascosto i due viaggiatori, fu gelosa della bellezza di Maria. Non volle che si fermasse a lungo o partorisse in casa sua, così fece di tutto affinché i santi Viaggiatori ripartissero il giorno seguente. Vidi in quella casa anche alcuni fanciulli. Questa è la stessa donna che trent'anni dopo, l'11 ottobre, fu trovata da Gesù cieca e deforme; Egli la guarì dopo averla ammonita per la sua vanità e la sua inospitalità.

Giovedì 22 novembre.

Oggi, verso mezzogiorno, ho visto la santa Coppia ripartire da quella casa; alcune persone accompagnavano i due Sposi per un tratto di strada. Poche ore dopo, Giuseppe e Maria entrarono in un villaggio consistente in due lunghe file di caseggiati con cortili e giardini. I caseggiati erano attraversati da una strada molto larga. Giuseppe aveva dei parenti in questo luogo e intendeva chiedere a loro ospitalità. Appena giunti alla periferia del paese trovarono subito la grande abitazione dei parenti. Nel cortile si vedeva una grande fontana, dappertutto c'erano drappi neri e videro molti uomini riuniti certamente per una cerimonia funebre. Entrati nella casa, notarono che erano state tolte le pareti di vimini che servivano a formare altrettanti locali separati, così si aveva un solo e vasto locale, nel cui centro vi era il focolare col condotto per il fumo. Davanti al focolare era collocata qualcosa che assomigliava ad una bara avvolta in una

stoffa nera. Numerose persone erano intorno a questa bara e pregavano; vestivano abiti lunghi e neri, sopra i quali avevano indossato delle camiciole bianche. I padroni erano occupati nella cerimonia e non accolsero gli ospiti, i servi però andarono loro incontro e usarono ogni riguardo specialmente con Giuseppe. Solo alcune ore dopo la famiglia, senza più indosso le camiciole bianche, si recò a visitare Maria e Giuseppe e si intrattenne amichevolmente con loro; presero tutti insieme qualche ristoro, pregarono e poi andarono a dormire.

58 - L'ultimo tratto di cammino - L'arrivo a Betlemme

Visioni di venerdì 23 novembre.

Oggi, verso mezzogiorno, ho visto Giuseppe e Maria riprendere il cammino alla volta di Betlemme. La padrona della grande casa voleva intrattenere Maria perché era sicura che il momento del parto era prossimo; si preoccupava perché a Betlemme la Vergine certamente non avrebbe trovato alloggio a causa del censimento. Allora Maria disse che dovevano andar via senza indugio per motivi personali e che mancavano solo trentasei ore all'Evento. Quindi partirono. Vidi che Giuseppe prima di accomiatarsi parlò con il parente dell'asinella; gli disse qualcosa per giustificare il motivo per cui l'aveva portata con sé. Giuseppe era convinto, a torto, di trovare buona accoglienza a Betlemme perché aveva qui molti amici. Anche la gente più santa può sbagliarsi sulla realtà della vita! Il sole illuminava il colle tra Betania e Gerusalemme, il tempo era magnifico e per niente freddo. Vidi Maria scendere dall'asino per porsi in ordine le vesti, quando si trovarono alle porte di Betlemme dalla parte di ponente. La santa Coppia entrò in un grande edificio affollato che era posto a pochi minuti fuori dalla città. Davanti al medesimo vidi molti alberi e numerose tende dei nuovi arrivati. Quel palazzo era l'antica dimora davidica ed era appartenuto al padre di Giuseppe, vi abitavano ancora i parenti che trattarono Giuseppe freddamente, come uno straniero. Questo palazzo era stato fissato dalle autorità romane come sede per il pagamento dell'imposta. Giuseppe si fece annunciare ed ottenne un permesso per entrare in città. Vidi che teneva l'asino per la briglia, e Maria gli camminava a fianco, l'asinella non la vedevo più.

Dopo qualche pausa, l'estatica così riprese:

"L'asinella non li accompagnava più, adesso la vedo, corre sola nella città dalla parte di mezzogiorno dirigendosi verso una valle. Mentre Giuseppe entra nel palazzo per sbrigare le formalità del censimento, vedo Maria recarsi in una piccola casa ed intrattenersi con delle donne che la trattano cortesemente e le offrono del cibo. Le donne stanno preparando il cibo ai soldati... sono romani, li riconosco dalle corregge di cuoio che scendono sul mento. Il palazzo conta molte sale che sono piene di scrivani ed impiegati fra i quali alcuni di alto livello, romani e giudei. Nelle sale superiori vi sono solo romani, per la massima parte militari. Vedo Giuseppe che è in una grande sala ai piani superiori, gli domandano il nome, poi guardano in lunghe pergamene di cui numerose sono appese alle pareti. Infine spiegano sul lungo tavolo alcuni di questi rotoli e gli leggono l'elenco della famiglia cui appartiene, poi gli leggono anche la stirpe di Maria". Mi parve che Giuseppe non sapesse che Maria discendeva, come figlia di Gioacchino, dalla famiglia di Davide, e che egli stesso derivasse da un anteriore ramo davidico. Quell'impiegato gli disse che per il censimento non era necessaria la presenza della consorte. Egli non pagò imposte, perché quando fu interrogato dichiarò che non possedeva né case e neppure campi ma che viveva del proprio lavoro artigianale e di un sussidio che riceveva da sua suocera. Dopo altre dichiarazioni e trascrizioni, vidi Giuseppe lasciare la sala. Scese le scale ed incontrò in una stanza a pianterreno la Santa Vergine che, nonostante quanto avesse detto l'impiegato, era stata chiamata da uno scrivano. Mi parve che gli impiegati si beffassero di Giuseppe, confrontando la sua età con quella della giovane consorte gravida. Il sant'uomo si vergognava molto per queste offese, egli temeva che Maria notasse come nel suo paese natio fosse così poco rispettato. Poi vidi il numero sette, prima cinque dita e poi subito dopo due, compresi interiormente che il censimento e le imposte furono assai disordinate per sette anni a causa delle agitazioni popolari.

59 - La Grotta del Presepio

Entrarono quindi a Betlemme attraverso un muro diroccato. Vidi che Maria si era fermata con l'asino all'inizio della strada mentre Giuseppe cercava alloggio tra le prime case del luogo, ma anche questa volta senza ottenere alcun risultato. Betlemme in quei giorni brulicava di stranieri. Andarono verso il centro, per le contrade, e dall'altra parte del paese, ma ogni sforzo fu vano. Maria attendeva paziente con l'asino per molto tempo all'angolo delle strade, mentre Giuseppe faceva ritorno da Lei ogni volta sempre più scoraggiato. Vidi la Santa Vergine che camminava al fianco di Giuseppe mentre l'asino veniva condotto per la briglia da lui, poi giunti ad un certo punto si diressero verso il lato sud di Betlemme. La contrada sembrava più una via di campagna che una strada di città, le case erano costruite sulla sommità delle piccole colline che costeggiavano la via stessa. Anche in questo luogo periferico la ricerca di un alloggio fu vana. Tutti i conoscenti, gli amici ed i parenti, sembravano non riconoscere più Giuseppe. Anzi, quand'egli li implorava chiedendo asilo per Maria, vidi che questa gente si inaspriva e diventava ancor più dura. Costoro non sapevano che scacciavano il Redentore, la Grazia dell'umanità! La santa Coppia si mosse allora verso un altro quartiere, arrivarono in un luogo aperto, un grande piazzale dove le case erano disseminate dappertutto. Al centro vi si vedeva un albero assai grande, che simile ad un tiglio diffondeva un'ombra spaziosa. Giuseppe sistemò la Santa Vergine sotto quest'albero, preparandole con i ramoscelli una specie di sedile. L'asino fu legato con il capo rivolto al tronco. Così egli continuò la ricerca di ospitalità nelle case dei dintorni. Maria, rimasta sola, fu presto oggetto di curiosità da parte dei passanti. Molte persone si erano fermate a guardarla, attratte da quella santa bellezza e dal contegno umile e fiducioso della Vergine; appariva affaticata, ma tranquilla e paziente. La Madonna era seduta sulle proprie ginocchia piegate all'insotto, aveva il capo chinato e teneva le mani congiunte sul petto in attesa della volontà del Signore. La candida e lunga veste senza legacci o cinture le scendeva libera fin sotto i piedi, un bianco velo le copriva il capo. Qualcuno, spinto dal forte curiosità, giunse perfino a domandarLe chi fosse. Giuseppe frattanto era tornato ancora una volta sfinito, addolorato e pallido in volto: tutti gli avevano negato un alloggio, anche chi lo conosceva e si ricordava di lui. Vidi il sant'uomo scoppiare in lacrime. Perdute anche le ultime speranze di trovare una sistemazione a Betlemme, la santa Coppia iniziò a pensare di uscire dalla città. L'unica soluzione fu quella di cercare alloggio in un ricovero di pastori dove Giuseppe si era nascosto nella sua gioventù. Si misero quindi di nuovo in cammino, e questa volta verso oriente. Uscendo da Betlemme presero un sentiero solitario che volgeva a sinistra. Il sentiero era fiancheggiato da mura, fosse e bastioni diroccati. Dopo essere saliti su un colle, scesero dal pendio e raggiunsero una prateria amena su cui crescevano diversi alberi. Questa prateria si trovava appena fuori di Betlemme, dalla parte di levante, e terminava con una collina circondata da una specie di antica muraglia. Sul campo verdissimo vi erano abeti, pini, cedri e terebinti, ne vidi anche altri dalle foglie piccole come il nostro albero cosiddetto "semprevivo". Il paesaggio era tipico della periferia di un piccolo borgo di campagna. Sul versante meridionale delle colline, ai piedi di una di esse, si snodava un sentiero tortuoso che conduceva verso l'alto, qui si trovavano numerose caverne tra cui anche quella che Giuseppe conosceva e dove aveva pensato di alloggiare con la Santa Vergine. La caverna, scavata nella parete rocciosa dei monti, era alquanto profonda. Dalla parte settentrionale iniziava con uno stretto corridoio di pareti rocciose e finiva all'interno in modo molto irregolare: per una metà con uno spazio mezzo rotondo e per l'altra angolare, le cui estremità mostravano tre angoli che finivano sul versante meridionale. La caverna era rocciosa ed era rimasta naturale e grezza; solo dalla parte meridionale, dove la via dava sulla valle dei pastori, alcune parti delle pareti erano state rafforzate o direi rifinite come un muro rudimentale. Sempre da questo lato vi era un'altra entrata otturata da grosse pietre. Giuseppe liberò quest'ingresso e lo restituì all'antica funzione. Sul lato sinistro di quest'accesso, si affacciava un'altra caverna dall'ingresso più largo della prima, il quale immetteva in un profondo e angusto tugurio, in posizione sottoelevata a quella del Presepio. L'ingresso settentrionale della Grotta del Presepio, quello usato normalmente dai pastori nel periodo estivo e primaverile, si affacciava su alcuni tetti e torri della periferia di Betlemme. Da questo lato, a destra

della grotta, si trovava ancora un'altra caverna profonda in cui l'oscurità era l'assoluta padrona e nella quale vidi una volta la Santa Vergine nascondersi. Dalla parte meridionale la grotta aveva tre aperture in alto che servivano a dare aria e luce all'interno. La pianta della Grotta del Presepio potrebbe paragonarsi ad una testa umana col relativo collo. Vidi una specie di piccolo locale laterale dove Giuseppe soleva accendere il fuoco per gli usi quotidiani. Verso il lato di settentrione era stato scavato nella rupe un locale adibito a stalla, largo abbastanza per l'asino; era pieno di avena, di fieno e di altri foraggi per gli animali. Quando la *"Luce dell'universo"* fu partorito dalla Santa Vergine, e giunsero i Magi ad offrirLe i doni, Maria era assisa davanti al presepe con il bambino Gesù alla parete di mezzogiorno. Giuseppe si era costruito per sé una piccola stanza con tavole di vimini vicino all'ingresso che aveva riaperto. Lungo la parte meridionale della grotta, la via volgeva verso la valle dei pastori e si vedevano numerose case, sparse per le colline e sulla distesa dei campi. La collina dove si trovava la grotta, era costeggiata da una valle profonda, larga circa un quarto d'ora di cammino. Sul pendio della medesima vi erano cespugli, alberi, giardini e immensi prati. Attraversando un ruscello, che scorreva in mezzo all'erba rigogliosa del prato, e scendendo in direzione sud-est dalla Grotta del Presepio, si arrivava ad un'altra grotta chiamata comunemente *Grotta del Latte o della nutrice,* perché vi era stata sepolta la nutrice di Abramo, Maraha. In questa trovò rifugio in varie occasioni la Santa Vergine col bambino Gesù. Al disopra vi era un grande albero che dominava Betlemme. Nell'antica caverna accaddero vari avvenimenti al tempo dell'Antico Testamento, così vidi che Eva vi concepì e generò Seth, il figlio della promessa, dopo aver trascorso sette anni in penitenza. Fu in questo medesimo luogo che l'Angelo disse ad Eva che Dio le accordava Seth, quasi per consolarla del perduto Abele. Fu anche qui che Seth venne nutrito e allevato, mentre i fratelli lo perseguitavano, come fecero con Giuseppe gli altri figli di Giacobbe. Ho visto spesso che nei tempi primitivi, qui intorno gli abitanti delle caverne erano soliti scavare degli spazi appositi in cui dormivano con i loro fanciulli sull'erba o sulle pelli di animali. Nelle mie meditazioni vidi Gesù che, subito dopo il battesimo, visitò la Grotta del Presepio dov'era nato. Era un sabato ed il Signore ne celebrava il ricordo. I pastori l'avevano tramutata in luogo di preghiera; Egli disse loro che questo santo luogo era stato fissato dal Padre Celeste quando nacque la Vergine Santissima.

60 - La "Grotta del Latte o dei lattanti"

Abramo aveva avuto come nutrice una donna che egli venerava molto, si chiamava Maraha. Costei raggiunse un'età molto avanzata e seguiva sempre Abramo sul cammello quand'egli si recava da un luogo all'altro. Fu in Sukkoth che Maraha passò gran parte della sua esistenza presso Abramo; trascorse il resto della vita nella valle dei pastori quando Abramo eresse le sue tende nelle vicinanze di queste caverne. Maraha aveva oltre cento anni, e quando giunse il momento di transitare all'altra vita chiese di essere sepolta in una caverna che chiamò con il nome di *Grotta del Latte o dei lattanti.* La caverna della tomba della nutrice era in una relazione biblica con la Madre del Salvatore che pure allattava il neonato mentre era perseguitata ed inseguita. Infatti anche nella storia dell'infanzia di Abramo si fa menzione alla persecuzione, per salvarlo dalla quale Maraha lo aveva trasportato nella caverna. Vidi il re del paese di Abramo che sognò, o apprese dalle profezie, che sarebbe nato un fanciullo per lui pericoloso, allora diede gli ordini necessari per prevenire ogni danno contro la sua potenza. Per questo motivo la gravidanza della madre di Abramo rimase segreta e partorì in questa caverna, il bambino rimase poi nascosto con la nutrice Maraha. Costei visse come povera schiava, lavorando in solitudine presso la caverna in cui allattava Abramo. Quando i genitori ripresero il loro fanciullo, lo trovarono forte e robusto. Divenuto giovinetto, le sue espressioni e il suo modo di agire meraviglioso diedero adito a forti sospetti da parte degli emissari del re. Maraha dovette allora fuggire di nuovo nascondendo Abramo sotto il suo ampio mantello. Fu ricercato in ogni luogo e numerosi giovinetti della sua età vennero trucidati senza pietà. Fin da quei tempi remoti questa grotta diventò un luogo devozionale, specialmente per le madri che avevano lattanti e volevano chiedere per essi una grazia. Più tardi, esse venerarono nella nutrice di Abramo il simbolo della Santa Vergine nel modo stesso in

cui Elia, scorgendola nella nube gravida d'acqua, fece erigere sul Carmelo un luogo di preghiera. Maraha dunque, allattando il fondatore della stirpe della Madonna, aveva cooperato alla venuta del Messia. Vidi un pozzo profondo nelle vicinanze della grotta in cui si attinse finché ne sgorgò un'acqua limpidissima. Al di sopra della grotta cresceva un albero meraviglioso, assomigliava ad un tiglio che spargeva un'ombra spaziosa, aguzzo in cima e largo alla radice. Questo era probabilmente un terebinto grosso e antico che produceva della frutta oleosa gradita al palato. Vidi Abramo e Melchisedeck sotto quest'albero. I pastori, i viaggiatori, ed in generale tutto il popolo, tenevano in gran venerazione l'albero e spesso si radunavano sotto il suo fresco fogliame, sia per riposare che per pregare. Mi sembra di aver visto una volta che l'albero ha qualche relazione con Abramo, o forse lo ha piantato egli stesso. Presso il terebinto si usava accendere il fuoco che si copriva con le pietre; solo in una determinata stagione i pastori potevano attingere dal pozzo l'acqua considerata santa. Ai due lati si vedevano delle capanne libere per chi voleva trascorrervi la notte. Una siepe circondava l'albero, il pozzo e le capanne.

61 - La Sacra Famiglia si stabilisce nella grotta

Venerdì 23 novembre.

Il sole calava già all'orizzonte quando Maria e Giuseppe giunsero alla grotta; vi trovarono l'asinella che saltellava lietamente davanti all'ingresso. Maria allora disse al suo sposo: "Ecco, certamente è il volere del Signore che noi alloggiamo qui". Ma Giuseppe era sconsolato ed afflitto perché era stato molto deluso dalla cattiva accoglienza che aveva trovato a Betlemme. Dopo aver sistemato l'asino sotto la tettoia dinanzi all'entrata della caverna, Giuseppe preparò un sedile provvisorio per la sua diletta consorte. L'ingresso era assai angusto, quasi occupato da ramoscelli e da paglia al di sopra dei quali pendevano stuoie di colore scuro, così anche all'interno impedimenti di vario genere erano d'ostacolo ed impedivano un minimo di vita in quel luogo. Allora Giuseppe incominciò a ripulire la grotta nel modo migliore; prima però appese la lanterna alla parete per diradare l'intensità delle tenebre. Quindi fece stendere la sua diletta sposa sul letto di ramoscelli, foglie e coperte, appena preparato nella parte di mezzogiorno. Il sant'uomo si sentiva profondamente umiliato e si scusava ancora per il cattivo alloggio. Maria, al contrario, era intimamente lieta e piena di speranza. Mentre la Vergine Santa riposava, Giuseppe prese un otre di cuoio e si recò dietro la collina, ad un ruscelletto che attraversava il prato. Dopo aver riempito l'otre sul fondo del ruscello ritornò alla grotta. Quindi andò in città a fare acquisti. Si avvicinava la solennità del sabato, in città le vie formicolavano di forestieri e, per meglio soddisfare il bisogno di tante persone, agli angoli delle strade erano stati collocati dei tavoli carichi di alimenti. Vidi Giuseppe sulla strada del ritorno, tra gli acquisti che egli aveva fatto notai una cassetta metallica chiusa da inferriate che portava appesa ad un bastone; conteneva carboni ardenti. Appena entrato, accese con questi un piccolo fuoco nella parte settentrionale della grotta. Preparò quindi una specie di pasta e cucinò un grande frutto che conteneva molti granellini; mangiarono anche dei pani. Più tardi si dedicarono a lunghe preghiere. Vidi Giuseppe mentre cercava di sistemare in modo migliore il giaciglio della Santa Vergine: sopra una strato di ramoscelli stese una di quelle coperte fatte nella casa di Anna; poi sotto il capo le pose un tappeto arrotolato. Infine portò l'asino nella grotta e lo legò, poi chiuse l'ingresso con un telo di vimini; quindi il sant'uomo preparò il suo giaciglio vicino all'entrata. Il sabato era incominciato e la santa Coppia aveva ripreso a pregare; in modo edificante presero un po' di cibo. Vidi Maria avvilupparsi nel suo mantello e pregare in ginocchio, mentre Giuseppe si assentava dalla grotta. Dopo la preghiera, Maria si stese sul letto girandosi sopra un fianco con la testa appoggiata al braccio. Giuseppe non ritornò che tardi, a notte fonda. Pregò umilmente e si coricò sul suo giaciglio, mi parve che piangesse.

62 - Maria Santissima trascorre le ultime ore del sabato nella caverna di "Maraha"

Sabato 24 novembre.

La Santa Vergine trascorse il sabato nella caverna, assorta in uno stato contemplativo di preghiera. Giuseppe, invece, uscì alcune volte, probabilmente per recarsi alla sinagoga di Betlemme. Li vidi mangiare una parte del cibo preparato il giorno

precedente, poi ricominciarono a pregare. Dopo il pranzo, l'ora cioè del sabato che i Giudei usano consacrare alla passeggiata, Giuseppe condusse la Vergine nella valle situata dietro la Caverna del Presepio, dove si trova la grotta di Maraha. Si fermarono così in questa grotta che è più spaziosa di quella del presepio; qui Giuseppe preparò una specie di sedia alla sua sposa. Il restante del tempo lo impiegarono nella preghiera e nella meditazione sotto l'albero sacro. Quando calò la sera Giuseppe e Maria ritornarono alla loro abitazione. Allora la Santa Vergine annunciò al suo sposo che a mezzanotte si sarebbero compiuti i nove mesi dal momento in cui fu concepito il Santo Figlio e l'Angelo l'aveva salutata Madre di Dio. Ciò detto, Maria pregò Giuseppe di fare da parte sua tutto quanto fosse possibile affinché il Fanciullo promesso da Dio e concepito in modo soprannaturale venisse ricevuto con tutto l'onore possibile. Inoltre lo esortò ad unirsi a Lei nelle preghiere ardenti per intercedere la misericordia di Dio verso quei duri di cuore che le avevano negato l'ospitalità. La Santa Consorte respinse l'offerta di Giuseppe di chiamare in aiuto due pie donne di Betlemme rifiutò dicendo che non aveva bisogno di aiuto umano. Giuseppe si recò in città per fare altri acquisti, nonché uno sgabello, frutta secca, pani e dell'uva appassita, poi ritornò alla Grotta del Presepio dove trovò la Santa Vergine distesa sul suo giaciglio. Giuseppe cucinò, e così pregarono e mangiarono in comunione. Siccome il momento del prodigioso evento si avvicinava, il sant'uomo separò la propria cella dal resto della grotta; questo lo fece con alcuni pali ai quali appese delle stuoie. Poi diede da mangiare all'asino che aveva legato vicino alla porta. La Santa Vergine gli disse che il momento era ormai prossimo e che desiderava rimanere sola, perciò lo pregò di rinchiudersi nella propria cella. Prima di ritirarsi Giuseppe accese altre lampade per tenere illuminato l'ambiente; intese allora un rumore fuori della grotta e si affrettò a vedere cosa fosse: vide che era ritornata l'asinella la quale saltellava gioiosa come se annunciasse l'Evento. Giuseppe, sorridendo, la legò sotto la tettoia e le diede da mangiare. Appena rientrato, il sant'uomo fu avvolto da una luce celeste soprannaturale. Allora vide la Madonna genuflessa e aureolata di raggi luminosi; pregava in ginocchio sul suo giaciglio col viso rivolto ad oriente e la schiena verso l'ingresso. La caverna era interamente illuminata da questa luce intensa. Giuseppe contemplò la scena come una volta Mosè aveva fatto con il roveto ardente; poi, entrato con santo timore nella cella, si gettò proteso sul terreno e si immerse nella preghiera più devota.

63 - La Nascita di Cristo

Lo splendore che irradiava la Santa Vergine diveniva sempre più fulgido, tanto da annullare il chiarore delle lampade accese da Giuseppe. La Madonna, inginocchiata sulla sua stuoia, teneva il viso rivolto ad oriente. Un'ampia tunica candida priva di ogni legame cadeva in larghe pieghe intorno al suo corpo. Alla dodicesima ora fu rapita dall'estasi della preghiera, teneva le mani incrociate sul petto. Vidi allora il suo corpo elevarsi dal suolo. Frattanto la grotta si illuminava sempre più, fino a che la Beata Vergine fu avvolta tutta, con tutte le cose, in uno splendore d'infinita magnificenza. Questa scena irradiava tanta Grazia Divina che non sono in grado di descriverla. Vidi Maria Santissima assorta nel rapimento per qualche tempo, poi la vidi ricoprire attentamente con un panno una piccola figura uscita dallo splendore radioso, senza toccarla, né sollevarla. Dopo un certo tempo vidi il Bambinello muoversi e lo udii piangere. Mi sembrò che allora Maria Santissima, sempre Vergine, ritornando in se stessa, sollevasse il Bambino e l'avvolgesse nel panno di cui l'aveva ricoperto. Alzatolo dalla stuoia, lo strinse al petto. Sedutasi, la Madonna si avvolse col Fanciullo nel velo e col suo santo latte nutri il Redentore. Vidi una fitta schiera di figure Angeliche nelle spoglie umane genuflettersi al suolo e adorare il Neonato divino; erano sei Cori angelici entro un alone di fulgida luce abbagliante. Un'ora circa dopo il parto, Maria chiamò Giuseppe, che se ne stava ancora assorto nella preghiera. Lo vidi avvicinarsi e protendersi umilmente, mentre guardava in modo gioioso e devoto il Bambino Divino. Solo quando la santa Consorte gli ripetè di stringere al cuore con piena riconoscenza il dono dell'Altissimo, egli prese il Bambino tra le braccia e lodò il Signore con lacrime di gioia. La Vergine allora avvolse il Bambinello nei pannolini, vidi che lo ricoprì dapprima con un panno rosso, poi lo avvolse in uno bianco fino alle ascelle, mentre avvolse la testolina in un altro ancora. La Madonna

aveva con sé solo quattro pannolini. Vidi allora Maria e Giuseppe seduti al suolo; non parlavano ma parevano assorti nella meditazione. Bello e raggiante vidi il Santo Neonato tutto fasciato disteso sulla stuoia, mentre Maria lo contemplava. A quella vista esclamai: "Questo Corpicino è la salvezza dell'universo intero". Poco dopo la santa Coppia pose il divino Neonato nella mangiatoia, che era stata riempita di ramoscelli e di fini erbette, e Gli adagiarono una coperta sul corpicino. Deposto il Bambino in questa culla, che si trovava più in basso del posto dove era stato partorito, la santa Coppia pianse di gioia e cantò le lodi del Signore. Giuseppe dispose il giaciglio e la seggiola della Santa Vergine vicino al presepe. Vidi Maria Santissima, prima e dopo il parto, sempre velata e biancovestita; nei primi giorni, subito dopo l'Evento, stava seduta o inginocchiata, dormiva su un fianco e mai la vidi ammalata o affaticata. Quando qualcuno veniva a visitarla si velava ancor più accuratamente e se ne stava diritta sul posto dove era avvenuta la santa Nascita.

64 - Gli Angeli annunciano la Nascita del Signore ai pastori - Movimento ed emozione negli uomini e nella natura - La torre dei pastori

In queste immagini del Natale di Cristo vidi vivere nella stessa notte quei simboli antichi pieni di significati meravigliosi. Vidi che un insolito movimento regnava nella natura, negli uomini e in molti luoghi del mondo. Dappertutto si manifestava un'eccezionale energia emozionale. I simboli cosmici del Natale della *Luce del mondo* scesero nella coscienza e nei cuori di molti uomini. I cuori di tutta la gente buona furono commossi dalla lieta attesa, quelli dei malvagi invece furono riempiti di timore. Anche gli animali si sentirono turbati soavemente dalla lieta attesa. In molti luoghi vidi nascere fiori, erbe e virgulti dal terreno; vidi gli alberi rinfrescati diffondere un dolce olezzo; vidi dal suolo scaturire molte nuove fonti d'acqua cristallina che scorrevano copiose. Nello stesso momento in cui nacque il Salvatore, nella caverna posta più a meridione di quella del presepio scaturì una ricca fonte; il giorno seguente San Giuseppe ne scavò un canale per dare all'acqua il suo corso. Sopra Betlemme il cielo era triste e di color rossiccio, ma sopra la Grotta del Presepio, la caverna di Maraha e la valle dei pastori, si stendeva una nebbia luminosa. Nella valle dei pastori, ad un'ora e mezzo di cammino dalla grotta, cominciavano i colli vitiferi che si estendevano fino a Gaza. Sui medesimi si trovavano le abitazioni di tre capi dei pastori, come i tre Magi erano capi di tre tribù. Ad una certa lontananza dalla Grotta del Presepio vi era la torre dei pastori: in mezzo al fogliame delle alte piante, si alzava un'impalcatura gigantesca di travi combinate in forma piramidale. La torre era il punto di congiungimento per tutti i pastori della regione; aveva una scala e delle gallerie. Era fornita di piccole vedette simili alle torrette delle guardie, e molte stuoie ne coprivano i lati. Questa torre aveva alcune similitudini con quella dei tre Magi su cui si usava di notte contemplare gli astri; vista da lontano la torre di vedetta dei pastori sembrava quasi una nave alta, munita di molti alberi con le relative vele. Dalla torre si godeva il panorama generale dei dintorni, si vedevano Gerusalemme ed *il monte della tentazione*, presso Gerico. I pastori vi tenevano delle vedette per poter controllare gli armenti, e poterli ritirare prontamente al suono del corno quando vi era il pericolo dell'assalto dei predoni o di qualche popolazione nemica. Le singole famiglie dei pastori abitavano non lontano dalla torre; le loro case erano circondate da campi e da giardini. Lungo il colle erano state erette delle capanne, in una molto più grande delle altre e suddivisa con vari tramezzi, abitavano le consorti dei guardiani, che preparavano le vivande. Stanotte ho visto vicino alla torre le greggi sparse qua e là sotto il cielo aperto, mentre sul colle dei pastori gli armenti erano al coperto sotto una capanna. La notte santa era particolarmente immersa nel silenzio stellato; vidi una nube luminosa calare su tre pastori mentre osservavano ammirati la bellezza del cielo. Contemporaneamente udii levarsi nelle immensità del silenzio notturno un canto dolce e tranquillo. Sul principio i pastori si spaventarono di fronte a quelle manifestazioni, ma ben presto un Angelo apparve loro e così li tranquillizzò: "Non temete! Io vi reco una lieta novella che rallegrerà tutto il popolo, poiché oggi è nato il vostro Salvatore nella città di Davide, il Cristo, il Signore. Voi lo riconoscerete nel Bambino che avvolto in miseri panni giace in un presepio. Mentre l'Angelo così parlava, lo splendore circostante cresceva sempre più, ed allora scorsi sei o sette graziose figure di

Angeli luminosi apparire ai pastori. Tenevano nella mano una specie di lungo nastro o pergamena, sulla quale in lettere grandi, quasi tutte come un palmo della mano, stavano scritte alcune parole. Si levò poi un canto magnifico e così udii: "Sia gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà". Poco dopo anche i pastori di guardia alla torre ebbero la stessa apparizione, e così pure altri, i quali stavano raccolti intorno ad una fontana distante tre ore da Betlemme. I tre pastori, dopo la visione degli Angeli, non si avviarono immediatamente al presepio da cui erano lontani circa mezz'ora, né vi andarono quelli della torre, i quali avevano da percorrere un doppio cammino; ma tutti preferirono raccogliersi in consiglio e discutere quali doni dovessero portare al Neonato. Quando decisero di comune accordo che doni portare al prodigioso Bambino, allora si affaccendarono per procurarli con ogni sollecitudine. I pastori giunsero al presepe il mattino presto.

65 - La Nascita di Cristo viene annunciata nel mondo antico: a Gerusalemme, a Roma e in Egitto

Noemi, la maestra della Santa Vergine, Anna la profetessa, il vecchio Simeone, la madre Anna ed Elisabetta di Juta, ebbero tutti delle rivelazioni concernenti la nascita del Messia. Il fanciullo Giovanni fu subito commosso e invaso da profonda gioia. Tutti ebbero una visione in cui videro Maria, ma nessuno sapeva dove si era compiuto l'Evento meraviglioso. Solo Anna sapeva che Betlemme era il luogo della salvezza. Vidi che tutti gli scritti dei sadducei, uscendo dalle custodie, si spargevano al suolo. I sadducei, spaventati, attribuirono l'avvenimento alla stregoneria e pagarono affinché il fatto rimanesse segreto. Durante la notte ebbi delle visioni su alcuni avvenimenti a Roma collegati con la nascita del Signore. Nello stesso momento in cui nacque Gesù, in un quartiere della città dove abitavano molti Giudei, improvvisamente zampillò una fonte di olio nero; tutti ne rimasero fortemente impressionati. Contemporaneamente un idolo magnifico di Giove si frantumò sotto il crollo del tetto di un tempio romano. I sacerdoti, spaventati da questo nefasto avvenimento, offrirono molte vittime agli dei del tempio. Poi interrogarono un altro idolo (credo fosse la statua di Venere) chiedendogli perché fosse avvenuto questo prodigio, la statua rispose loro: "Tutto questo avviene a Roma perché una Vergine ha generato un figlio concepito senza opera d'uomo". I sacerdoti atterriti da questa notizia, andarono a consultare i loro libri e ricordarono che settant'anni prima quell'idolo, adorno d'oro e di pietre preziose, era stato messo nel tempio; gli furono offerte vittime con grande solennità. In quel tempo viveva a Roma una profetessa assai religiosa, Serena o Cyrena, credo fosse una Giudea. Aveva delle visioni e prediceva il futuro, sapeva spiegare il motivo della sterilità di diverse donne, e godeva di buona considerazione. Aveva dichiarato pubblicamente che non era giusto tributare all'idolo onori così dispendiosi perché un giorno si sarebbe frantumato in mille pezzi. I sacerdoti la fecero rinchiudere in una prigione dove la torturarono perché non aveva saputo dire loro quando sarebbe avvenuto il triste evento. La veggente allora pregò Dio affinché le suggerisse la risposta, seppe così che l'idolo si sarebbe frantumato quando una Vergine immacolata avrebbe generato un figlio per volere divino. A tale rivelazione, i sacerdoti tacciarono per pazza Serena e la allontanarono. Quando il tetto del tempio crollò, spaccando la statua in mille pezzi, i sacerdoti si resero conto tristemente che la donna aveva detto il vero. Vidi l'imperatore Augusto sulla cima di una collina a Roma, circondato da altre persone. Al suo lato scorsi il tempio crollato. Vidi pure alcune scale che conducevano alla vetta di un monte dove si trovava una porta d'oro. Era quello il luogo dove si decidevano gli affari più importanti dello stato. Mentre l'imperatore scendeva dal monte, ammirò in cielo alla sua destra un'apparizione. Vide una Vergine seduta su un arcobaleno che stringeva al petto un Bambinello. Credo che il simbolo fosse veduto dal solo Augusto. Consultato un oracolo per conoscere il significato di tale apparizione, l'imperatore apprese che era nato un Fanciullo divino dinanzi al quale tutti dovevano cedere. Subito Augusto fece innalzare un altare sul luogo dove gli era apparso il simbolo, e con molta pompa si dedicarono numerosi sacrifici sull'ara del "Primogenito di Dio". Anche in Egitto si verificò un avvenimento testimoniante la nascita di Cristo: un idolo immenso, non lontano da Maratea e Menfi, era ammutolito e non dava più oracoli. Allora il sovrano dell'Egitto comandò che in tutto il paese

fossero elevati grandi sacrifici affinché l'idolo spiegasse la causa del cambiamento. Così il feticcio fu costretto da Dio a dire che si era piegato alla potenza del Figlio nato da una Santa Vergine. Inoltre egli aggiunse che in quel luogo si sarebbe dovuto erigere un tempio dedicato al Figlio del vero Dio. Il re osservò la volontà dell'idolo e fece costruire il tempio. Infine vidi che il feticcio venne abolito dal loro culto e si tributò il culto devozionale alla Vergine col Bambino; però nel senso pagano. Quando Gesù bambino, vestito della santa Luce di Dio, fu accolto dalla Vergine Maria, i Re Magi colsero il simbolo di questa Nascita ed ebbero la sua meravigliosa visione mentre scrutavano i segreti del cielo. I Magi erano astronomi e avevano sulla cima di un monte una torre piramidale di legno per studiare i movimenti stellari. Uno di essi era di vedetta fissa sulla sommità di questa torre per osservare le stelle insieme con i sacerdoti. Ho visto spesso due Re scrutare il cielo e comunicarsi vicendevolmente le varie osservazioni; l'altro abitava in un paese lontano, posto a mezzogiorno del Mar Caspio. I Magi contemplavano in particolare un astro, dalle cui relative alterazioni o cambiamenti, sviluppavano la teologia del firmamento stellato. Questa notte ho visto il simbolo da loro tanto atteso, il quale era costituito di vari movimenti degli astri. Non si trattava di una sola stella, bensì di una costellazione. Vidi un bell'arcobaleno dove stava assisa la Vergine; posava il piede sulla mezzaluna, alla sua destra apparve un ceppo di vite e alla sinistra un fascio di spighe. Dinanzi alla Vergine emerse un calice simile a quello dell'ultima Cena. Dal suo interno vidi sporgere un Bambino aureolato di raggi luminosi come quelli del Santo Sacramento; questi raggi si diramavano in tutte le direzioni. Vidi i due Magi venire a conoscenza della santa Nascita avvenuta in Giudea. Il terzo, che abitava nel paese lontano, ebbe anch'egli la visione del santo Evento. Allora i Re, mossi dall'indicibile gioia, radunarono i tesori ed una quantità di doni ed intrapresero il viaggio per rendere omaggio al Redentore dell'umanità. Dopo pochi giorni il terzo Re raggiunse gli altri due e così continuarono il viaggio insieme. La lunga attesa del Messia era finalmente terminata; spesso li avevo visti sulla torre ad osservare le stelle e a contemplarne i simboli.

Capitolo v

I SANTI RE MAGI

Notizie intorno alla tradizione dei Re Magi. 66 - Visioni di Suor Emmerick degli antenati dei Santi Re, cinquecento anni prima di Cristo. 67 - Adorazione dei pastori. 68 - I tre pastori aiutano San Giuseppe mentre le donne essene servono la Santa Vergine. 69 - L'ancella di Anna giunge da Maria Santissima - La violenza di Erode. 70 - La circoncisione di Cristo - Il santo nome "Gesù". 71 - Elisabetta giunge alla grotta. 72 - I Magi si mettono in viaggio verso Betlemme. 73 - Altre visioni sui tre Magi - Il viaggio prosegue. 74 - La lunghezza del viaggio. 75 - La carovana dei Magi - Il re di Causur. 76 - L'osservazione delle stelle presso i tre Magi - La stella di Giacobbe. 77 - La scala di Giacobbe e i simboli primitivi dell'Avvento e della venuta di Maria. 78 - Maria avverte l'arrivo dei Magi. 79 - I doni di Anna alla Santa Vergine. 80 - Il lungo viaggio dei Magi continua: in cammino verso il Giordano - Visioni della Veggente sulle tappe e le vicende del viaggio. 81 - L'arrivo di Anna alla grotta - I tre Re passano il Giordano. 82 - L'arrivo a Gerusalemme dei Magi - Erode esconvolto. 83 - I tre Re si presentano ad Erode e ripartono per Betlemme. 84 - La stella indica ai Magi la Grotta del Presepio. 85 - Gioia e commozione dei Magi alla presenza della Beata Vergine. 86 - Giuseppe alloggia i tre Re. 87 - L'inquietudine di Erode. 88 - Un Angelo avverte i Santi Re del pericolo erodiano. 89 - Misure delle autorità di Betlemme contro i Magi - Zaccaria di Juta visita la Sacra Famiglia. 90 - La Sacra Famiglia si nasconde. 91 - De lacte Sanctissimae Virginis Mariae (il miracolo del latte di Maria). 92 - Celebrazione della ricorrenza delle nozze di Maria Santissima. 93 - Preparativi per la partenza. 94 - Anna Caterina Emmerick: le reliquie dei tre Magi. Notizie intorno alla tradizione dei Re Magi. Suor Anna Caterina Emmerick ebbe numerose visioni sui Re Magi, personaggi profondamente radicati nella nostra tradizione cristiana e cattolica; si rendono perciò in questo capitoletto alcune notizie generali ad essi relative.

Secondo gli studiosi biblici incerto ancora sarebbe il numero dei Magi e leggendario

il carattere regale. I nomi attribuiti loro dalla tradizione popolare compaiono solo verso il VI secolo e sono: Gaspare, Melchiorre e Baldassare. Il primo arabo, il secondo persiano e il terzo indiano. Storicamente i Magi sono i sacerdoti del mazdeismo; si pensa che essi ne furono addirittura gli stessi fondatori. La condizione sacerdotale raggiunta mediante un rito sacrificale avrebbe conferito loro poteri supernormali. Il nome "Magi" deriva da "maga", attribuito ai greci che, quando entrarono in contatto con i persiani, li definirono appunto come "magici" (da maghiskos). Alcuni scrittori cristiani dell'antichità esprimono differenti pareri, collocando il paese d'origine dei Magi in Arabia, in Persia oppure in Caldea. Nel V secolo il papa San Leone presenterà i Magi come "le primizie della Gentilità" (Sermone XXXV,2). Nel corso dei primi secoli cristiani le raffigurazioni pittoriche li presentano in generale vestiti con l'abito consueto dei Persiani. Si specifica spesso il significato simbolico dei loro doni: la mirra allude alla morte o al sacerdozio, l'oro alla regalità, l'incenso alla divinità. Dalla loro comparsa ci vorranno otto secoli perché la leggenda fissi il loro numero, i loro nomi e le funzioni. In Oriente, dove lo studio in senso mitico delle stelle rimane tutt'ora molto più diffuso che in Occidente, il "Libro della Caverna dei tesori" (VI secolo) racconta che i Magi avevano visto una stella (costellazione) che raffigurava una fanciulla con un bambino che portava una corona. Andarono a cercare oro, incenso e mirra, che Adamo ed Eva avevano posto in una caverna per il giorno in cui fosse sorta quella costellazione, e partirono per Betlemme. I Magi sarebbero poi stati battezzati dall'apostolo Tommaso e lo aiutarono ad evangelizzare il loro paese. Un 'altra leggenda, di provenienza armena, precisa che essi erano tre fratelli e rappresentavano tre popoli differenti. I tre Santi Re sono invocati contro la grandine, le tempeste e i pericoli dei viaggi, contro la stregoneria e i malefici. Proteggono anche dalla febbre, dal mal di testa, dall'epilessia e dalla morte improvvisa. Secondo la Tradizione Cristiana le reliquie dei loro corpi sarebbero state conservate a Milano, poi con Federico Barbarossa sarebbero state traslate a Colonia. Nel 1903 alcune ossa dei Magi furono restituite a Milano. Questi personaggi sono ricordati incisivamente nel Vangelo di Matteo (2,1-12) come visitatori e adoratori del bambino Gesù.

66 - Visioni di Suor Anna Caterina Emmerick degli antenati dei Santi Re, cinquecento anni prima di Cristo

Una volta ebbi la grazia di vedere quanta misericordia ebbe Dio con i pagani. Gli antenati dei tre Re Magi, cinquecento anni prima del Natale di Cristo, erano assai ricchi e potenti, avevano riunite sotto un solo scettro numerose province. Essi abitavano in accampamenti di tende; invece l'altra tribù che viveva ad oriente del mar Caspio, aveva gli abitati di pietra perché le abitazioni erano esposte allo straripamento delle acque. Questi popoli dediti all'astronomia, avevano usanze culturali molto crudeli: immolavano i vecchi, gli storpi e perfino i fanciulli. Il rito da loro in uso era veramente orrendo: avvolgevano i bambini in una veste bianca e li ponevano in una caldaia dove li facevano cuocere. Nei tempi successivi, quando fu predetta a quei ciechi la nascita del Salvatore, tali riti tremendi furono finalmente aboliti. Tre figlie di re, dotate di spirito profetico, ebbero tutte contemporaneamente la certezza che nel futuro sarebbe sorta una stella da Giacobbe, e che una Vergine senza opera d'uomo avrebbe generato il Salvatore. Esse vestivano tuniche e lunghi mantelli, andavano predicando per quei paesi il miglioramento dei costumi ed annunciavano l'arrivo del Salvatore. Dissero inoltre che un giorno sarebbero giunti i servi del Signore ed avrebbero mostrato il vero culto da tributarsi a Dio. Predissero molte altre cose fin dopo gli avvenimenti dei nostri tempi. Le profezie delle tre vergini accennavano ad una certa costellazione ed alle alterazioni che sarebbero conseguentemente venute. Ne provenne quella costante osservazione degli astri che veniva fatta dalla sommità del colle. Seguendo le indicazioni simboliche delle costellazioni, e i vari cambiamenti stellari, i padri delle veggenti introducevano riforme e cambiamenti nel tempio, nel culto e negli addobbi. Offrivano pure sacrifici alla futura Madre del Salvatore, continuando però con il loro culto sanguinoso. Il tempio era costituito da una tenda che veniva cambiata continuamente con stoffe di diverso colore. Tra le riforme più importanti operate alla loro antica tradizione si annovera il passaggio della loro festa

di riposo dal giovedì al sabato (questo fatto mi parve molto significativo). Conosco anche il nome pagano di questo giorno: *tanna o tannada.* Gesù venne al mondo nell'anno 3997.

67 - Adorazione dei pastori

Visioni di domenica mattina, 25 novembre.

Alle primi luci dell'alba, i tre capi dei pastori arrivarono alla grotta dov'era nato Gesù portando i doni che avevano raccolto e che consistevano in animaletti somiglianti a caprioli o forse capretti, in ogni modo diversi da quelli che conosciamo noi. Avevano il collo lungo, occhi piccoli e chiarissimi, pelle finissima e corporatura snella. I pastori li conducevano legati da lunghe e sottili cordicelle. inoltre portavano sulle spalle degli uccelli uccisi e legati insieme su lunghe aste. Sotto al braccio ne portavano altri più grossi, ancor vivi. Vidi pure altri doni. San Giuseppe si affrettò ad accoglierli cordialmente: i pastori gli dissero che erano venuti ad adorare il Bambino della promessa messianica, rivelato loro dagli Angeli durante la notte. Quindi offrirono quello che avevano portato; Giuseppe accettò umilmente i doni e condusse i pastori dalla Vergine e dal bambino Gesù vicino alla mangiatoia. Quei devoti, impugnando ancora i bastoni, si genuflessero in grande umiltà, contemplando in adorazione per lungo tempo il Santo Bambino; senza poter proferire parola dinanzi a tanta magnificenza e luce. Istintivamente intonarono l'inno che avevano udito quella notte dall'Angelo ed un salmo molto bello. Quando si congedarono la Vergine porse nelle loro braccia il Bambino, ed essi, dopo averlo contemplato, glielo restituirono piangendo di gioia. Poi lasciarono la grotta commossi.

Domenica sera, 25 novembre. La Veggente trascorse la giornata in gravi sofferenze fisiche e spirituali, appena cadde in estasi disse di essere stata trasportata in Terrasanta e di aver visto Gesù tentato dal demonio nel deserto. Quasi contemporaneamente disse di vederlo pure come neonato nel presepio venerato dai pastori della torre. Dopo aver pronunciato queste parole, l'estatica con rapidità sorprendente, si levò dal suo giaciglio e corse alla porta della sua stanza chiamando le persone che si trovavano nell'anticamera: "Venite presto! Venite ad adorare il Bambino; Egli è qui, vicino a me!". Parlando con un entusiasmo incredibile, ritornò subito a letto tutta raggiante e prese a cantare il Magnificat, il Gloria, e alcuni altri inni semplici ma dal significato commovente e profondamente mistico. Il giorno seguente con voce chiara e dai toni mielati, Suor Emmerick continuò a narrare.

I pastori con le loro famiglie avevano recato molti doni: uccelli, uova, miele, tessuti di vari colori, fascetti di piante con grandi foglie. Queste piante avevano delle spighe ripiene di grossi grani. Vidi ancora i pastori inginocchiati dinanzi al Bambino intonare Salmi assai graditi all'orecchio, *il Gloria* e alcuni cantici dai versi molto brevi. Io cantai con loro: *"O fanciullino, tu sei del colore della rosa e ci appari quale piccolo araldo della Salvezza".* Nel congedarsi si inchinarono in religioso silenzio come se avessero voluto baciare il Santo Bambino.

68 - I tre Pastori aiutano San Giuseppe mentre le donne essene servono la Santa Vergine

Lunedì 26 novembre.

Oggi ho visto i tre pastori aiutare Giuseppe a migliorare le condizioni della Caverna del Presepio ed in quelle laterali. Anche presso la Santa Vergine vidi parecchie pie donne occupate nell'aiutarla. Erano donne essene che abitavano in una valle ad oriente della Grotta del Presepio, vivevano in piccolissime grotte scavate nella rupe dove il monte scendeva più scosceso; istruivano i fanciulli della loro comunità religiosa. San Giuseppe, come sappiamo, le conosceva fin dal tempo della sua giovinezza. Le pie donne si alternavano nel cucinare, lavare i panni e servire come potevano la Santa Famiglia.

69 - L'ancella di Anna giunge da Maria Santissima - La violenza di Erode

Visioni di martedì 27 novembre.

Mentre Giuseppe e Maria stavano contemplando il Bambino Divino, l'asino ad un tratto chinò il capo fino al suolo, inginocchiandosi con le zampe anteriori. A questa straordinaria devozione dell'animale, vidi la santa Coppia piangere di commozione.

Alla sera, un anziano e l'ancella di Anna giunsero alla grotta, provenienti da Nazareth. Essi portarono una gran quantità di cose necessarie a Maria. Il vecchio servo, piangendo di gioia, ripartì subito per portare la lieta novella ad Anna, mentre l'ancella rimase ad aiutare la Santa Vergine.

Mercoledì 28 novembre.

Parecchie persone giunsero da Betlemme, tra le quali vidi alcuni emissari di Erode giunti per verificare la fama del Bambino miracoloso. In seguito ai discorsi dei pastori il santo Evento era divenuto pubblico. Maria, con l'ancella e Gesù, lasciò la grotta rifugiandosi nella caverna laterale. Quando giunsero gli emissari di Erode trovarono nella grotta solo Giuseppe con alcuni pastori e, dopo averlo beffato vilmente per la sua povertà e semplicità, andarono via. Maria rimase nascosta nella caverna laterale per circa quattro ore.

Questa sera la Veggente, dall'assopimento estatico in cui si trovava, ebbe un brusco risveglio e così esclamo:

"Erode ha fatto assassinare un dignitario nel tempio che aveva spesso protestato contro le usurpazioni del tiranno. Lo fece chiamare a Gerico per motivi diplomatici e lo fece assassinare mentre era in viaggio. Il tiranno aumentò così la sua influenza sul tempio impiegando nelle alte cariche due dei suoi figli naturali, che erano Sadducei".

70 - La Circoncisione di Cristo - Il santo nome: "Gesù" Visioni di giovedì 29 novembre.

Il padrone della bettola, dove avevano alloggiato ultimamente Giuseppe e Maria, si recò a visitare il Santo Bambino. Si era fatto preannunciare da un servo con molti doni. Frattanto tutti gli abitanti delle valli e dei paesi circostanti, venuti a conoscenza dell'Evento, accorsero alla grotta a riverire il nascituro.

Sabato 1 dicembre.

Dopo mezzogiorno, sono giunte molte altre persone. Calata la sera, le donne prepararono il banchetto sotto un pergolato dinanzi alla grotta; il pergolato era stato sistemato da Giuseppe e dai pastori fin dai giorni precedenti. Era giunta la fine del settimo giorno dalla santa Nascita e, secondo la tradizione ebraica, allo spuntare dell'ottavo giorno il fanciullo doveva essere circonciso. Giuseppe infatti era andato a Betlemme ed era ritornato insieme a tre sacerdoti, con loro c'erano anche un anziano ed una donna che nella sacra cerimonia sembrava avesse il compito di nutrice. La donna portava con sé una specie di sedia ed un grosso piatto di pietra di forma ottangolare, sul quale vidi collocati gli oggetti necessari alla circoncisione. I medesimi furono disposti sulle stuoie che coprivano il terreno dove aveva luogo la cerimonia. La sedia era come una cassa che quando si apriva formava un largo sedile. Fu coperta con un panno rosso. La pietra ottangolare aveva due piedi di diametro. Nel centro della medesima vi era un incavo coperto da una lastra di metallo che conteneva in piccoli scompartimenti tre astucci ed un coltello di pietra. La pietra venne collocata sopra uno sgabello a tre piedi coperto da un tappeto. Terminata la preparazione, i sacerdoti salutarono Maria e il bambino Gesù. Li vidi parlare affabilmente con la Vergine, e commossi presero il Bambino nelle loro braccia. Poi cominciò il banchetto sotto il pergolato, una folla di popolo era presente come vuole la tradizione, Giuseppe ed i sacerdoti distribuivano doni e cibarie finché tutto fu diviso. Il sole frattanto tramontava e il suo disco mi parve rosso e immenso, molto più grande di come ci appare nel nostro paese. Notai che quando fu bassissimo la Caverna del Presepio ne fu interamente irradiata.

Domenica 2 dicembre.

Nella grotta le lampade accese, le preghiere e i cantici si protrassero fino al mattino successivo. La Santa Vergine era timida e smarrita. Erano le prime luci dell'ottavo giorno dopo la nascita di Gesù, ed aveva custodito sul petto, in una piega del mantello, un panno che serviva per avvolgere il Santo Bambino e tergergli il sangue. La pietra ottangolare fu ricoperta dai sacerdoti da un panno rosso e superiormente da uno bianco mentre risuonavano ininterrotte le preghiere e i cantici della cerimonia. La Vergine avanzò velata e depose nelle mani dell'ancella il Bambino con il panno che serviva a fasciarlo. Dopo aver ripetute le preci, l'ancella a sua volta lo passò a Giuseppe e questi alla nutrice, che distese il Bambino ricoperto da un velo sulla pietra ottangolare.

Giuseppe teneva fermo il Bambino per la parte superiore del corpo. A destra e a sinistra, stavano in ginocchio due sacerdoti, ciascuno dei quali teneva un piedino del Bimbo, mentre quello che compiva la sacra cerimonia stava in ginocchio dinanzi al medesimo. Sollevata la piastra che ricopriva la pietra ottangolare, il sacerdote sacrificante alzò i tre astucci contenenti l'acqua per la ferita e l'unguento. Il coltello aveva il manico e la lama di pietra. La punta ad uncino del coltello operò il taglio. Una seconda ferita fu fatta al Bambino con l'unghia tagliente del dito del sacerdote, che succhiò la piaga e l'asperse con l'acqua, strofinandola poi con un altro rimedio che prese dall'astuccio per rimarginare la ferita. Ciò che era stato staccato col coltello fu riposto tra due laminette concave di color bruno ma risplendenti. L'oggetto venne poi consegnato alla Vergine. La cosiddetta "nutrice", fasciata la piaga, avvolse il Fanciullo Divino nel panno fino alle ascelle. Il velo che Gli copriva la testa fu avvolto intorno al corpo. Infine, quando Gesù fu posto sulla pietra ottangolare, ricominciarono le preghiere. Sebbene l'Angelo avesse detto a Giuseppe che il Bambino doveva chiamarsi Gesù, il sacerdote non accettò subito il nome ma continuò la preghiera affinché Dio l'illuminasse nel modo giusto. Allora la figura luminosa di un Angelo, comparendo al sacerdote, gli presentò allo sguardo interiore una tavoletta simile a quella che vediamo sulla Croce, sulla quale stava scritto: *Gesù*. Il religioso parve profondamente commosso e, illuminato dalla divina ispirazione, scrisse il santo nome su una pergamena. Frattanto il Santo Bambino piangeva disperatamente, Giuseppe lo prese e lo passò dalle mani dei sacerdoti a quelle di Maria, la quale con altre due donne se ne stava in fondo alla grotta. La Vergine cercò di acquietare il Bambino porgendogli il proprio petto. La cerimonia si concluse quando la Madonna pose il Bambino sulla pietra ottangolare e i sacerdoti incrociarono le mani sopra di Lui, poi lo riconsegnarono a Maria Santissima. Giuseppe porse a Maria anche i pannolini intrisi di sangue e la nutrice conservò le filamenta sanguinose. Ricominciata la preghiera ed i canti solenni, si affacciava timidamente il nuovo giorno. L'asino durante la solenne cerimonia era rimasto legato in un angolo della spelonca. Vidi i sacerdoti, illuminati dalla luce dello Spirito Divino, che con Giuseppe e i pastori si rifocillavano sotto il pergolato. Durante la mattinata si presentarono all'ingresso della grotta numerosi poveri, e pure questi furono rifocillati. Vidi poi una quantità di medicanti sporchi e luridi che giunsero alla grotta attraverso la valle dei pastori. Sembrava che si dirigessero ad una festa che aveva luogo a Gerusalemme. I mendicanti dopo aver ricevuto da Giuseppe molti doni e il desinare, posero molte domande indiscrete, inoltre bestemmiarono ed oltraggiarono tutti. Non so chi fossero costoro, ma mi fecero un'impressione assai triste. La notte seguente il Santo Bambino fu molto inquieto, lo vidi piangere assai per il dolore. La Santa Vergine e Giuseppe se lo scambiavano tra le braccia e lo confortavano. La donna che aveva avvolto Gesù nei pannolini ritornò per rinnovare le fasciature.

71 - Elisabetta giunge alla grotta. Visioni di lunedì 3 dicembre.

Seduta sopra un asino condotto da un vecchio servo, vidi Elisabetta dirigersi verso il presepe. Era partita da Juta. Giuseppe l'accolse con gran cortesia e immensa fu la gioia delle due donne nel ritrovarsi. Piangendo di commozione, la sposa di Zaccaria strinse al seno il bambino Gesù. Fu preparato per lei il giaciglio vicino al luogo dove era nato il Salvatore. La culla dove dormiva adesso Gesù veniva posta spesso su un alto piedistallo, simile a quei cavalletti che si usano per segare la legna. Da qui il bambino Gesù era contemplato dai più intimi che poi Lo accarezzavano e pregavano. Vidi anche quando Maria era stata in una culla tenuta in simile modo.

Martedì 4 dicembre.

Ieri sera ed oggi ho visto le due sante donne assorte per molto tempo in adorazione dinanzi al Santo Bambino. Esse parlavano spesso di quell'Evento meraviglioso. Io mi sentivo con loro, ed ascoltavo con vera gioia quanto dicevano. Maria narrò ad Elisabetta tutto ciò che le era accaduto, e quando le spiegò le difficoltà che aveva trovato nella ricerca di un ricovero per la notte a Betlemme, Elisabetta pianse amaramente sulla durezza degli uomini. Poi le raccontò molte cose che si riferivano alla santa Nascita di Gesù, e di alcune circostanze, come del momento dell'Annunciazione quando aveva la sensazione che il cuore le scoppiasse nel petto e si sentiva

invadere da un'inesprimibile voluttà. La Beata Vergine confessò ad Elisabetta che in quel momento si sentì portar via dagli Angeli nelle regioni Celesti, e contemporaneamente fu totalmente cosciente della propria nullità. Le manifestò inoltre il vivo desiderio della salvezza che provò quando vide apparire la figura del proprio Fanciullo avvolta dalla luce dello Spirito Divino. Allora Elisabetta le disse: "Tu fosti graziata nel tuo parto più delle altre donne; anche il parto di Giovanni, sebbene non doloroso, fu diverso del tuo". Anche oggi ho visto ancora molti di quegli orribili ceffi erodiani; essi sono passati dinanzi alla porta e hanno chiesto doni, poi li ho sentiti insultare e bestemmiare. Giuseppe ha rifiutato loro qualsiasi cosa. Numerosi personaggi di posizione elevata erano partiti da Betlemme affollandosi verso sera intorno alla grotta; siccome Maria non voleva farsi vedere da loro, corse a nascondersi nella grotta laterale a quella del presepio. Vidi la Santa Vergine uscire col Bambino e recarsi nell'altra caverna. Giuseppe vi aveva fatto degli accorgimenti, l'ingresso era assai più angusto: quattordici gradini immettevano in un piccolo antro, poi si accedeva in un locale più grande di quello del presepio. Maria Santissima entrò in questa caverna e adagiò il bambino Gesù in una specie di conca scavata nel terreno. Alcune volte il Fanciullo era nudo, tranne una fascia attorno al corpo, altre volte lo vidi fasciato interamente. Spesso giungeva anche la nutrice; Maria divideva i doni con lei, che a sua volta li distribuiva ai poveri di Betlemme.

72 - I Magi si mettono in viaggio verso Betlemme

Visioni comunicate dalla Veggente al pellegrino nell'anno 1821. La Veggente stabilì il giorno dell'Evento un mese prima della data ecclesiastica, cioè il 25 novembre. In quel giorno stesso vide partire i Magi per la Giudea. Sempre secondo le sue contemplazioni, Suor Caterina ritenne che il viaggio dei tre Re fosse durato circa un mese, diversamente dalla tradizione ufficiale dei tredici giorni che intercorrono tra il Natale e l'Epifania.

Mentre costruivo il piccolo presepio nel convento vidi i Santi Re dirigersi verso Betlemme seguendo la stella.

Visioni del 25 novembre.

Nella notte della vigilia del santo Natale, mentre tutto era già pronto per il lungo viaggio, due Magi scrutavano ancora gli sterminati campi del cielo stellato. Erano sulla torre piramidale e guardavano attraverso lunghi cannocchiali la stella di Giacobbe che aveva una coda. Questa era apparsa ai loro occhi quasi divisa in due parti, in entrambe si scorgeva la figura di una grande Vergine luminosa, dinanzi alla quale aleggiava un Bambino raggiante di luce. Dal fianco destro del Fanciullo usciva un ramo sul quale, a guisa di fiore, si trovava una torre dalle molteplici entrate. Vidi che la torre, a poco a poco, si trasformava in una città. Era la Gerusalemme celeste! Appena comparso questo simbolo i due Magi partirono senza indugi. Theodeko, il terzo Re, che abitava a circa due giorni di viaggio più ad oriente, appena vide il simbolo partì in tutta fretta per raggiungere le carovane degli altri Magi.

26 novembre.

Colta da un'estasi profonda, mi addormentai e mi trovai nella grotta vicino alla Madonna, la quale una volta mi aveva concesso di tenere tra le braccia il Pargoletto che stringeva al suo cuore. Era notte quando giunsi da Lei: Giuseppe aveva appoggiato il capo sul braccio destro e dormiva; egli era nella piccola stanza accomodata a destra presso l'entrata. Maria era desta e sedeva al solito posto vicino al presepio, tenendo il Bambino stretto al seno e sotto il velo. Durante il giorno, parte del suo giaciglio arrotolato in forma di grande guanciale le serviva per sedersi. La pregai ardentemente in ginocchio di concedermi un po' il Bambino fra le braccia. Nonostante sapesse come era forte il mio desiderio, continuando a contemplare il Santo Fanciullo non volle darmelo, forse perché stava allattandolo. Io al suo posto avrei fatto altrettanto. Mi sovviene allora che i tre Magi, animati dal loro sentimento devozionale, erano in marcia per raggiungere la Vergine e il Santo Bambino. Nei cuori dei tre devoti Re il desiderio salvifico intenso e puro era stato alimentato dalla fiamma dell'attesa dei loro padri. Sentivo interiormente aumentare il desiderio ardente di trovarmi vicino a loro. Cosicchè, finita la mia preghiera, scivolai pian piano fuori dalla grotta con ogni cautela per non disturbare la Santa Famiglia; dopo un lunghissimo cammino raggiunsi

la carovana dei tre Santi Re. Fu in questo viaggio che vidi molte cose sui costumi e le abitudini di alcuni popoli, nonché sui riti profani che essi tributavano agli idoli. Fui dapprima condotta verso mezzogiorno, in un paese che non conoscevo e dove mai ero stata. Era sabbioso e sterile. Si vedevano disseminati sulla collina dei piccoli villaggi composti da capanne di vimini dal tetto di giunchi, abitate da poche famiglie. Non vidi molti alberi, ma alcune grandi piante sotto le quali tenevano gli idoli. Mi sembrò che questa gente vivesse ancora in uno stato molto selvaggio perché si alimentava con la carne di uccelli rapaci. La loro carnagione era color rame, i capelli giallo volpino, la statura bassa ed erano quasi tutti grassi, ma notai che erano agili e attivi. Non ho visto che avessero con loro animali domestici o greggi. Il loro dorso era nudo e le donne avevano il petto coperto da una fascia dai diversi colori. Strisce gialle e verdi erano cucite e ricamate sulla parte anteriore della veste, la quale aveva nel mezzo una fila di bottoni e terminava a punta sulle spalle. Il ricamo era assai grossolano, simile a quello degli antichi paramenti sacerdotali. Costoro fabbricavano con i germogli di un piccolo albero tappeti rudimentali, che poi vendevano in città. Vidi i loro idoli collocati sotto gli alberi. Questi avevano la testa di un bue dalle lunghe corna, la bocca era aperta, il corpo traforato da immensi buchi, ed inferiormente, in una larga apertura, ardeva il fuoco che serviva ad abbrustolire le vittime dei sacrifici. Vidi anche idoli più piccoli, alcuni a forma di uccelli e di draghi, un cane a tre teste ed un lungo serpente avvolto nelle proprie spire. All'inizio del viaggio mi parve di avere alla destra un grande fiume dal quale mi allontanavo sempre più. Abbandonato questo paese di selvaggi, la via che percorrevo nello spirito conduceva sempre più verso l'alto, finché ascesi un monte di bianchissima sabbia ricoperto di mucchi di pietruzze nere che sembravano cocci di vasi e di tazze. In questo luogo la mia attenzione fu attirata da alcuni alberi dal tronco coperto di foglie di enorme grandezza e dalla forma piramidale. Ho veduto pure altri alberi con le foglie lisce a forma di cuore. Giunsi quindi in un paese con pascoli di enorme estensione; vidi in questa terra alcune colline dove pascevano greggi innumerevoli. Sembrava che ci fosse gran cura delle viti, essendo queste ben disposte su regolari terrapieni e circondate da siepi intrecciate. I proprietari abitavano in capanne dal tetto liscio e dalle porte di vimini. Le capanne erano rivestite di stoffa di lana bianca, simile a quella che avevo visto intessere dal popolo selvaggio. L'accampamento era disseminato sul vasto pianoro interrotto da estese boscaglie e da bassi boschetti, le tende erano poste in circolo intorno ad una di maggiori dimensioni. Gli armenti erano di genere diverso. Vidi pecore ricoperte da fiocchi di lana bitorti e con lunghissime code; animali con le corna che parevano capretti ed erano grassi come agnelli, e altri quadrupedi simili ai cavalli della steppa. Vidi cammelli ed elefanti, anche bianchi, rinchiusi entro uno steccato rudimentale; erano addomesticati e venivano adoperati solamente per gli usi domestici. Ebbi la percezione che quei greggi, gli animali ed i campi, appartenessero tutti ad uno dei Magi partiti per Betlemme. Alcuni pastori indossavano giubboni lunghi fino alle ginocchia. Suppongo che durante l'assenza del loro sovrano, alcuni sovrintendenti avessero l'incarico di controllare e contare i capi. Infatti vidi giungere sul luogo delle persone vestite in modo distinto, avvolte in lunghi mantelli, le quali esaminavano tutto ed ascoltavano il rapporto dei singoli pastori. I sovrintendenti entravano nella tenda più grande e scrivevano le loro osservazioni sulle tavolette. I branchi e le greggi si contavano e si controllavano pure vicino alla tenda principale. Arrivai nella notte sui pascoli dei Magi; regnava un profondo silenzio su quelle pianure. Vidi molti pastori che dormivano sotto le tende mentre altri si muovevano cautamente fra le bestie sonnolenti che giacevano vicine sulla prateria. Vidi i pastori contemplare il cielo notturno disseminato di astri luminosi, mentre le miti pecorelle distese al suolo, con lo sguardo obbediente, seguivano i movimenti di costoro che le guidavano. Fui pervasa di commozione a quella scena riportando alla mente il Buon Pastore, il quale non riposò fino a quando non ebbe ritrovato la pecorella smarrita e l'ebbe ricondotta all'ovile. Il Padre Celeste e misericordioso aveva inviato il suo Unigenito affinché si incarnasse per riportare all'ovile le pecorelle traviate, assumendosi, quale Agnello di Dio, le colpe di tutta l'umanità. I Re di questi pastori erano partiti la notte antecedente, illuminati dalla stella prodigiosa. Le lunghe zampe dei cammelli rompevano il profondo silenzio

della notte del deserto. La carovana, attraversando con passo celere l'accampamento, si arrestò vicino alla tenda principale. I cammelli del campo, risvegliati al rumore improvviso, si alzarono rivolgendo il lungo collo; udii anche il belare delle pecore e degli agnelli ridestati. Scesi dalle loro cavalcature, alcuni dei frettolosi arrivati scossero dal sonno i pastori che riposavano sotto le tende. Frattanto i più vicini fra i guardiani notturni erano accorsi alla tenda principale. Dopo poco tempo tutto il campo fu sveglio: vidi numerose persone che, ancora sonnolenti, si strinsero intorno ai sopraggiunti e discorrevano con loro accennando alle stelle. I nuovi arrivati parlavano di una certa costellazione o apparizione che era comparsa in cielo e che era già sparita. Questi uomini facevano parte della carovana di Theodeko che giungeva da quel paese lontano. I viaggiatori chiesero ai pastori quale tratto di strada potevano aver già percorso Mensor e Sair. Theodeko infine, dopo aver preso alcune informazioni, decise di dirigersi ad un punto dove i tre erano soliti incontrarsi nelle occasioni particolari.

73 - Altre visioni sui tre Magi - Il viaggio prosegue

Nella notte tra il 27 e il 28 novembre, mentre spuntava l'aurora, Theodeko ed il suo seguito raggiunsero Mensor e Sair in una città antica in rovina. Vidi numerose alte colonne disposte in fila. Le porte sotto le torri quadrangolari erano per metà diroccate e dappertutto erano disseminate delle belle statue che non mostravano le posizioni goffe dello stile egiziano, bensì erano fatte bene con un certo atteggiamento molto espressivo. il terreno era sabbioso e ricoperto da mucchi di sassi. In mezzo alle rovine vidi in agguato, accovacciate, certe persone che mi parvero ladri ben addestrati alla rapina. Indossavano solo una pelle di animale intorno al corpo ed avevano in mano degli stocchi. Erano di color bruno, di bassa statura, muscolosi e assai agili. Vidi le tre carovane dei Magi congiungersi al centro della città. Allo spuntar del giorno abbandonarono questo luogo e proseguirono frettolosi il viaggio. Molti poveri di questa zona, che erano stati allietati dalla generosità dei tre sovrani, si aggregarono alle carovane. Dopo una mezza giornata di viaggio, i Magi pensarono di riposare per un giorno intero. In questa città piena di rovine, poco dopo la morte di Cristo, l'apostolo Giovanni mandò Saturnino e Jonadab (il fratellastro di Pietro) a predicarvi il Vangelo. Theodeko aveva una carnagione di un bel color giallo; lo ricordo ammalato nella sua tenda quando, trentadue anni dopo, Gesù andò a visitare i tre Magi. Ogni Re era seguito da quattro parenti. Vidi anche persone d'alto rango accompagnate a loro volta da servi e cammelli. Fra i numerosi giovani del seguito, ricoperti solo da una fascia ai fianchi, vedo Eleazaro del quale posseggo una reliquia. Egli subirà il martirio.

Quando Anna Caterina fu interrogata dal suo confessore sui nomi dei Santi Re così rispose:

"Mensor, quello dai colore bruno, dopo la morte di Cristo, fu battezzato da San Tommaso con il nome di Leandro; Theodeko, dal colore giallo e di età avanzata, accolse dallo stesso San Tommaso il nome di Leone. il moro, che quando giunse Gesù, era già morto, si chiamava Seir, ovvero Sair".

Il confessore allora le domandò: - E quest'ultimo come fu chiamato all'atto del battesimo? –

Egli era già morto e non ebbe altro battesimo che quello dell'intenzione".

Allora il confessore soggiunse: - Questi nomi non li ho mai sentiti da quando sono al mondo, ho sempre saputo che si chiamavano "Gaspare, Melchiorre e Baldassare".- Suor Emmerick così gli rispose:

"Si sono chiamati così, perché questi sono nomi simbolici che corrispondono ed esprimono precisamente il loro carattere: il primo è "amorevole"; il secondo: "si aggira dolcemente intorno"; il terzo significa: "pronto con la volontà ad aderire a quella di Dio".

La Veggente pronunciò queste parole con grande allegria, accompagnando l'espressione di ciascun nome col gesto e stendendo la mano fuori dal letto.

Visioni del 28 novembre.

Dopo una mezza giornata di cammino dalla città delle statue, i tre Magi e le loro carovane entrarono in un paese molto più fertile. Io mi sentii unita alle loro carovane. Vidi che in questo paese le abitazioni dei pastori erano numerose e disseminate, fatte

di pietre bianche e nere. La carovana andava accostandosi ad un pozzo della pianura, vicino al quale si trovavano numerose capanne assai vaste e aperte da un lato. Tre di queste erano disposte al centro di tutte le altre; mi parve che fosse un luogo destinato alla sosta delle carovane. Ognuna delle tre carovane dei Magi era presieduta da cinque persone, compreso il sovrano, il quale aveva cura di ogni cosa, presiedeva alle riunioni ed impartiva gli ordini. I componenti di ogni tribù al seguito dei Magi, avevano un colore di carnagione diverso dalle altre, come erano diversi pure nel vestito. Tutti portavano sandali molto aperti, i piedi nudi erano sormontati da cordicelle sottilissime che li mantenevano legati alle suole. Persone di alto rango sedevano comode sul carico degli animali e impugnavano un bastone per distinguersi. Portavano alla cintola sciabole, coltelli e borse. Costoro erano seguiti da bestie grandi quasi come cavalli, cavalcate da servi e schiavi che stavano seduti sul carico degli animali stessi. Le carovane si fermarono intorno ad una vasca chiusa da un coperchio, che fu aperta da un uomo che aveva accompagnato la carovana fin dalla città diroccata; così dietro il pagamento di un'imposta le bestie poterono abbeverarsi. Poi tolsero dai somari delle ceste contenenti le provviste e da quelle mangiarono, mentre dei vasi di pietra furono riempiti di foraggio e posti davanti agli animali. Quella gente aveva trasportato molte provviste anche per le proprie cavalcature. Vidi moltissimi pani ben conservati in scatole di cuoio, vasellami preziosissimi di un metallo giallognolo e tempestati di gemme, calici preziosi di cui si servivano per bere. Gli orli dei vasi erano muniti di pietre preziose di color rosso. Dopo che le bestie furono sazie e dissetate si accesero i fuochi. Vidi formare al centro del campo una grande pira di legname dove furono arrostiti numerosi uccelli. I tre sovrani e gli anziani distribuivano il cibo perfino ai loro servi e agli schiavi seduti un po' in disparte. Mi sento commossa nel vedere l'amabile e infinita generosità dei Santi Re! Li vedo dividere i pasti con i poveri accorsi da ogni parte. E, come si fa con i fanciulli, porgono perfino alle loro labbra i vasi aurei per dissetarli.

74 - La lunghezza del viaggio

Ho saputo molte cose intorno ai Magi: Mensor era Caldeo, la capitale era *Acaiaia*, che giaceva su un'isola in mezzo ad un fiume. Nel suo castello Mensor abitava raramente perché preferiva vivere con i suoi pastori in mezzo alle greggi. il moro Sair abitava credo a *Partherme* (forse la pronuncia giusta era *Parthiene o Parthomaspe),* che era il suo paese natio. Un po' fuori di questa città si trovava un lago. Sair era di carnagione nera e aveva labbra grandi e molto rosse, come i componenti di tutta la sua tribù; le popolazioni dei dintorni del paese di questo sovrano invece erano bianche. La capitale del regno non era molto grande. Theodeko, che invece era bianco, abitava nel paese posto assai più lontano, cioè nella Media, la quale se non erro mi sembra che si stendesse su due mari. Theodeko era il più ricco degli altri Re; dovette fare il maggior sacrificio per compiere il viaggio. Infatti egli avrebbe potuto recarsi a Betlemme seguendo la via diretta, ma preferì unirsi agli altri compiendo un giro vizioso per Babilonia. La posizione topografica dei tre regni formava una specie di triangolo. il viaggio dei Magi durò complessivamente circa settecento ore, vidi anche il numero sei, forse settecentosei, sedici o sessanta. Siccome viaggiarono spesso giorno e notte e avevano ottime cavalcature, percorsero questa distanza in soli trentatre giorni. La stella che li guidò, era come un globo luminoso, il quale sembrava sospeso ad un raggio radioso proveniente da un torrente di luce e guidato da una mano invisibile. Durante il giorno il globo luminoso superava la luce del sole. Considerando la lunghezza del viaggio mi parve quasi impossibile che potesse essere compiuto in così breve tempo, viste anche le difficoltà del terreno sul quale si muoveva la carovana. La stella si distingueva assai bene di notte, era di un colore rossiccio simile a quello della luna quando spira il vento forte; la sua coda era pallida e prolungata. Vidi i Magi ed il loro seguito percorrere spesso tratti di strada a piedi, muovendosi a capo scoperto e assorti in preghiera. Quando il terreno però ritornava ad essere buono, essi montavano di nuovo le loro cavalcature e proseguivano il cammino in modo molto più spedito. Altre volte li vedevo avanzare lentamente nella notte mentre intonavano inni di lode che, risuonando nell' aria notturna, producevano una dolce emozione nello spirito.

75 - La carovana dei Magi - Il re di Causur

Visioni dal 29 novembre al 2 dicembre.

Nella notte dal 29 al 30 novembre, cioè dal giovedì al venerdì, mi vidi con la carovana dei Santi Re, non saprei descrivere mai abbastanza bene con quanta gioia, ordine e obbedienza essi compivano ogni minima azione. Durante la notte li guida sempre la stella con la lunga coda che tocca quasi la superficie terrestre. Quegli uomini eccellenti, ora la guardano silenziosi, altre volte ne parlano rispettosi dalle loro cavalcature, e talvolta le elevano inni di ringraziamento. Il tono del canto è lento e commovente, consta di note basse e altissime. Quel canto squarcia il silenzio delle notti stellate del deserto e lascia una profonda impressione nel cuore. Percepisco nel mio spirito il sottile e delicato simbolismo di quelle dolci note. Straordinariamente preciso e ordinato è il muoversi di quella carovana divisa in più gruppi. Ciascuno di questi è preceduto da un cammello molto alto e caricato di gravi pesi da ambo i lati della gobba, sulla quale siede uno dei capi della carovana impugnando uno stocco. A questo cammello seguono i cavalli e gli asini, tutti carichi, montati da persone dipendenti dal capo che siede sul cammello. Segue poi un altro gruppo e così via. I cammelli hanno un passo leggerissimo ma assai lungo, posano lo zoccolo duro sul suolo come se avessero cura di non rompere qualche cosa. Il corpo non si muove per niente e pare che le sole gambe abbiano movimento. La testa, sorretta dal lungo collo, accenna appena ad aver vita. Pure gli uomini della carovana agiscono in modo tranquillo, attenti a quello che fanno e senza occuparsi del futuro. Questo popolo in movimento, che segue i Magi e non conosce ancora il Signore, si muove pacifico e contemplante per essere da Lui redento e colmato di grazia. Noi invece, nelle nostre processioni, siamo disordinati, indifferenti e senza devozione alcuna. Vedo la carovana attraversare il paese di Atom, dove abitò Azaria, il sacerdote idolatra.

Venerdì 30 novembre.

La carovana si è fermata in un campo vicino ad un pozzo. Nelle vicinanze vi sono molte capanne, da una delle quali viene un uomo che apre il pozzo. Qui fanno fatto una breve pausa, si dissetano loro e gli animali, ma non scaricano nulla.

Sabato i dicembre.

La carovana prosegue il viaggio attraverso le pianure, mentre ieri l'avevo vista salire per erti pendii. Alla loro destra vedo dei monti e mi pare che scendendo si avvicinino ad una regione dove sono frequenti le abitazioni. Piante e pozzi fiancheggiano la via. Gli abitanti del luogo hanno steso dei fili fra un albero e l'altro, e con i medesimi intrecciano larghi tappeti. Questo popolo è adoratore degli idoli dalla testa di bue, e dona generosamente cibo a tutti i poveri che seguono la carovana dei Re. Mi meraviglio quando vedo che gettano i piatti tondi sui quali hanno mangiato.

Domenica 2 dicembre.

I Re giunsero presso una città, il cui nome risuonò al mio orecchio come "Causur"; essa consisteva in tende erette sopra un terreno pietroso. In questa città appunto si fermarono a visitare il sovrano. Dal momento che erano partiti dalla città antica in rovine fino a questo luogo, avevano percorso molte miglia in sole sessanta ore di marcia. Quando i Magi narrarono cosa avevano veduto, il re di Causur si meravigliò assai, e preso un cannocchiale vide egli stesso la stella ed in essa l'immagine di un Fanciullo con una croce. Allora costui li pregò che passassero di nuovo da lui al ritorno per riferirgli ciò che avevano veduto, poiché egli desiderava offrire a questo Santo Bambino altari e sacrifici. Sono curiosa di vedere se questo re manterrà la sua promessa! Sentii i Magi narrargli come avessero incominciato ad osservare il corso delle stelle.

76 - L'osservazione delle stelle presso i tre Magi. La stella di Giacobbe.

I progenitori dei Magi discendevano dalla stirpe di Giacobbe, anticamente vivevano nel Caucaso e possedevano diverse terre in paesi lontani. Circa 1500 anni prima della nascita di Cristo abitava quei luoghi una tribù degli antenati dei Magi. Il profeta Balaam viveva nei dintorni e uno dei discepoli ne diffuse le sue profezie, rivelando il significato della *stella di Giacobbe* che un giorno sarebbe sorta. La profezia trovò una favorevole accoglienza fra la gente di quella tribù. Fu quindi edificata un'alta torre sopra un monte, sulla quale molti savi astronomi facevano osservazioni sull'universo stellato per scrutare i simboli della stella. La torre aveva la base molto larga e la

sommità molto stretta. Ho veduto le piccole celle dove i savi dimoravano ordinariamente per compiere i loro studi. Quelle ricerche, con i relativi sviluppi, passarono tradizionalmente di generazione in generazione. Vari avvenimenti però fecero in modo che a poco a poco l'interesse per l'osservazione degli astri fosse trascurata. Cinquecento anni prima della venuta di Cristo si diffuse invece tra questo popolo l'idolatria più crudele, giungendo al punto di sacrificare agli idoli i fanciulli per favorire la venuta del Bambino promesso. In questo tempo il popolo astronomo era suddiviso in tre famiglie lontane l'una dall'altra, governate da tre fratelli. Ciascuno di questi aveva a sua volta tre figlie profetesse che riaccesero nelle tre tribù la fiamma dell'amore per l'astronomia. Esse annunciarono pubblicamente la venuta della stella e del Santo Bambino discendente da Giacobbe. Allora tutti ripresero ad attendere la venuta del Santo Bambino nel modo più giusto e iniziarono di nuovo lo studio profondo del significato degli astri. Per diretta discendenza dai padri delle veggenti, videro la luce i tre Magi. Nel corso di quasi cinquecento anni, durante tutto il periodo che intercorre tra le profetesse e i Magi, continuò sempre attentamente l'osservazione delle stelle sulla torre costruita per uso comune. Questo studio serviva anche ad introdurre cambiamenti culturali nei riti religiosi del paese. Si notarono così segni meravigliosi negli astri. Purtroppo i sacrifici umani durarono fino alla concezione della Vergine Benedetta. Mentre i Magi davano spiegazioni su questi segni al re di Causur io ne vidi parecchi. Dalla concezione di Maria in poi, i simboli astronomici avevano fatto sempre più riferimento al prossimo santo Evento. Negli ultimi tempi, alcuni segni nel cielo simbolizzavano perfino i patimenti della Vergine e di Gesù.

77 - La scala di Giacobbe e i simboli primitivi dell'Avvento e della venuta di Maria

I Magi avevano avuto la visione della sommità della *scala di Giacobbe* che toccava una stella; così, dal numero dei gradini e dai simboli apparsi, seppero calcolare l'avvicinarsi dell'Avvento e della prossima apparizione della stella profetizzata da Baalam. Quando Maria Santissima fu concepita, i Santi Re videro l'idolo pagano della vergine con lo scettro e la bilancia piena di grappoli e di spighe; poco al di sotto di quest'idolo appariva l'immagine della Santa Vergine col Santo Bambino. Betlemme appariva allo sguardo dei Magi come un bel castello in cui stavano contenute quelle grazie che si diffondevano in tutto il mondo. Qui videro la Madonna col Santo Bambino, circondati da un'aureola di splendore, accogliere le offerte di numerosi sovrani che si prostravano ai loro piedi. I Re astronomi videro pure la Gerusalemme celeste, poi una via oscura e piena di sangue, di spine e di patimenti. Allora essi pensarono ingenuamente che la Gerusalemme celeste fosse il regno di questo Re sulla terra e credevano di poterla raggiungere con il loro viaggio. La via sanguinosa era stata da loro interpretata come il simbolo delle tribolazioni di questo lungo viaggio, senza immaginare che significasse la Passione di Cristo. I Magi videro sulla parte inferiore della scala di Giacobbe un simbolo che si riferiva alla fuga di Maria Santissima in Egitto. Vidi sulla scala di Giacobbe un gran numero di immagini, molte si riferivano alla Madonna nelle Litanie lauretane: il pozzo suggellato, il giardino recinto ed il simbolo dei Re che si scambiavano reciprocamente lo scettro ed i ramoscelli. Questi simboli apparivano nella costellazione ed erano seguiti attentamente dai Santi Magi, i quali appena videro quello dei Re e del Bambino con la croce si misero in viaggio senza più alcun dubbio. Questo simbolo era nella stella, che non era una cometa ma una meteora risplendente portata da un Angelo. Quando i Magi non la vedevano, erano guidati nello spirito dall'Angelo. Grande era la loro attesa, come pure grande fu la loro delusione quando notarono che tutti ignoravano il grande Evento. Giunti poi a Betlemme, quando invece del magnifico castello apparso nella stella videro una deserta spelonca, furono compresi da dolorosa incertezza. Ma appena videro il Santo Bambino ritornarono nella profondità della loro fede prostrandosi devoti dinanzi alla sua Luce. Le osservazioni che essi facevano delle stelle andavano sempre congiunte a digiuni, preghiere, rinunce e purificazioni. Le contemplazioni non consistevano nell'osservazione di una singola stella, bensì delle costellazioni. Quando queste osservazioni venivano fatte da persone senza purificazione spirituale e dal carattere grossolano, esse venivano assalite da violente convulsioni; a queste reazioni risale la prima causa delle orribili inumazioni di vittime. Altri però, come per esempio

i Santi Re, non solo vedevano il simbolo riflesso evidente come uno specchio nella quiete profonda del loro animo, ma si sentivano inondati dalla grazia che li rendeva sempre più devoti e migliori nello spirito.

78 - Matta avverte l'arrivo dei Magi

Visioni da lunedì 3 a sabato 8 dicembre.

Appena i tre Re ebbero lasciato Causur, una lunga carovana di persone distinte che seguivano la stessa via si unì a loro. Ho visto l'enorme carovana congiunta snodarsi attraverso vaste campagne; il 5 dicembre hanno sostato presso un pozzo e abbeverato le bestie senza però togliere il carico.

In questi giorni, la venerabile Suor Emmerick intonò spesso nel sonno versi commoventi. Quando fu interrogata in merito, così rispose:

"Io canto come gli amati Santi Magi che intonano strofe piene di significato spirituale, per esempio: - Noi valicheremo i monti e ci prostreremo innanzi al nuovo Re. - Qualcuno inventa un altro versetto e lo canta; gli altri lo ripetono in coro; poi un secondo compone un altro verso, e così via, e proseguono il cammino alternando dolcemente i cantici". All'interno della stella che indicava loro la via, vidi la figura di un Bambino con una croce.

Mercoledì 5 dicembre.

Maria intanto aveva avuto una visione che le annunciava l'arrivo dei Re; ciò avvenne mentre questi erano presso il sovrano di Causur. La Madonna vide anche che quest'ultimo aveva manifestato l'intenzione di erigere un altare a suo Figlio. Rese partecipi Elisabetta e Giuseppe dell'avvenimento e disse che voleva prepararsi a ricevere i Magi. Vidi Maria costretta a nascondersi di nuovo perché erano giunti alla grotta alcuni curiosi. Oggi ho visto giungere un servo a riprendere Elisabetta, che se ne è ritornata con lui a Juta. I giorni dal 6 all' 8 dicembre passarono generalmente assai tranquilli. La Santa Famiglia fu sola eccetto l'umile ancella di Anna. Questa era una vedova di circa trent'anni, senza figli, legata ad Anna da parentela. Il defunto marito la trattava duramente perché lei si recava spesso dagli Esseni e pregava per la salvezza d'Israele. Dopo poco che egli l'aveva abbandonata, morì; allora Anna accolse la donna presso di sé. La vidi spesso alla grotta dedita al servizio della Santa Famiglia. in questi giorni non vidi più la canaglia arrogante che era venuta a bestemmiare e urlare chiedendo sempre più doni a Giuseppe. Vidi Giuseppe che celebrava il sabato con Maria e l'ancella alla luce del presepio. Sabato sera incominciò la festa della Dedicazione, Giuseppe appese dei candelabri in tre differenti posti della grotta e su ciascuno accese sette lumicini. Le Ebree allattano i bambini soltanto per poco tempo, vidi che anche Gesù, pàssati i primi giorni, ebbe per nutrimento un brodo fatto col midollo d'una pianta acquatica. Durante il giorno l'asino pascolava sul prato, rientrava nella grotta soltanto di sera.

79 - I doni di Anna alla Santa Vergine. - *Visioni di domenica 9 e lunedì 10 dicembre.*

Da quando era iniziata la festa della Dedicazione a Gerusalemme, alla grotta c era molta quiete, nessuno veniva in visita o a disturbare. il mattino dopo vidi un servo di Anna recare molti oggetti per la Vergine, tra i quali un lavoro femminile per produrre una cintura e una magnifica cesta piena di frutta ricoperta da freschissime rose. Il cesto era alto e di forma sottile; le rose non avevano il solito colore ma erano piuttosto di color carne, ve ne erano anche delle bianche e delle gialle con molte foglie. Maria gradì molto questo dono perché vidi che collocò la cesta vicino a sé.

Il viaggio dei tre Re.

Frattanto, vidi i Santi Re attraversare certe montagne ricoperte di piccole pietre a forma di conchiglia. Vorrei possederne alcune, mi piace tanto la brillantezza della loro superficie! Su quei monti vi sono molti spazi ricoperti di sabbia bianca. In quella zona si stabiliranno più tardi i Magi e Gesù li visiterà durante il terzo anno della sua predicazione.

Martedì li e giovedì 13 dicembre.

Mi sembra che Giuseppe desideri trasferirsi a Betlemme dopo la purificazione di Maria, anzi credo che abbia fatto già la ricerca di un'abitazione nella cittadina. Tre giorni or sono alcune persone distinte di Betlemme si recarono in visita alla Santa

Famiglia e offrirono a Giuseppe ospitalità nella loro casa. Maria Santissima si nascose nella caverna laterale mentre Giuseppe rifiutò l'offerta. Anna fece annunciare la sua prossima venuta alla grotta. Vidi che a Gerusalemme si introducevano molti cambiamenti riguardo alla festa. In molte case si chiudevano le finestre o si calavano le tende. Un sacerdote, con in mano delle pergamene, si recò alla grotta. Lo vidi seduto con Giuseppe dinanzi ad un tavolino con una tovaglia rossa e una bianca, entrambi erano immersi nella preghiera. Mi pare che costui fosse venuto per vedere se Giuseppe celebrava la festa, o per annunciargli una nuova celebrazione.

80 - Il lungo viaggio dei Magi continua: in cammino verso il Giordano -

Visioni della Veggente sulle tappe e le vicende del viaggio Da domenica 16 a martedì 18 dicembre.

Conclusasi la festa di Dedicazione, la domenica 16 e il lunedì 17 molti abitanti dei dintorni vennero alla grotta e fra essi anche medicanti importuni. Lunedì 17 giunsero due servi di Anna con viveri ed arnesi. Essi anticiparono di nuovo la prossima visita della Santa Madre. Maria aveva regalato ai poveri quasi tutto quello che possedeva. Giuseppe preparava la grotta per accogliere la visita di Anna e, secondo la visione di Maria, anche per l'arrivo dei Re. Lo vedevo ripulire le caverne laterali ed anche quella di Maraha in cui aveva messo tutte le provviste. Frattanto i Magi procedevano la loro marcia nel modo più spedito: disponevano di numerosi dromedari che hanno il passo più veloce dei cavalli. I Re adoperavano come unità di misura e di orientamento, la marcia di dodici ore al giorno. La sera tardi vidi i Magi con la loro carovana giungere in una piccola città composta da caseggiati sparsi senza ordine. Molte case erano circondate da alte siepi. Mi parve che questa fosse una città ebrea. Il luogo si trovava in linea retta con Betlemme. I Magi erano giunti nella città al chiarore lunare, guidati dalla stella, mentre intonavano allegri canti devozionali. Sembrava che gli abitanti di quel luogo non vedessero la stella e che comunque poco se ne curassero. In ogni modo quella popolazione si mostrò buona e ospitale. Essendo alcuni viaggiatori già scesi dalle cavaicature, gli abitanti accorrevano per aiutarli ad abbeverare le loro bestie. Quest'episodio mi richiamò alla memoria i tempi di Abramo, quando tutti gli uomini erano allora così buoni e cortesi tra loro. Quando la carovana dei Magi dopo poco riparti, molti abitanti l'accompagnarono per un buon tratto fuori della città. La stella non risplendeva sempre, anzi si offuscava spesso, si illuminava solo quando i Re transitavano luoghi abitati da persone buone. Talvolta quando i viaggiatòri la vedevano brillare di maggior luce, si sentivano profondamente commossi e credevano che nei dintorni ci fosse il Messia.

Martedì 18 dicembre.

Questa mattina i viaggiatori hanno aggirato le mura di una tetra ed oscura città; poi, dopo un breve tratto di cammino, hanno superato un fiume che ha la foce nel mar Morto (forse l'Armon).

Da mercoledì 19 a venerdì 21 dicembre.

Questa sera ho veduto la carovana dei Re giungere a Methane, presso Armon, frattanto si sono uniti alla carovana altre decine di mendicanti attirati dalla generosità dei Magi. Nella città convivevano piuttosto male pagani e Giudei, essi non si dimostrarono interessati alla storia del Bambino della salvezza e non vollero dare il permèsso alla carovana di accamparsi dentro le mura. Infine concessero l'alloggio fuori dalle mura orientali. Con la massima ingenuità e schiettezza, i Magi narrarono ai curiosi la storia dell'Avvento tanto atteso dai loro antenati da circa duemila anni. Con molta tristezza però notarono che nessuno era interessato alla stella. Quella sera la stella era circondata dalla nebbia, ma quando nel bel mezzo della notte ricomparve più maestosa e splendente di primà, allora i Re corsero fuori dal campo e, svegliati gli abitanti, la mostrarono, ma tra quelli che la guardavano stupiti quasi nessuno si vedeva commosso, anzi molti si sentivano adirati con i Re e pensavano solo di trarre vantaggio dalla loro ingenua generosità. Quando i tre Santi Re si congedarono da questo popolo, la stella splendeva ancora tra le nubi. Nonostante la moltitudine si fosse stupita di fronte a questo splendore, nessuno aveva aperto il cuore alla devozione. I Magi pazienti, prima di allontanarsi distribuirono alla massa certi pezzetti triangolari di foglie d'oro e di grani di color scuro. Infine, scortati dagli abitanti, attraversarono la

città intera, qui videro statue di idoli e templi; poi passato il fiume e attraversato un villaggio ebreo, proseguirono verso il Giordano. Ormai erano a poco più di ventiquattro ore di marcia da Gerusalemme.

81 - L'arrivo di Anna alla grotta. I tre Re passano il Giordano

Da mercoledì 19 a sabato 22 dicembre.
Il giorno 19 vidi che Anna era in viaggio verso Betlemme, era accompagnata dal suo secondo marito, dall'ancella, da un servo e da Maria Heli. Avevano portato due asini carichi di doni e provviste alimentari. Trascorsero la notte non lontani da Betania, sulla strada che porta a Betlemme. Intanto Giuseppe aveva disposto nella grotta l'alloggio per gli ospiti, per questo motivo Giuseppe, Maria e il Bambino si ritirarono nell'altra caverna. Vidi molti curiosi giungere da Betlemme per far visita al Bambino; il Santo Neonato si lasciava accarezzare solo da alcuni senza difficoltà, mentre appena era toccato da altri piangeva e si dibatteva. Nell'altra caverna, dove erano traslocati, vidi il bambino Gesù giacere vicino alla Vergine in un cestello fatto di scorze d'albero; il letto della Vergine e il cestello col Bambino erano protetti da una parete di vimini costruita da Giuseppe. Il sant'uomo dormiva in un angolo remoto separato da una piccola parete. Vidi Giuseppe portare a Maria dei cibi su un piattino ed un vaso con l'acqua.

Giovedì 20 dicembre.
Anna ha portato molti doni: panni, tappeti e provviste di ogni genere per la Santa Famiglia. Profondamente commossa, Maria ha deposto il Santo Bambino nelle braccia di sua madre. Anna ha diviso la gioia con la sua diletta figlia accarezzando e baciando il Pargoletto divino. il vecchio servo era assai umile e molto timido, l'ancella portava una lunga chioma ed era vicina a lui. Poi si sono prostrati tutti al suolo e, in estasi devozionale, hanno adorato il Santo Bambinello. Ho sentito la Madonna annunciare affettuosamente a sua madre l'arrivo imminente dei tre Re dall'Oriente, apportatori di preziosi doni.

Sabato 22 dicembre.
Vidi Anna lasc~are la grotta e recarsi in un altro paese, per fare una visita a sua sorella minore sposata con un membro della tribù di Beniamino. Non mi sovviene il nome di questo paesino ma vidi che consisteva solamente in alcune case. Vidi i Magi allontanarsi di notte da Matanea e giungere a Bethabara; passarono di buon mattino il Giordano, ed essendo sabato, non incontrarono che pochi viandanti. Quando il fiume veniva attraversato da carovane intere, come in questo caso, i barcaioli fabbricavano una specie di ponte per traghettarle. L'operazione durò finché tutti passarono felicemente sulla sponda occidentale del fiume. Quindi la carovana dei Magi si snodò alla destra della città di Gerico senza toccarla, e, sebbene fosse in linea retta con Betlemme, continuò sul lato destro. Frattanto si aggregarono alla carovana altre cento persone. In lontananza mi apparve un villaggio bagnato da un torrente. Sembrava che nella loro marcia i Magi dovessero passare per quel villaggio; li vedevo costeggiare per un lungo tratto la riva sinistra del fiumiciattolo mentre Gerusalemme appariva loro in distanza.

Poco dopo Anna Caterina disse:
Non sono entrati nel villaggio, ma si dirigono a destra verso Gerusalemme. Vidi infatti giungere i Santi Re dinanzi alle mura di Gerusalemme. La città ergeva arditamente le sue torri nelle regioni celesti. La stella brillava di pallida luce dietro le mura della città. Quanto più i viaggiatori si avvicinavano a Gerusalemme, tanto più si scoraggiavano perché la stella aveva perduto lo splendore ed era quasi scomparsa. Nel cielo della Giudea la videro solo rare volte. I Santi Re pensavano che nel paese del neonato Redentore l'avvenimento fosse conosciuto e celebrato con gioia. Ma non avendovi scorto alcuna manifestazione di giubilo, i Magi si sentirono afflitti, temendo di restare frustrati nella loro attesa.

82 - L'arrivo a Gerusalemme dei Magi - Erode è sconvolto

La carovana adesso aveva al seguito più di duecento persone. Si erano unite alla medesima anche alcuni personaggi distinti. Vidi i tre Re che sedevano sopra i cammelli a due gobbe, carichi di bagagli. Le persone distinte procedevano su cavalcature assai veloci; non so se fossero cavalli o asini[1] guarniti di preziose

gualdrappe e redini adornate di innumerevoli catenelle d'oro. Entrati a Gerusalemme, il popolo fu assai sorpreso nel vederli. Quando i Magi esposero il motivo della loro venuta, si accorsero che perfino in questa città nessuno era a conoscenza della stella e del Santo Bambino. Tutti si dimostrarono meravigliati di questa storia. Quando però i guardiani delle porte udirono l'offerta dei Magi di pagare lautamente l'ospitalità nella città, e che desideravano parlare al sovrano, mandarono subito ad avvertire Erode. Frattanto alcuni cittadini presero a deridere i Re. Tempo dopo, i Magi appresero con tremendo stupore che anche Erode mai aveva sentito parlare del Santo Neonato, allora la loro afflizione aumentò. Ma dopo aver pregato, si sentirono subito pieni di fede e di coraggio; allora si affidarono a Colui che per mezzo della stella li aveva condotti in quel luogo. La carovana fu infine fatta entrare per la porta vicina al monte Calvario; i Magi e il seguito furono condotti in un cortile rotondo con abitazioni. Abbeverarono le bestie e poi le condussero nelle stalle, mentre i bagagli dei Re e del loro seguito furono attentamente perquisiti. Vidi poi Theodeko condotto segretamente al castello di Erode su un'altura. Erano le ore ventidue quando fu ricevuto da un cortigiano di Erode in una grande sala al piano terra. Al castello c'era una festa, le sale erano illuminate e affollate di cortigiani, vidi donne in abbigliamento succinto. Il maggiore dei tre Magi espose tutto con naturalezza e pregò il cortigiano di domandare al suo sovrano se sapesse dove fosse il nuovo Re dei Giudei. Inoltre gli disse sinceramente che essi erano giunti fin qui per adorarlo, seguendo la stella inviata dalla Provvidenza celeste. Quando l'uomo informò Erode, questi ne fu assai spaventato. Dissimulando il proprio risentimento, il tiranno fece rispondere che non ne sapeva nulla ma avrebbe chiesto subito informazioni. Intanto i Santi Re, sconsolati, andarono per la città cercando di udire o vedere qualcosa, scrutando invano il cielo di Gerusalemme con la speranza di vedere la stella. Appena Theodeko si allontanò dal castello, Erode, rimasto sbigottito dalla notizia, fece convocare con urgenza i saggi e i sacerdoti. Era mezzanotte quando vidi i santoni con i libri della Legge recarsi al castello. Oltre venti eruditi e veggenti, vestiti di abiti sacerdotali orna-ti di piastre e con le cintole adorne di lettere, si erano riuniti intorno ad Erode per esaudirne la volontà. Costoro mostrarono al sovrano un passo di uno scritto antico e gli risposero: "Egli deve essere nato in Betlemme di Giuda, secondo le parole del profeta Michea: *"Tu o Betlemme, così piccola per essere tra i capoluoghi di Giuda, da te uscirà il Re che deve reggere il mio popolo in Israele"* (cfr. Mi 5,1); Allora il tiranno impallidì; lo vidi recarsi con alcuni sacerdoti sulla terrazza del palazzo per scrutare il cielo e cercare la stella di cui aveva parlato Theodeko. Non videro nulla. Il sovrano dei Giudei fu assalito da una viva inquietudine, i dottori e i sacerdoti cercarono di acquietarlo dicendogli di non credere alle fantasticherie di quei Re, della loro stella e del novello sovrano, se veramente fosse avvenuta una tal nascita i sacerdoti del tempio della città santa l'avrebbero già saputo.

83 - I tre Re si presentano ad Erode e ripartono per Betlemme. - *Domenica 23 dicembre.*

Questa mattina Erode fece venire al suo palazzo i Re che furono ricevuti in tutta segretezza sotto un atrio e poi introdotti in una sala. Quale segno di buona accoglienza, vidi vasi con ramoscelli verdi e alcuni rinfreschi. Attesero un tempo, e appena videro apparire il sovrano nella sala si inchinarono e gli chiesero se avesse avuto notizie del nuovo re dei Giudei. Erode, che era accompagnato da alcuni saggi, cercando di nascondere la sua agitazione interiore, pose a sua volta domande ai Magi su quello che avevano veduto. Mensor allora gli narrò dell'ultima immagine che era apparsa nella stella: cioè di una Vergine col Fanciullo dal cui fianco destro sporgeva un ramo che sosteneva all'estremità una torre con molte entrate. La torre si era a poco a poco ampliata fino a divenire una città, mentre il Bambino con la corona, la spada e lo scettro, era apparso sulla città stessa qua-le suo dominatore. Poi Mensor così concluse la descrizione di questa visione: "Allora noi vedemmo giungere in questo luogo tutti i sovrani della terra per prostrarsi e adorare il Bambino, perché Egli possiede un Regno che è superiore a tutti gli altri". Erode gli disse: "Esiste una profezia analoga, la quale determina il luogo di Efrata, intorno a Betlemme, in cui potreste tentare di trovare il Bambino e adorano in silenzio contemplativo e sincerità!". Poi il sovrano concluse

manifestando il desiderio di udire la loro relazione quando fossero passati sulla strada del ritorno, "affinché *egli pure potesse colà recarsi e prestare il suo omaggio"* (cfr. Mt 2,8). I Magi, senza toccare i rinfreschi e i cibi preparati per loro, andarono via in fretta dopo essersi accomiatati da Erode. Essi ripresero subito il viaggio alla volta di Betlemme, seguendo le istruzioni della profezia accennata da Erode. Quando si misero in viaggio, siccome vidi ardere le fiaccole, suppongo che fosse prima dell'alba. Molti mendicanti, che avevano seguito la carovana, si erano dispersi per Gerusalemme e non proseguirono il viaggio al seguito dei Magi. Vidi il lungo corteo dei carri, cavalieri, cammelli e uomini a piedi, uscire dalla porta posta a mezzodì di Gerusalemme. Un gruppo di persone li seguì fino ad un ruscello vicino alla città. Passato il ruscello, i Re sostarono in attesa di vedere comparire la stella; quando dopo poco questa apparve luminosa essi lanciarono grida di gioia e con lieti canti proseguirono la via. La stella, che di notte splendeva come un globo di fuoco, ora si distingueva appena in forma rotonda come quando si mostra la luna in pieno giorno. Spesso la vidi offuscata dalle nubi. La via diretta che da Betlemme conduceva a Gerusalemme, formicolava di viaggiatori che portavano numerosi asini carichi di bagagli. Credo che fossero persone che facevano ritorno a Gerusalemme dopo aver pagato l'imposta a Betlemme, o che si recavano al mercato o al tempio di Gerusalemme. La strada secondaria che invece percorrevano i Santi Re, era laterale a quella principale, più lunga e solitaria. Fu certamente per volere di Dio che giunsero la sera a Betlemme senza eccitare troppo la pubblica curiosità. Vidi la carovana avanzare al tramonto del sole sempre mantenendo lo stesso ordine: Mensor precedeva con tutti i suoi, poi seguiva il moro Sair; infine Theodeko, il più anziano dei Re.

84 - La stella indica ai Magi la Grotta del Presepio

Era il crepuscolo di domenica quando la carovana si arrestò dinanzi allo stesso palazzo dove Maria e Giuseppe si erano fatti registrare. Vidi tra le altre case, una più grande di tutte, con un cortile chiuso e circondata da un prato e alcuni alberi, al centro del quale vi era un pozzo. Sulla piazza si trovavano alcuni soldati romani posti a guardia del palazzo dov'era l'ufficio delle imposte. Al giungere della carovana molti curiosi le si affollarono intorno. Frattanto la stella era sparita ed i Santi Re incominciarono ad inquietarsi. Altre persone, uscite dalle loro case, si erano fatte loro incontro festose, agitando dei rami ed offrendo ai Magi pani e bevande; poi cominciarono ad interrogarli, come era l'usanza del tempo alla vista di nobili viaggiatori. Frattanto gli animali si dissetavano alla fontana sotto gli alberi. Pensai che la causa di quel benvenuto era dovuto ai pezzetti d'oro che i Re distribuivano alla folla, mentre a Maria e Giuseppe, che non avevano potuto distribuire nulla o ben poco, era stata chiusa la porta in faccia. Dopo l'incontro con Erode, i Magi istintivamente non amavano più attirare la pubblica attenzione e chiesero solo dove porre il campo; venne consigliata loro la valle dei pastori. In quello stesso momento i Magi scorsero uno splendore scintillante nel cielo stellato, allora immediatamente risalirono sui cammelli. Seguendo la fossa della città e delle mura diroccate, aggirarono Betlemme per la parte meridionale avvicinandosi alla grotta dal lato in cui i pastori avevano avuto l'apparizione degli Angeli. Istruiti da alcuni pastori locali, esperti del terreno, la carovana pose l'accampamento dalla parte posteriore della caverna di Maraha. Già parte dell'accampamento era stato disposto quando, sulla collina del presepio, la stella apparve chiara e splendente come non mai; un raggio abbagliante di luce scendeva perpendicolarmente sulla grotta di Gesù. I Magi, che osservarono attenti il fenomeno miracoloso, videro formarsi in mezzo a quello splendore notturno l'immagine del Bambino, come già l'avevano visto un'altra volta nella stella.

85 - Gioia e commozione dei Magi alla presenza della Beata Vergine

Commossi dalla gioia, essi si scoprirono il capo attestando l'alta venerazione in cui erano stati compresi; poi, salendo la collina, rinvennero finalmente l'ingresso della grotta. Mensor ne aprì la porta e fu inondato da una luce fulgente; in fondo alla caverna c'era la Vergine seduta col Bambino, proprio nel modo in cui l'aveva vista nelle sue contemplazioni. Emozionato nel più profondo del cuore, corse dai compagni annunciando loro il portento. Giuseppe ed un vecchio pastore uscirono ad incontrarli; i Santi Re gli dissero che erano venuti con i doni ad adorare il Pargoletto Celeste, Re dei

Giudei, condotti da una stella. Giuseppe accolse i Magi con molta cordialità. Essi, però, vollero ritornare subito al campo ad abbigliarsi per l'occasione di ampi mantelli di candido colore, ornati di ricami d'un bel giallo risplendente come la seta grezza. I mantelli erano leggerissimi ed il loro strascico toccava il suolo; i Santi Re li indossavano solo in occasione delle grandi solennità religiose. Portavano alla cintura borse appese con catenelle d'oro; sottobraccio tenevano cofanetti preziosi coperti da manti. Ciascun sovrano aveva un seguito di quattro parenti. Alcuni servi di Mensor portavano un tavolino rotondo, un tappeto con frange ed alcuni preziosi oggetti. Giuseppe li guidò fino all'ingresso, qui ricoprirono la tavoletta col ricco tappeto, la colmarono di astucci, di vasi e di altri oggetti che ciascuno si levava dalla cintola; erano i doni che i Magi offrivano in comunione. Quando tutti si tolsero i sandali, Giuseppe aprì la porta della grotta: allora due servi di Mensor stesero al suolo un tappeto ed egli entrò, seguito da altri due paggetti con i doni. Giunto al cospetto della Santa Vergine, il Re s'inginocchiò e, ricevendo dalle mani dei servi i doni, li pose umilmente su un piccolo sgabello ai piedi di Maria. Poi i servi si ritirarono. I quattro accompagnatori di Mensor, umilmente inginocchiati, stavano presso quest'ultimo, mentre gli altri due Re col loro seguito si erano fermati all'ingresso sotto la tettoia. I Magi furono presi da grande emozione, invasi dal timore e dalla profonda venerazione. Li vidi abbacinati dal vivo e celeste chiarore della caverna, eppure altra luce non v'era che quella della lanterna. Difronte all'ingresso, nel luogo stesso dov'era nato, si trovava un cestello sull'alto piedistallo, su questo giaceva la "Luce del mondo" avvQlto in un panno. Quando i Re entrarono timorosi, la Santa Vergine si velò e prese in grembo il bambino Gesù. Mensor, in ginocchio e a capo scoperto, offrì i doni e pronunciò sommesse parole di omaggio. Intanto Maria Santissima, togliendo al Pargoletto la fascia color bianco e rosso che avvolgeva la parte superiore del corpicino, lasciava scorgere l'amabile figura mentre con una mano gli teneva sollevata la testolina e con l'altra gli circondava il corpo. Il Bambino, quasi in atteggiamento di adorazione, teneva le mani incrociate sul petto. Era spendente di graziosa bellezza. Contemplando i tre Magi mi sentii profondamente commuovere dall'innocenza dei loro cuori. Quanto sono beate e sincere nella preghiera queste pie persone che, partite da levante, sono andate ad adorare Gesù. Mi sembrano veramente dei fanciulli! Io mi sento di essere uno spirito vacante, sospesa nell'aria, altrimenti non li vedrei così; eppure in questo momento esisto sulla terra! Mentre ero assorta in questa contemplazione una voce mi disse: "Che t'importa di ciò che sei? Alzati e loda il Signore che èeterno e tutto comprende". Allora vidi Mensor estrarre da una borsa che gli pendeva dalla cintola un pugno di bastoncini d'oro scintillanti, lunghi circa un dito. Egli li depose vicino al Fanciullo divino. Maria accettò con semplice affabilità l'oro. Mensor offriva questi bastoncini d'oro puro animato da divi-no amore e da pie intenzioni, compresi che aveva sempre cercato di raggiungere la verità di tutte le cose. Mensor e le quattro persone che l'accompagnavano si ritirarono, lasciando che avanzasse Sair con i suoi seguaci. Questi pure si inginocchiò e con umili accenti offrì il suo dono, consistente in un'aurea navicella ripiena di piccoli grani verdognoli di resina, che depose sulla tavoletta dinanzi al Bambino. Offriva l'incenso delicato perché, volonteroso e pio, sapeva adattarsi e seguire la Volontà Divina. Prima di ritirarsi rimase genuflesso lungo tempo, assorto in profonda commozione. Avanzò dunque Theodeko, alto e corpulento, non potendo inginocchiarsi si inchinò, presentando sulla tavola un vaso d'oro contenente un'erba fine e di color verde che sembrava portasse ancora le radici. Era questo un alberello dalle foglie increspate e lucide, i cui verdi rami erano diritti e portavano dei bei fiorellini bianchi. Theodeko offriva la mirra quale simbolo della mortificazione e del trionfo sulle passioni, infatti quell'uomo pio aveva combattuto e vinto molte tentazioni mosse dal culto degli idoli, dell'irascibilità e della poligamia. Egli e tutto il suo seguito, stettero per molto tempo genuflessi in grande commozione innanzi a Gesù. Io intanto sentivo compassione per tutti i servi che erano rimasti fuori dalla grotta in attesa di poter adorare per ultimi il bambino Gesù e la Madonna. Immensa fu l'ingenuità e la semplicità delle parole dei Santi Re e dei loro seguaci. Ecco approssimativamente il senso delle loro parole, mentre genuflessi presentavano i doni: "Noi abbiamo veduto la sua stella ed abbiamo saputo che Egli è il Re dei re, per-

ciò veniamo ad adorarlo ed a porgergli l'offerta dei nostri doni". Poi cantarono inni di lode ed iniziarono a pregare con l'umiltà più profonda; vidi lacrime di gioia scorrere sulle loro guance, riempiendoli di grazia. La Madre Divina aveva accettato umilmente i doni che le erano stati fatti, e sebbene non parlasse, pure il segreto movimento del velo tradiva la commozione da cui era agitata. Il nudo corpicino di Gesù si mostrava raggiante dal velo entro cui era avvolto. Dopo che i Santi Re ebbero presentato i propri omaggi la Madonna, pronunciando alcune umili parole di ringraziamento a ciascuno di essi, ritirò alquanto il velo dalla sua persona. Allora io mi sentii istruita sull'accettazione dei doni del cuore e sull'amore sincero. Ebbi innanzi tutto conoscenza della vera dimensione della bontà di Giuseppe e di Maria; Essi non riterranno quei doni tutti per loro ma li divideranno con i poveri ed i pastori. Prima di ritirarsi, i Re incensarono, con pieno sentimento devozionale, Gesù, Giuseppe, la Madonna e la grotta. Poi con i mantelli leggeri avvolti attorno al loro corpo, vidi i Magi abbandonare la grotta insieme ai nobili del seguito per far ritorno al loro alloggio. Entrarono quindi nella grotta i servi, che nel frattempo avevano alzato le tende, sistemato gli animali e preparato il campo, infine avevano atteso umilmente fuori della grotta. Erano circa in trenta e conducevano con loro una schiera di fanciulli, i quali avevano la testa coperta e indossavano solo un semplice mantelletto. Li vidi entrare nella grotta cinque per volta, erano introdotti da un capogruppo. Appena varcavano l'ingresso si genuflettevano innanzi al Bambino e L'adoravano silenziosi. Alla fine entrarono tutti i fanciulli e, inginocchiatisi, innalzarono con fervore innocente e gioioso la loro preghiera al Bambino celeste. I servi non si fermarono a lungo dinanzi al Presepio a causa delle gravose incombenze che li attendevano. Vidi Maria Santissima e Giuseppe commossi fino alle lacrime per questa solenne adorazione tributata al Figliolo Divino. I servi e la Santa Famiglia avevano unito le loro preghiere a quelle dei Magi e fino alle vallate dei dintorni risuonava l'armonico abbraccio della grazia. Con l'omaggio dei tre Santi Re venuti da lontano, quei genitori avevano visto il compimento della grande attesa. Quando tutti lasciarono la grotta, le stelle riempivano il firmamento celeste della scena notturna. Il seguito dei Magi si era radunato intorno ai fuochi che circondavano l'albero di terebinto presso la grotta di Maraha. Udii allora dal campo dei Santi Re levarsi i canti solenni del rito religioso dedicato alle stelle.

86 - Giuseppe alloggia i tre Re

Mai potrei descrivere quanto fosse commovente udire quel canto nel silenzio della valle. Gli antenati dei Magi avevano pregato ed elevato i loro inni alle stelle per molti secoli finché questa sera ogni attesa era stata ripagata, e gli animi erano stati inondati di gioia e di riconoscenza. Intanto Giuseppe, aiutato da due anziani pastori, aveva preparato nelle tende dei Magi un pasto frugale. Sopra una bassa tavola disposero dei piatti con pani, frutta, favi di miele ed erbe, oltre a vari fiaschetti di balsamo. Questi cibi erano stati preparati da Giuseppe quando Maria gli aveva annunciato l'arrivo dei Re. Finito il canto notturno, tutti tornarono alle loro tende per desinare, e Giuseppe consumò il pasto frugale assieme ai Magi. All'inizio si dimostrò timido di fronte ai Re, ma poi entrò sempre più in comunione con costoro. Nell'avere queste visioni mi ricordai di mio padre, un povero contadino, che in occasione della mia vestizione nel chiostro si trovò assiso a tavola in mezzo a molte distinte persone. All'inizio del banchetto l'umiltà e l'ingenuità lo resero timido, in seguito però divenne giulivo e fu il protagonista della festa. Giuseppe si ritirò nella grotta subito dopo il banchetto, mentre alcuni dei ricchi della carovana si recarono in un albergo di Betlemme; altri invece si stesero sui giacigli che erano stati disposti intorno alla tenda maggiore e si riposarono. Quando Giuseppe fu di ritorno alla grotta, collocò i doni ricevuti dai Magi dietro ad una parete mobile. Né Giuseppe, né l'ancella e tantomeno Maria avevano contemplato i doni con compiacenza mondana; li distribuirono ai poveri. Quando la carovana era giunta a Betlemme, vidi che intorno vi era nato un trambusto e una certa agitazione. Un gruppo di persone aveva seguito la carovana e veduto dove questa si dirigeva. Giunti fino alla valle dei pastori, i curiosi erano ritornati a Betlemme. Alcuni Giudei però erano rimasti nascosti nella campagna e avevano spiato quegli incontri gioiosi, poi erano tornati in città a riferire calunnie su ipotetici riti magici. Piansi amaramente

quando ebbi quelle visioni; mi addolora sempre constatare che quando Dio si avvicina a qualche anima, molti vengono spinti dall'invidia e inventano ogni specie di falsità. Che compassione ho per questi ciechi che respingono la grazia e la salvezza! I Magi, invece, hanno sopportato un così lungo cammino per trovare la salvezza.

87 - L'inquietudine di Erode

Frattanto Erode a Gerusalemme era molto inquieto, convocati di nuovo i dottori, consultava i libri sacri e discuteva sulle parole dei Magi e gli avvenimenti collegati. Dopo un battibecco con i savi dottori, vidi spegnersi le fiaccole e tutto scese nel silenzio. Mi sembrò che il sovrano avesse ordinato ai saggi e ai fedelissimi di lasciar cadere il fatto nell'assoluta dimenticanza. Nei giorni seguenti Erode fu invaso dall'ira per un altro problema: egli si trovava nel suo castello di Gerico, da cui aveva preso il controllo sul tempio facendo uccidere tutti gli oppositori. il giorno 25 *casleu,* si era recato a Gerusalemme per celebrarvi la solennità della Dedicazione; in quell'occasione aveva offeso gravemente i sacerdoti facendo porre sulla porta del tempio "il capretto d'oro". Un sacerdote, che non aveva saputo resistere a tanta provocazione, aveva rovesciato a terra l'idolo ed era stato incarcerato. Ne era nato un gran tumulto. Mentre Erode si trovava in questa disposizione d'animo particolare, lo raggiunsero confusamente voci sulla nascita di Cristo. Nella Giudea si era fatta viva la voce della prossima venuta del Messia. Notizie di eventi miracolosi avevano accompagnato la nascita di Gesù e circolavano particolarmente ad opera dei pastori. I ricchi ed i dotti erano invece convinti che tutto ciò fosse un'invenzione favolosa. Quando la cosa giunse alle orecchie di Ero-de, egli fece fare delle indagini segrete a Betlemme e dintorni. I suoi spioni giunsero alla grotta, parlarono con San Giuseppe e constatarono di avere a che fare con gente povera. Riferirono dunque al loro sovrano che non vi era nulla da temere da gente così miserabile. Per apprendere la verità su questo novello re, suo temibile concorrente, Erode aveva fatto credere ai Magi di voler adorare anch'egli il Santo Bambino. Il tiranno cercava di agire con la massima prudenza: egli non voleva provocare il popolo adoperando violenza visibile contro i nascituri, e non voleva nemmeno che la massa credesse che il loro sovrano avesse paura del nuovo re. Quando i Magi non ripassarono per Gerusalemme, Erode li additò in pubblico come fanatici ingannatori. Più tardi, avendo forti sospetti su quella miserabile famiglia nella grotta, Erode ordinò che nessuno dovesse frequentarla e tantomeno dare adito a voci di presunte santità prive di senso. Quando la Sacra Famiglia ritornò a Nazareth, quindici giorni dopo il parto, ben presto il caso fu generalizzato e cadde in dimenticanza. Per la massa del popolo tutto ciò era stato un avvenimento oscuro; però le pie persone tacquero, ancora piene di speranza. Tutto ritornò così nel silenzio. Quando Erode pensò che, siccome nessuno ne parlava più, era giunto il momento di disfarsi di Gesù, seppe che la Santa Famiglia lo aveva prevenuto abbandonando Nazareth. Furioso, il sovrano di Gerusalemme fece fare delle ricerche e delle lunghe indagini; quando svanì ogni speranza di ritrovare il Bambino, abbracciò la disperata idea di far uccidere tutti i fanciulli. Perciò organizzò gruppi di guardie armate, per prevenire tumulti e per controllare che nessun bambino potesse sfuggire dal suo regno.

88 - Un Angelo avverte i Santi Re del pericolo erodiano*. - Visioni di lunedì 24 dicembre.*

Di buon mattino vidi i Magi, accompagnati da molte persone del loro seguito, recarsi a visitare nuovamente il Bambino e la Santa Vergine. Poi si occuparono di sistemare il campo. Li vidi pieni di gioia prodigarsi nell'offerta di doni. Agivano sempre così quando accadeva qualche lieto avvenimento. I pastori che servivano i Re ed il loro seguito furono pure generosamente ricompensati. Vidi molti poveri andarsene ricolmi di doni. I Magi coprirono con le pellicce le spalle di alcune povere vecchiette che, misere e curve sotto il peso degli anni, si erano trascinate fino all'accampamento. Molti componenti della carovana si unirono in matrimonio con i figli o le figlie dei pastori e stabilirono la loro dimora in quelle valli. Avevano chiesto il permesso ai Re, ed ottennero di essere congedati insieme a vistosi regali. Costoro ricevettero dai Magi tappeti, vasi e grani d'oro, perfino le cavalcature. I Magi dispensavano anche molto pane. Al pensiero dove mai potessero prenderne in tanta quantità, mi sovvenne di aver visto i servi e i carovanieri dei Magi preparare certi pani di forma schiacciata con la

farina, che poi cuocevano in vasi di ferro. Vidi poi che li impacchettavano strettamente l'uno sopra l'altro in scatole di cuoio che portavano appese al fianco degli asini. Ho visto venire da Betlemme molti mendicanti che avevano iniziato ad importunare i Re chiedendo loro doni, accampando richieste pretestuose e manomettendo perfino i bagagli del seguito. Erano certamente provocatori. I Magi decisero di accomiatarsi e di fare ritorno ai loro paesi. Essi avevano intenzione di passare per Gerusalemme e mettere al corrente Erode della cosa. Questa volta però volevano partire in silenzio, a piccoli gruppi, per non allarmare la regione e la popolazione locale. Essi avevano compreso l'errore fatto nel venire, quando il loro trionfalismo aveva rotto l'incantesimo del silenzio. Ammaestrati dall'esperienza, adesso avevano pensato di porvi rimedio. La sera vidi Mensor entrare nella grotta per il commiato, Maria gli porse il Santo Pargoletto tra le braccia; vidi il Re raggiante di gioia. Dopo Mensor, seguirono gli altri due che si accomiatarono piangendo di commozione. In quest'occasione, essi fecero alla Sacra Famiglia nuovi doni: molti pezzi di stoffa grezza, dei panni rossi e a fiorami, bellissimi tappeti, e vi lasciarono perfino gli ampi e finissimi mantelli; donarono pure astucci contenenti dei grani e una cesta che conteneva dei vasi da cui crescevano certe erbette verdi assai fini che davano dei fiorellini bianchi. Era mirra. A Giuseppe diedero in dono anche delle alte ceste contenenti uccelli. I Magi, nel congedarsi definitivamente dalla Madonna e dal Bambino, piansero commossi. La Santa Vergine, frattanto, era rimasta in piedi dinanzi a loro e teneva il Bambino fra le braccia avvolto in un velo. Ella accompagnò per alcuni passi i Santi Re verso l'ingresso della grotta, poi si fermò e diede a Mensor il sottile velo di stoffa color giallo che portava sul capo, affinché questi potesse avere un ricordo dell'avvenimento. Inchinatosi riverenti, i Magi accettarono con gioia quel dono prezioso della Madonna, mentre il cuore batteva dentro di loro gonfio di riconoscenza e di santo timore. Da quel momento il velo fu per loro la reliquia più sacra conservata gelosamente. Maria aveva accettato quei sentimenti devozionali con sincera umiltà, con quella stessa espressione di amore che ebbe per Giuseppe quando era disperato per non aver trovato un luogo per la notte. La Vergine era più addolorata di lui perché comprendeva nella profondità dell'animo come fosse grande la sua umiliazione. Questo è il vero amore che scaturisce dalle profondità del cuore. Quindi alla luce delle fiaccole, i Santi Re si recarono sotto il grande terebinto per tenervi la cerimonia religiosa. Una fiaccola ardeva sotto l'albero, mentre essi iniziarono a pregare e a cantare dolcemente sotto lo scintillio luminoso degli astri del firmamento celeste. Le voci dei fanciulli del seguito si sentivano risuonare armoniose e innocenti nel coro. Terminato il rito, mangiarono un pasto frugale; poi mentre alcuni fecero ritorno all'albergo di Betlemme, gli altri si coricarono nell'accampamento. A mezzanotte vidi improvvisamente apparire un segno celeste: mentre i Re dormivano tranquillamente, radunati sotto la tenda più grande, vidi un giovane circondato da una luce meravigliosa; era un Angelo che li ammonì di non passare per Gerusalemme, bensì costeggiare il mar Morto e prendere il cammino del deserto. A quel sogno tutti balzarono dai giacigli, andarono a svegliare i servi e si recarono alla grotta a destare Giuseppe, il quale corse subito a Betlemme a chiamare coloro che vi passavano la notte. Frattanto questi ultimi, avendo avuto anch'essi contemporaneamente uguale apparizione, si erano già messi in cammino verso l'accampamento e avevano incontrato Giuseppe. In pochissimo tempo fu levato il campo e, tolte le tende e preparati i bagagli, fu disposta ogni cosa per l'immediata partenza. I Re si congedarono da Giuseppe abbracciandolo per l'ultima volta; subito dopo la carovana, divisa in piccoli drappelli, mosse a passo celere verso il deserto d'Engaddi. I Magi avevano pregato la Santa Famiglia di fuggire con loro; poi avevano esortato Maria a nascondersi con il Bambino per ovviare all'imminente pericolo. L'Angelo indicava la via ai Magi, che ben presto furono fuori dalla vista di Giuseppe. I piccoli drappelli, sgravati dal carico del viaggio d'andata, distavano circa un quarto d'ora l'uno dall'altro. Dapprima la marcia volse a levante, poi si diresse verso il sud. Questa fu la stessa strada percorsa da Gesù, quando ritornò dall'Egitto.

89 - Misure delle autorità di Betlemme contro i Magi. Zaccaria di Juta visita la Sacra Famiglia.

Visioni di martedì 25 dicembre.
Quando scattò l'ordine di cattura da parte degli erodiani, i Magi erano già a Engaddi. L'Angelo aveva ammonito i Re veramente in tempo. Nella stessa notte della loro partenza le autorità di Betlemme avevano inviato le guardie a prelevare i Magi nel sonno per rinchiuderli nei sotterranei della sinagoga, con l'accusa di perturbare l'ordine del paese. Ma quando le guardie erano giunte nella valle in cui i Santi Re avevano tenuto l'accampamento, meno qualche palo servito a sostenere le tende e l'erba calpestata, non trovarono che la quiete più silenziosa. Al mattino, quando si apprese che i Magi erano fuggiti nella notte, tra la popolazione di Betlemme Iniziò a serpeggiare una grande agitazione: presero a circolare le opinioni più confuse e diverse, in tutta la città e nei dintorni. Molti si erano pentiti di non aver voluto alloggiare Giuseppe; altri si perdevano in chiacchiere inutili, descrivendo i Re quali fanatici avventurieri. Vidi la piazza centrale di Betlemme ricolma di popolo. Da uno scalone del palazzo del governo, vicino alla sinagoga dov'era una grande fontana ombreggiata da piante, un uomo circondato da altri leggeva un proclama. Tutti erano assorti nell'ascolto. Nel proclama si vietava ai cittadini di Betlemme e dintorni di frequentare la grotta della collina perché era origine di dicerie e falsità che compromettevano l'ordine pubblico. Vidi poi il popolo ritornare alle proprie abitazioni, mentre San Giuseppe, scortato da due persone, veniva condotto in quello stesso palazzo per essere interrogato da funzionari del governo erodiano. Lo vidi poi far ritorno alla grotta e recarsi una seconda volta da questi vecchi Giudei. Aveva un sacco sulle spalle che depositò su un banco alla loro presenza; scaricò da questo una buona parte dell'oro che aveva avuto in dono dai Re. Allora i vecchi giudici lo rimisero subito in libertà. Mi sembrò che quel processo fosse stato intentato a soli fini speculativi. La Santa Famiglia adesso era sospettata e isolata dalla popolazione dei dintorni. Giuseppe frattanto aveva provveduto a nascondere i doni e il resto dell'oro dei Magi nella caverna di Maraha ed in un'altra grotta della collina. Questa sera ho visto arrivare Zaccaria da Hebron per fare una visita alla Sacra Famiglia. Egli, pieno di commozione e di gioia, ha abbracciato il Santo Bambino elevando al Cielo un cantico di lode. Avevo già udito cantare dal vecchio sacerdote un inno simile in occasione della circoncisione di Giovanni.

90 - La Sacra Famiglia si nasconde. - *Visioni di mercoledì 26 dicembre.*
Oggi Zaccaria è ripartito, mentre Anna, la figlia maggiore, il secondo marito e l'ancella hanno fatto ritorno alla grotta. La figlia di Anna mi sembrava più vecchia di sua madre. Il secondo marito di Anna, Eliud, era molto più anziano e di costituzione fisica più robusta di Gioacchino. La Santa Madre aveva avuto da lui una figlia che si chiamava pure Maria; quando nacque Gesù questa aveva all'incirca sette anni. Alla morte di Eliud, Anna, seguendo la volontà divina, prese un terzo marito da cui ebbe ancora un figlio; questi fu chiamato "il fratello di Cristo" dalla voce del popolo. Vedevo che Maria Santissima, piena di grazia e irrorata di gioia, affidava spesso il Bambino nelle braccia di Anna. Le due sante donne Gli strofinavano la testolina e poi la coprivano con un panno. La Santa Famiglia trattava sempre il Bambino Divino con un rispetto devoto e profondo, ma ogni atto era semplice ed ingenuo come dovrebbe essere ogni azione dell'uomo che vive nella grazia dello Spirito Santo. Il Bambino Divino mostrava un amore eccezionale per sua madre. Quando Maria raccontò ad Anna tutti i particolari della visita dei Magi, ella si commosse al pensiero che Dio avesse chiamato gente così lontana ad adorare il Figlio della Promessa. Poi la Madonna mostrò alla madre i doni portati dai Santi Re, nascosti in un vano della parete. Le sante donne li contemplarono commosse, come testimonianza sincera della devozione dei Magi per il loro Prediletto. Anna aiutò Maria a distribuire i doni e a disporre le faccende domestiche. Intorno alla grotta regnava la quiete più profonda; le autorità avevano fatto sbarrare tutte le strade di accesso. Per evitare ogni contatto pubblico, Giuseppe non andava più a Betlemme per gli acquisti; i pastori dei dintorni provvedevano a tutto. Essendo il luogo divenuto insicuro e molto osservato dalle guardie erodiane, la Santa Famiglia aveva pensato di mettere in salvo tutto i propri averi. Ho visto quindi Eliud e l'ancella di Anna partire con un asino pieno di bagagli.

Anche l'ancella portava due involti, l'uno sul dorso e l'altro appeso al collo. I bagagli contenevano tutto il restante delle offerte dei Santi Re, come le stoffe e i vasi d'oro che più tardi furono adoperati nelle cerimonie religiose cristiane. Pare che i due domestici avessero il compito di portare quei beni solo fino ad un certo punto, dove altri servi di fiducia di Anna avrebbero proseguito il cammino fino a Nazareth. Alcune volte ebbi la visione di Anna e Maria Santissima che, nella caverna laterale, ricamavano o tessevano un tappeto assai grande. Vedo la Grotta del Presepio vuota, solo l'asino si trova dietro la parete di vimini. Oggi sono venuti di nuovo alcuni ufficiali di Erode e li ho visti cercare il Neonato dappertutto. La permanenza in questo luogo diventa sempre più pericolosa. Una ricca ebrea che aveva appena dato alla luce un figlio fu sottoposta a numerose angherie e maltrattamenti; Erode era invaso sempre più dal timore di perdere il trono. Infatti due vecchi pastori avvertirono Giuseppe di essere più prudente di fronte all'incombente pericolo erodiano. Allora i nostri si rifugiarono definitivamente nella caverna di Maraha. Li vidi attraversare la valle nella notte seguendo la debole luce di una lanterna. A questo punto ebbi una magnifica visione: vidi il Santo Bambino, mentre riposava tra le braccia di Anna, circondato da un'aureola formata da sette figure di Angeli intrecciati insieme. Numerose altre figure indistinte, ma luminosissime, conducevano per il braccio Anna, Giuseppe e Maria.

91 - De lacte Sanctissimae Virginis Mariae (il miracolo del latte di Maria)

Visioni di giovedì 27 dicembre.

Vidi due pastori correre nella caverna di Maraha per avvertire la Santa Vergine di un pericolo incombente: di nuovo guardie erodiane venivano alla ricerca del suo Figliolo. Maria allora, invasa dal timore, consegnò il Bambino a Giuseppe, che lo avvolse subito nel suo mantello e lo portò via. Maria rimase sola e angosciata per oltre mezza giornata. Giunta l'ora in cui soleva allattare il Bambino, fece come tutte le buone madri in queste situazioni: premette dal suo seno addolorato il latte, che fluì in un'incavatura bianca scavata nella spelonca. Maria narrò questo fatto ad vecchio pastore, venuto per condurla dal Bambino, allora l'uomo subito tolse il latte verginale che era ancor tiepido dall'incavatura e lo portò a sua moglie che non poteva allattare il figlioletto; fece questo con la più ingenua sponaneità e profonda fede. La buona consorte bevve il nutrimento con viva fiducia e subito, ricompensata per la sua fede, fu in grado di allattare il proprio bambino. Da quando avvenne questo fatto, anche la semplice pietra bianca della spelonca, su cui Maria aveva lasciato scorrere il suo latte, possedette tale facoltà. Ancor attualmente gli infedeli maomettani la considerano come un rimedio salutare per le madri che non possono dare latte. Il suolo della "Grotta del santo latte" fu sempre tenuto in grande venerazione da chi visitò i luoghi santi. I devoti pellegrini hanno l'usanza di mettere la terra di questo suolo in piccoli astucci su cui vi scrivono esteriormente: *De lacte Sanctissimae Virginis Mariae,* poi li spediscono come reliquie e santi ricordi nei paesi della Cristianità.

92 - Celebrazione della ricorrenza delle nozze di Maria Santissima

Giuseppe non si tenne nascosto nella caverna di Maraha; lo vidi con i pastori intrecciare ghirlande ed addobbare la Grotta del Presepio per celebrarvi la commemorazione delle sue nozze. Quando tutto fu pronto, Giuseppe andò a prendere la Vergine col Bambino ed Anna per condurli nella grotta adornata a festa. Qui li aspettavano già Eliud, l'ancella ed i tre anziani pastori. Le pareti erano state tutte abbellite da corone di fiori ed in mezzo alla caverna vi era un piano su cui si vedevano dei cibi. Al suolo erano stati stesi alcuni tra i migliori tappeti, scelti tra quelli donati dai Santi Re. Al centro della tavola vidi che si ergeva un mazzo piramidale di foglie e fiori, sulla dma del medesimo vi era un ramo su cui riposava una colomba, che credo fosse finta. Vidi la grotta intrisa di splendore e di gioia. Sopra un piccolo banco era stata posta la culla in cui giaceva il Santo Bambino, mentre Maria e Giuseppe, incoronati di ghirlande, gli stavano al fianco e bevevano nelle coppe. Erano presenti anche alcuni pastori. Dapprima cantarono lietamente i salmi, poi incominciarono un pasto assai frugale. Vidi gli Angeli entrare nella grotta e percepii la mano di Dio presiedere quella scena di gioia. Finita la festa, la Santa Vergine insieme ad Anna ed al Bambino, lasciò subito la grotta per ifugiarsi di nuovo nella caverna di Maraha. Tutti rimasero commossi e dolcemente rapiti nella grazia di Dio.

93 - Preparativi per la partenza. *- Visioni da venerdì 28 a domenica 30 dicembre.*

In questo tempo vidi San Giuseppe occuparsi dei preparativi per la prossima partenza. Egli donò ai pastori quasi tutto, comprese le pareti di vimini e tutti gli altri oggetti che aveva costruito per abbellire e per rendere più comoda la grotta. Oggi, dopo mezzogiorno, ho visto molte persone passare vicino alla grotta, ma siccome sembrava abbandonata, hanno continuato il loro cammino. Vedo la Santa Famiglia intenta negli ultimi preparativi per la partenza. Due asini sono stati caricati dei doni dei Santi Re: tappeti, pani e stoffe. Prima di mettersi in viaggio, la Sacra Famiglia celebra il sabato nella caverna del "santo latte". Nei dintorni tutto è tranquillo. Anna, Eliud ed i servi sono partiti per primi alla volta di Nazareth. Questa notte, per la seconda volta, ho visto Maria uscire dalla grotta di Maraha per recarsi in quella del presepio. Disteso il Bambino su un tappeto, sul posto dove era nato, Gli si è inginocchiata vicino e ha pregato. Allora improvvisamente, come quando è nato Gesù, ho visto tutta la caverna rifulgere di luce e l'adorabile Madre di Dio risplendere per quella luce straordinaria.

94 - Anna Caterina Emmerick: le reliquie dei tre Magi

Certamente per volere di Dio, le reliquie dei Santi e dei Martiri durante in secoli cristiani hanno santamente influenzato numerosi membri del Corpo Mistico di Gesù Cristo. Le grazie che provengono dalle reliquie, consistenti in un qualunque oggetto consacrato, furono molto evidenti nell'anima eletta della pia Emmerick. Al solo contatto, per esempio, con un pezzo di stoffa di una veste di un Santo, la Veggente era in condizione di narrare la vita di quest'ultimo fin nei minimi particolari. Tale grazia fu quasi ignorata dalle Commissioni ecclesiastiche che studiavano i ftnomeni mistici di Suor Emmerick. Dalle varie testimonianze e dal comportamento stesso della Veggente noi siamo persuasi che questo dono spirituale era in lei assai manfesto. Tale prodigiosa facoltà infatti fu confermata quando Anna Caterina ricevette un gran numero di oggetti sacri e fu in grado di riconoscerne immediatamente la loro origine. A causa della decadenza della fede e della soppressione di numerose chiese e conventi[42], i preziosi ricordi custoditi in molte chiese andarono dispersi o ceduti ad antiquari. L'esistenza di molti santi ricordi abbandonati, comunque sparsi nei dintorni, fu segnalata dalla Veggente; infatti molti arredi e oggetti sacri furono poi rinvenuti grazie alle sue rivelazioni. Il reverendo Overberg, il suo confessore straordinario, le procurò così due vasi ricolmi di reliquie dei Santi, molte delle quali ritrovate in una chiesa antichissima demolita. Tra le medesime, c'erano pezzetti di stoffa appartenuta ai Re Magi. Suor Emmerick era persuasa che Anna fosse partita da Betlemme portando con sé qualche cosa che appartenesse a lei. Evidentemente alludeva alle stoffe che erano state donate dai Re alla Santa Famiglia e poi giunte, dopo circa milleottocento anni, nelle sue mani stigmatizzate. La Veggente, con templando due pezzi di stoffa, l'uno giallo di lana, l'altro di seta rosso-bruno, che erano stati parte dei mantelli dei Santi Re, disse:

Io devo possederne ancora un altro. Questi tre pezzetti di stoffa che posseggo appartennero a tre manti dei Magi: uno assai pesante per il cattivo tempo, un altro giallo, ed uno rosso di lana finissima e leggera. Nelle ricorrenze solenni però i Re vestivano manti di seta grezza molto lunghi e risplendenti d'oro; gli orli venivano sollevati dai paggi. Quando essi erano soli, e soffiava il vento, vedevo i loro mantelli muoversi formando larghe pieghe. Sento di aver vicina una simile reliquia e, per influenza di questa stessa, stanotte ho visto come si lavorava e si tesseva la seta..."

Così Suor Emmerick descrisse alcune visioni intorno alle donne che tessevano la seta in un paese posto a levante dei domini dei Magi, probabilmente dove si spinse anche San Tommaso.

"Il pellegrino", senza speczficarne la natura, le porse un involucro contenente alcune reliquie. Ella, quindi, palpando tra le mani un sottile nastro avvolto in un gomitolo di stoffa naturale, disse:

"Questo pezzetto è dì finissima lana, doveva appartenere certamente ad un mantello di Mensor. Quel mantello aveva i fori per passarvi le braccia ma era senza maniche". "Anche questi altri (così disse mentre prendeva due pezzetti di stoffa di lana color nanchino) appartennero ad un mantello che i Santi Re lasciarono ai pastori. Questo

invece (un pezzetto di tappeto di stoffa rossa> stava davanti al santo Sepolcro nel tempo in cui i Cristiani possedevano Gerusalemme. Quando i Turchi espugnarono la città, i cavalieri cristiani si divisero il tappeto e così ognuno di essi ne ebbe un pezzetto come ricordo. Questa invece (un pezzetto quadrato di stoffa serica ornata di color giallo e bianco) apparteneva alla stola del santissimo prete Alessio, il quale credo fosse un cappuccino e pregava sempre sul santo Sepolcro. Quando i Turchi conquistarono Gerusalemme fecero entrare i loro cavalli nelle chiese cristiane; presero padre Alessio e lo maltrattarono assai: nel luogo in cui egli pregava gli posero vicino una vecchia turca. Ma siccome il santo prete non si lasciava intimidire e corrompere, lo murarono vivo nel sepolcro, incaricando la donna di passargli ogni tanto cibo e acqua in modo che non morisse subito". Poi palpando un pezzetto di seta color verde e bruno, Anna Caterina disse: "Non è propriamente una santa reliquia, però è un oggetto venerabile. Fu levata dalle panche della chiesa del santo Sepolcro su cui sedevano i principi e i cavalieri cristiani e fece parte della suddivisione fatta al tempo dell'invasione Turca". Infine parlando di un pezzo di carta ripiegato disse: "Contiene una pietruzza della cappella del santo Sepolcro e vi è unita anche una scheggia delle ossa del discepolo Silvano di Sichar".

Tutto questo avvenne mentre Suor Emmerick era a letto sofferente; la sua stanza era immersa nella semioscurità perché l'unica luce proveniva dal lume della stanza accanto.

La vita della Madonna

secondo le contemplazioni di Anna Caterina Emmerick

PARTE TERZA

LA MADRE DOLOROSA

"E anche a te una spada trafiggerà l'anima" (Lc 2,35) (La profezia di San Simeone alla Madonna)

Capitolo VI

LA PURIFICAZIONE DI MARIA SANTISSIMA[1]

95 - La cerimonia al tempio - Simeone - La partenza della Santa Famiglia alla volta di Nazareth. 96 - Notizie sul viaggio di ritorno dei San-ti Magi e la morte di Simeone. 97 - Arrivo della Santa Famiglia da Anna - Il giardino di Sant'Anna - RLflessioni personali della Veggente. 98 - Sulla stagione in Palestina. 99 - Preghiera e purzficazione della Santa Vergine Maria.

95 - La cerimonia al tempio – Simeone La partenza della Santa Famiglia alla volta di Nazareth

Come la Legge prescriveva, si avvicinava il giorno in cui la Santa Vergine doveva presentare il suo Primogenito al tempio. Maria si dispose per il viaggio, che sarebbe poi continuato verso Nazareth. La sera di domenica 30 dicembre, i pastori ricevettero i doni che Anna aveva donato alla Santa Famiglia. Giuseppe aveva avuto cura di pulire e di liberare da tutti gli oggetti la grotta, la caverna di Maraha e quella laterale. Anzi vidi che ripulì anche il suolo. Tra la domenica e il lunedì 31 dicembre, Maria e Giuseppe si congedarono dai sacri luoghi, destinati a divenire oggetto di devozione per tutta la Cristianità. Entrati per l'ultima volta nella grotta, stesero il tappeto sul posto dove era nato il Bambino e pregarono in ginocchio, poi ripeterono la cerimonia sullo stesso luogo dove era stato circonciso. Spuntava appena il giorno quando la Santa Famiglia lasciò quei luoghi tanto significativi. La Vergine era adagiata trasversalmente sulla groppa dell'asino, tra alcuni involucri e tappeti che gli anziani pastori avevano preparato per il viaggio. Giuseppe le pose in grembo il Bambinello e la Madonna lo contemplò felice; il Santo Pargoletto era avvolto nell'ampio velo. I pastori prima di accomiatarsi accompagnarono commossi la Sacra Famiglia fino ad un certo punto. Questa volta non presero la strada principale ma compirono un largo giro, dalla grotta a quella di Maraha, dirigendosi poi verso il sud di Betlemme affinché nessuno potesse osservarli.

30 gennaio.

Durante la giornata ho visto la Santa Famiglia avanzare assai lentamente sulla strada che da Betlemme conduce a Gerusalemme, cosicché suppongo si siano fermati spesso. A mezzogiorno riposarono su alcune panche che circondavano un pozzo coperto. Due donne, avvicinatesi a Maria, le offrirono dei piccoli vasi contenenti del balsamo e dei pani. L'offerta che Maria recava al tempio si trovava in una cesta caricata sull'asino. La corba aveva tre scompartimenti, due dei quali pieni di frutta e il terzo rinchiudeva in un graticcio due tortorelle. Verso sera li vidi passare innanzi a Gerusalemme; essi l'aggirarono dal lato di mezzogiorno, mantenendosi a una distanza di circa un quarto d'ora dalla città. Poi li vidi entrare in una piccola casa situata vicino ad un vasto dormitorio pubblico. Questa casa era abitata da due coniugi senza figli; essi accolsero Maria con un'esplosione di giubilo. Erano Esseni, parenti di Giovanna Chusa. L'uomo era occupato come giardiniere e aveva un compito di responsabilità relativo alla cura delle strade di Gerusalemme. Vidi che la Santa Vergine rimase quasi sempre sola con Gesù in una stanza; aveva disteso il Bambino su un tappeto. Era assorta in preghiera come se si preparasse alla cerimonia sacrificale. Ebbi delle chiare visioni di Angeli che comparvero in quella stanza per adorare Gesù. Frattanto io ricevetti interiormente tutte le istruzioni per l'accoglimento spirituale dei Santi Sacramenti. Vidi Maria Santissima assorta in profonda estasi e, sebbene non possa assicurarlo, credo che vedesse gli Angeli e fosse entrata in comunione con loro. I coniugi che ospitavano la santa Coppia usarono per la Madre di Dio ogni possibile premura e cortesia, credo che essi avessero l'intuizione della santità del bambino Gesù. Verso le sette di sera ebbi una visione relativa a San Simeone: lo vidi assai vecchio e magro e portava la barba corta; era sacerdote ma senza distinzione di rango; aveva moglie e tre figli già adulti, dei quali il più giovane aveva quasi vent'anni. Simeone dimorava vicinissimo al tempio; lo vidi attraversare uno stretto ed oscuro corridoio che lo conduceva all'interno del santuario, entrò in una piccola cella a volta scavata nello spessore della muraglia. In questa cella vi era solo una finestrella dalla quale si poteva guardare nel tempio sottostante. Mentre il vecchio Simeone restò inginocchiato, rapito nella preghiera, gli apparve un Angelo il quale lo avvertì che il prossimo Bambinello offerto al tempio sarebbe stato il Messia dell'umanità. L'Angelo comunicò inoltre a Simeone che dopo aver veduto il Messia sarebbe avvenuto il suo trapasso. Vidi quella piccola cella inondata di luce e San Simeone raggiante di gioia. Ritornato alla sua abitazione pieno di giubilo, il vecchio raccontò a sua moglie ciò che gli era stato annunciato. Quando la consorte si allontanò per riposarsi, egli si mise di nuovo a pregare. Vidi anche la profetessa Anna pregare nella sua cella mentre aveva una visione sulla presentazione di Gesù al tempio. Ho visto alcuni devoti Israeliti flagellarsi, ma senza gesti violenti o di rabbia.

2 *febbraio.*

L'alba del nuovo giorno non era ancora sorta quando la Santa Famiglia, accompagnata dalla devota coppia di Esseni, si diresse al tempio di Gerusalemme. Conducevano con loro l'asino carico. Entrarono in un cortile circondato da una muraglia; Giuseppe ed il suo ospite condussero l'asino in una stalla vicina, mentre Maria veniva accolta amorosamente da una donna attempata. La Vergine fu condotta insieme col Bambino in un corridoio coperto che immetteva all'interno del tempio. Siccome tutto era ancora immerso nell'oscurità, si servirono di una lanterna. Il vecchio sacerdote Simeone, pieno di santa attesa, corse ad incontrare Maria Santissima, e scambiate con Lei alcune allegre parole strinse vivamente al petto il Bambinello. L' annuncio che aveva avuto dall'Angelo il giorno precedente l'aveva reso pronto all'accoglienza del promesso Bambino e delle pie donne. Simeone indossava la lunga veste che usavano portare i sacerdoti quando non erano occupati nel servizio divino. Io l'ho veduto altre volte nel tempio come vecchio sacerdote di rango non molto elevato, ma che si distingueva per la sua grande umanità e semplicità d'insegnamento. Allora la Santa Vergine fu condotta dalla donna attempata nell'atrio in cui doveva avvenire la presentazione. Le sue antiche maestre, Anna e Noemi che abitavano in questa parte del tempio, corsero ad incontrarla. Simeone[1] che frattanto si era allontanato, venne nuovamente a prendere la Beata Vergine e la condusse nel luogo dove solitamente si benediceva il primogenito. Anna, cui Giuseppe frattanto aveva consegnato il cesto con le vittime

sacrificali, e Noemi li seguirono. Giuseppe entrò per un'altra porta e si recò al lu ogo destinato agli uomini. Nel tempio era stato tutto disposto per la cerimonia. La sala in cui aveva luogo il sacrificio, era grande come la chiesa maggiore di Dùlmen. Lungo le pareti ardevano numerose piccole fiaccole disposte a forma piramidale. Dinanzi ad una specie di altare vidi alcuni sacerdoti che aprirono una cassa quadrangolare, dalla quale ne uscirono numerosi oggetti. Montarono così una specie di vasto tavolo su cui posero un gran piatto; poi lo ricoprirono con un panno rosso cui sovrapposero un velo bianco trasparente, tanto lungo da toccare il suolo. Ai quattro angoli del tavolo vennero poste delle torce ardenti, ed in mezzo due piatti ovali e due ceste. Tutti questi oggetti furono tolti da vari scomparti della cassa, dalla quale trassero anche gli abiti sacerdotali che collocarono sopra un altro altare. L'altare provvisorio del sacrificio era circondato da un gratic cio. Ai due lati della sala si vedevano sedili disposti a diversa altezza, dove alcuni sacerdoti erano assorti in orazione. Allora Simeone, dopo aver fatto attraversare il graticcio a Maria, che teneva in braccio Gesù avvolto in un velo azzurro, fece deporre il Santo Bambino in una navicella sul tavolo dove arde-vano le lampade. In quel momento, come un improvviso apparire del sole, un indicibile splendore riempì il tempio. Percepii allora la presenza di Dio in quel luogo e, sopra il bambino Gesù, vidi il cielo aprirsi e lasciar scorgere il trono della Santissima Trinità. Subito dopo Simeone condusse Maria nella sala destinata alle donne; la sala aveva delle aperture come grate. La Vergine vestiva un abito azzurro, portava sul capo un velo bianco ed era interamente avvolta in un lungo manto color gialliccio. Recatosi all'altare sul quale avevano posto gli abiti sacerdotali, Simeone e tre altri sacerdoti si abbigliarono per la cerimonia. Portavano al braccio una specie di piccolo scudo ed in testa un berretto diviso nel mezzo da una larga fessura. Uno di essi si pose dinanzi all'altare del sacrificio, un altro si collocò dietro, mentre gli altri due si posero ai lati del tavolo e pregarono per il fanciullo. Allora Anna, accostatasi alla Madonna, le diede il cesto delle vittime; Maria avanzò con questo fino all'altare dei sacrifici e qui si fermò. Simeone quindi, guidò la Santa Vergine davanti all'altare su cui depose le sue offerte. In uno dei piatti ovali fu posta la frutta, nell'altro alcune monete, e le tortorelle furono lasciate nel canestro. Mentre Maria e Simeone erano rimasti dinanzi all'ara, il sacerdote che stava dietro, levò dalla navicella il Bambino e lo sollevò in alto volgendolo verso varie parti del tempio. Dopo aver pregato a lungo su Gesù, lo consegnò a Simeone che a sua volta lo restituì alla Santa Madre. Quindi il sacerdote celebrante prese una pergamena da un leggio e lesse alcune preghiere per la Vergine e per il Santo Bambino. La Madonna, aureolata di luce celeste, seguì Simeone alla balaustra dove Anna l'attendeva per condurla alla sala destinata alle donne. Nel vestibolo frattanto vidi radunate altre venti donne per il sacrificio dei loro neonati. Giuseppe restava ritirato nel luogo destinato agli uomini. Innanzi all'altare maggiore i sacerdoti incominciarono ad incensare e pregare; gli altri religiosi seguivano con i gesti la preghiera. Finita la cerimonia, Simeone si recò da Maria Santissima e, rapito in un'estasi di gioia, prese il Bambino tra le braccia. Poi rivolto verso il Cielo ringraziò il Signore in questo modo: "Signore, permetti che il tuo servo muoia in pace, poiché ora i miei occhi hanno visto la salvezza che Tu vuoi donare ai popoli, la luce che deve illuminare i pagani e la gloria del popolo tuo, Israele". Dopo aver benedetto San Giuseppe e Maria, Simeone rivolse alla Vergine queste parole: "Il Santo Bambino sarà causa di caduta per molti in Israele, per molti altri invece causa di risurrezione e sarà assai contrastato, perché saranno svelati i pensieri di molti cuori. La tua anima poi verrà trapassata dalla spada del dolore ed allora i cuori di molti si convertiranno al vero Dio!". Quando Simeone ebbe finito il suo dis corso, la profetessa Anna, mossa da divino entusiasmo, parlò a lungo del Bambino e chiamò Maria: "Donna beata". Tutti furono inteneriti e mostrarono la massima devozione guardando Gesù e Maria, bella e raggiante come una rosa celeste. Perfino i sacerdoti espressero entusiasmo, sebbene sembrasse che l'Evento non fosse loro sconosciuto. La Santa Famiglia agli occhi del popolo fece una semplice offerta al tempio; ma Giuseppe diede in segreto al vecchio Simeone e ad Anna alcune lamine d'oro triangolari per sostenere le vergini povere che venivano educate al tempio. Vidi la Santa Vergine col Bambino accomiatarsi da Anna e Noemi nel cortile. Quindi la

Santa Famiglia partì subito alla volta di Nazareth. Non ho veduto quali offerte fossero state fatte dalle altre famiglie presenti al tempio per il sacrificio dei loro fanciulli, però sento che ciascuna di loro ebbe una grazia speciale e più tardi subiranno la ferocia erodiana. La cerimonia al tempio termmò alle nove del mattino; la Santa Famiglia fece la prima tappa a Bethron. Giuseppe però continuava a sperare in cuor suo di stabilirsi a Betlemme.

96 - Notizie sul viaggio di ritorno dei Santi Magi e la morte di Simeone

Sulla riva di un fiume vidi i Santi Magi che celebravano una cerimonia religiosa. In quel luogo vi era una grande casa circondata da altre più piccole. Il primo tratto del viaggio fu percorso rapidamente dalle carovane dei Magi, poi si mossero più lentamente. Mi parve di vedere alla guida delle carovane un fanciullo vestito di luce raggiante; parlava talvolta con i Magi. Li vedo lasciare a destra un paese che mi viene indicato con due lettere: "Ur".

3 gennaio. La morte di Simeone.

Simeone aveva tre figli, il maggiore aveva circa quarant'anni ed il minore venti. Ambedue servivano nel tempio e si mantennero sempre amici sinceri di Gesù e dei suoi discepoli; furono suoi seguaci fin dopo l'Ascensione al cielo. Uno di essi preparò a Gesù ed ai discepoli l'agnello dell'ultima Pasqua. Quando Gesù fu chiamato al Cielo e scoppiò la prima persecuzione contro i Cristiani, vidi i figli, oppure i nipoti di Simeone, impegnarsi in favore dei seguaci del Redentore. L'anziano sacerdote era unito da legami di parentela con il padre di Serapia (poi chiamata Veronica) e, per mezzo di quest'ultimo, era in parentela anche con Zaccaria. Quando San Simeone, dopo la profezia su Gesù, ritornò alla propria abitazione, si ammalò. Nonostante fosse afflitto dalla malattia si intrattenne a lungo in gioia estatica a discorrere con la moglie ed i figli. Durante la notte, vidi le ultime ore della sua vita su questa terra. Dopo aver fatto le ultime raccomandazioni alla moglie ed ai figli, il vecchio sacerdote si mise a parlare del Santo Bambino, Salvatore d'Israele, e di tutto quello che l'Angelo gli aveva annunciato. il suo aspetto irradiava splendore e grave allegrezza. Lo vidi morire tranquillo nelle braccia della sua famiglia che si rassegna-va a tanto necessario dolore. Un'aureola di luce circondava il letto di San Simeone nel momento del suo trapasso; numerosi sacerdoti ebrei che pregavano vicino al suo capezzale ne furono illuminati. Quando spirò, il suo corpo venne trasportato in una stanza vicina e collocato su di un'asse traforata, lo si ricoprì di un panno, sotto il quale fu lavato con panni bagnati. In tal modo il corpo veniva lavato senza che mostrasse le sue nudità. L'acqua, scorrendo attraverso i fori dell'asse, finiva in un sottoposto bacino di rame. Finita tale operazione, ricoprirono il suo corpo di grandi foglie verdi e lo circondarono di fuscelli di erbe, poi l'avvolsero come un fanciullo in un lenzuolo che gli strinsero intorno al corpo con delle bende. Alla sera Simeone fu sepolto. Alcune persone munite di fiaccole portavano la bara, un po' diversa da quelle nostre. Vidi il corteo funebre muoversi in modo più spedito di come facciamo noi. Il sepolcro che doveva accogliere il corpo di San Simeone era posto non lontano dal tempio, consisteva in una nicchia scavata nel centro di un piccolo rialzo di terra in cui la porta era praticata trasversalmente. La parete interna era costruita in un modo particolare, e sebbene più rudimentale, aveva qualcosa di simile con le pareti ruvide che ho veduto nel primo chiostro di San Benedetto. Le pietre della parete erano di vario colore e simili a quelle della cella che Maria Santissima aveva abitato nel tempio. Il sepolcro era molto piccolo. In occasione di queste cerimonie funebri solitamente si offriva al corpo mortale alcune monete, pietruzze ed anche cibi preparati.

97 - Arrivo della Santa Famiglia da Anna

La Santa Famiglia giunse di sera a casa di Anna nei pressi della valle di Zabulon. Si celebrò una piccola festa di famiglia. Sul tavolo ardeva una lampada. Vidi il marito di Anna che si occupava degli ospiti. Maria Heli era assente. Poiché Giuseppe e Maria intendevano fermarsi per qualche tempo, tolsero il carico all'asino. Tutti furono felici di vedere il Santo Bambino, ma la loro gioia era silenziosa perché proveniente dalle profondità del cuore. Mai ho veduto questa gente abbandonarsi troppo all'impeto di un sentimento emozionale, qualunque esso fosse. Vidi poi un piccolo banchetto cui parteciparono anche alcuni sacerdoti. Fra le donne che mangiavano in una stanza

separata riconosco Maria Heli e sua figlia Maria di Cleofa; poi vidi un'altra donna che abitava nel paese di Elisabetta e l'ancella di Maria, quella che era alla grotta di Betlemme. Oggi ho visto partire Giuseppe con Maria, il Santo Bambino e l'ancella alla volta della dimora di Nazareth, portavano con loro due asini carichi.

Il giardino di San t'Anna; riflessioni personali della Veggente

Oggi, mentre pregavo, mi trovai assorta in uno stato di estasi profonda e mi vidi in spirito presso una giovane coppia afflitta da una grave malattia mortale; se fossero morti avrebbero lasciato sola la vecchia madre senza alcun sostegno. Conoscevo questa famiglia, da molto tempo non ne avevo più notizie. Siccome nei casi dolorosi invoco sempre l'aiuto di Sant'Anna, mi vidi nella sua casa e potei contemplare il giardino con gli alberi carichi di pere, di prugne e di altra frutta. Nonostante la stagione fosse rigidissima, colsi la frutta abbondante e meravigliosa e la portai ai due giovani sposi, i quali subito la gustarono e guarirono. Dopo diedi il resto di quella frutta a molte persone che conoscevo e ad altre che mi erano ancora sconosciute; tutti ne furono assai confortati. Probabilmente questo è il simbolo delle grazie che si ricevono attraverso l'intercessione di Sant'Anna. Forse fui condotta nel giardino della Santa Madre di Maria per cogliere la frutta delle sue grazie perché ella è la protettrice dei casi dolorosi. Nel suo giardino si coglie la frutta della salvezza e di ogni verità. Quando colgo la frutta nei giardini dei Santi comprendo che a queste grazie sono anche aggiunte le sofferenze.

98 - Sulla stagione in Palestina

Quando la Veggente fu interrogata dal "pellegrino" intorno alla stagione in Palestina, così rispose:

"Vedo spesso pioggia e nebbia, talvolta anche la neve, che presto si dilegua. Vedo pure alberi senza foglie carichi di frutta. Qui si miete già quando da noi è appena primavera. Durante l'inverno vedo gli uomini camminare avvolti in ampi mantelli che ricoprono anche la testa."

6 gennaio.

Maria si è recata in visita a sua madre verso mezzogiorno. Vedo Anna che ha tra le braccia il Santo Bambino. Verso sera la Santa Vergine si prepara per il ritorno a casa; la via che Maria si appresta a percorrere è assai amena e lunga circa mezz 'ora di cammino attraverso una zona collinare e verdi prati. Frattanto Anna ha mandato alcuni domestici a Nazareth con altri viveri per Giuseppe e Maria. Oh! Com'è commovente tutto quello che avviene nella Santa Famiglia! Maria è una tenera madre per il Bambino Divino e una fedele ancella per Giuseppe, a sua volta quest'ultimo è il più affezionato amico e il più umile servo della Vergine. Con quanto affetto la Madonna stringe in grembo il Santo Pargoletto! A questa visione l'animo di molta gente mi pare duro e orribile.

99 - Preghiera e purificazione della Santa Vergine Maria

Il simbolismo della festa della purificazione di Maria Santissima mi appare assai difficile da spiegare. Quando contemplo la Chiesa Cattolica la vedo come un grande tempio trasparente in cui si celebra una grande solennità. Il tempio ondeggia sulla terra come se fosse sul mare ed è pieno di Cori angelici che circondano festosi la Santissima Trinità. Mentre continuo a vedere il simbolo della Santa Trinità sento la presenza di Gesù che mi consola. Vedo l'Incarnazione del bambino Gesù tenuto unito al tempio trasparente da un raggio di luce. Al centro del tempio vedo apparire un altare che non è esattamente come quelli che abbiamo nelle nostre chiese. Su questo c'è un piccolo albero dalle larghe foglie, simile a quello del peccato originale nel paradiso terrestre. Quando la Vergine appare dinanzi all'altare con il Santo Bambino tra le braccia, l'albero dalle larghe foglie si china ed inaridisce. Vedo poi un Angelo d'alta statura, ornato di sacri ornamenti e con il capo circondato da una corona, il quale si avvicina a Maria Santissima e ricevendo Gesù tra le braccia lo depone subito sull'altare. In questo stesso istante il Fanciullo dispare nella Santa Trinità. Allora l'Angelo porge alla divina Madre un globo rilucente su cui vi è l'immagine del Santo Bambino avvolto in fasce. Con il globo lucente tra le mani, Maria si dirige sull'altare librandosi nell'aria. Subito dopo vedo giungere da ogni parte poverelli che consegnano alla Vergine dei ceri

accesi. Ella, a sua volta, li passa al Bambino assiso sul globo lucente. I numerosi lumi diffondono un'aureola di luce magnifica e intensa intorno a Maria e al Santo Bambino. È una cerimonia solenne e ricca di splendore. La Vergine Santissima ha un ampio mantello che scende in larghe pieghe al suolo. Io credo che l'inaridirsi dell'albero della scienza di fronte all'apparizione di Maria, e la trasformazione del Santo Fanciullo offerto sull'altare della Santissima Trinità, simbolizzino la pace e la nuova Alleanza fra l'uomo e Dio. L'offerta dei ceri da parte dei poveri alla Madre divina, e da Lei consegnati a Gesù affinché illumini il mondo, simbolizzano la consacrazione dei poveri all'illuminazione del mondo e l'intercessione della Vergine presso suo Figlio. Vedo infine le fiammelle divenire una sola fiamma che rischiara l'universo.

Capitolo VII
LA STRAGE DEGLI INNOCENTI

100 - Le visioni di Anna Caterina Emmerick intorno ai preparativi di Erode per la strage degli Innocenti. 101 - Preghiera di Suor Emmerick nella ricorrenza della strage degli Innocenti: Dio salva un fanciullo per intercessione della Veggente. 102 - Anna e la sua ancella portano sostegni alimentari alla Sacra Famiglia - Preghiera in comune.

100 - Le visioni di Anna Caterina Emmerick intorno ai preparativi di Erode per la strage degli Innocenti

Sabato 10 febbraio 1821, Suor Emmerick si addormentò, dopo essere stata assai disturbata da preoccupazioni temporali relative all'abitazione. Si svegliò consolata perché aveva sognato un anziano e pio sacerdote di sua conoscenza che era venuto a confortarla.

Questo sacerdote pio e saggio mi disse: "Non curarti di nessuna abitazione, ma pensa soltanto a tener puro il tuo cuore per ricevere degnamente il Signore quando Egli viene ad abitare in te. Quando Giuseppe giunse a Betlemme non cercò abitazione per sé ma piuttosto per Gesù, allora ripulì accuratamente la Grotta del Presepio". Inoltre aggiunse: "Quando l'Angelo esortò Giuseppe a fuggire con Gesù e con Maria Santissima in Egitto, egli non si curò di cercare un'abitazione ma partì immediatamente obbedendo al comando Divino".

Lo scrittore, supponendo che l'estatica avesse anche quest'anno visioni relative alla fuga in Egitto, le domandò: "Giuseppe fuggì proprio in questo giorno in Egitto?". Lei rispose chiaramente: "No, il giorno in cui la Santa Famiglia fuggì corrisponde al nostro 29 febbraio".

In merito all'età precisa di Gesù al tempo della fuga, ella disse:

"Gesù poteva avere poco più di un anno; lo vidi giocare vicino ad un cespuglio di balsami durante una sosta".

Un'altra volta Suor Emmerick disse di aver saputo che Gesù a quell'epoca aveva l'età di nove mesi.

Domenica 25 ftbbraio.

Vedo la Santa Vergine lavorare all'uncinetto e tessere abitini. Tiene assicurato alla coscia destra un piccolo rotolo contenente della lana, ed in mano ha due bastoncini che mi sembrano d'osso e che portano alle estremità degli uncinetti. Il Santo Bambino giace nella culla e la Madonna lavora seduta oppure in piedi, ma sempre vicino a Lui. Giuseppe invece lavora come artigiano: intreccia delle stuoie con fili di scorza d'albero. Con queste forma delle intere tavole che servono per montare letti. In una capanna vicino alla casa egli ha immagazzinato un gran numero di simili stuoie e le ha disposte l'una sull'altra. San Giuseppe lavora con molto amore, sulle stuoie vi scolpisce anche disegni raffiguranti stelle, cuori ed altre simili immagini. Egli è lontano dall'immaginare la prossima persecuzione e la fuga in Egitto. Anna viene quasi ogni giorno a visitare la Santa Famiglia. Ebbi la visione di Erode che faceva arruolare nuove guardie: gli arruolati ricevevano equipaggiamento e armi in un grande cortile.

Portavano al braccio una specie di scudo a mezzaluna e impugnavano lance e sciabole corte assai larghe, simili ai nostri coltelli da macello. Avevano in testa l'elmo e molti porta-vano legacci intorno alle gambe.

Lunedì 26 ftbbraio.

Vidi Erode assai agitato e tormentato nell'animo, come quando i Magi lo avevano interrogato se conosceva il nuovo "re dei Giudei". Egli si consigliava con "i dotti delle sacre carte", i quali studiavano i sacri Scritti contenuti in lunghe pergamene assicurate a dei bastoni lunghissimi. Siccome non si riusciva a stabilire con precisione dove fosse nato il "futuro re", Erode diede l'ordine crudele di sopprimere con cautela tutti i fanciulli minori di due anni. I nuovi soldati, che appunto erano stati addestrati ed equipaggiati, furono inviati in diversi luoghi tra Gerusalemme e dintorni. La truppa più numerosa fu mandata a Betlemme. Credo che i soldati avessero ricevuto il compito di occupare i luoghi dove passavano le madri con i propri figli dirette a Gerusalemme. Questo veniva fatto per non agire direttamente nei centri abitati, perché il tiranno temeva eventuali sommosse popolari.

Martedì 27 febbraio.

I soldati di Erode, oltre Gerusalemme e dintorni, strinsero la morsa intorno ad Hebron, Betlemme e in un altro paese che si trova presso il mar Morto. Gli abitanti di queste zone furono atterriti.

101 - Preghiera di Suor Emmerick nella ricorrenza della strage degli Innocenti: Dio salva un fanciullo per intercessione della Veggente

Ieri sera Suor Emmerick si addormentò molto agitata; improvvisamente si alzò sul letto e, raggiante in volto, così esclamò:

"11 povero fanciullo è salvo! Ho pregato molto finché la madre dopo averlo stretto a sé, ha rinunciato a gettarlo nella palude. Dio, come sono felice di ciò!".

A queste parole, lo scrittore le domandò cosa avesse voluto dire; allora la mistica di Dulmen così proseguì:

"Non molto lontano da qui, una ragazza sedotta voleva annegare il suo bambino appena nato. In seguito alle visioni sulla strage degli Innocenti ho pregato Iddio con molto fervore affinché non lasciasse morire alcun bambino senza battesimo. Quando fioriscono le rose nel giardino della Chiesa celeste bisogna coglierle sulla terra; Dio mi ha così esaudito, ed io sono stata d'aiuto a quella madre e a suo figlio".

Il giorno seguente Suor Emmerick descrisse la visione in modo più comprensibile:

"Il mio Angelo custode mi aveva condotto da una ragazza sedotta. Mi pare che fosse giunta nei pressi di una palude, a sinistra della strada che conduce a K.. Dopo aver messo alla luce il bambino lo pose nel grembiule e si avvicinò faticosamente alla palude, la cui superficie era piena di erba. Dietro a lei vidi una figura gigantesca ed oscura vestita di luce sinistra, credo che fosse uno spirito maligno. Appena avanzai, pregando ardentemente, la figura nera fuggì via. Frattanto la madre, dopo aver riabbracciato e benedetto il bambino, non ebbe più il coraggio di annegano. Era confusa e non sapeva cosa fare, pianse amaramente. Io, che ero giunta vicino a lei con lo spirito, la consolai e le suggerii di affidarsi al consiglio del suo confessore. Ella non mi vide ma il suo Angelo custode glielo riferì.

102 - Anna e la sua ancella portano sostegni alimentari alla Sacra Famiglia - Preghiera in comune

Martedì 27 ftbbraio.

Oggi ho veduto Anna e l'ancella dirette a Nazareth. L'ancella portava un involto pendente al fianco, un canestro sul capo e un altro in mano. Erano panieri rotondi, di cui uno era trasparente e conteneva alcuni uccelli. Anna provvedeva ai bisogni di sua figlia poiché Maria non aveva sempre l'occorrente nella sua abitazione.

Mercoledì 28 febbraio.

Verso sera, vidi Anna e sua figlia maggiore vicino alla Vergine. Maria Heli aveva portato anche suo nipote, il primogenito di Maria di Cleofa; il fanciullo aveva quattro

o cinque anni ed era assai robusto. Gesù era l'oggetto della loro tenerezza, se lo strinsero tutte al petto e poi lo passarono nelle braccia del fanciullo. Maria Heli abitava in un piccolo villaggio situato a circa tre ore di cammino da Nazareth, verso il sud. La sua dimora, come quella di Anna, era ben curata. Un cortile murato mostrava al centro un pozzo, l'acqua zampillava in un bacino di pietra manovrando un certo dispositivo al suolo. Suo marito si chiamava Cleofa; sua figlia, Maria (Cleofa), era maritata con un certo Alfeo ed abitava all'altra estremità del villaggio. Quando di sera le donne pregavano, alla parete veniva appoggiato un tavolo coperto di stoffa rossa e bianca sul quale si trovava un rotolo. La Vergine lo svolgeva e lo appendeva alla parete sopra il tavolo: allora si mostrava una figura dai colori chiari, era assai strana, sembrava un cadavere fasciato come un bambino e avvolto in un lungo mantello bianco. ll mantello copriva anche la testa della figura, che teneva qualcosa nella mano. Vidi quest'immagine già a casa di Anna, in occasione della cerimonia di commiato per l'ingresso al tempio di Maria Santissima. Allora questa figura, che pareva tenesse in mano un calice, mi richiamò alla mente Melchisedeck; un'altra volta mi parve raffigurasse Mosè. Mentre le donne pregavano alla luce di una lampada, io mi sentii vicino a loro. La Santa Vergine e la sorella stavano davanti ad Anna, avevano le mani raccolte sul petto e poi le allargavano. Maria Santissima leggeva lentamente, quasi sussurrando, da un'antica pergamena che svolgeva a poco, a poco. Il modo e il tono con cui intonavano le preci mi rammentava il coro soave del chiostro.

Capitolo VIII
LA FUGA IN EGITTO

103 - L'Angelo sveglia Giuseppe e lo invita a fuggire - Commiato dalle sante donne e fuga verso l'Egitto. 104 - Il terebinto di Abramo e la pianura di Moreh. 105 - Elisabetta fugge con il piccolo Giovanni nel deserto - I tre fuggiaschi sostano in una grotta e in altri luoghi. 106 - Le serpi e le lucertole volanti. 107 - I ladroni - Il fanciullo lebbroso miracolato. 108 - *La rosa di Gerico - La Santa Famiglia raggiunge l'Egitto. 109 - La fonte miracolosa e il giardino delle piante balsamiche. 110 - Visioni sulla vita della Santa Famiglia nella città di On (o Eliopoli). 111 - Un Angelo annuncia alla Santa Famiglia la strage dei fanciulli ordinata da Erode. 112 - Giovanni fugge di nuovo nel deserto - La Santa Famiglia lascia Elio poli per stabilirsi a Matarea. 113 - Il santuario della Santa Famiglia. 114 -Elisabetta conduce Giovanni per la terza volta nel deserto. 115 - Erode ~ arrestare e uccidere Zaccaria - Morte di Elisabetta. 116 - Matarea: la Santa Vergine scopre una fonte vicino alla sua dimora - Due Angeli annunciano a Gesù la morte di Erode. 117 - Il pozzo di Matarea. 118 - Il ritorno della Santa Famiglia dall'Egitto*

103 - L'Angelo sveglia Giuseppe e lo invita a fuggire Commiato dalle sante donne e fuga verso l'Egitto. - *Visioni dalla notte di giovedì 1 marzo alla mattina di venerdì 2 marzo*

Nella casa della Santa Famiglia tutti dormivano, la notte era calata già da tempo. Maria Santissima dormiva nella stanza a destra del focolare, Anna nella stanza a sinistra e sua figlia maggiore dormiva fra la stanza di Giuseppe e quella di Anna. Le pareti divisorie delle stanze consistevano in semplici tavole di vimini, superiormente ricoperte di tavole fatte di scorze intrecciate. Il letto di Maria era diviso dal resto della stanza da una tenda; ai suoi piedi, posto in una posizione rialzata sopra un tappeto di lana, giaceva il Santo Bambino. Vidi Giuseppe che dormiva con la testa appoggiata al braccio. Sognò un fanciullo splendente di luce radiosa avvicinarsi al suo giaciglio e parlargli. Giuseppe si svegliò, ma subito si riaddormentò, vinto dalla stanchezza e dal sopore; L'Angelo lo prese per mano e lo fece alzare. Giuseppe riacquistò i sensi e si alzò. Recatosi alla lampada che ardeva dinanzi al focolare vi accese la sua e si recò nella stanza di Maria, dopo aver parlato con Lei andò nella stalla dove si trovava l'asino, poi andò in una stanza dove erano custoditi una quantità di arnesi diversi e vi fece i preparativi per la partenza. Frattanto Maria si alzò, si vesti e andò da Anna,

mettendola al corrente dell'invito Divino. Allora tutti si alzarono lasciando però dormire tranquillo il bambinell6 Gesù. Per quanto fossero addolorati nel dividersi, pensarono ad eseguire bene quel doloroso volere di Dio senza abbandonarsi alla tristezza dell'addio. Disposero quindi tutto quanto fosse necessario per il viaggio. Anna e Maria Heli si affaccendarono assai nel preparare tutto l'occorrente. Maria Santissima non prese però con sé tanti oggetti come quanto era partita da Betlemme. Raccolti insieme alcuni tappeti, fecero un piccolo involto e lo portarono a Giuseppe per farlo caricare sull'asino. Tali preparativi furono eseguiti in pieno silenzio, tranquillamente e con la massima sollecitudine, come si addice appunto ad una partenza segreta di cui si è avvertiti nel silenzio della notte. Quando Maria andò a prendere il Santo Bambino, fu presa da tale fretta da non poterGli cambiare nemmeno i pannolini. Non saprei come descrivere la commovente tristezza dipinta sul volto di Anna e delle altre donne. Tutti, perfino il figlioletto di Maria Heli, piangendo, si premevano al cuore il pargoletto Gesù. Anna abbracciò strettamente la Santa Vergine e piangeva, come se avesse il presentimento che non l'avrebbe mai più rivista. Prima di mezzanotte si erano congedati da tutti e avevano lasciato quella dimora. Anna e Maria Heli accompagnarono Maria per un lungo tratto, fuori Nazareth. Giuseppe seguiva le donne guidando l'asino; la Vergine portava il Bambino ben coperto. Un ampio mantello avviluppava Maria col Bambino, un gran velo di forma quadrangolare le ricadeva sul viso avvolgendo la parte superiore del capo. Dopo aver fatto un pezzo di strada, le sante donne furono raggiunte da Giuseppe con l'asino carico di ceste e di otri d'acqua. Le ceste avevano numerosi scompartimenti riempiti di picco-li pani, uccellini vivi ed anfore. Sul dorso dell'asino era collocata un specie di sella, ed ai fianchi erano stati disposti i vari bagagli. Attaccata alla sella vi era un'asse per appoggiarvi i piedi. Ad un certo punto vidi ripetersi gli abbracci. Anna benedisse infine sua Figlia, la quale, visibilmente commossa, salì sul somarello che partì, tirato per la cavezza da Giuseppe.

Quella notte la Veggente visse nella sua anima la scena del dolore di Anna e di Maria Heli. La vidi piangere amaramente. - Venerdì 2 marzo.

Mentre Anna, Maria Heli e gli altri erano intenti a riordinare la casa di Maria e di Giuseppe, vidi contemporaneamente la Santa Famiglia attraversare molti paesi e poi fermarsi a riposare in una capanna posta a mezzogiorno. Verso sera sostarono nel paesino di Nazara, presso certa gente che viveva nella solitudine e che era comunemente disprezzata. Questi non erano veri Ebrei, poiché nella loro religione avevano usanze pagane. il loro tempio era posto nella regione della Samaria, sul monte Garizim. Essi accolsero amichevolmente la Santa Famiglia che soggiornò in quel luogo anche il giorno seguente. Al ritorno dall'Egitto, Giuseppe, Maria e il Bambino visitarono di nuovo quella brava gente; così farà pure Gesù, quando a dodici anni si recherà al tempio e sarà di passaggio sulla via del ritorno. Questa famiglia di Ebrei sarà poi battezzata da Giovanni e si convertirà al Cristianesimo.

104 - Il terebinto di Abramo e la pianura di Moreh. *- Domenica 4 marzo.*

Dopo aver trascorso il sabato a Nazara, la Santa Famiglia riprese subito il viaggio. La domenica sera e la notte del lunedì si accampò sotto il vecchio albero di terebinto. Il terebinto di Abramo, dai santi Fuggiaschi ben conosciuto, si trovava presso la pianura di Moreh, era non lontano da Sichem, Thenat, Siloh ed Arumah. in questa zona la strage e la persecuzione erodiana contro i fanciulli era già iniziata, perciò tutti gli abitanti erano in forte agitazione. Fu presso quest'albero che Giacobbe sotterrò gli idoli di Labano. Giosuè radunò il popolo sotto questo terebinto, vicino al quale aveva fatto collocare l'Arca dell'Alleanza nel tabernacolo, e fece giurare solennemente a tutti la rinuncia al culto degli idoli. Abimelech, figlio di Gedeone, fu salutato in questo luogo come re dei Sichemiti. Questa mattina ho veduto la Santa Famiglia che riposava tranquillamente presso un cespuglio di balsami in posizione amena. Il pargoletto Gesù era in grembo alla Santa Vergine a piedi nudi. Il cespuglio di balsami produceva dei frutti rossi e stillava dal tronco gocce di un liquido denso. Giuseppe ne riempì un'anfora. Poi presero un pasto frugale con pani e piccola frutta selvatica che avevano raccolto dai vicini cespugli. L'asino aveva pure trovato di che dissetarsi e pascolare. in lontananza alla loro sinistra, si vedevano il colle e la città di Gerusalemme. Tutta questa scena

infondeva una quiete profonda.

105 - Elisabetta fugge con il piccolo Giovanni nel deserto. I tre fuggiaschi sostano in una grotta e in altri luoghi.

Dopo che la Santa Famiglia ebbe valicato alcune alture, che sono propagini del monte degli Ulivi, li vidi prendere alloggio in una vasta e selvaggia spelonca su un monte presso Hebron, un po' dopo Betlemme. Credo che questa fosse la sesta stazione del loro viaggio. Quando i santi Viandanti arrivarono in questo luogo erano assai stanchi ed afflitti. Maria Santissima era addolorata e piangeva, perché soffrivano per la mancanza di molte cose. Erano costretti a fuggire per le strade solitarie e ad evitare tutte le città ed i pubblici alberghi. In questa caverna si fermarono per un giorno intero. Ma l'Onnipotente li soccorse e li ristorò: in seguito alle preghiere della Santa Vergine scaturì prodigiosamente una fonte e comparve una capra selvatica che si lasciò mungere. Più tardi apparve loro un Angelo che li consolò. Fu in questa spelonca che un profeta, credo Samuele, si fermava spesso a pregare. Fu proprio in questi luoghi che Davide pascolava le pecore del padre; quivi pregava e ricevette per mezzo di un Angelo i comandi del Cielo, come per esempio fu avvertito di prepararsi al combattimento contro Golia.

Martedì 6 marzo.

Elisabetta e Zaccaria furono avvertiti da un messo fidato della Santa Famiglia sulla prossima strage degli Innocenti; allora Elisabetta si recò subito nel deserto per nascondere il piccolo Giovanni. Questo luogo era lontano due ore da Hebron. Vidi Zaccaria accompagnarli per un tratto di strada. Giunti ad un ponte di travi che attraversava un fiumiciattolo si divisero; Zaccaria si avviò verso Nazareth, seguendo la via che aveva fatto Maria al tempo della Visitazione. Lo vidi in cammino; forse il sant'uomo andò a Nazareth per chiedere ad Anna più particolari sulla terribile minaccia. Il piccolo Giovanni aveva quasi due anni, vestiva una pelle di animale e saltellava allegro come fanno tutti i fanciulli.

Anna Caterina non intende il deserto vero e proprio, cioè non vede una pianura interminabile di sabbia, ma piuttosto un luogo solitario e arido con rupi, caverne e spelonche d'ogni specie, con cespugli carichi di coccole e di altra frutta selvatica.

Elisabetta condusse il piccolo Giovanni in una spelonca, dentro la quale, dopo la morte di Gesù, dimorò per qualche tempo anche Maddalena. Vidi frattanto la Santa Famiglia costeggiare la sinistra del Mar Morto, per sette ore si diressero verso il sud e, due ore dopo Hebron, entrarono nella zona desertica in cui si era rifugiata Elisabetta col piccolo Giovanni. La via che essi percorrevano passava molto vicino alla grotta di Giovanni. Vidi la Santa Famiglia che, stanca ed affaticata, per-correva tristemente il deserto; gli otri d'acqua e le anfore di balsamo si erano svuotati. La Vergine era molto afflitta perché erano tormentati dalla sete. Allora si recarono in un luogo in cui il terreno produceva cespugli ed alcune erbe magre; Maria scese dall'asino per sedersi sul terreno col suo caro Bambinello. A poca distanza vidi con commozione il piccolo Giovanni correre libero e senza timore in quel luogo deserto; aveva addosso una pelle di agnello mantenuta sulle spalle da una cintola e impugnava un bastoncino dal quale pendeva un fiocco di scorza d'albero. Sembrava inquieto e ansioso perché percepiva la vicinanza dell'assetato Redentore. Agitato come quel giorno nel grembo materno al cospetto della Madre del Signore, egli sentiva dentro il suo cuore che Gesù soffriva la sete. Così inginocchiatosi, con le braccia protese, implorò ardentemente Dio affinché gli fosse dato di conoscere il mezzo per estinguergliela. Dopo aver pregato in questo modo per un certo tempo, si sentì ispirato da qualcosa di superiore e corse ad un dirupo della roccia dove affondò il suo bastoncino. Immediatamente ne scaturì un abbondante zampillo d'acqua fresca. Rapidamente il fanciullo raggiunse un alto promontorio da cui scorse la Santa Famiglia che passava in lontananza. Appena lo vide, la Vergine sollevò in alto il Santo Bambino e, mostrandoGli Giovanni, disse: "Ecco Giovanni nel deserto!". Questi saltellò pieno di giubilo presso la fonte e, agitando il fiocco del bastoncino, corse di nuovo a nascondersi nella sua solitudine. Vidi poi il ruscello, scaturito dalla fonte aperta da Giovanni, gorgogliare ai piedi dei viaggiatori che si ristoravano. La Santa Vergine si era assisa sull'erba ed erano pieni di gioia. Giuseppe scavò a poca distanza una fossa che presto fu riempita d'acqua,

quando questa divenne limpida ne bevvero; poi Maria lavò il Bambino nell'acqua cristallina. Ciò fatto, si bagnarono le mani, i piedi ed il volto. Infine Giuseppe condusse l'asino alla fonte, lo fece dissetare e poi riempì gli otri. L'erba inaridita si rialzò vigorosa ed uno splendido raggio di sole illuminò quelle persone riconoscenti a Dio per tanto favore. In questo luogo di grazia si trattennero per due o tre ore. Più tardi i santi Fuggiaschi fecero l'ultima tappa nel regno di Erode, vicino ad una città di confine che si chiamava Anam, o Anim. Li vidi entrare in una casa isolata che serviva da rifugio per coloro che viaggiavano nel deserto. Sopra un'altura si vedevano disseminate capanne e tuguri, nelle vicinanze crescevano cespugli e frutta selvatica. Credo che gli abitanti fossero cammellieri poiché vidi molti cammelli che giravano liberi tra le siepi. Sebbene fosse gente rozza, e addirittura sembra che si fosse occupata di ladroneria, accolse cortesemente la Santa Famiglia. Anche nella città vicina di Anam abitavano molti uomini disorientati. Fra gli altri distinsi un giovane di circa vent'anni che si chiamava Ruben".

106 - Le serpi e le lucertole volanti. - Giovedì 8 marzo.

Sotto il firmamento stellato della notte vidi la Santa Famiglia attraversare il mare di sabbia nel quale l'unica vegetazione era costituita da bassi cespugli[8]. Mi sembrò di viaggiare con loro per quelle solitudini. Questa zona desertica era pericolosa a motivo delle numerose serpi che si nascondevano raggomitolate dentro piccole buche fra il denso fogliame. Emettendo acuti sibili esse si avvicinavano ai santi Fuggiaschi che, protetti dalla splendente aureola, continuavano incolumi il loro cammino. Vidi un'altra specie mostruosa di animali pericolosi il cui corpo lungo color bruno, sorretto da corte zampe, aveva ali simili a quelle dei pipistrelli. Questi animali volavano rapidissimi a fior di terra ed avevano il capo che assomigliava alquanto a quello di un pesce (come lucertole volanti). I santi Fuggiaschi decisero di fermarsi in una profonda cavità del terreno, all'inizio di una strada scoscesa.

"Ero molto agitata per i pericoli che incombevano sulla Santa Famiglia. Il luogo dove si era soffermata era orribile, volevo fare qualcosa per proteggerli, come intrecciare con i giunchi un recinto che ne dzftndesse la parte più esposta ai pericoli; ma un orso terribile mi procurò grande angoscia. Allora apparve il vecchio sacerdote, morto da qualche tempo, il quale afferrò l'animale per la testa e lo gettò lontano. Gli chiesi come mai si trovasse in questo luogo, perché certamente doveva trovarsi meglio in quello da cui proveniva, al che egli rispose: "Io volevo soltanto esserti di aiuto, né intendo fermarmi qui più a lungo". Mi disse altre cose e mi preannunciò che si sarebbe fatto vedere ancora.

La Santa Famiglia avanzò verso sud, sulla strada comunemente battuta. Il nome dell'ultimo paese erodiano, fra il deserto e la Giudea, era Mara. Gli abitanti di questo luogo erano rudi e selvaggi, la Santa Famiglia non potè ottenere da loro alcun ristoro o aiuto. Di là passarono nel deserto vero e proprio. Non vi era strada, e non conoscendo il cammino si trovarono in grande imbarazzo. Dopo che ebbero percorso un breve tratto si trovarono dinanzi ad una montagna erta ed oscura. Addolorati e smarriti s'inginocchiarono e pregarono Dio che li soccorresse. Frattanto, numerosi animali selvaggi si erano avvicinati a loro ponendoli in uno stato angoscioso; Giuseppe e Maria notarono però che quelle bestie non erano cattive ed anzi li contemplavano con occhio mite. Mi ricordai allora dello sguardo del vecchio cane che portava il mio confessore quando veniva a trovarmi. In verità quelle bestie erano giunte per indicare la via alla Santa Famiglia: guardavano il monte, correvano verso di esso, poi ritornavano indietro, proprio come se volessero condurli in un certo luogo. Infine quegli animali guidarono i santi Viandanti attraverso il monte (forse il Sair), finché ebbero di fronte un bosco.

107 - I ladroni - Il fanciullo lebbroso miracolato

Sulla via che conduceva al bosco vidi una brutta capanna dove si nascondevano alcuni ladroni; non lungi da questa c'era un albero da cui pendeva una lanterna che serviva ad attirare in quel posto i viandanti sfortunati. La strada affondava ad ogni tratto. La capanna, che poteva essere smontata in breve tempo, era circondata da numerosi fossati per far inciampare i viaggiatori e depredarli. La Santa Famiglia, ignara della trappola, si avvicinava appunto alla capanna quando improvvisamente fu circondata da

cinque predoni. La banda era animata da propositi malvagi contro i nuovi arrivati. Ma, quando alla vista di Gesù un raggio della grazia attraversò il cuore del capo dei ladroni, ogni proposito cattivo fu allontanato. Tempo dopo la Vergine racconto l'episodio a sua madre, dicendole di aver visto quale effetto avesse prodotto quel raggio di luce nel cuore del ladrone. Questi condusse la Santa Famiglia incolume nella sua capanna attraverso i fossati del sentiero. Nella tenda si trovavano la moglie del ladrone e due figli. Costui allora raccontò alla consorte il profondo sentimento d'amore che aveva provato nel vedere quel Santo Bambino. Vidi la moglie del ladrone accogliere i Viandanti con timida cortesia. I Viaggiatori si sedettero al suolo in un angolo della capanna, preparandosi a consumare un frugale pasto con le provviste che avevano portato con loro. Nei primi momenti quei furfanti sembrarono timidi e paurosi al contatto con la santa aurea della Famiglia, ma a poco a poco acquistarono confidenza. Condotto sotto la tettoia l'asino degli Ospiti, i briganti presero maggior dimestichezza con la semplicità di Giuseppe e la bontà della Beata Vergine. La consorte del capobanda offrì a Maria Santissima dei piccoli pani con miele e frutta, poi le diede da bere. Il fuoco ardeva entro una fossa scavata in un angolo della capanna. La donna assegno alla Madonna una lato riparato della capanna e, assecondando il desiderio da Lei espresso, le portò un catino d'acqua per lavare il Santo Bambino. Quindi Maria lavò Gesù dopo averlo ricoperto di un panno. Il ladrone, frattanto, appariva assai commosso, parlava con la sua consorte dicendole: "Questo fanciullo ebreo non è come tutti gli altri; egli è certamente un santo. Prega sua madre che ci permetta di lavare nostro figlio nell'acqua che è servita al suo bagno". Prima ancora che la donna si avvicinasse a Maria per pregarla di questo favore, la Santa Vergine acconsenti con un cenno. Allora la donna si allontanò, ritornando dopo poco con un fanciullo di circa tre anni tra le braccia le cui membra erano completamente irrigidite dalla lebbra; tutto il suo corpicino era ridotto ad una sola piaga e il viso si poteva appena riconoscere. L'acqua in cui si era lavato Gesù era ancora limpida, appena il lebbroso ne fu immerso, ogni anomalia che copriva la pelle si staccò dal suo corpo cadendo sul fondo del bacino. Così il fanciullo fu miracolato. Sua madre, fuori di sé dalla gioia, voleva abbracciare la Santa Vergine e Gesù, ma Maria rifiutò l'abbraccio, invece pregò la donna che facesse scavare un pozzo nel suolo fino a toccare la rupe per versarvi dentro quell'acqua. Così quest'acqua miracolosa avrebbe comunicato a quella del pozzo la grazia terapeutica di guarire la lebbra. Vidi la moglie del capobanda intrattenersi ancora per molto tempo con Maria. Credo si proponesse in cuor suo di fuggire dall'orribile dimora dei ladroni appena se ne fosse presentata l'occasione. Vidi alcune persone contente dell'avvenuto miracolo. Sembrava che la donna non volesse finire di narrare a tutti i conoscenti l'avvenuto prodigio. Così durante la notte giunsero alcune persone e fanciulli per ammirare e lodare la Santa Famiglia. Maria non dormi per tutta la notte e stette seduta in mezzo al letto. La mattina dopo, riforniti di viveri freschi, i santi Fuggiaschi ripartirono. Furono accompagnati dai ladroni che vollero indicare loro il sentiero sicuro. Giunto il momento di separarsi, il capo dei briganti fu molto commosso e disse loro: "In qualunque luogo vi troverete ricordatevi di noi" Allora mi apparve il simbolo della crocifissione e percepii che "il buon ladrone", il quale disse a Gesù: *"Ricordati di me quando sarai nel tuo Regno"*, era appunto quel fanciullo risanato dalla lebbra. Dopo alcuni anni la consorte del capo dei furfanti si stabilì in un luogo tranquillo presso una fonte miracolosa. La Santa Famiglia si mise in cammino per attraversare il deserto. Avendo di nuovo smarrita la via, vidi degli animali avvicinarsi a loro, particolarmente lucertole, pipistrelli notturni e serpi. Questi, strisciando lentamente, sembrava volessero indicare la direzione giusta da mantenere.

108 - La rosa di Gerico - La Santa Famiglia raggiunge l'Egitto

Dopo molto cammino, Maria e Giuseppe per la terza volta persero l'orientamento. Allora avvenne un magnifico fenomeno miracoloso che guidò i loro passi: d'ambo i lati di una strada scorsero le cosiddette *rose di Gerico;* queste hanno i ramoscelli increspati, il fiore nel centro ed il gambo diritto. Con giubilo seguirono la via tracciata dalle pianticelle, e così attraversarono il deserto senza altre difficoltà. Seppi che a Maria fu rivelato come più tardi gli abitanti del paese avrebbero colto quelle rose e le avrebbero offerte ai viaggiatori in cambio del pane. Io stessa ricevetti alcune

chiarificazioni sull'episodio poco tempo dopo. Il nome di questo luogo era Gase o Gose. Giunti a Lepe, vidi dei canali di acqua e alcuni argini. Allora i santi Fuggiaschi attraversarono un fiumiciattolo sopra una zattera di travi, sulla quale vi era una gran vasca in cui venivano collocati gli asini. Vidi Maria seduta col Bambino sopra una trave mentre due uomini traghettavano la zattera sull'altra riva. Erano assai brutti d'aspetto, seminudi, di color bruno ed avevano il naso schiacciato e le labbra sporgenti. Essi mi sembrarono inoltre assai rozzi e villani, non dissero una sola parola durante il tragitto. Abitavano in alcune case lontane dalla città. Credo che questa fosse stata la prima città pagana incontrata da Giuseppe e Maria. La Santa Famiglia aveva viaggiato per dieci giorni nel deserto e per altri dieci nella Giudea. Giuseppe, Maria e il Bambino si trovavano adesso sul suolo egiziano. Innanzi ad essi si apriva una vasta pianura interrotta da verdi praterie in cui pascolava il bestiame. Vidi anche degli alberi nei quali stavano scolpiti gli idoli dalla figura di fanciulli fasciati in larghe bende. Tutt'intorno si vedevano uomini di rozza statura, vestiti come quelli che filavano il cotone nel paese confinante con i Magi. Costoro si inchinavano in adorazione dinanzi ai loro idoli. Appena entrarono in Egitto, Maria e Giuseppe non sapevano come nutrire il loro Bambino perché mancavano di tutto. Essi soffrirono tutte le povertà umane; nessuno voleva dare niente a quegli stranieri. Li vidi entrare in una capanna; tutte le bestie che vi si trovavano ne uscirono spontaneamente lasciando libero il luogo. Finalmente ottennero un poco d'acqua da alcuni pastori impietositi. Maria, Giuseppe e il Santo Bambino languenti e privi di ogni soccorso, attraversarono un bosco in cui si trovava una palma carica di datteri. Vidi quest'albero piegarsi e porgere la cima appena la Vergine gli si avvicinò sollevando in alto il bambino Gesù. L'albero rimase poi in quella posizione. Numerosi ragazzi seminudi accorsero dal vicino villaggio e seguirono Maria che aveva offerto loro in dono la frutta. Circa un quarto d'ora più tardi, la Sacra Famiglia si nascose in un grosso sicomoro cavo nel tronco; questo servì per dileguarsi dalla vista dell'inQpportuno corteo dei ragazzi. In questo tronco trascorsero pure la notte.

109 - La fonte miracolosa e il giardino dalle piante balsamiche

All'indomani i santi Profughi proseguirono la via attraversando aride e sabbiose zone desertiche, li vidi spossati fino all'estremo limite delle proprie forze. Si sedettero su una piccola duna, mentre la Santa Vergine entrò in profonda contemplazione per innalzare a Dio un'ardente preghiera e una devota supplica. Mentre pregava, le scaturì accanto una fonte d'acqua abbondante e cristallina che serpeggiò sul terreno. Giuseppe scavò profondamente alla fonte un bacino, poi fece un canale che servisse allo scolo dell'acqua. Mentre Maria lavava il Bambino, Giuseppe abbeverava l'asino e riempiva gli otri. Poi si riposarono. Frattanto, orribili animali, simili nella forma a grandi lucertole ed a testuggini, vennero a dissetarsi all'acqua del nuovo ruscello. Come le altre volte, non fecero alcun male alla Santa Famiglia, anzi mi sembrò che la guardassero quasi con gratitudine. il paesaggio intorno, benedetto dalla sorgente d'acqua, rinacque a vera vita. Gli alberi fruttificarono e vicino ad essi crebbero persino alcune piante curative. Quel luogo sarebbe divenuto un giorno una nota oasi con un giardino di piante balsamiche dove numerose persone vi avrebbero dimorato stabilmente. Tra queste mi parve di vedere la madre del giovinetto lebbroso risanato dall'acqua dove si era bagnato Gesù. Più tardi ebbi delle visioni relative al luogo. Vidi le piante balsamiche che circondavano un giardino al centro del quale crescevano molti alberi da frutta. Molto tempo dopo vi si scavò un altro pozzo assai profondo. Una ruota mossa dai buoi vi attingeva l'acqua che, mista a quella della fonte di Maria, irrigava il giardino. Se l'acqua del pozzo non veniva miscelata a quella della fonte, anziché giovare al terreno lo danneggiava. I buoi che ponevano in movimento la ruota, non lavoravano dal mezzogiorno del sabato fino al mattino del lunedì. I santi Profughi, dopo essersi ristorati, avanzarono verso la vasta e antica città di Eliopoli, detta anche On. Quando Gesù morì, in questa città vi abitava Dionigi l'Aropagita. Ai tempi d'Israele vi abitava Putifar, il sacerdote egiziano, la cui figlia, Asenet, sposò il patriarca Giuseppe. La guerra aveva distrutto la città e fiaccato gli abitanti, i quali avevano poi ricostruito nuove abitazioni sulle rovine di quelle precedenti. Passando sopra un lungo ponte, i santi Fuggiaschi attraversarono un fiume larghissimo (il Nilo) che mi parve si

dividesse in più bracci. Giunsero in una piazza che si apriva davanti alla porta della città ed era circondata da una specie di pubblico passaggio. Su di una colonna, larga alla base e stretta alla cima, si mostrava un grand'idolo con la testa di bue che teneva tra le braccia una specie di fantoccio. I numerosi devoti che in grosse carovane uscivano dalla città, usavano deporre le offerte sotto quest'idolo, sopra cerchi di pietra che parevano panche o sedili. Non lontano da questa statua pagana vi era una grande palma sotto la cui ombra si era seduta a riposare la Santa Famiglia. Mentre se ne stavano seduti tranquillamente, un terremoto fece precipitare l'idolo. Il popolo, emettendo grida selvagge, si riversò sulla piazza e circondò minaccioso la Santa Famiglia, perché alcuni avevano gridato che loro sarebbero stati la causa del terremoto. Appena la minaccia della gente diventò incombente, la terra ricominciò a tremare ed il grosso albero si ripiegò tutto verso il terreno. L'idolo sprofondò in un cratere enorme che si era riempito di acqua fangosa e nerastra; si videro appena le corna spuntare dal fango. Alcuni fra i più violenti tumultuanti annegarono nella voragine oscura. A quella vista tutti gli altri si ritirarono timorosi. Quindi la Santa Famiglia entrò tranquillamente nella città e prese alloggio vicino ad un vasto tempio idolatra, in un locale all'interno di una grossa muraglia.

110 - Visioni sulla vita della Santa Famiglia nella città di On (o Eliopoli)

Suor Emmerick comunicò le visioni intorno alla vita della Santa Famiglia ad Eliopoli o On.

Passai il mare e mi recai in spirito in Egitto, trovai i santi Viandanti che abitavano in quell'antica città in rovina. Vidi le acque del fiume scorrere sotto grandi ponti; vidi pure massicce muraglie e torri in rovina. Templi che si conservavano quasi intatti e colonne che parevano torri su cui si saliva per mezzo di scale esterne fatte a chiocciola. Erano alte ed acute all'estremità, adornate di strane figure di animali simili a cani con la testa umana, accucciati al suolo. La Santa Famiglia aveva preso alloggio in alcune sale di un grande edificio di pietra, appoggiato a colonne basse e solide di forma rotonda e quadrangolare. Presso queste colonne molte persone si erano adattate le loro abitazioni. L'edificio era situato in posizione sottoelevata ad una strada su cui passavano non solo i pedoni ma anche i carri; l'alloggio si trovava dirimpetto ad un gran tempio pieno di idoli, con due cortili. Il luogo scelto da Giuseppe per stabilire la propria dimora era uno spazio circondato da un muro e da una fila di colonne assai grosse ma non molto alte. In questo spazio egli suddivise le stanze per mezzo di assicelle. L'asino fu pure accomodato in un posto diviso dal resto dell'abitazione da una parete di legno. Giuseppe e Maria avevano eretto un piccolo altare vicino al muro, riparato da una parete di legname. Quest'altarino consisteva in un tavolino coperto di un panno rosso, su cui si stendeva un altro panno bianco e trasparente. Una lampada ardeva perennemente al disopra del tavolo. Li vidi spesso assorti in preghiera. Giuseppe iniziò ad esercitare privatamente il suo mestiere producendo tavoli, sgabelli e delle tettoie per riparare i contadini dai raggi cocenti del sole. La Santa Vergine invece tesseva tappeti e si occupava di un altro lavoro (non so se si trattasse pure di filatura o qualcosa di simile) per cui adoperava un bastoncino con un nodo all'estremità. Vidi spesso della gente andare a visitare la Santa Famiglia e particolarmente il Bambino. Il Pargoletto, che irradiava innocenza, giaceva nella sua culla sul piedistallo di legno. Lo vidi con le piccole braccia pendenti dall'una e dall'altra parte della culla. Ebbi una visione in cui il piccolo Gesù era assiso sul suo lettuccio mentre Maria Santissima sedeva vicino a lui e lavorava a maglia. Un cestello era accanto a Lei e tre donne le tenevano compagnia. Maria lavorava per gli Ebrei di Gosen e si guadagnava il pane e gli altri alimenti. Gosen era una piccola città a settentrione di Eliopoli situata su un territorio interrotto da canali. La comunità ebraica che vi risiedeva aveva alterato il suo culto, molti suoi componenti strinsero amicizia con la Santa Famiglia. Gli Ebrei di Gosen frequentavano il tempio situato di fronte alla dimora di Giuseppe e Maria; essi osavano paragonarlo a quello di Salomone. Non lontano dal tempio, Giuseppe aveva adattato un luogo di culto dove si radunavano a pregare tutti gli Ebrei osservanti di Eliopoli; prima di allora mai avevano pregato in comune. Il luogo di preghiera era dotato superiormente da una piccola cupola, e quando si apriva lasciava scorgere liberamente il cielo. Al centro del locale vi era il

tavolo dei sacrifici coperto dei panni rituali. Sopra questo tavolo o altare erano appoggiate delle pergamene avvolte. Il sommo sacerdote era un uomo molto vecchio. Qui gli uomini e le donne si dividevano per la preghiera comune, diversamente da come facevano in Terrasanta: i primi stavano da un lato e le seconde dall'altro lato della sala. Vidi in questo luogo la Santa Vergine col bambino Gesù. La Madonna era seduta al suolo e s'appoggiava ad un braccio, mentre il Bambinello sedeva dinanzi a Lei; Egli indossava una tunica color celeste e teneva le braccia conserte sul petto. Giuseppe, come era solito fare, stava dietro a Maria, sebbene tutti gli altri uomini fossero nel lato opposto loro assegnato. Gesù cresceva e riceveva frequentemente la visita di altri fanciulli. Egli parlava già abbastanza bene e si muoveva con tutta sicurezza; trascorreva parte della giornata con Giuseppe e talvolta lo seguiva anche quando egli andava fuori casa per prestare la sua opera. Il Santo Fanciullo vestiva una camiciola tessuta senza cuciture. A causa dell'improvviso crollo di alcuni idoli venerati da questa popolazione, Gesù, Giuseppe e Maria continuarono a subire non poche persecuzioni. La Famiglia era tacciata continuamente di essere causa dei malaugurati eventi, anche perché abitava presso il tempio degli ebrei-pagani.

111 - Un Angelo annuncia alla Santa Famiglia la strage dei fanciulli ordinata da Erode

Verso la metà del secondo anno di vita di Gesù, un Angelo avverti Maria ad Eliopoli della strage dei bambini ordinata da Ero-de, premeditata ed organizzata già molto tempo prima dal tiranno. Giuseppe e Maria ne furono assai afflitti e Gesù pianse tutto il giorno. In occasione della presentazione di Gesù al tempio, le profezie di Simeone ed Anna erano giunte all'orecchio di Erode. Il tiranno, già agitato per l'episodio dei Magi e per le voci precedenti, si mise maggiormente in allarme e preparò l'infanticidio di massa meditato da lungo tempo; inviò quindi ordini più severi alle guardie di stanza nei dintorni di Gerusalemme, Gigal, Betlemme e fino ad Hebron. Appena egli ritornò da Roma fece ricercare Gesù a Nazareth, e non avendolo trovato, diede definitivamente l'ordine dell'infanticidio di massa. Quandò Erode diede l'ordine di razziare tutti i fanciulli nunon di due anni, Elisabetta venne esortata da un Angelo a nascondere di nuovo suo figlio. Così fuggì per la seconda volta col pic colo Giovanni nel deserto. Giovanni aveva allora due anni ed era appena ritornato a vivere con i genitori perché le voci di un probabile pericolo erano state smentite. In quel tempo Gesù aveva un anno e mezzo e camminava da solo. Le autorità avevano promesso premi alle donne feconde, e queste, adornati festosamente i pargoli, si erano recate agli uffici siti nei diversi luoghi di raccolta. Vidi le madri che partivano con i loro figlioli dai luoghi della provincia del regno erodiano per confluire a Gerusalemme, a Betlemme, a Hebron, e negli altri centri di raccolta. Quelle famiglie, giunte sui loro asini, riponendo tante speranze in quel viaggio, avevano portato i loro fanciulli a morire sventrati! Appena giunsero a destinazione i padri furono rimandati indietro, le madri con i loro pargoli invece vennero condotte in un gran luogo di raccolta nel quale vi entravano lietissime, convinte di ricevere un premio per la loro fecondità. A Gerusalemme l'edifido di raccolta era alquanto lontano dalla città e vicino alla dimora di Pilato. La costruzione dove il procuratore romano abitava era fatta in modo tale che difficilmente da fuori si poteva sentire o vedere quello che accadeva all'interno. Pare che fosse anche un penitenziario o una casa di giustizia perché nei cortili vidi pali, ceppi d'albero e catene per i supplizi dei prigionieri. Quei legni venivano chinati, legati assieme, poi improvvisamente disciolti, quando si doveva giustiziare qualcuno con l'orribile pena dello squartamento. L'edificio vicino alla dimora di Pilato si presentava pure assai massiccio, dall'aspetto tetro, il cortile era grande quasi come il cimitero che fiancheggia la chiesa di Dùlmen. Una porta immetteva in un corridoio e nella corte, la quale era fiancheggiata da due caseggiati laterali a destra e a sinistra. In questi due edifici furono rinchiuse tutte le madri con i loro figli. Allorché le donne si accorsero di essere prigioniere, tutte le speranze crollarono in una volta sola ed esse cominciarono a piangere e a disperarsi in tutti i modi. Passarono tutta la notte gemendo con i loro fanciulli. Erano passate dalla più viva speranza alla più amara ed angosciosa disperazione, come avviene spesso per ogni essere umano.

Il giorno dopo, 9 marzo, alla stessa ora, la Emmerick continuò il suo

acconto.

Oggi a mezzogiorno ho assistito all'orribile spettacolo della strage degli Innocenti che avvenne nel palazzo di giustizia. Nella grande ala che chiudeva il cortile, da uno dei lati, vi era a pian terreno una vasta sala simile ad una prigione o ad un corpo di guardia. Il piano superiore si divideva pure in sale, le cui finestre davano sul cortile. Radunati a consiglio in una di queste, vi erano alcuni nobili signori seduti intorno ad un grande tavolo dove si trovavano delle pergamene. Credo che fosse presente anche Erode, poiché vidi uno con la corona sul capo, avvolto in un mantello rosso foderato di pelliccia bianca cosparsa di fiocchetti neri. Molti distinti personaggi lo circondavano ed egli contemplava tranquillamente l'orrida scena da una finestra. Dai caseggiati laterali, le donne furono avviate con i bambini nella gran sala a piano terra, giunte all'entrata, i manigoldi strappavano dalle madri i fanciulli e li trasportavano nella corte, dove vidi venti boia snaturati che li uccidevano, traforando loro il cuore con le lance o decapitandoli con le spade. Alcuni bambini erano ancora avvolti nelle fasce e avevano poppato al seno delle madri fino a pochi minuti prima, altri erano già grandicelli e vestivano abitini tessuti. Senza spogliarli li uccidevano in questo modo bestiale, poi afferrandoli per un braccio o per un piede li lanciavano nel mucchio di cadaverinì pieni di sangue. Lo spettacolo era orribile. Le urla di dolore delle madri che, affollate e rinchiuse nella sala terrena si erano accorte della strage dei figlioli, erano tremende. Esse si sentivano straziare il cuore, si strappavano i capelli e si contorcevano le mani. Il numero di esse a poco a poco crebbe, in breve tempo l'ampia sala divenne per loro angusta ed avevano appena lo spazio per muoversi. Credo che la strage fosse proseguita fino a sera. Nel cortile stesso fu scavata una fossa enorme dove vennero gettati i cadaverini. Non mi sovviene precisamente il numero delle vittime, sebbene questo mi fosse stato indicato con il numero sette o diciassette (millesettecento, o settecento, come anche settemila[14]. Quello spettacolo mi atterri a tal punto che quando mi risvegliai, a stento ebbi ricordo di simili scene. Durante la notte, le madri legate assieme e divise per gruppi di destinazione furono ricondotte alle proprie abitazioni. L'avvenimento che vidi si volse a Gerusalemme, proprio nello stesso palazzo del tribunale in cui venne condotto Gesù, non lontano dall'abitazione di Pilato. All'epoca del processo a Gesù l'edificio era stato in parte trasformato. Quando il Salvatore andò dal Padre suo, vidi molte anime da quel luogo salire al Firmamento.

112 - Giovanni fugge di nuovo nel deserto. La Santa Famiglia lascia Eliopoli per stabilirsi a Matarea

Elisabetta intanto rimase nel deserto per quaranta giorni con il suo bambino. Vidi che cercò per molto tempo una caverna dove poter nascondere bene Giovanni. Quando la santa Donna ritornò alla sua dimora, Giovanni rimase nascosto nella grotta. Vidi un Esseno, della comunità del monte Oreb, recarsi ogni otto giorni nel deserto a visitare il fanciullo; gli portava vivande e lo aiutava in ogni suo bisogno. Ouesto sant'uomo era un parente di Anna, la profetessa del tempio. Egli si recava da Giovanni ogni otto giorni, poi ogni quindici, finché quest'ultimo si abituò a vivere nel deserto da solo e non ebbe più bisogno del suo aiuto. Dio aveva destinato Giovanni a vivere isolato dagli uomini e a crescere nell'innocenza della solitudine. Al pari di Gesù, Giovanni non frequentò alcuna scuola ma fu istruito dallo Spirito Santo. Spesso lo vidi circondato da figure lùminose. Il deserto non era affatto desolato e sterile, ma vi crescevano erbe ed arbusti fruttiferi; in mezzo alle rupi nascevano fragole e Giovanni le coglieva e se ne cibava. Gli animali e specialmente gli uccelli non lo fuggivano ma invece, volando sulle sue spalle, vi si fermavano ed ascoltavano attenti le sue parole, che pareva comprendessero perfettamente. Spesso gli uccelli gli servivano addirittura come messaggeri. Una volta lo vidi in un'altra regione, presso un fiume, mentre i pesci si avvicinavano alla riva, chiamati da lui. Tutti gli animali gli si erano molto affezionati, lo servivano e lo avvisavano in molte occasioni. Lo conducevano ai loro nidi ed ai loro ovili e, quando egli temeva l'avvicinarsi di qualcuno, trovava rifugio sicuro nelle loro tane. Frutta, radici ed erbe erano il nutrimento quotidiano del piccolo Giovanni. Egli non aveva da cercare molto lontano il suo nutrimento, poiché o intuiva il luogo dove trovarlo, oppure gli animali glielo indicavano in qualche modo. Portava sempre avvolta intorno al corpo una pelle e teneva tra le mani il bastoncino; lo vidi

internarsi nel deserto e, come altre volte, avvicinarsi alla casa paterna. Due volte si incontrò anche con i suoi genitori, i quali avevano sempre grande desiderio di vederlo. Probabilmente essi si tenevano in contatto mediante visioni divine, perché vidi che quando Elisabetta e Zaccaria si recavano a trovarlo egli andava già loro incontro. La Santa Famiglia dimorava ad Eliopoli da circa un anno e mezzo. Giuseppe decise di abbandonare quel luogo perché mancava il lavoro e, inoltre, dovevano soffrire le persecuzioni della gente. Essi partirono dunque verso Menfi per stabilirsi a mezzo-giorno di Eliopoli. Sulla strada fecero una sosta in una piccola città e, mentre erano assisi nell'atrio del tempio pubblico, l'idolo che vi si trovava crollò e si frantumò in mille pezzi. Questo aveva la testa di bue, tre corna e molti buchi nel corpo, nei quali si ponevano le vittime che dovevano essere arse. Allora i &acerdoti idolatri, sdegnati, si riunirono e minacciarono la Santa Famiglia. Accadde però che uno di questi, improvvisamente, fu memore delle sciagure subite dai loro antenati quando perseguitavano gli Ebrei, allora i santi Profughi furono lasciati in libertà. Continuando il cammino Giuseppe, Gesù e Maria giunsero a Troja, posta a mezzogiorno del fiume Nilo e dirimpetto a Menfi. Vidi la città grande ma con le vie assai sudicie. Giuseppe e Maria ebbero l'intenzione di fermarsi qui, ma furono male accolti. Chiesero datteri e un po' d'acqua e non ne ricevettero da alcuno. Menfi giace su ambedue le rive del Nilo, che in questo luogo è assai largo e forma molte isole. Sulla riva orientale, al tempo del Faraone, vi era un magnifico palazzo circondato da giardini; sull'alta torre spesso saliva la figlia del re. Vidi anche il luogo preciso in cui fu rinvenuto Mosè nel canestro galleggiante sulle acque. Menfi poteva essere considerata una sola grande città con Eliopoli e Babilonia, perché nei tempi antichi questi tre agglomerati erano congiunti tra loro da un immenso numero di caseggiati e costruzioni varie. Ai tempi della Santa Famiglia, siccome molte di quel-le costruzioni erano cadute in rovina, non esisteva più la continuità di caseggiati che legava le tre città tra le due sponde del Nilo. Scendendo lungo il corso del fiume i nostri abbandonarono Troja e giunsero a Babilonia, città sudicia e brutta. Proseguirono e passarono per un argine che sarà pure percorso da Gesù molti anni dopo, quando risusciterà Lazzaro e poi attraverserà l'Egitto per raggiungere i suoi discepoli a Sichar. I santi Profughi costeggiarono così il Nilo per altre due ore seguendo una strada ingombra di rovine; poi superato un braccio del fiume, ovvero un canale, giunsero ad un paese il cui nome fu più tardi Matarea. Questo luogo, circondato dal deserto, aveva le abitazioni per la maggior parte fatte di legno di dattero e cementate col fango disseccato; il tetto consisteva in giunchi tenuti insieme. Giuseppe trovò molto lavoro in questa dttà poiché erigeva case più solide per mezzo di tavolate di vimini. Non lontano dalla porta attraverso la quale erano entrati in città, vi era un luogo solitario in cui la Famiglia decise di stabilire la dimora e un laboratorio per le attività di Giuseppe. Anche in questo paese, appena giunti, l'idolo di un piccolo tempio rovinò al suolo. il popolo infuriato, fu acquietato da un sacerdote illuminato che rammentò loro i flagelli dai quali il popolo egiziano era stato mortificato. Qualche tempo dopo, poiché molti Ebrei e pagani convertiti si erano uniti alla Sacra Famiglia, i sacerdoti abbandonarono a questa nuova comunità il piccolo tempio dov'era crollato l'idolo. Giuseppe fece di esso una sinagoga, divenendo la guida e il padre spirituale della comunità. Egli ripristinò il culto che era stato alterato, e insegnò il canto dei salmi. Abitavano in questa città molti Ebrei poverissimi. Le loro abitazioni erano fosse o edifici in rovina. A due ore di cammino, fra Oh ed il Nilo, vi era un paese abbastanza popolato da Ebrei, gli abitanti erano caduti nell'idolatria più deplorabile; adoravano un vitello d'oro e un'altra figura dalla testa di bue, circondata da certi simboli di animali simili alla fama. Essi possedevano inoltre una specie di arca in cui conservavano oggetti orribili. Terribile era il loro rito idolatra, e ancora più disgustose erano certe sfrenatezze cui si davano in sale sotterranee, attraverso le quali credevano di accelerare la venuta del Messia. Nella loro ostinazione non volevano in alcun modo ravvedersi. La comunità di Giuseppe però finì per rappresentare il punto d'attrazione di numerosi Ebrei di questo culto pagano. Gli Ebrei della terra di Gosen avevano già conosciuto la Sacra Famiglia ad Oh, quando la Santa Vergine si era occupata di fare maglie unendo e intrecciando giunchi. Questo solo per soddisfare le necessità essenziali della gente. Infatti, per quanto Maria avesse necessità di guadagnare, la vidi

spesso rifiutare certi lavori ordinati da donne per soddisfare i capricci della vanità fernnunile. In risposta ai suoi bonari rifiuti udii quelle donne ingiuriarla con espressioni grossolane.

113 - Il santuario della Santa Famiglia

La vita in Matarea fu per loro assai grave e soffrirono mancanza d'acqua e di legna, specialmente nei primi tempi. Gli abitanti del luogò si servivano per gli usi domestici di erba disseccata o di canne. La Santa Famiglia si nutriva quasi sempre di cibi freddi. Siccome gli abitanti di Matarea non sapevano costruire le loro capanne, Giuseppe fu subito chiamato ad accomodare le capanne che più ne avevano bisogno. Ma era trattato alla stregua di uno schiavo, lo pagavano male e spesso tornava a casa senza aver ricevuto ricompensa alcuna. il legname mancava, e seppure ve n era qualche raro pezzo, mancavano gli strumenti per lavorarlo perché questa gente conosceva solo comuni coltelli di pietra o di osso. Giuseppe, che aveva portato con sé gli strumenti più necessari, riusciva invece a tagliare il legno e a fare simili lavori. Grazie alla sua infaticabile mano, la Sacra Famiglia era riuscita anche a disporre un po' meglio il suo alloggio. Il sant'uomo, mediante tavole di giunchi leggerissime, montò piccole stanzette, poi preparò un focolare e fabbricò due tavolini e alcune sedie. Gli abitanti di Matarea usavano mangiare sul terreno. In questa dimora i santi Fuggiaschi vi trascorsero alcuni anni, ed io ebbi modo di vedere molte cose relative all'infanzia di Gesù. Egli dormiva in una nicchia scavata da Giuseppe nella parete del-la bottega, la Vergine dorrniva vicino a Lui. Spesso la vidi alzarsi di notte e pregare inginocchiata l'Altissimo dinanzi a Gesù. Giuseppe dormiva in un'altra piccola stanzetta. In un andito isolato dal resto della casa era stato disposto un piccolo oratorio. Giuseppe, Maria Santissima e Gesù avevano ciascuno il loro posto di preghiera, sia stando seduti, in ginocchio, come anche in piedi. Vidi la Santa Vergine pregare spesso dinanzi all'altarino della casa, eretto in una nicchia nel muro; era un tavolo piccolo ricoperto dei panni cultuali. Vicino all'altarino vidi dei piccoli mazzi di fiori disposti entro vasi in forma di calice; vidi pure l'estremità di quel bastoncino che Giuseppe aveva ricevuto al tempio, il quale era assicurato entro un astuccio largo circa un pollice e mezzo. Ho veduto anche alcuni simboli egiziani relativi alla nascita della Madonna, ma li ricordo solo confusamente.

114 - Elisabetta conduce Giovanni per la terza volta nel deserto

Mentre la Santa Famiglia dimorava in Egitto, il piccolo Giovanni ritornò a vivere con i propri genitori a Juta, mantenendosi accuratamente nascosto. Ma fu notato da qualcuno e il pericolo si fece di nuovo incombente, allora Elisabetta fu costretta a ricondurlo di nuovo nel deserto. Era il terzo ritorno di Giovanni. Egli aveva a quel tempo quattro o cinque anni. Zaccaria era assente quando essi partirono, credo che si fosse allontanato per evitare il dolore dell'addio, perché amava moltissimo suo figlio. Prima che Giovanni andasse via con la madre, Zaccaria lo benedisse come era sua abitudine ogni qualvolta si assentava. I capelli di Giovanni erano più scuri di quelli di Gesù, e in tutto il tempo che egli dimorò nel deserto gli vedevo sempre fra le mani il bastoncino bianco. Lo vidi condotto per mano da sua madre. Elisabetta attraversò con lui a passo veloce le solitudini del deserto. Indossava una lunga veste e ogni suo movimento era sempre rapido e risoluto. Spesso, durante il cammino, Giovanni precedeva la madre e lo vedevo fanciullo semplice e ingenuo, sebbene mai fosse troppo inquieto né distratto. Camminarono verso sud, costeggiando un fiume sulla riva destra, poi passarono all'altra riva su una zattera. Elisabetta, che era una donna assai energica, sapeva trattare vigorosamente anche i remi. Giunti all'altra sponda, i due si inoltrarono in una via che volgeva a sinistra. Percorse alcune miglia, entrarono in una caverna che, nonostante si trovasse in una zona deserta e selvaggia, aveva alla sua entrata alcuni alberi fruttiferi. Giovanni si nutriva con quella frutta. Sistemato alla meglio suo figlio, Elisabetta prese congedo da lui: lo benedisse, lo strinse al cuore, lo baciò sulle guance e sulla fronte, poi se ne andò. Più volte quella Santa Madre si volse indietro cercando con gli occhi lucidi di lacrime il figlio, lasciato solo nella caverna selvaggia. Frattanto questi, senza timore, s'inoltrò arditamente all'interno della grotta. Dio mi concesse la grazia di sentirmi presente a tutto quanto avveniva, facendomi sentire nella visione come una fanciulla. Mi parve infatti di avere l'età di Giovanni e di accompagnarlo

nelle sue passeggiate, spesso mi angustiavo per lui vedendolo allontanarsi troppo dalla grotta nelle sue scorrerie. Mi consolava una voce dicendomi che non avevo alcun motivo per affliggermi perché Giovanni sapeva benissimo ciò che faceva. Allora mi sembrò di essere insieme ad un amico fidato della mia gioventù e di attraversare le solitudini del deserto con lui. Vidi in tal modo molti fatti che gli accaddero durante il soggiorno in questo luogo selvaggio. In una visione passeggiavamo insieme, in quest'occasione Giovanni mi narrò alcuni fatti che gli erano accaduti durante la sua precedente vita solitaria. Mi rivelò le mortificazioni che si era imposto e come tutte le cose che lo circondavano lo avessero ben istruito ai misteri della vita e della natura, sebbene ciò fosse avvenuto in modo per lui incomprensibile. Spesso, quando mi trovavo sul pascolo, lo chiamavo in questo modo: "Giovanni, vieni qua col tuo bastoncino e la tua pelle sulle spalle". Allora alcune volte mi appariva, veniva verso di me e giocavamo insieme come fanno tanti fanciulli; frattanto mi raccontava molte cose della sua vita, e molte altre volte mi istruiva sui misteri dello spirito e della natura. Mai mi meravigliavo quando lo vedevo ricevere istruzioni dalle piante e dagli animali, poiché io stessa quando mi trovavo a pascolare il gregge trovavo meravigliose istruzioni da ogni fiore, dal campo e da ogni uccello, come se leggessi in un libro prezioso. Anche il cogliere le spighe, l'estirpare l'erba ed il radunare le radici, era per me perenne fonte d'istruzione. Ogni forma, ogni colore, ogni cespuglio, era oggetto di profonde considerazioni e contemplazioni. Quando io partecipavo a qualcuno queste gioie dell'animo, escluso lo stupore, il più delle volte scorgevo un sorriso scettico. Di fronte a queste reazioni dei miei ascoltatori, mi abituai a tacere. Seguendo il fanciullo Giovanni nel deserto, lo vidi comunicare con i fiori e con gli animali. Specialmente gli uccelli erano i suoi prediletti: quando passeggiava, e ancor più quando pregava in ginocchio, essi accorrevano cinguettando intorno a lui. Se egli poneva il suo bastoncino orizzontalmente, fra i rami degli alberi, accorrevano alla sua voce numerosi uccelli variopinti e si disponevano in fila sul suo bastone. Allora Giovanni parlava amichevolmente con loro, quasi come se tenesse scuola. Altre volte lo vidi seguire gli animali nei covi e nelle tane, dar loro cibo e contemplarli con la massima compiacenza.

115 – Erode fa arrestare e uccidere Zaccaria. Morte di Elisabetta.

All'età di sei anni, Giovanni viveva ancora nel deserto. Elisabetta era andata a fargli visita mentre Zaccaria si era recato ad offrire vittime al tempio. Temendo di essere interrogato dagli erodiani, questa volta il vecchio sacerdote volle ignorare a proposito il luogo dove si trovasse suo figlio. Però Giovanni si recava a trovare il padre segretamente nella notte, e dimorava qualche tempo nella casa. Siccome le potenze celesti guidavano sempre i passi di Giovanni, probabilmente l'Angelo custode lo avvertiva quando fosse possibile percorrere senza pericolo la via che conduceva alla dimora dei genitori. Figure luminose, come quelle degli Angeli, lo accompagnavano nelle sue peregrinazioni. Il Battista era stato destinato da Dio a crescere isolato dal mondo e ad essere educato solo dallo Spirito Divino, vidi che non aveva bisogno di alimentarsi con il cibo usato dall'uomo per soddisfare la fame. La Provvidenza dispose che egli fosse condotto nel deserto spinto dalle circostanze esterne che conosciamo. Per questa vita la sua natura era irresistibilmente inclinata. Infatti già nella sua prima infanzia lo vidi anima solitaria e contemplativa. Quando per divina ammonizione la Santa Famiglia fuggi in Egitto, anche Giovanni, il precursore di Gesù, dovette rifugiarsi nel deserto; così fu per tre volte. Fin dal momento della sua nascita egli aveva attirato l'attenzione pubblica e il sospetto delle autorità di possedere facoltà soprannaturali. Giovanni si era presto attirato il sospetto degli sbirri erodiani sia per il comportamento che per la sua aurea luminosa. Parecchie volte, senza far ricorso alla violenza, il tiranno aveva chiesto a Zaccaria dove si trovasse il figlio. Ma questa volta, dopo la strage degli Innocenti, appena il vecchio saggio arrivò alla porta principale di Gerusalemme, quella che dà sulla strada di Betlemme, i soldati di Erode gli tesero un agguato, lo sorpresero e lo maltrattarono crudelmente. Lo trascinarono quindi in una prigione posta alle falde del monte Sion, presso il quale più tardi passeranno i discepoli di Gesù per recarsi al tempio. Dopo aver sottoposto il povero vecchio alle più bestiali torture per strappargli la rivelazione della dimora di suo figlio, Zaccaria fu

crudelmente trucidato per ordine di Erode. I suoi amici ne seppellirono il corpo non lontano dal tempio. Intanto Elisabetta si era incamminata verso casa per raggiungere il suo consorte, credendo che Zaccaria fosse ritornato ormai a Juta dopo il servizio al tempio. Giovanni accompagnò sua madre per un tratto di strada, quindi, ricevuta la materna benedizione ed un bacio, se ne ritornò allegramente alle sue solitudini. Appena rientrata alla sua dimora, Elisabetta apprese l'orribile notizia dell'assassinio del suo sposo. Profondamente scossa dall'orrore e dall'enorme dolore, la santa Donna ritornò disperata dal figlio col proposito di passarvi il resto dei suoi giorni. Non molto tempo dopo ella morì nel deserto e fu sepolta dall'Esseno dell'Oreb. Giovanni, rimasto senza genitori, si addentrò ancor più nel deserto. Lo vidi aggirarsi sulla sabbia in riva ad un piccolo lago, infine si immerse nell'acqua, mentre i pesci gli accorrevano vicino come vecchi amici. il Battista visse presso quel lago per molto tempo; nel bosco vicino si era costruito con rami d'albero una rudimentale capanna per viverci e trascorrere le notti. La capanna era bassa ed angusta, bastava appena come meschino giaciglio. Spiriti ed Angeli aureolati e vestiti di luce chiarissima venivano a trovarlo; il predecessore di Gesù parlava spesso con loro senza timore o stupore, ma con umile devozione. Pareva che quegli spiriti gli insegnassero molte cose e specialmente richiamassero la sua attenzione su certi oggetti degni di particolare considerazione. il suo bastoncino, al quale era assicurato il ramoscello collocato orizzontalmente con scorze d'albero, aveva assunto la forma di una croce. Una nipote di Elisabetta era andata a vivere nella dimora disabitata in Juta. Questa casa era disposta assai bene. Quando Giovanni si fece adulto andò per l'ultima volta a rivedere il tetto paterno, poi si allontanò internandosi nel deserto dove rimase finché ricomparve nel mondo degli uomini.

116 - Matarea: la Santa Vergine scopre una fonte vicino alla sua dimora. Due Angeli annunciano a Gesù la morte di Erode

Anche in Matarea, in cui altra acqua non si conosceva che quella fangosa del Nilo, Maria fu esaudita nella sua preghiera rinvenendo una fonte naturale sotterranea. I primi tempi trascorsi in questo luogo furono veramente difficili innanzitutto per la scarsità d'acqua. Infatti la Santa Famiglia soffrì molte privazioni vivendo solamente di frutta e d'acqua pessima. Già da molto tempo, Maria e Giuseppe cercavano invano una fonte d'acqua pura; Giuseppe si era già preparato ad andare nel deserto con l'asino, dove presso il boschetto di erbe balsamiche avrebbe trovato l'acqua con cui riempire gli otri. Ma avendo la Santa Vergine pregato il Signore con molta insistenza, un Angelo le svelò l'esistenza di una fonte d'acqua dietro la loro abitazione. Subito dopo la rivelazione, oltrepassando la muraglia che circondava la casa, Maria discese in una bassa spianata dove in mezzo ad un cumulo di rovine si vedeva un vecchio e grosso albero. Ella teneva in mano una verga che portava all'estremità una paletta. Con questa battè il terreno presso l'albero e subito ne scaturì una fonte limpida e purissima. Piena di gioia, Maria corse ad avvertire Giuseppe che aprì meglio l'imboccatura della fonte. Quell'apertura, allora otturata, era gia esistita nei tempi antichissimi, infatti si conservavano ancora perfettamente alcune muraglie di un antico pozzo. Giuseppe la riaprì di nuovo e la circondò assai abilmente di pietre. Dalla parte in cui Maria aveva battuto il terreno quando si era avvicinata all'antico pozzo, si trovava una grossa pietra che sembrava fosse servita da altare per antichi culti. Qui la Santa Vergine metteva spesso ad asciugare al sole le vesti ed i panni di Gesù. La riapertura del pozzo rimase sconosciuta agli altri e se ne servì solo la Santa Famiglia, finché vidi Gesù condurre gli altri fanciulli in questo luogo benedetto e dare loro da bere in una foglia ripiegata in forma di cono. Quando i fanciulli raccontarono il fatto ai loro parenti, vidi giungere altra gente al pozzo, che da allora in poi servì principalmente ai Giudei di Matarea. Vidi anche quando Gesù per la prima volta portò l'acqua a sua madre: Egli si accostò di soppiatto al pozzo con un secchio, ne attinse l'acqua e la portò a sua madre mentre questa pregava in ginocchio. Vidi la Madonna commuoversi indicibilmente e, sempre rimanendo inginocchiata, lo pregò di non farlo più perché avrebbe corso il rischio di cadere nel pozzo. Gesù rispose che avrebbe avuto cura dui sé, ma che desiderava attingere l'acquya ogni qualvolta Lei ne avesse bisogno. Il piccolo Gesù prestava ai suoi genitori servizi di ogni specie con grande cura e attenzione. Quando Giuseppe

lavorava non troppo lontano da casa ed aveva dimenticato qualche arnese, Egli subito glielo portava. Io credo che la gioia dei genitori per quel Figlio così diligente fosse tanto grande da alleviare loro ogni altro dolore. Vidi Gesù recarsi parecchie volte ad un paese ebreo, distante circa un miglio da Matarea, per scambiare il lavoro di sua madre con il pane. I numerosi animali feroci che si aggiravano in quei dintorni non solo non gli facevano del male ma si comportavano con Lui amichevolmente. Lo vidi giocare perfino con i serpenti. A cinque o sei anni Egli si recò per la prima volta da solo al paese ebreo, due Angeli gli apparvero lungo la via e gli comunicarono che Erode il Grande era morto. Gesù allora si inginocchiò e pregò; quel giorno egli indossava una tunica di color bruno, omata di fiori gialli, che gli aveva confezionato la Santa Madre. Il Pargoletto divino non rivelò questa vicenda ai suoi Genitori, forse per umiltà o per il divieto degli Angeli, perché non dovevano ancora abbandonare l'Egitto.

117 - Il pozzo di Matarea

Il pozzo di Matarea fu dunque di nuovo riattivato grazie al miracolo operato dalla Santa Vergine. Benché fosse caduto in rovina da molto tempo era ancora internamente murato. Vidi che anticamente quando Giacobbe aveva soggiornato in Egitto, precisamente in quello stesso luogo, egli aveva scoperto il pozzo e aveva compiuto un sacrificio sulla grande pietra che lo copriva. Al tempo in cui Abramo era andato a vivere in Egitto, aveva eretto le sue tende proprio presso il pozzo di Maratea e là aveva istruito il popolo radunato. Per alcuni anni Abramo aveva dimorato in questo paese insieme a Sara, a numerosi fanciulli e ragazze, le cui madri erano rimaste nella Caldea. Temendo che a causa della bellezza di Sara, sua consorte, gli Egiziani avrebbero potuto assassinarlo, aveva detto che questa era sua sorella. Non era falso perché Sara era veramente sua sorella adottiva ed era figlia di Tharah, padre di Abramo e di un'altra madre[16]. Il re aveva fatto condurre Sara nel suo castello e voleva prenderla in moglie. Allora Sara ed Abramo pregarono Dio; subito dopo il re, le sue mogli, e tutte le donne della città si ammalarono. Quando il sovrano chiese agli indovini quale fosse la causa di tanto male, gli fu risposto che la causa era la moglie di Abramo. Il re allora gliela restituì, pregandolo di abbandonare subito l'Egitto, poi~hé egli riconosceva in Abramo la protezione degli dei. Abramo gli rispose che non poteva lasciare l'Egitto se prima non avesse avuto l'albero genealogico della sua famiglia, e narrò in qual modo quell'albero fosse colà pervenuto. Il sovrano, consultati i sacerdoti, fece restituire ad Abramo quanto gli apparteneva, domandandogli il permesso di poter tenere nei suoi scritti memoria dell'avvenimento. Così Abramo ritornò col suo seguito nel paese di Canaan. Già all'epoca della Santa Famiglia, i lebbrosi conoscevano il pozzo di Matarea quale fonte taumaturgica assai efficace per guarire la loro malattia. Molto tempo dopo in questo luogo fu innalzata una piccola chiesa cristiana. Presso l'altare vi era l'entrata attraverso la quale si accedeva all'antica dimora di Maria. il pozzo era circondato da case, e le proprietà terapeutiche dell'acqua continuarono per secoli ad essere usate con grande efficacia contro numerose malattie, in particolare la lebbra. Alcuni, lavandosi con quell'acqua, perdevano subito il fetore che emanava dal loro corpo. Quest'uso perdurò ancora ai tempi dei Maomettani. Vidi che i Turchi tenevano sempre accesa una luce nella chiesa di Matarea; essi temevano persino qualche sciagura se avessero trascurato di accenderla. Nei tempi odierni il pozzo è finito lontano dall'abitato, circondato da molti alberi selvatici.

118 - Il ritorno della Santa Famiglia dall'Egitto

Sebbene Erode fosse morto già da qualche tempo, il pericolo non era interamente cessato. Per San Giuseppe e la sua Famiglia la dimora in Egitto si rendeva sempre più pesante. Queste popolazioni, tra le quali essi vivevano, praticavano un orribile rito che sacrificava perfino i fanciulli malati o nati con qualche difetto fisico. Qualcuno addirittura per dar prova dell'assoluta devozione, sacrificava i propri figli sani. In Egitto inoltre si celebravano cerimonie segrete assai indecenti. Vidi che anche alcune comunità ebraiche residenti in questo paese non erano esenti da simili orrori. San Giuseppe si occupava assiduamente dei suoi lavori di falegname. Però, quando rientrava a casa, continuava a lamentarsi perché non gli era stata corrisposta la paga pattuita, sebbene avesse lavorato diligentemente. Immerso nel suo dolore, egli s'inginocchiava all'aria aperta e pregava Dio in un luogo solitario, affinché lo

sollevasse dall'angoscia che l'opprimeva. Una notte gli apparve in sogno un Angelo assicurandolo che poteva far ritorno a Nazareth, soggiunse che non aveva nulla da temere poiché sarebbe stato assistito dal mondo celeste. Vidi Giuseppe comunicare la notizia a Maria e a Gesù; poi vidi la preparazione del viaggio con quella solita celerità e sottomissione come erano abituati. Quando fu nota la decisione della loro partenza, molte persone assai afflitte si recarono da loro a congedarsi. Portarono molti doni in piccoli vasi fatti di corteccia d'albero. Notai che il dolore della gente era veramente profondo, molti erano Ebrei ed altri erano pagani convertiti. Altri, invece, come gli Ebrei caduti in idolatria, erano convinti che la Santa Famiglia era dedita alla stregoneria e possedesse l'assistenza del più potente degli spiriti maligni; perciò appresero con grande gioia la notizia della partenza. Fra le brave persone che venivano ad offrire i loro doni, vi erano le madri dei fanciulli che erano stati compagni di gioco di Gesù. Particolarmente mi ricordo di una donna molto ricca, il cui nome era Mira. Ella chiamava suo figlio *'figlio di Maria";* questi era Diodato, allora ancora un fanciullo. La donna regalò a Gesù alcune monete triangolari di diversi colori; mentre le riceveva, il Signore guardava in viso sua Madre. Giuseppe insieme con la Famiglia prese la via del ritorno; portavano con loro l'asino carico di bagagli. Giunti a Eliopoli continuarono verso il sud di quella città, fino all'altra fonte scaturita in seguito alle preghiere di Maria. Adesso i dintorni erano divenuti ameni e verdeggianti; la fonte, come un ruscello, scorreva attorno ad un giardino di forma quadrangolare circondato da cespugli di erbe terapeutiche. In mezzo al giardino crescevano pure delle palme fruttifere di datteri, sicomori e altra frutta. Le piante di balsamo erano alte come viti di media grandezza. Giuseppe faceva con la corteccia d'albero dei piccoli vasi coperti di pece, erano assai lisci alla superficie e di bella apparenza. Durante le soste, egli si occupava di questo lavoro. I vasetti potevano avere varie utilizzazioni. Vidi Giuseppe appenderli ai ramoscelli rossicci delle piante terapeutiche; in questo modo raccoglieva le gocce di balsamo che stillavano dal tronco e servivano da bevanda lungo il cammino. La Santa Famiglia si fermò parecchie ore in questa magnifica oasi. Vidi la Madonna lavare alcuni oggetti che poi mise ad asciugare. Dopo essersi ristorati all'onda limpida della fonte, riempito l'otre ed i vasetti di balsamo, ripresero il cammino proseguendo sulla strada principale. Nelle numerose visioni relative al viaggio di ritorno, vidi la Santa Famiglia camminare senza incontrare alcun pericolo. Una tavoletta sottile di legno, posta sul capo ed assicurata da un panno che si allacciava sotto il mento, difendeva i tre Viaggiatori dai raggi cocenti del sole. Gesù indossava un abitino color bruno e portava scarpe di corteccia che gli aveva fatto Giuseppe; queste ricoprivano solo la metà del piede. Maria non portava scarpe ma semplici suole sotto le piante dei piedi, legate ai polpacci da cordicelle. Era afflitta perché il Santo Bambino camminava spesso sulla sabbia cocente, perciò si fermava spesso a vuotargli le scarpe dalla sabbia. A volte lo metteva seduto sull'asino affinché si riposasse. Li vidi attraversare molte città e passare vicino a delle altre. Fra le numerose che udii, ricordo adesso solo il nome di *Ramesse.* Passarono anche un piccolo fiume che avevano guadato in senso inverso durante la fuga verso l'Egitto, e che, proveniente dal mar Rosso, si versava nel Nilo. Giuseppe non voleva ritornare a Nazareth ma intendeva stabilire la sua dimora nella città natia di Betlemme; aveva però i suoi dubbi nel realizzare questo progetto, avendo sentito dire nella Terra Promessa che in Giudea regnava a quel tempo Archelao, uomo assai crudele. Giunti a Gaza, vi si trattennero per tre mesi. Molti pagani abitavano questa città. Giuseppe era indeciso e pensava di stabilirsi a Betlemme, sebbene fosse stato più prudente vivere a Nazareth per evitare la minaccia del crudele Archelao. Allora un Angelo apparve in sogno a Giuseppe e lo esortò a ritornare a Nazareth senza indugiare. Egli seguì l'esortazione celeste senza più alcun dubbio. Anna ed alcuni altri parenti erano i soli a conoscere la dimora in Gaza della Santa Famiglia. Quando avvenne il ritorno a Nazareth della Santa Famiglia, Gesù aveva quasi otto anni.

Capitolo IX

DAL RITORNO A NAZARETH ALLA DOLOROSA PASSIONE

119 - Maria Santissima accompagna Gesù al tempio di Gerusalemme. 120 - La morte di Giuseppe. 121 - Le visioni di Maria "la silenziosa" sulla Santa Vergine. 122 -

Maria Santissima, "l'Arca misteriosa dell'Alleanza" - Il commiato di Gesù dalla Madre Santissima ed il Battesimo. 123 - Gesù visita i luoghi del presepio - Gesù appare alla Santa Vergine. 124 - Maria Santissima alle nozze di Cana. 125 - La missione di Gesù - L'aspetto fisico della Madonna. 126 - Morte di Maria "la silenziosa" - Il ritratto miracoloso - "La Porta della Sposa".

119 - Maria Santissima accompagna Gesù al tempio di Gerusalemme

Nella casa di Nazareth c'erano tre stanze. Quella più grande e comoda era della Santa Vergine e fungeva anche da oratorio per la preghiera comune della Santa Famiglia. Durante la giornata essi erano raramente insieme. Giuseppe lavorava nella sua stanza adattata a piccola officina; lo vidi levigare dei pezzi di legno, talvolta Gesù l'aiutava. Maria era occupata col ricamo e il cucito, vicino aveva sempre un cestino. Ognuno dormiva nella sua stanza. Vidi Gesù mentre aiutava i suoi genitori oppure pregava e si ritirava in meditazione. Egli era divenuto un modello per tutti i fanciulli di Nazareth. Gesù aveva una figura slanciata, esile e delicata, un visetto ovale; nonostante godesse ottima salute aveva un colorito pallido. I suoi capelli castano-biondi gli scendevano sulla fronte ed erano lunghi fin sulle spalle. All'età di otto anni, accompagnato dalla Santa Madre e dal mite Giuseppe, si recò per la prima volta al tempio di Gerusalemme; da allora così fecero ogni anno. Già in quella prima occasione il piccolo Gesù attirò l'attenzione degli scribi e dei farisei. Vidi poi il divino Adolescente all'età di dodici anni, assiso su di un alto seggio e circondato da molti Giudei e anziani che indossavano vesti sacerdotali. Tutti ascoltavano con attenzione il piccolo Maestro, non pochi però erano sdegnati contro di Lui. Gesù parlò anche di astronomia, architettura, geometria, matematica, giurisprudenza, tutto applicato alla Legge celeste, alla promessa messianica, alle profezie e ai ministri del culto. Gesù discuteva e insegnava in questo modo già da qualche ora, quando entrarono nel tempio Maria e Giuseppe molto preoccupati; la santa Coppia chiese notizie del divino Adolescente ai leviti che lo conoscevano. Allora Gesù, avvertito da uno di questi, lasciò l'aula e si recò dov'era atteso. Giuseppe taceva, invaso dal-l'ammirazione, ma udii la Santa Vergine rimproverare bonariamente Gesù in questo modo: "Figlio mio, perché ci hai fatto questo? Io e tuo padre ti abbiamo cercato molto addolorati e preoccupati..." Gesù così Le rispose: "Perché cercarmi? Non sapevate che devo interessarmi alle cose del Padre mio?".

120 - La morte di Giuseppe

Il Redentore aveva compiuto trent'anni ed era florido, invece Giuseppe invecchiava sempre più e deperiva. Vidi spesso la Santa Vergine e Gesù avvicinarsi a lui per recargli conforto. La dolce sposa gli teneva compagnia seduta accanto al suo giaciglio. Quando Giuseppe entrò in agonia, la Vergine sostava al suo capezzale mentre Gesù adagiò la testa sul petto di lui. Vidi la stanzetta del santo moribondo inondata di luce e gremita di Angeli. Poi la salma di Giuseppe, con le braccia congiunte sul petto, fu avvolta tra bianche lenzuola e collocata dentro un angusto feretro che fu deposto in una decorosa grotta sepolcrale, donata alla Santa Famiglia da una persona generosa. Oltre a Gesù e a sua Madre, pochi altri addolorati accompagnarono il feretro. Ammirai un radioso stuolo di Angeli che accompagnavano il corteo funebre, circondando la salma del buon Giuseppe. Certamente Egli morì prima di Gesù perché non avrebbe potuto sopportare la crocifissione del Figlio tanto amato. Il buon marito di Maria Santissima aveva sofferto molto in conseguenza delle continue insidie dei Giudei tese contro il Redentore. Quegli empi manifestavano il loro odio vociferando che il "figlio del falegname" pretendeva di saper tutto. Erano pieni d'invidia e di odio perché Gesù aveva molto seguito tra i giovani ed impugnava spesso la dottrina e gli insegnamenti dei farisei. Il Signore sopportò con grande pazienza, fin dalla più giovane età, queste persecuzioni e la Santa Vergine con Giuseppe soffrivano non poco di fronte a queste avversità. Era chiamato dai farisei "vagabondo" perché spesso passeggiava con i suoi seguaci a Gerusalemme nei giorni di festa. Dopo la morte di San Giuseppe, Gesù e la Santa Madre, per vivere tranquilli si trasferirono in un luogo remoto fra Cafarnao e Betsaida. In questo luogo Levi di Cafarnao, che tanto amava la Santa Famiglia, aveva messo a loro disposizione una casetta e alcuni domestici. Piena d'amore per suo Figlio, vidi la Santa Vergine che lo accompagnava in alcuni viaggi. Numerose persone e

conoscenti trovavano conforto solo ad incontrare lo sguardo della Madre di Dio; parecchi la confortarono per la perdita del santo consorte.

121 - Le visioni di Maria "la silenziosa" sulla Santa Vergine

A circa trent'anni, Gesù partì da Cafarnao diretto a Ebron. Attraversò belle regioni avvicinandosi ai bagni caldi di Emmaus. Giunto a Betania, Gesù si recò da Lazzaro che possedeva una grande casa, orti e giardini. La sorella Maria stava in un'altra abitazione. Lazzaro era molto amico della Santa Famiglia; aveva soccorso anche Giuseppe e Maria con molte offerte e aiutò sempre la comunità cristiana. Lazzaro, divenuto giudeo, osservava la legge. Aveva otto anni più di Gesù. Egli possedeva un terreno dalla parte della città prospiciente il monte Sion, aveva ceduto al tempio la maggior parte dei suoi possedimenti. Il suo podere a Betania era molto esteso: comprendeva giardini, terrazze e pozzi ed era circondato da un doppio fossato. La famiglia di Lazzaro era a conoscenza delle profezie di Simeone e di Anna. Dei quindici figli avuti dai genitori di Lazzaro, soltanto quattro sopravvivevano al tempo della predicazione di Gesù: oltre a Lazzaro, v'erano Marta, due anni più giovane di lui, Maria "la si-lenziosa e piu giovane di Marta, poi Maria Maddalena, la più giovane della famiglia. La "silenziosa" era considerata a torto poco intelligente, ma invece era molto saggia e accetta a Dio. Non ènominata nel Vangelo. La "silenziosa" trattava sempre di argomenti celesti, come se vedesse, e fosse continuamente in contatto col Cielo; prestava quindi molta attenzione alle parole del Maestro Divino, perché Egli le parlava del suo Padre Onnipotente. La "silenziosa" mai fissava Gesù frontalmente, ma solo da un lato. Sembrava che non vivesse più sulla terra ma nel mondo dello Spirito Divino; per questo la conversazione con Maria era in sostanza solo una lode e una preghiera a Dio, una manifestazione di misteri divini. Ricordo che parlava dell'Incarnazione di Cristo come se la contemplasse nell'adorabile Trinità. La sua conversazione era misteriosa, parlava come se avesse delle visioni che le scorrevano dinanzi agli occhi: "Il Padre disse al Figlio di scendere sulla terra per incarnarsi in una Vergine Madre. A tale annuncio gli Angeli esultarono di gioia specialmente quando l'arcangelo Gabriele fu inviato dalla Vergine a portarLe la buona Novella". Maria "la silenziosa" parlava del celeste Messaggero come se lo vedesse: lo descrisse come chi assiste allo svolgersi di una processione. Poi sembrò che vedesse dinanzi ai suoi occhi l'arcangelo Gabriele disceso per annunziare l'Incarnazione del Verbo ed esortare Maria Santissima ad accettare la divina maternità. Maria disse che la Santa Vergine aveva riflettuto bene prima di rispondere perché doveva osservare il voto di verginità. Se avesse rifiutato di aderire all'invito Celeste allora non sarebbe più stata possibile l'Incarnazione e per molto tempo ancora Israele avrebbe dovuto sospirare il Messia. La "silenziosa" lodò la Santa Vergine e parlò della nascita di Gesù come se si rivolgesse al Neonato Divino: "O Bambino! Tu devi mangiar burro e miele". Poi riferendosi al presente aggiunse: "Ora, o mio Gesù, comincia il tuo cammino sulla via dolorosa!". Vidi che mentre parlava in questo modo lei era assente dal corpo, come se conversasse con persone invisibili agli occhi umani. Gesù la interruppe per pregare e lodare il suo Padre Celeste. Quando il Salvatore lasciò "la silenziosa", ella rimase dapprima estatica; poi si ritirò lentamente nel suo appartamento. Gesù ritornò da Lazzaro e Marta dicendo loro che l'anima di Maria non apparteneva più a questo mondo. Disse pure che lei era felice perché si trovava in uno stato d'impeccabilità. "La silenziosa" non aveva parlato ad alcuno come aveva fatto col Redentore; pregava molto e soffriva per i peccati del mondo. Per mezzo di una visione tremenda, partecipò in anticipo ai dolori e alla prossima Passione di Gesù. Allora ne fu talmente sconvolta e addolorata che lasciò per sempre questa terra.

122 - Maria Santissima, "l'Arca misteriosa dell'Alleanza" Il commiato di Gesù dalla Madre Santissima ed il Battesimo

Vidi Gesù conversare cordialmente con il vecchio Eliud, il fratello di Zaccaria, amico della Santa Famiglia. Gli era stata affidata la custodia della casetta di Nazareth durante l'assenza della Santa Vergine. Eliud chiese a Gesù notizie intorno alla sua missione e allora il Salvatore affermò di essere Lui il promesso Messia e dichiarò che Maria, sua Madre, era "l'Arca misteriosa dell'Alleanza". Questi allora domandò a Gesù come mai fosse comparso solo in questi tempi e non prima; il Signore rispose che doveva

nascere da una Vergine concepita senza la colpa originale; e finora nessuno, da Adamo fino a quel tempo, aveva ricevuto il privilegio goduto da Gioacchino ed Anna. Poi il Messia espose tutti gli impedimenti e le difficoltà che avevano causato il ritardo della sua venuta sulla terra.

La Visione del commiato di Gesù dalla Santa Madre.

Ebbi poi una visione in cui vidi Gesù accomiatarsi dalla Santa Madre: Egli le disse che il suo cammino stava per cominciare e che sarebbe andato a farsi battezzare da Giovanni; poi l'avrebbe di nuovo riveduta presso Samaria e infine si sarebbe internato nel deserto. Il Redentore, dopo aver assicurato la Santa Madre del suo amore eterno per Lei, Le rivelò che ormai apparteneva a tutta l'umanità affinché si compisse la sua missione sulla terra. Gesù chiese perciò alla Madre di fare il sacrificio di lasciarlo andare, così l'Eterno Padre l'avrebbe ricompensata con regale generosità. il Redentore soggiunse che era prossima ad avverarsi la predizione di Simeone, secondo la quale una spada Le avrebbe trapassato il cuore e l'anima. A questa dichiarazione vidi la Vergine diventare mesta e pensosa, ma si rassegnò subito alla Volontà di Dio. Gesù Le si manifestò, per questo suo sacrificio, amorevole e riconoscente. Quindi partì con Lazzaro verso Gerico per ricevere il battesimo da Giovanni. Dal Battista, sulle rive del Giordano, giungevano da ogni parte turbe di Giudei e di pagani. Lo stesso Erode aveva mandato i suoi incaricati per osservare la cosa. Giovanni, parlando ai suoi discepoli in merito all'imminente battesimo del Messia, disse tra l'altro: "Voglio indicarvi il luogo in cui Egli sarà battezzato". "Osservate laggiù: le acque del Giordano si divideranno e si formerà un'isola!". Appena egli pronunciò quelle parole, proprio in quell'istante le acque del fiume si divisero in due correnti e dalla biforcazione di esse sorse un'isoletta tondeggiante e biancastra. Era lo steso luogo attraverso il quale i figli d'Israele erano passati con l'Arca dell'Alleanza e dove Elia aveva diviso con il suo manto le acque. A quel fenomeno, gli astanti assai toccati nello spirito, pregarono per ringraziare Dio. Poi costruirono un ponticello per passare su quell'isoletta, la quale fu recintata da dodici alberi. Gesù stava tra gli ascoltatori e Giovanni che si era già accorto della sua presenza, si mostrava soddisfatto. Poi riprese a battezzare. Dopo che battezzò per tutta la mattinata, anche il Salvatore si avvicinò a lui. Allora il Battista s'inchinò a Gesù e disse: "Io devo essere battezzato da Te e Tu vieni a me?". Il Redentore rispose: "Lascia che adesso si faccia ciò! È necessario che si compia la volontà del Padre mio: che tu mi battezzi e che Io sia battezzato da te. Ma tu riceverai il Battesimo dello Spirito Santo e del sangue". Intanto Giovanni teneva con la destra un piccolo recipiente con tre aperture dalle quali usciva l'acqua, che versò sulla testa del Salvatore. Una parte dell'acqua Gli cadde sul viso; un'altra parte sul centro della testa e la terza sul lato posteriore. Mentre l'acqua scorreva sul Corpo di Gesù, il Battista pronunciò queste parole: "Jeova, per mezzo dei Serafini e dei Cherubini, estenda la sua benedizione su di Te con scienza, fortezza e intelligenza Poi, mentre Gesù usciva dall'acqua, i suoi discepoli, Andrea e Saturnino, lo velarono con un drappo affinché si asciugasse, quindi Gli porsero la sua tunica bianca. Mentre il Salvatore si tratteneva in orazione sulla pietra, la voce dell'Altissimo scese su di Lui. Si udì allora una raffica di vento, subito seguita da un colpo di tuono, gli astanti guardarono verso l'alto timorosi e videro una figura candida e luminosa discendere dal Cielo. La figura alata scese sopra Gesù e scorsi il Cielo aperto, dove appariva il Padre Celeste. Contemporaneamente udii una voce: "Questo è il mio Figlio diletto, sul quale ripongo la mia compiacenza!" Allora vidi Gesù tanto circonfuso di luce che lo si poteva appena guardare. Il suo viso era radioso e diafano. Gli Angeli numerosi Gli aleggiavano intorno. Sulle acque del Giordano scorsi però, a una certa distanza, Satana. Egli emergeva da una nube oscura da dove agitava una caotica moltitudine di esseri ripugnanti. Essi rappresentavano le potenze malefiche dell'inferno e tutto il male sulla terra, quanto vi era di peccaminoso e di orrido nel mondo fuggiva per la presenza dello Spirito Santo. Così lo Spirito di Dio si era manifestato, davanti alla gente, su Colui che doveva essere pietra viva della Chiesa.

123 - Gesù visita i luoghi del presepe Appare alla Santa Vergine

Vidi il Redentore camminare nella valle dei pastori. Gli abitanti dei dintorni sapevano già del suo arrivo. Essi lo videro con gioia discendere dalla montagna radioso di luce.

Allora i pastori mostrarono al Salvatore il tesoro che era stato loro regalato dai re Magi. Chiesero poi consiglio a Gesù se bisognava portarlo al tempio, ma Egli rispose che conveniva conservarlo per la comunità religiosa che sarebbe divenuta il nuovo tempio di Dio. Soggiunse che, un giorno, su quel luogo sarebbe sorto un santuario. Quando poi il Redentore fu accompagnato dai pastori alla Grotta del Presepio, vide che questa era diventata un luogo di preghiera. Le sue pareti erano tappezzate con alcune gualdrappe dei Magi e al suolo si vedevano distesi stupendi tappeti di vari colori e con vaghi ornamenti raffiguranti piramidi e torri. Gesù indicò ai pastori il luogo preciso in cui era venuto alla luce e confidò loro che il suo Padre Celeste aveva predestinato fin dall'inizio dei tempi quel luogo per la Nascita del Messia. Il Redentore assicurò i pastori che Egli stesso avrebbe visitato e benedetto tutti i luoghi dove erano passati i suoi Genitori. Gesù desiderava inoltre visitare quanti li avevano benevolmente aiutati perché voleva ricompensarli con benedizioni e grazie. Vidi poi il Salvatore procedere da solo verso il Mar Morto; quando lo vidi era distante circa due ore di cammino da esso. Attraversò una regione silvestre che segnava il confine del territorio di Erode, e da dove era passata la Santa Famiglia durante la fuga verso l'Egitto. Intanto il Sinedrio di Gerusalemme[20] aveva appostato ovunque spie ingaggiate a pagamento, le quali dovevano riferire tutti i movimenti di Gesù. il Sinedrio era composto di settantuno membri, tra scribi e sacerdoti. Dai registri genealogici, costoro sapevano che Maria Santissima e Giuseppe. erano discendenti di Davide, che inoltre la madre della Santa Vergine era della tribù di Aronne. I membri del Sinedrio erano dell'opinione congiunta che quelle famiglie erano decadute e Gesù, nel frequentare ogni tipo di gentaglia e peccatori, le aveva disonorate. Il Consiglio fu quindi concorde nell'accusare Gesù come istruito dal demonio. Vidi però che alcuni membri si mantenevano segretamente sinceri amici di Gesù senza manifestarlo. Durante il periodo in cui il Signore si ritirò nel deserto e digiunò per quaranta giorni, la Santa Vergine mai fu priva di visioni del suo Figliolo; Maria racchiudeva nel suo cuore materno teneri sentimenti di compassione. Vidi il Salvatore apparire alla Madre a Cana per confortarla e rivolgerle parole di consolazione. Maria Santissima, durante i primi digiuni del Figlio divino, abitava una casa vicino a Cafarnao. Alla fine dei quaranta giorni andò a Cana di Galilea con i genitori di una sposa cananea. In quel tempo Maria "la silenziosa" era ancora viva, vidi che riceveva da un Angelo alimenti Celesti; si nutriva soltanto con questi alimenti e contemplava le sofferenze e le tentazioni del Maestro divino nel deserto.

124 - Maria Santissima alle nozze di Cana

Tra i parenti e gli amici della Santa Famiglia c'era pure chi faceva osservare che "Maria, la Madre di Gesù, rimasta vedova, era sola e quasi abbandonata". Perciò Gesù volle assistere alle nozze di Cana per testimoniare il suo amore filiale alla buona Mamma. Vidi la Santa Vergine che collaborava ai preparativi del banchetto nuziale, e Gesù che si era impegnato a provvedere il vino ai convitati; così si spiega la sollecitudine di Lei quando lo vide mancare. Il divin Maestro aveva invitato al banchetto anche Lazzaro e Marta. Lo stesso Lazzaro doveva provvedere il vino ai convitati e ciò era noto soltanto alla Santa Vergine. Gesù aveva fiducia nell'amico Lazzaro e gli era riconoscente per quanto riceveva da lui. Lazzaro era felice di dare e perciò divenne il tesoriere della comunità cristiana; delicato nell'aspetto e nel carattere, amava il Maestro Divino e procurava che mai gli mancasse qualcosa. Gesù, oltre al vino, si era interessato anche di provvedere alcuni alimenti speciali, come uccelli di varie specie, verdura e frutta. A tutto aveva già ben provveduto. Veronica aveva portato da Gerusalemme una cesta di bellissimi fiori e un vassoio molto appariscente colmo di confetteria. Gesù era il re della festa e teneva desta la conversazione con argomenti importanti e di pratico giovamento. Non rifuggiva la moderata esultanza e, durante il banchetto, parlava assai saggiamente attirando su di Sé l'attenzione di tutti i commensali. Nel raccoglimento di quella sala della sinagoga, dove si trovavano i convitati, il Maestro Divino parlò delle oneste soddisfazioni, della serena allegria, del matrimonio, della continenza, della purezza e delle nozze spirituali. Lo sposalizio era stato celebrato alla presenza dei sacerdoti nella sinagoga. Gli anelli nuziali erano doni della Vergine, nelle cui mani Gesù li aveva benedetti. Nell'assistere a questa cerimonia

rimasi molto ammirata. Un sacerdote aveva ferito l'anulare sinistro dei promessi coniugi. Lo sposo aveva lasciato cadere due gocce di sangue e la sposa una sola dentro un'anfora piena di vino, che poi era stato da loro bevuto. Quando la cerimonia ebbe termine, gli sposi furono ricevuti da Gesù e ognuno di essi senti lo sguardo profondo di Lui nella propria anima. il convito nuziale era imbandito dentro una sala assai lussuosa. Gesù sedeva al centro della mensa al posto d'onore tra Israel, padre della sposa, e Lazzaro. A una mensa più vicina sedevano i discepoli e gli altri invitati. Le donne occupavano altri posti, in modo che potessero ascoltare le parole del Maestro Divino. Quando si portarono a tavola le vivande, fu presentato a Gesù un agnello arrostito che aveva le gambe legate in forma di croce. Sentii che il Messia dava una spiegazione spirituale a tutti i particolari del banchetto, parlò anche della lodevole giocondità che regnava là dentro. Disse che un arco non doveva restar sempre teso. Ma specialmente quando divise l'agnello, espose ammirabili verità: disse che quanti volevano seguire l'Agnello dovevano eliminare l'affetto carnale verso i parenti, morire alle passioni, separarsi dai membri della famiglia e convertirsi così in un alimento di unione con l'eterno Padre per mezzo dell'Agnello. Mentre il banchetto proseguiva cominciò a mancare il vino. Allora la Santa Vergine si avvicinò rispettosamente al Figliolo Divino per ricordargli che Egli aveva promesso di provvedere al vino. Ma Gesù che in quel momento parlava del suo celeste Padre, rispose: "Donna, non preoccuparti... La mia ora non è ancora venuta". Gesù aveva detto "Donna" e non Madre, perché come Messia e Figlio di Dio, Egli compiva una misteriosa missione davanti ai discepoli tra i quali dominava per la sua divina grandezza. In quella circostanza il Salvatore operava come Verbo incarnato: voleva dire che, in quel momento, era più Figlio di Dio che Figliolo della Vergine Madre. La buona Mamma svolgeva tuttavia la sua parte di mediatrice nel far notare al diletto Figliolo la mancanza del vino. Ma il vino che Gesù voleva dare era molto superiore a quello naturale, poiché si riferiva al mistero di questa bevanda tramutata nel proprio sangue. Perciò aveva detto: "La mia ora non èancora venuta..." primo per dare il vino promesso, secondo per mutare l'acqua in vino e terzo per convertire il vino nel sangue suo. Dopo quella risposta, la Vergine non si manifestò più preoccupata per la mancanza del vino. Vidi allora Maria Santissima rivolgersi ai servi e dire: "Fate quanto Egli vi dirà!". Poco dopo, Gesù disse ai servi medesimi che preparassero alcuni recipienti vuoti. Essi li portarono: erano tre per l'acqua e altrettanti per il vino: recipienti di terracotta, di notevole capacità e pesanti. Perciò ognuno di essi, se riempito, doveva essere trasportato da almeno due persone. Allorché quelle idrie, riempite d'acqua fino all'orlo, furono presentate al maggiordomo, Gesù le avvicinò, le benedisse, sedette e poi disse: "Distribuite il contenuto, ma prima fatelo assaggiare al maestro di tavola". Dopo che il maestro di tavola ebbe assaggiato il vino, si presentò allo sposo e gli disse: "È usanza dare il vino migliore all'inizio del banchetto e riservare il più scadente alla fine. Invece ora si fa diversamente". Quando quel prodigio fu chiaro ai commensali, tutti ne rimasero meravigliati. A tal riguardo, Gesù insegnò molte verità: che come l'acqua si era cambiata in un eccellente vino, così la tiepidezza di spirito doveva cambiarsi in generosità e in un ardente zelo. Soggiunse che, durante l'ultima Pasqua della sua vita mortale, il vino si sarebbe convertito in sangue e il pane in carne; così Egli sarebbe rimasto con i mortali per rafforzarli e sostenerli fino alla fine dei tempi. Dichiarò inoltre che si sarebbero manifestate in Lui meraviglie attualmente incredibili. Notai che quanti gustavano quel vino restavano assorti in nuovi e profondi pensieri. Ricevevano da questo vino forza interiore, mentre i loro sentimenti divenivano più nobili e benevoli. Perciò i convitati che bevvero quel vino prodigioso si sentirono più buoni. Il miracolo del vino fu il primo della predicazione pubblica di Gesù.

125 - La missione di Gesù - L'aspetto fisico della Madonna

Vidi il Redentore intrattenersi con sua Madre informandola dei suoi futuri viaggi: che cioè si sarebbe recato prima al Giordano, poi a Gerusalemme per la Pasqua. Infine le disse che avrebbe scelto gli Apostoli per iniziare apertamente la sua vita pubblica. Le spiegò in qual modo Lei e le pie donne avrebbero potuto sostenere la sua missione. Quindi Gesù si avviò verso il Giordano con otto discepoli. In-tanto la gente diceva che

Egli completava gli insegnamenti del Battista perché esponeva la sua dottrina con maggior chiarezza del precursore. Gesù frattanto insegnava che non si doveva cercare il Messia tra i grandi e i potenti, ma fra i piccoli e i poveri. Il Signore si recò alla casa di Giairo, in Phassael, dove una figlia defunta di costui stava per essere trasportata alla sepoltura tra le lacrime dei familiari. Giunto a quell'abitazione, il divino Taumaturgo fece togliere le bende alla salma e, dopo averla presa per una mano, le ordinò di alzarsi; era un'adolescente di circa sedici anni. Non era stata una buona figliola e non amava il padre, lo criticava perché aiutava i poveri. Gesù la risuscitò non solo fisicamente, ma anche spiritualmente. Ella cambiò vita e, più tardi si associò alle pie donne. Dovunque il Redentore giungeva, suscitava uno straordinario entusiasmo. Lo si invocava e alcuni si prostravano ai suoi piedi per baciarglieli. Ma quando gli assembramenti popolari finivano per diventare tumulti, Gesù preferiva scomparire. Chiunque lo toccava guariva o migliorava fisicamente e acquisiva nuove dimensioni spirituali. Vidi Gesù che, dopo aver camminato per tutta la notte, giunse all'alba a Cafarnao dove abitava la sua diletta Madre. Vi erano con Lei la sposa delle nozze di Cana e altre donne. La Vergine abitava una casa abbastanza ampia e non era mai sola; viveva della generosità di persone amiche. Si occupava, come faceva da anni, di lavori di filato e di cucito, si dedicava inoltre alle sante letture. Trascorreva il resto del tempo nella preghiera e occupandosi di consolare persone desolate che ricorrevano a Lei, per imparare a trasformare con la rassegnazione le loro pene in altrettanti meriti. Talvolta vidi la Santa Vergine trepidare timorosa per il tumulto che si faceva intorno al suo diletto Figlio. Temeva per la gelosia, l'invidia e l'odio suscitati contro di Lui da parte dei malvagi a causa degli insegnamenti ed i prodigi operati da suo Figlio ed il suo cuore tremava di fronte al pericolo per Gesù. La Santa Vergine soffriva nell'apprendere certi mormorii e critiche ingiustificate che numerosi invidiosi facevano nei confronti di Gesù, invece di tributarGli il meritato amore e rispetto. La Madonna soffriva anche perché certi denigratori, che non osavano criticare direttamente il Signore, esponevano le loro infondate mormoràzioni a sua Madre. Durante quell'incontro, Gesù informò la Santa Vergine che era giunto per Lui il tempo di lasciare la Giudea perché dopo le feste pasquali la sua presenza avrebbe suscitato interessamento e tumulti. Vidi allora il Salvatore abbracciare la cara Madre. Quando Gesù si trovava insieme ad altre persone, si limitava a dar la mano alla Vergine e s'inchinava per salutarla amorevolmente. La Madonna aveva in questo tempo un aspetto giovanile e lineamenti delicati: la fronte spaziosa, il naso regolare, gli occhi grandi ma quasi sempre socchiusi per modestia, la bocca rosea e molto simpatica, la carnagione era lievemente bruna mentre le guance erano rosee e vellutate.

126 - Morte di Maria "la silenziosa" Il ritratto miracoloso - "La Porta della Sposa"

Vidi il Divin Taumaturgo guarire una decina di storpi e alcuni muti. I graziati parlarono delle prodigiose guarigioni e si mostrarono alla folla. Allora, poiché il popolo si entusiasmava in modo sempre maggiore ed innalzava il Messia, dopo il sabato i farisei Lo cercarono per arrestarlo, ma a casa di Maria di Marco[21] non lo trovarono. Imposero allora alle pie donne di lasciare la città. Esse dunque si ritirarono nella casa di Marta a Betania. Qui viveva "la silenziosa" gravemente ammalata. Ella morì così tra le braccia della Santa Vergine, di Marta e delle altre pie donne giunte da poco. All'alba, Gesù si avviò con Nicodemo all'abitazione di Lazzaro sul monte Sion, dove giunse anche Giuseppe d'Arimatea. Davanti al Maestro Divino vidi inchinarsi per riverirlo Nicodemo e Giuseppe, poiché lo riconoscevano quale Uomo straordinario. Essi s'impegnarono inoltre a seguirlo fino alla morte. Quando giunsero lassù anche gli altri discepoli, Gesù insegnò a tutti come avrebbero dovuto comportarsi nell'avvenire. Poi si congedarono commossi e ognuno prese la sua strada. Da Betania il Nazareno si diresse al battistero, presso Ono, dove erano riuniti i discepoli e molta gente. Mentre il Salvatore parlava alle masse lì radunate, fu scorto da uno straniero accompagnato da sei persone: era un inviato del re di Edessa, Abgaro, molto ammalato. Il messo portava regali e uno scritto del sovrano, in cui si pregava il Santo Taumaturgo di andare a guarire l'infermo. Quel nunzio, perché pittore, aveva l'ordine di fare il ritratto del Nazareno se non lo avesse potuto avvicinare. I doni consistevano in alcuni agnellini, in parecchi drappi preziosi e in diverse placche d'oro. Intanto da lontano il messaggero

contemplava Gesù con ammirazione, perché voleva ritrarre il viso di Lui. Teneva davanti a sé una tavoletta liscia di bosso, sulla quale dapprima incise con il punteruolo i tratti del volto, della testa e la barba del Nazareno; poi spalmò sulla stessa tavoletta uno strato di cera, sulla quale cerc6 d'imprimere una forma umana con le dita, ma presto si convinse che il bassorilievo non riusciva conforme all'originale. Gesù incaricò allora un discepolo di condurre da Lui il messo reale. Così poco dopo avvenne l'incontro. L'inviato del re vestiva similmente ad uno dei Magi: con il braccio sinistro portava la tavoletta come uno scudo e con la destra Gli porse la lettera del sovrano. Il messo cadde in ginocchio davanti al Salvatore e dopo un profondo inchino gli disse: "Sono il tuo servo e suddito del re Abgaro di Edessa, il quale è ammalato. Egli Ti manda questo messaggio e Ti prega di gradire i suoi doni". il Redentore rispose che gradiva la buona volontà del re, incaricò quindi i discepoli di distribuire i doni ai poveri. Sulla lettera indirizzata al Santo Taumaturgo, il re scrivente dichiarava fra l'altro: "Poiché Tu sei così potente da risuscitare perfino i morti, Ti prego di venire alla mia reggia per guarirmi dal morbo che mi affligge". Allora il Salvatore scrisse sulla stessa pergamena tracciando con un punzone alcuni caratteri di risposta; poi si fece portare un recipiente d'acqua per lavarsi il viso, quindi si passò sulla faccia un asciugatoio di lino che cedette al messaggero. Costui, appena distese il tessuto su un'asticella di legno, potè ammirare un perfetto ritratto del Salvatore. Entusiasta di questo capolavoro, il messo-pittore si gettò nuovamente ai piedi del Nazareno mostrando il ritratto agli astanti che ne rimasero stupiti. Dopo aver ringraziato di cuore il Nazareno, il messaggero se ne andò lieto col suo seguito stringendo al cuore il ritratto e la risposta destinata al suo sovrano. il messo partì e giunse in una città dove vi trascorse la notte. All'alba alcune persone notarono la sua stanza radiosamente illuminata. La luce aveva origine dal ritratto di Nostro Signore. Attirata da quel fenomeno accorse molta gente, allora il messo-pittore mostrò a tutti il ritratto luminoso come un sole. Ansioso di apprendere la notizia, il re Abgaro andò incontro al messo. Quando ammirò il ritratto di Gesù e lesse la risposta del Salvatore, si sentì commosso in tutto il corpo e guarì. Avvenne allora un mutamento nello spirito di costui: egli cambiò subito il suo modo di vivere e licenziò le donne con le quali commetteva peccato. Dopo la morte di Abgaro e di suo figlio, il ritratto di Gesù, sempre venerato dal pubblico, fu nascosto da un pio vescovo in un muro davanti al quale ardeva una lampada. Molto tempo dopo venne ritrovato perché la miracolosa immagine aveva permeato il muro che la ricopriva. Alla sinagoga di Gennebris, Gesù disse tra l'altro che nessuno sarebbe entrato nel suo Regno se non per lo stretto cammino e attraverso *la Porta della Sposa.* Come poi mi fu spiegato, "la Porta" simbolizza la Vergine e la Chiesa: in questa siamo rinati attraverso il Battesimo e dalla Vergine nacque lo Sposo che ci condurrà a Dio. Le parole di Gesù sulla croce quando proclamò la Santa Vergine "Madre di Giovanni", e costui figlio di Lei, hanno un misterioso significato strettamente in relazione alla risurrezione del Redentore.

Capitolo x

IL DOLORE DI MARIA SANTISSIMA ALLA PASSIONE DEL FIGLIO

127. L'ultima Cena. 128 - Gesù incontra la Santa Madre nel vestibolo del Cenacolo. 129 - L'Addolorata. 130 - La Santa Vergine sviene più volte ed è sostenuta dalle pie donne - Il Travaglio della Genitrice. 131 - La Madonna Addolorata incontra nella casa di Caifa l'apostolo Pietro pieno di vergogna. 132 - Il Salvatore incontra la Santa Madre mentre viene condotto in catene da Pilato. 133 - La Santa Madre da origine alla Via Crucis. 134 - Maria Santissima assiste alla condanna e alla flagellazione di Gesù. 135 - Aspetto di Maria Santissima e Maddalena durante la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo. 136 - La Madonna sviene di fronte al giudizio di Pilato - Il culto mistico della Via Crucis. 137 - Seconda caduta di Gesù sotto la Croce - La Santa Vergine abbraccia Gesù. 138 - Il Sudano di Santa Veronica. 139 - Maria e le pie donne si recano al Calvario. 140 - Gesù viene crocifisso davanti alla Madre Dolorosa. 141 - Il "buon ladrone" - La Vergine viene scacciata dalla Croce. 142 - "Giovanni, ecco tua Madre". 143 - Morte di Gesù. 144 - La deposizione dalla Croce e la sepoltura del Santo Corpo di Cristo. 145 - La Santa Vergine bussa alla porta del Cenacolo - Intervento Divino in favore di Giuseppe d'Arimatea. 146 - L'apparizione

della Signora vestita di luce nella casa di Jonadab - Maria Santissima, Regina degli Angeli. 147 - La Santa Vergine incontra suo Figlio la sera prima della Risurrezione. 148 - La notte della Risurrezione: Maria incontra Gesù al Calvario.

127 - L'ultima Cena

Vidi la tavola a forma di ferro da cavallo, era stretta ed abbastanza alta, di fronte a Gesù nel centro del semicerchio era stato lasciato libero un posto per poter deporre le vivande. Per quanto mi posso ricordare, a capo della tavola stavano Giovanni, Giacomo il Maggiore e Giacomo il Minore, a destra di Gesù, Bartolomeo, Tommaso e Giuda l'Iscariota. A sinistra del Signore invece vi erano Pietro, Andrea, Taddeo, al capo sinistro Simone, Matteo e Filippo. In mezzo alla tavola vidi un piatto con l'agnello pasquale, che aveva il capo ripiegato sopra alle zampe anteriori disposte in croce e le zampe posteriori distese: l'orlo del piatto era guarnito d'aglio. Vidi un piatto con dei legumi verdi ritti e serrati gli uni contro gli altri e un terzo piatto su cui erano dei fascetti di erbe amare simili ad erbe aromatiche; poi ancora davanti a Gesù vidi un piatto con altre erbe d'un verde giallastro e un altro con una salsa scura. Vidi che i commensali avevano sulla tavola dei pani rotondi come piatti e si servivano di coltelli d'avorio. Dopo la preghiera il maggiordomo collocò davanti a Gesù sulla tavola il coltello, vi pose accanto una coppa di vino e riempì altre sei coppe posta ognuna fra due Apostoli (una coppa quindi doveva servire per due di loro). Gesù prima benedisse il vino e lo bevve, poi tagliò l'agnello e lo suddivise tra gli Apostoli che mangiarono molto in fretta, staccando la carne dall'osso con i loro coltelli d'avorio; le ossa erano destinate a venir bruciate. Mangiarono anche aglio ed erbe verdi, che intingevano nella salsa. Fecero tutto questo stando in piedi e appoggiandosi solo leggermente allo schienale della loro seggiola. Gesù spezzò uno dei pani azzimi, ne ricoperse una parte e distribuì il resto. Infine venne portata un'altra coppa di vino, ma Gesù non ne bevve, e disse: "Prendete questo vino e dividetelo tra voi, perché io non ne berrò più finché non verrà il Regno di Dio Dopo aver bevuto, elevarono cantici solenni, poi Gesù pregò e diede altri insegnamenti. Si lavarono ancora le mani e infine si sedettero, perché come ho già detto, essi stavano in piedi. il Signore tagliò un altro agnello, che fu portato alle pie donne in uno dei fabbricati del cortile dove esse avevano preso posto per mangiare. Gli Apostoli mangiarono ancora legumi e lattuga con la salsa. Gesù era straordinariamente raccolto e sereno, così non l'avevo ancora mai visto; Egli esortò gli Apostoli a dimenticare tutte le loro preoccupazioni. Allora vidi la Vergine Santissima, a tavola con le donne, anche Lei profondamente serena; e quando le altre donne le si avvicinarono e le tiravano il velo per parlarle, Ella si volgeva con una semplicità rara che mi commuoveva profondamente. All'inizio del banchetto Gesù s'intrattenne molto affettuosamente con i suoi Apostoli; poi si fece serio e malinconico e dopo essere stato silenzioso per alcuni minuti pronunciò queste parole: "Uno di voi mi tradirà; uno di voi, colui che ha la sua mano con la mia, nello stesso piatto". Le sue parole significavano: "Uno di quelli con il quale condivido il pane". Non designò più chiaramente chi fosse il traditore, perché "mettere la mano nello stesso piatto" era l'espressione che indicava le relazioni più intime e amichevoli, ma intendeva anche dare un avvertimento a Giuda che in quello stesso momento metteva realmente la mano nello stesso piatto per distribuire la lattuga. Gesù disse ancora: "Il Figlio dell'uomo se ne va, come di Lui sta scritto: guai però a colui che tradirà il Figlio dell'uomo; sarebbe meglio per lui che non fosse mai nato". Gli Apostoli erano tutti turbati e gli chiedevano l'uno dopo l'altro: "Signore, sono forse io?".

128 - Gesù incontra la Santa Madre nel vestibolo del Cenacolo

Vidi Gesù istruire gli Apostoli sul modo in cui dovevano conservare fino alla fine del mondo il mistero del Santo Sacramento in sua memoria. Egli insegnò quali fossero le forme essenziali per farne uso e in qual modo dovessero, per gradi, insegnare e rendere pubblico questo mistero; indicò loro quando e come dovevano mangiare il resto delle specie consacrate e quando distribuire il Santissimo Sacramento alla Santa Vergine. Parlò loro poi del sacerdozio, della sacra Unzione, della preparazione del Sacro Crisma e degli Oli Santi. C'erano là tre scatole, delle quali due contenevano una miscela d'olio e di balsamo, e c'era anche del cotone accanto al calice. Insegnò loro parecchi misteri su quest'argomento: disse come si doveva preparare il sacro Crisma, a

quali parti del corpo si doveva applicarlo, e in quali occasioni. Mi rammento, fra l'altro, che il Signore parlò delle diverse unzioni, particolarmente di quella dei re, anche di quelli ingiusti; disse che quando costoro erano consacrati ricevevano una forza interiore e misteriosa che non è concessa agli altri mortali. Mise unguento e olio nella scatola vuota e ne fece una miscela: non so se fu in quel momento o se fu alla consacrazione del pane che benedì l'olio. Vidi Gesù ungere Pietro e Giovanni. Poi impose loro le mani, prima sulle spalle e poi sulla testa. Essi si inginocchiarono e Gesù unse loro il pollice e l'indice di tutte e due le mani, e segnò sul capo di ciascuno una croce col Crisma, dicendo che quel segno sarebbe rimasto "fino alla fine del mondo". Anche Giacomo il Minore, Andrea, Giacomo Maggiore e Bartolomeo furono consacrati. Vidi ancora che Gesù dispose sul petto di Pietro una specie di stola disposta in forma di croce, agli altri invece la stola fu messa sulla spalla destra. Durante l'Unzione notai che il Redentore comunicava agli Apostoli uno speciale potere, che non so precisare. Disse loro infatti che dopo la venuta dello Spirito Santo avrebbero potuto consacrare il pane e il vino; oltre a ciò, avrebbero potuto anche dar l'Unzione agli altri. Il modo differente con cui il Salvatore aveva imposto la stola agli Apostoli, sembrava indicasse diversi gradi di consacrazione. Gesù confidò a Pietro e a Giovanni diversi segreti, che essi dovevano poi manifestare agli altri Apostoli che a loro volta dovevano trasmetterli ai discepoli e alle pie donne. Mi fu mostrato che, nel giorno della Pentecoste, prima del grande battesimo, Pietro e Giovanni imposero le mani agli altri Apostoli e otto giorni più tardi le imposero anche a parecchi discepoli. Giovanni, dopo la Risurrezione di Cristo, somministrò per la prima volta il Santissimo Sacramento alla Madonna, circostanza che fu celebrata per sempre dagli Apostoli. Vidi quindi Gesù tenere una particolare conversazione con l'Apostolo prediletto: gli predisse che sarebbe vissuto più a lungo degli altri; gli parlò anche di sette chiese, di corone, di Angeli e gli fece conoscere alcune figure di significato profondo e misterioso le quali designavano, come suppongo, determinate epoche. Alluse anche al traditore, e precisò quanto Giuda andava facendo. Pietro e Giovanni deposero il Santissimo Sacramento nell'angolo più remoto del Cenacolo, che fu inoltre separato dal resto della sala mediante una cortina: fu così sistemato il santuario di cui Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo ebbero sempre cura durante l'assenza degli Apostoli. Sotto il vestibolo del Cenacolo, Gesù incontrò la sua diletta Madre con Maria, figlia di Cleofa, e Maddalena. Le pie donne Lo pregarono di non andare all'Orto degli Ulivi poiché si vociferava che Lo volessero arrestare, ma il Salvatore dopo averle consolate si diresse con gli Apostoli proprio verso il monte degli Ulivi.

129 - L'Addolorata

Vidi Gesù, pallido in viso, vegliare nella caverna del Getsemani, la barba ed i capelli erano imbevuti dal sangue vivido in seguito alle dolorose visioni. Ormai mancava poco alla mezzanotte. Durante l'agonia del Salvatore vidi la Madre del Signore, Maria Maddalena, Maria figlia di Cleofa e Maria Salomè, passare dal Cenacolo alla casa di Maria di Marco. La Vergine era assai triste per le visioni avute e per le voci che correvano sul destino di Gesù. L'Addolorata viveva nell'anima l'agonia del suo Figliolo Divino. Per averne notizie si era recata, coperta da un ampio velo, con Maddalena e Salomè fino alla valle di Giosafat. Su questo cammino spesso protendeva le braccia verso il monte degli Ulivi, perché vedeva spiritualmente il suo caro Gesù bagnato di sudore sanguigno. Notai la luce della sua anima protendersi verso il Figlio Divino. Anche il Redentore guardava spiritualmente la sua diletta Madre per chiederLe soccorso e conforto. Contemplai quella fusione di cuori e di anime sotto forma di raggi che investivano la Santa Madre e suo Figlio. Il Redentore provò compassione anche per il dolore di Maddalena perché sapeva che l'amore della convertita era il più grande dopo quello incomparabile di sua Madre. Quella sera c'era poco movimento a Gerusalemme; gli Ebrei erano nelle loro case occupati nei preparativi della festa, e gli accampamenti dei forestieri convenuti per la Pasqua non erano nelle vicinanze del monte degli Ulivi. Mentre erravo con lo sguardo per il monte stesso, vidi alcuni amici e discepoli di Gesù camminare ed intrattenersi inquieti, in attesa di qualche evento. Vidi il Redentore nella grotta assorto nell'intensa contemplazione delle anime del Cielo, dei Patriarchi e dei Profeti dell'antichità, dei parenti della

sua cara Madre e del Battista, dei Santi dell'Antica Alleanza e degli Angeli. Tutti i Beati avevano la fronte cinta da una corona i cui fiori erano diversi per colore, corolla e profumo, a seconda delle vittorie conseguite per la gloria di Dio. Dalla Passione del Verbo fatto uomo sarebbe dipesa la sorte dell'umanità. Ma queste immagini consolanti svanirono quando giunsero gli Angeli e gli mostrarono la Passione imminente: il tradimento di Giuda, la fuga dei discepoli e gli insulti davanti ad Anna e Caifa, il rinnegamento di Pietro, il tribunale di Pilato, le derisioni di Ero-de, la flagellazione e la coronazione di spine, la condanna a morte, le cadute sotto la Croce, l'incontro con la Madonna, gli svenimenti di Lei, gli insulti dei carnefici, il sudano di Veronica, la Crocifissione, gli oltraggi dei farisei, i Dolori di Maria Santissima, di Maddalena e di Giovanni, il colpo di lancia nel costato, le ultime parole sulla Croce. Tutto gli fu presentato nei più minimi dettagli. Vidi come il Signore contemplasse tutti i gesti, udisse tutte le parole, notasse tutto quello che passava nelle anime e come accettava tutto volontariamente, pronto a sottoporsi a tutto questo per amore degli uomini. Quando Gesù, sostenuto da Giovanni e Giacomo, entrò trasfi-gurato per la seconda volta nella grotta, erano circa le undici e un quarto. I due Apostoli, dopo averlo lasciato solo, ritornarono indietro. il Signore vide la luna di nuovo circondata dall'alone luminoso con la macchia rossa al centro, ma la luce dell'astro adesso era diversa da quella emanata durante le grandi visioni angosciose del Signore. Ciò che contristò più dolorosamente Gesù fu il vedersi inchiodato alla Croce in uno stato di nudità completa per espiare l'impudicizia degli uomini; pregò allora con fervore affinché quell'umiliazione gli fosse risparmiata e gli fosse almeno accordato di avere una cintura attorno ai reni. Seppe che questa sua preghiera sarebbe stata esaudita per mezzo di un uomo compassionevole. Senti anche la profonda unione spirituale con la Santa Vergine e il Dolore sofferto da sua Madre, la quale in quel momento giaceva nelle braccia delle pie donne priva di sensi. Infatti durante l'agonia spirituale di Gesù vidi la Madonna, in casa di Maria di Marco, affranta dal dolore e dall'angoscia. Ella si trovava insieme con Maria e Maddalena nel giardino della casa e restava accasciata sulle ginocchia sopra una pietra. Più volte perse i sensi: allora vedeva in spirito Gesù ricoperto di sangue e di sudore, e tendeva le mani come se avesse voluto asciugarlo e consolarlo. Gli Apostoli intanto si erano addormentati nel chiosco di fogliame del Getsemani. Gli altri discepoli, disorientati, avevano prima vagato da una parte all'altra e poi, avendo udito qualcosa sulle spaventevoli profezie di Gesù, si erano quasi tutti dispersi. Vidi Gesù che pregava ancora nella grotta e che soffriva per la codardia della natura umana. Sfinito e tremante lo udii dire: "Padre mio, se è possibile passi da me questo calice; però si faccia non la mia, ma la tua volontà!".

130 - La Santa Vergine SV iene più volte ed è sostenuta dalle pie donne - Il Travaglio della Genitrice

Vidi Gesù quando fu arrestato al di là del Cedron, fu quindi spinto attraverso uno stretto sentiero, tra sassi e cardi che ferivano i suoi piedi nudi. I perfidi farisei nel vedere i suoi piedi insanguinati, lo insultavano. Il Redentore frattanto continuava a camminare spinto, punzecchiato dalle lance e insultato, fra atroci sofferenze e umiliazioni. Il triste corteo si dirigeva verso il tempio attraversando il villaggio di Ofei, al monte Sion dove abitavano Anna[24] e Caifa. Intanto la Santa Vergine con nove pie donne andava inquieta per la valle di Giosafat. Lazzaro, Giovanni, Marco e un figlio di Simeone le raggiunsero. Si udivano in distanza le grida e gli insulti degli sgherri; si vedevano le luci delle lanterne. Ad un tratto la Madonna svenne. Allora le pie donne la sostennero premurose e poi l'accompagnarono di nuovo a casa di Maria, madre di Marco. Vidi, intanto, il Salvatore stramazzare al suolo; allora un soldato propose ai commilitoni di scioglierGli le mani affinché avesse potuto servirsene nelle cadute. Un altro porse a Gesù dell'acqua, raccolta da una fonte nel suo casco. Il Redentore fu pieno di gratitudine per quei due. Li vidi pervasi da una luce di grazia. Prima della morte di Gesù vidi quei soldati convertirsi e diventare suoi discepoli. Frattanto i poveri e gli infermi che erano stati tanto benefica-ti da Gesù videro trascinare la Madre dalle pie donne per le vie di Gerusalemme. La Genitrice, oppressa dal dolore, aveva un viso tanto buono, estremamente pallido e sofferente; tutti l'identificavano come la Madre del Santo Taumaturgo. Le pie donne dovevano

nascondere spesso la Vergine per evitare le insolenze e le ingiurie degli sgherri e dei farisei. Quando si udì il grido dal Sinedrio: "È degno di morte!" vidi le tenebre celebrare il loro trionfo sulla luce. Timoroso che la triste notizia giungesse alla Vergine per bocca di qualche nemico, Giovanni, profondamente afflitto nello sguardo e nell'anima, guardò il Maestro Divino e sembrò di~li: "Tu sai perché vado". Poi uscì come se fosse stato inviato dallo stesso Redentore. Per tutto il tempo in cui Gesù fu sottoposto al giudizio e alle più atroci umiliazioni, la Santa Vergine si tenne in continua comunicazione spirituale con Lui. Ella sapeva e sentiva nella sua carne quanto succedeva al suo diletto Figlio e soffriva con Lui. La sua anima era come quella di Gesù, immersa in una continua orazione per i carnefici: il suo cuore materno si raccomandava all'Altissimo affinché non lasciasse consumare il crimine. Quando Giovanni le racconto dell'orribile condanna e delle umiliazioni patite da Gesù, alle quali egli aveva assistito, la Santa Vergine gli chiese di accompagnarLa sul luogo del supplizio. Vidi allora l'Apostolo prediletto accompagnare Maria Santissima, Maddalena ed alcune pie donne per le stradine di Gerusalemme illuminate solo dalla luna.

131 - La Madonna Addolorata incontra nella casa di Caifa l'apostolo Pietro pieno di vergogna

Vidi il cuore materno della Madonna che, straziato, gridava pietà a Dio affinché non permettesse che questo delitto avesse a compiersi e perché voleva deviare quei dolori dal suo Figlio Santissimo. La disperazione delle pie donne, che passavano per le strette vie di Gerusalemme, attirava la compassione di alcuni e le ingiurie degli altri: "Madre sventurata, Madre del dolore, quale sofferenza sopporti per il Santo d'Israele!" così si esprimevano i passanti ben disposti che la vedevano spesso svenire dal dolore. La Santa Vergine sveniva di continuo vedendo, nelle sue contemplazioni, Gesù oltraggiato e barcollante o caduto a terra. Ella però si riprendeva subito e continuava il penoso e triste cammino. Mentre il corteo delle pie donne attraversava un vicolo per raggiungere l'abitazione di Caifa, la Vergine si trovò di fronte ad un altro dolore: vide gli operai che preparavano la Croce di legno per il suo Figlio Divino. I nemici di Gesù avevano fatto preparare la Croce appena era giunta la notizia del suo arresto in modo da essere in condizione di dare immediata esecuzione al probabile giudizio che Pilato avrebbe pronunciato~. I Romani frattanto avevano già preparato la croce dei due ladroni. Gli operai maledicevano Gesù perché dovevano lavorare di notte. A quella vista l'Addolorata subì un dolore straziante al petto e pregò per questi ciechi che maledivano il suo amato Figliolo mentre preparavano 10 strumento per il supplizio del Redentore dell'umanità. Giunta nel cortile esterno e fatto il giro della casa di Caifa, Maria, sempre accompagnata dalle pie donne e da Giovanni, attraversò il cortile e si fermò all'entrata di un altro. Questa porta sola la separava dal suo amatissimo Figlio, il quale al canto del gallo era stato introdotto nella prigione posta sotto la casa di Caifa. Improvvisamente la porta si spalancò e uscì Pietro, che precedeva parecchie altre persone, con le braccia sulla testa e il pianto in gola. All'Apostolo sconvolto, trovandosi di fronte la Vergine, sembrò di vedere al chiarore lunare lo sguardo di rimprovero di Gesù, di Colui che egli aveva rinnegato per paura, pur amandolo nel suo cuore. La Vergine allora gli domandò: "Simone, informami di quanto avviene al mio Figliolo". Pietro non rispose, si torceva solo le mani. La sua anima era fortemente tormentata per il rimorso. Mlora la Madonna gli si avvicinò triste dicendogli: "Simone, perché non mi rispondi?". "Oh, Madre, non mi parlare! Hanno condannato a morte Gesù che io ho vergognosamente rinnegato per tre volte...". Subito dopo queste parole, Pietro fuggì via verso la grotta del monte degli Ulivi. L'Addolorata si sentì spezzare il cuore al pensiero che questo ennesimo dolore aveva ancor più straziato il suo Figliolo. Così tormentata, cadde vicino a quella stessa porta dalla quale aveva visto uscire Pietro; Ella cadde sopra una pietra, su cui rimasero impresse le orme della sua mano destra e del suo piede. Questa pietra esiste ancora, l'ho vista, ma non mi rammento più dove. Frattanto, dopo che Gesù era stato portato in prigione, le porte del cortile rimasero aperte per far uscire la moltitudine. L'Addolorata si sentiva dentro al Cuore del suo Figliolo. Vidi Maddalena disperata, con gli indumenti disordinati ed i capelli scarmigliati; la Santa Vergine invece, nonostante fosse così sofferente e stroncata dalle pene profonde, conservava una dignità e un decoro straordinari. La Madre di Dio udì

la gente che usciva dalla porta del cortile proferire parole che la trafissero ancora una volta: "Non è forse la Madre di Gesù, quel Galileo? Suo Figlio sarà crocifisso, ma non prima della festa, almeno che non sia un grande criminale Allora la Vergine si spinse fin dentro, fin dove gli indemoniati avevano urlato poco prima: "È degno di morte!". Ma giunta in quell'ambiente appestato, la Vergine perse nuovamente i sensi e, sorretta da Giovanni e dalle pie donne, fu condotta via più simile a una morta che ad una creatura vivente, mentre molta gente guardava in silenzio. Era come se uno spirito celeste avesse attraversato l'inferno. Appena Maria si fu ripresa, insieme con le pie donne e Giovanni, ripassarono per il luogo dove si stava preparando la Croce. Gli operai non riuscivano a terminarla; dovevano continuamente portare dell'altro legno, perché il tale e tal altro pezzo non serviva o si fendeva. Questo capitò affinché le diverse qualità di legno fossero combinate nel modo in cui Iddio voleva. Tra l'altro vidi che gli Angeli spingevano gli operai a ricominciare sempre di nuovo finché si compisse quanto era stato prestabilito.

132 - Il Salvatore incontra la Santa Madre mentre viene condotto in catene da Pilato

Vidi Gesù pregare in favore dei suoi carnefici che non cessavano d'insultarlo e di tormentarlo. Il Signore era rinchiuso in una piccola prigione a volta, una parte della quale esiste ancora. Siccome anch'io sono una povera peccatrice, è anche per colpa mia che Gesù dovette subire tutto ciò. Con i peccati continui che commettiamo, noi tutti, partecipiamo ai maltrattamenti del Redentore. Se fossimo veramente pentiti del nostro comportamento, pronunceremmo spesso la preghiera: "Signore, fatemi morire piuttosto che vi offenda con il peccato". Dopo questa riflessione vidi che incominciava a spuntare l'alba della nostra redenzione, che era pure il giorno della sua Passione. Un raggio della prima luce di quel giorno raggiunse Gesù nella prigione, allora Egli ringraziò il Padre suo per averGli donato quel raggio, desiderato ed atteso dagli antichi Patriarchi e da Lui tanto sospirato. Dopo il verdetto del gran Sinedrio, vidi il Salvatore condotto tra la folla tumultuante alla presenza di Pilato. Egli procedeva barcollante attraverso la parte più frequentata della città, la quale in quei giorni era piena di Ebrei e stranieri giunti da ogni parte del Paese per celebrare la Pasqua. Il corteo, preceduto da Caifa e Anna in abiti sacerdotali solenni, attraversò una stretta via dirigendosi verso il quartiere di Acra in cui si trovavano il palazzo ed il tribunale di Pilato, di fronte al gran mercato e a nord-ovest del tempio. Poco distante dalla casa di Caifa vidi la Santa Madre di Gesù, con Giovanni e Maddalena, nascosta dietro l'angolo di un fabbricato, che aspettava il passaggio del corteo. Dopo la visita notturna al tribunale di Caifa, la Madonna era rimasta per qualche tempo al Cenacolo immersa in un muto dolore; poi quando Gesù fu tolto di prigione per esser condotto nuovamente davanti ai giudici, Maria si alzò, si mise il velo e il mantello e, uscendo per prima, disse a Maddalena ed a Giovanm: "Seguiamo mio Figlio fino alla casa di Pilato, voglio vederlo con i miei occhi". Si mossero allora lungo un sentiero obliquo e aspettarono il corteo in un punto dove sapevano che avrebbe dovuto passare. Sebbene la Santa Vergine avesse impresso nello spirito le sofferenze atroci di suo Figlio, il suo occhio interiore non riusciva ad immaginarlo così disfatto e rovinato come l'aveva ridotto la cattivena degli uomini. I Dolori del Figlio dell'uomo le parevano tutti racchiusi dalla dolce aureola di santità, d'amore e di pazienza. Ma ecco che l'ignominiosa, terribile realtà le si offerse alla vista del corteo infame, giunto ormai vicinissimo al suo sguardo: venivano prima gli orgogliosi nemici di suo Figlio, i Sommi Sacerdoti, animati da propositi deicidi e dall'anima menzognera piena di malizia. Quei sacerdoti che volevano essere di Dio erano diventati di Satana. Seguivano i falsi testimoni, gli accusatori senza fede, poi la plebaglia con i suoi clamori e infine Gesù, il Figlio di Dio e il Figlio diletto di Maria, orribilmente sfigurato e contuso. Il corteo sfiorò la Madre Santissima, che appena lo vide esclamò singhiozzando: "Ahimè! Questo è mio Figlio? O mio Gesù!". Quando il Salvatore le rivolse uno sguardo commosso, Ella perse di nuovo i sensi. Giovanni e Maddalena la portarono via. Appena si fu un poco ripresa, la Madonna si fece condurre da Giovanni al palazzo di Pilato.

133 - La Santa Madre da origine alla Via Crucis

"Ma quest'uomo è galileo e quindi suddito di Frode?" domandò Pilato. Alla risposta

affermativa, egli così concluse: "Ebbene: siccome è suddito di Erode, accompagnatelo alla sua presenza. Erode è venuto per la Pasqua da Cafarnao e Lo può quindi giudicare...". Vidi che mentre il Salvatore veniva accompagnato alla reggia di Erode, Pilato si intratteneva a colloquio con sua moglie Claudia, donna di alta statura e di bell'aspetto. Il velo che le scendeva dalla testa sulle spalle, lasciava scoperti i capelli sulla fronte adorna di un prezioso diadema. il fermaglio d'oro che risaltava sul suo petto, le sosteneva l'ampio ed elegante vestito. Ella parlò a lungo con il marito raccomandandogli per quanto avesse di più sacro di non fare alcun male a Gesù, al Profeta Santo dei santi. Gli parlò delle meravigliose visioni che aveva avuto la notte prima. Mentre la sposa raccontava queste cose al suo consorte, mi furono mostrate alcune visioni che aveva avuto: Claudia Procla aveva visto i principali episodi della vita di Gesù, il quale le era apparso come un'anima piena di luce. Aveva anche visto la cattiveria e la crudeltà dei nemici del Salvatore, apparsi a lei in forme mostruose. Claudia aveva inoltre contemplato la pazienza e l'inesauribile amore di Gesù e ammirato la santità della sua impareggiabile Madre. La Madonna, Maddalena e Giovanni erano rimasti nascosti in un angolo buio mentre Gesù veniva trascinato da Frode. Poi Giovanni ripercorse con la Santa Vergine e Maddalena tutto il cammino percorso da Gesù e dal triste corteo. Ritornarono così da Caifa e da Anna, al Getsemani, all'orto degli Ulivi, e dappertutto dove il Cristo era caduto e aveva sofferto. Essi piansero e soffrirono con Lui. Vidi la Santa Vergine soffermarsi e prostrarsi più di una volta, baciando i posti dov'era caduto suo Figlio e dov'erano rimaste le impronte del suo Sangue divino. Maddalena si contorceva le mani e Giovanni pure piangeva mentre le consolava, le rialzava, le conduceva più avanti. La Vergine Madre, rendendo onore ai Dolori di Gesù, diede inizio alla prima santa *Via Crucis*. Ella inaugurò così la meditazione della futura Chiesa sui Dolori del suo Redentore. La Madre piena di grazia, benediceva con le sue lacrime i passi del Figlio pieno di sofferenze. Ella viveva con Lui la via dolorosa poiché era la Beata che L'aveva portato nel suo seno, l'aveva concepito e custodito nove mesi nel suo cuore materno pieno di grazia, e aveva udito realmente e sostanzialmente il Verbo di Dio dentro di sé. In questo modo la Madre del Redentore raccolse ad ogni stazione, della Via dolorosa, come pietre preziose, i meriti infiniti di Gesù Cristo per offrirli al Padre Celeste in favore di coloro che hanno la fede. Questa triste Via avrebbe riunito in seno alla futura Chiesa di Cristo tutti i fratelli e le sorelle nella fede eterna. Vidi Maddalena fuori di sé, straziata dal dolore immenso e santo. Quei peccati dell'umanità, per i quali Gesù soffriva, la invadevano tutti procurandole un immenso orrore. I sacerdoti avevano pregato Frode di condannare Gesù, ma questi lo rimandò da Pilato. Con raddoppiato furore, i nemici di Gesù Lo ricondussero da Frode a Pilato, umiliati di ritornare senza averlo fatto condannare. Vidi Gesù schernito dalla folla e martoriato dagli aguzzini. Quando il corteo giunse di nuovo al palazzo di Pilato (probabilmente dal lato orientale) erano circa le otto e un quarto del mattino. I farisei correvano in mezzo al popolo per eccitarlo contro Gesù. Pilato aveva fatto occupare il pretorio e le porte da un mighaio di guardie, non avendo dimenticato la sedizione dei Galilei scoppiata nella Pasqua precedente. La Madonna, sua sorella maggiore, Maria di Cleofa, Maddalena e altre pie donne, stavano in un luogo dove potevano udire tutto.

134 - Maria assiste alla condanna e alla flagellazione di Gesù

Gesù venne obbligato, con la solita brutalità, a salire le scale della casa di Pilato. Ma impacciato dalla veste troppo lunga, cadde sui candidi gradini di marmo che si macchiarono col sangue del suo sacratissimo Capo. I nemici di Gesù, che frattanto avevano ripreso i loro posti all'entrata del foro, risero della sua caduta, come ne risero la gentaglia e gli arcieri che lo fecero rialzare a calci. Pilato, adagiato su una specie di lettino da riposo, disse: "Voi mi avete presentato quest'uomo come un agitatore di popolo: io l'ho interrogato alla vostra presenza e non l'ho trovato colpevole. Nemmeno Frode l'ha trovato colpevole, perché io vi avevo mandato da lui e vedo che non ne avete riportato sentenza di morte. Lo farò dunque flagellare e poi liberare". A quelle parole si sollevò un mormorio di protesta tra la folla. Pilato offrì allora al popolo la possibilità di scegliere la liberazione tra Gesù o Barabba, un grande malfattore. Frattanto i farisei e i sacerdoti erano in grande agitazione e si aggiravano tra il popolo,

minacciando, eccitando e dispensando denaro. Vidi allora, in un angolo del foro, la comunità Crisfiana primitiva formata da Maria Maddalena, Giovanni e le pie donne, una ventina in tutto, tremanti e piangenti. La Madre di Gesù, pur sapendo che l'unico mezzo di salvezza per gli uomini era la morte di suo Figlio, era piena di angoscia e di ansia materna. La vidi soffrire tutto lo spasimo che prova una madre alla vista di un figlio virtuoso e santo così bistrattato da gente ingrata e crudele. Ella tremava con le sue pie compagne, si desolava e sperava, mentre Giovanni si allontanava spesso nella speranza di raccogliere qualche buona notizia. La Santa Vergine non aveva ancor perso tutte le speranze perché correva voce che Pilato intendesse liberare Gesù. Poco lontano dalla Santa Madre c'erano alcune persone di Cafarnao che Gesù aveva guarito e istriiito, guardavano celatamente le pie donne coperte di veli e fingevano di non conoscere il Salvatore. La Vergine pensava che almeno costoro non avessero chiesto la liberazione di Barabba ma quella del loro benefattore e salvatore. Purtroppo non fu così: si levò un grido unanime: "Noi non vogliamo costui, vogliamo Barabba!". Dovunque si gridava: "Crocifiggilo! Crocifiggilo!" Allora il debole Pilato liberò il malfattore Barabba e condannò Gesù alla flagellazione. Mentre i carnefici colpivano e urtavano il Figlio di Dio, Egli pregava in modo commovente volgendo in spirito lo sguardo verso sua Madre la quale, trafitta dal dolore, era corsa a ripararsi in una sala del mercato. Obbligarono Gesù per la fustigazione a togliersi anche l'ultimo panno che gli cingeva i reni; Egli allora, volgendosi verso la colonna per nascondere la sua nudità, disse: "Distogliete gli occhi da me!". Maria dovette intendere queste parole nella sua anima perché, appena furono pronunciate, vidi che cadde priva di sensi fra le braccia delle pie donne. Non sono certa se Gesù avesse pronunciato queste parole o se le avesse solo pensate nel suo intimo. La Santa Vergine portava una lunga veste azzurra color cielo, coperta da un lungo mantello di lana bianca e da un velo giallo-pallido. Maddalena era interamente sconvolta e addirittura annientata dal dolore e dal pianto, mentre i suoi capelli sotto il velo s'erano tutti sciolti. Durante il tempo della flagellazione di Nostro Signore, la Santa Vergine visse in uno stato di profonda estasi dolorosa. Spesso gemiti sommessi prorompevano dalle sue labbra e i suoi occhi apparivano fortemente infiammati per il gran piangere. Giaceva velata tra le braccia della sua sorella maggiore, Maria Heli, che era in età ormai avanzata, circondata dalle pie donne tremanti dall'angoscia. Tutte si erano strette intorno alla Vergine, esalanti deboli gemiti come se aspettassero la propria condanna a morte. Quando Gesù cadde svenuto a terra ai piedi della colonna, vidi Claudia Procla, moglie di Pilato, inviare alla Madre di Dio un pacco di grandi teli di lino. Non so se questi teli fossero destinati alla fasciatura delle ferite, oppure se la pietosa pagana li avesse inviati per lo scopo in cui vennero poi effettivamente impiegati. La Santa Vergine, riacquistati i sensi, vide l'amato Figliolo martoriato nelle carni, trascinato e sospinto dagli arcieri. Gesù, per poter vedere sua Madre, si deterse il sangue dagli occhi con un lembo della veste, allora Ella protese le mani dolorosamente verso di Lui, guardando a terra le tracce di sangue. Vidi poi Maria e Maddalena, mentre il popolo si spostava da un'altra parte, avvicinarsi al posto dove Gesù era stato flagellato. Celate dalle pie donne e da alcune buone persone che le riparavano dagli sguardi, Esse si prostrarono al suolo presso la colonna, asciugando dappertutto il Sangue di Cristo, con i teli inviati da Claudia Procla. Non vidi Giovanni tra le pie donne, che erano quel giorno in venti. Il figlio di Simeone, quello di Veronica, di Obed, Aram e Themeni, nipote di Giuseppe di Arimatea, erano nel tempio in preda alla tristezza e all'angoscia. Quando finì la flagellazione erano circa le nove del mattino.

135 - Aspetto di Maria Santissima e Maddalena durante la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo

Marzo 1823 - Domenica Laetare, Festa di San Giuseppe. Interruzione delle visioni sulla Passione di Gesù Cristo.

Le visioni di Suor Emmerick della Passione di Nostro Signore accompagnarono la Veggente dal 18 fibbraio all '8 marzo, vigilia della quarta domenica di Quaresima. In questo periodo fu assorta in quotidiana contemplazione, soffrendo indicibili pene nel corpo e nello spirito. La veggente sembrava completamente rapita da queste visioni, come se avesse l'anima chiusa ad ogni sensazione esteriore. Il suo viso aveva assunto

l'aspetto di una persona sottoposta a duri supplizi: un sudore sanguinoso scorreva spesso sulle sue spalle e sul dorso, così abbondante che ogni cosa intorno a lei ne fu inondata e lo stesso letto ne rimase inzuppato. La pia Suora soffriva una sete tremenda, e, specialmente al mattino, la sua bocca appariva disseccata e la lingua contratta e ritirata. Sabato 8 marzo 1823, Anna Caterina finì di narrare, con visibili soffrrenze, la flagellazione di Gesù. Col calar deI sole queste visioni s'interruppero completamente. Il giorno di San Giuseppe Suor Emmerick vide solo alcune scene della vita del Santo e descrisse pure l'aspetto della Santa Vergine e di Maddalena.
Oggi, Domenica Laetare e festa di San Giuseppe, non ho avuto alcuna visione sulla Passione di Nostro Signore, ma invece ho vi-sto la Santissima Vergine, che mi ha spiegato tutte quelle cose che avevo dimenticato o che non avevo compreso. Le guance della Madonna erano pallide e smunte, il naso di linea purissima e sottile, gli occhi rossi come se fossero insanguinati dal gran piangere. Indescrivibile è il suo aspetto semplice e modesto. Da ieri sera ha errato continuamente in mezzo alla folla per le vie di Gerusalemme e poi attraverso la valle di Giosafat, eppure nulla vi è di scomposto nelle sue vesti, né alcun disordine: non vi è una piega nel suo abbigliamento dalla quale non traspaia la sua santità; tutto in Lei è semplice, degno, puro e innocente. Il suo modo di guardare è regale, e le pieghe del suo velo, quando Ella si volge, danno al suo movimento singolare maestà. I suoi movimenti e tutto il suo contegno sono semplici, calmi e allo stesso tempo dignitosi. La sua veste è inumidita dalla rugiada della notte e dalle abbondanti lacrime versate, mentre Lei appare pulita e bene ordinata in ogni cosa. La Vergine è bella, di una bellezza inesprimibile ed assolutamente soprannaturale; bellezza ineffabile, fatta di purezza, semplicità, maestà e santità. Maddalena invece appare di tutt'altro aspetto: è più alta e robusta di Maria, nella sua persona e nei movimenti c'è qualche cosa di più accentuato. La passione, il pentimento, il dolore e la disperazione l'hanno sfigurata. Vedo le sue vesti, inzuppate e inzaccherate di fango, in disordine e lacere; i suoi lunghi capelli ca-dono sciolti sotto il velo umido, pressoché ridotto in cenci. E tutta sconvolta, non pensa ad altro che al suo dolore ed ha l'aria d'una pazza. Molte persone di Magdalum e dei dintorni, dirette al tempio di Gerusalemme, la segnano a dito, perché l'hanno vista passare da una vita fastosa e piena di scandalo ad un'esistenza nascosta e ritirata. Ma ella non si accorge di nulla, tanto è immersa nel suo dolore.

136 - La Madonna sviene di fronte al giudizio di Pilato Il culto mistico della Via Crucis

Quando Suor Emmerick ricominciò ad avere le visioni sulla Passione di Gesù e la coronazione di spine, fu presa da febbre fortissima e fu assalita da una sete ardente. Dopo un certo tempo riuscì a narrare come segue:
Vidi Gesù in piedi, sotto i gradini del tribunale in mezzo agli arcieri, esposto al dileggio e al furore dei nemici. "Così io condanno Gesù Nazareno, re dei Giudei, ad essere crocifisso" e, così dicendo, Pilato ordinò agli arcieri di portare la Croce. La Santa Vergine, che dopo la flagellazione si era ritirata spezzata dal dolore, si gettò nuovamente tra la folla per udire la sentenza di morte del Figlio suo e Dio. La Madonna, appena udite le parole di Pilato, si senti mancare come se la vita l'avesse ab-bandonata; ormai non c'era più dubbio: la morte più crudele, dolorosa e ignominiosa, era stata decisa per il suo dilettissimo Figliolo e Salvatore. Allora Giovanni e le pie donne la portarono via affinché quei ciechi non si rendessero ancor più colpevoli insultando la Madre del loro Salvatore. Non appena l'Addolorata fu in grado di sorreggersi da sola, si fece condurre di nuovo nei luoghi dove il suo Figliolo aveva tanto sofferto, poiché voleva compiere il mistico sacrificio di coprire con le sue lacrime il Sangue di Gesù. Le sue compagne dovettero accompagnarla quindi un'altra volta di stazione in stazione. Con questa consacrazione l'Addolorata divenne Lei stessa e definitivamente Chiesa vivente, Madre comune di tutti i Cristiani. Così come Giacobbe eresse a monumento, e consacrò con l'olio la pietra accanto alla quale aveva ricevuto la Promessa. Vidi ancora Pilato mentre sottoscriveva definitivamente il giu-dizio. I due ladroni erano già stati condannati alla croce, ma la loro esecuzione era stata protratta fino a quel giorno su proposta del Sommo Sacerdote. Infatti costui intendeva fare a Gesù un insulto maggiore, associandolo nel suo supplizio a malfattori

della peggior specie. Le croci dei ladroni giacevano a terra accanto a loro, mentre quella di Gesù veniva appena portata. Mentre la Madre di Dio visitava i luoghi della sofferenza di suo Figlio, udì il suono agghiacciante delle trombe che annunzia-vano il muoversi del corteo di Pilato verso il Calvario. Ella allora volle rivedere Gesù, e pregò perciò Giovanni di condurla in uno dei luoghi presso i quali Gesù doveva passare. Allora, percorrendo uno dei lati della piazza dalla quale era uscito il Redentore, passarono attraverso porte e viuzze laterali ordinariamente chiuse, ma che in quel giorno erano rimaste aperte per non ostacolare l'enorme folla accorsa a Gerusalemme. Entrarono poi dal lato occidentale di un palazzo con un grande portone aperto. Non mi è chiaro se questa costruzione fosse un'appendice del palazzo di Pilato, col quale sembra comunicare con viali e cortili, oppure la dimora del Sommo Sacerdote Caifa. Giovanni ottenne da un servo di questo palazzo la misericordia di passare attraverso quel portone con l'Addolorata e con quelli che l'accompagnavano. Costui li fece entrare e si prestò ad aprir loro il portone dalla parte opposta. Erano con loro un nipote di Giuseppe d'Arimatea e Susanna, inoltre vidi Giovanna Cusa e Salomè di Gerusalemme.

137 - Seconda caduta di Gesù sotto la Croce. La Santa Vergine abbraccia Gesù

La Madre di Dio, pallida in volto e con gli occhi rossi di pianto, attraversò questa casa. Mi sentii straziare il cuore quando la vidi, avvolta in un mantello grigio-azzurro, tremante e senza forze per reggersi. Frattanto il clamore e gli squilli di tromba, annunzianti che un condannato veniva condotto alla crocifissione si avvicinavano. Mentre pregava, Maria chiese a Giovanni: "Debbo stare a guardare o debbo fuggire? Come potrò sopportare tanto strazio?" Giovanni allora Le rispose: "Se tu non rimanessi, più tardi te ne pentiresti". Si fermarono allora sotto il portone orientale che era stato loro aperto, e stettero fermi guardando giù per la via che saliva. Un altro suono di tromba, questa volta più vicino, trapassò il cuore della Vergine. Il triste corteo era visibile e si avvicinava, era ormai a un'ottantina di passi da quel portone. La Madre Addolorata vide avanzare con aria insolente e trionfante coloro che portavano gli strumenti del supplizio, allora incominciò a tremare, a gemere e a torcersi le mani. Uno di quei miserabili, pieno di arroganza, chiese: "Chi è quella donna che si lamenta?". Un altro rispose: "È la madre del Galileo". Appena udirono queste parole tutti quegli scellerati colmarono di beffe la Madre Dolorosa. Uno di essi prese perfino i chiodi che dovevano attaccare Gesù alla Croce e li presentò in atto canzonatorio sulla mano aperta alla Vergine. A quella vista la Santa Madre fu spezzata dal Dolore, pallida come un cadavere e con le labbra livide, giungendo le mani si appoggiò alla porta per non cadere. I farisei passarono per primi orgogliosi sui loro cavalli, poi un bambino che portava l'iscrizione, infine lo seguiva di due passi il Figlio di Dio, suo Figlio, il Santissimo, il Redentore, il suo amato Gesù, barcollante, curvo sotto il pesante fardello e scostante dolorosamente la sua testa coronata di spine dalla pesante croce che gravava sulla sua spalla, mentre gli arcieri lo tiravano avanti con le corde. Vidi il suo volto livido, sanguinante, contuso, la barba inondata dal sangue mezzo coagulato che ne incollava insieme tutti i peli. I suoi occhi spenti e insanguinati gettarono uno sguardo triste e compassionevole alla Madre Dolorosa; poi, inciampando sotto il peso della Croce, cadde per la seconda volta sulle ginocchia. L'Addolorata, violentata da quel dolore immenso, non vide né soldati e neppure carnefici, non vide nemmeno il suo amatissimo Figliolo ridotto in quello stato miserando, ma si precipitò dalla porta orientale della casa in mezzo agli sbirri che maltrattavano suo Figlio, e nel tentativo di abbracciarlo cadde in ginocchio vicino a Lui, poi riuscì a stringerlo tra le braccia. Io udii pronunciare: "Figlio!", "Madre mia!", ma non sono certa se queste parole furono pronunciate realmente o soltanto nel loro spirito. Vi fu allora un momento di disordine generale nel quale Giovanni e le pie donne volevano rialzare Maria. Gli sbirri la ingiuriarono e uno di essi disse: "Donna, che vieni a fare qui? Se tu lo avessi educato meglio, non sarebbe fra le nostri mani!" Vidi alcuni soldati tuttavia commossi: ognuno di loro aveva ancora, o aveva avuto, una mamma. Così respinsero la Santa Vergine ma non ebbero il coraggio di farLe del male. Circondata da Giovanni e dalle pie donne, l'Addolorata fu portata via e il corteo proseguì il cammino. Ella cadde in ginocchio contro la pietra angolare della porta;

quando cadde voltava le spalle al corteo. Le mani della Vergine toccarono a una certa altezza la pietra contro la quale si era accasciata. Era una pietra venata di verde, le ginocchia della Santa Vergine vi lasciarono delle cavità, e le sue mani lasciarono pure dei segni, sebbene meno profondi, nel punto dove le aveva appoggiate. Erano delle impronte un po' confuse, simili a quelle che la mano lascia su una densa pasta. Più tardi questa pietra fu trasportata nella prima chiesa cattolica, quella eretta presso la piscina di Bethsaida sotto l'episcopato di San Giacomo Minore. Ho visto parecchie volte, in occasione di grandi avvenimenti, le impronte dei Santi prodursi sulle pietre. Da qui il detto: *Le pietre si commuoveranno.* La verità eterna trasmette in tutti i modi sante testimonianze. La Madonna fu dunque portata all'interno della casa di cui fu chiusa la porta. Vidi frattanto che la soldataglia aveva rialzato Gesù, caduto sotto il peso della Croce, e gli avevano sistemato la Croce sulle spalle in altro modo. In mezzo al popolaccio che seguiva il corteo lanciando maledizioni e ingiurie, vidi alcune figure di donne velate e piangenti.

138 - Il Sudario di Santa Veronica

il corteo entrò in una lunga strada che deviava un po' a sinistra, dove si diramavano parecchie vie trasversali. Vidi molta gente ben vestita che si recava al tempio e parecchi allontanarsi alla vista di Gesù per il farisaico timore di contaminarsi, mentre altri mostravano un po' di pietà. Avevano fatto quasi duecento passi, da quando Simeone era venuto ad aiutare il Signore a portare la Croce, che vidi una donna di alta statura e dall'aspetto imponente uscire da una bella casa e gettarsi sulla strada davanti al corteo; costei portava una giovinetta per la mano. Era Serafia, moglie di Sirach, membro del Consiglio del tempio; in seguito all'avvenimento di questo giorno fu chiamata Veronica da *vera icon* (vero ritratto). Serafia aveva preparato un eccellente vino aromatico col pio desiderio di farlo bere al Signore sulla via del Dolore. L'avevo vista correre ai lati del corteo, a fianco dei soldati, teneva per mano la figlia adottiva di circa nove anni. Siccome non le era stato possibile aprirsi un varco attraverso la folla e le guardie per raggiungere il Redentore, la donna era ritornata vicino a casa sua per attendervi il passaggio del corteo. Appena lo vide avanzò velata, andando incontro a Gesù, portava un velo di lino sospeso alle sue spalle; la fanciulla si teneva stretta vicino a lei e portava un vaso chiuso pieno di vino aromatico. Esaltata dall'amore e dalla compassione, Serafia, con la fanciulla che si teneva attaccata alla sua veste, riuscì ad aprirsi un passaggio attraverso i soldati e i carnefici, giungendo sino a Gesù. E, cadendogli davanti in ginocchio, gli spiegò il velo davanti al volto, dicendo agli altri: "Lasciatemi asciugare il volto del mio Signore". Gesù prese il velo con la mano sinistra e lo applicò al suo volto insanguinato, poi, appoggiandolo alla mano destra che teneva il capo della croce, strinse il lino tra le sue mani e lo rese ringraziando. Dopo aver baciato il velo, Serafia se lo mise sotto il manto e si rialzò. La bambina levò allora timidamente il vaso di vino verso Gesù, ma i soldati e i carnefici non permisero che Egli si dissetasse. Il popolo fu presto in tumulto di fronte all'ardire di questo improvviso omaggio. I farisei e i carnefici, irritati per questo pubblico omaggio reso al Salvatore, si misero a colpire e a maltrattare Gesù, mentre Veronica rientrava in fretta nella sua casa. Appena rientrata nella sua camera, ella stese il velo sul tavolo e svenne; la bimba si inginocchiò vicino a lei singhiozzando. Un conoscente, che era andato a visitarla, la trovò in questo modo vicino al panno insanguinato di Gesù, sul quale era rimasta impressa in modo meraviglioso l'immagine del suo sacro Volto. Veronica appese il Sudano al capezzale del suo letto. Dopo la sua morte, questo fu passato dalle pie donne alla Santa Vergine e poi alla Chiesa degli Apostoli. Serafia nacque a Gerusalemme ed era cugina di Giovanni Battista. Aveva relazioni di parentela col vecchio Simeone e fu compagna dei suoi figli fin dalla sua giovinezza. La pia donna aveva pure assistito alle nozze della Santa Vergine con San Giuseppe. Quando Gesù insegnava al tempio, Serafia gli mandava il nutrimento in un piccolo albergo nei pressi di Gerusalemme. I proprietari erano anziani Esseni e conoscevano la Santa Famiglia. L'albergatrice era parente di Giovanna Cusa e quest'alloggio era in effetti una fondazione per i poveri: Gesù e i discepoli vi dimoravano di sovente. Serafia si sposò tardi; suo marito, Sirach, discendeva dalla casta Susanna ed era membro del Consiglio del tempio. Poiché in principio egli era molto contrario a Gesù, la sua consorte ebbe

molto a soffrire. Qualche volta il marito la chiudeva perfino in una cantina per non farla uscire. Solo tempo dopo Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo lo convinsero ad altri pensieri, egli promise allora a Serafia di seguire Gesù. Durante il giudizio in casa di Caifa, Sirach ebbe perfino il coraggio di dichiararsi per Gesù, con Giuseppe e Nicodemo, e perciò si separò come loro dal Sinedrio. Serafia era una donna alta e ancora bella, doveva avere più di cinquant'anni al tempo in cui Gesù fu crocifisso. Durante l'entrata trionfale della Domenica delle Palme, la vidi togliersi il velo e stenderlo sulla strada sulla quale passava il Salvatore.
Fu questo stesso velo che ella porse a Gesù durante il triste cammino, che diede a costei il nome glorioso di Veronica e che riceve ancor oggi i pubblici omaggi della Chiesa di Cristo.

Aggiungiamo qui alcuni particolari su Santa Veronica, rivelati da Suor Emmerick il giorno che il "pellegrino" le fece toccare le reliquie di questa Santa.
Il 2 agosto ebbi una visione particolare: era il terzo anno dopo l'Ascensione di Cristo, vidi l'imperatore romano mandare qualcuno a Gerusalemme per raccogliere informazioni intorno alla morte e alla risurrezione di Gesù. Quando l'informatore dell'imperatore fu di ritorno a Roma, condusse con lui Nicodemo, Serafia e il discepolo Epatras, parente di Giovanna Cusa. Vidi Veronica presso l'imperatore ammalato; il suo letto era elevato su due gradini, una gran tenda pendeva fino a terra. Nella camera quadrata, non molto grande$_1$ non vi erano finestre, la luce proveniva dall'alto e per mezzo di lunghi cordoni si potevano aprire e chiudere le imposte. Nella stanza l'imperatore era solo, i suoi familiari si trovavano nell'anticamera. Vidi Veronica che aveva con sé oltre al Sudario, anche un lenzuolo di Gesù. La santa donna spiegò il velo davanti all'imperatore, una striscia di stoffa lunga e stretta che ella aveva prima portato sulla testa e mtorno al collo. L'impronta del Volto di Gesù, impresso dal sangue, si trovava ad un'estremità, e quand'ella la presentò all'imperatore, prese con la mano destra l'altra estremità del Su-dario. In questo modo l'imperatore vide l'impronta di tutto il Santo Volto del Salvatore. Sul lenzuolo invece vi era l'impronta del Santo Corpo flagellato di Gesù. Credo che fosse un lenzuolo di quelli inviati da Claudia, sui quali il Signore era stato adagiato per essere lavato prima di dargli sepoltura. Nonostante non avessi visto l'imperatore toccare quelle stoffe, guarì solo alla loro vista. Allora egli volle intrattenere Veronica a Roma e darle una casa con gli schiavi, ma compresi che lei domandò il permesso di ritornare a Gerusalemme per morire nello stesso luogo di Gesù. Vi ritornò infatti: era il tempo della persecuzione contro i Cristiani che ridusse alla miseria e all'esilio Lazzaro e le sue sorelle. Veronica fuggì con altre donne, fu presa e chiusa in una prigione dove morì di fame con il nome di Gesù sulle labbra; il Redentore a cui ella aveva tanto spesso dato il nutrimento terreno, l'aveva ricambiata nutrendola della sua Carne e del suo Sangue per la vita eterna. Dopo la morte di Veronica vidi il santo Sudano nelle mani delle pie donne, poi in quelle del discepolo Taddeo ad Edessa dove la santa reliquia operò molti miracoli. Lo vidi ancora a Costantinopoli, ed infine fu trasmesso dagli Apostoli alla Santa Chiesa. Ho creduto di vedere il santo Velo a Torino, città in cui si trova pure la Sindone del Salvatore. La storia di molte stoffe sacre si perde nella mia memoria e nelle mie visioni.

139 - Maria e le pie donne si recano al Calvario

Quando Maria dopo l'incontro con Gesù svenne, Giovanna Cusa, Susanna e Salomè di Gerusalemme, con l'aiuto di Giovanni e del nipote di Giuseppe d'Arimatea, l'avevano sollevata e portata dietro il portone per salvarla dalla furia del popolo. La porta quindi si chiuse tra Lei ed il Figlio amatissimo. L'amore intenso per suo Figlio però, ed il desiderio di soffrire ogni cosa per Lui le diede la forza ardente di non abbandonarlo. Questa forza divenne soprannaturale, allora Lei si recò subito con le sue compagne nella casa di Lazzaro, dove si trovavano le altre pie donne che piangevano e gemevano con Marta e Maddalena; c'erano con loro anche alcuni fanciulli. In diciassette, tutte velate, le pie donne partirono per seguire la via della Passione. Le vidi incamminarsi piene di gravità ma risolute ed indifferenti alle ingiurie della plebaglia. Imponendo il rispetto del loro dolore, esse attraversarono il foro. Le vidi baciare il suolo dove Gesù era stato caricato della Croce e poi seguirono il cammino da Lui percorso. La Santa

Vergine, con l'aiuto della sua speciale intuizione, guidava le pie donne lungo la Via Dolorosa mentre sentiva imprimersi vivamente nel cuore tutte le stazioni consacrate da qualche circostanza angosciosa della Passione di suo Figlio. Così, dalla profezia del vecchio Simeone si perpetua la tradizione della Chiesa, che ha origine nel cuore materno di Maria e delle sue compagne, e giunge fino ai nostri giorni. In ogni tempo gli Ebrei venerarono i luoghi consacrati da qualche azione santa o di cui ebbero cara la memoria, ponendovi delle pietre e recandovisi in processione a pregare. Allo stesso modo nacque il culto della *Via Crucis,* affermatosi tre volte per mezzo dei dolorosi pellegrinaggi delle pie donne, per servire i disegni di Dio sul suo popolo. Questo santo gruppo giunse alla casa di Veronica e vi entrò, frattanto anche Pilato e i suoi soldati rientravano, passando per quella strada. Quando Veronica mostrò alle sante donne il volto di Gesù impresso sulla stoffa, esse non poterono trattenere il pianto. Presero poi il vaso di vino aromatizzato, che a Veronica non era stato concesso di porgerGli, e tutte insieme si diressero verso la porta del Golgota. Il gruppo si era intanto ingrossato perché molte persone di buona volontà si erano unite alle pie donne. Io fui commossa nel vederli uniti e sfilare in un corteo ben ordinato lungo le viuzze della città. Infine questo gruppo di persone di buona volontà divenne quasi più numeroso di quello che seguiva Gesù. È impossibile descrivere il dolore della Madonna quando raggiunse l'altura e fu alla vista del luogo del supplizio. Ella risenti interiormente tutte le sofferenze di Gesù, aggravate dalla consapevolezza di dovergli sopravvivere. Maddalena, angosciata fino alle profondità dell'anima, divenne come ebbra di dolore, camminava inciampando ad ogni momento e passava per così dire da un'emozione all'altra, dal silenzio ai gemiti, dallo stupore alla disperazione, dai lamenti alle minacce, per cui le sue compagne erano obbligate a sostenerla continuamente e a proteggerla sottraendola agli sguardi indiscreti. Il grave corteo salì il Calvario dal lato di ponente, dove il pendio era più dolce, poi si suddivisero in tre gruppi, a ineguale distanza dalla piattaforma circolare dei condannati. La Madre di Gesù, sua nipote Maria, figlia di Cleofa, Salomè e Giovanni avanzarono fino alla piattaforma; Marta, Maria Heli, Veronica, Giovanna Cusa, Susanna e Maria si tennero attorno a Maddalena che era fuori di sé; più lontano v'erano sette pie donne con le altre persone compassionevoli. I farisei a cavallo giravano intorno alla piattaforma e i soldati romani montavano la guardia. Quale spettacolo fu per Maria quel luogo di supplizio, quella terribile Croce, quei martelli, quelle corde, quei chiodi spaventevoli, quegli orridi carnefici seminudi e quasi ubriachi che compivano il loro lavoro usando le imprecazioni più selvagge! L'assenza di Gesù prolungava il martirio della Madre Santissima, perché Ella sapeva che viveva ancora e desiderava vederlo, tremando al pensiero dei tormenti che ancora lo aspettavano. Dal mattino fino alle dieci, ora in cui la condanna venne formulata, grandinò ad intervalli, poi, mentre si conduceva Gesù al supplizio, vidi il cielo rischiararsi; ma verso mezzogiorno una nebbia rossastra e fitta coprì completamente il sole. Vidi il popolo che guardava e insultava Gesù, mentre i soldati impassibili mantenevano l'ordine, e gli arcieri trascinavano violentemente Gesù fino alla piattaforma. Appena le pie donne videro Gesù, mandarono, per mezzo di un uomo, del denaro agli arcieri affinché questi dessero il permesso al Salvatore di bere il vino aromatizzato di Veronica. Ma quei miserabili presero i soldi e bevvero loro il vino. Costoro avevano vicino due vasi dal color bruno, in uno c'era aceto e fiele e nell'altro una bevanda che sembrava composta da vino misto a mirra e assenzio: Gesù, pur avendovi posato le labbra, non ne bevve. Sulla piattaforma c'erano diciotto arcieri: i sei che avevano flagellato Gesù, i quattro che l'avevano condotto, i due che avevano tenuto le corde attaccate alla croce e sei che erano pronti a crocifiggerlo. Erano uomini piccoli e forti con volti strani e capelli irti da rassomigliare a bestie feroci, servivano i Romani e i Giudei per denaro. L'aspetto di tutto quanto descrivo era per me ancor più spaventoso perché vedevo orribili demoni che aiutavano quei crudeli, ispirandoli a fare più male che potevano. I demoni li influenzavano con i pensieri più abominevoli. Invece alle spalle del Salvatore c'erano grandi figure angeliche piene di dolore. Vidi anche Angeli compassionevoli e consolatori al disopra della Vergine e di tutti gli amici di Gesù. Gli arcieri tolsero a Nostro Signore il mantello e la cintura. Poi Gli tolsero la veste bianca facendola passare sopra la sua testa, e siccome non riuscivano a

toglierGli, a causa della corona di spine, la tunica inconsutile[27] che gli aveva confezionato sua Madre, gliela strapparono violentemente dal capo. Questo strappo provocò la riapertura di tutte le ferite della testa. In questo modo Gli fecero passare la veste sopra il capo insanguinato e coperto di piaghe. Nel momento in cui gli arcieri Gli afferrarono le braccia, di cui si serviva per coprire la nudità, e fecero per coricarlo sulla croce, si sollevarono tra i suoi amici grida di dolore e mormorii d'indignazione. Vidi allora la Santissima Vergine pregare con ardore, mentre pensava di strapparsi il suo velo e precipitarsi a coprire il suo Figliolo. Ma Iddio l'aveva già esaudita, vidi infatti nel medesimo istante un uomo aprirsi la via attraverso il popolo e, gettandosi attraverso gli arcieri, porgere un lino a Gesù che subito se lo avvolse intorno ai reni. Questo coraggioso sembrò fosse inviato da Dio in seguito alla preghiera della Santa Vergine. Egli mostrò nel suo impeto un fare imperioso, mostrò il pugno agli arcieri dicendo: "Guardatevi bene dall'impedire a questo pover'uomo di coprirsi!". Poi senza indirizzare parola ad alcuno, si ritirò da dove era venuto. Quest'uomo era Jonadab, figlio di quel fratello di San Giuseppe che dimorava nel territorio di Betlemme. Nonostante costui non fosse certo un partigiano dichiarato di Gesù, era però rimasto indignatissimo per il trattamento subito dal Cristo. Mentre Maria pregava intensamente per suo Figlio, vidi Jonadab correre sul Calvario seguendo l'istinto di coprire la nudità di Nostro Signore.
I carnefici erano della razza di Cam.

140 - Gesù viene crocifisso davanti alla Madre Dolorosa

Gesù, reso immagine del Dolore, fu disteso dagli arcieri sulla Croce e, dopo averlo disteso sul dorso, irarono il braccio destro sulla parte destra della croce e lo legarono fortemente. Poi mentre uno di questi carnefici poneva il ginocchio sul suo sacratissimo peto, un altro gli teneva aperta la mano che si contraeva; un terzo appoggiò a questa mano, piena di benedizioni per il mondo, un chiodo grosso e lungo e vi pestò sopra colpi ripetuti con un martello di ferro. Un gemito dolce e chiaro uscì dalla bocca del Salvatore e il suo sangue sprizzò fin sulle braccia dei carnefici. Contai i colpi di martello ma ne ho dimenticato il numero. La Vergine gemeva debolmente e sembrava aver perduto conoscenza. I grandi martelli erano in ferro, formavano un pezzo solo col manico e avevano pressappoco la forma dei martelli da falegname. I chiodi che avevano fatto fremere Gesù, erano lunghissimi e grossi come un pollice sulla parte superiore, mentre nella parte inferiore avevano soltanto lo spessore di un mignolo; le punte, quando furono confitte, uscivano un poco dietro la Croce. Quando i carnefici inchiodarono la mano destra del Salvatore alla Croce, si accorsero che la mano sinistra non arrivava fino al foro che avevano preparato. Allora attaccarono una corda al suo braccio sinìstro e lo tirarono con tutte le loro forze, puntandosi con i piedi contro la Croce, fino a che la mano raggiunse il posto del foro. Sentii Gesù emettere gemiti commoventi perché gli slogavano interamente il braccio. Le sue spalle, tese violentemente, si in-cavavano e i gomiti mostravano le giunture delle ossa mentre il suo petto si sollevava e le ginocchia si ritiravano verso il corpo. Gli arcieri si inginocchiarono sopra le sue braccia e sopra il suo petto, gli legarono le braccia e confissero il secondo chiodo nella mano sinistra, che spruzzò sangue, mentre i gemiti del Salvatore si facevano udire anche attraverso il rumore dei colpi di martello. La Santissima Vergine risentiva nel corpo e nello spirito tutti i Dolori di Gesù, la vidi pallida come un cadavere mentre singhiozzava atrocemente. I farisei le indirizzavano schemi ed insulti, per cui la si condusse a qualche distanza da essi in mezzo alle pie donne. Maddalena era come letteralmente impazzita e si lacerava il volto, gli occhi e le guance che erano inondati di sangue. Frattanto era stato inchiodato alla Croce un pezzo di legno destinato a sostenere i piedi di Gesù, affinché Egli non fosse interamente sospeso e non avesse a staccarsi trascinato dal suo stesso peso. I carnefici stesero le ginocchia e le tirarono con le corde, ma si rilevò che i piedi non raggiungevano il pezzo di legno destinato a sostenerlo. Allora i carnefici divennero furiosi e imprecarono contro Gesù. Siccome era cosa assai difficile portare in alto lo zoccolo di legno, attaccarono delle corde alla sua gamba destra e le tesero con violenza fino a che il piede raggiunse il pezzo di legno. Avvenne così una terribile strappatura con la conseguente slogatura della gamba, tanto che si udì lo scricchiolio e Gesù che gridò:

"O mio Dio! O mio Dio!" La sofferenza fu spaventosa. Affinché le mani del Redentore non si staccassero dai chiodi, avevano legato il suo petto e le sue braccia. Poi legarono il piede sinistro sopra il destro e infissero un chiodo lunghissimo e spaventoso attraverso i due piedi fin dentro al legno della Croce. Questa volta mi vidi a fianco della Croce e potei contare fino a trentasei colpi di martello mentre distinguevo chiaramente i gemiti dolci e penetranti del Salvatore, conseguenti al dolore della perforazione dei due piedi. Udii perfino le voci sorde e sinistre che, intorno a Lui, pronunciavano ingiurie ed imprecazioni. La Santissima Vergine, di fronte a quelle atrocità, non seppe resistere e cadde di nuovo senza conoscenza tra le braccia delle sue compagne. I farisei a cavallo Le si avvicinarono indirizzandole potenti e vergognose ingiurie. Ma le pie donne e i suoi fedeli la trasportarono di nuovo via. Durante la crocifissione e la conseguente erezione della Croce, le pie donne gridavano orrendamente trasformate: "Perché, perché mai la terra non inghiotte questi miserabili? Perché il fuoco del cielo non li divora?". I carnefici rispondevano a loro volta con invettive e ingiurie. Quando la Croce venne rizzata, stando alla posizione del sole potevano essere le dodici e un quarto. Dal tempio si udì un suono di tromba: l'Agnello Pasquale era stato sacrificato. Quando la Croce venne elevata, tremò tutta per il contraccolpo; Gesù levò un alto lamento, il corpo stirato dal suo peso si abbassò, le ferite si dilatarono e le ossa slogate si urtarono. Finalmente la Croce fu fissata e rafforzata nella fossa per mezzo di cinque cunei insinuati con forza attorno alla sua base, uno a destra, uno a sinistra, uno davanti e due dietro. Si presentò allora uno spettacolo commovente e tremendo: 15-sato sulla Croce, il Signore fu fatto oggetto di grida di scherno da parte dei carnefici e degli sbirri, dei farisei e di gran parte del popolo, che ora lo poteva vedere meglio anche da lontano; in mezzo a quell'infame frastuono, si levò però un coro di voci addolorate contro l'indegno sacrificio. Erano le più sante voci del mondo, le voci gementi dei devo-ti e di tutti coloro che erano puri di cuore; era la voce della madre Dolorosa. Essi salutarono, sulla Croce appena rizzata, il Verbo divenuto carne, con dolore e commosso compianto. Appena la Croce fu piantata in mezzo alla terra, perfino molti cuori pietrificati si commossero e tacquero, ricordando le parole del Battista: *"Guardate l'Agnello di Dio che ha preso sopra di sé tutti i peccati del mondo!".* Quando la Croce fu infissa nella buca, i piedi adorabili di Cristo vennero a trovarsi ad altezza d'uomo per cui gli amici poterono baciarli ed abbracciarli. il volto di Gesù stava rivolto a nord.

141 - Il "buon ladrone" - La Santa Vergine viene scacciata dalla Croce

Mentre il Signore veniva inchiodato ed innalzato sulla Croce, vidi i due ladroni con le mani legate e sorvegliati dalle guardie. Erano accusati entrambi dell'assassinio di una giovane donna. Il ladrone, poi "cosiddetto di sinistra" era il più anziano ed era stato il corruttore ed il maestro dell'altro. Io chiamo Dismas il buon ladrone e Gesma quest'altro. Dismas era stato quel bambino lebbroso risanato nell'acqua do-v'era stato bagnato Gesù. Entrambi i ladroni infatti appartenevano alle famiglie di quella banda di briganti del confine egiziano, presso la quale la Santa Famiglia aveva pernottato durante la fuga. Quella guarigione miracolosa era stata il frutto della carità e dell'amore che la madre di Dismas aveva usato verso la Vergine. Fu allora possibile, per mezzo dell'intercessione della Madonna, una salvezza fisica di quell'anima sciagurata. Immagine ridotta della salvezza spirituale, che avvenne con la sua crocifissione vicino a Gesù e fu purificata col Sangue e la promessa di Cristo[29]. Vidi poi i farisei allontanare dalla Croce la Santa Vergine tremante. Con rabbia essi fecero il giro della piattaforma e la chiamarono di nuovo donna perversa. Giovanni e la pie donne la ripresero e la protessero in mezzo a loro. Maria e Maddalena l'accolsero nelle loro braccia. Udii i soldati beffarsi di Gesù, dicendo: "Se tu sei il re dei Giudei, salva ora te stesso!". Quando il Redentore svenne, Gesma, il ladrone di sinistra, disse: "Il suo demone l'ha abbandonato". Allora un soldato mise in cima a un bastone una spugna imbevuta d'aceto e la portò fino alle labbra di Gesù, che sembrò gustarne. Vidi il Salvatore che levò un poco la testa e disse: "Padre mio, perdona loro perché non sanno quel che fanno!". Poi continuò a pregare in silenzio, Gesma gli gridò allora: "Se tu sei il Cristo, salvaci!". Gli insulti non cessavano, ma Dismas si sentì profondamente commosso quando Gesù pregò per i suoi nemici. La Santa Vergine udì la voce di suo

Figlio e nulla più la potè trattenere: si precipitò verso la Croce, subito seguita da Giovanni, Salomè e Maria di Cleofa. Il centurione non li respinse e, al momento in cui la Santa Vergine si avvicinò, il buon ladrone ebbe un'illuminazione interiore nella quale seppe che Gesù e sua Madre l'avevano guarito durante la sua infanzia; allora urlò con voce forte e distinta: "Come potete voi ingiuriarlo, mentre Egli prega per voi? Egli ha taciuto, ha sofferto pazientemente tutti i vostri affronti e sta pregando per voi: Egli è un Profeta, è il nostro Re, è il Figlio di Dio!". A questo inatteso rimprovero, uscito dalla bocca di un miserabile assassino spirante sul patibolo, si levò un gran tumulto fra il pubblico; molti fra i presenti raccolsero delle pietre per lapidarlo; ma il centurione Abenadar e la sua guardia non lo permisero e ristabilirono l'ordine. Nel frattempo la Vergine Santa si sentì fortificata dalla preghiera di Gesu. Dismas, rivolto al suo compagno che ingiuriava Gesù, gli disse: "Non temi dunque il Signore, tu che sei condannato allo stesso supplizio? Quanto a noi è giusto: subiamo la pena che è meritata dai nostri delitti, ma costui non ha fatto nulla di male. Pensa alla tua ultima ora e convertiti!". Costui era illuminato e commosso e confessò i suoi falli a Gesù, dicendo: "Signore, se Tu mi condannassi sarebbe con giustizia, ma abbi pietà di me E Gesù gli rispose: "Tu avrai prove della mia misericordia Per un quarto d'ora, Dismas ebbe la grazia di un pentimento profondo. Tutto quanto è stato narrato si svolse fra mezzogiorno e mezzogiorno e trenta, qualche minuto dopo l'esaltazione della Santa Croce. In questo tempo vi furono ben presto grandi cambiamenti nell'anima degli astanti: mentre il buon ladrone parlava, si mostrarono nella natura segni straordinari che riempirono tutti di spavento.

142 - "Giovanni, ecco tua Madre"

Verso l'ora sesta, secondo il modo di calcolare il tempo degli Ebrei, che corrisponde circa alle dodici e mezzo, vi fu un eclissi meravigliosa di sole. Vidi il cielo incupirsi e le stelle mostrarsi, il cielo divenne scuro rosso-sangue. Un terrore generale si impadronì degli uomini che urlavano, mentre gli animali fuggivano. Vidi gli uccelli che cercavano rifugio e si abbattevano in massa sulle colline che circondavano il Calvario, erano così terrorizzati che si potevano prendere in mano. Vidi coloro che ingiuriavano Gesù abbassare il tono. I farisei cercavano ancora di spiegare ogni cosa con cause naturali, ma vi riuscivano male perché essi stessi erano interiormente presi dal terrore; tutti alzavano gli occhi al cielo e molte persone si percuotevano il petto e si torcevano le mani esclamando: "Il suo sangue ricada sui suoi crocifissori!". Molta gente vicina e lontana dalla Croce cadeva in ginocchio implorando perdono a Gesù, che immerso nei suoi dolori, volse gli occhi verso di loro. Allora vidi le tenebre aumentare sempre più, tutti rifuggiva-no la Croce e cercavano riparo, eccetto Maria Santissima, circondata dai più fedeli seguaci del Salvatore. Dismas che era piombato nel più profondo pentimento, levò il capo verso di Lui e, con timida speranza, gli disse: "Signore, pensa a me quando sarai nel tuo Regno". Gesù gli rispose: *"In verità ti dico, oggi stesso tu sarai con me in Paradiso"*. La Santa Vergine, Maddalena, Maria di Cleofa e Giovanni, stavano fra la Croce di Gesù e quelle dei ladroni e guardavano il Signore Gesù. Maria, nel suo amore di Madre, pregava interiormente affinché Gesù la lasciasse morire con Lui. Il Salvatore la guardò con tenerezza ineffabile, poi volse gli occhi a Giovanni e disse a Maria Santissima: "Donna, ecco tuo figlio. Egli sarà tale più che tu lo avessi generato; Egli ha sempre avuto una fede incrollabile e si è solo scandalizzato quando sua madre ha voluto che fosse esaltato sopra gli altri". Poi disse a Giovanni: "Ecco tua Madre Giovanni abbracciò rispettosamente, sotto la Croce del Redentore morente, la Madre di Gesù divenuta ormai anche la sua. A queste ultime disposizioni del Figlio, la Santa Vergine fu talmente accasciata dal dolore, che cadde priva di sensi tra le braccia delle pie donne. Maria fu portata a qualche distanza e fu fatta sedere sul terrapieno di fronte alla Croce, poi la condussero più lontana dalla piattaforma. In simili visioni si percepiscono molte cose che non sono scritte e ve ne sono pochissime che si possono rendere chiaramente con il linguaggio umano. Gesù chiama sua Madre "Donna" perché rappresenta la *Donna per eccellenza* che deve schiacciare il capo al serpente, soprattutto in quest'istante in cui la promessa si compie con la morte del Piglio. Non dovrebbe esserci alcuna meraviglia che Gesù dia Gio-vanni per figlio a Colei che l'Angelo aveva salutato piena di grazia, perché il nome

Giovanni significa appunto "grazia Donando sua Madre a Giovanni, Gesù l'ha donata come Madre pure a tutti coloro che credono nel suo nome, che diventano figli di Dio e che sono nati dalla volontà di Dio. Maria, la più pura, la più obbediente, la più umile delle donne che, dopo aver detto all'Angelo: "Ecco l'Ancella del Signore, sia fatto secondo la tua parola", divenne Madre del Verbo incarnato, oggi, avendo appreso dal Signore che doveva divenire madre spirituale d'un altro figlio, ha ripetuto queste stesse parole con umile obbedienza, nell'angoscia della separzione. Obbediente a suo Figlio, Maria ha adottato tutti i figli di Dio come fratelli di Gesù Cristo. In una visione il mio celeste Sposo mi aveva detto: "Tutto èscritto nei cuori dei figli della Chiesa che hanno fede, sperano ed amano

143 - Morte di Gesù

Gesù senti la bocca inaridirsi e disse: "Ho sete!" Poiché i suoi amici lo guardavano dolorosamente, Egli disse: "Non potreste darmi una goccia d'acqua?", lasciando intendere che durante le tenebre nessuno avrebbe potuto impedirlo. Giovanni, turbato, disse: "O Signore, non vi abbiamo pensato!". Gesù allora pronunciò alcune parole che avevano questo senso: "Anche i miei più prossimi dovevano dimenticarmi e non darmi da bere, affinché ciò che sta scritto avesse compimento". Offrirono del denaro ai soldati perché questi Gli portassero un po' d'acqua, ma essi non se ne curarono. Solo il centurione Abenadar, al quale era stato toccato il cuore, portò alle labbra del Sign6re per mezzo di una lancia una spugna impregnata d'aceto. Vidi Giovanni ai piedi della Croce che asciugava i piedi di Gesù col proprio sudano. Maddalena accasciata dal dolore, s'appoggiava dietro la Croce; la Santa Vergine stava ritta fra Gesù e il buon ladrone e guardava morire suo Figlio, sostenuta da Salomè e da Maria di Cleofa. L'ora del Signore era venuta: lottò con la morte e un sudore freddo cosparse tutte le membra, allora Egli disse: *"Tutto è compiuto!"* e levando il capo, gridò ad alta voce: *"Padre mio rimetto il mio spirito nelle tue mani".* Poi chinò il capo e rese lo spirito a Dio. Allora vidi l'Anima sua come una figura luminosa entrare nella terra ai piedi della croce per discendere al limbo. Giovanni e le pie donne caddero con la fronte nella polvere. Tutto era compiuto, l'Anima di Gesù aveva lasciato il suo Corpo. Vidi allora che in quel momento la grazia scese su Abenadar: il suo cavallo tremò, l'anima sua fu scossa e il suo cuore duro ed orgoglioso si spezzò come la roccia del Calvario. Egli gettò lontano la spada, si percosse il petto con forza e gridò con accento di uomo rinnovato in Dio: "Sia lodato il Signore onnipotente, il Dio d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe. Questi era un giusto ed è veramente il Figlio di Dio!". Molti soldati colpiti dalle parole del loro capo, lo imitarono. Allora molte persone si batterono il petto, perfino alcuni farisei. Qualcuna delle pie donne che si era tenuta a distanza andò a prendere la Vergine Santa per prestarle pietose cure, conducendola lontano dalla Croce. La più desolata e la più addolorata delle madri fu rialzata dagli amici e, sollevando gli occhi, vide il corpo straziato del Figlio. Guardò quel Santo Corpo concepito nella purezza per opera dello Spirito Santo; carne della sua carne, ossa delle sue ossa, cuore del suo cuore, adesso privato d'ogni bellezza e separato dall'Anima Santissima. Lo vide spezzato, sfigurato, messo a morte per mano di coloro che Egli era venuto a rialzare e a vivificare; abbandonato e disprezzato, simile ad un lebbroso, sospeso alla Croce fra due ladri. Chi sulla terra potrà mai descrivere con le parole giuste il vero Dolore di questa povera Madre, Regina di tutti i Martiri? La luce del sole era ancora turbata e velata; l'aria però s'era andata gradatamente rinfrescando. Il Santo Corpo di Nostro Signore aveva qualche cosa che ispirava il rispetto e che toccava singolarmente. I ladroni invece erano scossi da convulsioni terribili come se fossero stati ubriachi. Infine tacquero anch'essi: Dismas aveva pregato interiormente prima di morire. Molti quel giorno si convertirono. Quando il Santo Corpo di Gesù fu calato dalla croce con delicatezza, venne avvolto dalle ginocchia alle anche e deposto tra le braccia della Madre, che Ella aveva teso verso di Lui, piena di dolore e di amore.

144 - La deposizione dalla Croce e la sepoltura del Santo Corpo di Cristo

La Santa Vergine si sedette al suolo sopra una coperta, col ginocchio destro un po' rialzato ed il dorso appoggiato ~ alcuni mantelli arrotolati assieme. Il sacro Capo di Gesù era appoggiato sul ginocchio di Maria e il Corpo era steso sopra un lenzuolo. Ella teneva per l'ultima volta tra le sue braccia il Corpo del Piglio amatissimo al quale,

durante il lungo martirio, non aveva potuto dare alcuna testimonianza d'amore. Adesso Ella constatava da vicino l'orribile modo con cui questo Corpo era stato sfigurato, ne contemplava da vicino le ferite, copriva di baci le gote insanguinate, mentre Maddalena posava il suo volto sui piedi di Gesù. Gli uomini intanto si erano ritirati in una piccola insenatura a nord-ovest del Calvario per prepararvi gli oggetti necessari all'imbalsamazione. Cassio, con qualche soldato convertito, stava a rispettosa distanza. Tutti i malintenzionati erano ritornati in città ed i soldati presenti garantivano soltanto una sicurezza per impedire che non venissero turbati gli estremi onori prodigati a Gesù. Vidi alcuni di loro prestare addirittura umile e rispettoso aiuto quando veniva richiesto. Le pie donne porgevano i vasi, le spugne, i lini, gli unguenti e gli aromi, e tutto quanto era necessario e poi stavano attente a poca distanza. C'erano fra loro Maria di Cleofa, Salomè e Veronica. Maddalena stava sempre accanto a Gesù; Maria Heli, stava seduta e guardava. Giovanni aiutava continuamente la Madonna, serviva da messaggero fra gli uomini e le donne e prestava a tutti assistenza. Si era pensato a tutto: le donne avevano accanto a sé delle otri e un vaso pieno d'acqua collocato sopra un fuoco a carbone. Usavano spugne e dei piumini. La Santa Vergine dimostrava nel suo inesprimibile dolore un coraggio ammirabile. Ella fu conscia di non poter lasciare il Corpo di suo Figlio in quello stato, perciò incominciò a lavarlo e cercò di cancellare le tracce delle offese che aveva subito. Tolse la corona di spine con la più grande delicatezza, aprendola dal lato posteriore del capo e senza rimuoverle, tagliò ad una, ad una le spine infisse per non allargarne le piaghe; infine posò la corona a terra accanto ai chiodi. Allora l'Addolorata, con una specie di tenaglia arrotondata, tolse le spine che erano rimaste nelle ferite e le mostrò tristemente ai fedeli discepoli e alle pie donne. Anche queste spine vennero riposte accanto alla corona; qualcuna fu conservata a parte. Vidi la Santa Vergine lavare il capo insanguinato ed il volto di Gesù, infine passò la spugna bagnata sulla capigliatura per toglierne il sangue raggrumato. Via, via che Ella detergeva quel corpo, si mostravano nei particolari le orribili crudeltà esercitate su Gesù; da una ferita all'altra aumentavano la compassione e la tenerezza per tante crudeli sofferenze. La Santa Vergine lavò le piaghe del capo, il sangue che riempiva gli occhi, le narici e gli orecchi con una spugna e un piccolo lino steso sulle dita della mano destra, allo steso modo pulì la bocca semiaperta, la lingua, i denti e le labbra. Ella suddivise la capigliatura di suo Figlio in tre parti, una parte per ogni tempia e l'altra dietro il capo e, quand'ebbe sgrovigliati i capelli davanti e li ebbe resi lucidi e lisci, li fece passare dietro agli orecchi. Quando infine il capo fu ripulito lo velò, dopo aver baciato il Figlio sulle guance. Si occupò infine del collo, delle spalle, del petto, del dorso, delle braccia e delle sue mani straziate. Maria Santissima lavò e ripulì quindi tutte le numerose e tremende Piaghe, ad una, ad una. Al lato sinistro del petto si trovava una piccola Piaga, da cui era uscita la punta della lancia di Cassio, e al lato destro si apriva la larga ferita dov'era entrata la lancia che aveva attraversato il cuore da parte a parte. Maddalena in ginocchio, aiutava la Madonna come poteva, ma senza lasciare i piedi di Gesù che ella bagnava per l'ultima volta di lacrime abbondanti ed asciugava con la sua capigliatura. Il capo, il petto ed i piedi del Salvatore erano stati lavati, il Santissimo Corpo, che aveva assunto un color bianco bluastro, come dissanguato al suo interno, riposava sulle ginocchia di Maria, la quale coprì con un velo tutte le parti lavate e si occupò di passare di nuovo il balsamo su tutte le ferite. Le sante donne, in ginocchio davanti a Lei, le presentavano di volta in volta una scatola da cui Ella prendeva fra il pollice e l'indice un balsamo prezioso con cui ungeva le ferite di Gesù. Maria unse con questo balsamo anche la capigliatura, poi prese nella sua mano sinistra le mani di Gesù e le baciò con rispetto; riempì con questo unguento i larghi buchi prodotti dai chiodi, come riempì gli orecchi, le narici e la piaga del costato. Maddalena asciugava ed imbalsamava i piedi di Gesù e poi li bagnava ancora col pianto e vi appoggiava sopra, spesso, il volto. L'acqua che aveva usato la Vergine per pulire le Sante Spoglie di suo Figlio non veniva gettata via, ma raccolta in otri di cuoio dove venivano spremute anche le spugne. Quando la Santa Vergine imbalsamò tutte le ferite, avvolse il sacro Capo nei lini, ma non coprì ancora il volto; chiuse gli occhi semiaperti di Gesù e vi lasciò riposare sopra per qualche tempo la sua mano, poi chiuse anche la bocca e baciò

il Santo Corpo del Figlio, lasciando cadere il suo viso su quello di Gesù. Maddalena, per sommo rispetto, non toccò col suo volto il viso di Gesù, ma si contentò di appoggiarlo sui piedi del Salvatore. Giuseppe e Nicodemo intanto aspettavano già da qualche tempo; allora Giovanni si avvicinò alla Vergine per pregarla di separarsi dalle Sante Spoglie di suo Figlio per poter finire di imbalsamarlo, perché il sabato era prossimo. Vidi Maria abbracciare ancora una volta quel Santo Corpo e staccarsene con profonda commozione. Allora gli uomini lo tolsero dal grembo di sua madre, sul sudano dove era stato deposto, per portarlo a qualche distanza. Maria, col capo velato immersa nel dolore, cadde fra le braccia delle pie donne. Maddalena, come se si fosse voluto derubarla del suo amato, si precipitò qualche passo avanti a braccia tese, poi ritornò verso la Vergine Santissima. il Santo Corpo venne portato in un punto più basso della cima del Golgota, luogo in cui i fedeli avevano disposto ogni cosa per l'imbalsamazione. Vidi anzitutto un lino lavorato a maglia, mi rammentò la gran-de tenda ricamata che vien sospesa tra il coro e la navata in tempo di Quaresima[32]. Quando nella mia infanzia vedevo questa tenda sospesa, immaginavo sempre che fosse il lino che avevo visto utilizzare per la sepoltura di Gesù. Questo lino era lavorato in modo da lasciar colare l'acqua. Il Corpo del Salvatore venne quindi collocato su questa stoffa e poi alcuni fedeli distesero l'altro sudano sopra di Lui. Vidi Nicodemo e Giuseppe inginocchiarsi vicino al Santo Corpo e, al di sotto della coperta, togliere il lino col quale avevano cinto le reni di Gesù per la discesa dalla Croce, poi gli tolsero anche la cintura di Jonadah, che gli copriva il basso ventre. Passarono poi delle spugne sotto il lenzuolo e lavarono la parte inferiore del corpo così nascosta ai loro sguardi, dopo di che lo sollevarono con l'aiuto dei lini collocati di traverso sotto le reni e sotto le ginocchia, lasciandolo sempre coperto dello stesso lenzuolo. Continuarono a lavarlo così finché le spugne pressate non diedero che acqua limpida e chiara. Infine versarono acqua di mirra su tutto il Corpo e, maneggiandolo con rispetto, gli fecero riprendere tutta la sua lunghezza, perché era rimasto nella posizione in cui era morto sulla Croce, con le reni e le ginocchia curvate. Collocarono poi sotto le sue anche un lino largo un braccio e lungo tre, lo riempirono di pacchetti d'erbe e cosparsero il tutto con una polvere che Nicodemo aveva portato con sé. Quindi avvilupparono la parte inferiore del Santo Corpo e assicurarono il lenzuolo che avevano steso sopra. Fatto questo, unsero le ferite delle anche e le cosparsero di erbe aromatiche, poi avvolsero per tutta la lunghezza anche le gambe con pacchi di queste erbe. Quando tutto fu finito, Giovanni ricondusse Maria e le altre pie donne accanto alla Santa Salma. Vidi la Madonna inginocchiarsi accanto al Santo Volto di Gesù e posarvi sopra un lino finissimo che aveva ricevuto dalla moglie di Pilato. Ella collocò, aiutata dalle pie donne, alle spalle e alle guance del Santo Corpo dei pacchetti di erbe, di aromi e di polvere odorosa, infine gli dispose strettamente questo lino intorno al capo e alle spalle, mentre Maddalena versò un flacone di balsamo nella piaga del costato; le pie donne disposero ancora delle erbe intorno alle mani e ai piedi di Gesù. Allora gli uomini colmarono ancora di balsamo gli incavi delle ascelle e del petto, e, dopo avergli incrociato sul petto le braccia irrigidite, strinsero il sudano tutt'attorno al Corpo, come si fascia un bimbo. Poi, dopo aver fissa-to sotto l'ascella di un braccio una larga benda, la fecero girare intorno a tutto il Corpo di Gesù e al Capo. Infine la sacra Salma fu collocata nel grande sudano, lungo sei braccia, che aveva comprato Giuseppe d'Arimatea. Mentre tutti circondavano il Corpo di Gesù Cristo e si inginocchiavano per rendergli gli estremi omaggi, un commovente miracolo si manifestò dinanzi ai loro occhi: attraverso le bende in cui era avviluppato, apparve il Corpo sacratissimo di Gesù di colore rosso-bruno con tutte le sue Piaghe. Come se il Salvatore avesse voluto ricompensare le loro cure e il loro amore lasciando ancora una volta la sua immagine. Vidi tutte queste persone baciare con estrema riverenza e rispetto la meravigliosa impronta del Santo Corpo. La loro meraviglia fu ancor più grande quando videro che anche il lenzuolo superiore aveva ricevuto la miracolosa impressione. Inoltre la parte del lenzuolo sul quale il Santo Corpo era stato coricato aveva ricevuto l'impronta del dorso del Redentore. Non era l'impronta di ferite sanguinanti, poiché tutto il Corpo era stato avvolto e coperto in modo abbondante di aromi, ma era un ritratto soprannaturale, una testimonianza della divinità creatrice del

Corpo sacratissimo di Gesù Cristo. Gli uomini collocarono le sacre Spoglie sopra una barella di cuoio, che ricoprirono con una coperta bruna, e vi adattarono alle estremità due lunghi bastoni per trasportarla. Nicodemo e Giuseppe portarono sulle spalle le stanghe anteriori, Abenadar e Giovanni quelle posteriori. Seguivano: la Santa Vergine, Maria Heli, Maddalena e Maria di Cleofa e poi le donne che erano state sedute a qualche distanza: Veronica, Giovanna Cusa, Maria madre di Marco, Salomè, Salomè di Gerusalemme, Susanna e Anna, e i nipoti di San Giuseppe. Cassio e i soldati chiudevano il triste corteo. Le altre donne, come Maroni di Naim, Dma la samaritana e Mara la sufanita, erano rimaste a Betania con Marta e Lazzaro. Due soldati romani con le fiaccole illuminavano il triste corteo per segnare la via del sepolcro. Procedettero così per circa sette minuti dirigendosi attraverso la valle, verso il giardino di Giuseppe d'Arimatea, cantando dei Salmi intonati ad un'aria dolce e malinconica. Sopra un'altura, dall'altra parte, vidi Giacomo il Minore che subito se ne ritornò per comunicare quanto aveva visto agli altri discepoli nascosti nelle caverne. Il giardino di Giuseppe d'Arimatea era di forma irregolare, la roccia dove si trovava il sepolcro era circondata da una siepe verdeggiante. Qualche palma si vedeva davanti all'ingresso del giardino e davanti alla tomba situata all'angolo destro. La maggior parte della vegetazione del giardino consisteva in cespugli, in fiori e in erbe aromatiche. Quando il corteo giunse davanti al sepolcro, levarono la coperta bruna dalla barella e ne tolsero la Santa Salma. Nicodemo e Giuseppe portarono le due estremità della tavola e Giovanni ed Abenadar quelle del lenzuolo. La grotta, scavata di recente, era stata ben pulita dai servi di Nicodemo che vi avevano poi bruciato profumi. L'interno era pulito e abbastanza presentabile, in alto, alla parete, vi era perfino scolpito un ornamento. Nel letto destinato a ricevere il Santo Corpo vi era stata scavata rudimentalmente la forma di un cadavere avvolto nel sudano, formandovi una piccola elevazione alla testa e ai piedi. Le pie donne si sedettero di fronte all'ingresso della grotta. I quattro uomini vi portarono dentro il Corpo del Signore, colmarono ancora di erbe aromatiche il letto e vi stesero sopra un lino che, ai due lati, oltrepassava il letto, infine vi distesero il Santo Corpo. Con lacrime e baci gli attestarono per l'ultima volta il loro amore e uscirono dalla grotta. Subito dopo vi entrò la Santa Vergine e si sedette dal lato della testa chinandosi a piangere sul Corpo del Figlio. Appena Ella uscì dal Santo Sepolcro, vi si precipitò Maddalena che gettò sopra il Corpo di Gesù fiori e fronde raccolti nel giardino, poi congiunse le mani e baciò in lacrime i piedi del Signore. Infine, siccome gli uomini dovevano chiudere la tomba, ritornò accanto alle altre donne. Tutto quello che si svolse all'interno della grotta avvenne alla luce delle fiaccole. Durante la sepoltura vidi, nei pressi del giardino e del Calvario, errare parecchi uomini dall'aria triste e spaventata. Credo fossero i discepoli di Gesù andati dispersi.

145 - La Santa Vergine bussa alla porta del Cenacolo Intervento Divino a favore di Giuseppe d'Arimatea

Il sabato stava per incominciare, Nicodemo e Giuseppe rientrarono a Gerusalemme attraverso una porticina vicina al giardino del Cenacolo praticata nel muro della città. Essi dissero alla Vergine, a Maddalena, a Giovanni e a qualcuna delle pie donne che ritornavano al Calvario per pregare, che questa porta sarebbe stata loro aperta, come quella del Cenacolo, ogni qualvolta vi avessero bussato. Maria Heli ritornò in città con Maria madre di Marco e con altre pie donne. I servi di Nicodemo e di Giuseppe si recarono al Calvario per raccoglierv i gli oggetti che vi avevano lasciato. Vidi poi la Madonna e le sue compagne che ritornavano dal Calvario, dove avevano pianto e pregato: esse scorsero alcuni soldati con delle torce e subito si ritirarono ai due lati della via, finché questi furono passati. Quegli uomini andavano verso il Calvario, probabilmente per togliere le croci e nasconderle prima del sabato. Quando furono passati, le pie donne continuarono il loro cammino verso la porticina del giardino. Giuseppe e Nicodemo avevano incontrato in città Pietro, Giacomo Maggiore e Giacomo Minore. Tutti piangevano e soprattutto Pietro era in preda al violento dolore della colpa; li abbracciò, si accusò di non essere stato presente alla morte del Salvatore e li ringraziò per la sepoltura. Fu convenuto che quando avessero bussato, sarebbe stata loro aperta la porta del Cenacolo e se ne andarono a cercare altri discepoli

dispersi in altri luoghi. Vidi la Santissima Vergine, accompagnata dalle pie donne, visitare con religioso rispetto il tempio. Maria indicò loro il luogo della sua presentazione, quello dov'era stata istruita, dove aveva sposato San Giuseppe e dove aveva presentato Gesù, quando Anna e Simeone avevano profetizzato. A quest'ultimo ricordo Ella pianse amaramente perché la profezia si era compiuta e la spada aveva proprio attraversato la sua anima. Ella mostrò ancora il luogo dove aveva trovato Gesù fanciullo, insegnante nel tempio, e baciò rispettosamente il pulpito. Si soffermarono ancora vicino alla bussola dove la vedova aveva gettato il suo denaro e sul luogo dove Gesù aveva perdonato all'adultera. Quando ebbero così reso l'omaggio dei loro ricordi in tutti i luoghi santificati dalla presenza di Gesù, versando lacrime ed elevando preghiere, ritornarono a Sion. Vidi Maria Santissima, separarsi dal tempio desolato e solitario con profonda tristezza, si ricordò che Gesù aveva pianto in quel tempio e aveva detto: "Abbattete questo tempio, e io lo ricostruirò in tre giorni". Ella pensò che i nemici di suo Figlio avevano distrutto il tempio del suo Santo Corpo e rimase in ansiosa attesa del terzo giorno in cui la parola della Verità eterna àvrebbe trovato compimento. Ritornate al Cenacolo, vidi la Santa Vergine e le sue compagne bussare ed entrarvi; anche Abenadar vi fu introdotto, e a poco a poco, la maggior parte degli Apostoli e dei discepoli vi si trovò riunita. Le pie donne si ritirarono nel lato dove si trovava la Vergine. Tutti presero un po' di cibo e si intrattennero ancora pochi minuti a raccontare qualcosa, poi furono intenti a celebrare il sabato. Tutti erano abbattuti e tristi. La più grande calma regnava nella casa; le porte erano chiuse. Nessuno poteva inquietarli perché questa casa apparteneva a Nicodemo che l'aveva presa in affitto per il banchetto pasquale. Vidi Maria Santissima pregare con le pie donne rimaste riunite nella gran sala illuminata da una sola lanterna, le porte erano chiuse e le finestre velate. Cra pregavano in disparte, coprendo il capo con i veli da lutto e sedendosi sulla cenere in segno di dolore, alcune volte pregavano col viso rivolto contro il muro. Le vidi poi riunite intorno alla Madonna in dolorosa contemplazione. Tutto continuò così fino a sera. Quando il mio pensiero si univa a quello della Madre di Dio, vedevo il santo Sepolcro e, attraverso le porte del medesimo, il Corpo del Signore e il modo in cui era stato deposto. Lo vidi circondato da un'aureola luminosa, e aveva accanto a Lui due Angeli in perenne adorazione. Quando calò la sera, vidi giungere da Betania Lazzaro, la vedova di Naim, la samaritana e Maria la sufanita[33], si narrò nuovamente l'accaduto e si pianse ancora. Sulla via del ritorno dal Cenacolo, nel quartiere di Sion a poca distanza dal tribunale, Giuseppe d'Arimatea venne arrestato improvvisamente da soldati pagani~. Caifa aveva progettato dì farlo morire di fame senza che nessuno ne sapesse nulla. Vidi Giuseppe in prigione; mentre era assorto in preghiera, il carcere fu inondato di luce e una voce lo chiamò per nome, allora il tetto si sollevò e attraverso l'apertura una forma luminosa lasciò pendere un lenzuolo, simile al sudano in cui egli aveva sepolto Gesù. Giuseppe si arrampicò al lenzuolo miracoloso e si dileguò verso il Cenacolo. L'apertura nel tetto si rinchiuse e la luce disparve. Non vidi se fu il Salvatore stesso a liberarlo oppure un Angelo.Quando Giuseppe entrò nel Cenacolo fu accolto da una grande folla, come quando più tardi San Pietro fu liberato dalla prigione. Giuseppe fu rifocillato e tutti ringraziarono Dio. Lasciò Gerusalemme nella notte stessa e fuggi nella sua patria, Arimatea. Ritornò in questa città solo quando cessò ogni pericolo. Frattanto vidi Caifa ed altri sacerdoti intrattenersi con Nicodemo parlandogli con finta benevolenza; quando quest'ultimo rimase fermo nella sua fede e difese costantemente l'innocenza di Gesù, essi si ritirarono.

146 - L'Apparizione della Signora vestita di luce nella casa di Jonadab Maria Santissima, Regina degli Angeli

Quando la Santissima Vergine, nella sua angoscia, aveva rivolto a Dio l'ardente preghiera affinché risparmiasse a Gesù la vergogna di essere esposto nudo sulla croce, vidi quella preghiera subito esaudita dal nipote Jonadab. Spinto da un comando Divino, usci dal tempio e corse attraverso la città verso il Calvario per venire in aiuto a Gesù. La Vergine, profondamente grata per la compassione mostrata da Jonadab, implorò su di lui e sulla sua casa la benedizione di Dio; infatti la famiglia di Jonadab, che era ammalata, guarì miracolosamente grazie all'intervento divino per mezzo di una Signora maestosa vestita di luce e circondata dagli Angeli. Io stessa vidi

quest'apparizione. Da allora Jonadab fu illuminato dalla fede in Cristo e si unì alla comunità cristiana. Per le anime contemplative e ben predisposte è naturale vedere la Regina del Cielo circondata dagli Angeli.

147 - Maria incontra suo Figlio la sera prima della Risurrezione

Quando il sabato si concluse, Giovanni andò nella sala delle pie donne e pianse con loro, poi le lasciò; anche Pietro e Giacomo il Minore sopraggiunsero, ma non rimasero molto con loro, se ne andarono dopo aver cercato di consolarle. Maria frattanto pregava solitaria, presa dal desiderio di vedere Gesù. Le comparve allora un Angelo e La invitò a recarsi alla porticina di Nicodemo perché il Signore era vicino. Col cuore palpitante di gioia, la Madre del Salvatore si avvolse nel suo mantello e uscì senza far parola con alcuno. Erano circa le ventuno, la Santa Vergine, prossima alla porticina, si fermò in un luogo solitario e guardò in alto sopra le mura della città: vide allora scendere dal cielo in un fascio luminoso, l'anima del Salvatore, era senza traccia alcuna di ferite e accompagnata da numerose anime dei Patriarchi. Gesù si volse ad esse indicando la Madonna, poi disse: "Maria, Madre mia". Mi parve che il Salvatore abbracciasse per un istante sua Madre, subito dopo il fascio luminoso scomparve con tutte le anime. Allora la Madre di Dio cadde in ginocchio e baciò la terra dove Egli era apparso. Così Maria ritornò piena di consolazione dalle pie donne, che trovò occupate a preparare unguenti ed aromi; non disse quello che aveva visto. Le sue forze si erano rinnovate e potè consolare le altre fortificandole nella fede. Le pie donne stavano accanto ad una lunga tavola sulla quale erano disposti mucchi di erbe che esse disponevano e mescolavano in diversi modi; vidi numerosi flaconi di balsamo e di nardo, fiori freschi e altro. Esse avvolgevano tutto in lini freschi, perché volevano servirsene il giorno seguente per coprire il Santo Corpo di Cristo.

148 - La notte della Risurrezione: Maria Santissima incontra Gesù al Calvario

Appena le pie donne finirono di preparare gli aromi, si ritirarono nelle loro celle senza addormentarsi; volevano recarsi al Sepolcro prima dell'alba. Esse avevano ripetutamente manifestato il timore di essere assalite dai nemici di Gesù quando fossero uscite, ma vennero rassicurate dalla Santissima Vergine che era stata a sua volta rafforzata ed ispirata dalla visione di Gesù. Erano quasi le undici di notte quando la Madonna, spinta dall'amore e da un desiderio irresistibile, si alzò, si avvolse in un mantello grigio, e sola si allontanò dalla casa. Si diresse prima al palazzo di Caifa, poi a quello di Pilato. Per far questo dovette attraversare una gran parte della città, così si trovò a percorrere le vie deserte della *Via Crucis,* fermandosi ad ogni punto dove il Salvatore aveva sofferto qualcosa e sopportato qualche oltraggio. L'accompagnai per tutto il cammino e feci tutto quello che Ella fece nella debole misura delle mie forze. La Santa Vergine venerava il Sangue sacratissimo del Salvatore, baciava ogni pietra del suo percorso doloroso, ne inondava di lacrime la terra da Lui calpestata. Giunse così lentamente al Calvario, mentre vi si avvicinava, vidi di fronte a Lei Gesù col suo Corpo sacratissimo. Egli era apparso davanti alla Madre preceduto da un Angelo e fiancheggiato dagli Angeli del Sepolcro, seguito da numerose anime liberate. Non faceva alcun movimento e sembrava librarsi nella luce; la Madonna ne ascoltò la voce che le annunciò quanto aveva fatto nel limbo e le disse che stava per risuscitare e presentarsi a Lei col suo Corpo trasfigurato; volle che Lo attendesse sul Calvario, accanto alla pietra dove era caduta. Allora la Vergine, avvolta nel suo mantello, andò ad inginocchiarsi al posto indicatole. Quando si manifestarono questi avvenimenti era trascorsa la mezzanotte, poiché Maria Santissima aveva impiegato molto tempo nella *Via Cruc:s.* Vidi il Corpo del Signore risplendere nel suo sudano con i due Angeli in adorazione, alla testa ed ai piedi di Lui. Non posso andare oltre nella spiegazione, sono cose che la nostra ragione nelle condizioni ordinarie non può comprendere e tantomeno esprimere. Quello che è chiaro e intelligibile dentro di me, quando lo vedo, diventa poi completamente incomprensibile quando voglio descriverlo con le parole. Vidi poi Maddalena, Maria figlia di Cleofa, Giovanna Cusa e Salomè lasciare il Cenacolo avvolte nei loro mantelli, mentre il cielo incominciava ad imbiancarsi ad Oriente. Le pie donne portavano gli aromi raccolti in pacchi e una di esse portava una lampada accesa, ma nascosta sotto il mantello. Le vidi dirigersi timidamente verso la porticina di Nicodemo. Subito dopo che la terra aveva tremato e l'Angelo era entrato

nella tomba, vidi il Salvatore risorto, meravigliosamente bello e sfolgorante di luce, apparire a sua Madre vicino al Calvario. La sua veste a foggia di mantello, fluttuava dietro a Lui e sembrava di un bianco turchino come il fumo visto alla luce del sole. Egli mostrò alla sua Santa Madre le Piaghe, siccome Lei si prostrava per baciarGli i piedi, la prese per mano, la rialzò e disparve. Le lampade brillavano da lontano accanto al Sepolcro, e l'orizzonte s'inargentava ad oriente sopra Gerusalemme.

La vita della Madonna

secondo le contemplazioni di Anna Caterina Emmerick

PARTE QUARTA

MORTE ED ASSUNZIONE DELLA SANTA VERGINE AD EFESO

Capitolo XI

LA SANTA VERGINE MARIA AD EFESO

149 - Soggiorno di Maria Santissima ad Efeso - La casa della Ma-donna. 150 - La Comunione della Santa Vergine e la Via Grucis di Efeso. 151 - La Madonna ritorna a Gerusalemme - La tomba.

149 - Soggiorno di Maria Santissima ad Efeso La casa della Madonna

Questa notte ho avuto una visione molto suggestiva del trapasso della Madonna. Maria ha vissuto sessantatre anni, meno ventitrè giorni. Ho veduto infatti dinanzi alla mia vista interiore ripetersi sei volte il segno X, poi un I ed un V. Questo forma sessantaquattro se non sbaglio. Dopo l'ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo al Cielo, Maria Santissima visse circa tre anni a Sion, tre in Betania e nove ad Efeso. In questo luogo fu condotta da Giovanni quando si scatenò la persecuzione degli Ebrei contro Lazzaro che fu gettato in mare con la sorella. Quando la Madonna ricevette l'avvertimento interiore di lasciare il paese, Giovanni la condusse ad Efeso insieme ad altre persone. Maria non abitò proprio in città bensì a tre ore e mezzo di cammino. Con Lei si stabilirono pure altre pie donne. Per coloro che giungevano da Gerusalemme, la casa di Maria si mostrava sulla collina, a sinistra della via principale. Dalla parte di mezzogiorno si vedevano magnifici viali alberati ed il terreno ricoperto da una gran quantità di frutti giallognoli. Stretti sentieri conducevano alla cima della montagna, coperta di erba campestre. La sommità presentava una pianura ondulata e fertile di mezza lega di circonferenza: in questo luogo si erano stabilite la Santa Vergine e la colonia cristiana. Nonostante il luogo fosse solitario e selvaggio, non era di aspetto triste: vi si scorgevano in mezzo a piccoli spazi sabbiosi numerose grotte scavate nella roccia, come molte fertili e piacevoli colline disseminate di alberi da frutta dal tronco liscio e ricchi di bellissimo fogliame, che diffondevano intorno vastissime ombre. Prima di condurvi Maria Santissima, Giovanni aveva fatto costruire un'abitazione per Lei. Numerose famiglie cristiane e molte pie donne invece avevano scelto la loro dimora nelle spelonche delle rupi e nelle cavità che offriva il terreno. Altre famiglie invece abitavano in tende o fragili capanne. Le capanne iniziarono a diffondersi tra i cristiani fin dall'inizio delle persecuzioni, quando erano costretti a trasferirsi da un luogo all'altro per sfuggire alle medesime. Dovendo queste abitazioni provvisorie essere costruite sul suolo adatto, non è da meravigliarsi che spesso erano distanti l'una dall'altra anche un quarto d'ora di cammino. L'intera colonia cristiana era simile ad un paese composto di molti caseggiati sparsi su una vasta area. Solamente la casa di Maria era di pietra. Pochi passi dietro la casa, il monte si alzava ripido fino alla vetta, dalla quale si godeva una prospettiva estesissima sul mare, su Efeso e sulle sue numerose isole. In questa zona isolata non passava quasi mai nessuno. Nelle vicinanze della colonia cristiana vidi un castello dove abitava un re detronizzato. Giovanni lo converti alla nuova fede. Tempo dopo questo castello divenne sede di un vescovo. Tra Efeso e la dimora di Maria Santissima scorreva un fiumiciattolo grazioso. La casa della Madonna era quadrata, solo la parte posteriore era di forma rotonda. Le finestre erano molto sollevate dal suolo; il tetto era piano. L'abitazione era divisa dal focolare, che era stato costruito al centro della casa. A destra e a sinistra del focolare si accedeva nella parte posteriore che, separata da una tenda, era adibita ad oratorio. Il centro della muraglia, dal focolare al tetto, aveva un incavatura simile quasi ai nostri

condotti per il fumo, e serviva infatti a guidare il fumo ad un'apertura superiore. Una tortuosa canna di rame si alzava al di sopra della casa. Le pareti del locale in cui si trovava il focolare erano annerite dal fumo. Lateralmente vi erano delle stanzette formate pure da pareti di giunchi legati insieme. Quando queste pareti mobili venivano tolte si formava un'unica e vasta sala. In quelle piccole stanze dormivano l'ancella di Maria e le donne che talvolta venivano a visitarla. La parte posteriore della dimora, di forma circolare o angolare, era graziosamente addobbata. Le pareti erano ricoperte di vimini intrecciati che terminavano superiormente in forma di volta. Questo laterale della casa era scarsamente illuminato. Nell'oratorio, in una nicchia posta al centro del muro, vi era una specie di armadio che si apriva facendolo girare come un tabernacolo mediante un cordone. Vi si mostrava una croce lunga all'incirca un braccio, questa aveva le due braccia laterali in forma di Y, come ho sempre visto la prima Croce di nostro Signore. La croce non aveva ornamenti, era anzi rozzamente intagliata come sono le croci che ancor oggi giungono dalla Terrasanta. Io penso che l'avessero intagliata Giovanni e Maria Santissima. Era composta da quattro specie di legno. Mi fu detto che il tronco più bianco era legno di cipresso, il più bruno di cedro, il giallognolo di palma, il quarto infine color giallo, con la superficie levigata e con l'unita tavoletta dell'insegna era fatto di legno d'ulivo. Era fissata ad un supporto di terra o di pietre, com'era la vera Croce di Cristo sul Calvario. Ai piedi della croce si trovava un pezzo di pergamena dov'era scritto qualcosa, forse le parole del Signore. Sulla croce era scolpita l'immagine del Salvatore, molto semplice, spoglia d'ogni vano ornamento e con linee di colore scuro. Le linee più marcate da una tinta nera rendevano ancor più chiara la figura del Cristo. Nelle diverse qualità di legno componente la croce, ravvisai le varie contemplazioni fatte dalla Santa Vergine. Due vasi di fiori stavano l'uno a destra e l'altro a sinistra della croce. Vicino a questi vasi vidi inoltre un lino, mi sembrò che fosse quello con cui la Santa Vergine s'era servita per asciugare il sangue e le piaghe del Santo Corpo di Cristo, quando fu tolto dalla Croce. Nello scorgere questa pezzuola, vidi Maria Santissima asciugare le sacre Piaghe del Redentore. Quel panno era simile alla tela con cui i sacerdoti puliscono il Calice dopo aver bevuto il Sangue di Cristo. La piccola casa della Santissima Vergine era situata vicino ad un bosco, circondata da alberi; la quiete ed il silenzio avevano l'assoluto dominio in quel luogo. L'ancella, più giovane della Santa Vergine, andava nei dintorni a procurarsi talvolta un poco di cibo. Conducevano una vita assolutamente tranquilla e ritirata. Negli ultimi tempi in cui dimorò in questo luogo, la Madonna divenne sempre più silenziosa e raccolta, pareva quasi dimenticasse di prendere il nutrimento necessario. Solo il suo corpo sembrava appartenere ancora a questo mondo poiché lo spirito pareva già passato a più felice dimora. Tutto in lei faceva trasparire la continua preoccupazione del suo spirito. Nelle ultime settimane della sua vita, si aggirava per le stanze appoggiata al braccio della sua fedele ancella.

150 - La Comunione di Maria e la Via Crucis di Efeso

Non vi erano uomini in casa, fatta eccezione per qualche Apostolo o qualche discepolo di passaggio che veniva a riverire la Madre di Gesù. Assiduamente ho visto entrare ed uscire da casa sua solo San Giovanni; ma né a Gerusalemme, né ad Efeso egli si fermava per molto tempo. Le visite dell'Apostolo alla Madre di Dio erano frequenti, ma molto brevi; portava una veste diversa da quella che aveva al tempo di Gesù. Era assai lunga, ricadeva in larghe pieghe al suolo ed era fatta di stoffa grigia e sottilissima. Svelto nei movimenti, Giovanni era slanciato e aveva il viso affilato ed avvenente; la testa sempre scoperta mostrava lunghe chiome di capelli biondi che scendevano divisi dietro le orecchie. Quand'egli compariva in mezzo agli altri Apostoli, la grazia verginale della sua fisionomia otteneva ancora maggior risalto. Nella casa di Maria Santissima vidi una volta Giovanni che, sotto la veste bianca di quel giorno, indossava una cintura su cui erano ricamate delle lettere, mentre una stola e una specie di manipolo gli pendevano dal braccio. La Santa Vergine, avvolta pure in una veste bianca, uscì dalla sua stanza appoggiata come al solito al braccio dell'ancella, sembrava mossa dall'ardente e sublime desiderio di rivedere e riabbracciare suo Figlio. Il suo volto era pallido come la neve e sembrava quasi trasparente, era consumata da questo desiderio. Giovanni si ritirò con Lei nell'oratorio;

quindi Ella tirò un cordone e subito il tabernacolo girò su se stesso ed apparve alla loro vista la croce. Pregarono insieme per qualche tempo inginocchiati ai piedi del crocifisso; poi Giovanni si alzò e trasse dal suo petto un astuccio di metallo, l'aprì e ne tolse un involto di lana in cui c'era un panno bianco che racchiudeva la Santa Eucaristia sotto forma di un pezzetto quadrato di pane bianco. Dopo aver pronunciato alcune parole solenni, Giovanni diede la Santa Comunione a Maria. Non vidi però porgerLe il calice. Dopo la morte del Signore, la Santa Madre, finché abitò a Gerusalemme, non aveva smesso di bagnare con le sue lacrime la Via Dolorosa. Ella aveva misurato un passo dopo l'altro le distanze da tutte le stazioni, e il suo amore non poteva fare a meno di riempirsi con quell'incessante contemplazione. Quando giunse ad Efeso, Ella continuò a meditare i misteri della Passione di suo Figlio percorrendo quotidianamente una parte della montagna dietro la sua casa. Costruì in questo luogo una *Via Crucis* ad imitazione di quella vera lasciata a Gerusalemme. La vidi piantare una pietra per ogni stazione, dopo averne contati i passi e supposta la distanza giusta, o se vi trovava un albero, lo segnava subito. Questa *Via Crucis*, benedetta anch'essa dalla Madonna con le lacrime, conduceva nel vicino bosco dove un'altura rappresentava il Calvario, e una piccola grotta, scavata in un altro colle, il Santo Sepolcro. Quando Ella ebbe stabilito le dodici stazioni, La vidi con la sua ancella dedicarsi a silenziose meditazioni. Ad ogni stazione esse si sedevano e rinnovavano nella profondità del loro cuore il ricordo delle misteriose sofferenze del Signore, Lo lodavano, versando calde lacrime per l'immensità del suo amore. In seguito quel luogo fu disposto ancor meglio, ed io vidi Maria scrivere con un punteruolo su ogni pietra della *Via Crucis* il significato della stazione, il numero dei passi e altre indicazioni simili. Vidi pure ripulire la caverna che raffigurava il santo Sepolcro, disponendola come luogo di preghiera. Non scorsi alcuna immagine o croce che indicasse le stazioni della *Via Crucis*, ma solamente delle pietre con delle iscrizioni. Vidi poi che quella rudimentale *Via Crucis* del Cristianesimo primitivo fu ordinata ed abbellita sempre più col passar degli anni. Già subito dopo la morte della Madonna, vidi quella via abbellita e percorsa dai cristiani che si prostravano sul terreno e lo baciavano. Vidi quando Giovanni percorreva insieme alla Santa Madre quella Via Dolorosa, quand'egli Le dava la Santa Comunione, La benediceva e riceveva a sua volta la sua benedizione. Giovanni era divenuto per Lei davvero come un figlio, e perciò più vicino a Lei di tutti gli altri Apostoli.

151 - La Madonna ritorna a Gerusalemme - La tomba

Dopo tre anni di soggiorno ad Efeso, vidi la Madre di Dio ritornare a Gerusalemme accompagnata da Giovanni e Pietro. Ella fu spinta da un desiderio fortissimo di rivedere i luoghi santificati dal Sangue di Gesù. Vidi in questa città radunati molti Apostoli come per un concilio. Tommaso era pure tra questi. La Vergine li assisteva con i suoi consigli. Essi stabilirono ogni cosa per la Chiesa futura; dopo di che andarono a portare lontano il Vangelo. Giovanni evangelizzò l'Asia Minore. Visitava regolarmente questa regione e perciò si recava spesso a trovare Maria ad Efeso. Quando la Vergine arrivò a Gerusalemme imbruniva appena; prima di entrare in città Ella si recò a visitare il monte degli Ulivi, il Calvario, il santo Sepolcro e tutti gli altri luoghi santi che sono intorno a Gerusalemme. Mi sembra che la Santa Vergine, circa un anno e mezzo prima di morire, tornò una seconda volta a Gerusalemme. Infatti ebbi un'altra visione in cui La vidi di notte, avvolta in uno spesso mantello, visitare con gli Apostoli i santi luoghi. Questa visione si confonde però con l'altra della prima visita a Gerusalemme. Ad ogni modo vidi la Vergine che, appena giunta sui luoghi della Passione, non cessava di sospirare: "Oh, figlio mio! Figlio mio!". Giunta alla porta di quel palazzo dove aveva incontrato Gesù sotto la Croce, fu talmente addolorata da quel ricordo che cadde svenuta a terra. Gli Apostoli credettero quasi che Ella avesse cessato di vivere. Fu portata al Cenacolo di Sion, in cui Maria Santissima abitò le stanze dell'atrio; per parecchi giorni fu così debole e sofferente, ebbe frequenti svenimenti e ci si attendeva di vederla spirare ad ogni momento. Si pensò allora di prepararle una tomba. Gli Apostoli fecero scavare da un operaio cristiano un bel sepolcro in una caverna sul monte degli Ulivi. Ma dopo che la tomba fu preparata, Maria riavutasi, si ristabilì abbastanza in salute per poter ritornare ad Efeso; vi morì dopo

diciotto mesi. La tomba scavata per Lei a Gerusalemme fu tenuta in grande onore e più tardi lì vicino fu eretta una chiesa. Giovanni Damasceno - così udii nello spirito- scrisse, secondo la tradizione ufficialmente diffusa, che la Madonna era morta a Gerusalemme e che in quel luogo era stata sepolta. Dio ha voluto che i particolari della sua morte, della sua sepoltura e della sua Assunzione diventassero solo oggetto di una tradizione incerta, perché la tendenza pagana del tempo non penetrasse nel Cristianesimo, facendo adorare Maria come una dea.

Capitolo XII

MARIA SANTISSIMA SUL LETTO DI MORTE

152 - L'ultima Via Crucis della Santa Vergine - L'arrivo degli Apostoli. 153 - il rito degli Apostoli. 154 - Gerusalemme all'epoca della morte della Madonna.

152 - L'ultima Via Crucis della Santa Vergine L'arrivo degli Apostoli

Comunicazioni della Veggente la mattina del 9 agosto 1821.

Vidi la Santa Vergine debole, pallida, febbricitante, eppure senza rughe e anche senza alcuna traccia di invecchiamento. Sembrava solo ansiosa di ricevere la sua trasfigurazione per raggiungere suo Figlio in Cielo. Era molto magra e dava l'impressione di uno spirito. Non l'ho mai vista ridere, ma sorridere in modo commovente. Indossava la veste che aveva portato durante la Crocifissione del Signore, la quale sembrava avvolgerla nel manto di dolore e di eterna preghiera. Quando ne ebbi la visione, Ella percorreva per l'ultima volta la *Via Crucis* di Efeso con cinque altre pie donne della colonia cristiana, tra le quali la nipote di Anna, la profetessa, e la vedova Mara[37], nipote di Elisabetta. Ho percorso con loro la *Via Crucis* di Efeso. La Santa Vergine precedeva il gruppo pallidissima in volto, indescrivibile nella maestà del suo aspetto. Vidi poi le cinque pie donne accomiatarsi da Lei, piangendo e pregando, profondamente commosse. Maria Santissima non prendeva quasi più cibo perché era con lo spirito già morta alla vita terrena. Mentre la Madonna percorreva quella Via, Giovanni, Taddeo e Pietro, sentendo la sua fine prossima, erano gia giunti a casa sua. Vidi Maria distesa sul lettino basso e stretto, nella sua stanza tutta bianca; la sua testa riposava sopra un cuscino rotondo. La testa e la faccia erano avvolti in un lungo panno; il corpo era coperto con una coperta nera. Quella santa morte tanto invocata era prossima. Prossimo il suo congiungimento con l'amato Figlio. Sei Apostoli erano riuniti: Pietro, Andrea, Giovanni, Taddeo, Bartolomeo e Mattia. Vi era anche uno dei sette diaconi, il buon Nicanone, uomo sempre pronto a rendersi utile al prossimo. Gli Apostoli pregavano insieme nell'oratorio, nella parte anteriore della casa.

153 – Il rito degli Apostoli

L'epoca in cui la Chiesa commemora la morte di Maria Santissima è giusta, ma non tutti gli anni cade nello stesso giorno. Oggi ho visto arrivare altri due Apostoli; avevano le vesti rialzate ed assicurate alla cintura, come fanno i viaggiatori. L'uno è Giacomo il minore, l'altro Matteo, il fratello adottivo. Ieri sera e pure questa mattina, ho veduto gli Apostoli riuniti nell'oratorio della casa di Maria. Per quest'occasione avevano scostato in parte le pareti mobili di vimini che suddividevano la grande sala anteriore in molte celle. L'altare consisteva in un tavolo coperto dei panni cultuali (bianco e rosso). Quando gli Apostoli volevano celebrare il rito religioso, questo tavolo veniva trasportato alla destra del focolare ed appoggiato al muro; allorché la cerimonia era conclusa, il tavolo veniva riposto al suo posto d'origine. Dinanzi all'altare vi era un piedistallo ricoperto su cui stavano i rotoli dei Sacri Scritti. I lumi ardevano al di sopra dell'altare sul quale si trovava un vaso a forma di croce, fatto di materia brillante, simile alla madreperla: era largo appena un palmo di larghezza e di lunghezza, conteneva cinque scatole chiuse da coperchi d'argento. La scatola centrale racchiudeva il Santissimo Sacramento; le altre contenevano crisma, olio, sale ed altri oggetti benedetti. Nei loro viaggi gli Apostoli portavano questa croce-contenitore sospesa sul petto, sotto la tunica. Essi portavano così qualcosa di più prezioso del misterioso sacro oggetto dell'antica Alleanza che riposava sul petto del sommo sacerdote degli Ebrei. Se essi conservassero in una di queste scatole reliquie dei santi, questo non lo ricordo bene. Sono certa però che, quando essi offrivano il sacrificio

della nuova Alleanza, avevano sempre con loro le Ossa di profeti o di martiri. Infatti questa santa tradizione era legata a quella degli antichi Patriarchi che, quando offrivano sacrifici, portavano con loro le ossa di Adamo o di qualche altro antenato sul quale era scesa la Promessa. Il Salvatore, durante l'ultima Cena, aveva insegnato agli Apostoli a fare così. Vidi Pietro in abiti sacerdotali, in piedi dinanzi all'altare, gli altri erano dietro a lui. Le donne stavano in fondo alla sala. Mi fu mostrato che Gesù aveva rivelato a Maria, la quale lo supplicava di non lasciarla a lungo in questa valle di lacrime, le opere spirituali che doveva compiere prima di essere portata via dalla terra. Egli aggiunse che gli Apostoli e molti discepoli si sarebbero riuniti per assistere alla sua morte e Le indicò ciò che doveva dire prima di dare loro l'ultima benedizione. Egli suggerì anche all'inconsolabile Maddalena di nascondersi nel deserto e alla sorella Marta di formare una comunità di pie donne. Poi promise di essere in spirito sempre con loro. Vidi pure l'arrivo di Simeone. Mancavano dunque solo Filippo e Tommaso. Gli Apostoli ed i discepoli erano arrivati quasi tutti, per lo più stanchissimi. Impugnavano lunghi bastoni ricurvi di diversa foggia e impugnatura, corrispondenti probabilmente al loro rango. Portavano i mantelli di lana bianca rialzati sulla testa come un cappuccio, sotto indossavano lunghe tuniche sacerdotali di lana bianca, aperte dall'alto in basso, ma allacciate con piccoli legacci. Durante i viaggi la tunica era rialzata e collegata alla cintola. Alcuni vi portavano sospesa una borsa. Appena entrati nella casa di Maria, li vidi abbracciare commossi coloro che già vi si trovavano, poi deposero i bastoni, i mantelli, le cinture e le borse, e lasciarono ricadere fino ai piedi la tunica bianca, infine indossarono una lunga cintura ornata di lettere che portavano nelle loro bisacce. Quando furono lavati i loro piedi, si avvicinarono al letto della Santa Vergine e la salutarono rispettosamente. Maria era molto debole ed era in grado di rivolgere loro solo poche parole. Mangiarono pochissimo; il necessario per sostenersi.

Vidi giungere Marco, e quel figlio, o nipote di Simeone, che aveva preparato per Gesù l'ultimo agnello pasquale e aveva presso il tempio l'incarico di vegliare sul bestiame per i sacrifici. Vidi convenute al capezzale di Maria dieci persone. Si celebrò allora il rito sacro vicino all'altare, io vidi alcuni dei nuovi arrivati così pronti ed abbigliati che mi sembrava volessero subito ripartire. Davanti al letto della Santa Vergine stava un piccolo sgabello basso e triangolare, simile a quello su cui Maria aveva ricevuto i doni dei Magi nella Grotta del Presepio. Sullo sgabello vi era una piccola tazza con un cucchiaio di color bruno-trasparente. Dopo il rito vidi Pietro che portava il Santissimo Sacramento alla Madonna; glielo porse in un ostensorio a forma di croce. Gli Apostoli si disposero in due ali, dall'altare fino al suo letto; vidi che si chinarono profondamente al passaggio di Pietro con il Santissimo Sacramento. Dopo questa visione sentii il desiderio di contemplare Gerusalemm:e, ma il pensiero della lunghezza del viaggio mi spaventò. Improvvisamente mi si avvicinarono la Santa Vergine e la martire Susanna, di cui oggi ricorre l'anniversario ed io ne conservo alcune reliquie. La Martire rimase con me tutta la notte e mi parlò facendomi coraggio e dicendomi che voleva accompagnarmi in questo viaggio. Allora io la seguii con lo spirito attraverso mari e paesi lontani, finché fummo a Gerusalemme. Santa Susanna era completamente diversa da me; camminava rapida e leggera, e quando io volevo toccarla non afferravo che uno spazio vuoto. Ogni volta che mi si presentava una visione precisa su Gerusalemme la Santa subito spariva, ma ad ogni passaggio da una visione all'altra mi era sempre vicina e mi confortava.

154 - Gerusalemme all'epoca della morte della Madonna

Arrivai in spirito al monte degli Ulivi e vi trovai tutto cambiato e devastato. La casa presso l'Orto del Getsemani, dove i discepoli si erano trattenuti, era stata demolita ed erano state scavate fosse ed erette mura per rendere impraticabile la via. Vidi il Sepolcro del Signore caduto in rovina ed otturato. Sulla cima della rupe si era incominciato a costruire qualcosa, che pareva un piccolo tempio. Mentre, afflitta, contemplavo la desolazione di quei luoghi, nu apparve il mio Sposo celeste, nelle stesse sembianze in cui era già comparso a Maddalena in quello stesso posto, e mi consolò. Trovai desolato e deserto il monte Calvario: il piccolo poggio superiore sul quale era sorta la Croce, era stato spianato e intorno ad esso erano state scavate fosse e

valli cosicché nessuno poteva toccarne la cima. Io però potei arrivarvi e pregai, il Signore mi si avvicinò di nuovo per porgermi conforto. Quando Gesù mi stava vicino, Santa Susanna spariva dal mio fianco. Ebbi allora una visione che rappresentava i miracoli e le guarigioni operate da Cristo nelle vicinanze di Gerusalemme. Mentre pensavo alla grazia concessa specialmente ai sacerdoti di operare guarigioni in nome di Gesù, riflettevo come questa virtù si era recentemente manifestata nel principe di Hohenlohe. Vidi per suo merito guarire molti malati e fra questi anche quelli afflitti dall'ulcera, forse simboli di antiche colpe gravitanti nelle coscienze. Vidi pure altri sacerdoti i quali, nonostante fosse stata concessa simile facoltà terapeutica, per timore degli uomini o per eccessiva modestia non guarirono alcuno. Uno di questi si distinse in modo particolare per la facoltà di guarire l'anima di numerose persone morsa da orribili animali, simboli dei peccati; ma era impedito da ogni specie di ostacoli quando voleva risanare le malattie fisiche.

Capitolo XIII
IL TRAPASSO

155 - La croce della Vergine. 156 - Le prime chiese - Gli Apostoli convocati ad Efeso per ispirazione divina. 157 - Ultime disposizioni, il trapasso e l'affidamento delle reliquie di Maria Santissima. 158 - Le esequie - Il sepolcro della Santa Vergine. 159 - Assunzione della Madonna al Cielo.

Comunicazioni della Veggente del 12 agosto 1821

155 - La croce della Vergine

Vedo dodici persone celebrare la Santa Messa vicino al letto della Beata Vergine. Inginocchiata accanto al suo capezzale c'è una donna che aiuta Maria ad alzarsi di tanto in tanto. Nel corso della giornata vidi questa donna propinare alla Madonna un succo medicamentoso da una tazza. Adagiata vicino al letto della santa Moribonda c'era la croce a forma di *Y*. La Madonna era vissuta quattordici anni e due mesi dopo l'Ascensione di Cristo al Cielo.

La Veggen te, mentre si addormentava, intonò con tono sommesso e raccolto alcuni inni intorno alla Madre di Dio. Quando si destò il mattino seguente e le domandai che cosa cantasse, ella mi rispose ancora assonnata: "Sono andata in processione con quella Signora... ora se n'è andata!". Il giorno dopo spiegò il motivo di questo canto.

"Verso sera seguii, in una visione, due compagne di Maria Santissima. Facemmo il giro della *Via Crucis* dietro la casa di Efeso. Mi ero aggregata a loro in silenzio; improvvisamente fui rapita in estasi e incominciai a cantare con le pie donne. Poi tutto disparve".

Comunicazioni del 13 agosto 1821

Anche oggi ho assistito al servizio divino in casa della Madonna. Ho visto la Santa Vergine levarsi più volte per sorbire dal pic colo cucchiaio il succo contenuto nella tazza.

Alla sera, verso le sette, l'estatica pronunciò le seguenti parole nel sonno:

"Passando per Roma, è arrivato dalla Spagna anche Giacomo
il Maggiore. Lo accompagnano tre discepoli, tra i quali Simone Cremensear. Come tutti gli altri Apostoli, sono giunti assai stanchi".

156 - Le prime chiese - Gli Apostoli convocati ad Efeso per ispirazione divina

Gli Apostoli accorsero dalle diverse parti del mondo ad Efeso per stringersi attorno al capezzale di Maria Santissima; furono avvertiti dagli Angeli nelle regioni dove stavano fondando la Chiesa di Cristo. Essi avevano eretto piccole chiese per annunciare il Vangelo nelle zone pagane del mondo. Ho visto molte di queste chiese primitive costruite con rami intrecciati e strati di fango, tutte avevano nella parte posteriore la stessa forma circolare della casa di Maria ad Efeso. In questi luoghi di culto vi era collocato un altare dove si offriva il Santo Sacrific io. Penso che gli Apostoli non avrebbero potuto giungere fino ad Efeso senza la misteriosa assistenza del mondo celeste. Li ho visti più volte passare attraverso folle umane senza essere scorti. Essi nemmeno ebbero coscienza di godere questa protezione, sebbene operassero miracoli presso i popoli pagani e selvaggi. I miracoli che vidi erano in

rapporto ai bisogni elementari degli uomini, di specie diversa da quelli di cui ci parla la Sacra Scrittura. Pietro e Mattia si trovavano allora vicino ad Antiochia; Andrea, che aveva sofferto la persecuzione a Gerusalemme, non era lontano da loro. Vidi una figura luminosa avvicinarsi a Pietro e svegliarlo. Lo prese per la mano e gli disse che doveva recarsi in fretta dalla Madre di Dio. Pietro, che era indebolito dalla vita e dall'età, si mise a sedere per ascoltare bene le parole dell'Angelo. Appena questi scomparve, l'Apostolo si alzò, indossò la cintura e il suo mantello, prese il bastone e partì. Taddeo e Simone, che frattanto avevano ricevuto la convocazione in Persia, incontrarono Pietro e insieme si recarono al capezzale della Madonna. Vidi pure Tommaso: egli si trovava nel cuore dell'India, più lontano di tutti da Efeso. Lo vidi in una capanna di bambù, assorto in preghiera; poi l'ho visto navigare su un fragile battellino con un discepolo tartaro da lui convertito. Tommaso giunse in ritardo al capezzale della Vergine, arrivò solo dopo la morte di Maria. Egli si era spinto per la sua missione fino in Russia, attraversando la Cina e giungendo in Tartaria; infine si era recato in India. L'Apostolo trovò la morte nel martirio, fu trafitto da una lancia in India. Una pietra sulla quale egli aveva pregato ogni giorno portava impresse le tracce delle sue ginocchia. Nel tempo in cui la Madonna stava per lasciare il mondo, Giovanni risiedeva a Gerico ma si recava spesso ad Efeso. Bartolomeo era ad occidente del mar Rosso, in Asia. Era un bell'uomo, assai destro: colorito bianco, fronte alta, occhi grandi, capelli neri e ricci; barba corta, nera e ricciuta, divisa in due fiocchi. Bartolomeo aveva appunto convertito un re con tutta la famiglia quando fu trucidato da un fratello del re divenuto cristiano. Non vidi dove si trovasse Giacomo il Minore quando fu chiamato ad Efeso. Egli era assai bello ed aveva grande somiglianza con nostro Signore, motivi per cui era chiamato da tutti i discepoli "il fratello di Gesù". Solo Paolo non fu chiamato perché non aveva vincoli di parentela o di amicizia con la Santa Famiglia.

157 - Ultime disposizioni, il trapasso e l'affidamento delle Reliquie di Maria Santissima

Durante queste contemplazioni avevo con me alcune reliquie degli Apostoli e delle sante donne. Palpando le medesime vedevo apparire al mio spirito queste sante persone. Tommaso non entrava nella visione della santa morte della Vergine, lo vedevo invece in viaggio. Lui era il dodicesimo che mancava.

Comunicazioni della Veggente del 14 agosto 1821

Vidi l'ancella della Vergine affranta dal dolore; si aggirava per la casa in cui regnava la più profonda tristezza. La morte si accostava visibilmente alla Madonna; Ella riposava sul suo giaciglio nell'attesa trepidante di ricongiungersi col Figlio. Il velo che copriva la sua testa era rialzato sulla fronte, Ella l'abbassava sul viso quando parlava agli uomini; anche le sue mani erano scoperte quando era sola. Per tutto questo tempo continuò a nutrirsi solo con qualche cucchiaio di quel succo giallo. Giunta la sera, la Santa Vergine, conformemente alla volontà di Gesù, si dispose a congedarsi e a benedire gli Apostoli, i discepoli e le pie donne. La vidi seduta sul letto, bianchissima in voito. La sua stanza era aperta da tutti i lati. Maria Santissima pregò; poi benedì separatamente ogni Apostolo toccandogli la mano. Infine parlò a tutti insieme. Poi Ella diede a Giovanni le disposizioni da prendere per il suo corpo, incaricandolo di dividere le sue vesti tra l'ancella e una giovinetta che spesso le era vicina. Vidi Pietro che le si avvicinò con un rotolo di carta per scrivere. Poi la Santa Vergine indicò col dito un grosso armadio contenente le sue vesti; allora potei vederle ed esaminarle tutte. Compresi profondamente i significati spirituali racchiusi in esse. Essendosi gli uomini ritirati nella parte anteriore della casa, le donne vennero ad inginocchiarsi dinanzi al letto di Maria per essere benedette a loro volta. Vidi la Santa Vergine abbracciare una delle pie donne che si chinava su di lei. Pietro, con un magnifico paramento sacerdotale, celebrò la Santa Messa. Fu simile a quella che egli celebrò subito dopo l'Ascensione di Cristo nella chiesa della piscina di Betsaida. Pietro aveva appena iniziato la cerimonia che vidi giungere Filippo, arrivava dall'Egitto con un discepolo e si precipitò subito al capezzale della Madre di Dio per riceverne la benedizione. Intanto Pietro terminò la cerimonia, consacrando e ricevendo egli stesso il Corpo del Signore. L'aveva distribuito agli Apostoli, ai discepoli e a tutti i fedeli li presenti.

Maria non poteva vedere l'altare, ma finché durò la cerimonia rimase assisa sul suo letto assorta in meditazione. Vidi che Pietro, dopo aver dato il Santissimo Sacramento a tutti gli Apostoli, si avviò dalla Vergine per darle per l'ultima volta il Pane Eucaristico e l'Estrema Unzione. Si svolse allora la cerimonia finale di commiato dalla Madonna: tutti gli Apostoli accompagnarono Pietro in processione solenne. Precedeva il corteo Taddeo con l'incensorio; seguiva Pietro con l'Eucaristia nel vaso a forma di croce; veniva poi Giovanni che aveva in mano un piatto sul quale c'era il Calice col prezioso Sangue e alcune scatole. il Calice era simile a quello della santa Cena. L'ancella di Maria Santissima aveva portato presso il letto della Madonna il tavolo, adibito ad altare, coperto dalle tovaglie cultuali sul quale erano lumi e candelabri accesi. La Vergine, senza proferire parola, continuava a guardare in alto rapita in estasi profonda. Era pallidissima ed immobile. Pietro La unse con gli oli santi, sul viso, sulle mani, sui piedi e sul costato, dove la sua veste aveva un'apertura, così non ebbe bisogno di venir scoperta; infine le diede la Santa Comunione. Frattanto gli Apostoli recitavano sottovoce le preghiere. In quel momento vidi un bagliore di luce celeste invadere Maria, avvolgerla tutta ed entrare nel suo corpo. Poi la Vergine cadde in un'estasi profonda. Solo alcune donne erano rimaste presso di Lei perché gli Apostoli erano tornati sull'altare. Più tardi questi ultimi, insieme ai discepoli, tornarono intorno al letto di Maria per pregare. Ebbi frattanto un'altra visione stupenda: il tetto della stanza della Madonna non esisteva più e dal Cielo aperto scesero numerose figure di Angeli. Tra questi si stagliò una Via luminosa che guidava fino alla Gerusalemme celeste. Allora vidi la Madonna stendere le braccia verso quella Via, subito due Cori di Angeli su nubi splendenti avvolsero la sua anima separandola dal Santo Corpo, il quale ricadde inanimato sul letto con le braccia incrociate sul petto. Seguii la sua Santissima Anima che, accompagnata da numerosi Cori angelici, salì nella Gerusalemme celeste e assurse al trono dell'adorabile Trinità. Qui le andarono incontro con grande venerazione tutte le anime dei Patriarchi dell'antichità. Vidi tra queste Gioacchino, Anna, Giuseppe, Elisabetta, Zaccaria e Giovanni Battista. Poi vidi pure Gesù che, accogliendoLa con il suo amore divino, le porse tra le mani uno scettro e le mostrò la terra sotto di Lei, come per conferirle un potere speciale. Così vidi entrare la Madonna nella Gloria celeste, mentre tutto ciò che era sulla terra intorno a Lei scomparve ai miei occhi. Forse Pietro, Giovanni e alcuni discepoli ebbero la stessa visione perché non potevano distogliere lo sguardo dal Cielo. La maggior parte di loro erano inginocchiati. Vidi una luce intensa inondare di splendore il Cielo e la terra come nel giorno dell'Ascensione di Cristo. Quello fu il momento in cui Maria Santissima, più bella che mai, assurse al Cielo seguita da molte anime liberate dal Purgatorio. Anche oggi, nell'anniversario della sua morte, ho visto numerose anime assurgere al Paradiso. Molte anime entrano in Cielo ogni anniversario della morte della Madonna. A questa grazia sarebbero ammesse anche quelle dei suoi devoti. Quando rivolsi lo sguardo sulla terra vidi il Corpo della Santa Vergine riposare al suo posto, illuminato di splendore, col volto fiorente soffuso di un tenue sorriso, le pupille chiuse e le braccia incrociate sul petto.

158 - Le esequie - Il sepolcro della Santa Vergine

Quando la Santa Vergine lasciò il Santo Corpo era l'ora stessa in cui era spirato il Salvatore. L'ora nona. Mentre vedevo gli Apostoli, i discepoli e le pie donne pregare, percepii un gran movimento in tutta la natura, come nella notte in cui nacque Gesù Cristo. Vidi le pie donne appoggiare sul santo cadavere una coperta, gli Apostoli ed i discepoli si prostrarono nella parte anteriore della casa. Il fuoco sul focolare fu coperto, le suppellettili furono radunate tutte in un angolo e coperte. Le donne si velarono e sedettero a terra nel vestibolo della camera di Maria; sedute e in piedi intonavano con profonda tristezza gli inni funebri. Gli uomini si erano coperti il capo col cappuccio e celebrarono una cerimonia funebre: due di loro inginocchiati, uno al capo e l'altro ai piedi delle sante Spoglie, pregavano senza sosta per un certo tempo, poi venivano sostituiti da altri due, e così via. Ho visto quattro volte gli Apostoli darsi il cambio presso il Santissimo Corpo. La figlia di Veronica, la madre di Giovanni Marco e numerose donne prepararono il Corpo alla sepoltura. Secondo l'uso ebraico avevano portato erbe aromatiche e balsamo per imbalsamare il Santo Corpo. Vidi

Matteo e Andrea recarsi all'ultima stazione della *Via Crucis* di Maria, cioè a quella cavità che rappresentava il Sepolcro di Cristo. Essi ampliarono la fossa, per far riposare in questo luogo il Corpo della Santa Vergine. La caverna del sepolcro non era spaziosa come quella vera di Cristo, un uomo di media statura vi poteva stare appena in piedi senza curvarsi. All'ingresso il terreno si abbassava e il letto funebre aveva un incavo corrispondente alla forma di un corpo umano. Dopo aver lavorato duramente, i due Apostoli collocarono una porticina. In-torno alla grotta vi era un giardino, simile a quello del Santo Sepolcro. Una croce era stata scolpita su un masso. Giunsero molte donne per disporre definitivamente il Santo Corpo della Madre di Dio alla sepoltura. Esse si servivano di fiaccole per illuminare l'operazione, mentre gli Apostoli pregavano in coro nel vestibolo. La Madonna era rimasta coperta soltanto con una lunga camicia di lana. Le tagliarono le belle ciocche per tenerle come reliquie. Vidi due donne lavare le sante spoglie, credo che avessero nelle mani una spugna. Con rispettoso timore e venerazione il Corpo fu tutto lavato, ogni parte dopo essere stata lavata veniva subito ricoperta; il Santo Corpo rimase sempre coperto e le donne ebbero cura assoluta di non far mai apparire la più piccola nudità. Vidi il bacino dell'acqua vuotato in una fossa presso la casa e venir di nuovo riempito con acqua fresca. Alla fine le sacre Spoglie furono rivestite di una nuova veste e collocate su un tavolo. La Madonna fu interamente fasciata, tranne la testa, il petto, i piedi e le mani. Dopo la Messa solenne pronunciata da Pietro, e dopo che il Santissimo Sacramento fu distribuito a tutti, vidi Pietro e Giovanni, ancor vestiti con i paramenti solenni, entrare nella camera mortuaria. Giovanni portava un vaso d'unguento; Pietro, mentre recitava le preghiere d'uso, vi immerse il pollice della mano destra e unse la fronte, il centro del petto, le mani e i piedi di Maria Santissima. Sulla fronte e sul petto le fece il segno della croce. Questa però non era l'Estrema Unzione, che Maria aveva già ricevuto ancora in vita, ma credo che fosse una dimostrazione d'onore resa al Santo Corpo, simile a quella praticata anche in occasione della sepoltura del Redentore. Quando le donne ebbero finito l'imbalsamazione, Le incrociarono le braccia, avvolsero il cadavere stretto nelle fasce e poi Le stesero sul volto un gran sudano trasparente, il quale appariva bianco splendente tra le erbe aromatiche. Deposero allora il Santo Corpo nella bara, simile ad un letto di riposo. Era una tavola con un bordo poco elevato, e un coperchio rigonfio e molto leggero. Le misero sul petto una corona di fiori bianchi, rossi e celesti, simbolo della verginità. Tutti quindi si inginocchiarono, versando copiose ma silenziose lacrime. Poi toccandoLe le mani, come per rivolgerle l'ultimo saluto, coprirono con un velo il viso santo e chiusero il coperchio della bara. Sei Apostoli ne portarono il peso sulle spalle mentre gli altri Apostoli, i discepoli, le pie donne e tutti gli altri aprivano e chiudevano il corteo funebre. Vidi Giacomo il Minore, Bartolomeo e Andrea, Taddeo, Mattia e un altro che non ricordo, portare la bara. La sera era già calata e il corteo si illuminava alla luce di quattro torce. Il cammino era diretto verso la Via Dolorosa. La bara fu posta nella tomba da quattro uomini. Poi, tutti, ad uno ad uno vollero entrare, piangere, accomiatarsi ancora una volta e lasciare fiori ed aromi alla Madre di Dio. Molti rimasero inginocchiati nella più profonda tristezza. Quando il tributo di lacrime e di preghiere fu lasciato in misura abbondante, era già notte inoltrata e gli Apostoli chiusero l'entrata del Sepolcro. Tutto era finito. L'ingresso fu occultato con una grande siepe intrecciata da diversi verdeggianti arbusti, parte fioriti e parte carichi di bacche. Fecero infine passare ai piedi della siepe l'acqua di una vicina sorgente. Così in breve non si potè più scorgere traccia dell'ingresso. Separatamente presero tutti la via del ritorno, tranne alcuni che rimasero vicino al Sepolcro per la preghiera notturna. Scendendo dalla Via Dolorosa molti si fermavano a pregare lungo il cammino.

159 - Assunzione della Madonna al Cielo

Mentre alcuni Apostoli e numerose sante donne erano assorti in preghiera e intonavano cantici sacri nel giardino dinanzi alla grotta celata, vidi ad un tratto una gloria formata da tre Cori d'An-geli e di anime buone che circondavano un'apparizione: Gesù Cristo, con le sue Piaghe risplendenti di luce intensa era vicino all'Anima di Maria Santissima. I Cori angelici erano formati da fanciulli, tutto era indistinto poiché appariva solo in una grande forma di luce. Vidi però l'Anima della

Santa Vergine seguire l'Immagine di Gesù, scendere con il Figlio per la rupe del Sepolcro, e subito dopo uscirne con il proprio Corpo risplendente fra torrenti di viva luce, quindi La vidi risalire col Signore e con tutta la gloria angelica verso la Gerusalemme celeste. Dopo di che disparve ogni splendore ed il Cielo silenzioso e stellato tornò a chiudersi sopra la terra. Vidi che le pie donne e gli Apostoli si gettarono col volto a terra, poi guardarono in alto, con stupore e profonda venerazione. Vidi pure che alcuni, mentre facevano ritorno alle proprie case pregando, nel passare dinanzi alle stazioni della *Via Crucis,* si erano fermati improvvisamente per contemplare stupiti la scia di luce sulla rupe del Sepolcro. Con questo prodigio il Santo Corpo della Madre di Dio fu Assunto al Cielo. Allora gli Apostoli si ritirarono. Essi meditarono e riposarono in rudimentali capanne da loro stessi costruite fuori della casa della Santa Vergine. Alcune donne invece, rimaste ad aiutare l'ancella in casa, si erano coricate nello spazio dietro al focolare, dove l'ancella di Maria Santissima aveva sgombrato ogni cosa. L'oratorio appariva sgombro ed era come una piccola cappella, nella quale gli Apostoli pregarono e celebrarono la Santa Messa il giorno dopo. Al mattino, mentre gli Apostoli pregavano in casa, vidi giungere Tommaso con due discepoli: Gionata e un altro molto semplice, che veniva dal paese dove aveva regnato il più lontano dei Re Magi. Tommaso, appena appresa la notizia della morte di Maria Santissima, pianse come un fanciullo e s'inginocchiò con Gionata davanti al giaciglio della Vergine. Le donne frattanto si erano ritirate e l'altro discepolo, seguendo le istruzioni di Tommaso, attendeva fuori della casa. Vidi i nuovi arrivati pregare per molto tempo nella stessa posizione. Gli Apostoli, appena terminate le loro preghiere, li rialzarono, li abbracciarono e diedero loro il benvenuto offrendo pane, miele e qualche altro rinfresco nel vestibolo della casa. Poi, tutti insieme, si raccolsero ancora in preghiera. Tommaso e Gionata espressero quindi il desiderio di visitare il Sepolcro della Santa Vergine; allora gli Apostoli, e tutti gli altri, accesi i lumi che erano preparati sulle aste, si recarono al Sepolcro percorrendo la *Via Crucis.* Non parlarono molto ma meditarono profondamente alle singole stazioni i patimenti del Signore e il dolore della sua Santa Madre. Arrivati alla caverna del Sepolcro s'inginocchiarono tutti, poi Tommaso e Gionata si diressero frettolosamente all'entrata della grotta, Giovanni li seguì. Due discepoli scostarono i rami degli arbusti che la nascondevano; i due Apostoli entrarono con Giovanni e s'inginocchiarono con rispettoso timore dinanzi al letto sepolcrale della Vergine. Allora Giovanni si avvicinò alla bara e, dopo aver slegato le strisce, aprì il coperchio. Si avvicinarono con le fiaccole e, con profonda commozione, osservarono che le lenzuola funerarie erano vuote, sebbene conservassero la figura del prezioso Santo Corpo. Giovanni gridò forte agli altri: "Venite e guardate il miracolo! Il Santo Corpo non c'è più". A due, a due, entrarono tutti nell'angusta grotta e constatarono che le lenzuola mortuarie erano vuote. Come ad un solo comando, tutti, qua e là, fuori e dentro la grotta, s'inginocchiarono rapiti dalla più profonda commozione, invocando la dolce Madre. Allora si rammentarono di quella nube bianca e luminosa che avevano visto librarsi in alto subito dopo la sepoltura della Madonna. Vidi Giovanni raccogliere con profondo rispetto i panni fune-rari della Santa Vergine dal sarcofago. Li piegò, li dispose insieme e li prese con sé dopo aver calato il coperchio sulla bara ed averla assicurata con i legacci neri. L'ingresso fu chiuso di nuovo con gli arbusti e tutti percorrendo ancora la *Via Dolorosa,* pregarono i Salmi. Vidi Giovanni deporre con rispetto le lenzuola sul tavolo, dinanzi all'oratorio della Vergine. Li vidi pregare, mentre Pietro meditava in disparte, forse per prepararsi alla Santa Messa. Infatti dopo poco Pietro celebrò l'Ufficio solenne dinanzi all'oratorio di Maria Sanhssrma. Gli altri cantavano in coro. Vidi gli Apostoli ed i discepoli raccontarsi le esperienze e tutto quello che succedeva durante la loro missione nel mondo per l'evangelizzazione dei popoli. In quel periodo fecero molti esercizi di devozione. Poi i discepoli si congedarono per ritornare tutti ai loro compiti. Nella casa di Maria Santissima quindi rimasero solo gli Apostoli, Tommaso, il suo servo fedele e Gionata. Li vidi intenti per alcuni giorni ad abbellire la *Via Crucis:* tolsero le erbacce e al loro posto piantarono fiori e belle piante; pulirono ed abbellirono il giardino; tracciarono una nuova via intorno alla sommità della collina e praticarono nella roccia un'apertura, attraverso la quale si poteva vedere il letto

sepolcrale in cui aveva riposato la Madre di Gesù Cristo. Infine eressero sulla grotta del sepolcro una cappelletta con un piccolo altare, dietro al quale sospesero un drappo ricamato con l'immagine della Madonna. Era un lavoro molto semplice in cui la Madre di Dio veniva rappresentata nella sua veste festiva di colore nero, turchino e rosso. La casa di Maria Santissima fu trasformata in una chiesa, vi si svolse la Santa Messa nella quale tutti pregarono in ginocchio con le mani protese in alto, verso il Cielo. L'ancella e alcune donne rimasero ad abitare la casa con due discepoli, uno di questi era un pastore nativo delle rive del Giordano. Gli abitanti della santa casa ebbero il compito di occuparsi della direzione spirituale dei fedeli dei dintorni. Gli Apostoli quindi si separarono: Bartolomeo, Simone, Giuda, Taddeo, Filippo e Matteo partirono per ritornare dov'era la missione di Dio. Gli altri percorsero insieme la Palestina e poi si separarono. Giovanni rimase ancora qualche tempo nella casa. Molte donne e discepoli ritornarono a Gerusalemme dove Maria di Marco fondò una comunità claustrale di venti donne.

Il 22 agosto Anna Caterina Emmerick così concluse le visioni sulla vita della Madre di Dio:

"Solo Giovanni si trova nella casa della Madonna, tutti gli altri se ne sono già andati. Egli, secondo la volontà della Santa Vergine, divise le sue vesti fra l'ancella e l'altra donna. Fra quelle preziose vesti ve n'erano ancora alcune donate dai Santi Magi. Ne vidi due bianchissime come la neve, mantelli assai lunghi, alcuni veli, come pure delle coperte e dei tappeti; anche quella veste a strisce che Maria indossò a Cana e durante la *Via Crucis* di Gerusalemme. Posseggo una breve lista di tutti i vestiti della Madonna. Alcune di queste magnifiche reliquie si conservano ancora nella Chiesa, come per esempio quella bella veste nuziale color celeste, trapuntata in oro e coperta di rose, con la quale si fece un paramento per la chiesa di Bethesda in Gerusalemme. Maria Santissima ha indossato quella veste soltanto il giorno delle nozze. A Roma vengono custoditi alcuni indumenti della Madonna come sacratissime reliquie". Tutta questa storia, le vicende ed i viaggi si compirono nel segreto di una vita silenziosa, forgiata nell'amore e nel dolore, che non conosceva l'inquietudine e l'agitazione dei nostri giorni.

Nota finale:

Deponiamo umilmente anche quest'altra raccolta di visioni di Suor Emmerick ai piedi della Beata Vergine Maria, invocandone l'infinita misericordia per tutti noi peccatori. Concludiamo rivolgendo un pensiero a Sant'Alfonso Maria de' Liguori con la contemplazione della sua magnifica *Preghiera a Maria Santissima*, affinché interceda per noi. Egli che certamente è assiso alla luce della Madre Divina. *Il* Traduttore

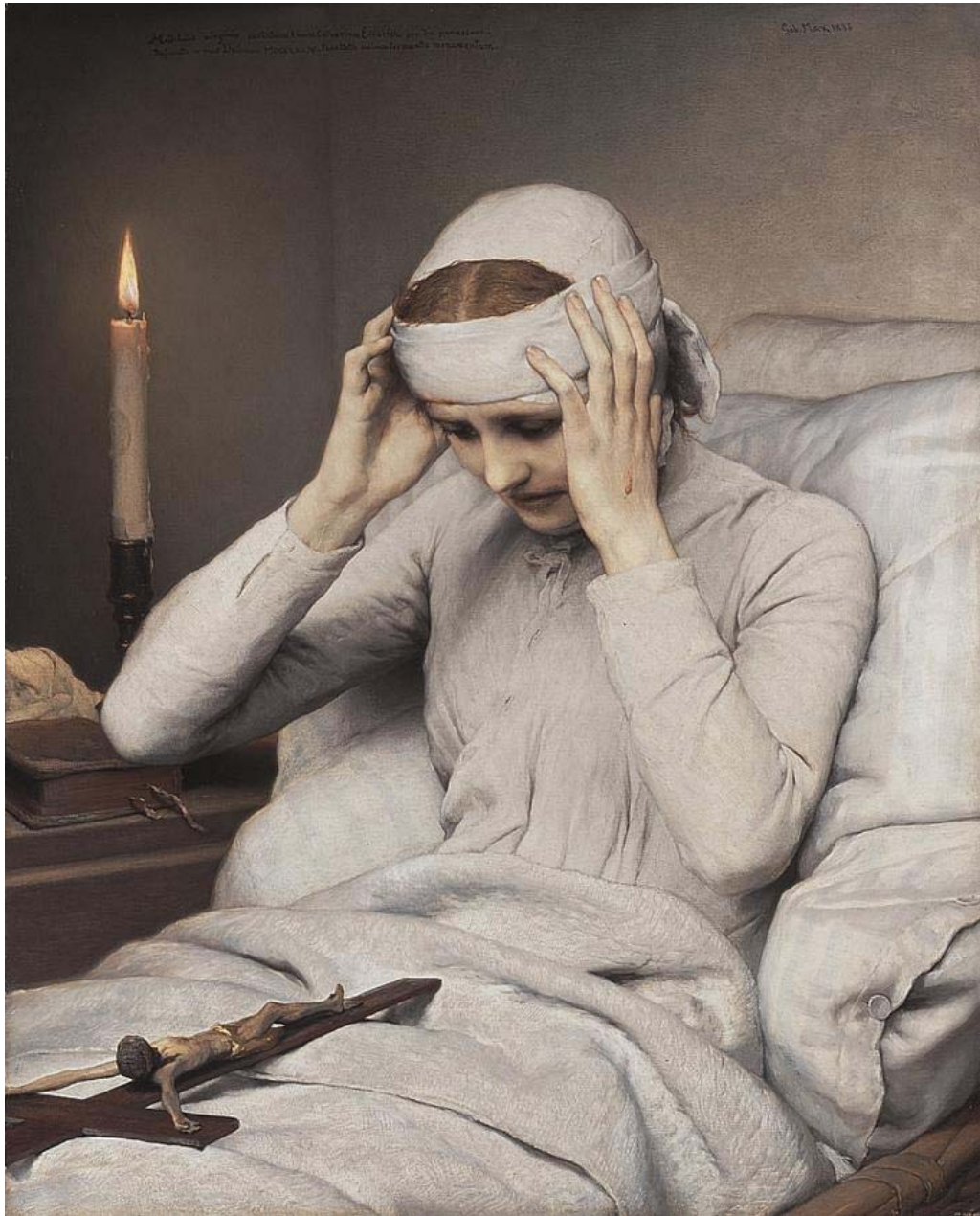
Preghiera a Maria Santissima

Da **recitare ogni giorno alla fine della visita alla Madre di Dio.**

Santissima Vergine Immacolata e Madre mia, Maria. Tu sei la Madre del mio Signore, la Regina del mondo, l'Avvocata, la Speranza, il Rifugio dei peccatori. Io, il più miserabile di tutti, ricorro oggi a Te. O grande Regina, Ti venero e Ti ringrazio per le grazie che mi hai donato finora e specialmente per avermi liberato dall'inferno che ho meritato tante volte. Ti amo, Signora amabilissima, e sono così infiammato d'amore per Te che Ti prometto di volerTi sempre servire e di fare quanto mi è possibile perché anche gli altri Ti amino. O Madre di Misericordia, ripongo in Te tutte le mie speranze, tutta la mia salvezza. Ti prego, accettami come Tuo servo e accoglimi sotto il Tuo manto e, poiché sei così potente con Dio, liberami da tutte le tentazioni oppure ottienimi forza di vincerle fino alla morte. A te chiedo il vero amore a Gesù Cristo e con il Tuo aiuto spero di fare una buona morte. Madre mia, per il Tuo Amore a Dio Ti prego di aiutarmi sempre, ma soprattutto nell'ultimo istante della mia vita. Non lasciarmi finché non mi vedrai salvo in Cielo a benedirTi ed a cantare le Tue misericordie per tutta l'eternità.

Amen. Così spero, così sia.

La Passione secondo A.K. Emmerick

Beata Anna Caterina Emmerick (o Emmerich) – Religiosa e mistica agostiniana, stigmatizzata

Gabriel von Max, *Die ekstatische Jungfrau Katharina Emmerich (L'estasi della Beata A. K. Emmerich)*, 1885, Neue Pinakothek, Monaco

Dülmen (Germania) 8 settembre 1774 - 9 febbraio 1824

Anna Caterina (Anna Katharina) Emmerick nacque proprio nella ricorrenza della nascita della Madonna, l’8 settembre 1774, a Flamsche, una località nei pressi di Dülmen, in Vestfalia (Germania), da una famiglia molto povera di devoti contadini, Anna Hiller e Bernard Emmerick. Era la quinta di nove figli. La sua nascita in quel

giorno fu interpretata dai credenti come un segno celeste e segnerà, in effetti, la vita della mistica in un profondo legame interiore con la Santa Vergine.
Sin dalla più tenera età mostrò una grande attrazione per tutto ciò che potesse avvicinarla a Dio, dimostrando chiaramente la sua vocazione religiosa. Pare, infatti, che sapesse distinguere gli oggetti sacri da quelli profani.
Fin dalla sua infanzia fu favorita di diversi doni mistici e fenomeni soprannaturali, come la facoltà leggere nel pensiero delle persone e le visioni di fatti che avvenivano nel mondo. Si racconta che ebbe modo di vedere, per esempio, dettagli della rivoluzione francese. Previde la caduta di Napoleone, dodici anni prima che avvenisse. Le sue esperienze mistiche erano spesso accompagnate da fenomeni di levitazione e bilocazione.
La sua vita mistica era così straordinaria che, nella sua innocenza di bambina, similmente a quanto credeva anche Padre Pio nella sua infanzia, era convinta che anche tutti gli altri bambini godessero degli stessi suoi favori celesti. Così pensava che anche loro potessero conversare familiarmente con il bambin Gesù, come lei faceva abitualmente. Dall'età di 9 anni, infatti, le apparivano la Madonna con Gesù Bambino, l'angelo custode e diversi santi. Mostrava straordinari doni di conoscenza. Possedeva anche il dono della così detta illuminazione o divinazione diagnostica, cioè quel dono divino proprio di alcuni medici o di alcuni santi (come Padre Pio e S. Giuseppe Moscati) che hanno di individuare una patologia anche da un semplice sguardo. Per questo, quando gli ammalati si recavano da lei in cerca di aiuto era in grado di individuare con esattezza le malattie da cui erano afflitti, lasciandoli stupefatti, e prescriveva loro rimedi che si rivelavano sempre efficaci.
Nel 1786 ricevette la prima Comunione con grande fervore e vide accanto a sé S. Cecilia e la sua Patrona, S. Caterina d'Alessandria.
Nel 1789, una notte, mentre stava pregando, le apparve Gesù che le offrì una corona di rose e una di spine. Anna Caterina accettò quella di spine e Gesù gliela pose sulla testa: intorno alla fronte le apparvero subito le prime stigmate.
Aveva sempre sognato di entrare in convento per consacrarsi totalmente a Dio. Ma la sua condizione miserabile non le permetteva però di soddisfare questa santa aspirazione. Quasi in virtù di un prodigio, però, il 13 novembre 1802, una settimana prima della festa della Presentazione di Maria al Tempio, insieme alla sua amica Klara Söntgen, poté entrare come novizia nel convento delle agostiniane ad Agnetenberg (Dülmen), ed un anno dopo, il 13 novembre 1803 pronunciò i voti come monaca agostiniana. La vita claustrale si rivelò, tuttavia, assai dura. Era considerata l'ultima dalle consorelle e trattata quasi con disprezzo. Suor Anna non solo non se ne lamentava, ma ne era anzi contenta, perché questo le permetteva di esercitare con maggior profitto la virtù dell'umiltà. Il suo zelo non era gradito dalle anime più tiepide, che rimanevano sconcertate e infastidite dai suoi carismi e dalla sua salute cagionevole. Le sue consorelle, nonostante le sue frequenti estasi in chiesa, nella sua cella o sul lavoro, la trattavano con sufficienza e mostravano antipatia nei suoi confronti, credendola lunatica, pazza.
Malgrado la sua estrema fragilità, svolse sempre scrupolosamente e con spirito gioioso i suoi doveri, anche le mansioni più dure. Ma dopo qualche tempo la sua salute declinò rapidamente e fu costretta a letto.

Il 3 dicembre 1811, per disposizione del fratello di Napoleone Bonaparte, Girolamo, re di Westfalia, che applicava nelle sue terre le norme anticattoliche e rivoluzionarie emanate dal fratello imperatore, si procedette alla soppressione di tutti i conventi e delle case religiose, tra questi fu soppresso anche il convento agostiniano di Agneteberg e chiusa la Chiesa annessa. Il buon confessore di Anna Caterina, l'anziano Padre Jean-Martin Lambert, un sacerdote francescano fuggito dalla Francia (Amiens) nel 1792 e che era vissuto come mendicante sino al 1802 (quando fu nominato vicario di Agnetenberg), portò con sé la pia Suora e la sistemò, debole e molto malata, in una stanzetta dapprima presso la pia vedova Roters e, l’anno seguente, presso un’altra pia vedova, sig.ra Menning.
Ben presto la Beata si ammalò e non poté più lasciare la casa e fu costretta a letto. D'accordo con il vicario Lambert, Anna Caterina fece venire la sua sorella più giovane, la burbera e bisbetica Gertrud, la quale sotto la sua direzione doveva curare il governo della casa.
La sua missione espiatrice sulla terra e la sua devozione a Dio meritò il sigillo celeste delle sante stigmate (alle mani, ai piedi ed al costato), che la Emmerick tenne in stretta riservatezza finché le fu possibile. In particolare la Venerabile è famosa per la croce sul suo petto apparsa il 28 agosto 1812, festa di S. Agostino, e sanguinante ogni mercoledì. Ma la notorietà involontaria che ne provenne costò alla mistica Suora ancor più sofferenze ed umiliazioni. Le sue ferite, che si aprivano e sanguinavano periodicamente, furono scrupolosamente studiate da religiosi e scienziati. Il Vicario Generale della sua Diocesi, Mons. Clemens August Droste zu Vischering, dopo una rigorosa indagine condotta da una commissione medica, si convinse della santità della suora e dell’autenticità delle sue stigmate. Tutte le commissioni istituite, perfino una laica presieduta da un massone, nonostante l'impegno per accertarne il contrario, non poterono che documentare l'autenticità soprannaturale e prodigiosa di queste manifestazioni. I sistemi usati dalle suddette commissioni, per accertare una verità che volevano sfuggire a tutti i costi, toccarono la vera crudeltà (perfino spingendo dolorosamente le dita nelle piaghe aperte). Anche i Diari del medico curante della Veggente, poi divenuto suo devoto, il giovane dott. Franz W. Wesener, provano infatti l'assoluta assenza di alimentazione (si nutriva solo dell'Ostia consacrata e di qualche goccia d'acqua o di succo di frutta) e il naturale sanguinamento delle Stigmate.
Molti ebbero modo di incontrarla. Personaggi noti del mondo ecclesiastico e della cultura, e meno noti, come tanta gente semplice che dimostrava un vero sentimento devozionale per la pia Suora. Citiamo solo alcuni nomi: Bernhard Overberg, il conte F. Leopold Stolberg, scrittore e traduttore, i fratelli Brentano, Achim von Arnim, Luise Hensel, Monsignor Ciamberlani, il futuro vescovo di Liegi, Cornelio van Bommei, ecc.
Quando Anna Caterina aveva 45 anni, nel 1818, attirato dalla sua fama, venne a visitarla, incuriosito, il famoso scrittore e poeta Clemens Maria Brentano, uno dei più importanti rappresentanti del romanticismo tedesco, che aveva allora quarant’anni, due matrimoni alle spalle e un passato burrascoso. Appena le si presentò, la veggente lo riconobbe, perché lo aveva già visto nelle sue visioni. Nelle sue visioni le era stato mostrato un uomo bruno, dal colorito scuro, seduto accanto al suo letto intento a scrivere. Clemes Brentano era di origine italiana e la descrizione gli si attagliava perfettamente. Sapeva che quegli era l'uomo scelto da Dio per raccogliere e mettere

per iscritto ciò che lei vedeva ed apprendeva. Sapeva anche che, se era vissuta fino a quel giorno, era per aspettare lui. Così il poeta descrive il primo incontro con Anna Caterina Emmerick: “Fui condotto dalla sorella di Anna Katharina nella piccola stanza d’angolo dove ella viveva, per raggiungere la quale bisognava raggiungere la cucina. Lei mi salutò cordialmente. Il suo volto puro e innocente mi commosse, allo stesso modo delle sue parole semplici, totalmente prive di tensione ed esaltazione. Ciò che ella dice non assomiglia in alcun modo ad una predica, ma è ispirato a dolcezza. Ogni sua parola è breve, semplice, naturale; ma piena d’amore, di profondità, di vita. Io mi sentii subito a casa”.
Lo scrittore, che era giunto con l’intento di trattenersi dalla Mistica solo pochi giorni, fu enormemente colpito dall’incontro e non la lasciò più: rimase a Dülmen sei anni, collaborando alla missione di Anna Caterina. Le parole della Emmerick, infatti, confermarono Brentano nella decisione che aveva già preso: mettere la sua mano e il suo genio al servizio di quella che considerava ormai una missione, fissando sulla carta tutto ciò che la monaca stigmatizzata diceva. E così l’acclamato poeta romantico, l’uomo ricco e famoso ricercato dalle donne, abituato ai fasti della società e al successo letterario, dimenticò ogni altra cosa e per anni condusse una vita da certosino in un piccolo paese pur di non perdere una sola delle parole della veggente. Giorno dopo giorno, il poeta, che in seguito Caterina avrebbe chiamato “il pellegrino” (pellegrino su questa terra in cammino verso la Patria celeste), sedette quasi ininterrottamente al suo capezzale ed annotò ciò che lei gli narrava: dodicimila pagine che descrivono nei dettagli la vita di Gesù e di Maria Vergine. Egli abbracciò questo compito come missione divina, convertendosi da una vita disordinata e mondana al più fervente cattolicesimo. La pia Suora l'aiutò a convertirsi e a confessarsi bene per dedicarsi con tutta l'anima a Dio. "Io sento che qui sono a casa mia e intuisco che non posso abbandonare questa creatura meravigliosa prima della sua morte. Questo è il compito della mia vita: Dio ha ascoltato la mia preghiera di indicarmene uno in suo onore, adatto alle mie possibilità e alle mie forze. Voglio fare il possibile per custodire e proteggere il tesoro di grazie che ho trovato qui", così scriveva Brentano qualche tempo dopo aver conosciuto Anna Katharina Emmerick.
Durante le estasi mistiche la Emmerick parlava prodigiosamente, pur essendone ignorante, in aramaico, latino e altre lingue dell'antichità, come anche in stretto dialetto vestfalico. Spesso infatti Clemente Brentano fu costretto a consultare un amico teologo studioso di lingue antiche all’università di Berlino, o gente del luogo per quanto riguarda le frasi dialettali. L'enorme materiale raccolto venne ordinato dal Brentano e poi pubblicato.
Le visioni della Emmerick erano, inoltre, del tutto particolari. Sentiva una “chiamata” dal suo angelo custode e, separandosi dal corpo, il suo spirito si recava in Terra Santa dove assisteva agli episodi evangelici come se stessero avvenendo in quel momento dinanzi ai suoi occhi. Il giorno seguente, quando rinveniva, li descriveva a Brentano in - plattdeutsch -, il dialetto locale; la sera tornava da lei per leggerle quanto aveva elaborato, correggerlo ed avere la sua approvazione.
Né la monaca né il poeta erano mai stati in Terra Santa, eppure Anna Caterina descrisse con sorprendente precisione ed in dettaglio i luoghi della vita di Gesù e della Madonna, persino gli abiti, le suppellettili, i paesaggi. Sulla base delle descrizioni della

Emmerick fu ritrovata ad Efeso la casa dove la Vergine visse dopo la morte di Gesù. Era una casa rettangolare di pietra, a un piano solo, col tetto piatto e il focolare al centro, tra boschi al margine della città perché la Vergine desiderava vivere appartata. Di questo edificio si erano però da molto tempo perdute le tracce e nessuno sapeva più dove sorgesse. Gli appunti di Brentano sono corredati anche da un disegno, per cui per trovare la casa fu sufficiente aver fiducia nelle indicazioni della monaca e seguirle. Il ricercatore francese Julien Dubiet, dando credito a queste visioni ed a quegli appunti, andò in Asia Minore alla ricerca della casa descritta da Caterina. Dubiet effettivamente trovò i resti dell'edificio, nonostante le trasformazioni subite nel tempo, a nove chilometri a sud di Efeso, su un fianco dell'antico monte Solmisso di fronte al mare, esattamente come aveva indicato la Emmerick. La validità delle affermazioni di Caterina venne confermata anche dalle ricerche archeologiche condotte nel 1898 da alcuni ricercatori austriaci. Gli archeologi ebbero modo di appurare che l'edificio - almeno nelle sue fondamenta - risaliva al I secolo d.C. Il ritrovamento è stato ufficialmente riconosciuto dagli archeologi e dalle autorità civili e religiose. Lo stesso Papa Paolo VI si recò a pregare in quel luogo il 26 luglio 1967.
Oggi davanti alla casa della Madonna, visitabile ad Efeso e custodita dai cappuccini, c'è un cartello che spiega che ciò che ne restava, cioè le mura perimetrali col focolare centrale, era stato ritrovato grazie alle visioni della monaca stigmatizzata.
Anna Caterina Emmerick morì a Dülmen il 9 febbraio 1824, alle ore venti e trenta circa. Durante cinquant'anni di vita le sue visioni quotidiane avevano coperto tutto il ciclo della vita di Gesù, di Maria e in gran parte anche degli apostoli. La sua esistenza terrena sembra essere stata il simbolo del suo insegnamento profondo per gli uomini di tutti i tempi. Questo è raccolto nelle sue poche e semplici parole come lei fu, piccola e semplice: “Tutti portiamo anche i dolori degli altri”.
Diffusasi la diceria che il cadavere di Anna Caterina fosse stato trafugato, sei settimane dopo la sua morte la tomba della Beata venne riaperta per ben due volte. Il suo corpo fu trovato sempre incorrotto senza alcuna traccia di decomposizione. Fu, nel 1892, che il Vescovo di Münster diede inizio al processo di beatificazione. Non mancarono le difficoltà nel processo. Per far sì che il processo di canonizzazione procedesse, qualche anno fa gli scritti furono stralciati dagli atti, con la motivazione che essi non apparterrebbero a lei, bensì al poeta. Resta tuttavia da chiedersi se tale modo di procedere, probabilmente opportuno in vista dello scopo che si voleva raggiungere, rendeva giustizia al complesso dei fatti, dal momento che si negava, in tal modo, la presenza del Soprannaturale nella vita della mistica suora.
Thomas Wegener, il più importante biografo di Anna Katharina, scrive:
"Dio rivelò ripetutamente alla sua serva che la conoscenza delle sacre verità le era concessa non soltanto per sé stessa, ma per l'edificazione dei fedeli, a dimostrazione del fatto che Egli continua a vivere con la sua Chiesa e ad essere presente. Per questo motivo Anna Katharina cercò sempre di comunicare le sue visioni, ma fino al 44° anno di età non trovò nessuno al quale raccontare fedelmente ciò che le veniva concesso di vedere. Spesso aveva pregato il suo confessore e altri sacerdoti di ascoltarla, però nessuno si era mai preso la pena di trascrivere dettagliatamente ciò che lei diceva e di analizzare più da vicino il valore e l'attendibilità delle sue visioni".
Wegener, che fu buon amico della Emmerick, ne riporta anche le esatte parole:

"Le tante meravigliose informazioni che ho avuto per la bontà di Dio non mi sono state date soltanto per mio ammaestramento, in quanto molte cose io non le potevo capire, ma perché le trasmettessi ad altri, spesso anzi mi è stato ordinato di farlo".
Come si è detto, Anna Caterina riconobbe immediatamente in Brentano l'uomo destinato a trascrivere le sue visioni. Questo compito ebbe l'approvazione dei contemporanei: i molti amici, anche altolocati, di Anna Katharina permisero che Brentano le stesse accanto per anni. Tra questi il vescovo di Münster, la città da cui dipende Dülmen, e il suo direttore spirituale, padre Overberg, che assicurarono sempre al poeta che il suo compito era gradito e in armonia con la Chiesa.
Il Papa Giovanni Paolo II, con decreto del 24 aprile 2001, ne riconobbe le virtù eroiche attribuendole il titolo di "Venerabile".
Il 3 ottobre 2004, lo stesso Pontefice ha proceduto alla sua beatificazione.
Brentano, da parte sua, si dedicò sino al termine della sua vita alla stesura del suo libro "Vita di Gesù Cristo secondo le visioni della monaca Anna Caterina Emmerick". La suora aveva predetto che anche lui sarebbe morto quando il suo compito fosse terminato. Dagli scritti di Brentano riguardanti le visioni di Caterina Emmerick vennero pubblicati, oltre al libro suddetto, anche "La dolorosa Passione di Nostro Signore Gesù Cristo secondo le meditazioni di Anna Caterina Emmerick" (1833), che recentemente ha ispirato il fortunato film del regista cattolico Mel Gibson, "The Passion of the Christ". Alla mistica si devono anche "La vita della Beata Vergine Maria" (1852) e "La vita di Nostro Signore" (1858-80 e 1981), nonché "Le Visioni sulle anime del Purgatorio, la Chiesa trionfante, purgante e sofferente, la Comunità dei Santi, gli Angeli Custodi" e "Le Visioni sui Misteri dell'Antica Alleanza".
Queste furono le raccolte principali. Seguirono poi delle annotazioni sparse minori come "Gli Insegnamenti di Gesù". Anche il dott. Wesener, il decano Resing e Padre Overberg raccolsero alcune visioni di Anna Caterina Emmerick. Nel 1842, il 28 luglio, dopo aver sistemato le raccolte e curata direttamente la pubblicazione del libro su "La Dolorosa Passione", Clemente Brentano morì. Aveva appena terminato quello che sembrò il suo compito sulla terra, cioè mettere in forma scritta le visioni della Beata Suora. Una parte di queste opere è stata portata a compimento, sulla base degli appunti di Brentano, dal fratello e da alcuni studiosi. Come si è detto non tutto quanto è stato scritto da Brentano è stato pubblicato: migliaia di pagine manoscritte attendono ancora di essere trascritte e rese note e potrebbero riservare ancora molte sorprese. Gli originali sono conservati a Francoforte, agibili agli studiosi ma estremamente difficili da decifrare.
A giudizio di non pochi esperti, il confronto tra i testi originali approvati dalla Emmerick e quelli pubblicati dopo la sua morte consente di constatare una completa corrispondenza, così che viene spontaneo pensare che il poeta si sia limitato a dare forma adeguata a ciò che la veggente gli raccontava. E non si possono dimenticare le parole di uno dei più originali studiosi di questo caso, il professor Arnold Guillet, che nel suo commento al libro della Emmerick sulla passione e morte di Gesù scrive: "Al posto di Dio, a chi avreste affidato l'incarico di trascrivere le visioni della Emmerick?".

La Passione secondo A.K. Emmerick

CAPITOLO 1
IL cenacolo

Vidi un grande edificio in una zona alberata sul versante meridionale del monte Sion, non lontano dalle rovine del palazzo di Davide. Nel cortile spazioso di questa soli da costruzione vidi altre case, tra le quali quella del maestro di mensa e un'altra dove si radunavano la santa Vergine e le pie donne dopo la morte di Gesù.
L'edificio si trovava in pessime condizioni, quando di venne proprietà di due buoni membri del sinedrio, Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea. Essi provvidero a ristrutturare la sala principale allestendola come cenacolo per i banchetti pasquali degli stranieri. In questo locale vi avevano abitato i prodi capitani di Davide.
Nel cenacolo non ho visto finestre: la luce scende dai fori praticati nelle alte volte; dal soffitto pendono molte lucerne. Durante le feste le pareti vengono coperte fino a metà altezza da meravigliose stuoie e tappeti e un velo blu viene steso al di sopra di un'apertura nel tetto. Una tenda simile separa la sala principale dei banchetti dal vestibolo, al quale si accede da tre ingressi. Dietro la sala principale si trova un locale interno, ai cui lati vengono deposti gli arredi e gli oggetti del culto, e al centro c'è un

focolare che serve per cuocere i pani azzimi e arrostire l'agnello pa squale, ma viene usato anche per bruciare gli incensi e gli avanzi del pasto.
La divisione del cenacolo in tre parti — vestibolo, sala centrale e sala interna — è simile alla struttura del tempio:
atrio, santuario e santo dei santi.
I locali situati nell'altra ala dell'edificio servivano da deposito per le grandi pietre tombali ed edilizie e come of ficina degli scalpellini, poiché Giuseppe d'Arimatea possedeva al suo paese cave di pietre della miglior qualità; egli commerciava in lapidi, ornamenti architettonici e colon ne, e tutto veniva lavorato sotto la sua guida.
Nicodemo collaborava con Giuseppe nell'attività com merciale, inoltre si occupava di sculture e lavori d'intaglio.
Eccetto i giorni di festa, lo si vedeva spesso in questa sa la intento a scolpire disegni e ornamenti sulla pietra.

Preparativi dell'ultima cena

«Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a prepara re per mangiare la Pasqua» (Luca 22,8).(Il giovedì santo, prima dalla sua passione, il 13 Nisan, cioè 29 arzo, Gesù aveva 33 anni e diciotto settimane meno un giorno).
A Betania, dopo il pasto in casa di Simone il lebbroso, vidi Maria Maddalena che ungeva il capo di Gesù. Questa scena scandalizzò Giuda a tal punto che corse a Gerusalemme per consegnare il Signore nelle mani dei sacerdoti del tempio.
In quella stessa giornata, poco prima dell'aurora, nostro Signore ordinò ai due più fedeli apostoli, Simon Pietro e Giovanni, di recarsi a Gerusalemme onde provvedere al banchetto pasquale nel cenacolo. Gesù disse loro che avrebbero incontrato sul monte Sion un uomo che portava una brocca d'acqua, nella cui casa l'anno precedente avevano già consumato l'agnello pasquale. Essi avrebbero dovuto seguirlo fino a questa casa e dirgli le seguenti parole:
«Il Maestro ti manda a dire che il suo tempo si avvicina e desidera consumare il pasto di Pasqua da te».
A quelle parole costui avrebbe provveduto a tutto.
I due apostoli si recarono a Gerusalemme e salirono a Sion. Essi presero un sentiero alberato che fiancheggiava un profondo ruscello. Giunti in cima al monte, presso il cortile del cenacolo, incontrarono l'uomo descritto da Gesù. Nell'apprendere il messaggio del Maestro, costui disse subito che Nicodemo aveva preparato un banchetto, ma egli non sapeva per chi fosse, adesso se ne rallegrava. L'uomo si chiamava Heli, era cognato di Zaccaria di Ebron, lo stesso che aveva comunicato a Gesù la dolorosa morte di Giovanni Battista.
Dopo che Pietro e Giovanni ebbero visitato il cenacolo, presero gli ultimi accordi con Heli e si accomiatarono da lui.
I due apostoli attraversarono un ponte e discesero per un sentiero coperto da cespugli, alla fine del quale si trovava l'abitazione del vecchio Simeone, il sacerdote morto dopo la presentazione del Signore al tempio.
Adesso la sua casa era abitata dai suoi figli, alcuni dei qua li erano segretamente discepoli di Gesù. Qui gli apostoli s'intrattennero con uno di loro che lavorava nel tempio.

I tre s'incamminarono insieme verso il mercato del bestiame, situato a nord del tempio. Sul lato meridionale del mercato vidi dei prati recintati nei quali saltellavano dei graziosi agnellini. Dopo averli scelti, il figlio di Simeone entrò nel recinto e ne prese quattro; gli animali si erano strofinati contro di lui come se lo conoscessero assai bene.
Tre agnelli furono portati al tempio e uno al cenacolo. Vidi Pietro e Giovanni mentre facevano acquisti e altre commissioni in città.
Passarono per la casa di Serafia dalla quale ricevettero degli utensili in ceste coperte e un antico calice chiuso in una borsa. Esso sarebbe servito al Signore per l'istituzione dell'Eucaristia.
Da diversi anni Serafia intratteneva ottime relazioni con la beata Vergine e la santa famiglia.

Gesù si reca a Gerusalemme

Giuda Iscariota preparò con i farisei il piano per la cattura di Gesù; a Gerusalemme conobbe perfino le guardie della spedizione e ogni minimo dettaglio. Il traditore era posseduto interamente dalle sue passioni, in modo particolare dall'invidia, dalla cupidigia e dall'ambizione, nonostante avesse operato guarigioni e miracoli nel nome del Signore.
Intanto a Betania Gesù diede l'addio alla Madre. Egli parlò con la santa Vergine, informandola che aveva inviato Simon Pietro, l'apostolo della fede, e Giovanni, l'apostolo del l'amore, a preparare la Pasqua. Di Maria Maddalena disse:
«Lei soffre molto per il suo amore indicibile, talvolta esce fuori di sé perché il dolore è ancora carnale».
Quando Gesù annunziò alla Madre santissima il compi mento della sua missione terrena e i prossimi avvenimenti, ella lo pregò teneramente di farla morire con lui. Dopo aver la ascoltata attentamente, il Redentore la esortò a restare calma nel suo dolore e le preannunciò che sarebbe risorto e poi apparso a lei e agli apostoli. Le precisò perfino il luogo dove le sarebbe apparso. La santa Madre non pianse più, ma era molto triste e si raccolse nella sua desolazione. Gesù la strinse al cuore con tenerezza e le promise di celebrare spiritualmente con lei la Pasqua e il santo Sacramento.
Il Redentore accennò anche al prossimo tradimento di Giuda. La Vergine Maria pregò compassionevolmente per il miserabile.
Il Signore si congedò amorosamente da tutti, dando gli ultimi insegnamenti.
Verso mezzogiorno Gesù si recò a Gerusalemme con no ve apostoli e sette discepoli; all'infuori di Natanaele e Sila, erano tutti di Gerusalemme e dintorni.
Durante il cammino, con un'espressione pietosa sul viso, il Redentore parlò agli apostoli e disse che finora aveva dato loro il pane e il vino, ma da quel giorno in poi avrebbe dato anche la sua carne, il suo sangue e tutto quel lo che aveva. Purtroppo i discepoli e gli apostoli, non essendo in grado di comprendere l'alto valore spirituale di questo insegnamento, credettero che egli parlasse dell'agnello pasquale.
Giunti presso un bivio, i discepoli si separarono dagli apostoli giungendo prima al cenacolo, dove, nell'atrio, lasciarono dei fardelli con le vesti cerimoniali di Pasqua; poi si recarono a casa di Maria, madre di Marco. Pietro e Giovanni s'incontrarono con Gesù e gli apostoli nella valle di Giosafat.

Le pie donne furono le ultime a raggiungere il cenacolo.

L'ultima cena

«Venuta la sera, si mise a tavola insieme ai dodici apostoli» (Matteo 26,20).

Nel cenacolo, dopo aver indossato gli abiti rituali, Gesù e i suoi commensali si prepararono a consumare l'agnello pasquale.

Tre agnelli furono sacrificati e macellati nel tempio, secondo l'uso ebraico; un quarto fu immolato e macellato nel vestibolo del cenacolo: era quello destinato alla tavola di Gesù e dei suoi apostoli.

L'uccisione di quest'agnello suscitò un'immane commozione. Il Signore fece presente che stava per aprirsi una nuova epoca e che il sacrificio di Mosè e dell'agnello pasqua le stavano per trovare compimento.

Disse inoltre che l'agnello era stato immolato come fu un tempo in Egitto, «paese dal quale egli stava per condurli fuori»

Il sangue dell'agnello fu raccolto in una bacinella, in cui Gesù immerse un ramo d'issopo e tinse la serratura e i due stipiti della porta del cenacolo, infine fissò al di sopra di essa il ramoscello bagnato di sangue. A questo punto gli apostoli e i discepoli intonarono un salmo: «Beati coloro la cui via è immacolata, che camminano nella legge di Dio. Beati quelli che osservano i suoi precetti e lo cercano di tutto il cuore; che non commettono iniquità, ma camminano nelle sue vie... » Il Signore dichiarò che l'angelo sterminatore non sarebbe entrato là e che lui stesso era il vero Agnello pasquale.

Aggiunse che stava per compiersi un nuovo sacrificio e che iniziava una nuova epoca, la quale sarebbe durata sino alla fine del mondo.

Così dicendo, Gesù, seguito dagli apostoli, versò il sangue dell'agnello sul focolare, consacrandolo come altare, indi l'intero cenacolo fu consacrato quale nuovo tempio.

Subito dopo gli apostoli e i discepoli si divisero in tre gruppi, ciascuno formato da dodici persone più un capo tavola avente funzioni di capofamiglia.

Gesù prese posto con i dodici apostoli nella sala centrale del cenacolo. Nelle due sale laterali, divise da portici, si disposero rispettivamente i due gruppi di discepoli: uno con Natanaele a capotavola e l'altro con Eliachimo, figlio di Cleofa e di Maria Heli. Quest'ultimo era stato discepolo di Giovanni Battista.

Dopo la preghiera, il maestro della mensa pose dinanzi al Redentore il coltello d'osso per tagliare l'agnello pasquale. L'animale, preparato dal figlio di Simeone, era stato infilzato in uno spiedo; le zampe anteriori erano state legate a un pezzo di legno posto trasversalmente e quelle posteriori erano distese lungo lo spiedo. L'agnello, così servito, mi ricordò nostro Signore sulla croce!

Ogni commensale ne ebbe una parte su un pezzo di focaccia. Staccarono la carne servendosi di un coltello d'osso; più tardi le ossa dell'agnello furono bruciate.

Il Signore fece a pezzi un altro agnello, che fu servito a Maria santissima e alle pie donne riunite in un'altra sala; la santa Vergine infondeva serenità a tutte.

La tavola principale era a semicerchio: alla destra di Gesù erano seduti Giovanni, Giacomo il Minore e Giacomo il Maggiore, all'estremità del tavolo c'era Bartolomeo e, dall'altra parte, Tommaso e Giuda Iscariota. Alla sinistra del Signore si trovavano Pietro, Andrea e Taddeo, dall'altro lato Simeone, Matteo e Filippo. Giuda era appena

arrivato, non aveva assistito alla cerimonia di consacrazione perché si era attardato a complottare con i farisei.
Il Salvatore spezzò un pane azzimo e lo distribuì, tenendone per sé una parte, quindi benedisse per la seconda volta il vino e disse:
«prendete e bevete il frutto della vite, poiché io non ne berrò più finché non sarà venuto il regno di Dio».
Durante il pasto Gesù parlò con lieta tenerezza, ma ad un tratto si oscurò in volto, la sua voce si fece grave e, rivolto agli apostoli, disse:
«Uno di voi sta per tradirmi. Costui è oggi a mensa con me!».
Gli apostoli furono sconvolti e a turno domandarono a Gesù:
«Signore, sono forse io?».
Guardando Giuda mentre inzuppava il pane nel piatto, come facevano gli altri apostoli, il Signore soggiunse:
«Ora, come è stato scritto, il Figlio dell'uomo sta per andarsene, ma guai all'uomo che lo tradirà! Sarebbe meglio per lui se non fosse mai nato!».
Pietro e Giovanni gli chiesero preoccupati:
«Chi è costui?».
Giovanni, che sedeva alla destra di Gesù, appoggiò spontaneamente il capo sul petto del Signore e ne udì la voce dentro di sé:
«Quello a cui porgerò questo boccone di pane intinto». Subito dopo Gesù intinse il pane nella lattuga e lo porse a Giuda con grande amore Giovanni rassicurò Pietro con uno sguardo.
Giuda era completamente posseduto da un demonio; per tutto il tempo della cena vidi un piccolo mostro giacere ai suoi piedi, talvolta gli si allungava fino al suo cuore.

La lavanda dei piedi

«Se dunque vi ho lavato i piedi io, Signore e Maestro, dovete anche voi lavarvi i piedi l'un l'altro» (Giovanni 13,14).
Consumato l'agnello pasquale, essi recitarono la preghiera solenne. Subito dopo, il maestro della mensa con due servi sparecchiarono la tavola; Gesù li pregò di por tare dell'acqua nel vestibolo.
Rimasto solo con gli apostoli, il Signore riprese a istruirli amorevolmente, parlò del suo regno, del suo ritorno al Padre e disse che lasciava a loro tutto quanto aveva. Poi parlò della penitenza, dell'esame di coscienza e della confessione dei peccati, del dolore e della purificazione.
Compresi che questo insegnamento aveva qualche relazione con la lavanda dei piedi. Vidi che tutti si erano profondamente pentiti dei loro peccati, tranne Giuda.
Quando ebbe finito di parlare, il Signore inviò Giovanni e Giacomo il Minore a prendere i catini d'acqua che i servitori avevano deposto nel vestibolo. Allorché i due apostoli gli portarono i catini, Gesù si cinse alla vita un asciugatoio e comandò agli apostoli che si ponessero a sedere in modo che egli potesse lavare loro i piedi.
Obbedienti, essi sedettero, dopo aver disposto le sedie a semicerchio secondo l'ordine in cui erano seduti a tavola. Mentre Gesù si cingeva con l'asciugatoio, gli apostoli si chiedevano quale fra loro sarebbe stato il più grande, per ché il Maestro era prossimo a lasciarli.

Gesù li riprese, dicendo che egli stesso era il loro servo e nessuno era più grande di un altro; poi li esortò a restare tranquilli.
Durante la lavanda dei piedi il cuore del Signore traboccava di amore e di carità verso i suoi apostoli. Quando giunse a Pietro, questi sobbalzò esclamando:
«Non mi laverai mai i piedi!».
Gli rispose Gesù:
«Se io non te li lavo, non sarai di me partecipe; più tardi capirai meglio quello che sto facendo!».
Sottovoce, mi sembrò che gli dicesse:
«Simone, tu hai meritato che il mio Padre celeste ti rivelasse chi veramente io sono e dove vado, tu solo lo hai professato e dichiarato; perciò io voglio edificare la mia Chiesa su di te e le porte dell'inferno non prevarranno mai su di essa. La mia forza resterà nei tuoi successori fino al la fine dei tempi».
Allora il Signore lo indicò agli apostoli come suo successore quando lui non ci sarebbe più stato.
A questo punto Pietro replicò:
«Signore, lavami i piedi, non solo, ma le mani e il capo»
Gesù aveva parlato della lavanda dei piedi quale purificazione dai peccati quotidiani, perché i piedi sono a con tatto continuo con la terra e soggetti a sporcarsi, se si cammina senza fare attenzione. Questo gesto del Signore, come tutti gli altri, aveva un profondo significato spirituale e valeva come assoluzione generale dei peccati. Ma Pietro vide nell'azione del Maestro un'umiliazione troppo grande; egli ignorava che entro breve Gesù si sarebbe umiliato perfino alla morte in croce.
Lavando i piedi a Simon Pietro, il Signore disse:
«Chi ha fatto il bagno, è già del tutto puro, e ha bisogno solo di lavarsi i piedi. Voi siete puri, ma non tutti!».
Pronunciate queste parole, il Redentore passò a lavare i piedi a Giuda. Oltremodo commosso, Gesù fece l'ultimo tentativo di salvarlo: abbassando il suo volto sui piedi del l'Iscariota, gli sussurrò di riflettere bene che cosa stesse per fare, perché già da un anno concepiva il tradimento. Giuda fingeva di non sentire e continuava a discutere con Giovanni; Pietro ne fu scandalizzato e lo richiamò:
«Giuda, il Maestro ti parla! »
E l'iscariota rispose evasivo:
«Signore, lungi da me ciò che pensi!».
Gli altri non avevano udito le parole di Gesù, perché ave va parlato sottovoce.
Il tradimento di Giuda fu il motivo del dolore più grande provato dal Signore nella sua passione.
Quando il Salvatore lavò i piedi a Giovanni e a Giacomo parlò dell'umiltà, disse che chi è servo di tutti è il grande, e che essi dovevano seguire il suo esempio e lavarsi i piedi reciprocamente.

Istituzione dell'Eucaristia.

Un antico rito d'accoglienza

«Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Giovanni 6,51).

Dopo la lavanda dei piedi, il maestro di mensa, eseguendo l'ordine del Signore, coprì la tavola con un panno su cui distese una tovaglia rossa, sopra ne mise una bianca traforata e quindi vi posò due anfore, una colma d'acqua e l'altra di vino.
Pietro e Giovanni presero la borsa contenente il calice di Serafia e la posero sulla tavola davanti a Gesù. Quasi mi sembrò che avessero trasportato un tabernacolo. Sulla tavola vidi anche un piatto ovale con tre pani azzimi, bianchi e sottili, striati a righe regolari.
Leggermente incisi da Gesù, essi erano stati coperti e posti accanto al resto del pane del banchetto pasquale. Vidi anche due vasetti, uno d'acqua e l'altro di vino, e tre piccoli contenitori, uno vuoto, uno contenente olio grasso e l'altro olio liquido.
Compresi che Gesù stava per istituire il santo sacramento dell'Eucaristia, prendendo spunto da un antico rito simbolico di amore fraterno.
Più tardi, fra i numerosi capi d'accusa, il Signore fu imputato dinanzi a Caifa di eresia per aver introdotto un nuovo rituale nelle celebrazioni pasquali. Ma Nicodemo, con le Scritture alla mano, provò che dividere il pane e bere allo stesso calice faceva parte di un'antica cerimonia d'accoglienza. Era un segno d'amore e di massimo riguardo verso gli ospiti; infatti la cerimonia, in uso nella tradizione giudaica, aveva luogo all'arrivo e alla partenza di questi ultimi.
Il posto del Signore a tavola era fra Giovanni e Pietro. Le porte erano state ben chiuse e l'atmosfera si fece intima e solenne; allora Gesù disse agli apostoli:
«Ho ardentemente desiderato di mangiare questa Pasqua con voi prima di soffrire...».
Tolto il velo dal calice, il Signore pregò e parlò solennemente, spiegando il significato e lo svolgimento della celebrazione.
Poi benedisse il pane e gli oli ed elevò al cielo la patena con i pani azzimi, quale sublime offerta al Padre celeste.
Deposta la patena sull'altare, la ricoprì e prese il calice, nel quale Pietro versò il vino e Giovanni l'acqua, indi Gesù lo benedisse aggiungendovi dell'acqua con il cucchiaino.
Con indicibile amore, donando tutto se stesso, il Signore pregò e sollevò il calice per istituire il santissimo Sacramento.
Subito dopo, deposto il calice sull'altare, Gesù spezzò il pane che aveva segnato, pregò e mise i pezzettini sulla patena, lasciandone cadere uno nel calice.
Nello stesso istante vidi la santa Vergine che riceveva spiritualmente il Sacramento. Il Signore mi apparve trasfigurato, pregò e parlò di nuovo.
Mi parve che ogni parola da lui pronunciata penetrasse come un fuoco spirituale nel cuore degli apostoli.
Li vidi tutti estasiati nell'udire le parole del suo insegnamento, eccetto l'Iscariota.
Gesù prese la patena con i frammenti del pane e pronunziò le parole della consacrazione:
«Prendete e mangiate: questo è il mio corpo che dono a voi». Quando mise il pane sulla lingua degli apostoli, che si avvicinavano a due a due, vidi il volto di Giuda oscurarsi. Egli era stato il terzo a prendere il corpo di Cristo. Il Signore, posandogli il bocconcino sulla lingua, gli aveva sussurrato:
«Fai presto ciò che vuoi fare! »
Ogni cosa era circonfusa di luce, il pane scese nella bocca degli apostoli come un bocconcino luminoso, riempiendoli di gioia. Solo Giuda restava nella sala come

un'ombra oscura e torbida. Mentre Gesù proferiva le parole del la consacrazione e Giovanni versava il sangue divino nelle sei coppe, una per ogni coppia di apostoli, il traditore uscì dal cenacolo e corse via. Vidi tre demoni che lo guidavano.

Nell'orto degli Ulivi. L'angoscia mortale di Gesù

«Cristo Gesù, pur possedendo la natura divina, non pensò valersi della sua uguaglianza con Dio, ma annientò se stesso pren dendo la natura di schiavo e divenendo simile agli uomini; ap parso in forma umana, umiljò se stesso, facendosi obbediente fi no alla morte, e alla morte in croce...» (Filippesi 2,6-8).

Dopo l'istituzione del santissimo Sacramento, in cui Gesù aveva offerto se stesso immolato misticamente, il Signore e gli apostoli intonarono un canto di ringraziamento e lasciarono il cenacolo.

Nel vestibolo incontrarono Maria, la Madre di Gesù, con Maria figlia di Cleofa e Maria Maddalena. Le pie donne esortarono il Signore a non recarsi nell'orto degli Ulivi per ché correva voce sulla sua cattura. Ma Gesù le confortò e lasciò il cenacolo, dirigendosi verso il monte degli Ulivi. Compresi che la sua anima era profondamente turbata. At traversando la valle di Giosafat, Gesù parlò agli apostoli metaforicamente, ma essi non capirono e attribuirono al la stanchezza quel modo strano di esprimersi.

Quando giunsero al monte degli Ulivi era già notte. La luna, benché non fosse ancora piena, illuminava tutta la montagna e rifletteva la sua luce sul volto di Gesù e degli apostoli. Con aria afflitta il Signore disse:

«Questa notte sarete indignati con me e vi disperderete, poi ché è scritto: “Percuoterò il pastore e le pecore si disperde ranno”... Ma quando sarò risuscitato vi precederò in Galilea».

Gli apostoli, che da quando avevano ricevuto il santo Sacramento vivevano la pace dello spirito, si strinsero affettuosamente attorno a lui e lo rassicurarono della propria fedeltà. Pietro intervenne più di tutti gli altri:

«Se anche tutti si scandalizzassero, io non ti lascerà mai,Signore!».

Con il volto afflitto Gesu gli predisse:

«In verità, in verità ti dico che questa notte stessa, prima ancora che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte».

Ma Pietro non si diede per vinto e replicò:

«Dovessi morire con te, Signore, non ti rinnegherò mai!'».

Così ribadirono pure tutti gli altri.

Attraversarono un ponte sul torrente Cedron e si fermarono nel giardino del Getsemani. Era questo un luogo adatto alla meditazione e alla preghiera; qualche volta veniva anche utilizzato dalle persone prive di un proprio giardino per organizzarvi feste e banchetti.

Il Getsemani è ampio, circondato da una siepe, pieno di alberi e di fiori. Vidi anche alcune capanne di frasche. Gli apostoli avevano la chiave del giardino. Nelle notti precedenti Gesù vi si era ritirato con i suoi apostoli per istruirli circa la scienza divina; quella notte, però, scelse di pregare solo nell'orto degli Ulivi, che è lì vicino, cinto da un muro.

Il Signore lasciò otto apostoli all'ingresso del Getsemani e portò con sé soltanto i prediletti: Pietro, Giacomo e Giovanni. Giunto nell'angolo più incolto dell'orto interno, in cui si trovano piccole grotte e molti ulivi, Gesù di venne molto triste perché sentì

vicina la sua ora. L'angoscia di quel momento si rispecchiava chiaramente sul suo volto. Allora Giovanni gli domandò perplesso:
«Signore, come mai sei così triste, tu che ci hai sempre dato conforto e coraggio e ci hai consolato nei tempi peggiori?».
Egli gli rispose:
«La mia anima è triste fino a morire!»
Guardandosi intorno vide avanzarsi nubi cariche d'immagini orrende: erano le tentazioni della vicina prova. La sua passione spirituale stava per avere inizio. Prima di ritirarsi nella solitudine orante, Gesù disse ai tre:
«Mentre io vado a pregare nel luogo che ho scelto, resta te qui e vegliate: pregate per non cadere nella tentazione. Ricordate che lo spirito è pronto, ma la carne è debole!».
Così dicendo, nella sua sconfinata angoscia interiore, Gesù scese per un piccolo sentiero ed entrò in una grotta profonda sei piedi. Vidi spaventose figure affollare minacciose la stretta caverna dove il Signore si era ritirato a pregare.
Fu qui, ai piedi del monte degli Ulivi, che Adamo ed Eva piansero disperati il loro peccato. Vidi i nostri progenitori nello stesso luogo in cui Gesù depose la sua divinità nelle mani della santissima Trinità, affidando la sua innocente umanità alla giustizia di Dio. Con questo sublime atto di carità il Redentore si donava interamente al Padre quale vittima riparatrice dei nostri peccati.
Tutte le colpe del mondo, commesse dall'uomo fin dal la sua prima caduta, gli apparvero a miriadi nella loro completa mostruosità. Nella sua sconfinata angoscia, Gesù supplicò il Padre celeste di perdonare i pensieri malvagi e le offese degli uomini, offrendogli in cambio la sua suprema espiazione.
La grotta si era affollata di forme spaventose, immagini delle passioni, dei vizi e delle malvagità del genere umano. Vidi il Redentore abbandonarsi alla sua natura umana e prendere sopra di sé le nefandezze del mondo. Era su dato, stremato e angosciato di fronte agli innumerevoli peccati che Satana continuava a mostrargli come sue conquiste, mentre gli diceva:
«Come?!... Anche questo vuoi prendere sopra di te e sopportarne la pena?».
La sua umanità stava già per soccombere sotto l'enorme peso dei nostri peccati, quando un solco di luce chiarissima scese dal cielo, da oriente. Erano le schiere angeliche del paradiso inviate dal Padre celeste per infondere rinnovato vigore al suo Figlio divino. Gesù era al limite del le sofferenze spirituali, il peso delle colpe umane continuava a gravare immensamente su di lui e a causargli dolori atroci, mentre gli spiriti malvagi lo deridevano e i demoni gli facevano sentire la loro orribile voce. Infine, nonostante le spaventose visioni, rincuorato dagli angeli, Gesù misericordioso seppe accogliere tutto su di sé. Egli amò immensamente Dio e anche gli uomini, vittime delle loro stesse passioni.
Il demonio ignorava che Gesù fosse il Figlio di Dio; credendolo soltanto un uomo giusto, lo tentò in tutti i modi come già aveva fatto nel deserto. Satana lasciò scorrere'dinanzi alla santa anima del Signore le sue opere di carità facendole apparire come colpe contro il mondo e contro Dio. Tentò di dimostrargli che esse non sarebbero valse a nulla e non erano state adatte a soddisfare la giustizia divina, anzi erano state causa di scandalo e di rovina per molti.

Come un arguto fariseo, Satana gli rimproverò le mancanze e gli scandali che avevano suscitato i suoi apostoli e i discepoli, i disordini che essi avevano provocato abolendo le antiche usanze e, tra l'altro, incolpò Gesù di aver causato la strage degli innocenti e una vita di tribolazioni ai suoi genitori. Inoltre l'accusò di essersi rifiutato di operare diverse guarigioni e di non aver salvato Giovanni Battista, e così continuò a lungo.
Gesù era rimasto perseverante nell'orazione, pur continuando a sudare con tremiti convulsi. Egli aveva lasciato prevalere la sua infinita misericordia permettendo al demonio di fargli soffrire le pene dei comuni mortali, in particolare dei giusti, i quali in punto di morte dubitano per fino delle loro sante opere.
Atterrito dall'immensa ingratitudine degli uomini verso Dio, il Signore sentì piagare la sua anima e cadde in un violento dolore; allora si alzò e rivolse la sua pena al Padre:
«Abbà, Padre mio, se puoi, allontana da me quest'amaro calice!».
Ma subito soggiunse:
«Sia fatta, però, non la mia, ma la tua volontà!». Sebbene la sua volontà e quella del Padre fossero strettamente congiunte, la natura umana di Gesù tremava di fronte alla morte. Lo vidi sfigurato in volto e le sue labbra erano livide. Barcollando, uscì dalla grotta e si diresse verso i tre apostoli che aveva lasciato fuori.
Vedendoli addormentati, il Signore, estenuato e sopraffatto dalla tristezza, incespicò e cadde vicino a loro.
Ancora circondato dalle tremende visioni, rialzandosi lentamente, Gesù disse:
«Perché dormite? Non potete vegliare nemmeno un'ora? ».
I tre, che frattanto si erano svegliati e si erano levati in fretta, vedendo il Signore trafelato e madido di sudore, sta vano per chiamare gli altri apostoli, ma Gesù fermò Pietro dicendo:
«Non chiamare gli altri, non voglio che mi vedano in queste condizioni, dubiterebbero di me e cadrebbero in tentazione. Ma voi che avete veduto il Figlio dell'uomo nello splendore, potete pure vederlo nell'oscurità e nell'abbandono. Vegliate e pregate per non entrare in tentazione; lo spirito è sveglio, ma la carne è debole e inferma».
Gesù non ignorava che anche i suoi amati apostoli erano caduti in preda all'angoscia e alla paura. Allora parlò loro con amorevole tristezza, mettendoli al corrente circa la dura lotta della natura umana contro la morte. Dopo un quarto d'ora fece di nuovo ritorno alla grotta. Erano quasi le undici di notte.
I tre apostoli, afflitti, si chiedevano:
«Cosa gli accade per essere così smarrito?».
Si coprirono la testa e si misero a pregare.
Frattanto, nella notte silenziosa di Gerusalemme, Ma ria santissima, Maria Maddalena, Maria figlia di Cleofa, Maria Salomè e Salomè avevano lasciato il cenacolo e si erano recate a casa di Maria, la madre di Marco. Tutte erano molto preoccupate per la sorte di Gesù, in modo particolare Maria santissima, la quale non dubitava più sul tradimento di Giuda.
Con il cuore colmo d'amara tristezza, Gesù dunque era ritornato nella grotta. Si gettò col viso al suolo e, con le braccia distese, pregò il Padre in cielo.
Allora gli angeli consolatori gli mostrarono l'immagine beata dei nostri progenitori nello stato di santa innocenza, ossia quando Dio dimorava ancora nel loro cuore, facendogli vedere come la loro caduta l'avesse deturpata.

In tale contesto il Salvatore vide le indicibili sofferenze che la sua anima avrebbe dovuto superare per redimere l'uomo dal peccato d'origine, causa di tutti i patimenti.
Gli angeli gli fecero notare che l'unica natura umana esente dal peccato era quella del Figlio di Dio, il quale per prendere sopra di sé il debito dell'intera umanità doveva superare la ripugnanza umana per la sofferenza e la morte.
La sua santa anima vide le pene future che sarebbero gravate sugli apostoli, sui discepoli e sui santi martiri. La crescita della Chiesa tra ombre e luci, le eresie, gli scismi e tutte le forme di vanità e le colpe scandalose del clero. La tiepidezza e la malvagità di numerosi sedicenti cristiani. E ancora: la desolazione del regno di Dio sulla terra e le or rende raffigurazioni dell'ingratitudine e degli abusi degli uomini. Con il suo martirio egli avrebbe instaurato nel mondo il precetto salvifico dell'amore e sarebbe stato il Salvatore divino per quanti, nei secoli, avrebbero voluto sfuggire alle fiamme dell'inferno e avvicinarsi alla luce beatifica di Dio.
L'umanità, corrotta dal peccato, che lui si preparava a riscattare col proprio tributo di sofferenze indicibili, si sarebbe potuta salvare solo alla sequela della sua imitazione. Era quindi necessario che egli bevesse quest'amaro calice per trasfigurarsi nella “verità”, nella “porta” e nella “via” al Padre.
Vidi Gesù versare lacrime di sangue di fronte all'immane ingratitudine degli uomini; per quelle moltitudini che l'avrebbero odiato e si sarebbero rifiutate di portare la croce con lui. Egli pativa affinché la sua Chiesa fosse fondata sulla roccia, contro la quale le porte dell'inferno non avrebbero prevalso.
Ecco perché il demonio per provocano gli aveva detto:
«Vuoi davvero soffrire per questa massa d'ingrati?».
Con forte dolore, vidi una fitta schiera di nemici del mio Sposo divino mossi dal fanatismo, dall'idolatria e dall'o dio contro la Chiesa: ciechi, paralitici, sordi, muti e persino fanciulli. Ciechi che non volevano vedere la verità, paralitici che con la verità non volevano camminare, muti per ché si rifiutavano di trasmetterla agli altri e sordi perché rifiutavano di ascoltare le ammonizioni di Dio. I fanciulli crescevano insensibili alle cose divine, istruiti dai genitori e dai maestri alla vana sapienza del mondo. Questi mi fecero maggior compassione perché erano stati oggetto del massimo amore di Gesù.
Non potrei mai finire se volessi raccontare tutti gli oltraggi fatti a Gesù, dai sacerdoti indegni, nel santissimo Sacramento...
Vidi gli angeli che seguivano con il dito le diverse immagini che essi stessi producevano, ma non udivo quel che dicevano; compresi solo che avevano molta compassione per le sofferenze del Signore. Le sofferenze interiori di Gesù, per tali orribili peccati e concupiscenze, furono così intense che il suo corpo versò fiotti di sangue.
Nello stesso tempo vidi la Vergine Maria patire a sua volta l'agonia spirituale del Figlio. La Madre di Gesù si trovava ancora nel giardino di Maria di Marco e veniva con solata dalle pie donne, particolarmente dalla padrona di casa e dalla fedele Maria Maddalena. Perse più volte i sensi mentre sollevava le mani imploranti verso il Getsemani.
Anche Gesù, con molto trasporto, contemplava nello spirito le pene della sua santa Madre.
Fu una visione intensa e molto commovente.

Gli Otto apostoli, sbigottiti e afflitti dal dubbio, teme vano per la sorte di Gesù e per la loro. Essi si chiedevano:
«Che faremo, se il Maestro verrà arrestato e morirà? Abbiamo rinunciato a tutto per seguirlo e adesso siamo poveri ed esposti al ridicolo. Forse abbiamo sbagliato affidandoci completamente a lui».
Fu così che gli apostoli entrarono in tentazione e si misero a cercare un nascondiglio. Anche i discepoli furono assaliti da un grande sconforto e andavano in giro per Gerusalemme con l'intento di apprendere qualche notizia in torno alla sorte del Redentore.
Mancava poco alla mezzanotte. Gesù continuava l'intimo colloquio con il Padre celeste, allorché si aprì la terra sotto di lui e si trovò all'improvviso su un sentiero luminoso che scendeva nel limbo. Il Maestro divino scorse Adamo ed Eva, gli antichi patriarchi, i profeti e i giusti, i genitori di sua Madre, Giovanni Battista e una moltitudine di sacerdoti, di martiri, di beati e di santi della futura Chiesa. Tutti avevano il capo cinto dalle corone del santo trionfo, conseguite grazie alle sofferenze patite e alla perseverante lotta contro il male. Lo splendore ditale trionfo era legato unicamente ai meriti della sua prossima passione. Essi lo circondarono, esortandolo a compiere il sacrificio del suo sangue, sorgente di redenzione e di vita spirituale per tutti gli uomini di buona volontà. Questa visione rinvigorì Gesù che stava soggiacendo all'abbattimento umano. Dopo quelle confortanti scene, gli angeli gli mostrarono in tutti i particolari la passione che avrebbe subito tra poco. Quando il divino sofferente si vide inchiodato sulla croce completamente nudo per espiare l'impudicizia degli uomini, pregò fervorosamente il Padre di risparmiargli quell'immane umiliazione. Questa preghiera sarebbe stata esaudita per l'intervento di un uomo pietoso che l'avrebbe coperto.
Dopo la visione del suo martirio sulla croce anche gli angeli lo abbandonarono. Egli cadde a terra sfinito come se fosse moribondo: il suo corpo era agonizzante e in preda a un tremito convulso. Vidi la grotta illuminata da tenui raggi lunari.
All'improvviso un'altra luce illuminò la grotta: era un angelo inviato da Dio, indossava abiti sacerdotali e aveva nelle mani un piccolo calice. Senza discendere al suolo, la creatura celeste accostò il calice alle labbra di Gesù e, ciò fatto, disparve. Così il Signore aveva accettato il calice delle sue pene, dal quale ne trasse straordinarie energie. Restò ancora per alcuni minuti in atto di gratitudine verso il Padre celeste, poi si rialzò, si asciugò il volto con un sudario e fece ritorno dagli apostoli. Quando Gesù uscì dal la grotta, vidi la sua faccia pallidissima e spettrale: destava profonda compassione; notai però che il suo passo era diritto. La luce lunare e lo splendore delle stelle mi apparvero molto più naturali.
Pietro, Giacomo e Giovanni, spossati dall'angoscia, era no caduti di nuovo nel torpore e si erano assopiti con la te sta coperta. Gesù, pieno di amarezza, li chiamò ancora una volta e disse loro che non era il momento di dormire ma di pregare, perché l'ora della verità era venuta. Li avvertì che egli si sarebbe consegnato ai suoi nemici senza opporre resistenza; chiese che assistessero sua Madre ed ebbe parole di compassione per il traditore. Ma Pietro gridò:
«Noi ti difenderemo, vado a chiamare gli altri!».

Gesù lo fermò e gli fece segno di guardare nella valle,dall'altra parte del torrente Cedron, dove una masnada di armati si avvicinava alla luce di una lanterna.

CAPITOLO 2

L'arresto del Signore

«Mentre parlava ancora, giunse una turba, e colui che era chiamato Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo» (Luca 22,47).

Giuda era un ambizioso, e come tale aveva interpretato l'insegnamento di Gesù in senso riduttivo e materiale; aveva creduto in un regno temporale e, non vedendolo mai venire, aveva perso ogni fiducia nel Signore. La sua anima era lontana da Dio ed era giunto a rubare dalla cassa delle elemosine a lui affidata; infine, stanco di quella vita, il miserabile aveva ordito il tradimento. Egli non immaginava le tremende conseguenze che ne sarebbero derivate, cioè la morte e la crocifissione di Gesù.

Durante il colloquio di Giuda con Anna e Caifa davanti al sinedrio, vidi il traditore trattato con disprezzo dai sommi sacerdoti. Fu chiesto all'Iscariota:

«Sarà possibile farlo prigioniero? Non ha numerose schiere di armati che lo proteggono?».

A questa domanda l'infame traditore rispose con spavalderia:

«Egli è solo con undici discepoli pigri e timorosi; il Nazareno stesso non ha più il coraggio di proseguire nella predicazione!».

I sacerdoti, però, erano in dubbio sull'opportunità di arrestare Gesù nel corso delle celebrazioni pasquali. Per con vincerli Giuda aggiunse:

«Se non verrà catturato adesso, non vi sarà mai più possibile, perché Gesù vuole andar via e ritornare con un gran de esercito per diventare re».

Queste parole ebbero l'effetto voluto: il sinedrio e i sommi sacerdoti si convinsero della necessità di catturare Gesù prima della Pasqua. Il vile traditore ricevette trenta denari d'argento e fu guardato con severo biasimo; tre farisei lo guidarono in un atrio dove si stava preparando la spedizione per la cattura del Signore. I soldati avevano ricevuto l'ordine di sorvegliare attentamente il traditore fin ché non avessero preso Gesù.

Le trenta monete erano di forma oblunga, forate all'estremità rotonda e attaccate con degli anelli a una catena; recavano incisi alcuni caratteri.

Giuda, per dimostrarsi un uomo pio, le offrì al tempio, ma non furono accettate perché erano il prezzo di un tradimento.

Questo rifiuto lo ferì definitivamente e si sentì esasperato, ma ormai era troppo tardi per ritornare sui suoi passi.

Nel frattempo un impiegato del sinedrio inviò sette schiavi a procurare il materiale per costruire la croce. I lavori furono iniziati dietro il tribunale di Caifa. Il legno della croce proveniva da un albero cresciuto presso il torrente Cedron.

Il drappello, che avanzava per catturare Gesù, era composto da venti soldati prelevati dalla guardia del tempio e da quella dei capi dei sacerdoti; non tutti erano ebrei, alcuni erano originari di paesi stranieri. Gli sgherri vestiva no quasi come i soldati romani ed erano dotati di spade, fruste e catene, avevano con loro torce di pece, ma, per via, accesero solo una lanterna. Giuda, il miserabile, era tenuto stretto fra di loro. Sei membri del sinedrio guidavano il drappello: un sacerdote confidente di Anna, un in caricato di Caifa, due farisei e due sadducei, che erano anche erodiani. Altre trecento

guardie erano state dislocate nei punti nevralgici della città, fino al monte degli Ulivi, in particolare nel piccolo borgo di Ofel.
Vidi il Signore e i tre apostoli prediletti muoversi tra il Getsemani e il monte degli Ulivi; a loro si erano affiancati gli altri otto apostoli. Spinti dalla curiosità e dall'inquietudine erano saliti lassù anche alcuni discepoli, ma si mantenevano a distanza, pronti a fuggire.
Gesù, facendo segno ai suoi di starsene fermi, avanzò verso le guardie e chiese a voce alta:
«Chi cercate?».
«Gesù di Nazaret!», gli fu risposto dal comandante delle guardie.
Il Signore con voce ferma rispose:
«Io sono colui che cercate!».
A queste parole quasi tutti gli sgherri vacillarono e caddero a terra. Si rialzarono e si avvicinarono di nuovo a Gesù, in attesa del segno che avrebbe dato l'Iscariota baciando il Signore. Gesù chiese ancora una volta:
«Chi cercate?».
Ed essi risposero:
«Gesù di Nazaret!».
«Sono io! Se cercate me, lasciate andare costoro», rispose il Signore.
Quelli vacillarono di nuovo e, caduti a terra, si contorcevano come epilettici.
Gesù disse alle guardie:
«Alzatevi!».
E quelli, tutti confusi, si alzarono e spinsero avanti Giuda. Sconvolto, il traditore si accostò a Gesù e lo baciò sul la guancia per dare il segnale convenuto. Lo udii dire:
«Salve, Signore!».
Gesù gli rispose con tristezza:
«Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo! Sarebbe stato meglio per te che non fossi mai nato!».
Intanto, avuto il segno che attendevano, i soldati circondarono il Signore, mentre gli altri sgherri ricacciavano in dietro gli apostoli che volevano liberare Gesù a tutti i costi.
Pietro, il più audace di tutti, con un colpo di spada recise l'orecchio di uno dei servi del sacerdote, un certo Malco, che cadde a terra tramortito.
Vi fu un grande tumulto. Gesù disse:
«Pietro, chi di spada ferisce di spada perisce. Rimetti dunque la spada dentro il fodero perché io devo compiere la volontà del Padre mio!».
Quindi chiese che gli fosse avvicinato Malco affinché potesse guarirlo. Accostatosi a lui pregò e, toccandolo, lo risanò perfettamente. Di fronte a tale prodigio gli sgherri rimasero stupefatti, ma subito si levò la voce dei farisei, i quali dissero che Gesù era in combutta con il diavolo.
Subito dopo, le guardie, incitate dai membri del sinedrio, tentarono di arrestare gli apostoli, ma questi abbandonarono il Signore e fuggirono nella notte. Anche Giuda fuggì; però, poco avanti, fu fermato dai discepoli di Gesù, che inveirono contro di lui, finché fu liberato dai sinedriti.
Dopo la passione del Signore, tutti gli sgherri che erano caduti quando Gesù dichiarò il suo nome, si convertirono e divennero buoni cristiani, poiché il gesto del cadere e del

rialzarsi è simbolo di sensibilità, pentimento e conversione a Dio. Malco si convertì subito dopo la sua guarigione. Invece Giuda, i sei sinedriti e i quattro bruti che trascinarono il Signore con le funi, non erano caduti davanti al santo nome di Gesù, perché si erano chiusi alla grazia.
Le guardie legarono il Signore, accusandolo di essere in relazione con il demonio.
Gesù disse loro:
«Siete venuti con aste e bastoni a prendermi di notte come se fossi un assassino, mentre invece tutti i giorni insegnavo nel tempio, e non avete mai osato mettermi le mani addosso. Adesso, però, è giunta per voi l'ora delle tenebre».
Ma gli sgherri presero a ingiuriarlo e a maltrattarlo.
Gli legarono le mani in modo assai crudele, usando corde nuove fatte con rami di salice: gli bloccarono il polso della mano destra al di sopra del gomito sinistro, e il polso sinistro sul braccio destro; gli strinsero attorno alla vita un'alta cintura munita di punte e vi fissarono le mani di Gesù con lacci di vimini. Inoltre gli appesero al collo un collare, dal quale partivano due corregge che, incrociandosi su petto, scendevano legandosi alla cintura. Da queste partivano quattro funi, che erano tirate a piacimento dai quattro bruti rozzi e muscolosi. Così il Salvatore iniziò la dolorosa via della croce...
Il triste corteo, con le fiaccole accese, si mise in cammino:
aprivano la marcia dieci sgherri, dietro di essi veniva Gesù, ingiuriato e tirato per le funi dai quattro bruti, poi seguivano i sinedriti e le altre guardie. I discepoli e gli apostoli erano tutti fuggiti, solo Giovanni seguiva il corteo; quando le guardie tentarono di arrestano, egli riuscì a fuggire lasciando cadere il mantello.
Gesù venne condotto via in tutta fretta, tra crudeli martiri e vili oltraggi. Per compiacere i farisei, gli aguzzini tiravano le funi con feroce violenza aumentando le sue sofferenze.
I malvagi avevano in mano altre funi piene di nodi con le quali lo frustavano come un animale che viene portato al macello, mentre lo riempivano d'insulti e lo costringe vano a camminare a piedi nudi tra rovi e cespugli. In fretta raggiunsero un ponte sul torrente Cedron; non era quello attraversato da Gesù e dagli apostoli quando si erano recati al Getsemani, ma un altro.
Prima ancora che giungessero al ponte, vidi Gesù cadere due volte a causa dei maltrattamenti.
Arrivati al centro del ponte, i miserabili gettarono il Signore nell'acqua, «affinché spegnesse la sua sete!».
La violenta caduta l'avrebbe ucciso se non fosse stato protetto dall'intervento di Dio. Sulla roccia dove cadde rimasero miracolosamente le impronte delle ginocchia, dei piedi, dei gomiti e delle dita. Queste orme sulla roccia diventarono in seguito oggetto di venerazione da parte della prima comunità cristiana.
Perfino la roccia aveva reso testimonianza al Signore ed era stata più tenera e meno incredula degli uomini!
I crudeli sgherri fecero risalire Gesù sulla riva. Vidi che la sua lunga veste di lana, divenuta pesante per l'acqua assorbita, si stringeva alle sue membra.
Così impacciato, impedito a camminare, il Signore cadde a terra più volte, malmenato dagli aguzzini e ingiuriato dai farisei.

Durante l'agonia spirituale de! Getsemani Gesù era stato assalito da un'arsura terribile, ma non calmò la sua sete con un solo sorso d'acqua; invece lo vidi bere l'acqua del torrente Cedron e lo udii dire che si compiva un salmo profetico.
Siccome i farisei avevano notato la presenza di numerosi discepoli di Gesù alle porte del piccolo sobborgo di Ofel, provvidero a rinforzare il corteo con altri cinquanta soldati che facevano parte dei trecento uomini dislocati un pò ovunque per reprimere eventuali sommosse dei seguaci di Gesù.
In Ofel il Salvatore aveva risanato e consolato molta povera gente, e per tale motivo era benvoluto dalla popolazione. Dopo la Pentecoste la maggior parte degli abitanti si unì alla comunità cristiana.
Prima di entrare nel piccolo borgo, nostro Signore fu percosso con enorme ferocia dagli sgherri seminudi. Lo vidi pallido, sfigurato, insanguinato e pieno di lividi, con i capelli sconvolti e la veste inzuppata d'acqua e di fango. Era una scena che lacerava il cuore: Gesù era caduto già sette volte e non ce la faceva più a rialzarsi.
Un soldato pietoso, rivolto ai commilitoni, disse:
«Se dobbiamo condurre questo miserabile vivo davanti ai sommi sacerdoti, è opportuno allentargli i ceppi alle mani. Mettiamolo in condizione che possa aiutarsi quando cade».
Mentre gli allentavano i lacci, un altro di loro prese compassionevolmente una ciotola di corteccia, come quelle usate dai pellegrini e dai soldati, la riempì d'acqua di fonte e la porse al Signore.
Gesù bevve qualche sorso e, ringraziando quel buon soldato, accennò a un altro passo profetico in cui si parla di una sorgente d'acqua viva. Nell'udire questa frase tutti gli altri, particolarmente i farisei, lo derisero, accusandolo di essere un bestemmiatore.
Mi fu rivelato che i due soldati misericordiosi, toccati dalla grazia, si convertirono prima della morte del Signore. Irritati per le parole proferite da Gesù, gli sgherri ripresero a percuoterlo con straordinaria violenza.
Quando il triste corteo entrò in Ofel, una folla di miracolati strinse da ogni lato il condannato e chiese ai soldati che venisse rilasciato. Al passaggio del Signore uomini e donne, mossi a compassione, si gettavano in ginocchio e gridavano:
«Liberatelo! Chi ci guarirà? Chi ci consolerà? Restituiteci il Messia!».
Tendendo le mani protese verso di lui, la moltitudine lo implorava in ginocchio di compiere il miracolo della sua liberazione. I soldati riuscirono a respingere solo a mala pena la folla dei devoti. Ma giunti nella valle del Cedron, il popolaccio, aizzato dai servi dei sacerdoti del tempio, urlava e imprecava contro il Signore.
Vidi Gesù sospinto brutalmente verso Sion, per un sentiero chiamato “Mulo”. A colpi di bastone, pallido e in sanguinato, il Signore fu condotto alla casa di Anna.
Vidi Giovanni intento a raccontare alla Vergine gli in cessanti patimenti sofferti dal suo amatissimo Figlio, fin ché ella ruppe in singhiozzi; i due si trovavano nella dimora di Maria di Marco, nei pressi di Ofel.
Gli abitanti del borgo, già sconvolti dall'aver visto il loro Maestro maltrattato e sofferente, condivisero profondamente il dolore di Maria.
Pietro e Giovanni avevano seguito a distanza il corteo fino a Sion, poi li vidi entrare nella casa di alcuni messi del tribunale.

Questi ultimi erano amici di Giovanni e avevano il compito di percorrere la città allo scopo di convocare i membri del sinedrio e gli eruditi del tempio.
Essi misero addosso ai due apostoli il mantello dei messi d'ufficio, affidando loro alcune convocazioni da consegnare.
In tal modo, Simon Pietro e Giovanni ebbero libero accesso nella sala del tribunale di Caifa.
Inoltre, così vestiti, gli apostoli s'incaricarono di avvertire i membri del consiglio favorevoli a Gesù, come Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, che i farisei avrebbero certamente "dimenticato" di convocare.
Vidi Giuda correre lungo la costa meridionale di Gerusalemme, come se avesse voluto sfuggire al demonio. In preda al delirio, tormentato dalla più profonda disperazione, egli vagava tra i cumuli di rifiuti e le ossa degli animali sacrificati.

I preparativi del processo

Anna e Caifa erano stati avvertiti della cattura di Gesù e avevano iniziato i preparativi del processo.
Il cortile del loro tribunale venne illuminato, gli ingressi sorvegliati da numerose guardie e i messi d'ufficio furono inviati in città ad avvertire i membri del consiglio.
I sommi sacerdoti avevano affidato ai farisei, ai sadducei e agli erodiani più avversi a Gesù il compito di raccogliere false testimonianze contro il Signore. Essi volevano dimostrare a tutti i costi che il Galileo era un impostore.
In quei giorni si trovavano a Gerusalemme molti nemici di Gesù, giunti da Nazaret, Tirza, Gabara, lotapata, Silo e da altri luoghi per celebrare la Pasqua.
Era una buona occasione per vendicarsi del Nazareno, che aveva predicato la verità suscitando il loro odio. Tra i più accaniti accusatori di Gesù vidi i mercanti scacciati dal tempio e i pavidi dottori che erano stati pubblicamente ridotti al silenzio dal Signore. Vidi pure quelli che non seppero perdonargli la sua prima istruzione nel tempio, all'età di dodici anni; i peccatori impenitenti, che egli rifiutò di sanare, e i peccatori recidivi, tornati subito infermi. Vidi i giovani vani, che Gesù non aveva accettato come discepoli; infine i perfidi e i malvagi seguaci di Satana, che infuriavano contro ogni cosa santa, tanto più contro colui che era santissimo.
Vidi la feccia del popolo ebreo, manovrata dagli acerrimi nemici di Gesù, agitarsi lungo le vie di Sion per accusare l'immacolato Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo.
Frattanto gli amici di Gesù, ignorando i disegni divini, vagavano sconsolati e afflitti, guardati con profondo sospetto dalla popolazione. I più deboli, temendo per il loro avvenire, erano caduti in tentazione ed erano passati dalla parte dei nemici di Gesù.
In verità, scarso rimase il numero dei veri fedeli, perché, ieri come oggi, molti vogliono essere buoni cristiani, ma negano la croce appena diventa scandalo. Infatti numerosi seguaci del Signore si erano ritirati, delusi del Figlio di Dio che si lasciava tormentare senza invocare la vendetta dal cielo. Gli apostoli e i discepoli più fedeli, assaliti dal dubbio, continuavano a vagare nelle valli attorno a Gerusalemme o restavano celati fra le grotte del monte degli Ulivi.
Il silenzio notturno a Sion era stato interrotto dai rumori e dal movimento frenetico intorno al tribunale, illuminato a giorno dalle fiaccole e dalle cosiddette "padelle" di pece ardente.
Vidi il mio Redentore spinto brutalmente dinanzi ad Anna.

Gesù condotto da Anna

«Intanto la coorte, il tribuno e le guardie dei Giudei presero Gesù, lo legarono e lo condussero prima da Anna, perché era suo cero di Caifa, il sommo sacerdote di quell'anno» (Giovanni 18,12).

Verso mezzanotte Gesù fu condotto dinanzi ad Anna, che stava assiso sul seggio più alto ed era circondato da venti quattro consiglieri.

Vidi Gesù trascinato per le funi da alcuni sgherri. Il Signore fu fatto salire sul primo dei gradini sotto il seggio di Anna.

I membri del consiglio erano già pronti ad accusare Gesù per aver violato più volte l'integrità della dottrina. Anna fremeva, impaziente di vedere Gesù condannato e giustiziato.

Vidi il Signore, insanguinato e con la veste inzuppata, davanti al crudele sacerdote. Gesù aveva il capo chino.

Quel vecchio scellerato, dal volto scarno e con la barba rada, si rivolse a Gesù con tono ironico e il sorriso beffardo. Non ricordo tutte le sue parole, ma pressappoco furono queste:

«Oh! Sei proprio tu? Gesù di Nazaret, dove sono dunque i tuoi discepoli? E il tuo regno? Adesso tutto ha preso un'altra piega! Hai finito di profanare il sabato e di bestemmiare. Ho saputo perfino che hai mangiato con i tuoi l'agnello pasquale in un giorno insolito e in modo profano. Qual è dunque questa nuova dottrina religiosa che vuoi introdurre?».

Gesù rispose in tono pacato:

«Io ho insegnato pubblicamente nel tempio e nelle sinagoghe, non ho tenuto niente in segreto: non interrogare me, ma coloro che udirono quel che ho detto!».

A questo punto Anna ebbe un moto interiore di rabbia; un servo se ne accorse e, con la mano destra coperta da un guantone di ferro, colpì Gesù in pieno viso dicendogli:

«Così rispondi al sommo sacerdote, farabutto?».

Scosso dal colpo, il Signore cadde dal gradino e finì a terra, con il volto sanguinante. Allora nella sala echeggiarono mille rumori, mormorii e ingiurie. Rialzato dalle guardie, come se nulla gli fosse accaduto, Gesù disse serena mente:

«Se ho parlato a torto, devi provarmelo; ma se ho detto cosa giusta, perché mi percuoti?».

Estremamente irritato da queste parole, e più ancora per l'estrema tranquillità di Gesù, Anna passò a interrogare i testimoni.

Si levò un coro di accuse ben concertate che tendevano a presentare Gesù come un agitatore del popolo:

«Ha annunciato un nuovo regno di cui si è autoproclamato re. Ha affermato nientemeno di essere Figlio di Dio. Opera guarigioni nel giorno del sabato. Impreca contro Gerusalemme. Chiama adulteri i farisei. Mangia con gli impuri e frequenta donne di cattiva fama. Davanti alla porta di Ofel, a un uomo che gli portava da bere, ha detto che gli avrebbe dato l'acqua della vita eterna per la quale non avrebbe mai più avuto sete. Confonde il popolo con parole ambigue e abbaglia gli ingenui!».

Segui centinaia di altre accuse, oltraggi e improperi. Ognuno gli andava vicino per rivolgergli le più inaudite insolenze.

Mentre Gesù, tirato a destra e a sinistra dalle funi degli aguzzini, barcollava, Anna gli si rivolse in tono beffardo:
«Sei tu il figlio del falegname di Nazaret o sei Elia venuto dal cielo sul carro di fuoco? Dicono che egli viva ancora, potresti essere tu, come lasci capire. Oppure sei Malachia, che non ebbe padre e potrebbe essere un angelo, come forse oseresti spacciarti? Hai detto perfino che sei più grande di Salomone! Su, giustificati! Ma stai tranquillo, adesso ti conferirò il titolo di regalità».
E il perfido sacerdote scrisse su una pergamena le maggiori accuse mosse a Gesù, poi l'arrotolò in un tubo che chiuse e che fissò all'estremità di una canna che fu infilata tra le mani del Signore nuovamente legate, dopo che durante il processo erano state liberate. La canna era il simbolo derisorio dello "scettro regale". Il Signore venne con dotto da Caifa tra gli oltraggi della folla.
«Quelli che avevano preso Gesù, lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, dove si erano radunati gli scribi e gli anziani» (Matteo 26,57).
La casa di Anna dista da quella di Caifa circa trecento passi. Mentre percorreva questo breve cammino, sempre spinto dalle guardie, Gesù fu deriso e malmenato da una massa di ebrei scalmanati e dai falsi testimoni usciti dal tribunale di Anna.
Le guardie che lo scortavano riuscivano a fatica a con tenere la folla piena di livore contro il Galileo.

Gesù davanti a Caifa

La via e i cortili che conducono alla casa di Caifa era no abbondantemente illuminati. Il tribunale è preceduto da un primo cortile esterno, attraverso il quale si entra in un altro interno, più grande, che circonda l'intero fabbricato.
Un vestibolo a cielo aperto con diverse colonne laterali introduce nella sala del tribunale. Su un'alta pedana a forma di ferro di cavallo ci sono i seggi dei membri del consiglio; quello del sommo sacerdote si trova al centro della pedana in posizione rialzata rispetto agli altri. L'imputato sta al centro del semicerchio circondato dalle guardie; ai due lati vi sono i testimoni. Tre porte alle spalle dei giudici danno accesso alla sala delle deliberazioni. Questa sala rotonda comunica per mezzo di alcune porte con il cortile interno, nel quale si vede l'ingresso della prigione sotterranea; successivamente alla Pentecoste, in una delle sue celle finirono Pietro e Giovanni dopo che avevano guarito lo zoppo del tempio.
Quella notte l'intero palazzo era illuminato a giorno dalle numerose fiaccole e lampade. Al centro dell'atrio principale vidi un gran fuoco ardere in un enorme braciere, ai cui lati, ad altezza d'uomo, si trovavano canne a forme di corni per assorbire il fumo. Intorno al fuoco si stringevano le guardie del tribunale, più in là vidi i falsi testimoni circondati da una folla di persone poco raccomandabili; alcune donne vendevano focacce e una bevanda rossa.
All'interno dell'edificio e tutto attorno c'era una gran de confusione, come avviene da noi l'ultima sera di carnevale. La maggior parte dei convocati sedeva vicino a Gaifa, mentre giungevano i ritardatari.

I falsi testimoni avevano già riempito l'atrio.

Vidi Caifa sul seggio rialzato al centro della pedana; adesso era circondato da tutti i settanta membri del sinedrio. Il sacerdote era un uomo dal contegno solenne, ma il volto tradiva la sua vera natura violenta e crudele. Portava un lungo mantello color

porpora, adorno di fiori e frange d'oro, fermato sulle spalle e sul petto da fibbie di metallo lucente.
Giovanni riuscì a entrare dalla porta del cortile interno, mentre Pietro avrebbe trovato serie difficoltà se Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea non lo avessero fatto entrare con loro. Appena furono nell'atrio, i due apostoli restituirono ai veri messi i loro mantelli e si confusero tra la folla.
Caifa era iroso e impaziente, discese perfino dal suo alto seggio per chiedere quando sarebbe stato introdotto l'imputato, ma subito fece ritorno al suo posto, perché vide il corteo entrare nell'atrio.
Il corteo fece il suo ingresso nella sala del tribunale, coperto dal vociare e dagli insulti degli astanti contro Gesù.
Passando vicino ai due apostoli prediletti, il Signore li guardò senza volgere la testa, per non farli scoprire. Appena Gesù uscì dal colonnato e si mostrò alla presenza dei membri del consiglio, Caifa gli gridò contro:
«Sei tu, dunque, il profanatore nemico di Dio che disturbi la notte santa? ».
Poi lesse le accuse formulate dal primo tribunale e lo tempestò di domande. Gesù restò tranquillo fissando gli occhi a terra. Le guardie lo punzecchiarono con bastoni dalla punta di ferro e lo percossero gridando:
«Rispondi al sommo sacerdote! Hai perduto la lingua?».
Ma egli continuava a tacere.
Si passò alle deposizioni dei testimoni. Prima di tutti parlarono i farisei e i sadducei, i più accaniti nemici di Gesù, seguiti dagli altri. Si ripeté quasi la stessa scena che si era svolta da Anna: Gesù fu accusato di operare guarigioni e scacciare i demoni con l'aiuto del capo dei demoni, inoltre di aver violato il sabato, di non osservare i digiuni e di chiamare i farisei razza di serpenti e generazione adultera; a queste, fecero seguito altre centinaia di imputazioni. In effetti ogni suo insegnamento, parola o parabola, veniva fraintesa o contorta intenzionalmente per farne altrettanti capi d'accusa contro di lui.
L'accusa principale, che gli venne mossa da più parti, fu di magia e stregoneria. I testimoni però erano confusi e le loro testimonianze si contraddicevano. Qualcuno ebbe l'ardire di affermare che Gesù era un bastardo, ma fu subito contraddetto da altri, i quali dissero di aver conosciuto la Madre di Gesù come pia donna del tempio e il padre come uomo timorato di Dio. Alcuni lo accusarono di voler distruggere il tempio e di aver celebrato irregolarmente la Pasqua per due anni consecutivi.
Riguardo alla celebrazione della Pasqua nel cenacolo, furono interpellati Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea. I due sinedriti provarono che, secondo una legge antichissima, ai Galilei era permesso consumare l'agnello pasquale un giorno prima. Aggiunsero che la cerimonia si era svolta secondo le regole comuni e vi avevano partecipato anche impiegati del tempio. Questa testimonianza sdegnò i nemici di Gesù, e i testimoni furono afferrati dal dubbio. Molti astanti, colpiti dal paziente silenzio di Gesù, dalle crudeltà esercitate su di lui e dall'evidente farsa, si sentirono turbati nella coscienza, anche perché l'odio dei farisei si era rivelato a tutti. Dieci guardie si ritirarono con il pretesto di un malessere; più tardi, indirizzate da alcuni discepoli, si rifugiarono sull'altro versante del monte Sion, nelle caverne a sud di Gerusalemme.

Caifa, estremamente furibondo per l'andamento del pro cesso, dichiarò che la confusione delle deposizioni era effetto dei sortilegi di Gesù, poi si alzò dal suo seggio esce se alcuni gradini. Avvicinatosi a Gesù, con voce quasi supplichevole, gli chiese:
«Ti scongiuro per il Dio vivente: dimmi se tu sei il Messia, il Figlio di Dio Altissimo».
Adesso nella sala il tumulto era completamente cessato.
Gesù, fortificato dal Padre celeste, rispose con il tono dignitoso della Parola eterna:
«Tu lo hai detto, io lo sono! E vi dico che presto vedrete il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo, seduto al la destra dell'Altissimo!».
Nel pronunziare queste parole, Gesù fu irradiato da un magnifico e indicibile splendore e il cielo si aprì sopra di lui; in quell'istante percepii la luce di Dio onnipotente. Vi di i giusti pregare per Gesù circondato dagli angeli. Invece sotto Caifa vidi una sfera incandescente piena di orrende figure: era l'inferno, sul quale egli stava. Quando il Signore dichiarò con voce ferma di essere il Cristo, il Figlio di Dio,l'inferno tremò e rovesciò la sua diabolica rabbia nella sala del tribunale. Vidi figure orribili uscire dalle tombe dell'altro lato di Sion: credo che fossero gli spiriti del male. Vidi altre cose tremende.
Forse anche Giovanni le vide, come mi fu rivelato.
Afferrato da un moto di collera, Caifa si strappò una par te del suo magnifico mantello e urlò:
«Lo avete udito? Egli ha bestemmiato: servono ancora i testimoni? Qual è dunque la vostra sentenza?».
Tutti i presenti gridarono più volte:
«E degno di morte!».
Constatata che la loro opera era finita, i testimoni abbandonarono il tribunale con la coscienza offuscata. I più vili e falsi si ritirarono nell'atrio e si misero attorno al fuoco per prendere il poco denaro promesso, poi si trattennero a mangiare e a bere. Ispirato dall'inferno, il sommo sacerdote consegnò Gesù alle guardie dicendo:
«Consegno questo re in vostra balìa, rendete a lui gli onori dovuti!».
Detto questo, Caifa si ritirò con i suoi consiglieri nella sala rotonda posta dietro al tribunale.
Giovanni, nel suo profondo dolore, pensava alla triste no tizia che doveva recare alla santa Vergine. Allora gettò uno sguardo d'intesa al Signore e lasciò la sala del tribunale.
Intanto Pietro, angosciato e intirizzito dal freddò, si era accostato al grande braciere presso il quale si scaldava molta gentaglia. Egli non si rendeva precisamente conto di quel che faceva, in ogni caso non voleva allontanarsi dal suo Maestro.

Gesù oltraggiato e percosso nella casa di Caifa

Non appena Caifa e i membri del consiglio lasciarono la sala del tribunale, la folla si accanì bestialmente contro Gesù, abbandonandosi a ogni eccesso di crudeltà. Solo due sgherri lo tenevano per le funi perché gli altri due erano usciti. Già durante il processo alcuni perfidi avevano strappato al Signore intere ciocche di capelli, e così pure la barba; qualche pia persona le raccolse furtivamente e le portò via, ma poco tempo dopo non le trovò più.
Vidi Gesù coperto di oltraggi, sputi e percosse di ogni sorta, schiaffi, pugni e bastonate. Gli sgherri, dopo averlo ferito con bastoni acuminati, sputandogli

continuamente in faccia, gli vuotarono sulla santa testa un secchio di acqua sporca dicendogli:
«Ti rendiamo la tua unzione regale, così ti purifichiamo!».
Poi gli strapparono con violenza la veste e gli misero sul capo una corona di paglia di frumento a guisa di mitra vescovile, quindi lo rivestirono di un lurido manto che gli scendeva fino alle ginocchia. Non contenti ancora, i torturatori appesero al collo di Gesù una catena di ferro che terminava con due pesanti anelli, le cui punte gli ferivano le ginocchia quando si muoveva.
Senza mai cessare di percuoterlo con i pugni e i pesanti bastoni nodosi, gli bendarono gli occhi con uno straccio sudicio e lo percossero, dicendogli:
«Gran profeta, indovina: chi ti ha percosso?».
Vidi Gesù pregare per i suoi perversi torturatori.
Nonostante il sangue, i lividi e i tormenti, vidi il Signore aureolato di luce magnifica; la stessa non l'aveva più la sciato da quando egli si era proclamato Figlio di Dio.
Trascinato per mezzo della catena attorno al collo, Gesù fu condotto dalle guardie nella sala antistante dov'era riunito il consiglio, i cui membri, appena lo videro, cominciarono a ingiuriarlo e a deriderlo. Però le loro pesanti offese non sfioravano minimamente la gloria della sua magnifica santità. Perfino quei perfidi percepirono vaga mente la luce della grazia che splendeva sul Figlio di Dio.

Pietro rinnega tre volte il Signore

«“Forse anche tu sei dei discepoli di quest'uomo?”. Pietro rispose: “Non lo sono!”» (Giovanni 18,17).

Pietro, confuso e intimorito, restava seduto nell'atrio a scaldarsi vicino al fuoco, ma la tristezza impressa sul suo volto lo rese sospetto agli altri. La portinaia si avvicinò al fuoco e gli chiese:
«Sei discepolo del Nazareno?».
L'apostolo, vedendosi scoperto, impallidì, senza avere il coraggio di rispondere. Un altro gridò:
«Sicuro, io l'ho visto, era con il Galileo!».
Fortemente spaventato, temendo di essere maltrattato da quella gentaglia, Pietro negò per la prima volta il Signore:
«Io non lo conosco».
Proprio in quel momento mi sembrò di udire il canto del gallo.
Un'altra donna, che lo fissava attentamente, disse a quel li che le stavano accanto:
«Anche costui era con quel Gesù di Nazaret!».
Quest'affermazione fu confermata da altre persone. Pietro, per timore di essere arrestato, rinnegò Gesù per la seconda volta:
«Non conosco affatto quell'uomo!».
Afflitto per essere stato costretto a rinnegare Gesù una seconda volta, Pietro, in preda alla disperazione, uscì dal vestibolo e corse fuori.
Nel cortile esterno incontrò alcuni discepoli che gli chiesero notizie del processo a Gesù, ma l'apostolo, senza rispondere, consigliò loro di ritirarsi.
Dopo poco tempo, ansioso di rivedere Gesù, egli ritornò e si sedette di nuovo vicino al grande braciere, poiché non vide più la portinaia e quell'altro. Vicino a lui c'era no alcune persone che parlavano del Signore come di un grande farabutto. Pietro

intervenne spontaneamente per dire qualche parola in favore di Gesù. Fu così che uno di quelli lo riconobbe, trasalì e gli disse:
«Tu sei un discepolo del Galileo, ti ho visto mentre tagliavi l'orecchio di Malco!».
A tale accusa egli si sentì mancare e dichiarò solenne mente di non conoscere affatto Gesù.
Con il cuore in gola, tormentato dalla paura e dalla vergogna, Pietro udì il gallo cantare tre volte. Fattosi animo, l'apostolo si confuse tra la folla e giunse sotto l'arco della sala rotonda, dove vide il Signore sanguinante, con una corona di paglia intorno alla testa, ingiuriato e maltrattato nel più orrendo dei modi. Gesù gli rivolse uno sguardo di pietosa commiserazione, come a volergli ricordare il compimento della sua profezia: Pietro l'aveva rinnegato tre volte al sorgere dell'alba, prima che il gallo cantasse. Sotto quello sguardo l'apostolo sentì cadere su di sé il peso della sua miseria e fu angustiato dal dolore del sincero pentimento. Allora si coprì la testa con il manto e decise di confessare il suo peccato di presunzione, memore di aver detto al Signore: «Meglio morire piuttosto che negarti!».
Immenso fu lo strazio della santa Vergine quando Pietro le confessò che aveva rinnegato tre volte il suo Figlio diletto. Ella gli aveva domandato:
«Simone, informami di quanto è avvenuto al mio amato Figlio...».
Molto turbato, l'apostolo non le rispose.
La Madre addolorata, avvicinandosi, gli chiese:
«Perché non mi rispondi?».
«Oh, Madre, non mi parlare! Hanno condannato Gesù a morte, e io l'ho vergognosamente rinnegato tre volte...».
A queste parole la Madre di Gesù svenne proprio vicino alla porta di Gerusalemme, lasciandosi cadere su una pietra dove rimasero impresse le orme della sua mano destra e del suo piede.
L'apostolo fuggì via dalla vergogna. Un'altra causa di strazio, per la Vergine, fu quando vide gli operai che preparavano la croce per suo Figlio.
La veggente così raccontò al poeta Brentano: «Mi accorsi che gli angeli impedivano gli operai nel loro lavoro, affinché venisse eseguito secondo il modello voluto da Dio».

Gesù in carcere

Vidi Gesù in una piccolissima cella dal soffitto a volta; uno spiraglio di luce penetrava da una fessura in alto. La prigione era sotterranea al tribunale di Caifa.
Al Signore non gli era stata restituita la veste, era ricoperto solo da una fascia sul basso ventre e sulle spalle portava uno straccio rosso pieno di sputi. Non appena fu in carcerato, Gesù offrì i suoi patimenti al Padre celeste per espiare i peccati del mondo e dei suoi carnefici.
Subito dopo i maltrattamenti nella casa di Caifa, il Signore era stato portato in quella segreta e legato a una colonna molto bassa al centro della prigione. Questa posizione era abbastanza dolorosa perché lo costringeva a tenersi sulle gambe spossate e i piedi feriti e gonfi, mentre i carcerieri non cessavano di malmenarlo. Quando gli aguzzini si davano il cambio, i nuovi arrivati, freschi e riposati, si accanivano con maggior foga contro di lui. Intanto il Redentore continuava a pregare incessantemente, volgendo il suo sguardo luminoso in alto, verso il sole nascente che annunziava la sua passione.

Lo udii sospirare e ringraziare Dio per quel giorno ardentemente atteso dagli antichi patriarchi.
Vidi il primo raggio di sole risplendere sul capo del Signore, quale benedizione mattutina del Padre al Figlio. Era il giorno del nostro riscatto.
Nel vedere questa scena triste e commovente, lo supplicai con le lacrime agli occhi:
«Oh, mio Sposo divino, lasciami partecipare alla tue sofferenze causate anche dai miei peccati!».
Circondato di luce, Gesù apparve tanto santo e buono che perfino i carcerieri non osarono più tormentarlo.

Disperazione di Giuda

Vidi Giuda introdursi nel recinto del tribunale di Caifa; sul suo volto si leggeva la più completa disperazione.
Fino a quel momento aveva vagato come un folle tra i cumuli di rifiuti alla periferia di Gerusalemme.
I trenta denari, prezzo del suo tradimento, erano nella borsa appesa al suo fianco sotto il mantello. Quando egli entrò nel tribunale il processo era già finito e la sala era immersa nel silenzio.
Profondamente turbato, Giuda chiese a una delle guardie l'esito del processo a Gesù.
«E stato condannato a morte e sarà crocifisso», gli fu risposto.
Le guardie aggiunsero che all'alba il Galileo sarebbe stato trascinato di nuovo dinanzi al consiglio per essere con dannato pubblicamente.
Il traditore uscì dal tribunale e apprese dalla gente altre notizie riguardo al Redentore.
Udì raccontare con quanta durezza Gesù era stato trattato e con quanta pazienza aveva sopportato i maltrattamenti, gli schemi e le sofferenze.
Caduto nella più profonda disperazione, l'infame traditore si nascose dietro la casa di Caifa; egli, come Caino, voleva sfuggire gli uomini. Proprio in questo luogo alcuni operai erano intenti a costruire la croce: i singoli pezzi erano in ordine l'uno vicino all'altro. Giuda guardò quella scena con terrore e fuggì via spaventato: quel patibolo era il frutto del suo orribile tradimento. Il miserabile si celò nei dintorni in attesa di conoscere il giudizio definitivo.

Il processo

Alle prime luci dell'alba il sinedrio si radunò nella gran de sala del tribunale. Il consiglio era formato dai sommi sacerdoti, Caifa e Anna, dagli anziani e dagli scribi del popolo. Il giudizio su Gesù della notte precedente era stato solo preliminare, adesso serviva un giudizio definitivo valido pubblicamente, perché la legge non consentiva che fosse emessa una sentenza durante la notte. Era la vigilia di Pasqua e il tempo stringeva; i sacerdoti volevano condannare e crocifiggere il Nazareno prima della festa. Vidi che dal consiglio erano stati esclusi tutti coloro che coltivavano buone intenzioni verso Gesù, compresi quelli che non erano suoi dichiarati nemici. Nicodemo, Giuseppe d'Arimatea e gli altri membri esclusi avevano lasciato il tribunale e si erano ritirati nel tempio.
Quando tutto fu pronto, Caifa ordinò che venisse introdotto Gesù per la sentenza.
I carcerieri trascinarono Gesù nella sala con orribile brutalità, tirandolo per una fune, tra beffe e percosse. Traboccando ira, Caifa lo interrogò:
«Sei tu dunque l'Unto del Signore, il Figlio di Dio?».

Gesù, con somma pazienza e solenne gravità, gli rispose:
«Se io ve lo dico, non mi credete e non mi rispondere te, né mi lascerete andare, perciò fin d'ora il Figlio dell'uomo starà assiso alla destra di Dio».
I giudici si guardarono tra loro, poi dissero a Gesù con tono sdegnoso:
«Tu sei dunque il Figlio di Dio?».
«Voi lo dite, io lo sono!», rispose Gesù con la voce della Verità.
Allorché il Signore pronunziò queste ultime parole tutti si levarono contro di lui indignati:
«Cosa vogliamo di più, oltre questa bestemmia? Quale altra prova andiamo cercando?».
Dopo averlo ingiuriato, accusandolo di essere un vagabondo impostore, lo fecero legare di nuovo e gli misero una corda al collo per inviarlo dinanzi al procuratore romano come condannato a morte.
Il sinedrio aveva deciso di presentarlo a Pilato in qualità di «criminale nemico dell'imperatore», allo scopo di legittimare la condanna di Gesù.
Suicidio di Giuda
«Ecco perché quel campo è chiamato anche oggi “Campo del sangue”» (Matteo 27,8).
Caifa fece inviare un messaggero da Pilato per pregar lo di giudicare «il Galileo criminale» prima della festa solenne.
Davanti al palazzo di Caifa fu organizzato il corteo che doveva condurre Gesù da Pilato: i sommi sacerdoti e alcuni membri del sinedrio precedevano in abiti solenni, seguivano subito dopo i falsi testimoni e un gruppo di perversi scribi e farisei, acerrimi nemici del Signore; dietro di loro camminava Gesù, trascinato dagli sgherri con le funi.
La schiera partì da Sion diretta verso la città bassa, dove si trovava il palazzo del procuratore romano.
Giuda, che era rimasto nei paraggi, udiva la voce del popolo:
«Il gran consiglio ha condannato il Galileo a morte, lo conducono da Pilato. Sarà senz'altro crocifisso. Durante il processo ha dimostrato un coraggio e una pazienza senza limiti, non ha mai risposto, ha solo detto che presto siederà alla destra di Dio. L'hanno ridotto davvero male! E stato venduto al sinedrio da un suo discepolo che ha consumato con lui l'agnello pasquale. Questo miserabile meriterebbe anch'egli la condanna a morte!».
Nell'udire queste parole il traditore fu afferrato da un'indicibile angoscia, sentì improvvisamente il peso delle trenta monete nella borsa appesa alla sua cintura: era come il peso dell'inferno.
Tormentato nell'anima, si mise a correre all'impazzata come se fosse inseguito da un demonio.
Non andava a gettarsi ai piedi del Signore, a chiedergli perdono e a morire con lui, ma correva al tempio con la speranza di sbarazzarsi del vile tradimento.
Nel luogo di culto si trovavano molti membri del consiglio, essendovi si recati subito dopo il processo a Gesù.
Fuori di sé, Giuda staccò dalla cintura la borsa con i denari e la tese a quelli, poi con voce rotta dall'angoscia esclamò:
«Riprendetevi il vostro denaro, ma liberate Gesù! Io rompo il patto perché riconosco di aver tradito un inno cente».

I membri del consiglio lo guardarono con alterigia e, di mostrandogli tutto il loro disprezzo, gli dissero:
«E che c'importa che tu abbia peccato? Se tu credi di aver venduto sangue innocente è una cosa che non riguarda noi, ma solo te! Noi abbiamo condannato un uomo degno di morte e non vogliamo più sentir parlare del denaro che ti abbiamo dato!».
E senza toccare il denaro, che Giuda tendeva loro con la mano destra, si allontanarono.
In un impeto d'ira, il traditore strappò la borsa e gettò le monete nel tempio; fatto questo fuggì dalla città.
Vidi Satana correre al suo fianco nella valle di Hinnon, luogo in cui gli Ebrei avevano, un tempo, sacrificato i propri figli agli idoli.
Il diavolo sussurrava a Giuda tutte le maledizioni che i profeti avevano scagliato sulla valle, come se le medesime ricadessero su di lui, vivo esempio di quei delitti.
Il demonio gli ripeteva:
«Caino, dov'è Abele, tuo fratello? Che hai fatto? Il suo sangue grida: Che tu sia maledetto sulla terra, dove andrai errando senza pace!».
Nel volgere gli occhi verso il torrente Cedron, dov'era giunto, e verso il Getsemani, udì le ultime parole che Gesù gli aveva rivolto: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo!». Allora sentì di perdere la ragione e fu pieno di orrore per se stesso. Satana gli sussurrò all'orecchio:
«Qui Davide passò il Cedron fuggendo davanti ad Assalonne, il quale morì appeso a un albero».
Con la mente completamente ottenebrata dalla pazzia, Giuda giunse in una zona fangosa piena di immondizie e, in questo lurido luogo, Satana la fece finita con lui sussurrandogli:
«Lo stanno conducendo a morte, perché tu lo hai venduto! Miserabile, come potrai sopravvivere?».
Spinto dall'estrema disperazione, il traditore prese la cintura e si impiccò a un albero. Subito dopo il suo corpo crepò e io vidi le sue viscere spargersi a terra.

CAPITOLO 3
Gesù condotto da Pilato

«Condussero allora Gesù dalla casa di Caifa al pretorio» (Giovanni 18,28).
Vidi Gesù trascinato con le funi: il suo viso era gonfio e contuso. Egli appariva sfigurato dalle percosse e dagli oltraggi della notte, indossava soltanto la tunica inconsutile, insudiciata di sputi e macchiata di sangue. La plebaglia affluiva da ogni parte e seguiva il corteo lanciando grida e invettive contro il Galileo. Nel vederlo in quelle condizioni, sanguinante e pieno di lividi, molti amici esclusero Gesù dal loro cuore, la loro fede si affievolì e si ritirarono scoraggiati, mentre i più superficiali si unirono alla marmaglia. Essi non riuscivano a persuadersi che il Signore, così barcollante e malandato, potesse essere il Re, il Profeta, il promesso Messia e il Figlio di Dio.
I farisei dicevano a quelli che osservavano dubbiosi:
«Vedete il vostro re? Riveritelo!».

Dopo una breve visita notturna al tribunale di Caifa, la Madonna era rimasta nel cenacolo immersa nel suo muto dolore, in costante unione spirituale con Gesù. Quando il Signore fu fatto uscire dalla prigione per essere condotto nuovamente davanti ai giudici, ella si alzò per andare a vedere personalmente il suo Figlio diletto.
La Vergine mise il velo e il manto, mentre diceva a Maria Maddalena e a Giovanni:
«Seguiamo mio Figlio fino al palazzo di Pilato, lo voglio rivedere!».
I tre uscirono e percorsero un sentiero obliquo, quindi aspettarono il corteo in un luogo dove sapevano che sarebbe passato.
Vidi la santa Madre nascosta dietro l'angolo di un edificio, e con lei c'erano Giovanni e Maria Maddalena. Essi attendevano il passaggio dell'infame corteo. Maria santissima aveva impresse nel cuore le sofferenze del Figlio divino, tuttavia anche i suoi occhi interiori non potevano immaginare come la cattiveria degli uomini lo avesse sfigurato.
Vidi la miserabile processione sfiorare la Madre: prima i diabolici principi dei sacerdoti, poi gli accusatori, gli scribi e i farisei, infine Gesù, seguito dalla plebaglia agitata che gli urlava contro ingiurie e maledizioni.
Alla vista del suo diletto Figlio, così orribilmente sfigurato, ella esclamò tra le lacrime:
«Questo è mio Figlio! Come hanno ridotto il mio Gesù!».
Il Signore la guardò commosso e la Vergine santa si sentì mancare; Giovanni e Maria Maddalena la condussero subito via.

Davanti a Pilato

Ma egli non rispose neppure una parola, sicché il procuratore se ne meravigliò assai» (Matteo 27,14).

Riavutasi da quell'orrendo spettacolo, la Vergine si fece condurre da Giovanni e da Maria Maddalena al palazzo di Pilato.
Questo edificio è situato in una posizione sopraelevata e vi si accede salendo per una gradinata di marmo. Esso domina un ampio piazzale circondato da portici, sotto i quali ci sono i mercati. Il palazzo è circondato da un grande muro di cinta interrotto dal “foro”, ossia quattro ingressi disposti secondo i punti cardinali, presidiati da un consistente corpo di guardia. Il palazzo di Pilato è congiunto dal lato nord con il foro e dal lato sud con il pretorio, dove Pilato pronunciava i suoi giudizi.
Di fronte alla colonna della flagellazione, presso il corpo di guardia, si eleva una loggia chiamata “Gabbata” una sorta di tribunale all'aperto, elevato e cilindrico, con i sedili di pietra, dove Pilato emanava i giudizi più solenni; vi si accede per mezzo di alcuni scalini.
Invece la scalinata di marmo, che sale al palazzo del pro curatore, conduce a una terrazza scoperta dalla quale Pilato parlava con gli accusatori, i quali sedevano su alcune panche di pietra all'entrata del foro.
Non lontano dal corpo di guardia e dalla colonna della flagellazione si trovano le prigioni sotterranee in cui erano stati rinchiusi due ladroni.
Dietro al palazzo del procuratore ci sono altre terrazze con chioschi e giardini che conducono alla dimora di Claudia Procla, moglie di Pilato.
Erano circa le sei del mattino, secondo il nostro modo di calcolare il tempo, quando il triste corteo raggiunse il palazzo di Pilato. Sfigurato orribilmente dai maltrattamenti, Gesù fu condotto fin sotto la scala del procuratore, mentre i sinedriti si erano disposti davanti al pretorio senza varcarne la soglia per non contaminarsi. La striscia che essi

non dovevano oltrepassare era tracciata sul selciato del cortile. Pilato stava sopra la grande terrazza sporgente, disteso su una lettiga; davanti a sé aveva una piccola tavola a tre pie di sulla quale erano collocate le insegne del suo rango.
Accanto a lui c'erano ufficiali e soldati con i fregi e le insegne del potere romano.
Quando Pilato vide arrivare Gesù in mezzo a un gran de tumulto, si alzò e parlò con un'aria sprezzante:
«Perché venite così presto? Come mai avete ridotto quest'uomo in così miserabili condizioni? Cominciate di buon'ora a percuotere e scorticare le vostre vittime!», e indicò Gesù in mezzo a loro.
I Giudei, senza rispondere, urlarono agli sgherri:
«Avanti, conducetelo al tribunale!».
Poi si rivolsero a Pilato:
«Ascolta le nostre accuse contro questo malfattore. Noi non possiamo entrare nel tuo tribunale, perché secondo la nostra legge ci renderemmo impuri».
Solo gli sgherri salirono i gradini di marmo trascinando Gesù sulla grande terrazza sporgente.
Pilato aveva spesso sentito parlare di Gesù di Nazaret, "il Galileo". Ora, nel vederlo così sfigurato e maltrattato, sentì aumentare il suo disgusto per i sacerdoti del tempio.
Con tono imperioso e sprezzante il procuratore romano chiese loro:
«Di che cosa accusate quest'uomo?».
«Se non fosse un malfattore non te l'avremmo condotto»,risposero irritati.
«E meglio che lo giudichiate secondo le vostre leggi», replicò Pilato.
«Tu sai che abbiamo pesanti limitazioni riguardo alla pena capitale», risposero i sacerdoti con voce ansiosa, per ché volevano uccidere Gesù prima della festa solenne.
Pilato dimostrò di non essere disposto a condannare Gesù senza prove e intimò loro di produrre i capi d'accusa. Essi ne presentarono tre, per ognuno dei quali erano pronti a deporre dieci testimoni. I sinedriti volevano persuadere a tutti i costi Pilato che Gesù era reo innanzi tutto contro l'imperatore, in modo che fosse condannato dal procuratore romano.
Essi presentarono Gesù di Nazaret come agitatore delle masse, colpevole di avere turbato l'ordine pubblico; aggiunsero che egli violava il sabato perché operava guarigioni in quel giorno sacro. A questo punto furono interrotti da Pilato:
«A quanto sembra, voi non siete malati, diversamente le sue guarigioni non vi avrebbero scandalizzati».
Senza badare all'ironia del procuratore romano i sinedriti continuarono:
«Attira il popolo con insegnamenti orrendi, dice che per ottenere la vita eterna bisogna mangiare la sua carne e bere il suo sangue».
Rendendosi conto dell'accanimento col quale essi presentavano le accuse, Pilato, sorridendo ai suoi ufficiali, disse ai Giudei:
«Sembra che anche voi seguiate la sua dottrina, perché avete fretta di mangiare la sua carne e di bere il suo sangue!».
Imperturbati, essi passarono al secondo capo d'accusa. Dissero che il Nazareno sobillava il popolo a non pagare il tributo all'imperatore. Nell'udire queste parole Pilato ebbe un moto di collera e li interruppe con tono tagliente:
«Questa è una grande menzogna perché io l'avrei saputo prima di voi!».

E, senza reagire, i Giudei mossero contro Gesù la terza accusa:
«Comunque sia, quest'uomo di bassa origine ha formato un grande partito e ha profetato la caduta di Gerusalemme. Inoltre diffonde tra il popolo parabole a doppio senso circa un re che prepara le nozze di suo figlio. Costui ha radunato sopra una montagna una moltitudine di gente che lo ha proclamato re.
Ma il Galileo ha trovato che il tempo non era ancora maturo per quest'evento e si è tenuto nascosto, uscendo fuori solo recentemente per assumere la dignità regale. Infatti è stato accolto trionfalmente dalla folla osannante di Gerusalemme che lo acclamava: "Figlio di Davide! Bene detto sia il regno del nostro padre Davide!". Si è fatto chiamare Cristo, re dei Giudei, l'unto del Signore, il re promesso agli Ebrei!».
Su queste ultime parole, confermate da dieci testimoni, Pilato apparve molto pensoso; passò nell'ultima sala del tribunale e ordinò alle guardie di portargli Gesù per interrogarlo.
Pilato era un pagano superstizioso e alquanto superficiale, facile a turbarsi. Aveva sentito parlare vagamente dei «figli degli dèi romani»; non ignorava neppure che i profeti dell'antichità giudaica avevano preannunciato «l'Unto del Signore», il Messia promesso ai Giudei.
Sapeva inoltre che dall'Oriente erano venuti alcuni re a visitare il vecchio Erode, il quale aveva fatto massacrare molti lattanti. Pilato non credeva che Gesù, caduto in tali compassionevoli condizioni, potesse essere il re della promessa, ma lo volle interrogare ugualmente perché era accusato di voler usurpare i diritti dell'imperatore.
Quando Gesù gli fu dinanzi, Pilato, dopo averlo scrutato con stupore, gli chiese:
«Sei dunque il re dei Giudei? ».
Gesù gli disse:
«Mi chiedi questo spontaneamente o altri ti hanno parlato di me?».
«Sono io forse un ebreo per interessarmi di simili miserie? Il tuo popolo ti ha consegnato a me perché io ti con danni a morte. Dimmi: che cosa hai fatto?», gli chiese Pilato in tono sprezzante.
L'interrogato rispose:
«Sì, sono re, come tu dici. Sono nato e venuto in questo mondo per rendere testimonianza alla Verità. Chiunque è dalla Verità ascolta la mia voce».
Pilato, alzandosi, lo guardò e disse:
«Cos'è mai la verità?».
Egli aveva ormai compreso che Gesù non poteva danneggiare l'imperatore romano. Fece ritorno sulla terrazza e sentenziò, rivolto ai sinedriti:
«Non trovo alcuna colpa in quest'uomo!».
I nemici di Gesù reagirono scagliando contro di lui un mare di accuse e d'improperi. Siccome il Salvatore restava silenzioso e orante, Pilato gli disse:
«Non hai nulla da obiettare a queste accuse?».
Gesù non proferì parola.
Il procuratore romano aggiunse:
«Costoro inventano menzogne contro di te!».
Intanto gli accusatori gli continuavano a gridare furiosi:
«Non trovi colpa in un miserabile che ha sollevato la popolazione dalla Galilea fino qui?».

Udendo nominare la Galilea, Pilato domandò:
«Ma quest'uomo è Galileo, quindi suddito di Erode?».
«Sì!», risposero i sinedriti. «La sua residenza attuale è a Cafarnao e i suoi genitori hanno avuto dimora a Nazaret».
«Se è suddito di Erode, conducetelo dinanzi a lui. Egli è qui per la festa e potrà giudicarlo».
Detto questo, Pilato inviò un messo a Erode e fece condurre Gesù fuori del tribunale. Così fu felice d'aver evitato il giudizio su Gesù, perché questo compito gli era assai increscioso.
Inoltre Pilato desiderava mostrarsi gentile con Erode, con il quale era in urto per motivi politici. Il procuratore romano sapeva che il tetrarca era molto curioso di vedere Gesù.
Furiosi per l'affronto subito di fronte al popolo, i sinedriti fecero ricadere tutta la loro collera sul Redento re. Lo fecero frustare selvaggiamente e, coprendolo di insulti, lo trascinarono da Erode. Attraversando la folla che gremiva le vie di Gerusalemme giunsero alla reggia del tetrarca.

Origine della Via Crucis

La santa Vergine, Giovanni e Maria Maddalena avevano assistito con angoscia a quanto si era svolto nel pretorio. Essi erano rimasti nascosti e avevano udito le ingiurie pronunciate dai sinedriti.
Mentre Gesù veniva condotto da Erode, Giovanni fece percorrere alla Vergine e a Maria Maddalena la Via Crucis. Dal palazzo di Caifa a quello di Anna, fino al monte degli Ulivi e al Getsemani, essi unirono le loro sofferenze a quelle del Signore, venerando i luoghi dove egli era caduto e aveva sofferto in modo atroce. Maria santissima si prostrava spesso al suolo baciando la terra santificata dalle cadute e dal sangue del Figlio.
Con gli occhi pieni di lacrime, Giovanni cercava di con solare Maria Maddalena e l'addolorata Vergine.
Questa fu l'origine della Via Crucis, la dolorosa con templazione della passione di Gesù.

Pilato e il sogno della moglie Claudia Procla

«Ora, mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: "Non t'impicciare nelle cose di quel giusto, perché oggi ho molto sofferto in sogno a motivo di lui"» (Matteo 27,19).
Claudia Procla, la moglie del procuratore romano, osservava da una galleria segreta il corteo che conduceva Gesù da Erode. Profondamente turbata, inviò un domestico da Pilato perché desiderava parlargli.
Claudia era una donna di bell'aspetto, portava sul capo un velo che le scendeva sul dorso e un diadema fermava la sua folta capigliatura. Sul petto aveva un fermaglio prezioso che manteneva la lunga veste ad ampie pieghe.
La vidi parlare a lungo col suo sposo. Gli raccontò le meravigliose visioni che aveva avuto in sogno riguardo al Figlio di Dio. Era pallida in volto e scongiurò Pilato di non fare del male a Gesù.
Mentre Claudia raccontava a Pilato i sogni avuti quella notte, la maggior parte di essi passò davanti alla mia vista interiore.

La consorte di Pilato aveva visto i principali episodi della vita del Signore e aveva sofferto tutta la notte. Aveva appreso molte verità penose, come il massacro degli innocenti, la profezia di Simeone, la passione di nostro Signore e i dolori della sua santa Madre.
I nemici di Gesù si erano manifestati nel sogno visionario di Claudia sotto forme mostruose.
La donna stava vedendo molti miracoli e verità meravigliose, quando improvvisamente fu risvegliata dal rumore del corteo che conduceva Gesù attraverso il foro.
Nel vedere il Signore così sfigurato e maltrattato, il suo cuore ne fu assai sconvolto e mandò a chiamare Pilato.
Dopo aver ascoltato attentamente il racconto e la supplica della sua sposa, che si era espressa con tanta tenerezza, egli la rassicurò:
«Non ho trovato colpa in quest'uomo, perciò non emetterò nessuna condanna nei suoi confronti; ho riconosciuto la sua innocenza e la malizia degli Ebrei»
Come pegno della sua solenne promessa Pilato le diede un anello. Così si separarono.
Il procuratore romano era un uomo corrotto e superbo, capace di ricorrere a qualsiasi bassezza pur di ottenere i suoi vantaggi, ma allo stesso tempo era molto superstizioso.
La sua concezione religiosa era molto confusa; egli offriva segretamente l'incenso ai suoi dèi per invocarne l'aiuto. Temeva che essi si vendicassero di lui se avesse riconosciuto l'innocenza di Gesù, nella quale egli tuttavia credeva. Le meravigliose visioni narrate da sua moglie lo convinsero a liberare il Galileo. Il corpo di guardia del pretorio fu messo in allarme e tutti i luoghi importanti di Gerusalemme furono fatti presidiare dai soldati romani.

Gesù davanti a Erode Antipa

«Erode, insieme con le sue guardie, lo trattò con disprezzo e si prese gioco di lui...» (Luca 23,11).

Il palazzo di Erode Antipa si innalza nella parte nuova della città, non lontano dal pretorio. Vidi alcuni soldati romani che scortavano il corteo dei Giudei con Gesù prigioniero.
Il popolo, intanto, istigato dai farisei, affluiva nella zona del mercato, affollando i paraggi della reggia di Erode.
Il tetrarca, avvertito dal messo di Pilato, aspettava il Galileo nella sala più sontuosa; lo vidi assiso su una specie di trono fatto di cuscini, circondato dalla corte e da alcune guardie armate.
Erode si sentiva molto lusingato per il fatto che Pilato gli avesse riconosciuto il diritto di giudicare un suo suddito alla presenza dei sacerdoti del tempio.
Gesù giunse da Erode completamente sfigurato, con la faccia sanguinante e la veste macchiata di sangue. Il tetrarca, assalito da un moto di pietà mista a ribrezzo, disse ai sacerdoti:
«Come vi permettete di portarmelo in queste condizioni? Prima lavatelo e pulitelo!».
Allora gli sgherri lavarono Gesù nell'atrio senza cessare di tormentano, al punto di sfregargli un panno ruvido sul volto ferito. Erode rimproverò aspramente i sacerdoti per la loro crudeltà, ma fece questo solo perché voleva imitare Pilato.

Appena finirono di lavarlo, le guardie riportarono Gesù davanti a Erode Antipa. Il quale dimostrò molta benevolenza verso il Galileo, addirittura gli fece portare un calice di vino per farlo ristorare; ma Gesù non bevve, restò silenzioso e fermo come una statua.
Erode invece parlò molto, rivolgendo parole elevate e cortesi al Signore e facendogli una serie di domande. Gesù non pronunciò parola e tenne lo sguardo fisso a terra.
Senza lasciar trapelare la sua ira e il suo disappunto per l'atteggiamento di Gesù, l'Antipa continuò con le domande e le lusinghe, invitandolo a fare un miracolo alla sua presenza:
«E vero che sei il Figlio di Dio... o chi sei veramente? Perché taci? Mi hanno parlato molto dei tuoi discorsi, dei miracoli e delle prodigiose guarigioni che riesci a produrre. Vuoi mostrarmi qualcosa? Tu sai che io posso farti li berare»
Vedendo che Gesù restava impassibile, egli riprese le sue domande con maggior vigore:
«Ho saputo di te cose meravigliose: hai reso la vista ai ciechi nati, hai sfamato migliaia di persone con pochi pani, hai ridestato Lazzaro dalla morte. Perché adesso non possiedi più questo potere? Sei tu colui che sei sfuggito al la morte che fu data a numerosi bambini sotto il regno di mio padre? Mi rammento che alcuni re dell'Oriente erano venuti da mio padre per vedere un neonato re degli Ebrei; il neonato di cui parlo eri tu? Oppure vuoi utilizzare quest'episodio per diventare re?».
Poiché il Signore continuava a non degnare di uno sguardo quell'adultero incestuoso, assassino di Giovanni Battista, Erode sentenziò con voce grave:
«Non vedo in te niente di regale, vedo solo un pazzo!». I sinedriti, approfittando del disgusto del tetrarca provocato dal silenzio di Gesù, rinforzarono le loro accuse. Essi adoperarono gli argomenti più convincenti per fare in modo che Erode intravedesse il suo trono in pericolo se Gesù fosse stato rimesso in libertà.
Ciò nonostante, il tetrarca non era disposto a condannare il Redentore per una serie di motivi: innanzi tutto per ché davanti al Signore provava un intimo terrore e il rimorso per aver fatto uccidere Giovanni; inoltre disprezzava i capi dei sacerdoti, i quali l'avevano allontanato dai sacrifici a causa del suo adulterio; infine, non voleva fare un affronto a Pilato che aveva dichiarato Gesù innocente.
Umiliato però dal persistente silenzio di Gesù, lo consegnò ai servi e alle guardie della sua reggia, che erano più di duecento, dando loro quest'ordine:
«Rendete a questo re da strapazzo gli onori che si merita!».
Il Salvatore venne trascinato in un grande cortile e colà fu vittima di nuovi e crudelissimi oltraggi, mentre Erode si godeva il supplizio da una terrazza di marmo.
Intanto Anna e Caifa tentavano con ogni mezzo di con vincere il tetrarca a condannare Gesù a morte, ma egli disse loro:
«Condannarlo sarebbe da parte mia un delitto contro il giudizio di Pilato, che ebbe la cortesia di mandarlo a me!».
Vedendo che questi era deciso a non condannare Gesù, i sacerdoti incaricarono i farisei di sollevare il popolo contro il Galileo. Alcuni dei più acerrimi nemici del Signore, temendo che Pilato lo rimettesse in libertà, distribuirono denaro ai servi di Erode affinché lo maltrattassero fino a provocargli la morte.

Vidi Gesù martoriato dai duecento servi di Erode. Gli misero un gran sacco bianco come mantello e lo percossero a più non posso, lo tiravano come per farlo ballare, poi lo gettavano a terra trascinandolo per il cortile. Il suo sacro capo sbatté più volte contro le colonne di marmo. Lo rialzavano e ricominciavano a martoriarlo, sputandogli addosso e coprendolo d'insulti.
I servi, prezzolati dai nemici di Gesù, gli assestavano colpi sul sacratissimo capo. Il Signore li guardava con compassione, mentre sospirava per i dolori atroci; i suoi gemiti strazianti suscitavano le risate deliranti dei suoi torturatori; nessuno sentiva pietà di lui.
Completamente insanguinato, Gesù cadde tre volte sotto i feroci colpi di bastone. Vidi gli angeli che gli ungevano il sacratissimo capo, piangevano ed erano molto addolorati. Mi fu rivelato che senza la loro celeste assistenza il Redentore sarebbe certamente morto.
Dopo quest'orrenda infamia, Erode Antipa rinviò Gesù da Pilato.

Gesù ricondotto da Pilato

«Barabba era stato messo in carcere per una sommossa scoppiata in città e per omicidio» (Luca 23,19).

Così ridotto, ancora coperto con il sacco bianco di cotone, Gesù fu riportato a Pilato.
I sacerdoti erano furiosi perché neanche Erode aveva voluto condannarlo.
Pieni di rabbia, perché costretti a ripresentarsi davanti al procuratore romano, essi tormentarono Gesù in tutti i modi.
Per mostrano in quello stato ignominioso, gli fecero per correre un cammino due volte più lungo del normale. I sommi sacerdoti fecero questo anche per lasciar tempo ai farisei di sobillare la popolazione contro Gesù.
Per via gli aguzzini non cessarono un solo istante di torturare il Redentore. Egli cadde più volte e fu fatto rialzare a furia di pugni, calci e bastonate, mentre il popolo, facendosi sempre più numeroso al suo passaggio, l'oltraggiava senza fine.
Stremato e deriso dalla marmaglia istigata dai farisei, Gesù pregò il Padre di non farlo morire prima del tempo.
Alle otto e un quarto il corteo, attraversando il foro, giunse davanti all'ingresso orientale del palazzo di Pilato. Il procuratore romano era stato preavvertito da un messo di Erode sull'esito del giudizio. Nel suo messaggio a Pilato, l'Antipa gli esternava la sua gratitudine e lo pregava di riprendersi il Galileo, avendo visto in lui solo un pazzo muto ma nessuna colpa. Il procuratore fu molto contento di apprendere che Erode era stato del suo stesso parere e non aveva condannato Gesù; allora gli inviò i suoi complimenti e i due divennero nuovamente amici.
Vedendo il popolo in tumulto, scatenato dai farisei, Pilato aveva mobilitato circa mille soldati provenienti dalle province italiche. Essi occupavano il pretorio, il corpo di guardia, gli ingressi del foro e quelli del suo palazzo.
La santa Vergine, Maria Maddalena e circa venti discepole si erano messe in un luogo appartato da dove potevano vedere e udire ogni cosa. Giovanni era con loro.
Gli sgherri spinsero Gesù sulla gradinata che conduce alla terrazza di Pilato, il quale l'attendeva con i suoi ufficiali. A causa delle spinte grossolane dei suoi aguzzini, il Signore incespicò nella veste di cui era stato ricoperto e cadde sui gradini di marmo bianco, macchiandoli col suo sangue. La plebaglia rise della sua caduta, ridacchiarono

pure i suoi aguzzini, i quali lo fecero rialzare a calci e lo costrinsero a salire fino alla sommità della gradinata.
Il procuratore romano si alzò dalla sua lettiga, avanzò sulla terrazza e disse con voce ferma:
«Mi avete presentato quest'uomo come un agitatore di popolo, ma io, dopo averlo interrogato alla vostra presenza, non ho trovato in lui nessuna colpa. Nemmeno Erode lo ha trovato colpevole, poiché non ne avete ottenuto la sentenza di morte. Lo farò flagellare e poi lo libererò».
Contro questa decisione di Pilato si levò un possente mormorio di protesta. Il procuratore accolse con grande disprezzo quelle rimostranze del popolo sobillato.
Manipolata dagli agitatori, prezzolati dai farisei, la folla chiese che fosse liberato un prigioniero in occasione del la festa solenne. Per indurre la massa a sollecitare la libe razione di Gesù, Pilato fece comparire accanto al Salvatore un bandito della peggiore specie.
«E consuetudine che io, per la Pasqua, vi liberi un prigioniero. Chi volete che vi liberi: Barabba o Gesù, il re dei Giudei, colui che dice di essere l'unto del Signore?».
A questa domanda del procuratore, dopo una prima esitazione, la folla gridò in coro:
«Barabba! ».
I farisei, guidati dai sacerdoti e dai sinedriti, si agitava no tra la moltitudine distribuendo denaro e incitandola contro Gesù.
In disparte dalla folla, sotto un porticato, vidi la Vergine Maria, Maria Maddalena e le altre pie donne profondamente afflitte dal dolore. Giovanni andava in giro per il foro con la speranza di raccogliere qualche buona notizia, poiché correva voce che Pilato volesse liberare Gesù. Ben ché la Vergine santa sapesse che l'unico mezzo di salvezza per gli uomini era la morte del Figlio, il suo cuore materno anelava a strappano dal supplizio. E come Gesù, fattosi uomo, soffriva le pene di un qualsiasi innocente torturato e inviato a morte, così Maria pativa il tormento di una madre che vede il proprio figlio sfigurato dal popolo ingrato e crudele. Questa Madre soffriva in modo indicibile e supplicava Dio con le stesse parole pronunciate da Gesù nell'orto degli Ulivi: «Se è possibile, si allontani da me questo calice».
Intanto Pilato era stato chiamato da un servo di Claudia Procla, la quale gli aveva rinviato l'anello da lui donato per rammentargli la promessa.
Dopo aver restituito il pegno alla sua consorte per assicurarla che avrebbe mantenuto la promessa, il procuratore ritornò sui loggione e ripeté:
«Insomma, chi volete che vi liberi: Barabba o Gesù?».
Con profondo stupore, egli udì un grido unanime:
«Noi vogliamo libero Barabba! ».
Dsse ancora:
«Cosa debbo fare di Gesù, chiamato il Cristo, il re dei Giudei?».
Un coro tumultuoso si levò in alto:
«Sia crocifisso! Sia crocifisso! ».
«Ma che cosa ha dunque fatto di male? Non vedo nulla in lui che meriti la morte; per questo lo farò flagellare e poi lo rimetterò in libertà».
A queste parole echeggiò un grido simile a un tuono:
«Crocifiggilo! Crocifiggilo! ».

Così Pilato liberò il malfattore Barabba e fece flagellare Gesù.

CAPITOLO 4
L'orribile flagellazione

Per calmare la plebaglia con una punizione che la impietosisse, Pilato diede ordine di flagellare Gesù, secondo l'uso romano, ma il popolaccio, aizzato dai farisei, continuava a gridare:
«Sia crocifisso!».
Fra il tumulto e il furore popolare Gesù fu condotto da gli sgherri sul piazzale.
Il Signore venne trascinato bruscamente vicino al corpo di guardia del pretorio, dove si trovava la colonna di marmo munita di anelli e ganci; essa era destinata esclusivamente alla flagellazione dei condannati. I sei flagellatori, che svolgevano la funzione di carnefici nel pretorio, provenivano dalle frontiere egiziane, erano bruni, bassi e tarchiati; seminudi e mezzo ebbrì, sembravano bestie assetate di sangue. Essi avevano nello sguardo qualcosa di diabolico; vicino a quella colonna avevano fustigato a morte molti altri condannati.
Benché il Salvatore non avesse opposto alcuna resistenza, venne trascinato con le funi, mentre i flagellatori gli assestavano pugni e calci.
Gli strapparono di dosso il manto derisorio di Erode e fecero quasi cadere il Signore a terra. Vidi Gesù tremare e rabbrividire davanti alla colonna. Egli stesso si tolse la veste con le mani gonfie e sanguinanti. Poi pregò e volse per un attimo lo sguardo verso la sua santa Madre immersa nel dolore.
Gesù si rivolse verso la colonna e, poiché lo avevano costretto a denudarsi completamente, disse ai suoi fustigatori: «Distogliete i vostri sguardi da me!». Non so se Gesù avesse pronunciato realmente queste parole, o fosse solo il suo pensiero, ma compresi che Maria aveva udito quel la frase perché svenne tra le braccia delle sue compagne.
I carnefici, senza cessare le loro orrende imprecazioni, legarono le mani di Gesù a un grande anello fissato alla sommità della colonna dell'infamia. Così facendo, gli tesero talmente le braccia al di sopra della testa che i piedi legati fortemente alla colonna non toccavano completa mente il suolo.
Due di quei bruti, assetati di sangue, iniziarono a flagellare il corpo immacolato di Gesù provocandogli i più atroci tormenti. Non mi è possibile descrivere nei parti olari le tremende atrocità inflitte a nostro Signore.
Le prime verghe di cui si servirono gli aguzzini erano strisce di color bianco, sembravano fatte di legno durissimo o nervi di bue.
Dorso, gambe e braccia venivano lacerati sotto i pesanti colpi del flagello, finché la pelle a brandelli col sangue schizzò al suolo. I gemiti dolorosi di Gesù sofferente era no soffocati dal clamore della plebaglia e dei farisei, che continuavano a gridare:
«Fatelo morire! Crocifiggetelo! ».
Per imporre il silenzio, e continuare a parlare al popolo, Pilato faceva suonare una tromba. Allora sulla piazza si udivano solo le sue parole, accompagnate dall'orribile sibilo della frusta e dai gemiti del Signore, come anche dalle imprecazioni degli ebbri carnefici.

Particolare commozione suscitavano i belati lamentosi degli agnelli pasquali mentre venivano lavati nella Piscina delle Pecore; il loro innocente belato si confondeva con i lamenti di Gesù.
La maggior parte del popolo manteneva una certa di stanza dal luogo della flagellazione, solo alcuni andavano e venivano dai paraggi della colonna per insultare il Signore. Altri si erano commossi; vidi su questi aleggiare un raggio di luce.
Giovani infami preparavano verghe fresche presso il corpo di guardia, altri cercavano rami spinosi per intrecciare la corona di spine.
I servi dei sacerdoti avevano regalato denaro ai flagellatori e avevano dato loro delle brocche colme di un liquore rosso, del quale bevvero fino a ubriacarsi.
Dopo un quarto d'ora i carnefici che avevano flagellato Gesù furono Sostituiti da altri due. Questi ultimi si avventarono contro Gesù con cieco furore, usando anche bastoni nodosi con spine e punte. I colpi dei loro flagelli la ceravano la carne del Signore fino a farne sprizzare il sangue sulle braccia dei carnefici. Presto quel santo corpo fu ricoperto di macchie nere e rosse, il sangue colava a terra ed egli si muoveva in un tremito convulso, tra ingiurie e dileggi.
Intanto si trovavano a passare per il foro diversi stranieri sui cammelli; li vidi guardare con angoscia e commozione quella scena orribile. Tra i viaggiatori c'erano alcuni battezzati da Giovanni e altri che avevano udito il sermone della montagna.
La notte era stata insolitamente fredda e il cielo era rimasto coperto; con grande meraviglia della gente, durante la mattinata era caduta la grandine.
La terza coppia di carnefici si avventò con maggior foga delle altre sul corpo martirizzato di Gesù. Per la fustigazione essi si servirono di cinghie munite di uncini di ferro.
Eppure la loro rabbia diabolica non si placò. Gesù venne slegato e poi di nuovo legato, questa volta col dorso contro la colonna. Poiché il Signore non poteva più reggersi, gli passarono delle corde sul petto e lo legarono con le mani dietro la colonna. Ripresero così a fustigarlo. Gesù aveva il corpo ridotto a un'unica piaga e guardava i suoi carnefici con gli occhi pieni di sangue, come se implorasse la grazia. Ma, in risposta ai suoi flebili gemiti, la loro furia aumentò e uno dei carnefici lo colpì al viso con un'asta più flessibile.
L'orribile flagellazione durava già da tre quarti d'ora, quando uno straniero d'infima classe, parente di un cieco sanato da Gesù, si precipitò dietro la colonna con un coltello a forma di falce e gridò con voce indignata:
«Fermatevi! Non colpite quest'innocente fino a farlo morire! ».
Approfittando dello stupore dei carnefici ebbri, lo straniero recise le corde annodate dietro la colonna e subito disparve tra la folla. Gesù cadde al suolo in mezzo al suo sangue; gli aguzzini lo lasciarono e se ne andarono a bere. Il Signore, sanguinante e coperto di piaghe, si trovava di steso ai piedi della colonna, quando vidi due prostitute dall'aria sfrontata avvicinarsi a lui. Queste donne di malaffare si tenevano per mano, lo guardarono e ne ebbero un moto di disgusto. Gesù levò verso di loro il suo capo sofferente e il dolore si fece più straziante. Esse si affrettarono ad allontanarsi, accompagnate dalle parole indecenti del le guardie e degli aguzzini.
Durante l'orribile flagellazione avevo udito la preghiera con la quale Gesù si offriva al Padre per espiare i peccati del mondo. Avevo visto degli angeli piangenti vicino a lui.

Mentre il Signore giaceva immerso nel suo sangue, un cherubino ai piedi della colonna gli mise sulla lingua un boccone lucente.
Al loro ritorno i flagellatori lo presero a calci per farlo rialzare. Gesù, strisciando, fece per riprendersi la fascia che gli aveva cinto i fianchi, ma i carnefici gliela spingevano sempre più lontana, costringendolo a contorcersi al suolo nel suo sangue e a strisciare come un verme; tutto questo avveniva tra i fischi, i motti e gli insulti della gente. Infine lo rimisero in piedi, gli gettarono la veste sulle spalle e lo sospinsero frettolosamente verso il corpo di guardia. Con la veste egli si asciugava il sangue che gli fuoriusciva copioso dal volto.
Invece di condurlo attraverso i porticati, i carnefici lo fecero passare davanti ai sommi sacerdoti, i quali, appena lo videro, gridarono:
«A morte!», e distoglievano il capo con disgusto.
Gesù fu fatto passare per la corte interna del corpo di guardia; in quel momento non c'erano soldati ma solo schiavi e miserabili della peggiore specie.
Quando la crudele flagellazione ebbe fine erano circa le nove del mattino.
Poiché il popolo era in grande agitazione, Pilato fece interveniré la guarnigione della fortezza Antonia. I soldati, schierati intorno al corpo di guardia, si prendevano beffa di Gesù e ridevano divertiti senza uscire dai ranghi.

Maria santissima durante la flagellazione di Gesù

Durante il supplizio di Gesù la Vergine Maria rimase rapita in un'estasi dolorosa. Ella soffrì nello spirito le stesse pene provate dal suo divin Figlio: dalle sue labbra prorompevano dei gemiti sommessi e i suoi occhi erano arrossati dal molto pianto.
La Madonna giaceva svenuta tra le braccia della sorella maggiore, Maria Heli, che era già in età avanzata e aveva molta somiglianza con sua madre Anna. Maria di Cleofa, figlia di Maria Heli, stava appoggiata al braccio di sua madre. Le altre sante compagne di Maria santissima e di Gesù erano tutte presenti, velate e tremanti per il dolore e l'angoscia.
Le discepole si stringevano intorno alla santa Vergine, piangendo e fremendo come se stessero aspettando la pro pria condanna a morte. Maria santissima portava una lunga veste color cielo, sormontata da un lungo mantello di lana bianca e da un velo giallo pallido. Maria Maddalena appariva annientata dal dolore, con i capelli in disordine e gli occhi gonfi dal pianto.
Nello stesso momento in cui Gesù era caduto ai piedi della colonna, Claudia Procla aveva inviato alla Vergine un pacco di grandi teli di lino. Non so se la consorte di Pilato credesse nella liberazione del Signore o avesse avuto il presentimento della sua crocifissione; in qualsiasi caso quei teli sarebbero stati utili per fasciare il suo corpo piagato.
Quando riprese i sensi, Maria vide suo Figlio, con il corpo piagato e insanguinato, trascinato via dai carnefici. Gesù si asciugò il sangue dagli occhi con un lembo della veste per guardare la sua amatissima Madre. Ella tese le braccia verso di lui e seguì con strazio profondo le orme di sangue che lasciavano i suoi passi.
Allontanatasi la folla, la santa Vergine e Maria Maddalena si avvicinarono alla colonna e, protette dalle pie donne, asciugarono dal suolo il sangue del Signore con alcuni teli.
Vidi alcuni discepoli di Gesù nel tempio: sui loro volti erano ritratte la tristezza e l'angoscia.

L'aspetto della Vergine Maria e di Maria Maddalena durante la passione del Signore

Vedo le guance della Madonna pallide e smunte, il naso di forma sottile e gli occhi arrossati dal gran piangere.

Indescrivibile è il suo aspetto sconvolto, eppure nulla vi è di scomposto o in disordine nel suo abbigliamento. L'ho vista errare in mezzo alla folla di Gerusalemme e poi nel la valle di Giosafat.

Dalla sua figura traspare la luce della santità, i suoi movimenti sono semplici, calmi e dignitosi; il suo contegno e il modo di guardare sono regali, tutto in lei è semplice, degno, puro e innocente. La sua veste azzurra è inumidita dal la rugiada notturna e dalle abbondanti lacrime, mentre lei appare pulita e bene ordinata. La sua indicibile bellezza, ineffabile e soprannaturale, esprime contemporaneamente casta purezza, semplicità e santità.

Maria Maddalena ha un aspetto diverso: è più alta e robusta, inoltre nella sua persona e negli atteggiamenti vedo qualcosa di più accentuato che in Maria. Le sue vesti sono in disordine e lacere, sporche di fango, i suoi capelli cadono sciolti sotto il velo umido ridotto in cenci. Il pentimento e la disperazione l'hanno sconvolta e sfigurata, non pensa ad altro che al suo Signore e ha l'aria d'una pazza. Molte persone di Magdala, che si trovano a Gerusalemme in occasione della Pasqua, l'insultano a causa della sua passata vita scandalosa e le gettano fango adosso. Ma lei è tanto assorta nel suo dolore che non bada a nulla.

Gesù oltraggiato e coronato di spine

«Andandogli davanti dicevano: “Salve, re dei Giudei!”, e gli davano schiaffi» (Giovanni 19,3).

Il lunedì dopo la quarta domenica di Quaresima, la pia suora cominciò nuovamente ad avere le visioni sulla passione di Gesù; fu afferrata da un accesso di febbre e da una sete ardente, tanto che la sua lingua era interamente inaridita.

L'estatica iniziò la narrazione senza ordine alcuno, con molta fatica e strazianti sofferenze; disse che le era impossibile narrare tutti i maltrattamenti subiti da Gesù durante l'incoronazione di spine. Suor Emmerick aveva chiesto a Dio la grazia di provare la stessa arsura del Salvatore (Clemens Brentano).

Pilato parlò ancora al popolo, che gli rispose elevando un solo grido:

«Condannalo a morte! Dovessimo noi pure morire tutti insieme! ».

E quando Gesù fu condotto all'incoronazione di spine i suoi nemici gridarono:

«A morte! A morte! ».

Questo grido fu ripetuto più volte da nuove masse di Giudei che, sobillati dai farisei, continuavano ad affluire nella piazza vicino al pretorio.

Il procuratore si ritirò per offrire incenso agli dèi e im partire ordini ai suoi soldati. Ci fu una breve pausa, i sacerdoti e i sinedriti, seduti sulle panche davanti alla terrazza del procuratore, si fecero portare dai loro servi qualcosa da mangiare.

Dopo aver asciugato le tracce del santo sangue di Gesù ai piedi della colonna e tutt'intorno, la santa Vergine e le pie donne lasciarono il foro ed entrarono in una casetta a ridosso di un muro; avevano con loro i teli di lino intrisi di sangue.

L'incoronazione di spine fu eseguita nel cortile del corpo di guardia, le cui porte erano aperte; nell'interno si trovavano una cinquantina di aguzzini, servi e furfanti, i qua li presero parte attiva ai martìri di Gesù.
La folla si accalcava da tutti i lati, finché l'edificio fu isolato dai soldati romani.
Gesù fu spogliato nuovamente e rivestito di un vecchio mantello militare color porpora, che gli arrivava fin sopra alle ginocchia. Il mantello si trovava in un angolo della stanza e con esso venivano coperti i criminali dopo la flagellazione.
Il Signore fu fatto sedere al centro del cortile, su un tronco di colonna ricoperto di cocci di vetro e di pietre.
Indicibile fu il tormento di quella incoronazione: intorno al capo di Gesù venne legato un serto intrecciato di tre rami spinosi, alto due palmi, le cui punte erano rivolte verso l'interno. Nel legare posteriormente la corona al santo capo, i carnefici gliela strinsero brutalmente per fare in mo o che le spine grosse un dito si conficcassero nella sua fronte e nella nuca. Poi gli infilarono una canna tra le mani legate, si posero in ginocchio davanti a lui e inscenarono l'incoronazione di un re da burla.
Non contenti gli strapparono di mano quella canna, che doveva figurare come scettro di comando, e iniziarono a percuotergliela sulla corona di spine, tanto che gli occhi del Salvatore furono inondati di sangue; al tempo stesso i malfattori lo schiaffeggiavano e gli rivolgevano volgarità di ogni tipo.
Non saprei ripetere tutti i violenti maltrattamenti che quei perfidi miserabili riuscivano a inventare per far soffrire il nostro povero Gesù. Nostro Signore era orribilmente sfigurato. Inoltre era tormentato dall'arsura e dalla febbre violenta, causata dalle sue numerose ferite. Tremava tutto e le sue carni erano dilaniate fino all'osso, la lingua era ritratta convulsamente e solo il santo sangue che gli colava dalla fronte rinfrescava la sua bocca riarsa.
I tormenti di Gesù, causati dall'infame incoronazione di spine, durarono circa mezz'ora. I numerosi soldati che circondavano il pretorio non avevano fatto altro che ridere e trarne godimento.

«Ecce homo»

«... Uscì Gesù, portando la corona di spine e il manto di porpora. Filato disse loro: “Ecco l'uomo!”» (Giovanni 19,5).

Con il mantello scarlatto sul dorso, la corona di spine sul capo e lo scettro di canna tra le mani, Gesù venne ricondotto nel palazzo di Pilato. Il Signore era irriconoscibile, il sangue gli riempiva gli occhi e dalla fronte incoronata gli scorreva sul volto congestionato fin nella bocca e in mezzo alla barba.
Il suo corpo era tutto una piaga, tanto che camminava curvo e malfermo. Il povero Gesù giunse sotto la scalinata davanti a Pilato, suscitando perfino in quest'uomo crudele un senso di compassione. Il popolo e i perfidi sacerdoti continuavano a schernirlo.
Il procuratore romano, assalito da un forte fremito di ribrezzo, si rivolse a uno dei suoi ufficiali e disse:
«Se il diavolo dei Giudei è così crudele, non si può abitare nel loro inferno!».
Condotto faticosamente dagli sgherri, il Signore fu portato per la scalinata davanti a Pilato. Il quale, sporgendosi sulla terrazza, fece suonare la solita tromba per imporre il silenzio, poi parlò ai sacerdoti e al popolo:

«Vedete, lo faccio venire ancora una volta davanti a voi perché riconosciate che io lo trovo innocente!».
Allora il Signore fu condotto accanto a Pilato in modo che tutti potessero vederlo così sfigurato.
Allorché egli comparve davanti al popolo, insanguinato, con la corona di spine sul capo e la canna tra le mani, si levò nell'aria un mormorio generale d'orrore.
Frattanto alcuni stranieri, uomini e donne in veste succinta, attraversavano il foro per scendere nella Piscina delle Pecore e aiutare l'abluzione degli agnelli pasquali. I lamenti di quelle bestiole si levavano alti verso il cielo, quasi a testimoniare il prossimo sacrificio dell'Agnello di Dio.
Gesù teneva gli occhi inondati di sangue diretti in basso sulla folla ondeggiante, mentre Pilato, segnandolo a dito, gridava ai Giudei:
«Ecco l'uomo!».
I sacerdoti, i sinedriti e gli altri sobillatori, nel vedere Gesù come implacabile specchio della loro coscienza, furono presi dal furore e urlarono in coro:
«Sia tolto dal mondo! Sia crocifisso!».
Con voce risentita, Pilato gridò:
«Non ne avete abbastanza? Egli è stato trattato in modo che non ha più voglia di farsi eleggere re!».
Ma quei forsennati urlarono nuovamente:
«Sia crocifisso!».
Dopo un altro squillo di tromba, il procuratore romano disse con rabbia:
«Prendetelo e crocifiggetelo voi, perché io non vedo in lui nessuna colpa!».
I principi dei sacerdoti e i sinedriti ribatterono:
«Noi abbiamo una legge secondo la quale deve morire, perché si è dichiarato Figlio di Dio».
Queste ultime parole risvegliarono in Pilato timori superstiziosi. Egli fece portare Gesù in disparte e gli chiese:
«Da dove vieni?».
Ma siccome il Signore non rispondeva, il procuratore gli disse:
«Non mi dici nulla? Non sai che io ho il potere di crocifiggerti o di liberarti?».
Gesù rispose:
«Non avresti alcun potere su di me se non ti fosse con cesso dall'Alto. Perciò chi mi ha consegnato a te ha una colpa più grave».
Claudia Procla, timorosa per l'esitare del marito, gli ave va rinviato il pegno per ricordargli la promessa, ma questa volta Pilato le diede una risposta vaga, facendole sapere che si era affidato alla volontà degli dèi.
I sacerdoti e i farisei, avendo avuto notizia dell'intervento di Claudia in favore di Gesù, fecero circolare la voce di un'alleanza dei Romani con il Galileo ai danni del popolo ebraico.
Vidi Pilato molto turbato per il diffondersi di queste false voci, per le parole di Gesù e i sogni della sua consorte. Perciò egli ripeté ai sacerdoti che non trovava nel Galileo alcuna colpa degna di morte.

Ma poiché questi ultimi chiedevano con sempre maggior insistenza la morte del Signore, volle ottenere da Gesù stesso una risposta che potesse toglierlo da quel penoso stato d'animo.
Pilato rientrò nel pretorio e restò solo con lui. Guardando il Signore così malridotto, egli pensava: «E mai possibile che costui sia il figlio di Dio?». Poi lo scongiurò di dirgli se fosse davvero il promesso re dei Giudei, fin dove si estendesse il suo impero e a che genere di divinità appartenesse; infine promise a Gesù la libertà se gli avesse dato queste risposte.
Il Signore gli rispose con tono grave e severo, di cui posso ricordare solo il senso di quanto disse. Spiegò a Pilato che il suo vero regno era quello dello Spirito di Dio, gli mostrò la verità del mondo e gli ricordò tutti i delitti da lui commessi in segreto, profetandogli la miserabile sorte che lo aspettava, cioè l'esilio, la miseria e la terribile fine. Inoltre gli annunciò che il Figlio dell'uomo avrebbe pronunciato su di lui un equo giudizio.
Irritato e spaventato dalle parole del Salvatore, il procuratore ritornò sulla terrazza e riconfermò la sua decisione di liberare Gesù.
La folla rumoreggiò nel cortile del pretorio, mentre i sinedriti gli gridavano:
«Se lo liberi, non sei amico dell'imperatore, perché chi vuole farsi re è nemico di Cesare!».
Infine lo minacciarono dicendogli che l'avrebbero denunciato all'imperatore e che era necessario farla finita, perché alle dieci dovevano trovarsi al tempio. Il grido: «Crocifiggilo!» risuonava adesso da tutte le parti, perfino dai tetti piatti del foro dov'erano saliti numerosi furibondi.
Quel tumulto aveva in sé qualcosa di orrendo. Pilato, rimasto isolato, fu preso dallo spavento e temette una rivolta. Fatta portare dell'acqua in una brocca, se la fece versare sulle mani da un servo e, rivolto al popolo, disse:
«Del sangue di questo giusto io sono innocente e voi so li ne risponderete».
In quel momento si levò la possente voce del popolo, tra cui si trovava gente di tutta la Palestina:
«Il suo sangue cada su di noi e sui nostri figli!».

Gli effetti della spaventosa maledizione. Angeli e demoni

«Il sangue suo cada su noi e sui nostri figli» (Matteo 26,25).

Ogni qual volta contemplo la dolorosa passione di Cri sto, risento quell'orribile e poderoso grido dei Giudei: «Il suo sangue cada su di noi e sui nostri figli!».
Gli effetti della spaventosa maledizione mi appaiono sotto l'aspetto d'immagini terribili.
Vedo la folla urlare sotto il cielo cupo, coperto di nubi color sangue, da cui guizzano verghe di fuoco che penetrano fino all'utero delle madri di questo popolo.
Vedo la moltitudine immersa nelle tenebre e quell'urlo spaventoso uscire dalla sua bocca sotto forma di fuoco. Esso ricade sopra alcuni come una spada ardente e penetrante, e resta invece sospeso sopra i convertiti al Signore.
Questi ultimi non furono pochi, poiché per tutto il tempo della sua passione Gesù e la santa Madre avevano incessantemente pregato per la salvezza dei loro persecutori.

Ho visto innumerevoli demoni agitarsi tra la folla: eccitavano i Giudei animandoli contro Gesù, bisbigliando lo ronell'orecchio ed entrando nella loro bocca; ma dopo li ho visti fuggire, sbigottiti di fronte al puro amore del Signore.
Vedo gli angeli circondare Gesù, Maria e un ristretto numero di santi, i cui volti e atteggiamenti hanno le sembianze delle opere di misericordia che praticano: la consolazione, la preghiera, l'unzione o altro.

CAPITOLO 5
Gesù è condannato a morte

«Non scrivere: "Il Re dei Giudei", ma che lui ha detto: "Io sono il Re dei Giudei"» (Giovanni 19,21).
Lo spirito vacillante di Pilato era colmo d'orrore per le parole di Gesù. Il Signore lo aveva reso cosciente dei suoi peccati più segreti e lo aveva convocato davanti al tribunale divino nel giorno del giudizio. Nonostante il procuratore romano si ,sentisse molto irritato dalle amare rivelazioni di Gesù, non avrebbe voluto condannarlo.
D'altra parte, per evitare di essere denunciato all'imperatore, si sentiva spinto a compiere un ennesimo atto di viltà contrario alla giustizia, alla propria convinzione e alla promessa che aveva fatto alla sua consorte.
Alla fine egli cedette alla paura e decise di abbandona re ai Giudei il sangue di Gesù.
Per lavare la propria coscienza si fece versare sulle mani l'acqua e disse:
«Io sono innocente del sangue di questo giusto. Voi so li ne risponderete!».
No, Pilato, anche tu dovrai rendere conto del tuo operato, perché, quantunque lo riconosca giusto, lo condanni e versi il suo sangue innocente! Sei un giudice ingiusto e senza coscienza!
Mentre continuava a echeggiare il grido: «Il suo sangue cada su di noi e sui nostri figli!», Pilato rientrò nel suo palazzo e si dispose a pronunciare la sentenza.
Si fece portare delle vesti da cerimonia, si pose intorno al capo una specie di corona con una gemma lucente e, indossato un manto, impugnò anche uno scettro. Circondato dai soldati e preceduto dai littori, seguito dagli scribi muniti di rotoli e tavolette, il procuratore discese dal palazzo e giunse nel Gabbata, la loggia rotonda dove pronunciava le sentenze più importanti. Il corteo era preceduto dal suono di tromba.
Pilato si assise sul seggio più elevato, di fronte alla colonna della flagellazione. Il seggio era ricoperto da un drappo scarlatto sul quale stava un cuscino azzurro con i bordi gialli; dietro ad esso si trovava il banco degli assessori. Numerosi legionari romani avevano circondato la terrazza e si erano assiepati sui gradini.
Il Salvatore fu trascinato attraverso la folla e venne posto in mezzo a due ladroni condannati alla crocifissione. Gesù aveva il manto rosso sulle spalle e la corona di spine intorno al capo martoriato; la moltitudine furiosa lo scherniva e lo malediceva. I sacerdoti avevano fatto ritardare l'esecuzione di questi ladroni della peggiore specie con l'intenzione di umiliare maggiormente Gesù.
Le croci dei ladroni giacevano a terra accanto a loro; ma non vidi la croce del Salvatore, probabilmente perché la sua sentenza di morte non era stata ancora pronunciata.
Appena si fu assiso sul seggio, Pilato disse ancora una volta ai nemici di Gesù:

«Ecco il vostro re!». Ma essi risposero:
«Crocifiggilo!».
Pilato replicò:
«Dovrò dunque crocifiggere il vostro re? ».
«Noi non abbiamo altro re all'infuori dell'imperatore!», risposero pronti i sommi sacerdoti.
Vidi Gesù, alla base della scalinata che conduce al tribunale, esposto al dileggio dei suoi nemici.
La santa Vergine, che si era ritirata dopo la flagellazione di Gesù, si gettò attraverso il furore della folla per udire la sentenza di morte dell'amato suo Figlio e suo Dio.
Uno squillo di tromba interruppe il tumulto del popolo imponendo il silenzio. Pilato pronunciò la sentenza di morte Con la disinvoltura di un pusillanime.
Dopo un lungo preambolo espose i capi d'accusa contro Gesù:
«Condannato a morte dai capi dei sacerdoti per aver turbato l'ordine pubblico e violato le leggi ebraiche, facendosi chiama figlio di Dio e re dei Giudei».
Il procuratore romano disse che il popolo ebreo aveva chiesto all'unanimità la crocifissione del Galileo.
Quando poi lo sentii aggiungere che egli stesso aveva trovato giusto quel giudizio, mi sentii morire di fronte alla sua infame doppiezza.
E, facendo portare la croce, Pilato concluse con la con danna capitale:
«Condanno Gesù di Nazaret, re dei Giudei, alla crocifissione!».
Nel sentir pronunciare queste parole l'Addolorata svenne. Giovanni e le pie donne la portarono subito via per ché non fosse sottoposta all'onta dell'insulto; anche per non permettere a quella folla scatenata di accollarsi un'altra colpa infame.
Non appena rinvenne, la Madonna volle unirsi al suo santo Figlio nello spirito del dolore percorrendo i luoghi in cui egli aveva sofferto. Le pie donne l'accompagnarono sul cammino della via dolorosa.
Pilato redasse la condanna a morte e gli scrivani la copiarono tre volte: una copia venne inviata in un paese lontano. La sentenza scritta dal procuratore romano differiva notevolmente da quella espressa verbalmente. Vidi che mentre scriveva il suo spirito era assai turbato, come se un angelo incollerito guidasse la sua penna. Il senso di questo scritto era il seguente: «Costretto dalle insistenti pressioni dei sacerdoti del tempio, da tutto il sinedrio e dalla minaccia di una sommossa popolare, ho consegnato agli Ebrei Gesù di Nazaret, accusato d'aver turbato la pace pubblica, di aver bestemmiato e violato le loro leggi. Ho pronunciato la con danna di quest'uomo nonostante le accuse non chiare, per non essere accusato dall'imperatore di aver provocato una rivolta dei Giudei. L'ho consegnato alla crocifissione insieme a due criminali già condannati dai Giudei».
Egli fece scrivere su una tavoletta di colore bruno iscrizione da apporre sopra la croce i sommi sacerdoti, che si trovavano ancora nel tribunale, protestarono indignati contro la formulazione della sentenza, poiché Pilato aveva scritto che essi avevano fatto ritardare l'esecuzione dei ladroni con il proposito di crocifiggere Gesù con loro. Inoltre essi chiesero che sulla tavoletta non si scrivesse «re dei Giudei», bensì che «si era detto re dei Giudei». Pilato si spazientì e rispose loro incollerito:
«Ciò che ho scritto, è scritto!».

Tuttavia essi pretendevano che l'iscrizione fosse almeno soppressa, rappresentando un insulto alloro onore. Pilato non esaudì la loro richiesta, e così fu necessario allungare la croce mediante l'aggiunta di un altro pezzo di legno, sul quale si poteva inchiodare la tavoletta con la scritta.
Quando la croce di Gesù fu adattata in questo modo, risultò più alta di quelle dei ladroni e assunse la forma di una Y, come ho sempre contemplato; i due bracci risultarono più sottili del tronco; infine si appose uno zoccolo di legno nel posto dei piedi per sostenerli.
Dopo che Pilato ebbe pronunciato l'infame sentenza, la sua consorte gli restituì il pegno e si separò da lui per sempre. La sera stessa della sentenza la vidi uscire furtivamente dal suo palazzo e correre verso gli amici di Gesù; fu nascosta in un sotterraneo nella casa di Lazzaro, a Gerusalemme. Claudia Procla si fece cristiana e seguì san Paolo.
Vidi poi un amico di Gesù scolpire su una pietra verdastra alla base del Gabbata queste parole: «Claudia Procla - Judex injustus».
Il Signore venne abbandonato nelle mani dei carnefici. Gli restituirono i suoi indumenti, poiché era usanza dei Romani rivestire coloro che venivano condotti al supplizio.
Gli indumenti di Gesù erano stati lavati da persone compassionevoli.
Per poterlo rivestire, quegli ignobili lo denudarono un'altra volta e gli slegarono le mani. Gli strapparono violentemente il mantello purpureo, provocandogli con gran dolore la riapertura delle ferite. Egli stesso, tremante, si cinse con la fascia che serviva a coprirgli le reni. Gli fu gettato lo scapolare sulle spalle. Siccome a causa della corona di spine era impossibile infilargli la tunica inconsutile, essi gliela strapparono dalla testa causandogli dolori indicibili. Sulla tunica, tessuta dalla sua santa Madre, gli fecero indossare l'ampia veste di lana bianca, la larga cintura e il mantello. Intorno alla vita gli legarono la cinghia munita di punte, dov'erano attaccate le corde con le quali lo trascinavano. Tutto ciò fu eseguito con disgustosa brutalità.
I due ladroni stavano uno a destra e l'altro a sinistra di Gesù, avevano le mani legate e portavano una catena at torno al collo. Erano ridotti male: a causa della recente flagellazione i loro corpi erano ricoperti di piaghe. Indossa vano una tunica senza maniche e una cintura intorno alle reni, sul capo avevano un cappello di paglia intrecciata, simile a quello che portano i bambini.
Il ladrone, che più tardi si convertì, era già calmo, rassegnato e pensoso; l'altro, invece, era volgare e insolente: egli si univa ai carnefici nel lanciare insulti e imprecazioni contro Gesù, il quale offriva le sue sofferenze per la loro salvezza. Vidi i carnefici occupati a sistemare gli attrezzi di tortura e a organizzare il doloroso cammino del Redentore.
Dopo aver ricevuto una copia della sentenza, i sacerdoti si affrettarono a raggiungere il tempio.
E mentre questi perfidi immolavano sull'altare di pietra gli agnelli pasquali, lavati e benedetti, i brutali carnefici sacrificavano sull'altare della croce l'Agnello di Dio, sfigurato e contuso.
Il primo era l'altare simbolico della legge; il secondo era quello della grazia, della carità e del perdono.

L'iscrizione fu stilata in latino, greco ed ebraico, in modo che anche gli stranieri potessero leggerla.
Dopo aver pronunciato la sentenza di morte, Pilato fece ritorno al palazzo. Era trionfante, circondato dalle guardie e preceduto dagli squilli di tromba. L'infame giudizio era stato pronunciato intorno alle dieci del mattino.

CAPITOLO 6

Gesù porta la croce verso il Calvario

Ventotto farisei armati arrivarono a cavallo per scortare il corteo sui luogo dei supplizio, tra questi vidi i sei sinedriti che avevano guidato la cattura di Gesù sui monte degli Ulivi.
Nel momento in cui i carnefici condussero Gesù al centro del foro, parecchi schiavi entrarono dalla porta occidentale portando il legno della croce. Avvicinandosi ai Signore, essi lo gettarono ai suoi piedi con gran fracasso.
Altri servi portavano gli angoli, i pezzi di legno desti nati a sorreggere i piedi e il prolungamento su cui si doveva inchiodare la tabella. Il Signore s'inginocchiò accanto alla sua croce e l'abbracciò tre volte. Contemporaneamente lo udii supplicare il Padre suo per la redenzione del genere umano. Infine il Salvatore baciò la croce, divenuta altare del suo cruento sacrificio.
Impazienti, i carnefici sollevarono Gesù e gli caricarono sulla spalla destra il pesante fardello.
Egli rimase curvo sotto il grave peso, non sarebbe mai riuscito a sostenerlo sulle spalle se gli angeli non l'avessero di nuovo soccorso. Mentre Gesù pregava, le mani dei due ladroni furono legate saldamente alle assi trasversali delle loro croci poste dietro la nuca.
I tronchi verticali delle due croci erano portati dagli schiavi; una volta sul Golgota si sarebbe provveduto al montaggio.
La tromba della cavalleria di Pilato squillò per dare il segnale della partenza. Uno dei farisei a cavallo si accostò a Gesù, inginocchiato sotto il peso della croce, e gli disse:
«E terminato per sempre il tempo dei bei discorsi. Avanti, avanti! Facciamola finita!».
Allora i carnefici rialzarono il Signore con terribile violenza, facendogli sentire sulle spalle tutto il peso dell'intera croce. Così cominciò la marcia trionfale del Re dei re, tanto ignominiosa sulla terra quanto gloriosa in cielo.
Ai piedi del legno della croce erano state legate due corde, per mezzo delle quali due carnefici la tenevano sollevata.
Altri quattro aguzzini tenevano delle funi attaccate alla catena che cingeva la cintura di Gesù.
Il suo mantello era sollevato e trattenuto dalla cintura.
Gesù mi ricordò Isacco, che portava il legno destinato alla propria immolazione.
Lo stesso Pilato si era messo al comando del distaccamento di soldati per prevenire una sommossa popolare.
Il procuratore romano indossava l'armatura e procedeva a cavallo, protetto dai suoi ufficiali e da una schiera di cavalieri, seguivano trecento fanti provenienti dal confine tra l'Italia e la Svizzera. Il drappello dei legionari romani si mise in marcia sulla strada principale della città, mentre il corteo con i condannati attraversò una viuzza laterale per non intralciare il popolo che si recava al tempio. Precedeva il triste corteo un

trombettiere che proclamava a ogni crocevia la sentenza di morte. Qualche passo dietro a lui venivano i servi con le funi, i chiodi, i cunei e tutti gli accessori delle croci dei due ladroni.
Seguivano poi i farisei a cavallo e un giovinetto che portava sul petto l'iscrizione della croce. Questo giovane non era del tutto perverso.
Infine veniva Gesù, il Cristo, curvo e straziato sotto il carico della croce; era ferito in tutto il corpo e aveva i piedi nudi e sanguinanti. Non aveva preso cibo né bevanda dalla sera prima ed era oltremodo sfinito a causa delle perdite di sangue, della febbre e delle molteplici sofferenze.
Il Signore sosteneva la pesante croce sulla spalla aiutandosi con la mano destra, mentre con la sinistra tentava ripetutamente di sollevare la lunga veste che gli ostacola va il passo.
Le sue mani erano ferite e gonfie a causa della brutalità con la quale erano state legate, il suo viso era gonfio e insanguinato, i capelli e la barba imbrattati di sangue raggrumato. La croce e le catene gli premevano sul corpo la veste di lana riaprendogli le piaghe con grande dolore.
Quattro carnefici tenevano a distanza le estremità delle corde fissate alla sua cintura. Due lo tiravano in avanti e gli altri due da dietro, così che il suo passo era malfermo.
Benché attorno a Gesù non ci fosse altro che derisione e crudeltà, il suo sguardo era pieno di compassione e le sue labbra si aprivano in preghiera al Padre.
Dietro di lui seguivano i due ladroni trascinati con le funi. Alcuni farisei a cavallo chiudevano il corteo, mentre numerosi soldati romani ne proteggevano i lati in modo che la folla non potesse entrarvi.
Nel percorrere quella stradina larga due passi, sporca e lunga, il Signore subì molte sofferenze. I carnefici gli si stringevano addosso, la plebaglia lo insultava dalle finestre, dalle terrazze, dalla strada e dalle vie laterali, molti gli gettavano addosso fango, immondizie e altre cose immonde; perfino i fanciulli, incitati dagli adulti, gli lanciavano pietre e lo coprivano di ingiurie.
Erano gli stessi fanciulli che lui aveva benedetto e chiamato beati.
La gente accorreva da tutte le parti. Presto una folla considerevole riempì la stradina e le vie laterali per veder passare la triste processione. Molti altri si erano già recati al Calvario.
Al suo termine la stretta viuzza volge a sinistra e va un poco in salita; in quel punto passa una specie di acquedotto sotterraneo che proviene dal monte Sion. Ho udito il gorgoglìo dell'acqua.

Prima caduta di Gesù sotto la croce

Davanti alla salita vi è un avvallamento nel quale si accumula acqua piovana e fango. Per facilitare il passaggio, vi era stata posta una grossa pietra, come se ne vedono in molte vie di Gerusalemme.
Arrivato a quella pietra, con il grave peso sulle spalle, Gesù non riusciva a proseguire. Tirato dai suoi carnefici, cadde e la croce rovinò accanto a lui.
I carnefici lo colmarono di ingiurie e lo colpirono con calci e pugni. Il corteo si fermò e ci fu un grande tumulto.
Invano il Signore tese la mano in cerca d'aiuto; allora esclamò:
«Sarà presto la fine!».

I farisei urlavano:
«Rialzatelo, altrimenti morirà prima della crocifissione!». Ai lati della strada vidi alcune donne e fanciulli atterriti da quello scempio.
Quando Gesù riuscì a riprendersi, quegli uomini abominevoli, invece di alleviare le sue sofferenze, gli rimisero intorno alla testa la corona di spine.
Lo fecero alzare a forza di maltrattamenti e gli misero la croce sul dorso. Egli fu costretto a inclinare da un lato il capo straziato dalle spine.
E Gesù, con questo nuovo supplizio, riprese il doloroso cammino per la ripida strada.

Seconda caduta di Gesù sotto la croce.

Gesù incontra sua Madre

Dopo la sentenza pronunciata da Pilato, l'Addolorata si fece condurre nei luoghi santificati dalle ultime sofferenze del suo adorato Figlio. Ella voleva coprire con le sue calde lacrime il sangue di Gesù. Con profonda devozione, Giovanni e le pie donne accompagnarono la Vergine nel suo sacrificio mistico.
Con questa consacrazione, la santa Vergine divenne lei stessa Chiesa vivente, Madre comune di tutti i cristiani.
Mentre visitava le stazioni della sofferenza di suo Figlio, la Vergine udì il suono agghiacciante delle trombe che annunziavano la partenza del triste corteo diretto al Calvario. Allora, non potendo più trattenere il desiderio di rivedere il santo Figlio, pregò Giovanni di condurla in uno dei luoghi presso i quali doveva passare Gesù.
Scesero dal quartiere di Sion e raggiunsero la piazza dalla quale era partito il corteo con Gesù, e continuarono per le viuzze laterali passando attraverso porte di solito chiuse ma che in quel giorno erano aperte per consentire il transito della folla.
Poi Giovanni, la Vergine Maria, Susanna, Giovanna Cusa e Salomè di Gerusalemme entrarono in un grande palazzo; mi sembra che questa costruzione comunicasse, attraverso viali e cortili, con il palazzo di Pilato, oppure con la dimora di Caifa.
Giovanni ottenne dal benevolo portiere il permesso di attraversare il palazzo e uscire dal lato opposto. Costui li fece entrare e si prestò ad aprire la porta orientale dell'edificio.
Nel vedere la Madre di Gesù pallida come una morta, con gli occhi arrossati dal pianto, tremante e sfinita, avvolta in un mantello azzurro, mi sentii morire per il dolore. Sempre più chiari si avvertivano il clamore e gli squilli di tromba che annunciavano i condannati condotti alla crocifissione.
Appena il portiere aprì la porta orientale il clamore si fece ancora più distinto. L'Addolorata chiuse gli occhi, pregò e poi chiese a Giovanni:
«Devo assistere a questo doloroso scempio oppure allontanarmi? Come potrò sopportarlo?».
L'apostolo le rispose:
«Se tu non rimanessi, ne avresti poi sempre il rammarico».
Allora si fermarono sotto il portone e guardarono giù per la via.
Un altro squillo di tromba, questa volta più vicino, trapassò il cuore della santa Vergine. La triste processione era adesso visibile, distava ormai un centinaio di passi dal portone. Il corteo non era preceduto dalla folla, ma questa sta va soltanto ai lati e dietro.

Dopo il trombettiere avanzavano gli schiavi con aria insolente e trionfante; essi portavano gli arnesi del supplizio. A quella vista la Madre di Gesù incominciò a tremare, a singhiozzare e a torcersi le mani.
Uno di quegli insolenti, pieno d'arroganza, chiese agli altri:
«Chi è quella donna che tanto si lamenta?». Gli fu subito risposto:
«E la madre del Galileo».
Subito gli scellerati la colmarono di beffe e la segnarono a dito; uno di essi presentò al suo sguardo addolorato i chiodi che dovevano servire alla crocifissione del Figlio.
Vidi i farisei passare superbi sui loro cavalli, seguiti dal giovinetto che recava l'iscrizione. A pochi passi di distanza seguiva Gesù con l'orrenda corona di spine. Il Signore barcollava ed era sanguinante sotto la pesante croce. Gli occhi spenti e arrossati del Cristo sofferente gettarono sulla santa Madre uno sguardo compassionevole.
Toccata da quello sguardo colmo di misericordioso amore, la santa Vergine giunse le mani e si appoggiò al portone per non cadere. Era pallida ed aveva le labbra livide.
Il Signore inciampò e barcollò, poi cadde per la seconda volta sotto il peso della croce.
La Madre di Gesù, accecata dal dolore, non vide più né i soldati né gli altri, ma solo il Figlio sanguinante torturato dagli aguzzini. Nell'impeto del suo amore, si precipitò in mezzo ai carnefici nel tentativo di abbracciano, così cadde in ginocchio vicino a lui e se lo strinse tra le braccia. Udii esclamare: «Figlio mio!...», «Madre mia!...», ma non sono certa se queste parole fossero state pronunciate realmente o solo nello spirito.
Vidi i soldati commossi di fronte a quella Madre straziata dal dolore: essi avevano cercato di respingerla ma non ebbero il coraggio di farle del male.
Vi fu un momento di confusione generale, in cui Giovanni e le pie donne ne approfittarono per rialzare Maria. Gli sgherri la ingiuriarono e uno le disse:
«Donna, che vieni a fare qui? Se tu lo avessi educato meglio, ora non sarebbe ridotto in questo stato!».
Circondata da Giovanni e dalle pie donne, l'Addolorata fu portata via e il corteo proseguì il suo triste cammino.
Mentre stava per rientrare, e voltava ormai le spalle alla lugubre processione, la Madonna cadde in ginocchio contro la pietra angolare della porta.
La pietra, sulla quale era caduta aveva venature di verde: le ginocchia della Vergine vi lasciarono dei buchi e le sue mani delle impronte nel punto dove le aveva appoggiate.
La Madonna fu rialzata dalle due discepole e riportata nel palazzo, la cui porta fu subito chiusa.
Frattanto la soldataglia aveva rialzato Gesù e gli aveva rimesso la croce sulle spalle.
In mezzo alla masnada, che seguiva il corteo per ingiuriare il Signore, vidi alcune donne velate piangere in silenzio.

Simone di Cirene.

Terza caduta di Gesù

«Nell'uscire, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Si mone, e lo costrinsero a portare la croce con lui» (Matteo 27,32).

Proseguendo il suo triste cammino, il corteo passò sotto l'arco di un antico muro della città. Davanti a quell'arco vi è una piazza da cui si diramano tre vie trasversali. Vidi

parecchie persone ben vestite allontanarsi alla vista di Gesù per il farisaico timore di contaminarsi.
Costretto ancora una volta a passare su una grande pietra, Gesù barcollò e cadde a terra sotto la croce.
Molta gente, che si recava al tempio, esclamò con compassione:
«Ahimè, quel poveretto muore! ».
Siccome il Signore non riusciva più a sollevarsi, i farisei, che precedevano il corteo, dissero ai soldati:
«Non arriverà alla crocifissione se non troveremo qualcuno disposto ad aiutarlo a portare la croce».
Proprio in quel momento passava di là un pagano accompagnato dai suoi tre figli: si chiamava Simone ed era nativo di Cirene. Egli tornava dal suo lavoro e portava sottobraccio un fascio di ramoscelli. Costui era giardiniere e ogni anno nel tempo pasquale veniva a Gerusalemme a curare le siepi del muro orientale della città.
Avendolo riconosciuto per un pagano dagli abiti che indossava, i soldati gli intimarono di aiutare il Galileo a portare la croce.
In un primo momento il Cireneo respinse quell'ingiusta imposizione, ma vi fu ugualmente costretto; alcune conoscenti presero i suoi figli in lacrime.
Simone provava una forte ripugnanza per lo stato miserabile in cui versava il Signore, e per la sua veste macchiata di fango e di sangue. Poiché Gesù piangeva e lo guardava con occhi pietosi, egli l'aiutò a rialzarsi. I carnefici legarono sulle spalle del pagano l'albero della croce e diedero a Gesù la trave trasversale. Il Cireneo seguiva il Redentore, alleggerito dell'enorme peso.
Simone aveva circa quarant'anni ed era di costituzione robusta. Più tardi, i due figli maggiori, Rufo e Alessandro, si unirono ai discepoli del Signore, mentre il minore seguì santo Stefano.
L'iniziale senso di ripugnanza, provato dal Cireneo nei confronti del Redentore, alla fine si mutò in un sentimento di dolorosa compassione.

Santa Veronica con il sudario

Non avevano fatto nemmeno duecento passi da quan o il Cireneo era venuto a portare la croce del Signore, allorché vidi una donna uscire da una casa e gettarsi davanti al corteo. Costei era alta e bella e conduceva per mano una giovinetta.
La donna si chiamava Serafia ed era moglie di Sirach, un membro del consiglio del tempio. A seguito dell'avvenimento di questo giorno fu chiamata Veronica (da vera icon, vero ritratto). Serafia aveva preparato a casa un eccellente vino aromatico per confortare Gesù sul doloroso cammino.
Impaziente di compiere la sua offerta, la pia donna era uscita più volte per andare incontro alla triste processione. Infatti l'avevo vista correre al fianco dei soldati tenendo per mano la sua figlia adottiva di circa nove anni.
Poiché non le era stato possibile aprirsi un varco tra i soldati per raggiungere il Redentore, ella era rientrata a casa per attendere il passaggio del corteo.
Giunto l'atteso momento, Serafia discese nella strada, velata e con un sudario di lino sulle spalle. La bimba, tenendosi stretta vicino a lei, manteneva nascosto sotto il grembiulino il vaso chiuso di vino aromatico.

Questa volta Serafia attraversò d'impeto la folla venendo finalmente dinanzi a Gesù. Invano i soldati avevano cercato di trattenerla. Alla presenza del Figlio di Dio ella cadde in ginocchio: fuori di sé dalla compassione, dispiegò per uno dei lati il sudario e gli disse:
«Oh, fammi degna di tergere il volto del mio Signore!».
Gesù prese il velo con la mano sinistra e lo compresse sul suo volto insanguinato, indi muovendo la sinistra col sudano verso la destra che manteneva il capo della croce, strinse il lino con entrambe le mani e glielo rese.
Serafia baciò la stoffa, se la mise sotto il manto e si rialzò.
Ma quando la bambina tese timidamente il vaso di vino verso Gesù, i soldati non glielo permisero. Il popolo fu subito in tumulto di fronte all'ardire di quel pubblico omaggio reso al Salvatore. Il corteo si era arrestato, i farisei e i carnefici, assai irritati, si misero a colpire Gesù, mentre Veronica rientrò in fretta a casa sua.
Appena fu rientrata, ella stese il panno insanguinato sul tavolo e perse i sensi; la bimba si inginocchiò piangendo vicino a lei. Più tardi, un conoscente le trovò svenute accanto al sudario sul quale era impressa l'immagine del volto di Gesù.
L'uomo, colpito dal prodigio, le fece rinvenire e mostrò loro il volto del Signore sul sudario spiegato. Con profonda emozione, Veronica s'inginocchiò e disse:
«Ora che il Signore mi ha onorata del suo ricordo, voglio abbandonare ogni cosa!».
Il lino era tre volte più lungo che largo, abitualmente lo si portava attorno al collo; un'altra stoffa simile si portava pure sulle spalle. A quel tempo, vi era l'uso di andare con i sudari dalle persone malate, o in qualche modo afflitte, e di asciugare loro il viso in segno di amorevole compassione.
Veronica appese il sudario al capezzale del suo letto e lo venerò per tutta la vita. Dopo la sua morte, questo fu passato dalle pie donne alla santa Vergine e poi alla Chiesa degli apostoli.
Serafia era nata a Gerusalemme ed era cugina di Giovanni Battista. La pia donna aveva almeno cinque anni più della santa Vergine e aveva assistito al suo matrimonio con san Giuseppe.
Aveva relazioni di parentela col santo vecchio Simeone e fu compagna dei suoi figli fin dalla giovinezza. Si sposò tardi; da principio suo marito era molto contrario a Gesù e lei ne soffrì molto, finché Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo indussero Sirach a migliori sentimenti.
Durante l'infame giudizio del tribunale di Caifa, Sirach si dichiarò a favore di Gesù e prese posizione con Giuseppe e Nicodemo, e come loro si separò dal sinedrio.
Malgrado i suoi cinquant'anni, Serafia era ancora una bella donna. La domenica delle Palme, per onorare l'entrata trionfale del Signore a Gerusalemme, si era tolta il velo e l'aveva steso sulla strada dove egli passava.
Fu questo stesso velo che ella porse a Gesù per alleviare le sue sofferenze. Il santo velo è tuttora oggetto di venerazione nella Chiesa di Cristo.
Il terzo anno dopo l'ascensione di Cristo, l'imperatore romano, molto malato, inviò un suo fiduciario a Gerusalemme per raccogliere informazioni circa la morte e la risurrezione di Gesù.
Il fiduciario ritornò a Roma accompagnato da Nicodemo, Veronica e il discepolo Epatras, parente di Giovanna Cusa.

Vidi santa Veronica al capezzale dell'imperatore, il cui letto era elevato su due gradini; una grande tenda appesa alla parete pendeva fino a terra.
La camera da letto era quadrata; non era grande e non vidi finestre: la luce proveniva da un'ampia fessura posta in alto. I parenti dell'imperatore si erano riuniti nell'anticamera.
Veronica aveva con sé, oltre al velo, un lenzuolo di Gesù. Ella spiegò il velo davanti all'imperatore, che guardò stupefatto l'impronta di sangue del santo volto del Signore.
Sul lenzuolo, invece, vi era impressa l'immagine del dorso del santo corpo flagellato. Credo che fosse uno di quei grossi lini inviati da Claudia, sui quali vi era stato adagiato il santo corpo del Signore per essere lavato prima del la sepoltura.
L'imperatore guarì alla sola vista di quelle immagini, senza nemmeno toccarle. Egli offrì a santa Veronica un palazzo con gli schiavi, pregandola di stabilirsi a Roma, ma lei chiese il permesso di far ritorno a Gerusalemme per morire vicino al santo sepolcro di Gesù crocifisso.
Ella ritornò a Sion nel periodo della persecuzione contro i cristiani, mentre Lazzaro e le sue sorelle conoscevano la miseria dell'esilio.
Santa Veronica fu costretta a fuggire con altre donne cristiane, ma fu presa e incarcerata. Morì con il santo nome di Gesù sulle labbra.
Ho visto il velo nelle mani delle pie donne, poi in quel le del discepolo Taddeo a Edessa, dove la santa reliquia operò diversi miracoli. Lo vidi ancora a Costantinopoli, e in fine fu consegnato dagli apostoli alla Chiesa.
Mi sembra di aver visto il santo velo a Torino, dove si trova anche la sindone del Redentore.

Quarta e quinta caduta di Gesù.
Le donne di Gerusalemme

«Il Signore gli farà ricadere addosso il sangi versato e lo ri pagherà del suo oltraggio» (Osea 12,15).

Vicino alla porta sud-ovest di Gerusalemme i carnefici spinsero brutalmente il Signore in un pantano.
Siccome Simone voleva passare al di fuori del pantano, la croce vacillò e Gesù cadde nel fango. Era la sua quarta caduta.
Il Cireneo riuscì appena a trattenere la croce. Il Signore cadde nel fango e udii la sua voce, flebile ma distinta, pronunciare queste parole:
«Ahimè, ahimè! Quanto ti ho amata, Gerusalemme! Volevo raccogliere i tuoi figlioletti, come la chioccia raccoglie i suoi piccoli sotto le ali, ma tu mi cacci crudelmente fuori dalle tue porte!».
I farisei, udendo queste parole, lo ingiuriarono:
«L'agitatore non è ancora soddisfatto, continua a straparlare!».
Allora i carnefici lo trascinarono fuori dal pantano e lo percossero.
Nauseato da queste crudeltà, Simone di Cirene esclamò:
«Se non smettete con le vostre infamie, getto via la croce, anche se mi ucciderete!».
Dalla porta, attraverso la quale era uscito il Signore, si snoda un sentiero angusto e roccioso che conduce sul monte Calvario.
All'inizio di questa viuzza era stato fissato un palo con un cartello che annunciava la condanna a morte di Gesù di Nazaret e dei due ladroni. Poco distante vidi un gruppo

di povere donne che si lamentavano e piangevano. Non tutte erano di Gerusalemme: erano venute da Betlemme, da Ebron e dai luoghi vicini in occasione della Pasqua. Arrivato a quel posto, Gesù cadde in deliquio, ma non stramazzò a terra, perché Simone appoggiò la croce al suolo e lo sorresse. Fu la quinta caduta del Signore sotto la croce.
Nel vederlo in quello stato miserevole, le giovani e le donne si batterono il petto per il forte dolore.
Esse gli tesero dei sudai con i quali potesse asciugarsi il sangue e il sudore.
Gesù, rivolgendosi a loro, disse:
«Figlie di Gerusalemme, non piangete per me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli, perché verrà un tempo in cui si dirà: "Felici le sterili, i corpi che non hanno partorito e le mammelle che non hanno allattato!". Allora si comincerà a dire alle montagne: "Piombateci addosso; e voi colline copriteci!". Perché se questo avviene per il legno verde, che sarà di quello secco?».
Il Signore aggiunse altre parole piene di profondo significato, il cui senso era: le loro lacrime sarebbero state ricompensate e da questo momento avrebbero camminato per altre vie.
Ai piedi del Golgota la triste processione fece una breve sosta, mentre gli inservienti si avviarono sul monte. Essi portavano gli arnesi del supplizio ed erano seguiti da un centinaio dì soldati romani. Pilato, che aveva scortato a di stanza il corteo, rientrò in città con i suoi legionari.

Gesù sul Golgota.
Sesta e settima caduta

Il corteo riprese il cammino. Gesù, piegato dai brutali colpi dei carnefici, curvo sotto il suo fardello, fu costretto a salire penosamente il tortuoso sentiero che conduce al Calvario.
Al punto dove lo scabroso sentiero piega a sud, Gesù cadde per la sesta volta. Questa caduta fu la più dolorosa di tutte le altre; gli aguzzini percorsero il Signore con inaudita violenza. Arrivati sulla cima del Calvario, egli cadde ancora sotto il peso della croce perché era stremato. Fu la sua settima e ultima caduta.
Il Cireneo, anch'egli maltrattato e sfinito, era fuori di sé dalla collera e dalla compassione verso Gesù, che avrebbe voluto aiutare a rialzarsi. Ma i carnefici lo scacciarono dalla montagna battendolo e oltraggiandolo.
Con lui, furono fatti allontanare tutti quelli del corteo dei quali non si aveva più bisogno.
Poco tempo dopo Simone si unì ai discepoli del Signore.
Dalla cima del monte Calvario si domina tutta la città.
Il luogo delle crocifissioni è di forma circolare, come un'ampia piazza dalla quale si snodano cinque sentieri. Cinque strade, o sentieri, si trovano dappertutto in Palestina, in particolar modo presso le fonti d'acqua usate per bagnarsi o per battezzare, come la Piscina di Bethsaida. Molte città hanno anche cinque porte.
In Terrasanta quest'antica tradizione ha un significato profondo e profetico, che trova compimento nelle sacre piaghe del Signore: le cinque vie aperte alla, nostra redenzione.

I farisei a cavallo raggiunsero il luogo delle croci da ponente, dove il pendio e più agevole e meno ripido, mentre i condannati venivano fatti passare dal lato opposto, più aspro e scosceso.
I cento soldati romani si erano disposti intorno al promontorio delle crocifissioni per impedire eventuali disordini. Alcuni di essi vigilavano sui ladroni, che ancora non erano stati condotti sulla cima della collina.
I due condannati giacevano al suolo, sul dorso, con le braccia legate agli assi trasversali delle loro croci.
La plebaglia — schiavi, gentili e pagani — non temeva l'impurità e perciò aveva preso posto attorno al luogo delle croci; i fanciulli furono fatti allontanare. Le montagne vicine e la parte occidentale del monte Gihon traboccavano di pellegrini per la Pasqua.
Erano le dodici meno un quarto quando Gesù, giunto sulla cima del Calvario, cadde sotto il peso della croce. Fu, come già detto, la sua settima e ultima caduta. I carnefici lo risollevarono con violenza e gettarono al suolo i pezzi della croce. Che spettacolo pietoso vedere il Signore Gesù in piedi vicino alla sua croce, pallido come un morto e completamente sfigurato!
I miserabili lo gettarono di nuovo a terra ed esclamarono:
«Vieni, gran re, prendiamo le misure per il tuo trono!».
Vidi Gesù stendersi da solo sulla croce per permettere agli aguzzini di prendere le misure per la chiodatura delle sue mani e dei suoi piedi; contemporaneamente i farisei si facevano beffe di lui.
Quando ebbero finito, lo fecero rialzare e lo condussero più in là, vicino a una specie di caverna scavata nella roccia, nella quale ve lo spinsero così brutalmente che si sarebbe spezzato le ginocchia contro la roccia, se non ci fosse stato l'intervento divino. Udii i suoi gemiti di dolore e vidi gli angeli vicino a lui.
I carnefici chiusero la porta della prigione e vi lasciarono a guardia due uomini.
Nel punto più alto del Golgota furono iniziati i preparativi del supplizio. Il luogo delle crocifissioni era un'altura tondeggiante che si elevava circa due piedi dal suolo e vi si accedeva per mezzo di alcuni gradini. In questa specie di piattaforma naturale si preparò la buca per fissarvi dentro la croce di Gesù quando sarebbe stata elevata.
All'estremità dei due tronchi della croce si praticarono i fori per conficcarvi i chiodi. In alto si fissò la tavoletta della sua condanna e in basso uno zoccolo per posarvi i piedi. In mezzo al tronco verticale furono praticate alcune incavature che avrebbero dato spazio alla corona di spine e avrebbero sostenuto il dorso del Signore, in modo che il suo corpo rimanesse sorretto e il peso non gravasse tutto sulle mani.

CAPITOLO 7

Maria santissima e le pie donne si recano al Calvario

Dopo il doloroso incontro con il Signore la santa Vergine aveva perso i sensi; le compagne la ricondussero nel palazzo per sottrarla alla plebaglia infuriata. Il portone si chiuse tra lei e il Figlio carico della croce.
Le pie donne trovarono immediato rifugio nella casa di Lazzaro, luogo di conforto per Maria santissima. Presto ella fu presa di nuovo dall'ardente desiderio dì soffrire accanto al Figlio, il che le rese i forza di ripercorrere la via della passione. Ripartì con Maria Maddalena e le pie donne. Erano in diciassette, velate e piene di dolore. Marta,

Maria Maddalena e le altre piangevano sulle sofferenze del loro Signore, indifferenti alle ingiurie e al sarcasmo della plebaglia. Ciò nonostante, imponevano a molti un senti mento di rispetto.
Le vidi baciare la terra su cui Gesù era stato caricato della croce, quindi proseguirono il doloroso cammino da lui percorso.
L'Addolorata mostrò alle pie discepole le varie stazioni santificate dal sangue e dai dolori del suo amatissimo Figlio, e tutte fecero oggetto di venerazione. Così esse diedero pubblicamente inizio alla devozione più commovente nella tradizione della Chiesa, fissata per la prima volta nel cuore della Vergine dalla profezia del vecchio Simeone.
Fin dai tempi più antichi gli Ebrei venerarono i luoghi santi della loro storia e vi si recavano a pregare.
Allo stesso modo nacque il culto della Via Crucis, affermatosi mediante i dolorosi pellegrinaggi della Vergine e delle pie donne, non già per un disegno meditato, ma per servire i disegni di Dio sul suo popolo.
Le pie donne ripararono a casa di Veronica per non incontrare Pilato con i suoi cavalieri che stava rientrando per la stessa via.
Le vidi molto commosse di fronte al santo volto di Gesù impresso nel sudario.
Più tardi, presero il vaso di vino aromatizzato e si di ressero verso il Golgota.
Giunte in cima al Calvario, la Madre di Gesù, sua nipote Maria, figlia di Cleofa, e Salomè avanzarono fino al promontorio delle croci. Con loro c'era anche Giovanni. Marta, Maria Heli, Veronica, Giovanna Cusa e Susanna si man tennero più distanti, accanto a Maria Maddalena che sembrava uscita fuori di sé. Più lontano si trovavano altre set te donne circondate da alcune persone compassionevoli.
E impossibile descrivere il dolore della Vergine Maria quando vide il luogo della crocifissione: la terribile croce, i martelli, le corde, i chiodi spaventosi e gli orrendi carnefici, i quali, mezzo nudi e ubriachi, compivano il loro lavoro lanciando continue imprecazioni. Il suo sguardo andò oltre, posandosi sui farisei a cavallo, che, impazienti di vedere Gesù crocifisso, impartivano ordini e andavano su e giù dal promontorio.
Di fronte a quella scena tremenda, la Madre di Gesù si sentì morire e patì interiormente le sofferenze del suo Figlio dilettissimo.
Il martirio della Vergine fu ancora più doloroso perché non vide Gesù e tremava al pensiero degli indicibili tormenti a cui sarebbe stato sottoposto.
Dall'alba fino alle dieci, ora in cui era stata pronunciata la condanna del Signore, grandinò a tratti, poi il cielo si rischiarò, ma verso mezzogiorno una nebbia rossastra velò completamente il sole.

Gesù è spogliato delle vesti. La compassione di Jonadab

«Gli offrirono vino mescolato con mirra» (Marco 15,23) ».

Gesù, richiuso nella piccola caverna, aveva pregato il Padre di dargli la forza necessaria per affrontare il supremo supplizio. Quattro sgherri lo fecero uscire dalla prigione e lo trascinarono verso la croce.
Nemmeno questa volta gli risparmiarono calci, pugni e maltrattamenti d'ogni genere. Non era di meno il popolo che insultava il Signore facendo uso dei più abominevoli improperi. I soldati romani mantenevano l'ordine con atteggiamento altero e distaccato.

Le pie donne diedero del denaro ai carnefici affinché permettessero a Gesù di bere il vino aromatizzato di Veronica, ma i furfanti presero il denaro e si bevvero il vino.
I carnefici avevano portato due vasi di color bruno, dei quali uno conteneva aceto e fiele e un altro vino mescolato a fiele. Da quest'ultimo ne presentarono una coppa a Gesù, che bagnò appena le labbra riarse, ma non bevve.
Sul promontorio delle crocifissioni vidi diciotto sgherri: i sei che avevano flagellato Gesù, i quattro che l'avevano trascinato, i due che avevano tenuto le funi attaccate alla croce e sei crocifissori. Erano uomini piccoli e forti dal l'aspetto truce, quasi animalesco; servivano per denaro i Romani e i Giudei.
Vidi quegli uomini crudeli guidati da figure demoniache che li ispiravano a compiere le azioni più infami.
Sopra il Salvatore vidi gli angeli piangenti, e anche sulla Vergine e i fedeli di Gesù si libravano creature celesti.
Gli sgherri strapparono a nostro Signore il mantello, la cintura di ferro e la sua propria cintura, quindi gli tolsero la veste di lana bianca facendola passare sopra la sua testa. Non riuscendo a sfilargli la tunica inconsutile, impedita dalla corona di spine, gli strapparono quest'ultima con violenza, riaprendogli tutte le ferite del capo.
Il Signore rimase con un panno attorno alle reni e lo scapolare di lana che gli proteggeva le spalle; il medesimo si era appiccicato alle piaghe del corpo ed egli patì dolori strazianti quando glielo strapparono.
La profonda ferita scavata sulla spalla dall'enorme peso della croce gli provocava una sofferenza indicibile; il dorso e le spalle erano lacerati fino all'osso, il corpo nudo era orribilmente sfigurato, gonfio e piagato.
Gesù, sfinito per questi ultimi tormenti, minacciava di perdere conoscenza. Tuttavia i carnefici lo fecero sedere su un masso, gli rimisero la corona di spine e gli presentarono il vaso colmo di fiele e aceto, ma egli chinò il capo in silenzio e anche questa volta non bevve. Allorché gli aguzzini lo aiutarono ad alzarsi e gli strapparono la fascia dalle reni, si sollevarono tra i suoi amici grida di dolore e morii d'indignazione per questa ennesima ignominia.
Sua Madre pregava ardentemente e già pensava di precipitarsi da suo Figlio per coprirlo col proprio velo, quando vide che Dio l'aveva già esaudita: un uomo uscì dalla folla e si gettò ai piedi del Signore tendendogli un lino con il quale Gesù si avvolse le reni.
L'uomo, inviato da Dio in seguito alla preghiera della Vergine, impressionò i carnefici per il suo coraggio. Egli mostrò loro il pugno e disse:
«Lasciate che questo poveretto si copra! ».
Poi scomparve rapidamente tra la folla.
Costui si chiamava Jonadab, era nipote di san Giuseppe e abitava nei dintorni di Betlemme; non aveva mai avuto interesse per l'insegnamento di Gesù e durante la crocifissione si trovava nel tempio per assistere alle celebrazioni. All'improvviso, sentendosi profondamente indignato dalle crudeltà che il Signore stava soffrendo, ebbe la santa intuizione di correre sui Golgota per coprirne la nudità.
Dopo il magnifico atto di carità, Jonadab sentì il suo cuore purificato. Ancora commosso, rientrò a casa e narrò a sua moglie la crocifissione di Gesù, il Cristo, che lui aveva servito per ispirazione divina.

Jonadab restò illuminato in Cristo e si unì alla comunità cristiana.
Gesù, vera immagine di dolore, fu disteso dai carnefici sul letto della sua morte. Dopo avergli sollevato il braccio destro, questi poggiarono la sua mano sul foro praticato nel braccio della croce e ve la legarono strettamente. Poi uno dei due crocifissori pose il ginocchio sui sacratissimo petto del Signore, mentre gli manteneva aperta la mano che si contraeva, e subito l'altro gli conficcò nel palmo di quella stessa mano un chiodo spesso e lungo, dalla punta acuminata. Quindi gli diede sopra dei pesanti colpi di martello.
Il Salvatore emise un gemito di dolore e il suo sangue sprizzò sulle braccia dei carnefici.
Contai i colpi di martello, ma ne ho dimenticato il numero.
I mazzuoli dei carnefici erano di ferro, avevano pressappoco la forma dei martelli da falegname, però erano più grandi e formavano un pezzo unico col manico. I chiodi, la cui dimensione aveva fatto fremere Gesù, erano talmente lunghi che quando furono conficcati nelle mani e nei piedi del Redentore uscivano dietro la croce.
Dopo aver inchiodato la mano destra di Gesù al legno della croce, i carnefici si accorsero che l'altra mano non arrivava al foro praticato nell'asse sinistro della croce. Allora legarono una fune al braccio sinistro di Gesù e, puntando i piedi contro la croce, lo tirarono con tutte le loro forze, finché la sua mano raggiunse il foro.
Gesù soffriva indicibilmente perché gli avevano slogato interamente il braccio.
I crocifissori s'inginocchiarono sopra le braccia e sui petto del Signore e conficcarono il chiodo nella sua mano sinistra, che subito sprizzò un gettito di sangue.
I gemiti di dolore del Salvatore si udivano attraverso il rumore dei pesanti colpi di mazzuolo.
La santissima Vergine risentiva nel corpo e nello spirito la crocifissione di Gesù; il suo viso era pallido come la cera e interrotte esclamazioni di dolore uscivano frementi dalle sue labbra. Fu condotta più indietro, accanto alle pie donne, per evitare gli insulti che le indirizzavano i farisei.
Maria Maddalena era come uscita di senno, si graffiava il volto e aveva gli occhi e le gote insanguinate.
Sul piede della croce, a circa un terzo della sua altezza, era stato collocato uno zoccolo di legno che doveva servire a sostenere Gesù, in modo che egli fosse più in piedi che appeso alla croce. In quel pezzo di legno era stato praticato un foro per il chiodo che doveva trapassare i piedi, nel legno della croce era stato inciso un incavo per appoggiare i talloni.
I carnefici distesero le gambe del Signore, che si erano ritratte verso il corpo a causa della violenta tensione delle braccia, e le legarono con le corde. Non riuscendo però a far arrivare i piedi al supporto di legno destinato a sostenerlo, essi rinnovarono gli insulti contro di lui. Intervennero alcuni crocifissori propensi a fare nuovi fori per i chiodi conficcati nelle mani perché sembrava difficile spostare lo zoccolo di legno che avrebbe dovuto sostenere i piedi, altri però esclamarono:
«Non vuole allungarsi? Ebbene, lo aiuteremo noi!».
Detto questo, legarono con le funi la gamba destra e la tirarono con violenza crudele finché non raggiunse lo zoccolo di legno, provocando a Gesù un'orribile stiramento.

Era così estrema la tensione del corpo, che il petto di Cristo crepitò. Egli gemendo esclamò:
«Mio Dio! Mio Dio!».
Essi gli avevano legato il petto e le braccia perché le mani non si staccassero dai chiodi. Poi legarono il piede sinistro sopra il destro, presero un chiodo ben più lungo di quello delle mani e glielo infissero, conficcandolo fin nel legno della croce. Io guardai quel chiodo trapassare i due piedi del Signore e il supporto di legno. La chiodatura dei piedi fu più crudele di ogni altra, a causa della tensione di tutto il corpo.

Gesù è crocifisso

«Al di sopra del capo posero scritta la causa della sua condanna» (Matteo 23,37).
Ho contato trentasei colpi di martello, tutti accompagnati dai dolorosi gemiti del Signore.
Durante l'orribile supplizio vidi molti angeli in lacrime.
La santa Vergine era appena ritornata sul promontorio delle crocifissioni. Quando udì i gemiti di suo Figlio misti ai colpi del martello, e vide l'atroce chiodatura dei piedi, cadde di nuovo svenuta fra le braccia delle sue compagne. I farisei a cavallo le si avvicinarono per coprirla d'ingiurie. I suoi amici la trasportarono distante.
Gesù pregò ininterrottamente fino alla morte. I suoi gemiti sommessi interrompevano appena le preghiere e i passaggi dei salmi e dei profeti, che egli recitò nei diversi momenti della sua passione.
Ho ripetuto con lui le sue sante parole, ma sono tanto oppressa dal dolore che non saprei ripeterle.
Il centurione aveva fatto attaccare sulla croce l'iscrizione di Pilato, e poiché i Romani ridevano del titolo di re dei Giudei, numerosi farisei fecero ritorno in città per chiedere di nuovo al procuratore un'altra iscrizione.
Intanto si continuava a lavorare di scalpello intorno alla buca in cui doveva essere piantata la croce di Gesù. Straordinariamente la buca risultava sempre troppo piccola e il suolo era durissimo in quel punto.
I carnefici, che avevano bevuto il vino aromatico di santa Veronica, si erano ubriacati e sentivano in corpo un fuoco tale che li aveva resi frenetici, chiamavano Gesù stregone ed erano furiosi per la sua paziente sopportazione.
A turno, discesero più volte il Calvario per bere il latte d'asina e rinfrescare il loro ventre infiammato, poiché sotto al monte si trovavano alcune donne che mungevano due asine e ne vendevano il latte.
Era circa mezzogiorno e un quarto quando la croce fu innalzata con Gesù crocifisso.
Nello stesso momento si udirono le trombe del tempio che annunziavano il sacrificio dell'agnello pasquale.

Innalzamento della croce

Quando la croce fu innalzata, e fu lasciata cadere di peso nella buca, tremò tutta per il contraccolpo. Gesù levò un profondo gemito di dolore, le sue ferite si allargarono, il sangue ne sgorgò più copioso e le sue ossa slogate si urtarono. La testa, cinta dalla corona di spine, sanguinò violentemente.
La croce fu fissata nella buca con cinque cunei attorno al suo piede, uno a destra, uno a sinistra, uno davanti e due dietro. Il legno della morte oscillò e poi s'innalzò fra gli insulti dei carnefici, dei farisei e della marmaglia. Fu un momento molto drammatico.

Verso il Crocifisso non si levarono solo insulti e improperi, ma anche le voci sofferenti dei suoi devoti. Le sante voci dell'Addolorata, delle pie donne e di tutti coloro che avevano il cuore puro salutarono con tristi lamenti l'elevazione del Verbo incarnato.
Durante la crocifissione di Gesù, e la successiva erezione della croce, le pie donne avevano lanciato grida di orrore e di sgomento:
«Perché mai la terra non inghiotte questi miserabili? Per ché il fuoco del cielo non scende a consumarli!».
A queste parole i nemici di Gesù avevano risposto con tremende offese.
I carnefici appoggiarono le scale alla croce e slegarono le funi che avevano trattenuto il santo corpo di Gesù durante la chiodatura; in tal modo il sangue riprese a circolare improvvisamente affluendo alle sue piaghe. Ciò causò al Signore altri indicibili dolori.
Sfinito dalle sofferenze, Gesù chinò il capo sul petto e rimase come morto per circa sette minuti.
Subentrò un profondo silenzio, in cui tutti sembrarono rapiti da un sentimento sconosciuto fino allora.
Il suono delle trombe del tempio era svanito nell'aria e tutti i presenti erano sfiniti di rabbia o di dolore.
I puri di cuore tesero in alto le loro mani, verso lo Sposo delle loro anime.
Perfino l'inferno restò annichilito dalla pesante scossa della croce: per alcuni minuti cessò di ispirare bestemmie e oltraggi ai suoi seguaci.
Vidi le anime dei defunti sospirare di gioia perché quel la croce piantata nella terra apriva le porte della loro sospirata redenzione.
Di fronte ad essa molti cuori pentiti compresero le parole di Giovanni Battista: «Ecco l'Agnello di, Dio che toglie i peccati dal mondo».
I piedi di Gesù si trovavano a un'altezza tale che i suoi amici potevano venerarli. Il suo volto era girato verso nord ovest.

Crocifissione dei due ladroni

«Venivano condotti anche due malfattori, per essere giustiziati insieme con Gesù» (Luca 23,32).
Durante la crocifissione del Signore i due ladroni erano rimasti sul lato orientale del Calvario sorvegliati dalle guardie. Entrambi erano stati condannati per l'assassinio di una giovane donna ebrea e dei suoi figli.
Il cosiddetto ladrone di sinistra, il più anziano, era stato il corruttore e il maestro di quello che poi si sarebbe convertito.
I due sono chiamati Dismas e Gesma; il primo è il buon ladrone.
Avevano fatto parte di quella banda di assassini sotto il cui tetto aveva pernottato la santa famiglia durante la fuga in Egitto. Dismas era il ragazzo lebbroso sanato nell'acqua dov'era stato bagnato il bambino Gesù.
La guarigione miracolosa fu il frutto della carità e dell'amore che sua madre aveva usato verso la Vergine.
Dio aveva reso possibile, per mezzo dell'intercessione della Vergine, la salvezza fisica di quell'anima sciagurata, la cui salvezza spirituale sarebbe avvenuta sulla croce con la promessa di Cristo.

Dismas non aveva una natura cattiva, si era pervertito col tempo; non poteva ricordarsi di Gesù, ma la mite pazienza del Signore l'aveva commosso profondamente. In attesa della propria crocifissione egli così discuteva col suo compagno:
«Questa gente si comporta in modo orribile contro il Galileo, forse egli ha commesso qualche delitto più grave del nostro, ma ha una pazienza enorme e un potere grandissimo sopra tutti gli uomini».
Rispose Gesma:
«Ma che potere avrebbe mai costui sugli altri? Se fosse davvero potente, come dice, potrebbe liberarsi e aiutare noi».
Così parlavano tra loro, quando vennero gli sgherri e dissero:
«Ora tocca a voi!».
Slegarono i ladroni e li portarono vicino ciascuno alla propria croce, in tutta fretta, poiché il cielo si era oscurato e si preannunciava un forte temporale. Sulle croci erano state montate le assi trasversali. Dopo averli spogliati delle misere tuniche, diedero loro a bere aceto e mirra e li costrinsero a salire sulle scale a pioli tempestandoli di calci e di pugni. Furono legati sulle croci con solide corde fatte di corteccia d'albero. Li legarono così stretti che le giunture e le ossa delle mani e dei piedi scricchiolarono e i loro muscoli sanguinarono.
Tra le atroci sofferenze, il buon ladrone disse ai carnefici:
«Se ci aveste maltrattati come quel povero Galileo, non avreste più avuto bisogno di legarci qui sopra».

La veste di Gesù è giocata a sorte

«Essi divisero le sue vesti tirandole a sorte» (Luca 23,34).

Vidi i crocifissori di Gesù che avevano fatto dei suoi indumenti piccoli mucchietti per dividerseli. Il mantello, più stretto sopra che sotto, fu lacerato in lunghe strisce; si divisero anche il suo scapolare, la cintura e la biancheria.
Decisero di giocare a sorte la tunica inconsutile già lacera, perché quei brandelli, se divisi, non sarebbero serviti loro a nulla.
Avevano appena preso i dadi nelle mani, quando giunse un inviato di Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea ad avvertirli che ai piedi del monte si trovava gente disposta ad acquistare le vesti di Gesù. I crocifissori, raccolti in fretta gli indumenti, corsero giù e li vendettero. Così quelle sante reliquie entrarono in possesso dei cristiani.

Gesù in mezzo ai due ladroni

«Crocifissero lui e i malfattori, uno alla sua destra e uno alla sua sinistra» (Luca 23,33).

Piena di dolore guardavo nostro Signore in croce.
Il mio cuore era colmo di languore e di profondo amore per lui. Credetti che fosse già morto.
Sentivo la mia testa come se fosse incoronata di spine, mentre il mio intelletto si perdeva nel nulla. Le mani e i piedi mi bruciavano come se fossero arsi dalle fiamme, mentre le membra e le viscere mi procuravano tormenti inauditi. Queste tremende sofferenze non erano altro che amore puro per Gesù Salvatore. Nelle cupe tenebre io vedevo solo il mio Sposo in croce che recava consolazione alle anime del mondo.
Contemplai con tenera compassione il mio Signore con l'orribile corona di spine, il sangue che gli riempiva gli occhi, la bocca semiaperta, la chioma e la barba

insanguinata, il capo abbattuto sul petto. Dopo lo svenimento, a causa del peso della corona di spine, egli rialzò la testa con fatica. Il suo petto si era rialzato, scavando al di sotto una depressione profonda, l'addome era cavo e rientrato; le spalle, i gomiti, i polsi, le cosce e le gambe tutte slogate. Le sue membra erano tese e i muscoli dilaniati, al punto tale che era possibile contarne le ossa.
Il suo santo corpo era ricoperto di macchie orribili, nere, blu e giallastre. Il sangue gli colava dalle mani lungo le braccia e scorreva dal foro prodotto nei suoi sacratissimi piedi, irrorando la parte inferiore dell'albero della croce.
Il sangue, dapprima rosso vivo, divenne alla fine pallido e acquoso.
Eppure, anche così sfigurato, il santo corpo del Signore, simile a un cadavere dissanguato, conservava un'esprimibile luce di maestosa potenza.
Nonostante i maltrattamenti e le atroci torture, il Figlio di Dio restava bello e santo in quel corpo d'Agnello pasquale, immolato sotto il peso dei peccati del mondo.
Il petto di Gesù era alto e ampio, non era villoso come quello di Giovanni Battista.
Le sue ginocchia erano forti e robuste, tipiche di un uomo che ha viaggiato spesso e si è inginocchiato a pregare; le gambe erano lunghe e muscolose. I suoi piedi avevano una forma solida e graziosa, sotto la cui pianta la pelle era divenuta callosa a motivo del molto camminare; le mani erano belle, con dita lunghe e delicate.
Il collo era moderatamente lungo, robusto e muscoloso, la testa non troppo grande, la fronte alta e spaziosa, l'ovale del viso era ben tratteggiato dalla carnagione pallida, simile a quella della santa Vergine. Il suo aspetto era purissimo.
Gesù aveva i capelli bruno dorati, lunghi e ricadenti sul le spalle; la barba non era lunga, ma terminava a punta ed era divisa in due parti sotto il mento.
Adesso, sulla croce, la sua capigliatura era in parte strappata e piena di sangue raggrumato, il corpo era una piaga sola e si era talmente assottigliato che non copriva nemmeno interamente l'albero della croce.
La croce di Gesù era stata costruita con alcuni legni di color bruno e altri giallastri. Il tronco era di colore scuro, come quello del legno che è stato a lungo immerso nell'acqua. Tra le croci dei ladroni e quella del Signore vi era uno spazio sufficiente per il passaggio di un uomo a cavallo.
I due ladroni presentavano uno spettacolo ripugnante, sopratutto Gesma, quello che era stato crocifisso alla sinistra del Signore. Era completamente ebbro e ripeteva pesanti imprecazioni e ingiurie.
I due corpi sospesi erano slogati, i loro volti erano lividi con gli occhi iniettati di sangue.
Il dolore causato dalle corde strappava loro grida spaventose.

La prima parola di Gesù in croce

Dopo la crocifissione dei ladroni, i carnefici raccolsero i loro strumenti e lanciarono al Signore gli ultimi insulti prima di ritirarsi.
I farisei, a loro volta, passando a cavallo davanti a Gesù gli indirizzarono alcune parole oltraggiose e poi si ritirarono anch'essi.
Cinquanta soldati romani, al comando dell'arabo Abenadar, diedero il cambio ai primi cento.

Dopo la morte di Gesù, Abenadar si fece battezzare prendendo il nome di Ctesifon. Il comandante in seconda si chiamava Cassio, e anch'egli divenne cristiano col nome di Longino.
Sopraggiunsero sul monte altri dodici farisei, dodici sadducei, dodici scribi e parecchi anziani. Tra questi ultimi si trovavano coloro che avevano chiesto a Pilato di modificare l'iscrizione e erano esasperati perché il procuratore non aveva voluto nemmeno riceverli. Quelli a cavallo fecero il giro della piattaforma e scacciarono la santa Vergine chiamandola donna perversa.
Giovanni la condusse tra le braccia di Maria Maddalena e di Marta.
I farisei, arrivati di fronte a Gesù, scuoterono la testa con disprezzo e lo beffeggiarono con queste parole:
«Vergognati, impostore! Come farai a distruggere il tempio e a ricostruirlo in tre giorni? Hai sempre voluto aiutare gli altri e non hai neppure la forza di aiutare te stesso. Se sei figlio del Dio d'Israele, discendi da quel la croce e fatti aiutare da lui!».
Anche i soldati romani lo schernivano dicendo:
«Se tu sei il re lei Giudei e il Figlio di Dio, salva te stesso!».
Gesù stava crocifisso privo di sensi. Allora Gesma disse:
«Il suo demoni l'ha abbandonato!».
Intanto un soldato romano pose sopra un bastone una spugna inzuppata di aceto e l'innalzò fino alle labbra di Gesù, il quale ne gustò un poco. Compiendo quel gesto, il sol dato fece da eco al ladrone e disse:
«Se sei il re di Giudei, aiutati da te stesso!».
Il Signore sollevò un poco la testa e disse:
«Padre, perdona loro, perché non sanno quel che fanno.
Poi proseguì la sua preghiera in silenzio.
Nell'udire qu parole, Gesma gli gridò:
«Se tu sei il Cristo, aiuta te e noi!».
E così dicendo continuò a schernirlo.
Ma Dismas, il ladrone alla destra, si commosse profondamente quando udì Gesù pregare per i suoi nemici.
Udendo la voce di suo Figlio, la Vergine Maria si precipitò verso la croce seguita da Giovanni, da Salomè e da Maria di Cleofa, incapaci di trattenerla.
Il centurione di guardia non li respinse e li lasciò passare.
Appena la Madre si avvicinò alla croce, si sentì confortata dalla preghiera di Gesù. Nello stesso momento, illuminato dalla grazia, Dismas riconobbe che Gesù e sua Madre l'avevano guarito nella sua infanzia, e con voce forte e rotta dall'emozione gridò:
«Come potete ingiuriare Gesù mentre prega per voi? Egli ha sofferto pazientemente tutte le vostre ingiurie e i vostri affronti. Costui è veramente il Profeta, il nostro Re e il Figlio di Dio».
A quelle parole di biasimo, uscite dalla bocca di un assassino sul patibolo, scoppiò un grande tumulto fra gli astanti. Molti presero delle pietre per lapidarlo, ma Abenadar non lo permise, li fece disperdere e ristabilì l'ordine.
Rivolto al suo compagno, che continuava ad ingiuriare Gesù, Dismas gli disse:

«Non temi dunque il Signore, tu che sei condannato al lo stesso supplizio? Noi ci troviamo giustamente qui per ché la pena l'abbiamo meritata con le nostre azioni, ma lui non ha fatto nulla di male, ha sempre consolato il prossimo. Pensa alla tua ultima ora e convertiti!».
Quindi, profondamente commosso, confessò a Gesù tutti i suoi peccati dicendogli:
«Signore, se tu mi condanni, è secondo giustizia; ma, ciò nonostante, abbi pietà di me!».
Gesù gli rispose:
«Tu proverai la mia misericordia!».
Così Dismas ottenne la grazia di un sincero pentimento.
Tutto quanto è stato narrato avvenne tra mezzogiorno e mezzogiorno e mezzo. Mentre il buon ladrone si pentiva, si verificavano nella natura segni straordinari che riempirono tutti di spavento.
Verso le dieci, momento in cui fu pronunziato il giudizio di Pilato, aveva grandinato a tratti, poi il cielo si era schiarito ed era uscito il sole. A mezzogiorno, nubi fitte e rossastre coprirono il cielo; a mezzogiorno e mezzo, che corrisponde alla cosiddetta ora sesta dei Giudei, vi fu l'oscuramento miracoloso del sole.
Per grazia divina «ho vissuto molti particolari di quel l'avvenimento prodigioso, ma non riesco a descriverli in modo adeguato».
Posso solo dire che fui trasportata nell'universo, dove mi ritrovai fra miriadi di vie celesti che si incrociano in un'armonia meravigliosa. La luna, simile a un globo di fuoco, apparve a oriente e si mise rapidamente davanti al sole già coperto dalle nubi.
Poi, sempre in spirito, discesi a Gerusalemme, da dove, con spavento, vidi al lato orientale del sole un corpo oscuro che presto lo coprì interamente.
Il fondo di questo corpo era giallo scuro, aureolato da un cerchio rosso come il fuoco.
Un poco alla volta, il cielo intero s'incupì e si tinse di rosso. Uomini e bestie furono afferrati dalla paura; il bestiame fuggì via e gli uccelli cercarono riparo verso le col line del Calvario. Erano così spaventati che passavano rasenti al suolo e si lasciavano catturare con le mani. Le strade della città erano avvolte in una fitta nebbia, gli abitanti cercavano il cammino a tentoni. Molti giacevano a terra con il capo coperto, altri si battevano il petto gemendo di dolore. Gli stessi farisei guardavano con timore il cielo: essi erano talmente spaventati da quelle tenebre rossastre che cessarono perfino d'ingiuriare Gesù. Tuttavia cercavano di fare intendere questi fenomeni come naturali.
Le tenebre.
Seconda e terza parola di Gesù in croce
«Era quasi l'ora sesta, quando le tenebre si stesero su tutta la terra, fino all'ora nona» (Luca 23,44).
Ma molti non si lasciarono convincere e, continuando a torcersi le mani, gridavano:
«Che il suo sangue ricada sugli assassini!». Quindi, gettandosi in ginocchio, imploravano il perdono del Signore. Gesù volse i suoi occhi sofferenti verso di loro.
Con l'intensificarsi delle tenebre molte persone hanno abbandonato la croce, tranne la santa Vergine e gli amici più fedeli di Gesù. Profondamente pentito, Dismas rivolse al Signore parole di timida speranza:
«Signore, pensa a me quando sarai nel tuo regno!».

Gesù gli rispose:
«In verità ti dico: tu sarai oggi con me in paradiso».
Adesso la Madre di Gesù, Maria Maddalena, Maria di Cleofa e Giovanni stavano fra la croce di Gesù e quelle dei ladroni, e guardavano il Signore. Maria santissima prega va interiormente il Figlio di permetterle di morire con lui. Il Salvatore comprese quella preghiera e la guardò con ineffabile tenerezza, poi rivolse lo sguardo a Giovanni e disse a sua Madre:
«Donna, ecco tuo figlio. Egli ti sarà tale più che se tu lo avessi generato!».
Quindi disse a Giovanni:
«Ecco tua Madre!».
Giovanni abbracciò rispettosamente la Madre di Gesù divenuta ormai anche la sua.
A queste ultime disposizioni del Figlio, accasciata dal dolore, la Vergine cadde priva di sensi sotto la croce; fu subito sorretta dalle pie donne e fatta sedere su un terrapieno poco distante.
Giovanni, l'apostolo spirituale, era divenuto figlio di Dio perché Cristo già viveva in lui. Non fa meraviglia, infatti, che il Signore abbia dato Giovanni per figlio a colei che l'angelo aveva salutato «piena di grazia», perché il nome Giovanni significa appunto “grazia”.

Il tempio durante le tenebre. Angoscia di Pilato

La gente, gemendo per la paura, vagava disorientata per le strade o si era rinchiusa in casa.
Vidi Pilato nella casa di Erode. I due scrutavano costernati il cielo: si trovavano sulla medesima terrazza dalla quale Erode aveva guardato il Signore in balìa della marmaglia.
Essi erano convinti che tutto quello che stava accadendo aveva certamente relazione con la condanna di Gesù.
Più tardi, scortati da numerose guardie, si recarono al palazzo del procuratore romano; con il cuore angustiato, attraversarono a grandi passi il loro deserto. Pilato non osò nemmeno guardare il tribunale detto Gabbata.
Rientrato nel suo palazzo, egli fece convocare gli anziani del popolo ebraico per conoscere la loro opinione riguardo i segni del cielo. Il procuratore sosteneva davanti ai sinedriti che la crocifissione del Galileo, provocata dalla loro ostinazione, era la causa della collera degli dèi e aveva suscitato i segni contrari della natura. Ma i Giudei, niente affatto pentiti, continuavano a considerare quei sinistri presagi come fenomeni naturali. Molti altri però si erano già convertiti, come le guardie che erano cadute davanti al santo nome del Signore.
Davanti al palazzo di Pilato vidi un grande affollamento. La gente urlava:
«Il suo sangue cada sui suoi assassini! Abbasso il giudice iniquo!».
Erano gli stessi che al mattino avevano gridato: «Crocifiggilo!».
Il miserabile Pilato replicò, gridando, che egli non c'entrava nulla con la condanna del Galileo; disse che i Giudei l'avevano voluta e che costui era il loro re e profeta, e non il suo.
Anche nel tempio aveva regnato l'angoscia durante l'immolazione dell'agnello pasquale. Quando il cielo si era oscurato completamente, i fedeli erano caduti in preda

al terrore. Alcune volte crollarono, il velo del “santo dei santi” si squarciò e i fedeli videro i morti risuscitati.
I sommi sacerdoti avevano tentato in tutti i modi di tranquillizzare la folla. Accesero perfino tutti i candelieri, il panico era continuato a crescere.
Lasciai la città mentre l'oscurità si faceva sempre più cupa. Alla periferia nord-est di Gerusalemme, vicino al muro di cinta, si aprì il terreno che copriva alcune tombe.
Abbandono di Gesù.
Quarta parola in croce
«Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della cr ce» (iPietro 2,24).
In un primo momento l'oscurità non fu notata sul Calvario, perché vi regnava una grande agitazione: i crocifissori occupati a rizzare la croce e a lanciare bestemmie, le urla dei due ladroni sulle croci, gli insulti a Gesù da parte dei farisei a cavallo, il cambio dei soldati romani e la tumultuosa partenza dei carnefici ebbri... Poi venne il pentimento di Dismas, e i farisei si sdegnarono contro di lui.
Ma quando le tenebre divennero fitte produssero un'impressione terribile nei presenti, i quali, molto preoccupati, si allontanarono dalla croce.
Fu allora che Gesù raccomandò sua Madre a Giovanni e la Vergine fu subito dopo allontanata perché svenne.
Seguì un momento di silenzio solenne, in cui la maggior parte degli astanti rivolse gli occhi al cielo e alle stelle, che scintillavano di luce vermiglia. Alcuni guardarono il Crocifisso e conobbero la grazia del pentimento: in tal modo la loro coscienza si risvegliò straordinariamente alla vera vita.
Infine quasi tutti andarono via e la calma regnò intorno alla croce. Vidi una schiera di angeli levarsi accanto al Salvatore crocifisso, abbandonato nelle profondità del suo martirio.
Fu l'unico conforto prima di restare solo nell'oscurità.
Il Signore concludeva nelle tenebre più scure la sua missione umana, in intimità di preghiera con il suo Padre celeste. Lo pregava con amore raccomandandogli i suoi nemici, mentre recitava i salmi che andavano compiendosi. Egli patì l'angoscia più profonda, come un povero uomo privato di ogni consolazione umana e divina. Quando la fede, la carità e la speranza restano vuote e spoglie nel deserto della prova, questo dolore è inesprimibile.
Abbandonato completamente nell'oscurità più fitta, Gesù donò se stesso e tutti i suoi infiniti meriti per noi peccatori, affinché non dovessimo più discendere soli nella notte interiore.
Verso le tre Gesù si lamentò:
«Eh, Eh, lama sabachtani!», che significa: «Mio Dio! Mio Dio! Perché mi hai lasciato?».
Con questo grido di dolore filiale il Signore permise agli afflitti di riconoscere Dio come Padre.
Nell'udire il suo lamento lacerante, uno di quelli che lo oltraggiavano disse:
«Chiama Elia!».
Un altro intervenne:
«Vedremo se Elia verrà a soccorrerlo!».
La Vergine santa corse di nuovo ai piedi della croce, seguita da Giovanni, da Maria figlia di Cleofa, da Maria Maddalena e Salomè.

Una trentina di cavalieri stranieri, provenienti dai dintorni di Giaffa, nel vedere Gesù sopra la croce, gridarono con rabbia:
«Se non vi fosse il tempio di Dio, questa città meriterebbe di essere bruciata! ».
Il grido di sdegno, uscito dalla bocca di quegli uomini di rango, provocò la protesta dei Giudei rimasti vicino alla croce.
Tra questi ultimi si erano formati spontaneamente due gruppi: da uno provenivano gemiti di dolore, dall'altro, che protestò al grido degli stranieri, si levavano solo ingiurie e bestemmie contro il Redentore.
I farisei erano diventati meno arroganti e, temendo un'insurrezione popolare, chiesero al centurione Abenadar di chiudere la porta più vicina alla città; furono pure richiesti consistenti rinforzi a Pilato e a Erode.
Appena dopo le quindici, il cielo si schiarì e la luna incominciò ad allontanarsi dal sole nella direzione opposta, ma il sole apparve annebbiato, privo di raggi e rosso. A poco a poco riapparvero i raggi del sole e le stelle scomparvero, e tuttavia il cielo rimase offuscato.
Con il ritorno della luce i nemici di Gesù ripresero la loro baldanza, ma il centurione Abenadar impose l'ordine, impedendo che Gesù fosse lapidato.

La morte di Gesù.
Quinta, sesta e settima parola

«S pendo Gesù che già tutto era compiuto, affinché si adempisse la Scrittura, disse: “Ho sete”» (Giovanni 19,28).
Quando tornò la luce del giorno, si vide il santo corpo del Signore appeso alla croce, esangue, livido e più bianco di prima a causa del sangue versato.
Gesù era moribondo; con la lingua riarsa pronunciò:
«Ho sete».
Ma poiché i suoi amici fedeli continuavano a guardarlo dolorosamente senza far niente, il Signore chiese:
«Non potreste darmi una goccia d'acqua?».
Egli voleva intendere che durante l'oscurità nessuno li avrebbe visti. Giovanni rispose addolorato:
«Oh, Signore! Ti abbiamo dimenticato!».
Questa dimenticanza da parte dei suoi più intimi amici deluse Gesù al punto tale che egli sussurrò interiormente:
«Anche i miei più prossimi dovevano dimenticarmi e non darmi da bere, affinché ciò che sta scritto trovasse compimento».
Gli amici di Gesù offrirono denaro alle guardie perché gli portassero un po' d'acqua, ma anche questi ultimi presero il compenso e non gli diedero nulla. Uno di loro immerse una spugna nell'aceto, in un bariletto di scorza, e vi aggiunse del fiele per darglielo a bere. Il centurione Abenadar non lo permise: strappò dalle mani del soldato la spugna, la svuotò e l'impregnò d'aceto puro. Poi l'adattò a una canna d'issopo e la pose in cima alla sua lancia, che portò fino alla bocca del Signore. Gesù pronunciò alcune parole, di cui ricordo solo queste:
«Quando io non avrò più la mia voce, parlerà la bocca dei morti!».

L'ultima ora del Signore era ormai prossima. Egli lotta va contro la morte come un uomo comune; un sudore freddo gli copriva tutto il corpo e il petto ansimava sempre più forte.
Giovanni, sotto la croce, gli asciugava i piedi con un sudario.
Maria Maddalena, distrutta dal dolore, era appoggiata dietro la croce. La Vergine si manteneva in piedi fra la croce di Gesù e quella del buon ladrone, sostenuta da Salomè e da Maria di Cleofa.
Giunto all'estremo, Gesù disse:
«Tutto è compiuto! ».
Sollevò il capo e gettò un grido forte e soave che penetrò il cielo e la terra:
«Padre, nelle tue mani rimetto il mio spirito!
Quando il Signore chinò il capo e rese lo spirito, erano passate da poco le ore quindici. Vidi la sua anima discendere nel limbo come una figura luminosa.
Giovanni e le pie donne caddero con la fronte nella polvere.
Tutto si era ormai compiuto, l'anima del Signore aveva abbandonato il santo corpo. L'ultimo grido del Santo dei santi aveva fatto tremare la terra e quelli che lo avevano udito; la roccia del Calvario si spaccò e numerose case crollarono.
Le poche persone ancora presenti sul Golgota si percossero il petto e si affrettarono a rincasare. Le vidi profondamente commosse, mentre si laceravano le vesti e si cospargevano il capo di polvere.
Giovanni e le pie donne si rialzarono e prestarono amorevoli cure alla Vergine.
Abenadar, dopo aver presentato l'aceto al Salvatore, rimasto stranamente impressionato: fermo sul suo cavallo, egli non poteva più distogliere gli occhi dal santo volto di Gesù coronato di spine.
Perfino il cavallo abbassò il capo e il centurione gli allentò le redini.
In quel momento la luce della grazia lo illuminò ed e, si sentì trasformato. Il cuore orgoglioso del fiero centurione si era infranto come la roccia del Calvario. Egli gettò lontano la lancia, si battè il petto con forza ed emise il grido dell'uomo nuovo:
«Benedetto sia il Signore onnipotente, il Dio d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe! Questi era certamente un giusto, ed è veramente il Figlio di Dio!».
I suoi soldati gli fecero eco, perfino alcuni farisei si batterono il petto.
Pronunciate le parole di redenzione, Abenadar consegnò il cavallo a Cassio e gli affidò il comando, poi prese commiato dai suoi soldati e lasciò il Calvario. Lo vidi annunciare la morte del Salvatore ai discepoli nella valle di Gihon, infine si diresse al palazzo di Pilato.
Il Signore aveva ormai affidato la sua anima al Padre e abbandonato il suo santo corpo alla morte. Egli aveva pagato il suo debito d'amore all'umanità.
Con un'estrema convulsione, il corpo di Cristo divenne esangue e impallidì in modo straordinario, mentre le sue ferite, dalle quali era fuoruscito il sangue in abbondanza, risaltavano come macchie scure. Il suo volto si era allungato, perché le gote erano afflosciate, il naso sembrava più affilato e gli occhi pieni di sangue erano rimasti aperti a metà.
Nell'affidarsi completamente alla morte, Gesù aveva sollevato la sua testa coronata di spine lasciandola ricadere sotto il peso dei dolori; le sue labbra, divenute livide e

contratte, si erano socchiuse senza più alcuna tensione, così le sue mani sostenute dai chiodi si distesero, come anche le braccia.
Il suo dorso si irrigidì lungo la croce e tutto il peso del corpo poggiò sui piedi, le ginocchia si piegarono tutte da un lato ed i suoi piedi trafitti si girarono un poco intorno al chiodo.
La Vergine guardò quel santo corpo, concepito per opera dello Spirito Santo nella più assoluta purezza, come carne della sua carne, ossa delle sue ossa, cuore del suo cuore, adesso privato di ogni bellezza e separato dalla sua anima santissima.
La Madre lo contemplò con una sofferenza indicibile:
sospeso alla croce, tra i due ladroni, sfigurato e disprezzato da coloro che era venuto a salvare.
Adesso, pur così sfigurato, il santo corpo del Signore imponeva rispetto e toccava il cuore degli uomini. La sua dolorosa passione e l'atroce morte sulla croce ispirarono profondamente la conversione di numerosi peccatori. Gesù stesso aveva detto: «Se il seme non muore non porta frutto ! ».
I ladroni erano in preda a frequenti convulsioni. Dismas pregò per tutto il tempo del suo supplizio sulla croce.
I farisei tentarono di misurare con le corde la profondità della spaccatura della roccia, ma non riuscendo a toccarne il fondo lasciarono il Calvario, salutati dai lamenti degli amici di Gesù.
I soldati romani andarono a rinforzare quelli che custodivano le porte della città, perché si temeva una sommossa.
Il silenzio e il lutto regnavano intorno al corpo del Signore. Di fronte alla croce vidi solo gli amici di Gesù.
Dalle valli circostanti qualche discepolo del Signore guardava con inquietudine verso il Calvario.
L'aria si era rinfrescata, ma la luce del sole era ancora offuscata.

CAPITOLO 8
Giuseppe d'Arimatea chiede a Pilato il corpo di Gesù

«C'era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, per sona buona e giusta. Non aveva approvato la decisione né l'operato degli altri. Egli era di Arimatea, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. Andò da Filato e chiese il corpo di Gesù» (Luca 23,50-52).
Appena la città ebbe un po' di quiete, il sinedrio chiese a Pilato che fossero rotte le gambe ai condannati e tolti i corpi prima della festa imminente
Il procuratore romano inviò subito degli uomini allo scopo.
Giuseppe d'Arimatea si recò da Pilato e gli chiese la salma del Messia. Il buon sinedrista desiderava seppellire il corpo del Signore nel suo giardino vicino al Calvario.
Pilato fu molto turbato nel constatare che un uomo di tale rango voleva rendere gli estremi onori al corpo di Gesù, colui che egli aveva fatto crocifiggere. Così venne assalito dal rimorso del suo errore fatale.
Il procuratore romano si meravigliò che Gesù fosse morto così presto, perché generalmente i condannati alla crocifissione vivevano più a lungo, e per questo aveva inviato i soldati a fìnirli

In seguito alla relazione del centurione Abenadar, che descrisse i particolari della morte di Gesù e parlò senza timore della sua conversione, Pilato concesse la salma del Messia a Giuseppe.
Il procuratore romano era stato toccato dalle ultime parole di Gesù sulla croce, riportate dal centurione, ma acconsentì a Giuseppe anche per fare dispetto ai sommi sacerdoti del tempio, i quali avrebbero voluto vedere Gesù gettato nella fossa comune con i due ladroni.
Il procuratore inviò qualcuno al Calvario per far eseguire la consegna del corpo del Signore. Credo che quest'incarico fosse stato affidato ad Abenadar, perché lo vidi collaborare alla deposizione di Gesù dalla croce.
Intanto Nìcodemo era andato ad acquistare le erbe aromatiche per imbalsamare il santo corpo di Cristo.
A sua volta, Giuseppe acquistò una sindone di cotone finissimo per avvolgere la salma del Salvatore. Il lenzuolo funebre era lungo sei braccia.
I servi di Giuseppe prepararono tutto il necessario per pulire e imbalsamare il santo corpo di Gesù: le erbe, i balsami e le bende furono deposti su una lettiga che si chiu devacome un baule.

Apertura del costato di Gesù.
Morte dei due ladroni

Sul Golgota regnava la più assoluta disperazione. Il cielo era cupo e la natura sembrava in gran lutto. La Vergine Maria, Giovanni, Maria Maddalena, Maria, figlia di Cleo fa, e Salomè stavano col capo coperto di fronte alla croce e la contemplavano con il cuore contrito. Molte delle pie donne avevano fatto ritorno in città.
Alcuni soldati sedevano sul terrapieno, avevano le lance piantate a terra e discutevano con gli altri commilitoni più lontani.
Il luogotenente Cassio cavalcava da una parte all'altra. Era un giovane di venticinque anni, la cui aria d'importanza e lo strabismo suscitavano spesso la derisione dei suoi subordinati.
Sul promontorio delle croci giunsero sei carnefici che recavano scale, picconi e pesanti mazze di ferro per spezzare le gambe ai moribondi.
Alla loro vista gli amici di Gesù si allontanarono un poco. La santa Vergine soffrì nuove angosce al pensiero che essi avrebbero oltraggiato ancora il corpo del Figlio.
I carnefici appoggiarono le scale alla croce e scuoterono il santissimo corpo di Gesù per provare se fosse ancora vivo, e quantunque avessero visto benissimo che era bianco, freddo e rigido, non sembrarono convinti della sua morte.
In seguito alle insistenze di Giovanni e delle pie donne, per il momento essi lo lasciarono e salirono sulle croci dei due ladroni.
Con le pesanti mazze di ferro spezzarono a questi le ginocchia, le gambe e i gomiti, Dismas dette un gemito e spirò. Fu uno dei primi martiri che rivide il suo Redentore. Gesma invece lanciò urla orrende, i carnefici per finirlo gli assestarono altri tre colpi al petto.
Poi vennero staccate le funi e i due corpi martoriati caddero a terra; furono subito sepolti nella fossa comune dei condannati, tra il Calvario e le mura di Gerusalemme.
Subito dopo i carnefici ritornarono al corpo del Signore, gli amici di Gesù temettero che gli fossero spezzate le gambe.

In quel momento Cassio ebbe un'improvvisa ispirazione, mediante la quale tolse ogni dubbio sulla morte di Gesù: spronò il suo cavallo verso la croce e conficcò a due mani la lancia nel costato destro del Signore, trafiggendogli il cuore da parte a parte. Ne sgorgò un fiotto abbondante di sangue e acqua, che sprizzò sul volto di Cassio come una fontana di salvezza e di grazia.
Allora il giovane centurione smontò da cavallo, cadde in ginocchio, si batté il petto e riconobbe ad alta voce Gesù.
In quel momento riacquistò miracolosamente l'uso completo della vista e i suoi occhi si raddrizzarono.
La Vergine era rimasta svenuta tra le braccia delle pie onne, come se la lancia avesse attraversato anche il suo cuore.
Subito dopo l'episodio prodigioso Cassio divenne umile di cuore e lodò Dio alla presenza di tutti. Gli occhi della sua anima, come quelli del corpo, si erano aperti alla luce della verità.
Toccati dal miracolo, anche i soldati si gettarono spontaneamente in ginocchio e, battendosi il petto, riconobbero Gesù come Dio.
Frattanto il sacratissimo sangue di Cristo frammisto ad acqua aveva riempito la cavità della roccia ai piedi della croce.
Cassio, Maria Maddalena e la Vergine, che adesso si era ripresa, lo raccolsero in ampolle e asciugarono quel luogo con i lini. Le loro lacrime si mischiarono al sacratissimo sangue. Il centurione convertito a Cristo da quel momento si chiamò Longino; portò sempre con sé un'ampolla col preziosissimo sangue.
Questo miracolo presso la croce era avvenuto poco dopo le quattro, mentre Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo procuravano tutto il necessario per la sepoltura di Gesù.
I carnefici si ritirarono dal Golgota, avendo ricevuto l'ordine di lasciare la salma del Signore a Giuseppe d'Arimatea. Gli amici di Gesù appresero subito la notizia.
Giovanni e le pie donne ricondussero la santa Vergine al cenacolo per farla riposare.

Il giardino di Giuseppe d'Arimatea e il sepolcro

Ho visto il giardino di Giuseppe d'Arimatea: si trova presso la Porta di Betlemme [di Efraim], poco distante dal Calvario. E un bel giardino di forma irregolare che sale fino alle mura della città; è pieno di grandi alberi, di panche e di luoghi ombrosi. La vegetazione è ricca di cespugli, di fiori e di erbe aromatiche.
A levante, dal lato dove il terreno è in salita, si vede una grotta sepolcrale circondata da una siepe verdeggiante, accanto vi è una grande pietra orbicolare per ostruire l'ingresso. Qualche palma si trova davanti alla tomba.
Non lontano da quest'ultima vi sono altri due sepolcri in grotte più piccole e uno stretto sentiero che conduce al lato occidentale del giardino.
Per accedere al sepolcro bisogna discendere alcuni passi. La grotta è molto pulita e l'ambiente interno ben lavorato; è piuttosto spaziosa, tanto che otto persone, quattro per lato, possono restare addossate alle pareti senza impedire i movimenti di coloro che depongono la salma.
In fondo alla grotta, proprio di fronte all'ingresso, c'è una specie di nicchia abbastanza ampia scavata nella pare te rocciosa. La cavità ha la forma di un altare, è sopraelevata dal suolo ed è appoggiata alla roccia da un solo lato.

La porta del sepolcro è di rame e si apre a due battenti. Appena sarà deposto il corpo di Gesù, la pietra orbicolare verrà rotolata davanti all'apertura.
Il masso sepolcrale è bianco, ricoperto d'erba, e presenta venature rosse e turchine.

La deposizione del corpo di Gesù

Il venerdì santo 30 marzo 1820, mentre suor Anna Katharina Einmerick contemplava la deposizione di Gesù dalla croce, svenne improvvisamente, al punto di sembrare morta.
Quando si riebbe, nonostante le sue sofferenze non fossero cessate, così proferì: «Mentre contemplavo il corpo di Gesù steso sul le ginocchia della Madre dissi a me stessa: Guarda come è forte Maria, non ha nemmeno un istante di debolezza!» (Clemens Brentano).
Cinque uomini si avvicinarono al Calvario, levarono gli occhi alla croce e si dileguarono. Forse erano discepoli di Gesù che venivano dalla valle di Betania. La croce era sorvegliata solo da poche guardie.
Ho visto tre volte Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea sul Calvario: quando fecero riscattare le vesti del Signore durante la crocifissione; mentre osservavano il popolo che rientrava pentito a Gerusalemme; e infine per attuare il piano di recupero del santissimo corpo di Cristo. Dopo di che rientrarono in città e iniziarono a raccogliere tutto il necessario per l'imbalsamazione, mentre i loro servi prende vano le scale e alcuni attrezzi con cui effettuare la deposizione di Gesù dalla croce.
La donna, presso la quale Nicodemo aveva acquistato cento libbre di balsamo e le erbe aromatiche, aveva preparato con gran cura la merce. Giuseppe d'Arimatea portava un vaso con un unguento prezioso, i servi recavano sulla portantina vasi, otri, spugne e altri attrezzi vari; vidi anche del fuoco in una lanterna chiusa. I servitori precedettero i loro signori sui Calvario passando per un'altra porta.
Vidi la santa Vergine e altre quattro donne seguire a qual che distanza i servi dei due sinedriti.
Esse portavano grossi involti di tela sotto gli ampi mantelli neri. Ebbi l'impressione che vestissero a lutto
Giuseppe e Nicodemo erano avvolti in ampi mantelli grigi con il cappuccio, che servivano anche a nascondere gli involti preziosi. Essi si diressero verso la porta principale che conduce al Calvario.
La maggior parte della popolazione di Gerusalemme si era chiusa in casa. Le strade pullulavano solo di soldati.
Giunti alla porta della città, Giuseppe e Nicodemo presentarono il lasciapassare di Pilato ai soldati, i quali spiegarono che, dopo il terremoto, la porta si era inceppata e non poteva più aprirsi. Ma appena i due amici di Gesù misero mano al chiavistello, la porta si aprì suscitando lo stupore dei presenti.
Quando i due buoni sinedriti giunsero sul Calvario, il cielo era ancora cupo e nuvoloso. Essi trovarono le pie donne piangenti sotto la croce. Cassio e alcuni legionari convertiti, con umile deferenza, si mantenevano a rispettosa distanza dalle discepole.
Giuseppe e Nicodemo narrarono alla Vergine e a Gioanni tutto quanto avevano fatto per sottrarre Gesù all'ignominiosa morte. Essi spiegarono che adesso la profezia aveva trovato il suo compimento.

Infine si parlò dell'episodio miracoloso vissuto da Cassio a seguito del colpo di lancia al costato di Gesù.
Appena arrivò il centurione Abenadar, gli amici di Gesù si prepararono a rendere gli ultimi onori al loro Signore, provvedendo alla sua deposizione dalla croce.
La santa Vergine e Maria Maddalena erano sedute ai piedi della croce in mesto raccoglimento, mentre le altre donne erano intente a preparare i lini, gli aromi, l'acqua, le spugne e i vasi.
Tutti erano piegati dal dolore, ma allo stesso tempo re stavano silenziosi e raccolti. Alcune pie donne, di tanto in tanto, non potevano trattenere dei gemiti sommessi. Maria Maddalena, soprattutto, si era abbandonata interamente al suo patimento, da cui nessuno poteva distoglierla.
Dopo aver collocato le scale dietro la croce, Nicodemo e Giuseppe vi salirono e legarono all'albero della stessa il santo corpo di Cristo, poi ne fissarono le braccia al tronco trasversale e iniziarono a sfilare i chiodi, battendoli da dietro. Giuseppe tolse il chiodo di sinistra, lasciando che il braccio di Gesù ricadesse col laccio che lo circondava. Nello stesso momento, Nicodemo fissò alla croce il santo capo del Signore, che si era tutto piegato sulla spalla destra, e tolse il chiodo di destra, lasciando ricadere il braccio di Gesù sul corpo. I chiodi delle mani subito caddero dalle piaghe ingrandite per il peso del corpo; Abenadar, in vece, strappò faticosamente il lungo chiodo che trapassa va i piedi. Cassio raccolse con gran rispetto i chiodi e li depose ai piedi della Vergine.
Una volta che ebbero estratto tutti i chiodi, Giuseppe e Nicodemo collocarono le scale sulla parte anteriore della croce, vicino al santo corpo del Signore.
Con molta cura lo liberarono dolcemente dalle corde e lo lasciarono calare con grande attenzione.
Il centurione, salito su uno sgabello, lo raccolse tra le sue braccia, al di sopra delle ginocchia, mentre Giuseppe e Nicodemo, sostenendolo dall'alto, lo facevano scendere adagio.
Ad ogni piolo delle scale essi si soffermavano, usando ogni precauzione, come se portassero il corpo di un amico fraterno gravemente ferito. Così la salma martoriata del Salvatore giunse fino a terra.
Le pie donne, i soldati convertiti e qualche altro amico di Gesù, con il cuore straziato, seguivano i movimenti del la sua discesa dalla croce. Essi esprimevano con le lacrime l'indicibile dolore che li stava attraversando. Qualcuno levava le braccia al cielo e gemeva.
Le manifestazioni di dolore, come tutti gli altri movimenti compiuti da questa gente, si svolgevano nella massima compostezza, che rivelava sincera umiltà verso la suprema volontà di Dio.
Al rumore dei colpi di martello, Maria santissima, Maria Maddalena e tutti gli altri che avevano assistito alla crocifissione, avvertirono un fremito di angoscia nel proprio cuore. Quei colpi rammentavano loro le sofferenze di Gesù.
Dopo la deposizione, il santissimo corpo di Cristo venne ricoperto con un panno di lino dalle ginocchia ai fianchi, poi fu deposto fra le braccia della Madre addolorata.

La santa Sindone

«Essi presero il corpo di Gesù e lo avvolsero in bende di lino con aromi, secondo il modo di seppellire in uso presso gli Ebrei» (Giovanni 19,40).

Vidi la Vergine seduta al suolo sopra una coperta, col dorso appoggiato su alcuni mantelli arrotolati. Aveva il ginocchio destro un poco rialzato, sul quale riposava il santo capo di Gesù, il cui corpo era steso sul sudario.

La santa Madre teneva per l'ultima volta tra le braccia le sacre spoglie del Figlio amatissimo, al quale, durante il lungo martirio, non aveva potuto dare alcuna testimonianza d'amore. Ella baciava e adorava quel corpo orribilmente sfigurato e insanguinato, contemplandone le profonde piaghe e i terribili patimenti, mentre Maria Maddalena abbandonava delicatamente il volto sui suoi sacratissimi piedi.

Nel contempo gli uomini si erano ritirati in un piccolo avvallamento a sud-ovest del Calvario per preparare gli oggetti necessari all'imbalsamazione. Cassio e i soldati convertiti erano rimasti a rispettosa distanza in attesa di prestare aiuto.

Giovanni si prodigava tra il gruppo degli uomini e quello delle donne, le quali porgevano a questi primi i vasi, le spugne, i lini, gli unguenti, gli aromi e tutto quanto serviva. Fra le pie donne vidi Maria di Cleofa, Salomè e Veronica. Maria Maddalena stava sempre accanto a Gesù. Maria Heli, seduta, contemplava tutta la scena. Accanto al gruppo delle discepole vidi degli otri e un vaso pieno d'acqua collocato sopra un fuoco a carbone.

Nel suo indicibile dolore la santa Vergine conservava una magnifica prontezza d'animo. Ella non poteva lasciare il corpo di suo Figlio in quell'orribile stato, perciò incominciò a cancellare le tracce degli oltraggi che aveva sofferto.

Con estrema delicatezza gli tolse la corona di spine, aprendola dal lato posteriore, quindi posò la corona vicino ai chiodi.

Servendosi di una specie di tenaglia rotonda, tolse le spine che erano rimaste nel capo del Signore e le mostrò mestamente alle pie donne e ai discepoli. Anche queste vennero raccolte vicino ai chiodi e alla corona; alcune furono conservate a parte.

Vidi la Vergine lavare il capo e il volto insanguinato del Signore, passando la spugna bagnata sui suoi capelli per toglierne il sangue raggrumato. Via via che ella detergeva il santo corpo del Figlio, contemplandone le numerose piaghe, aumentavano la compassione e la tenerezza per le immani sofferenze che egli aveva subito.

La santa Vergine gli lavò le piaghe del capo, il sangue che riempiva gli occhi, le narici e le orecchie, con una spugna e un piccolo lino steso sulle dita della mano destra. Allo stesso modo gli pulì la bocca semiaperta, la lingua, i denti e le labbra.

Poi la santa Madre suddivise la capigliatura di suo Figlio in tre parti, una per ogni tempia e l'altra dietro il capo. Quando ebbe sgrovigliati i capelli davanti e li ebbe resi lucidi e lisci, li fece passare dietro le orecchie. Una volta ripulito il capo, dopo aver baciato il Figlio sulle guance, passò infine a ripulire il collo, le spalle, il petto, il dorso, le braccia e le sue tenere mani piagate.

La Madonna addolorata lavò e ripulì, ad una ad una, tutte le numerose e orribili piaghe. Allora solamente le fu possibile vedere in tutti i minimi particolari gli spaventosi martìri subiti dal Figlio.

Le ossa del petto e le giunture delle membra erano tutte slogate e non si potevano piegare. La spalla conservava la spaventosa ferita della croce e la parte superiore del santissimo corpo era coperta dalle lividure e dalle ferite del lo staffile.

Al lato sinistro del petto si trovava una piccola piaga, da cui era uscita la punta della lancia di Cassio; al lato destro si apriva la larga ferita dov'era entrata la lancia che aveva attraversato il cuore da parte a parte.
Maria Maddalena, in ginocchio, aiutava la santa Madre, senza lasciare i piedi del Signore. Li bagnava per l'ultima volta con le sue lacrime, li asciugava con la sua capigliatura e vi appoggiava il suo pallido volto, con il quale, per rispetto, non osava toccare quello di Gesù.
Il santissimo corpo, che aveva assunto un colore bianco bluastro, perché dissanguato al suo interno, riposava sul le ginocchia di Maria, la quale, lavati il capo, il petto e i piedi del Figlio, li coprì con un velo e iniziò a passare il balsamo su tutte le sante piaghe.
La pie donne, in ginocchio, davanti a lei, le passavano di volta in volta una scatola, dove ella prendeva gli unguenti e i preziosi balsami con cui ungeva le ferite del Figlio.
Maria santissima gli unse anche i capelli, poi prese nella sua mano sinistra entrambe le mani di Gesù e le baciò con profondo rispetto, alla fine riempì con un unguento i larghi buchi prodotti dai chiodi, e lo stesso fece con la profonda piaga del costato.
L'acqua che era servita a lavare le ferite non veniva gettata, ma era raccolta solertemente in otri di Cuoio in cui venivano spremute anche le spugne. Vidi Cassio e i soldati attingere acqua alla fontana di Gihon.
Quando la santa Vergine ebbe imbalsamato tutte le ferite, avvolse il sacro capo nei lini, ma senza coprire ancora il santo volto. Ella chiuse gli occhi semiaperti del Signore, lasciando riposare sopra la sua mano; poi gli chiuse anche la bocca, baciò il santo corpo e accostò il suo viso a quello del Figlio. Fu interrotta da Giovanni, che la pregò di separarsi dal corpo del Figlio perché il sabato era vicino e lo si doveva seppellire. Obbediente, ella abbracciò per l'ulti ma volta le sante spoglie e se ne distaccò con profonda commozione.
Dopo averle tolte dal grembo materno, gli uomini portarono le sante spoglie nell'avvallamento del Golgota dove avevano preparato tutto il necessario per l'imbalsamazione.
Lasciata di nuovo ai suoi dolori, Maria santissima, con il capo coperto, cadde svenuta tra le pie donne.
Maria Maddalena, come se fosse stata derubata del suo amato Sposo, fece qualche passo avanti tenendo le braccia protese verso il corpo del Signore, poi ritornò vicino alla Vergine.
Il corpo del Salvatore venne adagiato su un lino lavorato a maglia.
Probabilmente il lino era lavorato a giorno per lasciar colare meglio l'acqua. La parte superiore del sacro corpo fu coperta con un altro lenzuolo.
Nicodemo e Giuseppe s'inginocchiarono e, mettendo le mani al di sotto del lenzuolo, tolsero il lino col quale avevano cinto le reni di Gesù subito dopo la sua deposizione dalla croce, poi gli tolsero anche la cintura che gli aveva portato Jonadab prima della crocifissione. Passarono delle spugne sotto il lenzuolo e gli lavarono il corpo, tenendolo celato a ogni sguardo. Continuarono a lavarlo finché le spugne non diedero acqua chiara. A questo punto versarono acqua di mirra su tutto il santo corpo e, trattandolo con rispettoso amore, gli fecero riprendere la sua lunghezza, perché era

rimasto curvo com'era morto sulla croce. Vidi che le ginocchia erano rimaste sollevate come al momento della morte.
Successivamente l'unsero bene e lo riempirono di aromi e di pacchetti d'erbe, che misero in abbondanza tra le gambe per tutta la loro lunghezza. Il tutto fu cosparso con una polvere preziosa che Nicodemo aveva portato con sé.
Quando si giunse alla fine, Giovanni ricondusse accanto alle sacre spoglie la santissima Vergine e le altre pie donne.
Inginocchiatasi vicino al volto di Gesù, la Madonna gli avvolse strettamente un lino finissimo intorno al capo e al le spalle. Ella aveva ricevuto questo lino dalla moglie di Pilato, e lo portava avvolto al collo sotto il mantello.
Aiutata dalle pie donne, la Vergine riempì di erbe, di aromi e di polvere odorosa lo spazio tra le spalle e le guance del Signore, mentre Maria Maddalena versava un flacone di balsamo nella piaga del costato. Le pie donne gli disposero delle erbe intorno alle mani ed ai piedi.
A loro volta, gli uomini riempirono di balsamo gli incavi delle ascelle del Signore, poi gli incrociarono sul petto le braccia irrigidite e avvolsero il santo corpo in un grande lino, come se fasciassero un neonato. Poi le sacratissime spoglie vennero messe nel grande lenzuolo funebre acquistato da Giuseppe d'Arimatea.
Mentre rendevano l'estremo omaggio alla santa salma di Gesù, si manifestò un prodigio assai commovente: l'immagine del Cristo apparve impressa sul lenzuolo funebre che lo ricopriva. I suoi amici compresero che il Signore aveva voluto lasciare la sua effigie per gratitudine verso le loro amorevoli cure. Essi, piangendo, la baciarono con pro fonda devozione.
La loro meraviglia fu tanto più grande quando essi sollevarono la sindone e videro il lino e tutte le bende sotto stanti bianche, constatando così che solo quella prima aveva ricevuto la miracolosa impressione. Anche la parte del lenzuolo funebre sul quale il santo corpo era coricato aveva ricevuto l'impronta dorsale del Redentore. Non erano impronte sanguinanti, essendo stata la salma di Gesù curata e ricoperta di aromi.
Vidi alcuni episodi della storia posteriore della santa Sindone, ma non li ricordo nei particolari. Posso solo dire questo: dopo la risurrezione del Signore fu custodita dalla prima comunità cristiana, operò molti miracoli e fu oggetto di aspre contese.

La sepoltura

Gli amici di Gesù deposero le sante spoglie sopra una barella di cuoio, la ricoprirono con una coperta di colore bruno e vi adattarono due lunghi bastoni ai lati.
Quell'immagine mi richiamò alla mente l'arca dell'alleanza.
Nicodemo e Giuseppe misero sulle spalle le stanghe dal la parte anteriore, Abenadar e Giovanni quelle della parte posteriore. Dietro di loro seguivano la Vergine Maria, Maria Heli, Maria Maddalena e Maria di Cleofa, e poi le pie donne rimaste più distanti dalla croce: Veronica, Giovanna Cusa, Maria madre di Marco, Salomè moglie di Zebedeo, Maria Salomè, Salomè di Gerusalemme, Susanna e Anna, una nipote di san Giuseppe cresciuta a Gerusalemme.
Cassio e i soldati convertiti chiudevano il corteo.
Maroni di Naim, Dma la Samaritana, Mara la Sufanita e le altre pie donne erano rimaste a Betania con Marta e Lazzaro.

Due soldati con le fiaccole accese illuminavano la via che conduceva al sepolcro.
Il funerale entrò nel giardino di Giuseppe d'Arimatea intonando i salmi con aria malinconica.
Vidi Giacomo il Maggiore, fratello di Giovanni, che osservava la scena dalla cima di una collina. Subito dopo egli corse a informare gli altri discepoli nascosti nelle caverne.
Quando il corteo fu giunto davanti al sepolcro, gli uomini levarono la coperta dalla barella e ne tolsero la salma. Entrati nella grotta, i due buoni sinedriti deposero il santo corpo del Signore sul letto tombale, mentre Giovanni e Abedenar ripiegarono uno sull'altro i lembi della sindone.
Le pie donne avevano preso posto davanti all'ingresso della grotta.
Il letto di roccia, che aveva ricevuto la santa salma, era stato precedentemente ricoperto con un grande lino e diverse erbe aromatiche.
La grotta era stata precedentemente ben pulita dai servi di Nicodemo, che vi avevano bruciato perfino incensi profumati. L'interno era abbastanza presentabile e, sulla parete in alto, vi era scolpita una bella decorazione.
Questi amici fedeli gli attestarono il loro amore baciandolo per l'ultima volta, quindi uscirono dalla grotta versando calde lacrime.
Subito dopo vi entrò la santa Vergine, si sedette dal lato della testa e si chinò a piangere sulle sacre spoglie del Figlio.
Appena ella uscì, Maria Maddalena si precipitò a sua volta nel sepolcro e gettò sopra al corpo di Gesù fiori e fronde, poi congiunse le mani piangendo e baciò i suoi piedi, finché gli uomini l'avvertirono che dovevano chiudere il sepolcro.
Conclusosi il pietoso ufficio, fecero rotolare il masso da vanti all'ingresso.
L'inumazione era avvenuta alla luce delle fiaccole.
Vidi alcuni discepoli di Gesù aggirarsi come ombre notturne nei pressi del sepolcro.

CAPITOLO 9

Gli amici di Gesù durante il sabato santo

Nicodemo e Giuseppe ritornarono a Gerusalemme passando per una porticina del giardino a cui avevano accesso solo gli amici di Gesù.
Anche Maria Heli con Maria di Marco e altre pie donne ritornarono a Gerusalemme, mentre la Vergine, Giovanni, Maria Maddalena e alcune discepole salirono al Calvario per pregare.
Intanto Cassio era andato da Pilato per informarlo circa gli ultimi avvenimenti; portava con sé la lancia che aveva trafitto il cuore di Cristo.
Prevedendo che gli Ebrei avrebbero chiesto la custodia del santo sepolcro, il centurione promise a Pilato un rapporto dettagliato se vi fosse stato inviato al comando del corpo di guardia.
Il procuratore romano acconsentì, pur considerando Cassio un po' fanatico. Tuttavia, assalito da un'inspiegabile superstizione, si fece lasciare la santa lancia davanti alla porta.
Vidi la Vergine e le sue compagne che facevano ritorno dal Calvario, dove avevano pianto e pregato. Esse si ritirarono dalla via per non farsi scorgere dai soldati, che, alla luce delle fiaccole, risalivano il monte per togliere le croci.

A Gerusalemme, Giuseppe e Nicodemo incontrarono Pietro, Giacomo il Maggiore e Giacomo il Minore, i qua li andavano alla ricerca dei discepoli dispersi. Pietro, in preda a una crisi di dolore, abbracciò i due sinedriti e si accusò di non essere stato presente alla crocifissione del Signore, poi li ringraziò per aver dato onorevole sepoltura a Gesù. Essi concordarono un segnale di riconoscimento, mediante il quale sarebbe stata aperta la porta del cenacolo ai discepoli.
Vidi Abenadar e altri nuovi convertiti entrare nel cenacolo. A poco a poco la maggior parte degli amici di Gesù vi si trovò riunita quale prima comunità cristiana. I nuovi venuti mostravano un grande rispetto verso Giovanni, perché il Signore gli aveva affidato sua Madre. L'apostolo non si era inorgoglito e continuava ad essere molto semplice e buono con tutti.
Quando le pie donne fecero ritorno al cenacolo, costernate e avvilite, accesero le lanterne e si riunirono attorno alla santa Vergine.
Più tardi, nella notte, giunsero Lazzaro, Marta, la vedova Maroni di Naim, la Samaritana e Maria la Sufanita provenienti da Betania. Si parlò della crocifissione e della sepoltura di Gesù. Tutti piansero con profonda amarezza e cercarono di darsi consolazione a vicenda.
Ho visto gli amici di Gesù assorti nella lettura delle Scritture. Essi si preparavano a osservare il riposo sabatico secondo il precetto.
Nell'ala riservata alla Madre di Gesù vi erano state adattate alcune celle per permettere il riposo notturno alle pie donne. Le vidi mentre spiegavano le coperte, si levavano i sandali, le cinture e una parte degli indumenti, quindi si avvolsero in lunghi veli e si distesero sui loro giacigli. Si alzarono a mezzanotte, si vestirono e si prepararono per la preghiera notturna.
Gli Ebrei usavano recarsi al tempio all'alba del sabato, cioè il giorno successivo a quello in cui avevano consumato l'agnello pasquale.
Anche Maria santissima e le pie donne si avviarono al tempio alle tre del mattino; la Vergine voleva congedarsi dal santo luogo dove aveva adorato l'Altissimo.
Le donne erano accompagnate da Giovanni e da alcuni discepoli di Gesù. Secondo l'uso del tempio, quella mattina le porte erano spalancate, i lumi accesi e l'atrio dei sacerdoti era accessibile al popolo. Ma a causa dei nefasti avvenimenti della vigilia, la cui eco era ancora viva, il luogo di culto era quasi deserto, si vedevano solo alcune guardie e qualche inserviente.
I figli di Simeone e i nipoti di Giuseppe d'Arimatea accompagnarono gli amici attraverso il tempio. Osservarono in silenzio i segni della collera di Dio. Tra il sacrato e il “santo dei santi” i muri si erano spaccati e il tendaggio che velava quest'ultimo giaceva ancora al suolo.
Le pie donne passarono attraverso la breccia nel muro e videro l'interno del “santo dei santi”. Dappertutto erano visibili le macerie dei muri crollati, le colonne rovesciate e i pavimenti sfondati.
La Vergine contemplò i luoghi santificati dalla predicazione e dalle sofferenze del Figlio, si prostrò, li baciò e versò molte lacrime, imitata dagli amici di Gesù.
Poi mostrò a quelli che l'accompagnavano i luoghi in cui era stata allevata ed educata, si era unita in matrimonio con san Giuseppe e aveva presentato il bambino Gesù, infine indicò loro dove Anna e Simeone avevano profetizzato l'atroce morte del

Signore. A quell'ultimo ricordo la Vergine non poté trattenere le lacrime. Prima di uscire, mostrò ai compagni la cattedra dove Gesù fanciullo aveva insegnato ai dottori.
Con profonda tristezza, Maria santissima abbandonò il tempio desolato mentre le risuonavano alla memoria le parole del Figlio: «Abbattete questo tempio e io lo ricostruirò in tre giorni».
Dopo, rimase in ansiosa attesa della risurrezione del Figlio al terzo giorno, quando la sua parola avrebbe trovato compimento.
Era ancora mattina quando la Madonna e gli amici di Gesù rientrarono al cenacolo.
Le pie donne si ritirarono sul lato destro dell'edificio e gli uomini si unirono ai discepoli nella sala principale. Tra scorsero l'intero sabato in preghiera.
Vidi le pie donne attorno a Maria, poi si rivolsero verso il muro e pregarono. Avevano il capo coperto con un velo nero.
Solo le più deboli mangiarono qualcosa, tutte le altre digiunarono.
Le porte e le finestre erano sbarrate e in tutta la casa regnava un silenzio straordinario.

La sera precedente la risurrezione

La sera del sabato Giovanni si recò nella sala delle pie donne, pianse con loro, le consolò e andò via; più tardi sopraggiunsero Pietro e Giacomo il Minore, che non vi rimasero a lungo. Subito dopo le discepole si separarono, si avvolsero nei mantelli e si sedettero nelle loro celle su casse cosparse di cenere.
Intanto la santa Vergine pregava con fervore, finché le comparve un angelo di Dio. La creatura celeste l'invitò a recarsi presso la porticina del giardino di Giuseppe, dove il Signore voleva incontrarla. Col cuore palpitante Maria si avvolse nel suo mantello e uscì in tutta fretta, senza dire a nessuno dove si recasse.
Erano all'incirca le nove di sera quando la Vergine raggiunse la porticina. Improvvisamente il suo sguardo fu rapito in alto, sopra le mura della città. Si fermò e vide di scendere dal cielo l'anima santa del Salvatore circonfusa di luce: non portava tracce di ferite ed era circondata dalle anime degli antichi patriarchi. Il Signore, indicando ad esse Maria, disse:
«Questa è la Madre mia! ».
Mi parve che il Salvatore l'abbracciasse e, senza pronunciare parola, scomparve con il corteo delle sante anime. Pervasa di gioia, la Vergine s'inginocchiò e baciò la terra dove il Figlio le era apparso.
Durante la sua assenza le discepole si erano recate in città a procurarsi erbe e fiori con cui intendevano ricoprire il santo corpo del Signore. Quando Maria rientrò al cenacolo le vide intente a mescolare varie specie di unguenti e di aromi. Le pie donne sembravano pervase da un'indicibile tristezza. Lei non disse quello che aveva visto, ma col rinnovato vigore ricevuto dalla visita del Figlio poté consolarle e rinforzarle nella fede.
Il lungo tavolo era coperto da un grande panno sul quale vi erano disposti diversi involti di erbe, flaconi d'unguento, acqua di nardo, fiori freschi e un giglio. Appena ebbero finito di preparare, le pie donne avvolsero le miscele in lini freschi e andarono a riposare.

La notte della risurrezione

«Non avevano ancora compreso la Scrittura, secondo la quale egli doveva risuscitare dai morti» (Giovanni 20,9).
Vidi il santo sepolcro di Cristo immerso nel più assoluto silenzio; era sorvegliato da tre guardie, altre quattro si erano recate a Gerusalemme. Le torce collocate davanti alla grotta diffondevano un vivo bagliore nello spazio circostante. Mi avvicinai al santissimo corpo di Cristo per adorarlo: era circonfuso di splendore e riposava tra due angeli in perenne adorazione. Essi sedevano ai piedi e al capo del Salvatore, indossavano vesti sacerdotali e avevano le braccia incrociate sul petto; mi ricordarono i cherubini dell'arca dell'alleanza.
Il Signore e gli angeli adoratori furono certamente visibili anche agli occhi interiori di Cassio, assorto di fronte al sepolcro.
Mentre contemplavo il sacratissimo corpo di Gesù, vidi la sua santa anima entrare nella tomba. Era seguita da una schiera di spiriti redenti. Il Signore mostrò loro il martirio del suo corpo.
Tutte le bende che lo avvolgevano caddero da parte, così che le sue piaghe, le infermità e tutti i suoi dolori furono riconosciuti anche esteriormente. A quella vista le anime dei padri furono prese da un'indicibile riverenza, sembravano tremare e piangere di compassione. In quel momento la roccia del sepolcro tremò. Le tre guardie che vegliavano caddero al suolo e persero conoscenza. Cassio percepì subito l'evento straordinario...
Le pie donne, dopo aver preparato gli aromi, si erano ritirate nelle loro celle senza addormentarsi, perché volevano recarsi al sepolcro prima dell'alba.
Alle undici di notte la santa Vergine fu presa dall'irresistibile desiderio di ripercorrere la Via Crucis.
Si alzò dal letto, si avvolse in un mantello grigio e lasciò il cenacolo.
Attraversò gran parte della città, percorrendone le vie deserte e fermandosi nei luoghi dove il Salvatore aveva sof ferto i più gravi oltraggi.
L'accompagnai in spirito nel suo triste cammino e pre gai con lei nei limiti delle mie forze. La santa Madre giunse vicino alla casa di Caifa e poi a quella di Pilato, si prosternava a terra e baciava perfino le pietre, venerando il sacro sangue di Cristo.
Tutte quelle stazioni del dolore, santificate dal sangue di Gesù, apparivano piene di luce allo sguardo della Vergine.
Continuando a elevarsi nell'adorazione del santo Figlio, ella giunse lentamente sul Calvario. Era ormai prossima al promontorio delle croci, quando all'improvviso le apparve Gesù nel suo santissimo corpo. Il Signore era preceduto da un angelo e affiancato dai due spiriti adoratori visti nel sepolcro, e lo seguivano innumerevoli anime redente.
Gesù non faceva alcun movimento, pur librandosi nel la luce.
Annunciò alla santa Madre che stava per risuscitare col corpo trasfigurato. Aggiunse che ella avrebbe dovuto attenderlo al Calvario, dove egli era caduto sotto il peso della croce.
Mancava poco alla mezzanotte quando la Vergine andò a inginocchiarsi sulla stessa pietra che aveva causato la caduta del Figlio.
Il santo corteo del Signore percorse la Via Crucis. Durante il cammino Gesù mostrò alle anime redente i martìri a cui era stato sottoposto. Gli angeli raccolsero tutti i

frammenti del corpo che gli erano stati strappati durante la passione. A quelle anime fu anche mostrata la chiodatura e l'elevazione della croce, l'apertura del costato, la deposizione e la composizione della sua salma. Allo stesso tempo, tutte queste cose venivano contemplate dalla santa Vergine.
Vidi la luce delle lanterne accanto al sepolcro, ma non vidi più la santa salma del Signore.
Il primo giorno dopo il sabato, appena il cielo iniziò a schiarirsi verso oriente, Maria, Maddalena, Maria, figlia di Cleofa, Giovanna Cusa e una ricca signora lasciarono il cenacolo.
Erano avvolte nei mantelli e portavano le erbe aromatiche e i fiori in panni di lino; una di esse portava la lanterna accesa sotto il mantello. Timidamente, le discepole giunsero alla porticina del giardino di Giuseppe.

Risurrezione del Signore (particolari)

«Ed ecco che ci fu un gran terremoto, un angelo del Signore era sceso dal cielo e, avvicinatosi, ribaltò la pietra e vi si sedette sopra...» (Matteo 28,2).

Nella notte della risurrezione la santa anima di Gesù mi apparve splendente di gloria tra due angeli guerrieri; questi non erano gli angeli in abiti sacerdotali visti in adorazione del suo corpo. Circondata da numerose figure luminose, la santa anima scese nella tomba e penetrò nel suo corpo sacratissimo, le cui membra subito si mossero.
Il corpo splendente del Signore uscì fuori dal sudario da un lato rimasto socchiuso, come se uscisse fuori dalla ferita del costato. Mi ricordai di Eva, che venne fuori dal fianco di Adamo.
La grotta era inondata da una radiosa luce celeste. Nel lo stesso momento vidi uscire dalle profondità del sottosuolo, da sotto la tomba, una forma mostruosa con la coda di serpente. Il mostro furioso volgeva contro il Signore la testa di drago, oltre la quale, se mi ricordo bene, aveva anche una testa d'uomo.
Il Risorto aveva in mano un bastone bianco, alla cui estremità sventolava un piccolo stendardo.
Gesù calpestò la testa del drago e percosse col bastone tre volte la sua coda; ad ogni colpo la bestia rimpiccioliva, finché ricadde nell'abisso; solo la testa d'uomo aveva continuato a guardare in alto.
Avevo già visto un serpente simile in occasione della concezione di Gesù; mi ricordo pure del serpente del paradiso, ma questo a due teste era ancora più orribile.
Nella visione del drago con la testa schiacciata si era manifestata la vittoria di Cristo sulla morte. Infatti da quel momento non vidi più la sua salma.
Credo che questa visione si riferisca alla famosa profezia che dice: «il seme della donna schiaccerà la testa al serpente»
Dopo aver vinto il serpente, Gesù, splendente di luce, si elevò attraverso la roccia, la terra tremò, un angelo luminoso scese dal cielo come una saetta, rovesciò la pietra del sepolcro e vi si sedette sopra.
Quello fu il momento in cui le guardie ebbero un moto di paura e caddero a terra svenute.
Cassio, preso dall'emozione, cadde anche lui, ma si riebbe poco dopo. Si avvicinò prudentemente alla tomba, vide il sudario senza il santo corpo e si ritirò. Prima di da

re la notizia a Pilato, attese nella speranza di comprende re meglio cosa fosse accaduto.
In quel momento il Salvatore, ammantato di gloria, apparve a sua Madre sul Calvario.
La sua veste fluttuava nel vento e risplendeva ai raggi del sole.
Egli mostrò alla Vergine le sue grandi piaghe, nelle qua li sarebbe entrato un dito. Esse splendevano di luce abbagliante, i cui raggi andavano dal centro delle mani fino alle punta delle dita. Le labbra di tali ferite serbavano le linee di tre triangoli equilateri che s'incontravano nel punto medio di un circolo.
Le anime dei patriarchi s'inchinarono dinanzi alla Madre di Dio.
E poiché ella si prostrava a terra per baciargli i piedi, il Signore la prese per mano, la rialzò e scomparve.
Vidi l'orizzonte schiarirsi sopra Gerusalemme e la fievole luce delle lanterne accanto al sepolcro.
Era l'alba della risurrezione!

Le pie donne al sepolcro. Apparizioni del Signore risorto

«Ed ecco che Gesù si fece loro incontro e disse: “Salute a voi!”» (Matteo 28,9).

Le quattro discepole entrarono nel giardino di Giuseppe, ma non sapevano ancora dei prodigi che erano avvenuti nel sepolcro. Esse non sapevano neppure che questo fosse sorvegliato dalle guardie, perché il sabato non vi si erano recate. Adesso si domandavano preoccupate:
«Chi ci aiuterà a rimuovere la pietra che chiude l'ingresso del sepolcro?».
Infatti, nel loro fervente desiderio di onorare Cristo, non avevano affatto pensato a tale difficoltà. Le pie donne desideravano ardentemente completare l'inumazione del corpo di Gesù cospargendolo di aromi e di fiori.
Salomè aveva portato la maggior quantità di oli aromatici. Questa non era la madre di Giovanni, ma una ricca signora di Gerusalemme parente di san Giuseppe.
Dopo essersi consultate fra loro, le pie donne concordarono di aspettare davanti al sepolcro qualche discepolo che venisse ad aprire.
Giunte davanti alla grotta, videro le lanterne accese e le guardie a terra, stordite dalla paura. Le due discepole meno audaci indugiarono e non andarono avanti. Invece Maria Maddalena avanzò, seguita a breve distanza da Salomè: erano le stesse che avevano preparato gli aromi con maggior fervore. Così, non senza timore, le due coraggiose en trarono nel luogo della sepoltura. La pesante pietra circo lare giaceva al suolo riversa, la porta di rame era stata socchiusa probabilmente ad opera di Cassio. Maria Madda lena aprì e fu colta da un forte sgomento: Gesù non era più nella tomba, le bende stavano ripiegate a terra e la sindone era distesa allo stesso posto in cui avevano riposto il Signore! La donna uscì rapidamente dal giardino e corse concitata verso il cenacolo.
Intanto Maria Salomè informò le altre due compagne dell'accaduto.
Esse ne furono turbate e allo stesso tempo si sentirono confortate, ma non osarono andare fino alla tomba.
S'inoltrarono nel giardino solo quando incontrarono Cassio, che le mise al corrente di quanto aveva visto. Egli era diretto in città, avendo ormai perduta la speranza di vedere Gesù.

Le due compagne, giunte alla porta del sepolcro, si videro innanzi i due angeli nella splendente veste sacerdotale. Sbigottite da quella visione esse si prostrarono col vi so a terra.
Un angelo disse:
«Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non abbiate timore! So che cercate Gesù, ma egli non è più qui, perché è risorto! Guardate il luogo dove il Signore era stato deposto».
Tremanti di gioia, le pie discepole, dopo che furono ripartite, si fermavano di tanto in tanto a guardare se avessero potuto incontrare il Signore o se Maria Maddalena stesse per tornare.
Nello stesso momento, Maria Maddalena, tutta trafelata, bussava rumorosamente alla porta del cenacolo. Le aprirono Pietro e Giovanni. Gli altri apostoli dormivano ancora. Gridò:
«Hanno portato via il corpo del Signore e non sappiamo dove sia adesso! ».
Detto questo, senza aspettare niente, la discepola fece ritorno al sepolcro seguita dai due apostoli. Giovanni correva più veloce di Pietro.
Marìa Maddalena era fuori di sé per il dolore e lo stupore, con la lunga capigliatura che sventolava nell'aria.
Essendo giunta per prima, non si arrischiò ad entrare nella grotta, ma rimase fuori.
Qui s'inchinò a guardare e, mentre respingeva indietro i capelli che le cadevano sul viso, vide i due angeli, uno a capo e l'altro ai piedi della tomba.
Uno dei due le disse:
«Oh, donna, perché piangi?».
Allora Maria Maddalena gridò il suo dolore:
«Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'abbiano messo!».
Lei aveva parlato senza che l'apparizione degli angeli l'avesse impressionata, perché non pensava ad altro che al suo Signore. Dicendo questo, e vedendo ancora una volta il sudario vuoto, Maria Maddalena lasciò il sepolcro e si mise a cercare il Signore nei dintorni, poiché ebbe il presentimento che egli fosse vicino a lei e che avrebbe finito col ritrovarlo.
Stava a circa dieci passi dal sepolcro, verso oriente, quando vide uscire dai cespugli una grande figura biancovestita, che le chiese:
«Donna, perché piangi? E chi vai cercando?». Quest'uomo aveva in mano una pala e sulla testa un cappello piatto, simile a un pezzo di corteccia. Maria Maddalena, credendo che fosse il giardiniere, gli rispose:
«Se l'hai portato via tu, dimmi dov'è e andrò a prenderlo».
Vidi quella figura senza luce alcuna, come di un uomo vestito di bianco nell'ora del crepuscolo.
Mentre lei si guardava ancora intorno, come se avesse smarrito la strada, Gesù con la sua voce consueta la chiamò:«Maria!».
Subito ella, riconoscendone la voce, lo chiamò come una volta:
«Rabbunì!» (cioè “Maestro”).
Si prostrò a terra e protese le braccia verso i piedi di lui. Gesù, sollevando la mano per allontanarla, le disse:

«Non toccarmi adesso, perché non sono ancora asceso al Padre mio; ma va' dai miei fratelli e di' loro che io salgo al Padre mio e Padre vostro, al Dio mio e Dio vostro».
Così dicendo, disparve.
Gesù aveva detto: «Non toccarmi», perché Maria Maddalena, nello stato concitato in cui si trovava, credeva che tutto fosse come prima, dimenticando la potenza miracolosa della trasfigurazione del Signore. Quanto alle sue parole: «Non sono ancora asceso al Padre mio», mi fu rivelato che egli non si era ancora presentato al Padre celeste per ringraziarlo della vittoria sulla morte.
Tornata in sé, Maria Maddalena corse di nuovo al sepolcro. Quando vide gli angeli ancora seduti sopra la tomba, si sentì finalmente sicura e uscì dal giardino in cerca delle sue compagne.
Maria Maddalena era appena uscita dal giardino, quando Giovanni vi entrò seguito da Simon Pietro.
All'ingresso del luogo della sepoltura, il primo si fermò e si chinò a guardare dentro la grotta, mentre Pietro vi entrò e vide i lini con gli aromi ripiegati da un lato, così pure il lenzuolo che aveva ricoperto il santo corpo. Il velo che aveva coperto il volto del Signore non era ripiegato con gli altri, ma giaceva a terra più vicino alla parete.
Giovanni seguì Pietro e vide anch'egli il letto tombale vuoto. I due apostoli compresero quanto egli aveva detto e credettero nella risurrezione del Signore.
Pietro mise quei panni sotto il mantello e i due apostoli tornarono in città attraverso la porticina di Giuseppe.
Vidi i due angeli seduti al capo e ai piedi della tomba, sia durante la visita di Maria Maddalena, sia durante quella dei due apostoli, come anche già prima, per tutto il tempo che il corpo di Gesù era restato nella tomba.
Non credo che Simon Pietro abbia visto gli angeli. Vidi però Giovanni assicurare i discepoli di Emmaus che aveva visto un angelo nel sepolcro del Signore. Forse egli aveva lasciato entrare Pietro per primo nella grotta perché era rimasto impressionato dalla vista di quell'angelo.
Vidi le guardie riprendere i sensi, si rialzarono in preda alla paura e rientrarono in città. Essi passarono attraverso la porta per la quale Gesù era stato condotto al Calvario.
Maria Maddalena, intanto, incontrò le due discepole e narrò loro di aver visto il Signore risorto e gli angeli. Le sue compagne risposero che anch'esse avevano visto gli angeli e ritornarono al sepolcro con la speranza d'incontrare Gesù. Maria Maddalena rientrò al cenacolo. Entrate nel giardino, esse incontrarono le guardie che uscivano e scambiarono con loro solo poche parole.
Avvicinatesi all'ingresso della grotta, videro Gesù avvolto in una veste candida e lunga che gli copriva anche le mani. Rapite dall'emozione, le due discepole si avvicinarono a lui e gli baciarono i piedi.
Il Signore disse:
«Salve!», e rivolse loro qualche parola. Poi indicò con la mano una direzione e scomparve.
Le due donne si precipitarono al cenacolo e dissero ai discepoli che avevano veduto il Signore.

Il lieto annuncio rese increduli questi ultimi, come già non avevano creduto a Maria Maddalena. Essi erano con vinti che il racconto della risurrezione di Gesù fosse partorito dalla fantasia femminile.
Anche Pietro e Giovanni, confusi e sbalorditi per quel lo che avevano visto, fecero ritorno al cenacolo per comunicare a loro volta la lieta notizia agli amici. Sulla strada, i due incontrarono Giacomo il Minore e Taddeo, profondamente emozionati perché il Signore era apparso loro davanti al sepolcro.
Nelle visioni riguardanti la risurrezione di Gesù, vidi il Signore accanto a varie persone, ma non tutte erano capaci di vederlo.
Vidi Gesù passare vicino a Simon Pietro e Giovanni, mi sembrò che Pietro lo avesse visto perché era assai commosso; ignoro però se Giovanni lo avesse veduto.
Anche per gli angeli fu la stessa cosa.
Le pie donne non sempre videro i due angeli seduti sulla tomba; qualche volta ne videro uno solo e altre volte li videro chiaramente entrambi. Uno solo, però, parlò ad esse.
L'angelo che come una folgore discese dal cielo, levò il masso dalla tomba e vi si sedette sopra, aveva la figura di un guerriero e fu visto solo da Cassio e dalle tre guardie.
Dio dispone ogni cosa nel migliore dei modi per il bene degli uomini.

Fine delle contemplazioni quaresìmali

La domenica successiva alla Pasqua, i Giudei pulirono e purificarono il tempio. Sparsero dappertutto erbe aromatiche e cenere di ossa dei morti, offrirono sacrifici espiatori, rimossero le macerie e nascosero con assi e tappeti le tracce del terremoto. Infine ripresero le cerimonie interrotte.
I farisei, i sadducei e gli erodiani dichiararono che la celebrazione e i sacrifici della Pasqua erano stati interrotti a causa del terremoto e della presenza di persone impure nel luogo sacro.
Per sostenere la loro dichiarazione adattarono allo scopo una visione di Ezechiele sulla risurrezione dei morti.
Inoltre minacciarono di punire e di scomunicare chiunque avesse diffuso notizie diverse dalla versione ufficiale.
Siccome molti si sentivano colpevoli dell'iniqua condanna di Gesù e dei fatti accaduti, fu facile ottenerne il silenzio.
I migliori, però, finirono per credere agli apostoli e abbracciarono la nuova fede. A Gerusalemme, come altrove, numerose persone si convertirono segretamente, altri lo fecero pubblicamente dopo la Pentecoste.
I sommi sacerdoti assistettero impotenti al diffondersi della fede in Gesù: già al tempo del diacono Stefano tutto il quartiere di Ofel e la parte orientale di Sion erano completamente cristiani. La comunità cristiana si estese fin nella valle di Cedron.
Vidi per un'ultima volta Anna. Era furioso e agiva come se fosse posseduto dal demonio; fu rinchiuso e non vide più la luce del giorno. Caifa, da parte sua, si sentì toso dalla rabbia.
Il giovedì dopo Pasqua suor Anna Katharina Emmerick pronunziò queste parole:
Pilato fece cercare invano sua moglie, la quale si era nascosta nella dimora di Lazzaro, a Gerusalemme. La casa non era sospettabile, perché era stata preclusa alle donne.

Stefano, il cugino di Paolo, che era ancora poco noto come discepolo, vi entrava e usciva, le portava il cibo e la introduceva alla conoscenza del vangelo.
Simone di Cirene fu battezzato e ammesso nella comunità cristiana.
Così si concludono le visioni della venerabile Anna Katharina Emmerick sopra la passione del Sìgnore, durate dal 18 febbraio al 6 aprile 1823, una settimana dopo la santa Pasqua.

DOPO LA RISURREZIONE DEL SIGNORE

1. Le apparizioni del Risorto Sulla via di Emmaus

«Non ardeva forse il nostro cuore quando egli, lungo la via, ci parlava e ci spiegava le Scritture?» (Luca 24,32).

Vidi i discepoli e gli apostoli riuniti nella casa di Giovanni Marco mentre discutevano sulla risurrezione di Gesù. Molti erano ancora dubbiosi.
Più di tutti gli altri, Luca e Cleofa esitavano a credervi.
Volendo meditare sul loro dubbio, i due decisero di ritirarsi nella solitudine di Emmaus.
Per evitare di essere visti insieme, uno prese il sentiero di destra e l'altro percorse una strada diversa.
Luca aveva con sé un sacco di cuoio e un bastone, spesso si allontanava dai margini del sentiero per cogliere erbe medicinali.
Egli era stato battezzato da Giovanni e aveva seguito saltuariamente gli insegnamenti del Signore. Dopo la passione di Gesù andò ad abitare con gli altri apostoli.
Vidi Luca e Cleofa incontrarsi su una collina distante da Gerusalemme. Erano ancora turbati dal fatto che il Signore aveva permesso ai suoi nemici di crocifiggerlo. Discutevano fra loro e di tanto in tanto salmodiavano, finché Gesù risorto li avvicinò a metà strada. Essi lo videro, ma non lo riconobbero, anzi rallentarono il passo affinché “il pellegrino” passasse avanti. Ma anche Gesù rallentò il passo e, avvicinandosi ai due, chiese di quale argomento discutessero. Allora lo udii parlare di Mosè, di ciascun profeta e delle Scritture: in particolare di tutti i passi che lo riguardavano. Vidi i due discepoli molto stupiti di questo strano viandante e della vastità della sua scienza celeste.
Giunti in prossimità di Emmaus, un grazioso borgo immerso nella natura, il Signore fece finta di prendere la strada verso Betlemme, ma i due lo esortarono a restare e lo invitarono in una locanda del paese.
Occuparono una tavola molto pulita e già apparecchiata nella sala principale.
L'oste servì loro del miele e una grande torta di forma quadrata; di fronte al Signore, in quanto straniero e ospite di riguardo, depose un piccolo pane azzimo sottile e soffice come i pani pasquali.
Dopo aver recitato una preghiera in comune, Gesù cenò con loro, prese il pane azzimo, vi segnò tre porzioni con un coltello d'osso e lo mise sopra un piatto. Poi si alzò in piedi, pregò, benedisse il piatto e lo levò verso il cielo, tenendolo con entrambe le mani.
In quel momento vidi il Signore trasfigurato: i due discepoli lo riconobbero e furono subito rapiti in estasi.
Aureolato di luce, Gesù rimise il piatto sul tavolo, spezzò il pane e lo portò alla loro bocca; poi, prendendo la sua parte, disparve.

I due discepoli si abbracciarono commossi fino alle lacrime.

Nel cenacolo

«Metti il tuo dito qui e guarda le mie mani, porgi la tua mano e mettila nel mio fianco, e non essere più incredulo, ma credente...» (Giovanni 20,27).

Dopo l'apparizione del Signore, Cleofa e Luca ritornarono indietro alla volta di Gerusalemme.

Arrivati alla porta del cenacolo, bussarono e fu loro aperto.

Davanti al vestibolo si trovavano la santa Vergine e le pie donne, le quali assistevano alla preghiera e alle istruzioni degli apostoli. Questi ultimi erano là radunati, ad eccezione di Tommaso. Quando i due entrarono nella sala, pieni di gioia, rivelarono quel che avevano veduto. Allora fu interrotta perfino la preghiera perché tutti vollero sapere i particolari di quell'incontro straordinario. Subito dopo, gli apostoli, con rinnovato fervore, si disposero in cerchio e ripresero la preghiera. In quel medesimo istante, nonostante la porta fosse chiusa, entrò Gesù, vestito d'una lunga tunica bianca. Gli apostoli si sentirono illuminati dalla grazia, tuttavia non riuscivano ancora a credere alla reale presenza del Signore.

Vedendoli intimoriti, il Salvatore andò a mettersi in mezzo a loro e chiese del cibo. Gli apostoli ne ebbero gioia e conforto, misti a turbamento. Gesù mostrò loro le mani e i piedi piagati e si scoprì il petto per mostrare la ferita del la lancia. Pietro prese un piatto dalla dispensa, contenente un pesce e del miele, e lo mise innanzi a lui. Dopo aver benedetto quegli alimenti, il Signore offrì una porzione del pesce ad alcuni apostoli, alla sua diletta Madre e al gruppo delle pie donne, quindi mangiò il rimanente.

Per tutto il tempo che Gesù fu in mezzo a loro, la santa Madre non cessò di contemplano, e i suoi occhi sprigionavano amore e gioia.

2. Maria, la Madre di Gesù, dopo l'ascensione del Figlio

La mattina del 13 agosto 1823, in occasione della festa del l'Assunzione di Maria santissima, la veggente di Dùlmen iniziò la narrazione della vita della Madonna.

La Vergine Maria, dopo l'ascensione di nostro Signore al cielo, visse ancora tre anni a Sion, tre a Betania e nove a Efeso. Qui fu condotta da Giovanni quando si scatenò la persecuzione degli Ebrei contro Lazzaro e le sue sorelle. Giovanni la portò a Efeso e fece costruire per lei una piccola abitazione non molto distante dalla città. La seguirono un gruppo di discepole e altri fedeli della Palestina.

Molte famiglie e pie donne di questa prima colonia cristiana dimorarono nelle spelonche delle rupi e nelle cavità che offriva il terreno. Il suolo era fertile e i cristiani avevano orti e frutteti. Altri gruppi abitavano nelle tende o avevano costruito piccole capanne. L'uso delle tende iniziò a diffondersi tra i cristiani fin dall'inizio delle persecuzioni, perché spesso erano costretti a trasferirsi da un luogo all'altro. Solamente la casa di Maria era di pietra. Pochi passi dietro la casa c'era un monte che si alzava ripido fino alla vetta, dalla quale si godeva una bella vista sul mare, su Efeso e sulle sue numerose isole. Non distante dal monte scorreva un bel fiumiciattolo. Per questa contrada non passava quasi mai nessuno.

Nei pressi della colonia cristiana vidi un castello in cui abitava un re detronizzato. Giovanni lo convertì alla nuova fede. Tempo dopo il castello divenne sede vescovile.

La casa della Vergine era quadrata, solo la parte posteriore era di forma circolare, aveva le finestre molto sollevate dal suolo e il tetto era piatto.
L'abitazione era divisa al centro dal focolare. A destra e a sinistra di questo si accedeva nella parte posteriore della casa, dove c'erano l'oratorio e alcune piccole stanzette. Questa parte della casa, di forma circolare, era scarsamente illuminata ma addobbata in modo grazioso.
Al centro del muro, dal focolare al tetto, c'era un'incavatura simile ai nostri condotti per il fumo: serviva, infatti, a guidare il fumo a un'apertura superiore. Una tortuosa canna di rame si alzava al di sopra della casa.
Nelle piccole stanzette laterali, formate con pareti mobili di giunchi, dormivano l'ancella di Maria santissima e le donne che talvolta venivano a visitarla.
Le pareti erano ricoperte di vimini intrecciati che terminavano superiormente in forma di volta.
Nell'oratorio, in una nicchia al centro del muro, vi era un tabernacolo in cui la Vergine teneva una croce lunga al l'incirca un braccio. Essa aveva le due braccia laterali a forma di Y, come ho sempre visto la prima croce di nostro Signore.
La croce non aveva ornamenti, anzi era intagliata in modo rudimentale come lo sono quelle che ancor oggi giungono dalla Terrasanta. Io penso che l'avessero intagliata Giovanni e Maria santissima. Era composta di quattro specie di legno e fissata in un supporto di terra o di pietre, com'era la croce di Cristo sul Calvario. Ai piedi della croce si trovava un pezzo di pergamena su cui era scritto qualcosa, forse le parole del Signore. Sul legno vidi scolpita l'immagine del Redentore, molto semplice, spoglia d'ogni vano ornamento e con linee di colore scuro. Le linee più marcate da una tinta nera rendevano ancor più chiara la figura di Cristo.
Nelle diverse qualità del legno, ravvisai le varie contemplazioni fatte dalla santa Vergine. Due vasi di fiori stavano l'uno a destra e l'altro a sinistra della croce.
Vicino a questi vasi vidi un lino: mi sembrò che fosse quello con cui la Madre di Dio s'era servita per asciugare il sangue e le piaghe del corpo di Cristo.
Nello scorgere questa pezzolina, vidi Maria santissima asciugare le sacre piaghe del Redentore. Il panno era simile alla tela con cui i sacerdoti puliscono il calice dopo aver bevuto il sangue di Cristo. Ella conservava pure alcune vesti di Gesù, tra le quali la tunica inconsutile.
Quando Giovanni andava a visitarla, si scopriva il tabernacolo e, davanti al crocifisso, essi s'inginocchiavano e pregavano a lungo.
Nei dintorni della sua casa la Vergine aveva disposto dodici pietre commemorative delle stazioni della Via Crucis.
La vidi percorrere con la sua ancella i luoghi simbolici della passione del Signore. Ella meditava e pregava sui patimenti del Figlio.
Ad ogni stazione, baciando la terra, le due donne ricordavano le sofferenze del Signore.
La piccola casa della santa Vergine era adiacente un bosco ed era circondata da alberi; la quiete e il silenzio dominavano il paesaggio circostante. L'ancella, più giovane del la Vergine, andava nei dintorni a procurare il cibo. Esse conducevano una vita di preghiera, tranquilla e ritirata.

Negli ultimi tempi che dimorò in questo luogo, la Madonna divenne sempre più silenziosa e raccolta, pareva quasi dimenticare di prendere il nutrimento necessario. Durante gli ultimi anni della sua vita terrena la vidi bere un succo simile a quello di uva. Solo il suo corpo sembrava ancora di questo mondo, poiché lo spirito pareva già passato a felice dimora. Tutto in lei faceva trasparire la continua preoccupazione dello spirito.
Nelle ultime settimane della sua vita passeggiava per le stanze appoggiata al braccio della sua fedele ancella.
Portava spesso una veste bianca, il suo viso era senza rughe, angelico e spiritualizzato.
Dopo tre anni di soggiorno ad Efeso, accompagnata da Giovanni e da Pietro, la Madre di Dio fece ritorno a Gerusalemme, spinta dal desiderio di rivedere i luoghi santificati dal sangue del Figlio.
Vidi in questa città gli apostoli radunati per un concilio; c'era anche Tommaso.
La Vergine li assisteva con i suoi consigli.
Essi gettarono le basi concrete della Chiesa futura; dopo di che andarono a portare il vangelo nelle terre lontane.
Quando la Vergine giunse a Gerusalemme imbruniva appena. Prima di entrare in città si recò a visitare il monte degli Ulivi, il Calvario, il santo sepolcro e tutti gli altri luoghi santi che sono intorno a Gerusalemme.
Sui luoghi della passione Maria non cessava di sospirare:
«Oh, Figlio mio! Figlio mio!...».
Giunta alla porta del palazzo dove aveva incontrato Gesù sotto la croce, cadde svenuta. Gli apostoli credettero che ella avesse cessato di vivere.
Fu portata al cenacolo, in cui abitò le stanze dell'atrio. Maria santissima fu così grave e sofferente che si pensò di prepararle una tomba in una caverna del monte degli Ulivi.
Ma dopo che la tomba fu preparata, Maria si ristabilì in salute e tornò ad Efeso.
Il bel sepolcro scavato per lei a Gerusalemme fu tenuto in grande considerazione. Più tardi lì vicino fu costruita una magnifica chiesa. Giovanni Damasceno, seguendo una diffusa tradizione, scrisse che la Madonna si era addormentata nel Signore ed era stata sepolta a Gerusalemme.
A me, però, fu rivelato che, per volontà di Dio, i particolari del transito, della sepoltura e dell'assunzione della santa Vergine in cielo erano oggetto soltanto di una tradizione incerta.
Il tempo in cui la Chiesa commemora il transito di Maria santissima è giusto, ma non tutti gli anni cade nello stesso giorno.
Nell'anniversario della sua morte ho visto numerose anime salire in paradiso.
Quando la santa anima della Vergine lasciò il santo corpo, era l'ora nona, la stessa in cui era spirato il Salvatore.